

**“Sapienza” Università di Roma**

**Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell’Architettura**

**Piazza Borghese n. 9 – 00186 Roma**

**DOTTORATO DI RICERCA IN**

**“STORIA E RESTAURO DELL’ARCHITETTURA”**

**Coordinatore:**

**Prof. Augusto ROCA DE AMICIS**

**XXVI Ciclo – Sez. A – STORIA DELL’ARCHITETTURA**

**Tutor:**

**Prof.ssa Annarosa CERUTTI FUSCO (Storia dell’Architettura)**

**Cotutor:**

**Prof.ssa Emanuela CHIAVONI (Disegno e Rilievo dell’Architettura)**

**Dott.ssa Alberta CAMPITELLI (Ville e Parchi Storici – Comune di Roma)**

**Prof. Marcello FAGIOLO (Storia dell’Architettura)**

**Dottorando:**

**Claudio IMPIGLIA**



**IL PRINCIPE  
GIOVANNI TORLONIA  
(1873-1938)  
E IL CULTO DEL PITTORESCO**

*Architetture e paesaggi d'acque  
nella tenuta di Porto a Fiumicino*



## **ABBREVIAZIONI DEI NOMI DEGLI ARCHIVI**

ASC : Archivio Storico Capitolino

ACS : Archivio Centrale dello Stato all'Eur

ASR : Archivio di Stato di Roma

ASCP : Archivio Sforza Cesarini di Porto a Fiumicino

ASSR : Archivio Storico del Senato della Repubblica

BSR : British School at Rome

## **ABBREVIAZIONI DEI TERMINI ARCHIVISTICI**

b. : busta

fasc. : fascicolo

s.fasc. : sottofascicolo

ins. : inserto

## **ABBREVIAZIONI DEI NOMI DELLE PERSONE**

G.T.S. : Giovanni Torlonia Senior

A.T. : Alessandro Torlonia

G.T. : Giovanni Torlonia del ramo Borghese



# Sommario

## PREMESSA

<b>Il culto del Pittoresco tra ritorni al passato e “prove” di modernità</b>	<b>1</b>
--	----------

## CAPITOLO 1

### **Una committenza e un “caleidoscopio” di architetture e paesaggi**

<b>1.1 Strategie territoriali, urbane e architettoniche della famiglia Torlonia</b>	<b>13</b>
Illustrazioni al paragrafo	29
<b>1.2 I Torlonia e i fragili “Teatri della Propaganda”</b>	<b>37</b>
Illustrazioni al paragrafo	47
<b>1.3 I Torlonia tra antichi siti e paesaggi antichizzati</b>	<b>55</b>
Illustrazioni al paragrafo	73
<b>1.4 Archeologi, pittori, fotografi nella Campagna Romana tra Ottocento e Novecento</b>	<b>81</b>
Illustrazioni al paragrafo	99
<b>1.5 La rinascita e la modernizzazione dell’Agro Romano</b>	<b>107</b>
– L’aristocrazia romana e le nuove strategie agricole	
– I Torlonia e la “colonizzazione” dell’Agro Romano	
Illustrazioni al paragrafo	135
<b>1.6 Le tenute Torlonia e la trasformazione dei paesaggi agro-pastorali</b>	<b>143</b>
Illustrazioni al paragrafo	157

## CAPITOLO 2

### Giovanni Torlonia (1873-1938): luci e ombre di un eccentrico aristocratico

<b>2.1 La Committenza Torlonia tra opulenza, bizzarria e convenzionalità</b>	<b>165</b>
Illustrazioni al paragrafo	181
<b>2.2 Giovanni Torlonia: un committente dal doppio profilo</b>	<b>189</b>
Illustrazioni al paragrafo	201
<b>2.3 Arti applicate, architetture, edilizia e infrastrutture</b>	<b>209</b>
Illustrazioni al paragrafo	219

## CAPITOLO 3

### Architetture, acque e paesaggi agrari nella tenuta di Porto a Fiumicino

<b>3.1 Le trasformazioni del sito del <i>Portus Traiani</i>: una periodizzazione</b>	<b>227</b>
Illustrazioni al paragrafo	241
<b>3.2 La tenuta di Porto a Fiumicino: verso la “Rinascita” dell’Agro</b>	<b>249</b>
Illustrazioni al paragrafo	265
<b>3.3 la Villa di Porto sul “Lago” di Traiano e le sue pertinenze</b>	<b>273</b>
Illustrazioni al paragrafo	291
<b>3.4 Giovanni Torlonia e la riqualificazione del sito del <i>Portus Traiani</i></b>	<b>299</b>
Illustrazioni al paragrafo	315
<b>3.5 L’architetto Lorenzo Corrado Cesanelli e i progetti dei nuovi casali</b>	<b>323</b>
Illustrazioni al paragrafo	333



## **CONCLUSIONI**

<b>Da Giovanni Torlonia alla famiglia Sforza Cesarini: permanenze e trasformazioni nel paesaggio dell'«Oasi di Porto»</b>	<b>341</b>
Illustrazioni al paragrafo	351
<b>ALBERO GENEALOGICO</b>	<b>353</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>355</b>
<b>SITOGRAFIA</b>	<b>391</b>



---

## PREMESSA

### Il culto del Pittoresco tra ritorni al Passato e “prove” di modernità

La figura del principe Giovanni Torlonia (1873-1938) del ramo Borghese<sup>1</sup> costituisce un importante e interessante punto di vista dal quale analizzare le trasformazioni che riguardarono, negli anni direttamente successivi all'unificazione nazionale, Roma Capitale e il suo esteso e arretrato territorio rurale, in questo studio analizzato nella sua doppia e ambivalente accezione di “Campagna” e di “Agro”. Proprio queste due denominazioni in tale trattazione non saranno sinonimi arbitrariamente interscambiabili, ma termini che si riferiranno a due diverse condizioni di una stessa realtà geografica, assolutamente peculiare nel panorama delle grandi capitali europee. Questo territorio negli anni successivi all'unità italiana è stato oggetto di numerosi piani di riqualificazione idraulica, infrastrutturazione e ricomposizione insediativa-produttiva.

Sulla base di un'ampia storiografia pertinente, sviluppatasi tra i secoli XVII e XX, le due denominazioni di “Campagna” e di “Agro”<sup>2</sup> saranno utilizzate in questo studio per indicare due fasi tra loro consequenziali riferite a quell'area extraurbana, posta intorno all'abitato di Roma Capitale: il termine “Campagna” suggerisce il tipico paesaggio rurale e arretrato con ampie zone malsane e inospitali, costellato da antiche rovine, non ancora “interessato” dalle grandi bonifiche

---

<sup>1</sup> Per avere un quadro più chiaro delle relazioni di parentela tra i diversi componenti della famiglia Torlonia è opportuno fare riferimento alla ricostruzione dell'albero genealogico illustrata nella sezione finale di questo volume.

<sup>2</sup> Nonostante il termine “Agro” abbia un'origine antichissima, si è scelto di associare tale denominazione alla nuova immagine assunta dal territorio rurale negli anni Venti e Trenta del Novecento in seguito alle trasformazioni tecnologiche consentite dal mondo dell'industria. Cfr. MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE - DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA (a c. di), *L'Agro Romano nel primo quinquennio fascista: Relazione sull'incremento del bonificamento agrario e della colonizzazione nell'agro romano dal 1 gennaio 1923 al 31 Dicembre 1927*, Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale dell'agricoltura, Roma 1928.

otto-novecentesche, esaltato da artisti e viaggiatori nei suoi aspetti più vividi e pittoreschi, nel secondo caso “Agro” identifica l’immagine di un nuovo territorio pesantemente trasformato dall’opera umana, tesa a raggiungere migliori livelli di produzione e di insediamento. Definito il significato che si è voluto attribuire a questi due termini, il paesaggio extraurbano romano e laziale, contraddistinto dalla presenza stratificata di ruderi e di insediamenti antichi che ne alimentarono per secoli la suggestione, fu tra l’Ottocento e il Novecento oggetto di epocali trasformazioni che ne modificarono radicalmente i caratteri: in questo senso il territorio di Tivoli<sup>3</sup> con l’Aniene e quello portuense con il delta del Tevere risultarono essere due contesti eblematici che, in modo diverso, furono coinvolti da questi fenomeni.

Nell’ambito di una rilettura storica dell’arco temporale compreso tra la proclamazione di Roma Capitale e l’inizio della Seconda Guerra Mondiale, contraddistinto da queste “epocali” trasformazioni, il “personaggio” del principe G.T.<sup>4</sup>, peculiare ed eccentrico esponente dell’aristocrazia romana, impegnato nel suo ruolo di committente di opere artistiche, architettoniche, edilizie ed infrastrutturali, riflette proprio le contraddizioni di una tipica epoca di transizione, caratterizzata dalla dialettica tra i vettori di un auspicato progresso e una presa di coscienza sempre più ponderata che questi, a volte presunti “miglioramenti”, avrebbero comportato la perdita forse definitiva dei valori legati all’antica cultura del paesaggio italiano. Se in generale la finalità di una ricerca storica è quella di ricostruire le fasi e le dinamiche che hanno determinato importanti mutamenti in campo politico, sociale, artistico e architettonico, allora sarà fondamentale prima di tutto individuare quelle figure-chiave che permettono più di altre di “decifrare” i meccanismi dei mutamenti in atto.

---

<sup>3</sup> G. ORTOLANI, *Tivoli, Villa Adriana e la “memoria dell’Antico”*, in A. SPERANDIO (a c. di), *Cartografia storica e incisioni del territorio del Lazio dalla Collezione di Fabrizio Maria Apollonj Ghetti*, Roma 1997, pp. 43-56; C. IMPIGLIA, *Permanenze e trasformazioni nell’Alta Valle dell’Aniene tra Ottocento e Novecento*, in S. CANCELLIERI (a c. di), *Il tempio di San Giacomo e la chiesa di San Pietro a Vicovaro. Restauri e studi interdisciplinari tra architetture e paesaggi*, Roma 2014, pp. 172-179.

<sup>4</sup> Per evitare ripetizioni il nome di Giovanni Torlonia sarà contratto d’ora in poi nelle iniziali G.T.

Il principe G.T., come d'altronde il suo illustre antenato, il nonno materno A.T.<sup>5</sup> (1800-1886), rappresentò il caso di una committenza poliedrica “catalizzatrice” che ebbe il merito di porre in mutua relazione diverse figure professionali, dall'architetto all'ingegnere, dal costruttore all'agronomo, impegnate a contribuire, secondo le rispettive competenze, alla trasformazione delle sue diverse proprietà immobiliari, dentro e fuori la città di Roma.

Nell'ambito di questa premessa è importante definire il significato del titolo di questo studio: *Giovanni Torlonia (1873-1938) e il culto del Pittoresco. Architetture e paesaggi d'acque nella tenuta di Porto a Fiumicino*. In questo tema di ricerca si è voluto evidenziare il rapporto, a suo modo “anacronistico”, tra la figura di un committente nobile romano, vissuto in un'epoca di transizione, e quel movimento di gusto romantico tipico anglosassone, che fondò a partire dal XVIII secolo la sua poetica artistica sui concetti, fundamentalmente anticlassici, del Sublime e del Pittoresco<sup>6</sup>. In questo caso la ricerca di queste nuove percezioni estetiche trovò la sua dimensione più autentica proprio nei diversi paesaggi dell'Italia, meta irrinunciabile del *Gran Tour* di fine Settecento per artisti e intellettuali. A tale riguardo ancora oggi risultano significativi gli studi storiografici svolti dall'inglese Christopher Hussey (1899-1970)<sup>7</sup> il quale evidenziò in particolare l'importanza dei trattati *Essay on the Picturesque* (1810) dell'aristocratico possidente terriero Uvedale Price (1747-1829) e *Analytical Inquiry into the Principles of Taste* (1805) dell'archeologo Richard Payne Knight (1750-1824).

Hussey sintetizza in questo modo i contenuti espressi dal Price nel suo saggio:

---

<sup>5</sup> Per evitare ripetizioni il nome di Alessandro Torlonia sarà d'ora in poi contratto nelle iniziali A.T.

<sup>6</sup> Cfr. E. BURKE, *A philosophical inquiry into the origin of our ideas of the Sublime and Beautiful. With an introductory discourse concerning taste and several other additions*, Basil 1792; U. PRICE, *Essay on the Picturesque, as compared with the Sublime and the Beautiful; and, on the use of studying pictures, for the purpose of improving real landscape*, London 1794; R. PAYNE KNIGHT, *An analytical inquiry into the Principles of Taste*, London 1805.

<sup>7</sup> Cfr. CH. HUSSEY – L. SALERNO, Voce «Pittoresco», in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. X, Firenze 1963, pp. 615-622; L. GRASSI, Voce «Pittoresco», in *Dizionario dei termini artistici*, Torino 1994, pp. 674-677; R. MILANI, *Il pittoresco: l'evoluzione del gusto tra classico e romantico*, Roma - Bari 1996.

«La reazione al pittoresco era lo stimolo nervoso della “curiosità”. Le qualità essenzialmente pittoresche della natura corrispondevano ai “principi conduttori”, scoperti nelle pitture della scuola veneziana, da Giorgione a Mola, nella scuola paesaggistica del Seicento, in particolare in Salvator Rosa, tra i maestri nordici e specialmente in Rubens e Rembrandt. Il principio basilare di questi pittori, e quindi del pittoresco, fu il “rapporto” – l’ampia fusione, che sembra prodotta dalla luce del crepuscolo – tra tutte le qualità visibili. Tra queste, la più pittoresca consisteva nell’“intrico”, nella varietà formale distributiva della luce e dell’ombra, nella colorazione sensitiva. Oggetti che presentano “ruvidezza, variazioni improvvise e irregolarità, sia naturalmente che in conseguenza della loro vetustà, e aspetti della natura più ricchi di colore, come l’autunno, avevano strappato da questi pittori gli “effetti più vibranti”, cioè i più pittoreschi, sia in rapporto allo stile, sia per le qualità insite negli oggetti stessi. Quindi fu visto come pittoresco gran parte di ciò che fino allora era stato considerato brutto, designando con quest’epiteto solo il difforme (...)»<sup>8</sup>.

Riprendendo dagli studi anglosassoni<sup>9</sup> il termine *Cult of the picturesque*, ho voluto quindi indicare con “Culto del Pittoresco” l’atteggiamento eccentrico che ha connotato la poliedrica personalità di G.T.: l’arte, l’architettura e il paesaggio sono stati i tre contesti nei quali questo committente e cripto-architetto, ha declinato in modi diversi, a seconda degli ambiti pubblici o privati, questo suo gusto capriccioso e volubile attraverso allestimenti insoliti, fittizi e anacronistici.

Studiare la storia delle tenute romane della famiglia Torlonia tra l’Ottocento e il primo Novecento ha significato necessariamente ricostruire le trasformazioni di un capitale finanziario che, grazie all’oculata gestione di A.T., si era sostanziato nel corso dell’Ottocento in una inesauribile ed eterogenea rete di proprietà disseminate tra Roma, l’Abruzzo e l’Emilia-Romagna. Un “vertiginoso”<sup>10</sup> accumulo di beni terrieri, immobiliari ed edilizi andò a costituire quel patrimonio

---

<sup>8</sup> CH. HUSSEY, Voce «Pittoresco», cit., pp. 618, 619.

<sup>9</sup> M. BATEY, *The Picturesque: an Overview*, in «Garden History», Vol. 22, No. 2, Winter, 1994, pp. 121-132.

<sup>10</sup> Nel caso della famiglia Torlonia le innumerevoli proprietà accumulate in modo ponderato nel tempo furono opportunamente “rimodellate” attraverso l’accorpamento di fondi e tenute limitrofe al fine di regolarizzare il più possibile la forma delle tenute.

che fu ereditato nei primi anni del Novecento dal principe G.T., il quale, in linea con le strategie dei suoi antenati, programmò nel dettaglio una gestione delle tenute finalizzata, soprattutto, ma non esclusivamente, al massimo incremento del reddito. Lo strumento per conseguire una simile finalità fu rappresentato dal continuo “aggiornamento” dei mezzi tecnici che riguardò i più diversi ambiti, da quello infrastrutturale e idro-geologico, attuato alla scala del territorio, oggetto di opere di bonifica indispensabili per le nuove attività agricole, a quello più propriamente edilizio legato alla diffusione dei più moderni materiali costruttivi come il cemento armato<sup>11</sup>.

L'evento epocale del prosciugamento del Lago del Fucino nelle terre marsicane, attuato da A.T. tra il 1852 e il 1875, pianificato per realizzare la riconversione produttiva di un esteso contesto territoriale, posto molto al di fuori dei confini dell'Agro Romano, costituiva un esempio significativo, ma anche estremo, del modo di trasformare e gestire un territorio da parte della famiglia Torlonia: in questo caso il processo di “riqualificazione” di un sito ritenuto “arretrato” dal punto di vista economico e produttivo aveva implicato per prima cosa il “traumatico” stravolgimento di un *Genius Loci* e quindi la perdita di un paesaggio che aveva caratterizzato per secoli quel luogo; per seconda cosa l'applicazione di avanzate tecniche di riassetto idraulico, messe a punto da un qualificato gruppo di ingegneri, non fu completata da un'altrettanto illuminata redistribuzione delle terre ai coloni, tanto che negli anni che seguirono l'impresa tecnologica, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, un vero e proprio conflitto vedrà contrapposto il principe G.T. al movimento contadino, insorto a causa di condizioni insostenibili di sfruttamento. Queste sollevazioni non tarderanno a coinvolgere anche altri contesti sociali rurali come quelli dell'Agro Romano.

---

minori, può essere a suo modo considerata una forma di attività dotata di un valore, oltre che economico, anche di tipo estetico. Per un quadro riepilogativo sulla distribuzione delle proprietà Torlonia nel territorio di Roma e dell'Italia consultare la sezione finale di questo volume.

<sup>11</sup> Cfr. G. MURATORE (a c. di), *Cantieri romani del Novecento: maestranze, materiali, imprese, architetti nei primi anni del cemento armato*, Roma 1995.

Sistematizzazione di strategie predisposte per l'incremento produttivo agricolo, corroborate al contempo e in modo contraddittorio da un profondo culto per l'immagine pittoresca di quegli antichi paesaggi della Campagna Romana che saranno in parte cancellati dalla "bonifica Integrale" del Regime, contraddistingueranno nel corso del primo trentennio del Novecento il ruolo di G.T. quale grande "valorizzatore" economico di estese aree dell'*hinterland* romano. Le architetture novecentesche dei casali Torlonia<sup>12</sup>, furono il risultato della sintesi tra una tradizione costruttiva vernacolare, basata sull'uso della pietra e del laterizio, e l'applicazione aggiornata di nuovi materiali costruttivi come il cemento armato, in questo caso non tanto esaltato nelle sue tipiche valenze plastiche, secondo i principi portati avanti dagli architetti della moderna avanguardia europea, che tuttavia tenderanno ad imporsi anche in Italia, quanto considerato nella sua funzione puramente strutturale, volta ad assicurare la stabilità delle apparecchiature murarie tradizionali.

Negli anni dell'industrializzazione agraria i casali e le fabbriche delle tenute Torlonia furono considerate "macchine" per la produzione e nel contempo simboli di un efficiente sistema imprenditoriale. Una progettazione standardizzata dei manufatti edilizi adattati alle diverse unità colturali fu quindi la principale finalità ricercata da G.T. e dalla sua Amministrazione, per rifondare un nuovo sistema gestionale al posto dell'antiquato e poco redditizio sistema latifondista. Il sito della tenuta portuense dei Torlonia a Fiumicino con la suggestiva presenza dell'antico *Portus Traiani*, ridotto con il tempo a palude, se confrontato con altre proprietà della famiglia, fu sicuramente una delle più importanti appartenute alla famiglia Torlonia: la bonifica novecentesca del bacino esagonale traiano, nell'antichità imperiale parte integrante di uno scalo portuale marittimo di prima importanza per Roma, dal punto di vista tecnico può essere posta sullo stesso piano di quella abruzzese del Fucino; questa opera di riqualificazione costituì

---

<sup>12</sup> I disegni di progetti di casali, case coloniche e fabbriche rurali sono confluiti nella maggior parte nell'Archivio Torlonia depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato all'Eur, l'Archivio Sforza Cesarini di Porto e l'Archivio Storico Capitolino (ASC: Fondo V – Agro Romano e Ispettorato Edilizio).



L'esempio più rappresentativo tra le diverse trasformazioni agrarie che riguardarono in generale le tenute delle famiglie nobiliari, sparse nella Campagna Romana nel corso del Novecento.

Si dovettero così aspettare i primi decenni del XX secolo per registrare l'inizio di una nuova fase per l'area Portuense, il cui assetto paesaggistico, esito di una secolare lotta al flagello della malaria, attuata su più livelli (idraulico, medico, culturale e architettonico), costituirà uno dei principali meriti di G.T. Le bonifiche attuate nel corso del primo trentennio del Novecento trasformarono la tenuta Portuense da luogo inospitale, nel passato importante baluardo per la protezione dell'Urbe Capitolina dalle frequenti invasioni barbare e saracene, a “cittadella” agraria, valorizzata dalle nuove prospettive commerciali riguardanti il Litorale laziale.

Le analisi delle trasformazioni operate dalla famiglia Torlonia nell'ambito delle loro numerose proprietà, comprese tra il Suburbio e la Campagna Romana, possono essere poste in relazione con quegli studi che sono stati focalizzati sulla storia delle strategie imprenditoriali delle grandi casate dinastiche mettendo a confronto in tale contesto gli spazi agricoli della produzione con il paesaggio dei giardini e delle ville intesi quale luoghi di “delizie”<sup>13</sup>.

Il nipote di A.T. non costituì però un esempio “isolato” di nobile direttamente coinvolto nella riqualificazione dell'agro Romano: da una parte il suo comportamento imprenditoriale era una evoluzione per l'epoca novecentesca, di quello spirito “intraprendente” che aveva animato i suoi illustri antenati, i Torlonia e i Borghese, nelle loro memorabili imprese agrarie ed economiche; dall'altra si relazionava con altre figure coeve di illuminati “principi-possidenti”, che avevano avuto un ruolo di primo piano nella trasformazione produttiva di ampi territori rurali un tempo malsani: basti ricordare i casi del principe Luigi Boncompagni Ludovisi (1857-1928) con la tenuta

---

<sup>13</sup> Cfr. S. VALTIERI, *Il territorio agrario nel '700, "luogo di delizie" e di organizzazione produttiva. Due esempi a Stignano (R.C.); il "castello" di San Fili e il giardino della Villa Caristo*, in R. M. CAGLIOSTRO (a c. di), *I Borbone e la Calabria*, 2000, pp. 41-46; C. BENOCCI, *Strategie residenziali degli Sforza Cesarini nel Seicento a Roma, nel Lazio e in Toscana*, in M. BEVILACQUA – M. L. MADONNA (a c. di), *Residenze nobiliari: Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma 2003, pp. 137-136.

di Rebibbia (1905) e del principe Gelasio Caetani (1877-1934) con le tenute di Ninfa, Eschido e San Giovanni e Gloria (1923) nell'Agro Pontino<sup>14</sup>.

L'epopea della trasformazione idraulica e agraria portuense se da una parte, su volontà dello stesso G.T., è accostabile all'impresa del Fucino, come testimonia un'epigrafe commemorativa posta ad ornamento delle Idrovore sul "Lago" di Traiano, dall'altra se ne discosta per la diversa gestione del territorio rurale, qui affidato direttamente ad un gruppo di famiglie coloniche, ognuna delle quali risultava affittuaria di un'unità colturale: la tenuta di Porto fu perciò il risultato dell'abbinamento tra le più avanzate tecniche di bonifica, testate in precedenza nelle terre marsicane, e una visione di comunità agricola ideale, in cui la famiglia colonica oltre a costituire una forza produttiva, peraltro notevolmente agevolata nel lavoro dalla diffusione dei nuovi e avveniristici macchinari agricoli, rappresentava una vera e propria unità morale e civile dalla quale dipendeva il corretto andamento della tenuta. Nel caso della tenuta di Porto il nuovo tessuto rurale novecentesco costituito dalle diverse unità colturali, contraddistinte nel loro "nucleo" da casali di varie dimensioni, fu il risultato della parcellizzazione geometrica di un territorio, che con l'attuarsi della bonifica perse in gran parte l'identità di luogo malsano e inospitale, principale focolaio della malaria, per diventare paradigmatico e "luminoso" esempio della cosiddetta "Bonifica Integrale" e, quindi per questo, prezioso strumento al servizio della propaganda politica del regime fascista che godeva delle simpatie del principe G.T.

La progressiva "cristallizzazione" geometrica, attuata per mezzo di tracciati idraulici, tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, in alcuni casi cancellò i secolari assetti ambientali e produttivi di comunità contadine molto povere, in altri casi andò ad annettere all'interno delle sue maglie le più importanti "permanenze" che costituivano la memoria tangibile del più lontano passato dell'Agro Portuense, come nel caso delle strutture superstiti degli antichi

---

<sup>14</sup> Le trasformazioni agrarie novecentesche che riguardarono le tenute della Campagna Romana sono state studiate da Nella Eramo secondo un criterio di tipo cronologico. Sull'argomento vedi: N. ERAMO (a c. di), *Mutui per la bonifica agraria dell'Agro romano e pontino, 1905-1975. Inventario*, Roma 2008.

porti romani di età imperiale, con le adiacenti testimonianze archeologiche dell'antica città di *Portus*. Proprio lo studio delle dimore del principe G.T. sparse nella città, nel Suburbio e nell'Agro costituisce la chiave per approfondire e delineare il profilo di un committente che abbinò l'instancabile impegno per la modernizzazione delle sue proprietà con il “bisogno” di una raffinata ed esclusiva solitudine, “garantita” dagli spazi delle sue eccentriche abitazioni che lui stesso progettava, anche se in modo indiretto, attraverso l'opera dei suoi tecnici progettisti.

In questo caso lo studio dell'architettura di queste dimore ha rappresentato l'occasione per approfondire dal punto di vista “psicologico” la figura di un aristocratico committente, mecenate di artisti, per tutta la vita alla ricerca di un ideale spazio privato, improntato al gusto di un “pittoresco” che veniva “declinato” in base alle sue diverse preferenze architettoniche. Proprio questa istanza ha costituito una sorta di *fil rouge* che ha percorso in modo più o meno “sotterraneo” l'intera storia dei banchieri Torlonia, in questo studio rievocati nel loro ruolo di committenti di architetture rappresentative finalizzate a propagandare un'immagine di potente mecenatismo artistico. Con il principe G.T. l'effetto del “pittoresco”, sintetizzato nella scelta della civetta come una sorta di spirito guida, nello spazio dell'architettura e del *design* d'interni diventerà una vera e propria “necessità” che sarà estesa dagli esclusivi ambiti privati delle proprie abitazioni fino alle fabbriche rurali (idrovoce, case coloniche, granai, ecc.) presenti nelle tenute sparse nell'Agro Romano, tra le quali spiccava proprio quella di Porto, caratterizzata dai resti archeologici del porto imperiale di Traiano, divenuto grazie agli ingegneri dell'Amministrazione Torlonia, un grande lago con funzione di areo “serbatoio” idraulico per l'irrigazione della grande proprietà.

Nel panorama della Committenza architettonica G.T. fu perciò quella figura vissuta in un'epoca di transizione compresa tra l'inizio della *Belle Epoque* e il Ventennio fascista, un vero e proprio cripto-architetto il cui merito è stato quello di avere valorizzato un ampio settore del paesaggio portuense opportunamente “rimodellato” a seconda dei diversi contesti archeologici, agricoli e industriali. In questo committente sussiste un gusto per l'effetto pittoresco, oscillante tra un

imperativo di esclusività, rappresentato nella sua ultima e isolata dimora lacustre in forma di nave-catamarano, “ormeggiata” perpetuamente sulle sponde di una fiorita isola-giardino, ed un senso di filantropica condivisione, testimoniata dalle case coloniche progettate in stile “fiabesco” proprio ad attenuare l’eccessiva e lineare regolarità di alcuni paesaggi della bonifica.

Il principe G.T. con le sue scelte ha codificato un vero e proprio modello gestionale che si è prefisso da una parte la diffusione di un’avanzata tecnologia idraulica e dall’altra il mantenimento, per quanto possibile, del carattere di un *Genius Loci* legato all’immagine archeologica e naturalistica dei luoghi. Sicuramente un’impresa importante, la cui principale difficoltà è consistita nel conciliare tra di loro queste due diverse finalità in certi casi in netto contrasto tra loro.

Il riassetto del Parco Rustico portuense, contraddistinto dalla Villa di Porto<sup>15</sup>, denominata come “palazzo di villeggiatura”<sup>16</sup>, affacciata sul bacino lacustre traiano, è stata l’occasione per gli ingegneri dell’Amministrazione Torlonia di attuare una complessa progettazione di tipo integrato, finalizzata alla creazione di un nuovo equilibrio insediativo, all’interno del quale il preesistente edificio, manufatto direttamente raffrontabile con altri esempi di architetture nobiliari come la vicina Villa Sacchetti-Chigi a Castel Fusano<sup>17</sup>, rimaneva l’indiscusso caposaldo rappresentativo.

Al fine di scongiurare un possibile “trauma” dovuto al radicale mutamento nella percezione dei luoghi il principe G.T. volle che il “rimodellamento” geometrico e tecnologico del bacino traiano di Porto fosse parallelamente accompagnato da una caratterizzazione del suo parco

<sup>15</sup> L’architettura di questa villa presenta delle analogie formali con il “Casino Nobile” della Villa Torlonia sulla via Nomentana e con la Villa Carolina a Castel Gandolfo. Sull’argomento vedi: A. CAMPITELLI, *La scuola di Thorvaldsen nelle Ville Torlonia di Roma e Castel Gandolfo*, in P. KRAGELUND – M. NYKJAER (a c. di), *Thorvaldsen: l’ambiente, l’influsso, il mito*, Roma 1991, pp. 59-76.

<sup>16</sup> L’architettura della villa di Porto fu indicata con la denominazione “palazzo di villeggiatura” dall’architetto Antonio Parisi, incaricato nel 1905 dalla famiglia Torlonia di redigere le perizie dei fabbricati di proprietà. Copie di tale documentazione sono conservate sia presso l’Archivio Centrale dello Stato (ACS: Fondo Torlonia, b. 74) che presso L’Archivio Sforza Cesarini di Porto (ASCP).

<sup>17</sup> C. BENOCCI, *I Chigi nella campagna romana: l’ironia pseudo-francese della villa Versaglia a Formello*, in C. BENOCCI (a c. di), *I giardini Chigi tra Siena e Roma: dal Cinquecento agli inizi dell’Ottocento*, Siena 2005, pp. 147-190.

lacustre basata sulla riproposizione di quei modelli di giardini espressi dalle grandi ville nobiliari romane; dal punto di vista architettonico le nuove fabbriche rurali della tenuta furono pensate come delle architetture “ibride”, contraddistinte da soluzioni formali pittoresche legate al passato (le bugne grezze, le finestre ad arco, i tetti a falda, le cortine murarie irregolari, ecc.) ma nel contempo ispirate a metodi costruttivi moderni basati sul cemento armato.

La ricostruzione delle fasi storiche inerenti le trasformazioni otto-novecentesche della tenuta di Porto ha fornito l'occasione per verificare come l'esercizio di una progettazione, cosiddetta “pittoresca” da parte di questo importante committente non ha riguardato solo il peculiare episodio architettonico della “Casina delle Civette” nella Villa Torlonia sulla via Nomentana, ma è stato più in generale una sorta di urgente “imperativo” estetico che è stato alla base di una serie di scelte attuate anche in altri contesti.

Questa gestione ha costituito nell'attuale realtà della tenuta Portuense un modello di riferimento per la famiglia Sforza Cesarini, il cui ramo è disceso direttamente da Donna Maria Torlonia (1878-1959), sorella del principe G.T., andata in sposa a Lorenzo Sforza Cesarini nel 1897 e subentrata alla fine degli anni Trenta nella conduzione della tenuta. Oggi il Parco Archeologico di Traiano<sup>18</sup>, progettato a partire dai primi anni degli anni Ottanta, e quello della “Oasi di Porto”, aperto al pubblico nel 1993 su iniziativa della famiglia Sforza Cesarini, costituiscono quei due diversi sistemi di pertinenza amministrativa che insieme contraddistinguono ciò che rimane dell'originario Parco Rustico che circondava il bacino Traiano. Quest'area all'interno dell'attuale paesaggio conurbato di Fiumicino costituisce il nucleo residuale superstite di una tenuta che a partire dagli anni Sessanta è stata profondamente condizionata dalla creazione del nodo aeroportuale di Fiumicino che si è letteralmente sovrapposto al paesaggio portuense imponendo una “geometria” completamente diversa rispetto a quella dei tracciati idraulici otto-novecenteschi attuati dai Torlonia.

---

<sup>18</sup> Per una ricostruzione delle recenti vicende progettuali dell'area portuense vedi: V. MANNUCCI, *Il parco archeologico naturalistico del Porto di Traiano*, Roma 1992.



## 1.1 STRATEGIE TERRITORIALI, URBANE E ARCHITETTONICHE DELLA FAMIGLIA TORLONIA

Il titolo di “Banchiere di corte e Provvisioniere dei Sacri Palazzi”, ottenuto da G.T.S. (1754-1829)<sup>1</sup> nel 1796 grazie ad una riuscita operazione finanziaria che portò vantaggi a papa Pio VI, aveva sancito di fatto il ruolo di primo piano del casato nelle questioni economiche all’interno della città papale, primato che la famiglia riuscì a conservare nel corso dell’Ottocento grazie alla condotta abile del figlio A.T.. Fu merito comunque di G.T.S. (**Fig. 1.1.1**) essere stato capace di attivare, consolidare e rendere stabile un sistema economico di produzione diffuso a livello territoriale, basato sullo sfruttamento agricolo-industriale delle risorse naturali presenti all’interno delle tenute extraurbane della famiglia. Sicuramente l’operato finanziario di quest’ultimo rappresentò un *modus operandi* privo di scrupoli, capace di adattarsi con veloce agilità ai cambiamenti dei regimi politici e a trarne da questi il massimo beneficio possibile: ad egli deve essere attribuita la capacità di avere riconosciuto il valore potenziale di numerose proprietà agricole e di averne prefigurato con anticipo i loro futuri e prosperi assetti. A G.T.S. va ascritto il merito di avere acquisito quelle che costituiranno le basi del potere rappresentativo della famiglia Torlonia: da una parte la proprietà Colonna sulla via Nomentana, acquisita nel 1797 e destinata ad essere uno delle ville più caratteristiche nel corso dell’Ottocento e del Novecento, dall’altra parte

---

<sup>1</sup> G.T.S. può considerarsi il vero e proprio fondatore delle fortune della famiglia Torlonia: egli fu il padre di A.T. (1800-1886), il quale fu a sua volta nonno di G.T. (1873-1938) del ramo Borghese. Per chiarire meglio i rapporti di parentela tra i diversi esponenti della famiglia occorre fare riferimento all’albero genealogico illustrato alla fine di questo volume. Per approfondire la figura di G.T.S. vedi: B. STEINDL, *Una committenza Torlonia: la cappella Torlonia a San Giovanni in Laterano*, in P. KRAGELUND – M. NYKJAER (a c. di), *Thorvaldsen, l’ambiente, l’influsso, il mito*, Roma 1991, pp. 77-90; D. FELISINI, *Quel capitalista per ricchezza principalissimo: Alessandro Torlonia principe banchiere imprenditore nell’Ottocento romano*, Roma 2004, pp. 33-78; A. CAMPITELLI, Voce: *Torlonia Giovanni senior (Roma 1754-1829)*, in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 vv., Italia centrale e meridionale, Roma 2009, pp. 812-814.

il palazzo romano Cenci-Bolognetti (acquisito nel 1803), sito in piazza Venezia, dimora che, grazie al mecenatismo dei Torlonia, divenne una tra le dimore più sfarzose del patriziato romano<sup>2</sup> **(Figg. 1.1.2 - 1.1.4).**

Sempre a G.T.S. si deve, oltre all'importante annessione della tenuta di Roma Vecchia nel Suburbio est di Roma, l'assimilazione nelle Legazioni di Romagna di numerose proprietà fondiarie, tra le quali spiccava quella assai estesa di Torre San Mauro (ottenuta nel 1828), d'importanza strategica nello scacchiere delle grandi proprietà aristocratiche del XVIII secolo<sup>3</sup>. Proprio l'acquisto progressivo di questi fondi, realizzato da parte dei Torlonia a discapito di Luigi Braschi, nipote di papa Pio VI, costituisce un esempio paradigmatico di “conflitto” economico tra casate nobiliari e del “talento” spregiudicato e audace di G.T.S nel risolvere a proprio vantaggio complesse imprese immobiliari: come già avvenuto in altre occasioni, il più combattivo banchiere dello Stato pontificio utilizzò il credito offerto al Braschi, in uno strumento di controllo e di pressione nei confronti di questa famiglia a lui antagonista che si vide costretta a cedere alla fine nel 1821 la tenuta di Torre San Mauro e a breve distanza temporale anche tutte le altre proprietà immobiliari possedute nella Romagna.

---

<sup>2</sup> Per ricostruire le vicende architettoniche e decorative del palazzo più rappresentativo della famiglia Torlonia Cfr. G. CHECCHETELLI, *Una giornata di osservazione nel palazzo e nella villa di S.E. il sign. principe D. Alessandro Torlonia*, Roma 1842; F. AGRICOLA, *Perizia delle pitture decorative eseguite dal Sig. Giovanni Battista Carretti nel Palazzo in Piazza di Venezia e sui diversi Casini ed altari fabbricati della Villa fuori di Porta Pia dell'E. Sig. Principe D. Alessandro Torlonia*, Roma 1844; O. IOZZI, *Il Palazzo Torlonia in Piazza Venezia, ora demolito illustrato con 70 incisioni e 12 tavole*, Roma 1902; J. B. HARTMANN, *La vicenda di una dimora principesca romana: Thorvaldsen, Pietro Galli e il demolito palazzo Torlonia a Roma*, Roma 1967; G. ORIOLI, *Personaggi e vicende di una dimora principesca romana: Palazzo Torlonia*, s.l., s.d., 1968; S. MATTINA, *Palazzo Torlonia in piazza Venezia: storia di una demolizione*, Tesi di Laurea, A.A. 2007-2008; B. STEINDL, *Giovanni e Alessandro Torlonia e il palazzo di piazza Venezia*, in G. ERICANI - F. MAZZOCCA (a c. di), *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova*, Bassano del Grappa 2008, pp. 141-160.

<sup>3</sup> L. GOVONI – L. VITTORI, *I Torlonia in Romagna e nel Bolognese. Formazione e declino di un grande patrimonio fondiario*, in *La proprietà fondiaria in Emilia-Romagna. IV. Storie di patrimoni terrieri*, Bologna 1984, pp. 1-66.



Nel 1835, circa sette anni dopo la morte di G.T.S., al momento dell'attivazione del Catasto Gregoriano, tutti questi possedimenti in terra romagnola, furono donati dal figlio terzogenito Carlo al proprio fratello prediletto A.T. che si trovò così a detenere un estesissimo patrimonio al quale aggiunse nel tempo altre importanti proprietà come la tenuta abruzzese del Fucino e quella portuense adiacente il Litorale romano (1856). Proprio la visione suggestiva di collegare le tenute romagnole al versante marittimo adriatico spinse A.T. a completare l'opera del padre acquisendo in maniera progressiva e programmatica la "striscia" di terreni che separavano dal mare le proprietà che un tempo erano state dei Braschi.

In questo contesto geografico se l'operato di G.T.S. risultò aggressivo proprio perché la disputa economica con la famiglia rivale dei Braschi si era trasformata in un aspro atto di forza, la cui vittoria o disfatta avrebbe implicato importanti ripercussioni anche di immagine nel panorama internazionale, la condotta di A.T. fu improntata invece ad una maggiore "morbidezza", dal momento che gli interlocutori erano costituiti da piccoli possidenti terrieri piuttosto "affezionati" alle loro proprietà terriere. La sua opera consistette in un vero e proprio "rimodellamento" della forma di questo enorme fondo, risultato dell'accorpamento di varie proprietà: nel tempo egli, grazie a riuscite concertazioni, rettificò diversi confini riuscendo letteralmente a ridisegnare la proprietà grazie anche all'incameramento di tenute nell'area di Savignano e Rimini, fino a prendere possesso di un'area di quasi duemila ettari. A.T. fu capace nel 1854 di estendere il suo campo d'azione fino alla Provincia di Bologna, dove, accordandosi con la famiglia Bignami, facoltosi industriali originari di Milano, acquisì diverse proprietà tra le quali la tenuta della Castellina alla quale si aggiunsero nel 1857 quelle di Palata, Filippina e Guisa-Valbona: la sostanziale proprietà di numerose tenute romagnole da San Mauro alla pianura bolognese può essere considerata a conti fatti un vero e proprio "capolavoro" di strategia immobiliare che può paragonarsi per scala territoriale ad altre epiche operazioni di tipo ingegneristico che avrebbero riguardato il Lago del Fucino e il bacino esagonale del Porto di Traiano a Fiumicino.

In quest'ultimo contesto l'accumulo del capitale<sup>4</sup> materializzato attraverso l'addizione costante nel tempo di tenute e proprietà, sparse tra il Suburbio e la Campagna Romana, portò nell'arco di pochi decenni ad equiparare la fortuna dei Torlonia a quella dei Borghese<sup>5</sup>, una tra le famiglie romane più importanti del XVII secolo, tanto che fu proprio la loro villa posta in adiacenza delle mura nei pressi di Porta del Popolo ad essere presa a modello da A.T. per la progettazione del parco di famiglia sulla via Nomentana<sup>6</sup>.

La trasformazione di quest'ultimo complesso, documentata nelle sue fasi salienti in diverse cartografie, riflette il crescente impegno da parte di questa importante committenza nella predisposizione di un vero e proprio “mito” dinastico, evocato a partire dall'immagine iconica dello stemma familiare e poi materializzato nella costruzione di vari edifici rappresentativi, tra loro apparentemente non relazionati ma in realtà connessi visivamente e ideologicamente prendendo a riferimento il modello tipologico-distributivo della villa di Adriano a Tivoli.

I Borghese prima dei Torlonia avevano costituito l'esempio più importante di famiglia di nobili mecenati, impegnati da una parte nella creazione di palazzi e ville rappresentative, dall'altra nell'organizzazione di estese proprietà rurali: una doppia similitudine, inscenata nella città e nella campagna, legherà tra di loro queste due casate destinate ad unirsi grazie al matrimonio, avvenuto nel 1872, tra Anna Maria Torlonia, figlia di A.T., e Giulio, figlio di Marcantonio Borghese.

---

<sup>4</sup> H. PONCHON, *L'incroyable saga des Torlonia: des monts du Forez aux palais romains*, Saint-Just-la-Pendue 2005; G. MONSAGRATI, "Per il denaro e per le arti": i Torlonia fra XVIII e XIX secolo, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2006, 1, pp. 165-195; G. MONSAGRATI, *L'arte della ricchezza: i Torlonia fra XVIII e XIX secolo*, in G. ERICANI - F. MAZZOCCA (a c. di), *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova*, Bassano del Grappa, 2008, pp. 161-188; A. CAMPITELLI, *I Torlonia: Banchieri e mecenati*, Lezione tenuta al Teatro Eliseo (conferenza tenuta per il Fai giovedì 14 marzo 2013).

<sup>5</sup> G. BORGHEZIO, *I Borghese*, Roma 1954; M. FAGIOLO, *Villa Borghese e Villa Torlonia: il modello di Villa Adriana ovvero il panorama della storia*, in A. TAGLIOLINI (a c. di), *Il giardino italiano dell'Ottocento nelle immagini, nella letteratura, nelle memorie*, Milano 1990, pp. 207-214.

<sup>6</sup> A. CAMPITELLI, *Giovanni e Alessandro Torlonia e la villa in via Nomentana*, in G. ERICANI - F. MAZZOCCA (a c. di), *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova*, Bassano del Grappa, 2008, pp. 129-139; A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Torlonia: guida*, Milano 2006.

Questa unione costituì nei fatti il sostanziale momento di “fusione” tra le due famiglie le quali con questo matrimonio trassero un comune e immediato vantaggio: per Marcantonio fu l’importante occasione per imparentarsi con una delle famiglie più ricche d’Europa, per A.T. le motivazioni furono sicuramente più articolate proprio perché, oltre alla “necessità” rappresentativa di un legame con la famiglia-simbolo del fasto romano per eccellenza, questo matrimonio costituiva l’estremo espediente per garantire in modo fittizio la nascita di un nuovo “ramo” Torlonia, contrapposto a quello del non molto amato fratello Marino. Quindi una complessa strategia attuata da A.T. che non consistette soltanto nel semplice accumulo di beni, ma, declinandosi ai diversi livelli, coinvolse la stessa Anna Maria Torlonia, sua diretta erede, attraverso questa concordata alleanza matrimoniale.

La predisposizione del testamento da parte di A.T., così come era successo per il padre G.T.S., costituì nella storia della famiglia quella delicata fase destinata a condizionare profondamente le sorti e le relazioni tra i diversi rami della casata. L’integrazione tra l’atto notarile predisposto dal notaio capitolino Girolamo Buttaoni<sup>7</sup> nel 1886 e le perizie novecentesche delle fabbriche e delle tenute danno chiara idea della consistenza del patrimonio lasciato ai suoi eredi. La lettura presso l’ASCP di un documento<sup>8</sup> risalente al 1886, anno della morte di A.T., contribuisce a delineare la consistenza di un patrimonio colossale, frutto di una intera vita dedicata al raggiungimento della prosperità economica della famiglia. I beni immobili erano rappresentati dall’insieme delle tenute romane distribuite nel diretto Suburbio (Pineto Sacchetti, Prati Fiscali, Portonaccio), lungo le direttrici sud-est (Romavecchia, Cecchignola, Caffarella, Casal Rotondo, Castel Gandolfo,

---

<sup>7</sup> Archivio Notarile di Roma, Girolamo Buttaoni, 1886, II. Atto 3067/2449 del 3 maggio 1886, Inventario dei Beni Ereditari lasciati dalla Ch. Mem. Principe Don Alessandro Torlonia, allegati N, S, T, U, V, Z, e da Z<sub>1</sub> a Z<sub>38</sub>. Questo materiale documentario di tipo notarile è stato segnalato da Luigi Govoni e Lino Vittori nel loro studio sulle tenute Torlonia in Emilia Romagna e nel Bolognese. Cfr. L. GOVONI – L. VITTORI, *I Torlonia in Romagna e nel Bolognese*, cit., pp. 24, 25.

<sup>8</sup> «*Patrimonio della Ch. Me il Principe D. Alessandro Torlonia divisibile tra i suoi eredi – Stato attivo e passivo al 7 febbraio 1886*» (ASCP).

Albano Laziale, Fajola), nell’alto Lazio (Canino, Farnese) e lungo il Litorale romano (Porto, Ardea, Campo Jemini, le Salzare). Il documento del 1886 registrava un numero elevatissimo di tenute, comprese tra il territorio di Roma e l’Emilia Romagna, quantità che, comunque, sarebbe stata incrementata se fosse stata riconfermata da parte degli eredi di A.T. quella medesima politica di “accumulo” che era stata alla base delle prime fasi gestionali del patrimonio, strategia che invece non fu proseguita dalla figlia Anna Maria e dal marito Giulio i quali si limitarono al semplice mantenimento delle proprietà.

Dalla consultazione dei documenti che descrivono i beni della famiglia Torlonia risalenti alla fine dell’Ottocento si evince come le tante perizie, commissionate ad esperti tecnici estimativi, costituiscono al momento le fonti di maggiore attendibilità per ricostruire l’immagine originaria dei contesti (ville, palazzi, giardini, parchi e tenute) nei quali visse la famiglia. Le perizie tecnico-estimative furono predisposte per conferire un valore economico a tutti i propri beni, compresi quelli più specificatamente di tipo artistico: in quest’ultimo caso rimase famosa la perizia commissionata da A.T. a Filippo Agricola nel 1844, redatta con fini “denigratori” nei confronti delle opere architettoniche e pittoriche realizzate fino a quel momento dall’architetto Giovan Battista Caretti (1808-1878)<sup>9</sup> nella villa Nomentana e nel palazzo di piazza Venezia.

Nel caso delle tenute Torlonia le due perizie del 1904<sup>10</sup>, stilate dall’ingegnere agronomo Antonio Aliforni, per quanto riguarda le tenute, e dall’architetto-ingegnere Antonio Parisi, per quanto riguarda i fabbricati, costituiscono nella loro organica complementarità una fondamentale fonte documentaria per ricostruire l’immagine che avevano queste proprietà sparse nell’Agro Romano all’inizio del Novecento. La “monumentale” perizia-Aliforni sulle tenute Torlonia fu suddivisa in sette volumi nei quali venne descritto lo stato di ogni singola area; la stima dei fabbricati realizzati

---

<sup>9</sup> A. CAMPITELLI, Voce «Caretto, Giovan Battista», in *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 vv., Italia centrale e meridionale, a c. di V. CAZZATO, Roma 2009, pp. 738-739.

<sup>10</sup> La Perizia Parisi è conservata in ACS: Fondo Torlonia, b. 74, fasc. 44, s.fasc. 1.

da Parisi andava invece a completare una precedente perizia risalente al 1889, purtroppo non ritrovata in nessuno degli archivi fino adesso consultati.

In generale queste proprietà furono scelte dai Torlonia proprio per la loro posizione strategica che conferiva loro un'elevata rendita posizionale: la famiglia con la sua attività edilizia riconfermò quella che era da sempre stata la facoltà delle grandi casate di imprimere nel tessuto urbano una sorta di "sigillo" finalizzato a propagandare il grado del potere economico raggiunto. Nell'ambito della città una variegata gamma di tipologie architettoniche rappresentate da palazzi, ville, musei, opere di carattere religioso (chiese, cappelle e altari), teatri, casamenti e terreni fabbricabili concorrevano a comporre uno schema che, innestandosi sull'antico sistema viario, contribuiva a diffondere in modo più o meno tangibile la prova della presenza del casato all'interno dell'antico tessuto urbano.

Tra i meriti ascrivibili ai Torlonia spetta quello di avere reso vitale grazie alle loro diverse commissioni, peraltro quasi sempre di tipo speculativo, il sistema produttivo dell'arte e dell'edilizia: sicuramente il periodo "aureo" nel quale la presenza dei Torlonia rifulse al massimo grado fu quella degli anni centrali del XIX secolo quando la città di Roma non era stata ancora "assorbita" nel ruolo laico di Capitale d'Italia, prima degli invasivi interventi che andarono ad intaccare, in modo più o meno violento, i simboli più importanti di questa famiglia, ossia il palazzo di città e la villa suburbana. Dal confronto tra le planimetrie di fine Ottocento che descrivono l'assetto delle loro proprietà urbane, ancora integre, con quelle di metà Novecento si evince come la famiglia dovette sottomettersi alle superiori necessità della politica e dell'ideologia nazionalista sacrificando la loro più preziosa proprietà, ovvero il palazzo di piazza Venezia.

Negli anni del loro massimo trionfo la famiglia riuscì a porre degli importanti sigilli sugli assi e sulle direttrici storiche della città di Roma<sup>11</sup>: i due palazzetti d'affitto di piazza del Popolo (1821-'22), commissionati da G.T.S a Giuseppe Valadier, costituivano una sorta di propileo di accesso

---

<sup>11</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastico da S. Pietro fino ai giorni nostri*, Vol. LI, Venezia 1851, pp. 7-10.

all'asse principale di via del Corso che si concludeva nel prestigioso palazzo di famiglia a piazza Venezia<sup>12</sup>, acquisito dalla famiglia Cenci Bolognetti. La granda dimora, posta quasi al centro dell'area urbana racchiusa dalle mura aureliane, strategicamente costituiva un caposaldo percettivo posto all'incrocio tra l'asse principale di via del Corso e la direttrice della *Via Papalis*; a questa architettura rappresentativa si aggiungevano altri importanti edifici importanti di carattere civile e religioso come il palazzo Giraud-Torlonia di piazza Scossacavalli e la Villa Torlonia, prima citata, posta sulla direttrice della via Nomentana<sup>13</sup>.

Un'analisi dello sviluppo e della consistenza delle tenute Torlonia risulta sicuramente propedeutica per potere svolgere uno studio più dettagliato delle fabbriche in esse presenti (palazzi, casini, ville, giardini, casali, edifici agro-industriali, idrovore, ecc.): modellazione strategica della “forma” di una tenuta, creazione di nuovi sistemi infrastrutturali e idraulici, opere di manutenzione e restauro dell'edilizia esistente, costruzione di nuove architetture di rappresentanza e predisposizione di opportune fabbriche per la produzione agricola costituivano quei necessari campi di azione sui quali si era da sempre basata la “ristrutturazione” di una proprietà agricola (**Figg. 1.1.5, 1.1.6**). Nei contesti della Campagna Romana, se si escludono i casi particolari di ville “storiche” acquisite dalla famiglia, in generale l'attività edilizia predisposta dall'Amministrazione Torlonia si concentrò nel recupero del patrimonio edilizio preesistente.

---

<sup>12</sup> O. IOZZI, *Il Palazzo Torlonia in Piazza Venezia, ora demolito illustrato con 70 incisioni e 12 tavole*, Roma 1902; J. B. HARTMANN, *La vicenda di una dimora principesca romana: Thorvaldsen, Pietro Galli e il demolito palazzo Torlonia a Roma*, Roma 1967; G. ORIOLI, *Personaggi e vicende di una dimora principesca romana: Palazzo Torlonia*, S.I. 1968; A. M. RACHELI, *Sintesi delle vicende urbanistiche di Roma dal 1870 al 1911*, Roma 1979; S. MATTINA, *Palazzo Torlonia in piazza Venezia: storia di una demolizione*, Tesi di Laurea, A.A. 2007-2008; B. STEINDL, *Giovanni e Alessandro Torlonia e il palazzo di piazza Venezia*, in G. ERICANI - F. MAZZOCCA (a c. di), *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova*, Bassano del Grappa 2008, pp. 141-160.

<sup>13</sup> E. MARTINORI, *Via Nomentana, via Patinaria, via Tiburtina: studio storico-topografico*, Roma 1932; R. QUINTAVALLE, *La cappella di S. Alessandro e le altre fabbriche scomparse della Villa Torlonia fuori Porta Pia*, in «Strenna dei Romanisti», n. 62, 2001, pp. 465-474; R. QUINTAVALLE, *Alessandro Torlonia e via Nomentana nell'Ottocento*, Roma 2008.

Nel caso di Roma e del suo intorno a G.T.S. si deve attribuire il merito di avere inaugurato quella che sarà una lunga stagione di importanti commissioni architettoniche che saranno in seguito proseguite dai suoi discendenti: proprio a lui si deve attribuire il “progetto” generale di una nuova architettura di tipo aulico che sarebbe stata assunta a simbolo della gloria della famiglia e che, in particolare, riguardò tre proprietà situate in diversi contesti: a Roma il palazzo di piazza Venezia, in origine della casata dei Cenci Bolognetti, nel più diretto Suburbio Nomentano la villa Colonna<sup>14</sup> e nella Campagna Romana la villa Carolina di Castel Gandolfo.

A.T. continuando l’opera di suo padre riuscì a caratterizzare architettonicamente le due sedi più rappresentative della famiglia: da una parte lo sfarzoso palazzo cittadino di piazza Venezia, vero e proprio “scricigno” di tesori artistici, dall’altra l’ecclettica villa suburbana sulla via Nomentana, felice sintesi tipologica e poetica di giardini romani, veneti, francesi e anglosassoni. Nel corso del XIX secolo l’immenso patrimonio familiare accumulato dai Torlonia aveva assunto idealmente una configurazione piramidale, al cui vertice trovavano posto le sedi prestigiose e rappresentative del palazzo e della villa in Roma, fondamentali per propagandare il paludato ruolo di raffinati protettori e collezionisti delle belle arti. La costruzione e la decorazione di questi manufatti edilizi fu resa possibile da un’inesauribile disponibilità di denaro<sup>15</sup>, frutto di redditizie operazioni finanziarie provenienti dal Banco Torlonia e da riuscite e diversificate attività produttive urbane ed extraurbane come l’industria dei sali e dei tabacchi, la fabbrica per la tinteggiatura e lo stampaggio delle calancà nelle Terme di Diocleziano, lo sfruttamento delle cave per l’estrazione dei materiali costruttivi e il commercio dei prodotti agricoli.

Le tenute che furono acquisite nel tempo da A.T. costituirono l’ampia e solida base di una struttura patrimoniale in continuo accrescimento ed evoluzione. Le opere di accumulo e di sfruttamento delle risorse naturali presenti nelle tenute delle campagne di Roma e di altri

---

<sup>14</sup> A. CAMPITELLI, *Il sito della Villa nei secoli XVII e XVIII e le proprietà Pamphilj e Colonna* in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Torlonia: l’ultima impresa del mecenatismo romano*, Roma 1997, pp. 3-9.

<sup>15</sup> Per uno studio di tipo economico delle imprese dei Torlonia vedi: D. FELISINI, *Quel capitalista per ricchezza principalissimo: Alessandro Torlonia principe banchiere imprenditore nell’Ottocento romano*, Roma 2004.

importanti centri italiani come Bologna e Ferrara furono finalizzate ad alimentare e a monopolizzare un settore strategico come quello dell'edilizia che sarà destinato a toccare vertici importanti proprio nel periodo di Roma Capitale, interessata da una crescente “febbre” edificatoria, giustificata dalla necessità di modernizzare la città papale. Lo studio degli edifici commissionati dai Torlonia a Roma può costituire allora uno dei punti di vista più caratteristici dai quali ripercorrere gli sviluppi formali e tecnologici dell'architettura tra la fine del XVIII secolo e il XX. Il movimento del Neoclassicismo era stato in generale quel linguaggio architettonico che, declinato dagli architetti in modo da essere adattato ai diversi contesti europei ed extra-europei, contribuì a definire le nuove identità nazionali che si andavano formando tra il XVIII ed il XIX secolo. All'interno del contesto romano aristocratico i Torlonia<sup>16</sup> nel loro ruolo di committenti di architetture di prestigio si evidenziarono per l'ambizioso programma rappresentativo che, abbinandosi ad un opportuno linguaggio architettonico, fu finalizzato alla celebrazione del loro ruolo di grandi mecenati dell'arte e della cultura. A.T.<sup>17</sup> portò a pieno compimento questo piano di difficile attuazione riuscendo ad inserire organicamente, senza possibilità di “rigetto” sociale, la propria famiglia all'interno del tessuto aristocratico romano: l'architettura dei palazzi, delle ville, dei giardini e dei casali si rivelò in questo senso un potente strumento di “persuasione” sociale attuato con metodo a più livelli, dagli strati più nobili ed elitari a quelli più umili, costituiti dalle famiglie contadine dipendenti dalla famiglia.

---

<sup>16</sup> D. SILVAGNI, *La corte pontificia e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, Firenze 1881-1885, 3 voll.; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal r. Governo d'Italia, compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, Vol.VI, Milano 1932, pp. 654-656; T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane, con note ed aggiunte di Carlo Augusto Bertini*, Bologna 1967, vol.1, pp. 212-213; G. DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti compilato dal commendatore G.B. di Crollalanza*, Bologna 1986, Vol. III, p. 30.

<sup>17</sup> D. FELISINI, *Quel capitalista per ricchezza principalissimo: Alessandro Torlonia principe banchiere imprenditore nell'Ottocento romano*, Roma 2004; A. CAMPITELLI, Voce: *Torlonia Alessandro principe (Roma 1800-1886)*, in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano*, cit., pp. 812-814;



A.T. aveva ricevuto il 24 dicembre 1875 per decreto reale come riconoscimento per la «monumentale opera del prosciugamento del Lago Fucino... il titolo di Principe del Fucino trasmissibile alla figliuola Anna Maria e al suo sposo Giulio Antonio Torlonia ed ai discendenti loro maschi in linea e per ordine primogeniale in infinito»<sup>18</sup>. La fortuna e il talento con i quali questo banchiere riuscì a condurre i propri affari finanziari innescò un programma celebrativo che poteva essere adeguatamente onorato solamente attraverso il ricorso ad un'architettura in linea con i tempi, dal carattere opulento, il cui valore simbolico poteva essere moltiplicato dall'accorta ubicazione di questi manufatti rappresentativi nei punti più strategici della città.

Sicuramente un costante elemento di interesse che emerge studiando la storia della famiglia Torlonia nel corso dei secoli è il variabile rapporto instaurato dalla committenza con i propri progettisti. In generale proprio dal confronto tra le gestioni concatenate nel tempo di G.T.S., A.T. e G.T. si evince come nell'esteso gruppo di professionisti che furono interpellati, in modo più o meno duraturo, per contribuire con le loro competenze alla corretta attuazione dei piani e dei progetti voluti dalla famiglia, alcune personalità si evidenziarono rispetto alla schiera convenzionale dei numerosi tecnici. Facendo riferimento agli architetti e agli ingegneri attivi nel contesto romano le personalità di maggior interesse furono date da Giuseppe Valadier<sup>19</sup> (1762-1839), Giuseppe Jappelli<sup>20</sup> (1783-1852), Quintiliano Raimondi<sup>21</sup> (1794-1848), Antonio Sarti (1797-1880), Giovan Battista Caretti<sup>22</sup> (1808-1878), Nicola Carnevali (1811-1885), Ugo ed Enrico

---

<sup>18</sup> In ACS: Fondo Torlonia, b. 150, f. 75.

<sup>19</sup> A. CREMONA, Voce «Valadier Giuseppe», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, v. 2, Italia centrale e meridionale, Roma 2009, pp. 817-821.

<sup>20</sup> M. AZZI VISENTINI, Voce «Japelli Giuseppe», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940)*, cit., v. 1, Italia settentrionale, Roma 2009, pp. 367-373.

<sup>21</sup> A. CAMPITELLI, Voce «Raimondi Quintiliano», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940)*, cit., v. 2, Italia centrale e meridionale, p. 801.

<sup>22</sup> A. CAMPITELLI, Voce «Caretto Giovan Battista», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940)*, cit., v. 2, Italia centrale e meridionale, Roma 2009, p. 738-739.

Gennari<sup>23</sup>, Gustavo Giovannoni<sup>24</sup> (1873-1947), Vincenzo Fasolo<sup>25</sup> (1885-1969), Venuto Venuti<sup>26</sup> e Lorenzo Corrado Cesanelli<sup>27</sup> (1898-1965).

Come si è detto, colui che intuì per primo l'importanza dell'architettura quale potente strumento di “propaganda” e che inaugurò la prima di un'importanti commissioni romane, fu proprio G.T.S., il quale chiamò per il disegno del palazzo della sua villa Nomentana (**Figg. 1.1.7, 1.1.8**) un architetto importante come Giuseppe Valadier (1762-1839). Una simile scelta è sintomatica delle ambizioni di un uomo di affari impegnato da una parte ad estendere la sua rete di guadagni, proprietà e rendite, dall'altra a creare attraverso le opere dei suoi artisti una vera e propria “mitologia” dinastica che mettesse in evidenza il suo ruolo di potente committente, mettendo così in secondo piano le critiche di taluni contemporanei riguardo la natura fittizia di taluni titoli nobiliari acquisiti, dovuti più alle potenti alleanze finanziarie piuttosto che a effettive antiche origini nobiliari. Questa lezione fu felicemente assimilata dal figlio A.T. il quale per mezzo dell'opera dell'architetto Giovan Battista Caretti (1808-1878) amplificò ulteriormente lo sfarzo del “Casino Nobile” della villa sulla via Nomentana (**Fig. 1.1.9**).

Prescindendo dai diversi periodi nei quali queste figure hanno operato, sicuramente la figura più poliedrica, dotata del maggior talento fu però quella dell'architetto-ingegnere Giuseppe Jappelli<sup>28</sup>

<sup>23</sup> A. P. BRIGANTI - A. MAZZA (a c. di), *Roma. Architetture, biografie. 1870 – 1970*, Roma 2010, p. 522.

<sup>24</sup> A. DEL BUFALO, *Gustavo Giovannoni. Note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'archivio presso il Centro di Storia dell'Architettura*, Roma 1982; A. MAZZA, Voce «Giovannoni Gustavo», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940)*, cit., v. 2, Italia centrale e meridionale, Roma 2009, p. 757-758.

<sup>25</sup> A. MAZZA, Voce «Vincenzo Fasolo», in A.P. BRIGANTI, A. MAZZA (a c. di), *Roma. Architetture, biografie*, cit., pp. 210-215.

<sup>26</sup> Ivi, p. 542.

<sup>27</sup> L. PUGLIELLI, *Omaggio alla memoria di Lorenzo Corrado Cesanelli architetto*, Roma 1966; *Mostra stabile delle opere dell'architetto prof. Lorenzo C. Cesanelli: progetti, disegni, acquarelli, olii, sculture, Roma, Palazzo Arton*, Roma 1967; *Opere di Lorenzo Corrado Cesanelli architetto*, Roma 1967; L.C. CESANELLI, *"Carteggio inedito" e scritti di arte di Lorenzo Corrado Cesanelli*, Roma 1967; A. MAZZA, Voce «Lorenzo Corrado Cesanelli», A.P. BRIGANTI - A. MAZZA, *Roma. Architetture, biografie. 1870 – 1970*, Roma 2010, pp.153-154.

(1783-1852) il quale fu chiamato da A.T. per la progettazione del parco della villa sulla via Nomentana: in questo caso l'apprezzamento da parte del committente nei confronti di alcuni progetti di giardini realizzati dallo Jappelli nel Veneto fece ricadere la scelta su questo protagonista di spicco; alla base dell'affidamento ci fu sicuramente una speciale sintonia intercorsa tra il programma prefigurato dal committente e la poetica architettonica formulata fino a quel momento dal progettista il quale fu incaricato di rimodellare gli spazi della villa e di caratterizzarli con eccentriche fabbriche e arredi<sup>29</sup>. Il rapporto paradigmatico intercorso tra A.T. e Giuseppe Jappelli può essere allora preso a campione di paragone con altre commissioni architettoniche che costelleranno la storia della famiglia Torlonia. L'abbandono del cantiere da parte dello Jappelli si spiega con il rifiuto dell'azione "invadente" da parte di una committenza decisa ad adattare forzosamente la sensibile e "leggiadra" poetica delle ville venete alla propria visione aulica e decisamente fuori scala. Nonostante ciò, proprio lo scollamento tra la visione e il progetto determinerà l'immagine finale della villa, ottenuta dalla deformazione di un modello, in origine formulato per estesi contesti paesaggistici, per adattarlo invece ad una realtà più contratta come quella del sito della Villa Torlonia in via Nomentana. Infine le architetture e gli arredi che caratterizzeranno questo contesto di "delizie" (**Figg. 1.1.10 - 1.1.12**) rifletteranno i gusti di una committenza intenzionata a legare il proprio nome ad una prestigiosa visione di *Romanitas*<sup>30</sup> sull'esempio di altre importanti casate nobiliari. I Torlonia, se confrontati con altre grandi casate

---

<sup>28</sup> P. LANZARA, *Jappelli a Roma: villa Torlonia delizia suburbana*, in G. BALDAN ZENONI-POLITEO (a c. di), *Il giardino dei sentimenti: Giuseppe Jappelli architetto del paesaggio*, Milano 1997, pp.136-149.

<sup>29</sup> G. CHECCHETELLI, *Una giornata di osservazione nel palazzo e nella villa di S.E. il sign. principe D. Alessandro Torlonia*, Roma 1842; M. F. APOLLONI – A. CAMPITELLI - ANTONIO PINELLI - BARBARA STEINDL, *La villa di Alessandro Torlonia*, in *Villa Torlonia: l'ultima impresa*, cit., pp. 27-247; A. CAMPITELLI, *Villa Torlonia: i cicli storici di Luigi Fioroni, Francesco Coghetti e Costantino Brumidi*, in G. CAMPITELLI - C. MAZZARELLI (a c. di), *La pittura di storia in Italia: 1785 – 1870*, Cinisello Balsamo, Milano 2008, pp. 161-169.

<sup>30</sup> L'idea di *Romanitas* è perfettamente illustrata dai disegni dei monumenti antichi di Roma eseguiti dall'architetto-diegnatore Étienne Du Pérac (1535-1604). Sull'argomento vedi: É. DU PERAC, *Disegni de le ruine di Roma e come anticamente erono*, Romae 1450.

nobiliari capoline dalle origini ultracentenarie come gli Orsini, i Savelli, i Borghese, i Barberini, i Boncompagni-Ludovisi e gli Sforza Cesarini, costituivano una famiglia nobile dalla “nascita” relativamente recente. L’acquisizione nel 1794 dello stemma nobile, contraddistinto dallo scudo con all’interno le immagini delle comete e delle rose, costituì quel fondamentale evento a partire dal quale fu costruito un vero e proprio mito dinastico-familiare, “celebrato” architettonicamente in ville e palazzi, disseminati tra la città e la campagna.

In generale l’elemento che alimentava l’importanza e il fascino di una famiglia romana nobile era dato dall’intreccio tra la “storia” della casata con le vicende secolari della città di Roma: il caso della famiglia Savelli e del loro palazzo nel teatro di Marcello (**Figg. 1.1.13, 1.1.14**) è forse emblematico per esprimere il perfetto connubio tra l’immagine di un antico edificio e la storia di un gruppo aristocratico<sup>31</sup>. Nel caso dei Torlonia la predisposizione scenografica nella villa sulla via Nomentana di un insieme di false rovine può essere giustificata con la volontà di ricreare in modo fittizio un simile abbinamento, accostando artificiosamente il proprio nome alle immagini di un passato falso-antico.

L’assetto definitivo del parco suburbano della villa sulla via Nomentana costituirà un contesto speciale nel quale coesisteranno architetture dalle diverse ispirazioni commissionate nel tempo da A.T. il quale si rivelò un deciso e determinato committente, e dai discendenti del suo ramo familiare.

Al di là degli effimeri rapporti con alcuni importanti progettisti, il merito di un’importante figura di aristocratico imprenditore come A.T. fu anche quello di avere organizzato una stabile squadra di lavoro composta da tecnici dalle diverse competenze che potevano risolvere in modo integrato tutti i problemi relativi alla gestione delle sue proprietà legati all’edilizia, all’idraulica e alla

---

<sup>31</sup> A. CERUTTI FUSCO, *Il Teatro di Marcello in età moderna. Proprietà, famiglie nobili, architetti e forma urbana*, in «Città e storia», n. 1, 2004, pp. 141-149.

agronomia<sup>32</sup>. Tra gli ingegneri di fiducia di A.T. spiccarono i nomi di Enrico Gennari<sup>33</sup> e di Nicola Carnevali<sup>34</sup> (1811-1885): il primo realizzò nel castello della Cecchignola il sistema idraulico di sollevamento delle acque per la loro diffusione nelle circostanti tenute; il secondo progettò e diresse i lavori del grandioso Monumento dell'Incile che costituiva la mostra del nuovo Emissario Torlonia per il prosciugamento del lago del Fucino<sup>35</sup>.

La morte di A.T. nel 1886 rappresentò sicuramente una battuta d'arresto per la macchina gestionale da lui brillantemente "messa a regime"; i meccanismi che regolavano la conduzione di un simile patrimonio furono rimessi in discussione anche in seguito al sopraggiungere di nuovi scenari istituzionali, politici ed economici, catalizzati in seguito all'Unità d'Italia e alla proclamazione di Roma Capitale. Sicuramente la distruzione del palazzo Torlonia<sup>36</sup> sacrificato per la costruzione del Monumento al Re Vittorio Emanuele II di Savoia, costituì prima di tutto una frattura nel programma ideologico della famiglia e una dolorosa rinuncia ad un polo rappresentativo incastonato nel vivo tessuto della città.

Più in generale la cancellazione di questo importante fulcro architettonico rappresenterà un vero e proprio "ammonimento" per l'intera aristocrazia romana le cui proprietà stavano per essere rimesse in discussione dai meccanismi del nuovo sistema politico italiano.

---

<sup>32</sup> M. VAQUERO PIÑEIRO, *Da fattori a periti agrari. Formazione professionale e modernizzazione dell'agricoltura in Umbria (1884-1929)*, Foligno 2011.

<sup>33</sup> DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA (a c. di), *Notizie sulla agricoltura in Italia: illustrazione delle mostre agrarie inviate dal Ministero di agricoltura alla Esposizione universale di Parigi nell'anno 1900, Regno d'Italia, Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura*, Roma 1900, p. 174.

<sup>34</sup> Cfr. A. GABRIELLI, *Industria Agricola Torlonia: sua azione nella bonifica agraria e idraulica (...)*, in ACS: Fondo Torlonia, b. 197, fasc. 116, sfasc. 16.

<sup>35</sup> Per una lettura cronologica degli eventi legati alla famiglia Torlonia si rimanda all'album di tavole riepilogative a corredo di questa ricerca.

<sup>36</sup> Cfr. O. IOZZI, *Il Palazzo Torlonia in Piazza Venezia ora demolito: illustrato con settanta incisioni e dodici tavole*, Roma 1902; J. B. HARTMANN, *La vicenda di una dimora principesca romana: Thorvaldsen, Pietro Galli e il demolito palazzo Torlonia a Roma*, Roma 1967; A. M. RACHELI, *Sintesi delle vicende urbanistiche di Roma dal 1870 al 1911*, Roma 1979; S. MATTINA, *Palazzo Torlonia in piazza Venezia: storia di una demolizione*, Tesi di Laurea, A.A. 2007-2008.

Con la scomparsa di A.T. prese avvio il suo piano di successione dinastica che era stato da lui pianificato in modo previdente, dapprima con l'avallo di Pio IX e poi con quello del Re Vittorio Emanuele II: il nipote G.T., allora tredicenne, diventerà infine l'erede principale delle fortune accumulate dal potente e carismatico banchiere ma nel contempo sarà destinato a ricevere anche delle scomode “eredità” come per esempio la gestione problematica delle terre marsicane del Fucino, vera e propria “polveriera” per il crescente malcontento contadino che sarà destinato a innescare moti d'insurrezione a scala nazionale difficilmente arginabili. Un'altra questione insoluta che sarà destinata a impegnare G.T. nel corso della sua vita fu la difficile risoluzione della guerra alla malaria: dall'esito di questa vera e proprio “conflitto” sanitario nei confronti di questo flagello che infestava le terre portuensi sarebbero dipese le sorti di un esteso settore di territorio legato alla modernizzazione della Capitale d'Italia la quale doveva essere con urgenza collegata direttamente con il suo Litorale. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento si apriva nella storia della famiglia Torlonia un nuovo capitolo dagli esiti incerti nel corso del quale il ruolo assunto dall'aristocrazia romana sarebbe stato rimesso radicalmente in discussione.



**Fig. 1.1. 1**

L. MAIONI – G. CHIALLI – P. GALLI, L'interno della Cappella Torlonia nella chiesa di S. Giovanni in Laterano con la statua di G.T.S. (da STEINDL 1991, p. 78).



**Fig. 1.1. 2**

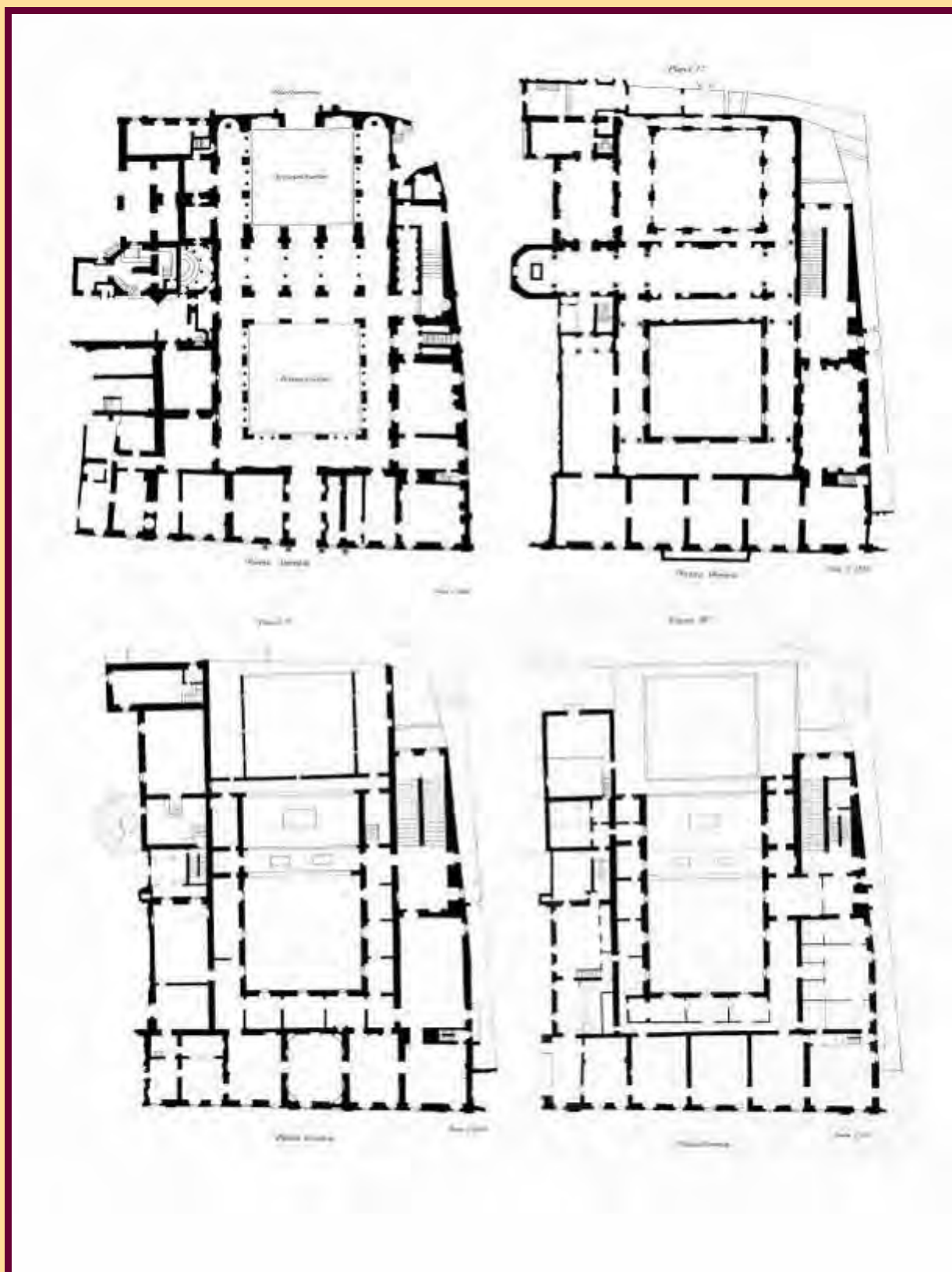
C. FONTANA, Facciata del demolito palazzo Torlonia a piazza Venezia (da HARTMANN 1967, tav. 3).



**Fig. 1.1. 3**

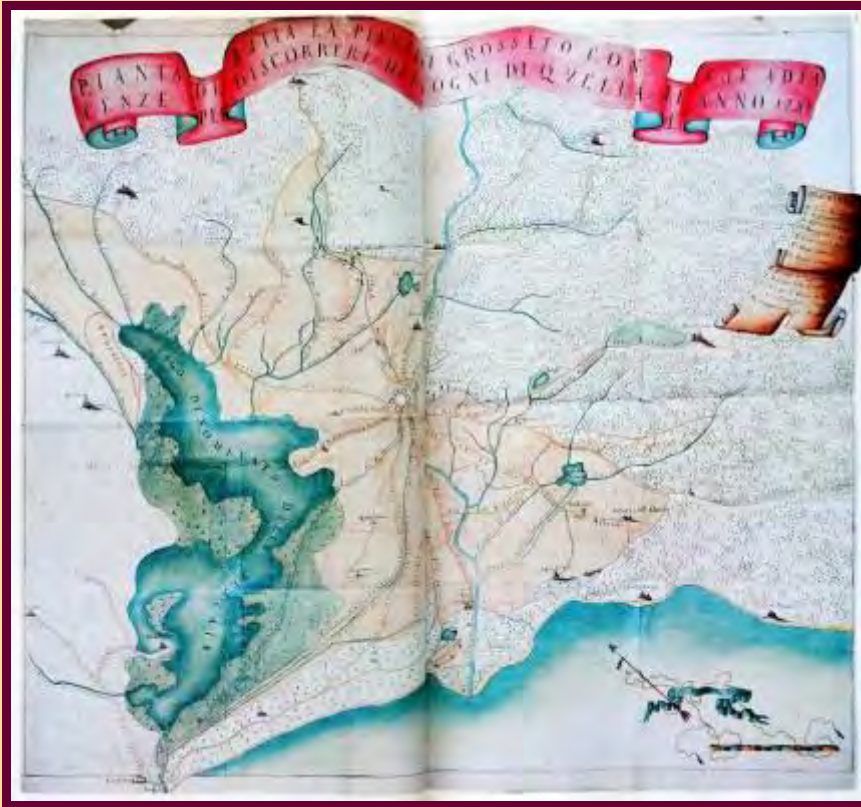
Il “Braccio” di Canova nel demolito palazzo Torlonia (da HARTMANN 1967, tav. 5).





**Fig. 1.1. 4**

Le piante dello scomparso palazzo Torlonia a piazza Venezia (rielaborazione grafica delle piante tratte da IOZZI 1902).



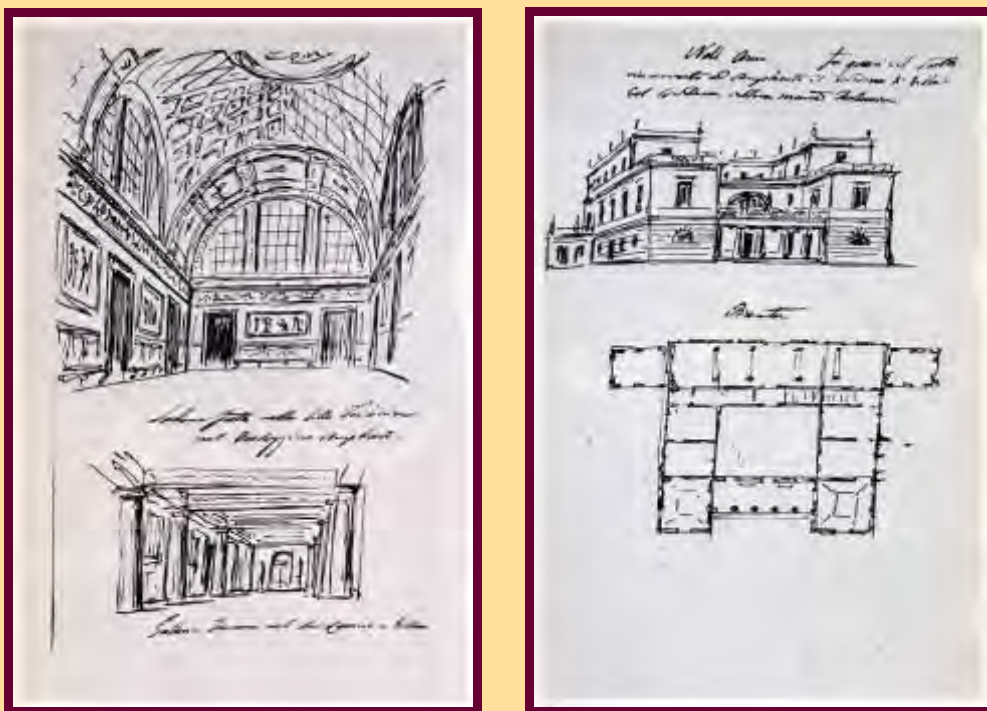
**Fig. 1.1. 5**

«Pianta di tutta la pianura di Grosseto con le sue adiacenze per discorrere dei bisogni di quella l'anno 1748» (da CRESTI 1987, pp. 16, 17).



**Fig. 1.1. 6**

A. M. MASCAGNI, Alzati e pianta delle Ferriere di Cecina, 1750 (da CRESTI 1987, pp. 56, 57)

**Fig. 1.1. 7**

G. VALADIER, Salone nel Palazzino della Villa Torlonia e galleria terrena nel casino della stessa (da DEBENEDETTI 1979, tav. 3).

**Fig. 1.1. 8**

G. VALADIER, Casino di Villa Torlonia rinnovato e ampliato (da DEBENEDETTI 1979, tav. 4).

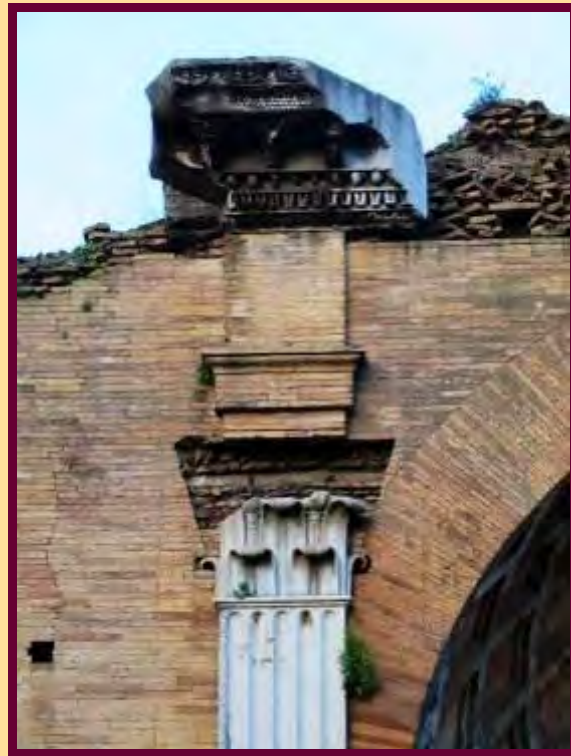
**Fig. 1.1. 9**

Facciata principale del Casino Nobile di Villa Torlonia sulla via Nomentana (Foto dell'autore, 2012).



**Fig. 1.1. 10**

Particolare delle finte rovine nella Villa Torlonia sulla via Nomentana (foto dell'autore, 2014).



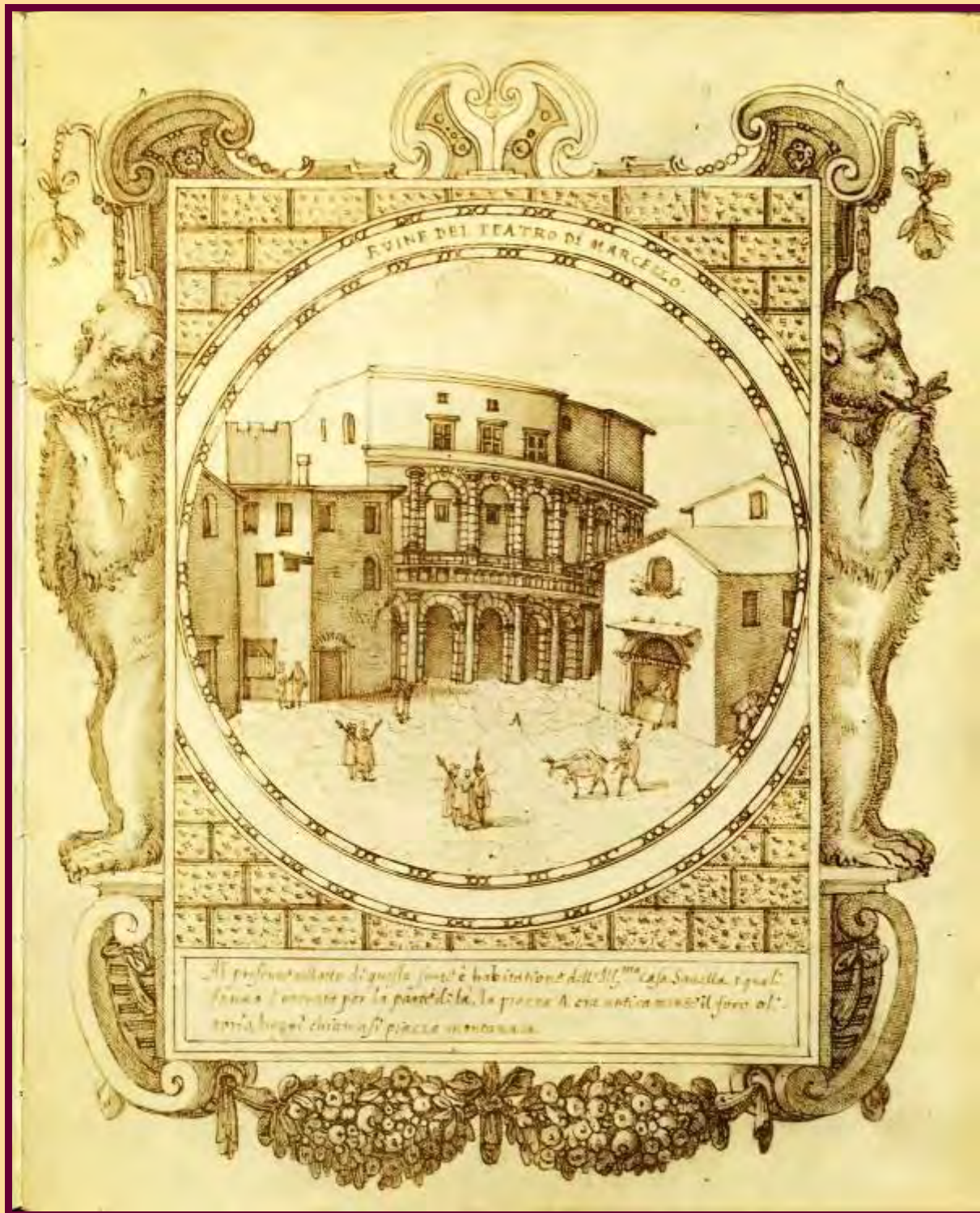
**Figg. 1.1. 11, 1.1. 12**

Particolari delle finte rovine nella Villa Torlonia sulla via Nomentana (foto dell'autore, 2014).



**Fig. 1.1. 13**

É. DU PÉRAC, Rappresentazione dell'immagine originaria del Teatro Marcello a Roma (da DU PÉRAC 1450, f. 35).



**Fig. 1.1. 14**

É. DU PÉRAC, Rappresentazione del palazzo Savelli ricavato all'interno delle rovine del Teatro Marcello a Roma (da DU PÉRAC 1450, f. 35).

## 1.2 I TORLONIA E I FRAGILI “TEATRI DELLA PROPAGANDA”

Nel caso della famiglia Torlonia il concetto di “teatralità” sembra essere stata quella qualità fondamentale all’interno delle strategie rappresentative messe a punto tra i secoli XVIII e XX da una delle più potenti famiglie nobiliari romane: l’intenzione di manifestare “teatralmente” la gloria del Principe e dei suoi antenati costituì parte integrante dei piani messi a punto in tempi, modi e contesti diversi da G.T.S. e dai suoi discendenti.

Nel caso di questa famiglia il veloce raggiungimento di un importantissimo *status* economico e sociale fu opportunamente accompagnato da un’opera di auto-propaganda il cui principale strumento fu rappresentato dalle sontuose feste celebrate nei palazzi e nelle ville di proprietà della famiglia alle quali parteciparono i più importanti esponenti del mondo del tempo: proprio questi eventi, ricordati nelle cronache del tempo e in diverse raffigurazioni grafiche, nonostante la loro natura effimera, in modo inaspettato finirono per diventare un inaspettato elemento di “permanenza” storiografica che contribuisce nell’ambito delle attuali ricerche a delineare in modo efficace il ruolo dei Torlonia all’interno degli eventi storici che si sono svolti tra il XVIII e il XX secolo.

L’architettura (**Figg. 1.2.1, 1.2.2**), l’arte e la tecnologia (**Figg. 1.2.3, 1.2.4**) costituirono quei tre elementi che contribuirono alla riuscita di varie teatrali messe in scena, più o meno effimere, ambientate negli scenari di ville e palazzi, urbani ed extra-urbani, contraddistinti dal “sigillo” dei Torlonia: la sistematica giustapposizione dello stemma dinastico sui beni materiali e produttivi appartenuti a questa famiglia, dalla dimora aulica di città al semplice casale di campagna, induce a parlare di “paesaggi di proprietà” all’interno dei quali l’architettura si pose come fondamentale strumento per la riconoscibilità di questa famiglia. Con G.T. questo atteggiamento diventerà ancora più eclatante dal momento che sarà cura dell’Amministrazione “segnare” sempre in modo opportuno tutti i possedimenti del Principe, dai manufatti più importanti a quelli più modesti. Proprio i contesti di questi “paesaggi di proprietà” rappresentano la chiave per comprendere il

ruolo imprenditoriale avuto da questi esponenti dell'aristocrazia romana nel quadro delle trasformazioni della città di Roma e della sua campagna.

La festa effimera costituiva in generale l'occasione più propizia per convincere le masse della verità di un'apoteosi dinastica che veniva percepita da tutti coloro che visitavano le ville e i palazzi dei Torlonia, scrigni di meraviglie artistiche e architettoniche. Il tema della “teatralità” fu parte integrante di quelle feste, inscenate nei luoghi rappresentativi del palazzo e della villa. Le commissioni prestigiose attuate da A.T. costituirono le tappe di un piano non casuale finalizzato al riconoscimento sociale del proprio ruolo di grande mecenate protettore delle arti; la predisposizione di un codice architettonico aulico, nel quale poteva riconoscersi univocamente l'immagine della famiglia, costituiva lo strumento irrinunciabile di una strategia propagandistica finalizzata a rendere incontestabile la verità ed il peso di un “mito” dinastico, abbinato per volontà della committenza a lontane età del passato.

In questo senso le riprogettazioni del palazzo Cenci Bolognetti a piazza Venezia e della villa Colonna sulla via Nomentana furono impostate avendo come principale finalità la conquista di un consenso: questi due poli, rispettivamente urbano e suburbano, furono pensati per essere i capisaldi ideologici di un unico sistema monumentale di proprietà sparse tra Roma e Ferrara.

Il palazzo e la villa per adempiere alla funzione di luoghi della festa furono progettati come veri e propri “teatri”, intesi come spazi deputati alla auto-rappresentazione, atti a convincere un pubblico diversificato di “spettatori”, formato da politici, nobili e borghesi, del primato sociale, culturale ed economico della casata.

L'appropriazione al limite del monopolio da parte dei Torlonia dei più importanti teatri della Capitale deve allora essere vista secondo quest'ottica. Il capostipite G.T.S. in modo precoce aveva intuito le potenzialità economiche e rappresentative connesse agli spettacoli delle feste: non è un caso che egli investì una parte dei suoi capitali proprio nel restauro di numerose strutture teatrali (**Figg. 1.2.5, 1.2.6**) le quali, una volta riattivate, risultavano essere non solo estremamente remunerative sul piano finanziario ma rappresentavano anche delle efficaci “casse di risonanza”



per il ruolo di mecenate assunto dall'imprenditore. In questa strategia i teatri<sup>1</sup> come quello di Tordinona, in seguito chiamato Apollo (**Figg. 1.2.7 - 1.2.13**), costituivano degli efficienti spazi polifunzionali “flessibili” nei quali potevano essere allestite opere di musica, danza e serate di gala perfette per gli incontri mondani. L'importanza di questa tipologia architettonica fu ribadita da A.T. intorno al 1840, quando incaricò l'architetto Quintiliano Raimondi (1794-1848) di studiare per la sua villa sulla via Nomentana una inedita soluzione di teatro<sup>2</sup> che facesse da eccentrico contrappunto all'edificio principale del “Casino Nobile”: il manufatto, costruito tra il 1841 ed il 1874, fu un'architettura “ibrida” a metà strada tra la sperimentazione di inediti accostamenti di materiali come il ferro e il vetro e la tradizionale applicazione del linguaggio classico degli ordini. Un vettore di ricerca che potrebbe essere oggetto di ulteriori approfondimenti futuri è rappresentato sicuramente dall'insieme eterogeneo di tecnici (ingegneri, architetti, geometri, agronomi, ecc.) che fecero parte dell'Amministrazione Torlonia tra il XVIII e il XX secolo: in questo caso fu proprio la committenza nobiliare di A.T. a volere strutturare una squadra interdisciplinare di progettisti di propria fiducia ai quali demandare la gestione quotidiana delle questioni edilizie connesse alle varie tenute. Nel quadro di queste vicende l'Amministrazione Torlonia deve quindi essere considerata come quell'entità fondamentale nelle cui fila si susseguirono nel corso dei decenni vari tecnici i quali, nel caso di importanti progetti, collaborarono con importanti figure di architetti e ingegneri scelti appositamente dalla famiglia in base alla loro perizia professionale. In questo caso le architetture auliche dei palazzi e delle ville insieme a quella più funzionale dei casali e delle fabbriche rurali dovrà essere considerata il prodotto dell'interazione riguardante tre fondamentali “attori” rappresentati dalla Committenza,

---

<sup>1</sup> Cfr. A. RAVA, *I teatri di Roma*, Roma 1953; L. SQUARZINA (a c. di), *Il Teatro Argentina e il suo museo*, Roma 1982; F. AGGARBATI – R. COSTACURTA – C. SAGGIORO – M. SENNATO (a c. di), *L'architettura dei teatri di Roma 1513/1981*, Roma 1987; S. ROTONDI, *Il Teatro Tordinona. Storia, progetti, architettura*, Roma 1987.

<sup>2</sup> Il Teatro di Villa Torlonia è stato oggetto di un recente accurato restauro che ha riguardato sia le tecnologie costruttive che le diverse pitture decorative all'interno dell'edificio.

dall'Amministrazione, costituita da una solida schiera di tecnici che lavorarono molto spesso nell'ombra, e da un insieme di progettisti, molto spesso esterni all'Amministrazione, che furono incaricati di sovrintendere ai lavori più importanti e di prestigio. Tra questi ultimi l'architetto Nicola Carnevali (1811-1885) sicuramente occupò un posto di riguardo, dal momento che egli riuscì a risolvere importanti e variegate commissioni volute da A.T.

Il primo incarico che Carnevali, nato a Roma da Pancrazio e Caterina Gentili, ebbe da A.T. fu il progetto di ricostruzione del vecchio teatro Pallacorda<sup>3</sup>, poi chiamato Metastasio, opera realizzata tra il 1839 e il 1840 (l'edificio aprì al pubblico l'anno successivo). Egli viene principalmente ricordato per il progetto di innalzamento degli obelischi nella Villa Torlonia sulla via Nomentana, impresa che gli garantì duratura stima da parte del suo importante committente il quale sull'onda di questo successo continuò ad affidargli importanti incarichi tra i quali il restauro dei suoi teatri romani come l'Argentina, il Pallacorda poi Metastasio, il Tordinona poi Apollo, l'Alibert o Delle Dame.

La svolta quindi per il Carnevali avvenne nel 1842 allorché il principe A.T. affidò al trentunenne Carnevali il compito di innalzare i due obelischi nella propria villa sulla via Nomentana<sup>4</sup>: l'operazione ingegneristica per l'erezione del primo obelisco in granito rosa, proveniente dalla cava di Baveno sul Sempione, dedicato alla memoria di G.T.S., si svolse il 4 giugno, diventando un vero e proprio evento di pubblico festeggiamento tanto che la stessa via Nomentana da porta Pia fino alla chiesa di S. Agnese fu illuminata nella notte da una teoria di

---

<sup>3</sup> E. PISTOLESI, *Descrizione di Roma e suoi contorni con nuovo metodo breve e facile*, Roma 1844, p. 398.

<sup>4</sup> Cfr. Diario di Roma, nn. 46, 50, 1842; F. GASPARONI, *Sugli obelischi Torlonia nella Villa Nomentana. Ragionamento storico-critico di Francesco Gasparoni*, Roma 1842; A. LEONINI PIGNOTTI, *Gli Obelischi eretti nella villa sulla via Nomentana, dal principe d. Alessandro Torlonia. Sermone di Antonio Leonini Pignotti*, Roma 1842; A. G. BALLIN, *Notes sur les Obelisques de Rome particulièrement sur ceux de la Villa Torlonia, sur le Luxor et autres, lues à l'Académie royale de Rouen, dans sa séance du 12 juillet 1844*, Rouen 1844; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastico da S. Pietro fino ai giorni nostri*, Vol. C, Venezia 1860, pp. 303-319; P. DELLA TORRE, *Alessandro Cialdi 1807-1882. Cenni bibliografici su un benemerito presidente della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei*, in «*Annali lateranensi*», vol. VI, 1942, p. 341; A. CAMPITELLI, *Villa Torlonia*, cit., p. 242.

fiaccole<sup>5</sup>. Il 26 luglio fu avviato l'innalzamento del secondo obelisco, questa volta dedicato a Donna Anna Torlonia, madre del principe A.T.: anche in questo caso l'impresa d'ingegneria diventò un evento pubblico di festa, opportunamente intervallato da rinfreschi, scandito dalla musica di bande musicali e spettacolarizzato da globi aerostatici<sup>6</sup>. A ricordo di questi festosi eventi fu predisposta su iniziativa di Carlo Torlonia, fratello di A.T. una medaglia sul cui dritto fu raffigurato il ritratto dell'importante banchiere, mentre sul verso i due obelischi con le rispettive dediche<sup>7</sup>.

Le competenze del Carnevali riguardarono anche l'organizzazione di apparati provvisori: il 6 ottobre 1845 in occasione della visita di papa Gregorio XVI a Monterotondo l'architetto progettò un allestimento effimero formato da archi di trionfo disposti lungo la strada sulla quale affacciavano i palazzi opportunamente addobbati. Il 17 luglio 1847 egli diresse la macchina pirotecnica davanti al Pincio in occasione della festa organizzata a piazza del Popolo per celebrare l'anniversario dell'Amnistia concessa da papa Pio IX: l'allestimento con la statua del papa fu curato dall'architetto Carlo de Ambrogi su commissione del principe di Piombino Antonio Boncompagni Ludovisi. Il principe A.T. affidò al Carnevali l'organizzazione della festa che fu rallegrata dai fuochi artificiali e da bande musicali: l'architetto dispose ai quattro lati del monumento, creato dal de Ambrogi, quattro candelabri ispirati all'antico che furono accesi nel corso della celebrazione. Secondo la tradizione dell'effimero architettonico Carnevali progettò per l'occasione un tempio dedicato alla Pace, intitolato «*Gloria a Pio IX Pace ai Popoli*». Sempre in questa occasione curò inoltre il progetto di illuminazione dei palazzi dei due committenti: il

---

<sup>5</sup> Cfr. Cracas 1842, n. 46, 11 giugno, p. 1; P. MAZIO, *Il quattro di giugno*, in «L'Album», n. 18, 2 luglio 1842, pp. 137-142; O. GIGLI, *Festa per l'inaugurazione dell'obelisco innalzato alla memoria del padre del principe Alessandro Torlonia nella sua villa*, in «Il Tiberino», n. 14, 14 giugno 1842; M. FAGIOLO (a c. di), *Il Settecento e l'Ottocento*, Roma 1997, p. 342.

<sup>6</sup> Cfr. Cracas 1842, n. 60, 30 luglio, pp.1, 2; M. FAGIOLO (a c. di), *Il Settecento*, cit., p. 343.

<sup>7</sup> R. LEONE – F. PIRANI – M. E. TITTONI – S. TOZZI (a cura di), *Il Museo di Roma racconta la città*, Roma, pp. 214, 215.

palazzo Torlonia e il palazzo Boncompagni Ludovisi, il primo illuminato da grandi torce di cera, il secondo da fiaccole e lampade<sup>8</sup>. Nel 1854 realizzò le chiese di S. Maria del Carmine<sup>9</sup> e di San Giuseppe fuori Porta Portese<sup>10</sup>; nel 1858 gli fu affidato l'ampliamento della palazzina dell'Aurora Ludovisi<sup>11</sup>, situata nella Villa Ludovisi.

Nel 1859 prese nuovo avvio l'ambizioso piano di A.T. per la modernizzazione e la riattivazione di importanti teatri romani: rientrò in tale programma il restauro del Teatro Alibert<sup>12</sup> con l'annessa costruzione lungo la stessa via realizzata l'anno successivo utilizzando i vani di una trattoria<sup>13</sup>. Con la trasformazione del teatro Argentina<sup>14</sup>, attuata tra il 1859 ed il 1861, Carnevali mostrò particolare perizia nella progettazione di nuovi ambulacri e vestiboli, valorizzati da opere decorative di pregevole fattura come i medaglioni del pittore Francesco Grandi e da un sistema di illuminazione a gas all'avanguardia<sup>15</sup>. L'anno successivo il principe A.T., proprietario del Teatro Tordinona o Apollo<sup>16</sup>, chiese al senatore di Roma, il marchese Antici Mattei, di poter sistemare l'area adiacente il teatro che era rimasta danneggiata in seguito alle vicende belliche del 1849: in tale occasione egli richiese la disponibilità di un terreno vicino il teatro al fine di realizzare una

<sup>8</sup> Cfr. C. MATTHEY, *Gran festa notturna che l'alta nobiltà di Roma dà nella piazza del popolo per l'aanniversario dell'Amnistia descrizione di Carlo Matthey*, Roma 1847, p. 25; M. FAGIOLO (a c. di), *Il Settecento*, cit., p. 364.

<sup>9</sup> Vedi: C. CESCHI, *Le chiese di Roma dagli inizi del neoclassico al 1961*, Bologna 1963, p. 288.

<sup>10</sup> Vedi: G. SPAGNESI, *Roma: la basilica di San Pietro, il borgo e la città*, Milano 2002, p. 175.

<sup>11</sup> Cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione*, cit., Vol. C, Venezia 1860, p. 240; C. PIETRANGELI, *Guide rionali di Roma*, Volume 2, Parte 5; I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano 1983, p. 238.

<sup>12</sup> Cfr. *Del rinnovato teatro Alibert, con architettura del romano cav. Nicola Carnevali*, in «Eptacordo», 20 settembre 1859; G. MORONI, *Dizionario di erudizione*, cit., Vol. XCIX, Venezia 1860, pp. 317-319; A. DE ANGELIS, *Il Teatro Alibert o Delle Dame nel Settecento*, Roma 1943.

<sup>13</sup> Vedi: G. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del XIX secolo (1848-1905)*, Roma 1974, p. 167, n. 316.

<sup>14</sup> Cfr. G. TIRINCANTI, *Il Teatro Argentina*, Roma 1971, pp. 66-69, 71, 74, 76, 78; C. PIETRANGELI, *Rione VIII S. Eustachio*, in *Guide rionali di Roma*, Volume 8, Parte I, p. 40.

<sup>15</sup> Vedi: A. RAVA, *I teatri di Roma*, Roma 1953, p. 42.

<sup>16</sup> Vedi: R. VANNUCCINI, *Lo Spazio scenico: storia dell'arte teatrale attraverso i teatri di Roma e Lazio. Mostra fotografica e seminario di studio*, Roma 1986.

nuova costruzione che fu affidata a Carnevali il quale provvide anche a sopraelevare il teatro in modo da garantire un armonioso riassetto dello spazio urbano.

A partire dal 1863 a Carnevali fu affidata la direzione dei lavori di scavo nella tenuta Torlonia di Porto, in occasione dei quali ebbe modo di studiare, come riportato dal de Rossi<sup>17</sup>, il cosiddetto *xenodochio*. Negli anni seguenti l'architetto fu impegnato in una intensa attività edilizia<sup>18</sup> nel corso della quale ebbe modo di intervenire anche nella trasformazione, risalente al 1872, del rinomato fabbricato «Hotel de Russie»<sup>19</sup>, appartenente ad A.T., situato in via del Babuino.

Il tema della tecnologia ha rappresentato un importante filo rosso che ha legato tra loro le due generazioni rappresentate da A.T. e da G.T. Una forte omologia unisce tra loro due eventi dal carattere fortemente teatrale, distanti tra loro nel tempo, che si risolsero nella spettacolarizzazione di un'impresa tecnologica: l'innalzamento nel 1842 degli obelischi nella villa sulla via Nomentana

---

<sup>17</sup> G. B. DE ROSSI, *I monumenti cristiani di Porto*, in «Bullettino di archeologia cristiana del Cav. Giovanni Battista de Rossi», Anno IV, Maggio e Giugno 1866, N. 3, p. 50.

<sup>18</sup> Il Carnevali svolse un'intensa attività edilizia nella città di Roma. Tra il 1863 ed il 1864 Carnevali progettò due case, una in via Montanara al n. 50 ed un'altra in via della Madonna dei Monti ai nn. 108-109. Nello stesso periodo seguì i lavori nel palazzo camerale in via Ripetta in qualità di assistente. Nel 1870 fece parte della Commissione per l'ampliamento e l'abbellimento della città di Roma. Nel 1871 progettò la sopraelevazione di un edificio in via San Pietro in Vincoli, proprietà dei fratelli Marucchi. Risaliva al 1872 il progetto di sopraelevazione di un edificio in via San Nicola in Carcere al n. 8, manufatto che poi scomparirà a seguito dell'apertura di via del Teatro Marcello.

L'anno successivo pianificò per il principe A.T. l'assetto della proprietà rustica posta fra la porta Salaria e Pinciana e curò la richiesta del Sig. Pietro Pericoli per una licenza di accorpamento di alcuni edifici, siti in Via Giulia 141-143/A<sup>18</sup>. Nel 1882 progettò per A.T. la ricostruzione di un edificio sito tra via della Penitenza ai nn. 12-16 e via di Porta San Paolo ed il restauro di un edificio in via dei Riari ai nn. 57-59. Nel 1883 progettò sempre per il banchiere la sopraelevazione di un edificio sito tra Vicolo dei Riari al n. 56 e via della Penitenza e curò il restauro e l'ampliamento dell'edificio sito in Via di Sant'Onofrio ai nn. 62-66/A.

<sup>19</sup> Nel 1872 innalzò di due piani il palazzo di proprietà Torlonia su via del Babuino, progettato da Giuseppe Valadier negli anni 1816-'18: l'edificio originariamente a due piani fu ampliato e trasformato dal Carnevali nell'«Hotel de Russie»; la zona di sopraelevazione consistette in due piani posti al di sopra del cornicione. Cfr. ASC, Titolo 54. Edilizia e Ornato, prot. 41993/1872; F. LOMBARDI, *Roma. Palazzetti, Palazzetti, case. Progetto per un inventario*. 1200-1870, Roma 1991, p. 187.

e la visita privata nel 1930 di Benito Mussolini alla tenuta di Porto, divenuta famosa per la riqualificazione idraulica del “Lago” di Traiano, inaugurato nel 1924: a loro volta questi due “spettacoli della tecnica”, secondo l’accezione definita da Marcello Fagiolo, portano necessariamente a confrontare i due artefici, rispettivamente l’architetto Nicola Carnevali e l’ingegnere Venuto Venuti, ai quali andò il merito del felice esito di queste due imprese tecnologiche che si rivelarono anche dei preziosi strumenti di propaganda al servizio dei Principi Torlonia.

In epoca novecentesca in seguito alla demolizione del rappresentativo palazzo Torlonia di piazza Venezia, sacrificato per fare posto al grande monumento a Vittorio Emanuele II, il programma di auto-rappresentazione dinastica, svolto da G.T., abbandonò il tipico aulico scenario del palazzo e della villa per prendere a suo nuovo “fondale” il paesaggio delle numerose tenute rurali avviate verso i nuovi assetti dell’industria nascente. Proprio le rappresentazioni fotografiche e la nuova tecnica della cinematografica contribuirono a documentare seppur in modo tendenzioso, quasi sempre allineato all’ideologia politica del Fascismo, questo nuovo cambio di indirizzo.

Il principe G.T. il quale appoggiò Benito Mussolini e fu a sua volta da questi favorito, non volle sostituire lo scomparso palazzo di piazza Venezia con una nuova architettura aulica quanto la precedente: oltre alla prestigiosa dimora romana del Palazzo Giraud a piazza Scossacavalli, sede ufficiale dell’Amministrazione, e ad altri palazzi sparsi nella città il nipote di A.T. scelse come sua nuova dimora rappresentativa la preesistente Villa di Porto, situata proprio al centro di un contesto speciale dell’Agro Romano, interessato da epocali trasformazioni tecnologiche connesse alle bonifiche che sostanzialmente ridefinirono l’immagine novecentesca della tenuta e del paesaggio della villa nobiliare.

Il 25 marzo 1930 Mussolini insieme al principe Torlonia e a un gruppo di personalità, tra cui il Sottosegretario per la Bonifica Arrigo Serpieri<sup>20</sup>, volle visitare il sito lacustre, da poco riqualificato

---

<sup>20</sup> F. MARASTI, *Il fascismo rurale: Arrigo Serpieri e la bonifica integrale*, Roma 2001, pp. 45-96.

grazie all'azione delle macchine idrovore (**Figg. 1.2.14, 1.2.15**). Come avveniva anche in altre occasioni, fotografie e filmati documentarono la passeggiata di Mussolini: il materiale archivistico dell'Istituto Luce<sup>21</sup> costituisce una testimonianza fondamentale di interesse storico. La presenza di Mussolini, opportunamente registrata in tutte le sue fasi (l'arrivo alla tenuta, l'accoglienza del principe Torlonia nella villa, l'affaccio sul “Lago” di Traiano, la visita alle idrovore, alle unità colturali con i casali e infine la partenza), equivaleva a sancire, da una parte la nuova ascesa politica-imprenditoriale dei Torlonia, dall'altra a inserire idealmente quest'impresa nel più ampio programma del Regime per la valorizzazione del Litorale romano.

Con G.T. i diversi contesti rurali delle tenute, interessate da coordinate opere di trasformazione idraulica, divennero di fatto i nuovi spazi rappresentativi nei quali la famiglia avrebbe riguadagnato quel prestigio che era stato in parte offuscato dalla demolizione dell'avito palazzo a piazza Venezia. La ricostruzione storica delle vicende legate al grande contesto della Campagna Romana ha costituito un'occasione per verificare la complementarietà di due fondamentali insiemi di fonti iconografiche: da una parte i tradizionali documenti grafici costituiti da mappe, cabrei, catasti e vedute pittoriche, dall'altra un insieme di rappresentazioni fotografiche e cinematografiche, prodotte tra il XIX ed il XX secolo da una variegata schiera di artefici, sia professionisti che dilettanti (artisti, archeologi, eruditi, nobili, collezionisti, tecnici, ecc.). L'integrazione tra queste rappresentazioni è risultata indispensabile per documentare in modo esaustivo le trasformazioni agrarie, avvenute nel corso del Novecento, di tutte quelle tenute, in genere nobiliari, situate nell'esteso territorio dell'Agro Romano.

Sicuramente uno delle finalità che si potrebbero prospettare nell'ambito di questi studi sull'Agro Romano novecentesco potrebbe essere quella di ridisegnare la parabola di sviluppo dell'arte cinematografica che si è declinata tipologicamente in diverse forme di rappresentazione (documentari, telegiornali, films, reportages), fruite, grazie alla televisione, da un pubblico sempre più vasto. Una storia della rappresentazione dell'Agro Portuense, inteso come nuovo teatro

---

<sup>21</sup> Sito web: <http://www.archivioluce.com/archivio/>

tecnologico potrebbe costituire un significativo tassello per integrare quel recente *corpus* di studi che ha avuto il merito di analizzare le complesse evoluzioni tecniche, formali e contenutistiche della cinematografia che negli anni del regime divenne lo strumento propagandistico per eccellenza<sup>22</sup>. Le riprese cinematografiche della tenuta di Porto, realizzate nel 1930 e conservate nell'archivio storico dell'Istituto Luce (**Figg. 1.2.14, 1.2.15**) possono essere allora un'importante testimonianza visiva confrontabile con gli attuali paesaggi della proprietà, ereditata nel 1938, anno della morte di G.T., dalla sorella Maria (1878-1959), sposata con il Duca Lorenzo Sforza Cesarini. In generale la ricostruzione storica delle trasformazioni dell'Agro Portuense, ha offerto l'occasione per relazionare “teatralmente” tra loro una serie di figure le quali nel corso dei primi decenni del Novecento hanno fornito ciascuna una propria “rappresentazione” del paesaggio archeologico-rurale: G.T., il principe-agricoltore; Giuseppe Lugli (1890-1967), l'archeologo-storiografo; Thomas Ashby (1874-1931), l'archeologo-fotografo; Onorato Carlandi (1848-1939), il pittore di vedute pittoresche; gli ingegneri e gli architetti di casa Torlonia. Un gruppo di protagonisti, a loro modo archetipici, ciascuno manifestazione di un preciso atteggiamento nei confronti di quello che è risultato essere da secoli il vero protagonista di queste vicende, ossia il *Genius Loci*, nel tempo ricercato, esaltato, frainteso, alterato e in certi casi “ignorato” come dimostrano alcuni recenti esiti di una progettazione urbana insensibile agli autentici valori dei luoghi.

---

<sup>22</sup> Sulla rappresentazione dell'Agro Romano per mezzo della cinematografia Cfr. M. BONOMO, *Autoritratto rurale del fascismo italiano: cinema, radio e mondo contadino*, Ragusa 2007; D. MANETTI, *Un' arma poderosissima: industria cinematografica e Stato durante il fascismo, 1922-1943*, Milano 2012; D. TOSCHI, *Il paesaggio rurale: cinema e cultura contadina nell'Italia fascista*. Milano 2009.





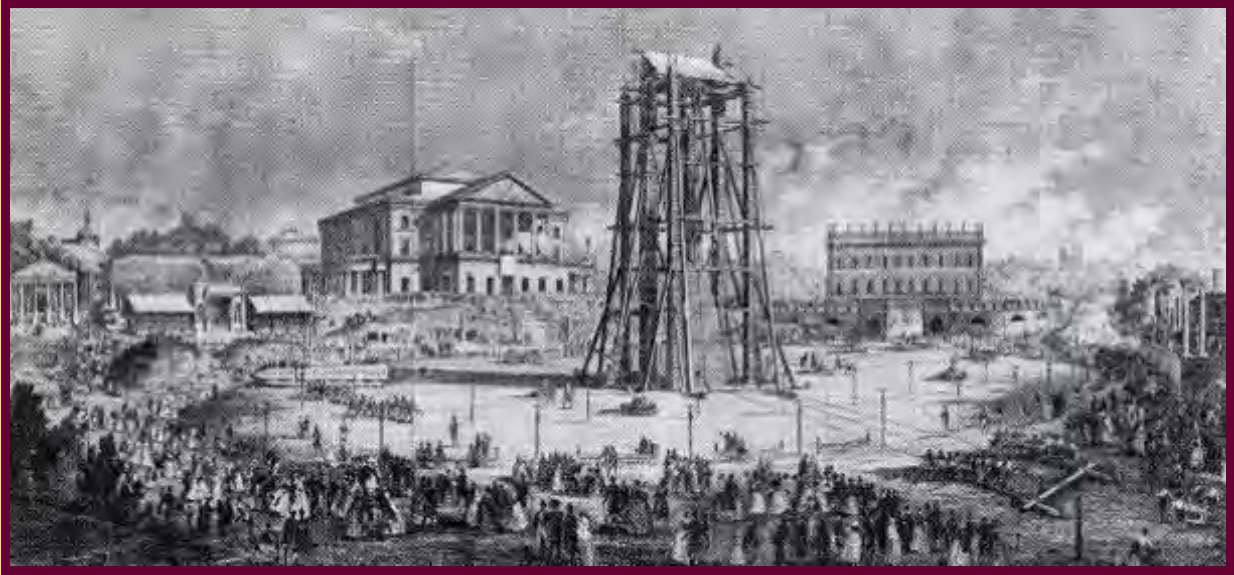
**Fig. 1.2. 1**

G. COTTAFAVI, Veduta panoramica di Villa Torlonia (incisione, 1842; Roma, Biblioteca Nazionale V.E. II, 18.C.VI.38).



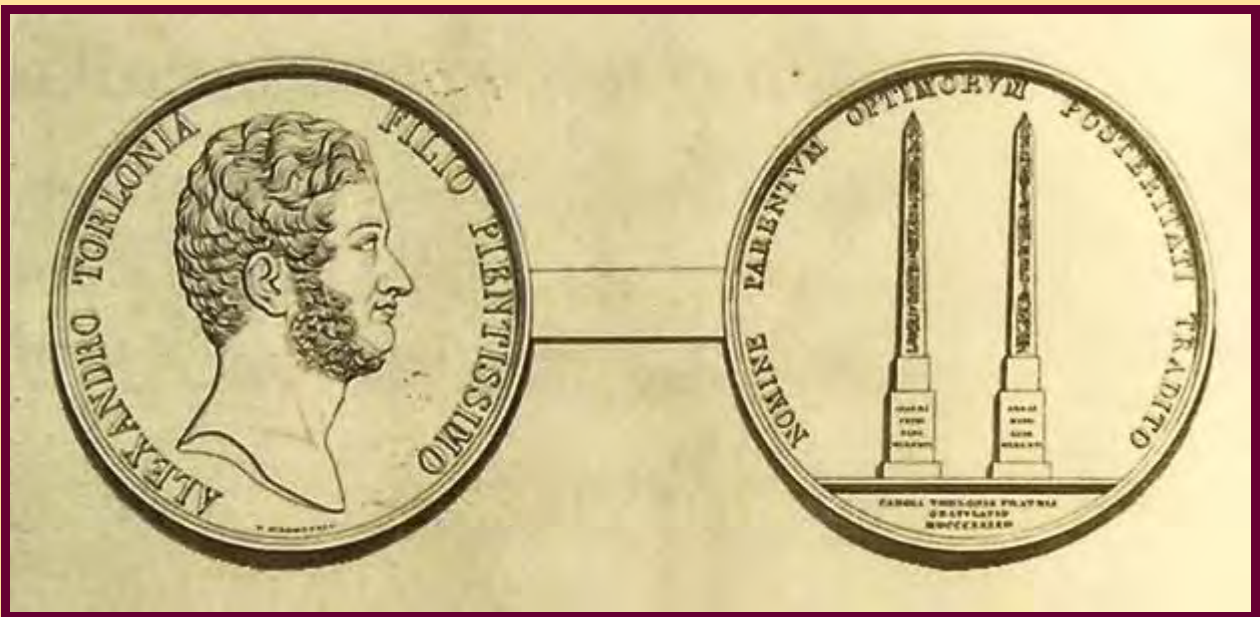
**Fig. 1.2. 2**

G. B. CARETTI, Progetto di tribuna con fontana per Villa Torlonia a Roma (Roma, Archivio Quaroni).



**Fig. 1.2. 3**

G. COTTAFVI, Innalzamento dell'obelisco dedicato a Giovanni Torlonia (da GASPARONI 1842).



**Fig. 1.2. 4**

P. GIACOMETTI, Medaglia commemorativa degli obelischi Torlonia (da GASPARONI 1842).

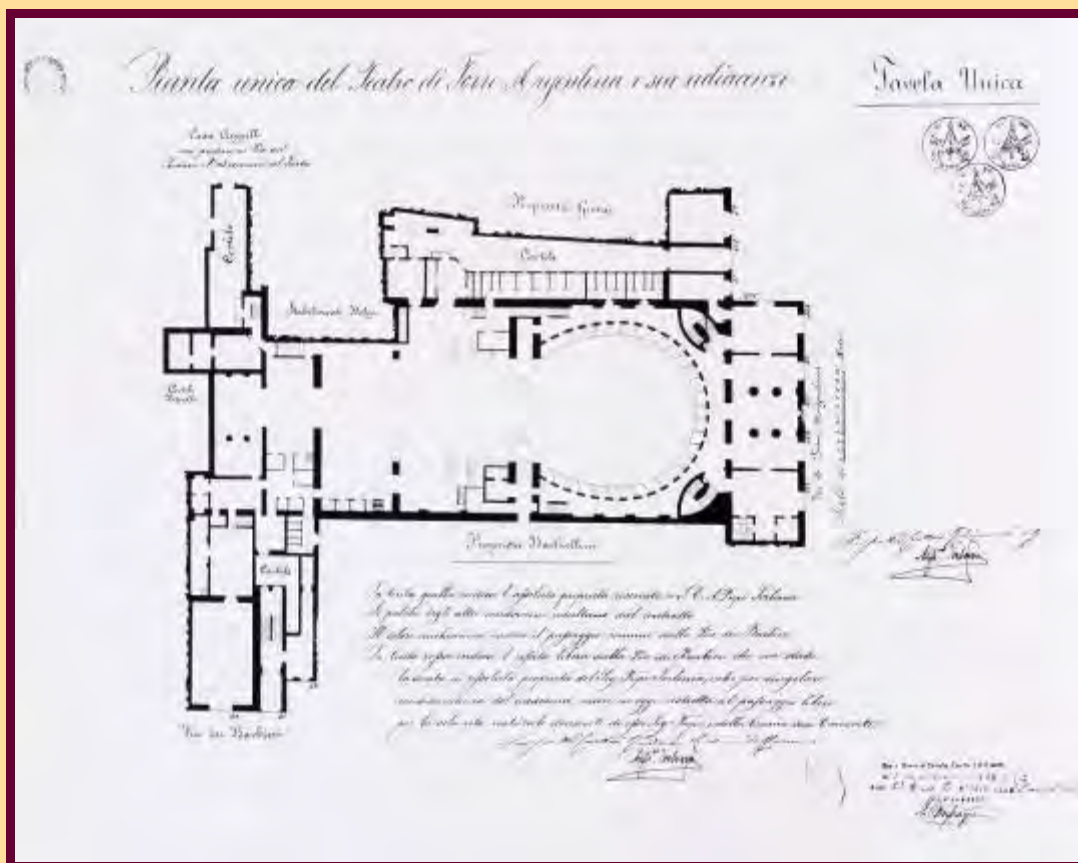


Fig. 1.2. 5

N. CARNEVALI, Il Teatro Argentina intorno al 1862 dopo i lavori di trasformazione (da SQUARZINA 1982, p.34).

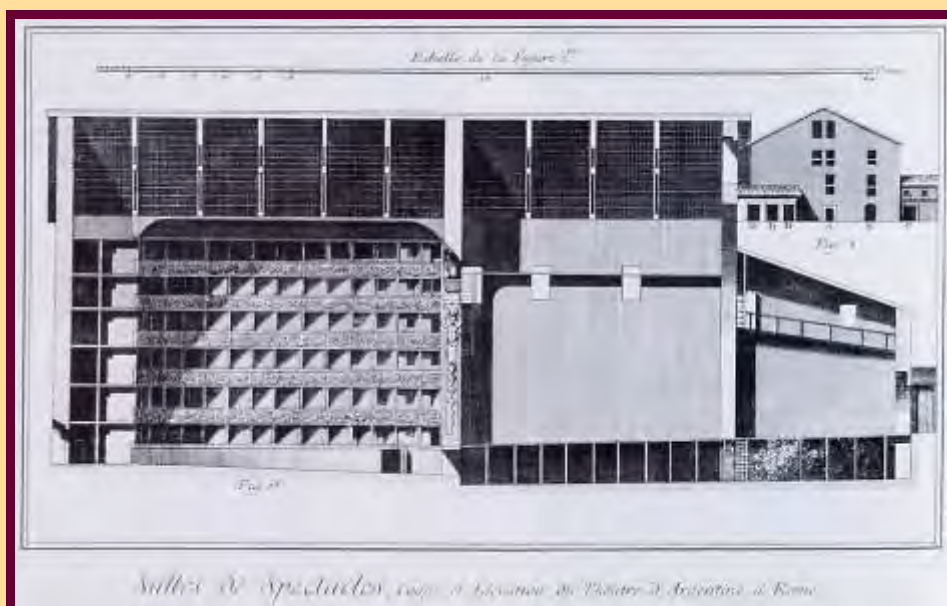
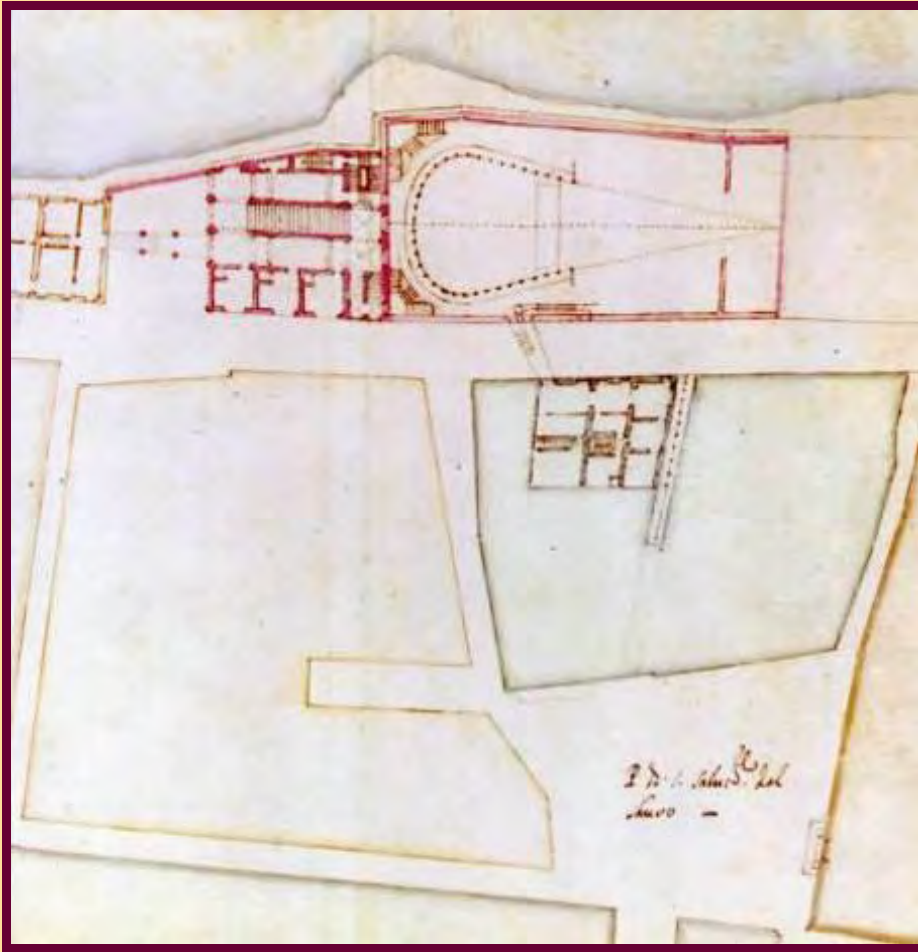


Fig. 1.2. 6

Sezione longitudinale del Teatro Argentina, 1772 (da SQUARZINA 1982, p.22).



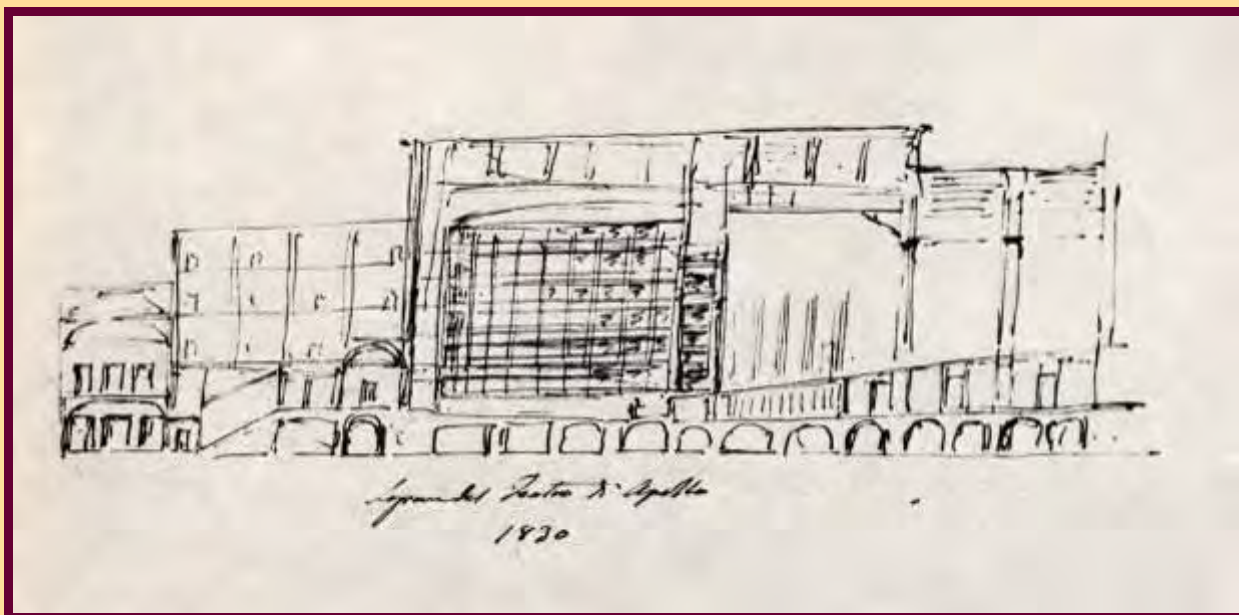
**Fig. 1.2. 7**

C. FONTANA, Pianta del Teatro Tordinona e dintorni (disegno a china acquarellato, s.d.; Londra, Sir J. Soane's Museum).



**Fig. 1.2. 8**

Veduta del Tevere nei pressi di Castel S. Angelo con il Teatro Tor di Nona, XIX sec. (s.d.; Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, Gabinetto Nazionale delle Stampe, FN 771, 40385; da ROTONDI 1987, p. 50).



**Fig. 1.2. 9**

G. VALADIER, schizzo della sezione longitudinale del Teatro Apollo secondo il progetto di restauro e ingrandimento, 1830 (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Roma m.s. VE 408; da ROTONDI 1987, p. 49).



**Fig. 1.2. 10**

N. CARNEVALI, Progetto di ampliamento del Teatro Apollo, prospetto su via di Tor di Nona, 1862 (ACR, Tit. 54, Prot. 9859, 1862; da ROTONDI 1987, p. 52)



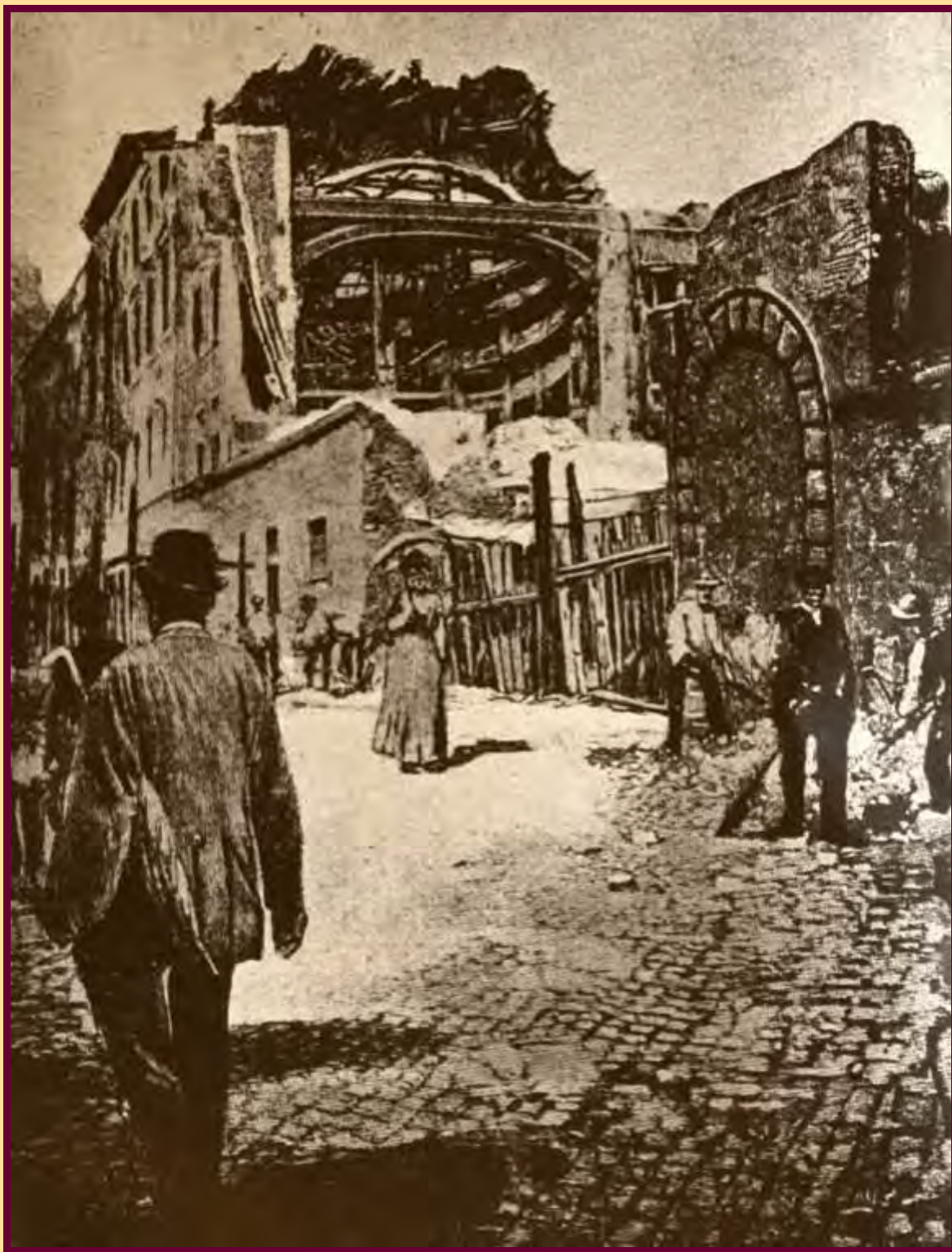
**Fig. 1.2. 11**

Veduta dell'interno del Teatro Tordinona nel 1883 (da «Il Teatro illustrato», aprile 1883; da AGGARBATI – COSTACURTA – SAGGIORO – SENNATO 1987. p. 28).



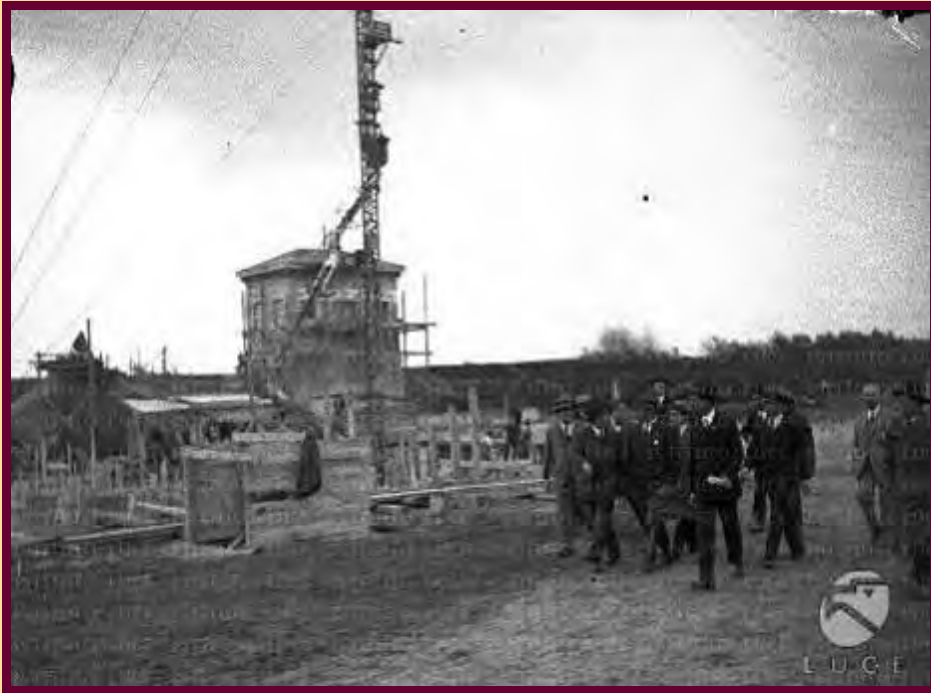
**Fig. 1.2. 12**

Veduta dal Tevere della facciata del Teatro Apollo (1887-'88; Roma, Archivio Fotografico Comunale; da ROTONDI 1987, p. 54). La facciata è ripresa poco prima della demolizione del teatro. In primo piano sono evidenti il sistema di collegamenti in aggetto utilizzati esclusivamente da A.T..



**Fig. 1.2. 13**

D. PAOLOCCI, Il teatro Apollo in demolizione per la costruzione dei muraglioni del Lungotevere (da RAVA 1953 , tav. XXVI).



**Fig. 1.2. 14**

Mussolini, accompagnato da Serpieri e da altre personalità, passeggia nella tenuta Torlonia a Fiumicino visitando un cantiere di bonifica (25.03.1930; Roma, Archivio Istituto Luce).



**Fig. 1.2. 15**

Mussolini e Serpieri, insieme ad altre personalità, ripresi mentre sostano appoggiati ad una vasca all'interno della tenuta Torlonia (25.03.1930; Roma, Archivio Istituto Luce).



### 1.3 I TORLONIA TRA ANTICHI SITI E PAESAGGI “ANTICHIZZATI”

La ricostruzione delle trasformazioni avvenute in epoca moderna e contemporanea che riguardarono il territorio della Campagna Romana può essere sviluppata focalizzando quelle che sono state le strategie di acquisizione delle tenute agrarie da parte delle famiglie nobiliari più importanti, oscillanti nell'esercizio dei loro interessi economici tra la città ed il suo esteso intorno rurale. La Campagna Romana ha rappresentato un contesto significativo rispetto ad altri italiani e stranieri dal momento che alla gestione puramente agricola degli spazi rurali si è sempre affiancato il problema del ritrovamento di importanti testimonianze di un passato più o meno lontano. Con il XVII secolo, a Roma si inaugurò una vera e propria “età d'oro” del collezionismo nobiliare: la relazione tra le famiglie nobiliari più in vista fu contraddistinta da una forte competizione per l'acquisizione di proprietà rurali, anche molto distanti dai centri urbani, non solo per il loro valore produttivo, in certi casi molto modesto, ma soprattutto per la loro importanza archeologica dovuta alla presenza di opere d'arte antica in esse sepolte che, una volta acquisite, avrebbero conferito sicuro prestigio alle proprie collezioni scultoree. Nel corso del Seicento e del Settecento il collezionismo d'arte fu quindi per alcune importanti famiglie quell'attività tutt'altro che secondaria, anzi determinante per impostare le strategie di acquisizione di specifiche proprietà extra-urbane. Se la presenza di un prestigioso palazzo nobiliare nel tessuto cittadino costituiva la rappresentazione materiale dell'apice raggiunto da un casato, simbolo di uno *status* garantito dalla florida economia di tenute e di attività, a partire dal Seicento la costituzione di una ricca collezione d'arte divenne l'indispensabile completamento dell'architettura di quelle stesse dimore patrizie<sup>1</sup>. Numerosi sono stati gli esempi di importantissime raccolte d'arte antica che trovarono un'esposizione permanente in alcune

---

<sup>1</sup> L. FATTICIONI, *I Segmenta di François Perrier. paradigmi artistici e antiquari nella Roma del Seicento*, in L. DI COSMO - L. FATTICIONI (a c. di), *Le componenti del Classicismo secentesco: lo statuto della scultura antica*, Roma 2013, pp. 101-131.

prestigiose architetture romane: tra queste si ricordano le collezioni Borghese nel palazzo della villa direttamente fuori le mura, la Ludovisi<sup>2</sup> nella Galleria delle statue presso l'area nei pressi degli *Horti Sallustiani*, la Giustiniani<sup>3</sup> (**Figg. 1.3.1, 1.3.2**) nel palazzetto situato nella zona di San Giovanni in Laterano e la Sacchetti nel casino posto nella tenuta del Pineto vicino la via Aurelia. La ricostruzione dei meccanismi che portarono alla costituzione dell'imponente collezione di sculture antiche da parte di A.T. porta quindi necessariamente ad un confronto con altre significative raccolte d'arte che alcune figure di committenti, vissuti a cavallo tra XVI e XVII secolo, fecero allestire all'interno dei loro palazzi secondo diverse soluzioni espositive: i cardinali Ferdinando de' Medici (1549-1609)<sup>4</sup>, Scipione Borghese (1577-1633)<sup>5</sup>, Giulio Cesare Sacchetti (1587-1663)<sup>6</sup> e il banchiere Vincenzo Giustiniani (1564-1637)<sup>7</sup> illustrano con le loro vicende il

<sup>2</sup> Nella collezione Ludovisi confluì la considerevole raccolta della famiglia Cesi che originariamente era conservata nel palazzo di famiglia a Borgo, demolito per permettere la costruzione del colonnato berniniano di S. Pietro. Cfr. A. GIULIANO (a c. di), *La collezione Boncompagni Ludovisi: Algardi, Bernini e la fortuna dell'antico*, Venezia 1992, pp. ; G. DE ROMANIS, *Piazza Sallustiana: memoria di storie lontane*, Roma 2009, p. 114; C. STRUNCK, *Identità vere e finte nel programma decorativo del palazzi di Bassano*, in A. BURECA (a c. di), *La Villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano dalla storia al restauro*, Roma 2003, pp. 147-192.

<sup>3</sup> V. GIUSTINIANI, *Galleria Giustiniana*, Roma 1631; P. E. VISCONTI, *Catalogo del Museo Torlonia di Sculture Antiche*, Roma 1883; G. E. RIZZO, *Sculture antiche del palazzo Giustiniani*, Roma 1905.

<sup>4</sup> P. HOFFMAN, *Il Monte Pincio e la Casina Valadier*, Roma 1967 pp. 50, 51; Ch. FROMMEL, *La Villa Médicis et la typologie de la villa italienne à la Renaissance*, in A. CHASTEL – PH. MOREL (a c. di), *La Villa Médicis*, I-III, Académie de France à Rome – École Française de Rome, Roma 1991, II, *Études*, pp. 317-340

<sup>5</sup> A. CAMPITELLI, *I principi, le arti, la città da fine Settecento all'Ottocento*, in A. Campitelli (a c. di) *Villa Torlonia: storia e architettura*, Roma 1989, pp. 15-27; A. CAMPITELLI, *Introduzione. Villa Borghese: storia e gestione*, in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Borghese. Storia e gestione*, Milano 2005, pp. 19-31; A. ANTINORI, *L'immagine del Casino Borghese*, in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Borghese. Storia e gestione*, Milano 2005, pp. 93-102;

<sup>6</sup> I. BELLI BARSALI – M. G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975, pp. 196-205; C. BENOCCI, *Pietro da Cortona e la villa di Castel Fusano dai Sacchetti ai Chigi: architettura, pittura, giardini, paesaggio*, Roma 2012.

<sup>7</sup> P. PORTOGHESI, *I palazzi Giustiniani a Bassano di Sutri e a Roma: Il Palazzo, la Villa, e la Chiesa di S. Vincenzo a Bassano*, in «Bollettino d'arte», 4 Ser. 42 1957, 222-240; A. BURECA – M. CAMPISI, *La Villa di*

clima di forte competizione esistente tra queste famiglie per l’acquisizione dei preziosi reperti d’arte antica e registrano l’apice assoluto del collezionismo romano aristocratico prima che queste monumentali raccolte vengano intaccate da smembramenti e acquisizioni a causa di declini dinastici e a mutamenti politici più o meno importanti. Il cardinale Alessandro Albani (1692-1779) con la sua eccezionale collezione d’arte antica, conservata nella sua villa sulla via Salaria<sup>8</sup>, progettata con la consulenza del Winckelmann, riuscì a catalizzare l’incontro e il dibattito tra diversi studiosi e artisti, contribuendo allo sviluppo di un gusto artistico destinato ad assumere i caratteri di una vera e propria tendenza, definita dalla storiografia come “Neoclassicismo”<sup>9</sup>.

La ricerca sistematica e organizzata di reperti antichi da parte di privati e istituzioni, inaugurata nell’epoca dei “Lumi”, costituiva una risposta al saccheggio caotico e indiscriminato di opere d’arte antiche effettuato da parte di improvvisati e poco onesti scavatori<sup>10</sup>.

L’attività di accumulo nell’Agro Romano tra i secoli XVIII e il XIX di una grande quantità di tenute, ricche di testimonianze antiche, e la contemporanea “rapace” acquisizione di intere collezioni appartenute a famiglie nobiliari antagoniste, oramai in declino, costituirono i due strumenti che

---

*Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano. Per una disciplina dell’uso, restauro e valorizzazione*, in A. BURECA (a c. di), *La Villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano dalla Storia al Restauro*, Roma 2003, pp. 17-114.

<sup>8</sup> Cfr. S. MORCELLI - C. FEA - E. VISCONTI, *La Villa Albani ora Torlonia descritta*, Imola 1870; C. GASPARRI, *Piranesi a Villa Albani*, in *Committenze della famiglia Albani: note sulla Villa Albani Torlonia*, Roma 1985, serie «*Studi sul Settecento romano*», vol. 9, pp. 211-224; C. GASPARRI, *Cavaceppi a Villa Albani*, Roma 1993; M. BEVILACQUA, *Nolli e Piranesi a villa Albani*, in E. DEBENEDETTI (a c. di), *Alessandro Albani patrono delle arti: Architettura, pittura e collezionismo nella Roma del '700*, serie «*Studi sul Settecento romano*», vol. 9, Roma 1993, pp. 71-82; E. DEBENEDETTI, *Villa Albani Torlonia. In occasione dell’Assemblea Annuale dei Soci della Sezione Lazio dell’8 Aprile 1995*, pp. 3-15; C. GASPARRI, *Winckelmann e i marmi greci di Villa Albani*, in *Collezionisti, disegnatori e teorici dal Barocco al Neoclassico*, serie «*Studi sul Settecento romano*», vol. 25, Roma 2009, 177-198;

<sup>9</sup> H. HONOUR, *Neo-classicism*, Harmondsworth 1968.

<sup>10</sup> Ostia Antica era stata tra i primi siti ad essere stata oggetto di una campagna di scavo. Nel 1831 il cardinale Bartolomeo Pacca, vescovo di Ostia, aveva affidato al Marchese Pietro Campana il compito di avviare una serie di scavi.

permisero alla famiglia Torlonia di creare l'ultima grande impresa del collezionismo nobiliare<sup>11</sup>. Proprio nel 1800, anno in cui nacque A.T, il padre G.T.S. riuscì ad acquisire la collezione dello scultore Bartolomeo Cavaceppi<sup>12</sup> consistente in una ricchissima raccolta di opere d'arte, destinata ad essere ulteriormente arricchita nel 1816 quando quest'ultimo verrà in possesso anche della collezione di 270 statue appartenente alla famiglia Giustiniani. Questo primo e fondamentale nucleo la cui organizzazione fu curata dall'antiquario e commerciante d'arte Pietro Vitali<sup>13</sup>, andò ad arredare gli spazi del grande e prestigioso palazzo di famiglia a piazza Venezia. Nel 1866 A.T acquisirà Villa Albani insieme alla sua collezione: nell'ambito di questa nuova “età dell'oro” questa famiglia attuerà una duplice operazione, una in linea con la tradizione barocca che consisterà nell'allestimento di una parte delle collezioni nei suoi palazzi di rappresentanza (palazzo di piazza Venezia e Villa Albani), l'altra più avanzata nella creazione di un apposito museo<sup>14</sup> accuratamente predisposto per l'esposizione pubblica di questi “tesori” d'arte (**Fig 1.3.3**), facendo direttamente riferimento agli esempi delle collezioni archeologiche conservate nei Musei Vaticani e Capitolini.

Proprio il duca di Bracciano G.T.S. contribuì fortuitamente all'inaugurazione di un'importante stagione di scoperte archeologiche: nel 1816 questi per agevolare i suoi spostamenti tra Roma e la tenuta di Castel Gandolfo fece costruire una strada di collegamento tra la via Appia e la sua residenza, la futura Villa Carolina, interessando un'area campestre fino a quel momento adibita a

---

<sup>11</sup> Cfr. W. HELBIG, *La composizione d'un rilievo Torlonia completata da un frammento conservato nel museo di Berlino (...) memoria di Volfango Helbig*, Roma 1892; C. GASPARRI, *Materiali per servire allo studio del Museo Torlonia di scultura antica*, Roma 1980; S. CURTO, *Le sculture egizie ed egittizzanti nelle ville Torlonia in Roma*, Leiden 1985; C. GASPARRI, *Lo Studio Cavaceppi e le collezioni Torlonia*, Roma 1994; A. CAMPITELLI (a c. di), *Il Museo del Casino dei Principi*, Roma 2002; D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006, pp. 41-48.

<sup>12</sup> C. GASPARRI, *Lo Studio Cavaceppi e le collezioni Torlonia*, Roma 1994.

<sup>13</sup> P. VITALI, *Marmi scolpiti esistenti nel palazzo di S. E. il sig. D. Gio. Torlonia duca di Bracciano*, Voll. I-III, Roma s.d.

<sup>14</sup> C. L. VISCONTI, *I monumenti del Museo Torlonia di sculture antiche riprodotti con la fototipia, descritti da Carlo Lodovico Visconti*, Roma 1884-1885;

pascolo e vigne, chiamata “Pascolare di Castello”; nel corso dei lavori, coordinati dall'imprenditore Benedetto Pasqualucci, “capo de'fossaroli”, furono scoperti uno dei primi sepolcreti a cremazione nell'ambito laziale<sup>15</sup>. La rievocazione di questa vicenda ad opera dell'archeologo e antiquario Carlo Fea (1753-1836) documenta l'assenza di scientificità nella conduzione di questi scavi e il connesso pericolo della dispersione di reperti a causa della mancanza di scrupoli degli stessi scavatori, facili a cedere i ritrovamenti ai migliori offerenti, smembrando così le originarie unità delle raccolte archeologiche ritrovate.

L'episodio di Castel Gandolfo illustra molto bene questo caso dal momento che il Pasqualucci all'insaputa del duca di bracciano prolungò l'opera di scavo vendendo all'antiquario Giuseppe Carnevali di Albano i materiali trovati all'interno delle tombe tanto da provocare la giustificata “ira” del legittimo proprietario. Questo eclatante “torto” fu di ammonimento e di lezione per G.T.S. il quale attuò in seguito una politica di acquisizione ancora più aggressiva della precedente; sulla medesima linea si muoverà il suo erede A.T. il quale porterà a pieno compimento quest'opera di “raccolta” arrivando a finanziare delle operazioni al limite della legalità come per esempio lo “strappo” delle pitture dall'antico sito della Tomba François di Vulci eseguito circa quarantasette anni dopo il “furto” subito a Castel Gandolfo.

L'accumulo da parte dei Torlonia di reperti archeologici, oltre ad alimentare materialmente un insieme di collezioni conservate ed esposte in apposite sedi rappresentative, rappresentò idealmente il mezzo più efficace per diffondere tra i contemporanei l'idea di un “primato” conquistato da questa famiglia su diversi fronti imprenditoriali; l'architettura, quindi, come vero e proprio “strumento” per il rafforzamento di un'ideologia che giungerà a piena maturazione con

---

<sup>15</sup> Per la ricostruzione delle vicende legate ai ritrovamenti protostorici nell'area di Castel Gandolfo Cfr. C. FEA, *Varietà di notizie economiche fisiche antiquarie sopra Castel Gandolfo Albano Ariccia Nemi loro laghi ed emissarii sopra scavi recenti di antichità in Roma, e nei contorni, fabbriche scoperte, sculture, e iscrizioni trovate ec. ec.*, Roma 1820, pp. 43, 44 ; A. MANDOLESI (a c. di), *Materiale protostorico: Etruria e Latium Vetus*, Roma 2005, pp. 67.

A.T., il quale volle essere identificato negli apparati decorativi delle suoi palazzi e delle sue ville come un nuovo Alessandro Magno, conquistatore di "imperi" finanziari.

L'archeologia e l'arte nei piani dei Torlonia divenne principalmente sinonimo di "possesso" e "consumo" di immagini, indispensabili per sancire il diritto a "riattualizzare" la gloria degli antichi e quindi per costruire un'ideologia di propaganda al servizio della casata. Con il passare degli anni fu interesse della famiglia Torlonia attuare contemporaneamente anche una politica di scientifica conservazione di alcuni importanti siti archeologici, in questo caso affidando la direzione degli scavi a illustri archeologi come Carlo Fea o Pietro Ercole Visconti i quali registrarono in diverse pubblicazioni i risultati delle loro ricerche. I Torlonia si impegnarono direttamente nel finanziamento di numerose opere di scavo archeologico nell'ambito delle loro diverse proprietà agrarie tra le quali spiccava la tenuta sulla via Appia Antica, contraddistinta dal complesso della Villa e del Circo di Massenzio: la ricerca ordinata di reperti, opportunamente pubblicizzata nelle sedi delle accademie, fu il mezzo più efficace per controllare l'importanza delle diverse scoperte e per propagandare il ruolo di illuminati e munifici mecenati nel campo dell'archeologia. Il complesso dei porti imperiali di Claudio e di Traiano, fulcro monumentale della proprietà portuense, acquisita da A.T. nel 1856, illustra in modo esemplare questo tipo di strategia culturale: il sito della tenuta di Porto era stato oggetto nel corso dei secoli di rilievi e di ipotesi ricostruttive, sempre più corrette e attendibili da parte di archeologi e di architetti, fino alla cruciale fase novecentesca gestita da G.T. durante la quale verrà realizzata la bonifica del "Lago" di Traiano e sarà predisposta consequenzialmente la scrittura di una nuova opera storiografica commissionata dallo stesso proprietario all'archeologo Giuseppe Lugli e all'ingegnere Goffredo Filibeck.

La "gestione" delle antichità fu per la famiglia Torlonia, fin dai tempi di G.T.S., alla base della propria ascesa finanziaria-sociale e si rivelò alla fine fondamentale per lo sviluppo della cultura archeologica. In seguito, quello che veramente importò ad A.T. fu la "costruzione" progressiva e ponderata nel tempo di un sistema di contesti rappresentativi nei quali il riferimento ad una

antichità, non importa se “autentica” o “artefatta”, doveva avere la funzione di rendere legittimo ed evidente un primato nobiliare, sociale ed economico.

I Torlonia riuscirono ad allestire una credibile “mitologia” dinastica predisponendo degli appositi paesaggi, situati tra la città e la sua campagna nei quali la poetica dell’esaltazione dell’antico fu declinata in tutte le sue possibilità di espressione, sia nell’ambito di autentici siti archeologici, riportati alla luce grazie all’opera di efficienti gruppi di lavoro interdisciplinare (archeologi, architetti, disegnatori, ecc.), sia in altri di tipo fittizio, frutto di stravaganti operazioni di carattere pseudo-filologico, esemplate nell’episodio delle finte rovine (**Figg. 1.3.4, 1.3.5**), nell’artefatta tomba etrusca<sup>16</sup> (**Fig. 1.3.6**), entrambi nella villa sulla via Nomentana, e in alcune decorazioni presenti in alcuni ambienti del demolito palazzo di piazza Venezia (**Fig. 1.3.7**).

Resta il fatto che l’oscillazione tra gli estremi dell’“autentico” e del “falso” fu comunque fondamentale e necessaria per giustapporre il proprio “sigillo” al mito di un passato che veniva evocato nell’architettura e nella decorazione dei palazzi. Il Casino Nobile della villa in via Nomentana rappresenta una prova di questo programma: la trasformazione edilizia e la caratterizzazione decorativa dell’edificio preesistente, progettato dal Valadier, fu coordinata dall’architetto Giovan Battista Caretti il quale a partire dal decennio successivo al 1832 si basò su di un sistema di iconografie, decorazioni e tipologie architettoniche ispirate a esempi del passato, piuttosto che avviare una ricerca avanguardistica rivolta all’invenzione del “nuovo” *tout court*.

I palazzi compresi nella Villa Torlonia sulla via Nomentana e la dimora di piazza Venezia rappresentarono così il tributo di un committente ad una idea di “passato” i cui caratteri furono oggetto di un’accurata selezione da parte dei progettisti: un “caleidoscopio” di soluzioni ispirate da una parte alle architetture delle antiche civiltà egizie, greche, etrusche e romane, dall’altra alle atmosfere dal fiabesco mondo medievale gotico che trovava il suo ideale epilogo in un rinascimento dalle atmosfere edulcorate e fantastiche ispirate al mondo letterario ariostesco.

---

<sup>16</sup> Sull’argomento vedi: A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Torlonia: guida*, Milano 2006, p. 179.

Nel corso della fase di progettazione del Casino Nobile della villa sulla via Nomentana, l'architetto Giuseppe Valadier attinse direttamente da esempi del passato: sull'esempio della Villa Farnesina in via della Lungara di Baldassarre Peruzzi egli aveva optato per un modello di palazzo ad “ali”, contraddistinto da un'ipotetica grande nicchia del prospetto settentrionale<sup>17</sup>, diretto omaggio a Pietro da Cortona<sup>18</sup> e alla sua articolata villa romana del Pineto Sacchetti.

In genere i futuri programmi che la committenza Torlonia concorderà con i suoi architetti non comprenderanno riferimenti a poetiche “barocche”: quindi un'opera di selezione critica, svolta all'interno del grande insieme di modelli desunti dall'antichità, andò a formare il principale tessuto di una robusta “trama” ideologica finalizzata a convincere e a persuadere. L'ispirazione all'antico fu decisiva per “codificare” un programma architettonico predisposto a caratterizzare gli edifici più rappresentativi, affidati tra il XVIII ed il XIX secolo a valenti architetti.

La messa a punto di una poetica architettonica di tipo aulico fu esemplata nel progetto di tre dimore, situate in contesti molto diversi tra loro, eppure idealmente connessi ideologicamente grazie ad una medesima matrice progettuale: il Casino Nobile della villa suburbana nomentana, il casino di villeggiatura della Villa Carolina a Castel Gandolfo<sup>19</sup> e la Villa di Porto affacciato sul “Lago” di Traiano; questi edifici furono il risultato della trasformazione architettonica di manufatti edilizi preesistenti, attuata nei primi due casi per volere di G.T.S. il quale affidò la progettazione delle due dimore a Giuseppe Valadier: nel caso del Casino Nobile della villa sulla via Nomentana alla prima fase dei lavori diretti dall'architetto romano tra il 1802 e il 1806 subentrò per volere di A.T. l'architetto Giovan Battista Caretti il quale, a partire dal 1832,

---

<sup>17</sup> A. CAMPITELLI – A. PINELLI, *La villa di Giovanni Torlonia e gli interventi di Giuseppe Valadier*, in A. CAMPITELLI, (a c. di), *Villa Torlonia. L'ultima impresa del mecenatismo romano*, Roma 1997, pp. 11-26.

<sup>18</sup> A. CERUTTI FUSCO – M. VILLANI, *Pietro da Cortona architetto*, Roma 2002.

<sup>19</sup> Una descrizione della Villa Carolina di Castel Gandolfo che prese il nome dal suo proprietario Carlo Torlonia, fratello di Alessandro, è contenuta in T. BARBERI, *Vita del commendatore don Carlo Torlonia scritta da Tito Barberi*, Roma 1850, pp. 26-28; A. CAMPITELLI, *La scuola di Thorvaldsen nelle Ville Torlonia di Roma e Castel Gandolfo*, in P. KRAGELUND – M. NYKJAER (a c. di), *Thorvaldsen: l'ambiente, l'influsso, il mito*, a c. di, Roma 1991, pp. 59-76.



nell’arco di circa dieci anni pose in atto la definitiva trasformazione dell’edificio. Per quanto riguarda la Villa Carolina di Castel Gandolfo, dopo i lavori eseguiti dal Valadier nel 1828, Carlo Torlonia, figlio di G.T.S. e fratello di A.T., affidò all’architetto sabinese Quintiliano Raimondi il definitivo completamento del complesso. Per quanto riguarda la Villa di Porto, in seguito acquisita dagli Sforza Cesarini, non è stato possibile individuare una documentazione che identifichi in modo univoco il nome di un progettista coinvolto nel riassetto dell’edificio preesistente: la comparazione tipologica è stata allora l’unico strumento con il quale è stato possibile analizzare l’architettura di questa villa-palazzetto di tipo fortificato i cui modelli possono ritrovarsi soprattutto in area fiorentina. La caratterizzazione classica di questi tre edifici attraverso l’inserimento in facciata di colonne di ordine dorico greco nei primi due casi e tuscanico nel terzo, fu il risultato della “sintonia” tra le esigenze rappresentative della committenza e le suggestioni provenienti dalla scoperta di nuove forme di antichità (i complessi funerari etruschi, i templi dorici di Pestum e di Selinunte), veicolate dalle stampe, dagli scritti di importanti studiosi di archeologia e dalle opere coeve di quegli architetti che venivano influenzati dai vettori delle nuove conoscenze storiche.

In questo periodo il cantiere di scavo archeologico fu in alcuni casi il luogo di “interazione” tra il committente nobile, il dotto archeologo, l’architetto-rilevatore e l’artista-illustratore. E’ il caso della scoperta degli antichi monumenti funerari ritrovati nella tenuta Torlonia laziale di Ceri<sup>20</sup> (**Fig. 1.3.8**). In questo ambito risaltano, relativamente alle vicende della famiglia Torlonia, le figure degli archeologi Luigi Canina (1795-1856) e Pietro Ercole Visconti<sup>21</sup> (1802-1880), entrambi impegnati in scavi nel territorio di Ceri.

---

<sup>20</sup> P. E. VISCONTI, *Antichi monumenti sepolcrali scoperti nel Ducato di Ceri negli scavi eseguiti d'ordine di Sua Eccellenza il Signor D. Alessandro Torlonia Signore del luogo dichiarati (da) P. E. Visconti*, Roma 1836.

<sup>21</sup> P. E. Visconti fu segretario della Pontificia Accademia Romana d’Archeologia, nominato Barone da papa Pio IX per la sua opera di scavo nel sito di Ostia antica. Ha lasciato una cospicua messe di studi sull’antico. Cfr. P. E. VISCONTI, *Città e famiglie nobili e celebri dello Stato Pontificio: dizionario storico del Commendatore Pietro ercole Visconti*, Roma 1847.

La famiglia dei Visconti<sup>22</sup>, originaria della Liguria, fu sicuramente quella che a Roma vantò una delle più solide tradizioni in campo della professione di archeologo: Giovanni Antonio Battista (1722-1784), Ennio Quirino (1751-1818), Pietro Ercole (1802-1880) e Carlo Lodovico (1818-1894) furono personalità che concentrarono i loro studi su importanti collezioni d'arte antica legate al Vaticano e a diverse famiglie nobiliari. Nel 1836 Pietro Ercole Visconti pubblicò il resoconto degli scavi da lui diretti per ordine di A.T. nel ducato di Ceri, limitrofo a Cerveteri, nella parte della tenuta denominata «*Monte Abatone*», caratterizzata dalla presenza di complessi sepolcrali di età pre-romana. Questo archeologo fu inoltre interessato anche alle vicende storiografiche contemporanee dei due rami tra loro “antagonisti” della famiglia Torlonia, da una parte la linea dinastica di A.T., dall'altra quella del fratello Marino.

In uno studio del 1850 egli aveva ricostruito la storia della Villa La Catena a Poli<sup>23</sup> proprietà di Don Giulio Torlonia<sup>24</sup> figlio di Marino, fratello-rivale di A.T. Sempre lo stesso studioso aveva curato anche varie dissertazioni storiche sull'antico territorio fluviale portuense<sup>25</sup> e sulla Villa Albani-Torlonia<sup>26</sup>. L'incarico sicuramente più prestigioso fu quello affidatogli proprio da A.T. consistente nella catalogazione delle sculture presenti nella esclusiva Collezione del Museo

---

<sup>22</sup> D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006, pp.

<sup>23</sup> P. E. VISCONTI, *Memorie e descrizione della villa detta La Catena presso la terra di Poli pubblicate dal Commendatore P. E. Visconti ufficiale della Legione d'Onore nella fausta occasione delle nozze di S. E. il Sig. Don Giulio Torlonia Duca di Poli con S. E. La Signora Donna Teresa Chigi se' Principe di Campagnano*, Roma 1850.

<sup>24</sup> Don Giulio Torlonia fu sposato con Donna Teresa Chigi la quale secondo il resoconto storiografico predisposto dall'archivista Angelo Gabrielli, incaricato da G.T. all'inizio del Novecento di ordinare l'archivio di famiglia, avrebbe desiderato il matrimonio tra il di lei figlio e Anna Maria, figlia di A.T.

<sup>25</sup> P. E. VISCONTI, *Della fossa traiana e di quelle che l'imperatore Claudio fece scavare dal fiume Tevere al mare a cagione del porto da lui fondato, non che del nome di Augusto dato ad esso porto: dissertazione letta dal socio ordinario e segretario perpetuo della Pontificia accademia romana di archeologia cav. Pietro Ercole Visconti nell'adunanza tenuta il dì 9 di febbraio 1837*, Roma 1838.

<sup>26</sup> S. MORCELLI - C. FEA - E. VISCONTI, *La Villa Albani ora Torlonia descritta*, Imola 1870.

Torlonia<sup>27</sup> di Porta Settimiana a Roma, schedatura che fu proseguita e ampliata dal figlio Carlo Lodovico.

L’episodio “minore” dello scavo dei due monumenti sepolcrali ritrovati presso Ceri, al quale sovrintese il visconti, è interessante per il “calibro” delle personalità coinvolte: il rilievo dei monumenti sepolcrali fu realizzato nel 1836 dall’architetto Quintiliano Raimondi (1794-1848), tre anni prima di subentrare al Caretti nella conduzione delle fabbriche di Villa Torlonia sulla Nomentana, mentre l’incisione delle tavole grafiche fu eseguita da Gaetano Cottafavi il quale diverrà famoso per avere eseguito alcune vedute della villa sulla via Nomentana a illustrazione dello studio del Checchetelli<sup>28</sup> del 1842.

Nei rilievi pubblicati nel 1836 ad opera del Raimondi il quale nel grande cantiere della villa sulla via Nomentana porterà a termine anche i progetti del Teatro e dell’Aranciera, furono posti in evidenza alcuni particolari architettonici quali pilastri, cornici di porte, volte e soffitti. Raffrontando queste strutture e decorazioni di tipo arcaico con i partiti architettonici che erano stati predisposti dapprima nel “Casino Nobile” della villa sulla via Nomentana e poi per la Villa di Porto si può notare come le soluzioni architettoniche caratterizzanti questi monumenti antichi, veicolate dai rilievi del Canina e del Raimondi, possono avere costituito delle possibili fonti di ispirazione per entrambi questi interventi di trasformazione edilizia.

Nel caso del rifacimento della Villa di Porto, attuato nel periodo successivo al 1856, anno di acquisizione della proprietà portuense, l’aggiunta dei corpi laterali al volume principale potrebbe essere stata ispirata dalle configurazioni di taluni complessi etruschi ritrovati in questi scavi e documentati dal Canina (**Fig. 1.3.9**). Parimenti alcuni particolari architettonici rappresentati nel

---

<sup>27</sup> P. E. VISCONTI, *Catalogo del Museo Torlonia di Sculture Antiche*, Roma 1883; C. L. VISCONTI, *I monumenti del Museo Torlonia di sculture antiche riprodotti con la fototipia, descritti da Carlo Lodovico Visconti*, Roma 1884-1885.

<sup>28</sup> G. CHECCHETELLI, *Una giornata di osservazione nel palazzo e nella villa di S.E. il sign. principe D. Alessandro Torlonia*, Roma 1842.

libro del Visconti sui monumenti sepolcrali di Ceri (**Figg. 1.3.10 - 1.3.11**) presenterebbero delle similitudini con le soluzioni delle paraste e delle cornici delle porte d'ingresso.

Nell'ambito del territorio dell'Etruria meridionale il caso dell'acquisizione delle pitture del più importante sepolcreto etrusco di Vulci<sup>29</sup>, la Tomba François<sup>30</sup> (**Fig. 1.3.12**), dal nome dello scavatore toscano Alessandro François (1796-1857), fu l'ennesimo esempio della condotta per certi versi “spregiudicata” e ai limiti della legalità attuata da A.T. per l'acquisizione di importanti opere d'arte antica. Nell'aprile del 1857 il François riuscì a scoprire nel territorio di Canino, proprietà del principe Torlonia, l'ingresso di uno dei più importanti complessi monumentali etruschi, risalente agli ultimi decenni del IV secolo a.C., assolutamente unico per l'alta qualità delle pitture e degli arredi in esso presenti: tale scoperta fu subito resa nota al pubblico degli studiosi grazie all'opera editoriale dell'«Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma»<sup>31</sup>, fondato nel 1829. Nel gennaio del 1863 A.T. attuando un vero e proprio “colpo di mano” commissionò il distacco degli affreschi (**Fig. 1.3.13**) senza però averne il regolare permesso: egli affidò la delicata operazione a Pellegrino Succi, vero e proprio specialista in questa tecnica asportativa. Il Priore di Canino, venuto a conoscenza di tale notizia, si affrettò a denunciare l'accaduto alla Delegazione Pontificia di Viterbo: A.T. fu così accusato dal Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici di avere violato il paragrafo 42 dell'Editto del Cardinal Pacca<sup>32</sup>, promulgato nel 1820, che faceva

---

<sup>29</sup> Cfr. R. BARTOCCINI, *Vulci: storia, scavi, rinvenimenti*, Roma: Istituto Grafico Tiberino 1960; F. BURANELLI, *Gli scavi a Vulci della Società Vincenzo Campanari-Governo Pontificio (1835-1837)*, Roma 1991.

<sup>30</sup> Per la ricostruzione delle vicende storiche della Tomba François di Vulci vedi: F. BURANELLI (a c. di), *La tomba François di Vulci: Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 20 marzo-17 maggio 1987*, Roma 1987.

<sup>31</sup> L'Istituto di Corrispondenza Archeologica, nonostante utilizzasse nelle sue pubblicazioni la lingua italiana, fu un istituto internazionale che fu fondato nel 1829 trasformandosi nel 1871 in Regio Istituto Prussiano e nel 1873 in Istituto Imperiale Germanico. Per avere un organo culturale pienamente italiano si dovrà aspettare ufficialmente il 27 ottobre del 1918 quando fu creato il Regio Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte. Cfr. G. DE SANCTIS, *Scritti minori nuovamente editi da Aldo Ferrabino e Sivio Accame, vol. VI, recensioni – cronache e commenti*, Roma 1972, p. 654.

<sup>32</sup> M. DALLA COSTA – G. CARBONARA (a c. di), *Memoria e restauro dell'architettura: saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Milano 2005, p. 74.

esplicito divieto di «*togliere i marmi, distaccare gli stucchi, segare le pitture, in special guisa se questi monumenti esistono in luoghi chiusi, nei quali il Proprietario possa essere responsabile della custodia*». A seguito di ciò i lavori furono sospesi e fu fissato il pagamento di una multa. Naturalmente questo episodio rientrò in quella serie di “atti di forza” compiuti da A.T. in quei particolari momenti che necessitavano di una particolare risoluzione in assenza della quale si correva il rischio di vedersi superati da altri avversari di pari scaltrezza. Se questo evento rappresentò un caso “limite” in altri casi gli interventi di scavo che furono condotti nel tempo dai Torlonia furono improntati ad una maggiore scientificità: in particolare si dovette aspettare l’ultimo ventennio dell’Ottocento, proprio dopo la scomparsa di A.T., perché il territorio di Vulci fosse scandagliato in maniera più sistematica e organizzata. Fu merito dell’archeologo francese Stéphane Gsell (1864-1932) impostare su dei criteri di scientificità la gestione degli scavi che riguardarono alcune proprietà della famiglia Torlonia. Dal 11 febbraio al 1 giugno del 1889 lo studioso condusse degli scavi per conto della Scuola Francese di Roma nelle tenuta Torlonia della Polledrara nelle zone di Ponte Rotto e Cuccumella, in occasione dei quali furono rinvenuti importanti sepolcreti villanoviani al cui interno si trovarono diverse tipi di tombe.

L’attuazione da parte di A.T. di importanti imprese tecnologiche consistenti nella radicale trasformazione agraria di antichi siti, caratterizzati da *habitat* palustri, diede anche l’occasione per portare alla luce nel corso dei lavori idraulici importanti testimonianze architettoniche e scultoree. La tenuta con il lago del Fucino<sup>33</sup> fu sicuramente tra i contesti più ricchi di testimonianze antiche e la colossale opera di bonifica, attuata a scala territoriale, permise ai tecnici incaricati di scandagliare questo sito anche alla ricerca di reperti antichi di valore. Il progetto tecnologico che si limitava nelle fasi iniziali al restauro dell’antico emissario di epoca romana finalizzandolo alla regolamentazione delle acque del lago esistente, calamitò l’interesse di un variegato gruppo di

---

<sup>33</sup> S. SEGENNI, *Il prosciugamento del lago Fucino e le scoperte archeologiche*, in A. CAMPANELLI (a c. di), *Il tesoro del lago: l’archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Città di Avezzano, Assessorato alle Politiche Culturali, Pescara 2001, pp. 25-28.

“visitatori” costituiti da archeologi, storici e tecnici le cui relazioni documentarie sulle scoperte archeologiche talvolta trovarono spazio persino nel «Buletino dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica»: è il caso dello studioso Giuseppe Melchiorri il quale in una lettera del 29 agosto 1833, indirizzata a Augusto Kestner, documentava il ritrovamento del rilievo scultoreo<sup>34</sup> raffigurante il paesaggio del lago del Fucino (**Fig. 1.3.14**).

Tre anni più tardi i lavori subirono un arresto per poi riprendere spediti a partire dal 1853 con la stipulazione dell’accordo tra la Corte dei Conti e la Società Anonima Regia Napoletana: A.T. nel 1855 riuscendo nell’impresa di rilevare tutte le quote azionarie della società ne diventò di fatto l’unico proprietario; a questo punto il progetto subì una “radicalizzazione” programmatica perché d’ora in avanti il piano fu finalizzato al completo prosciugamento del lago e subì una accelerazione gestionale dovuta alla concentrazione di ingenti capitali da parte del banchiere romano.

Nel caso del prosciugamento del lago del Fucino, ma lo stesso discorso varrà anche per il caso della tenuta di Porto, insieme alle opere tecnologiche di tipo idraulico furono condotte in parallelo anche le opere di raccolta di opere antiche<sup>35</sup> che andarono ad alimentare la collezione Torlonia, esposta a Roma nel museo di Porta Settimiana e anche nella stessa tenuta del Fucino all’interno di un padiglione in stile rustico<sup>36</sup> (**Fig. 1.3.15**).

Naturalmente anche per gli scavi archeologici che riguardarono le numerose tenute della Campagna Romana accumulate da A.T., era stato posto da una comunità di studiosi il problema della corretta registrazione e conservazione dei reperti ritrovati lungo le antiche arterie stradali

---

<sup>34</sup> C. AFAN DE RIVERA, *Progetto della restaurazione dello emissario di Claudio e dello scolo del Fucino del comm. Carlo Afan de Rivera*, Napoli: Stamp. e Cartiera del Fibreno, 1836.

<sup>35</sup> Cfr. A. CAMPANELLI, *Il tesoro del lago: l’archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Città di Avezzano, Assessorato alle Politiche Culturali, Pescara 2001; A. CAMPANELLI (a c. di), *La collezione Torlonia di antichità del Fucino*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Abruzzo, Pescara 2003.

<sup>36</sup> Vedi: G. GROSSI – U. IRTI – L. LOSARDO, *La raccolta archeologica del Fucino conservata nel palazzo Torlonia*, in A. CAMPANELLI (a c. di), *Il tesoro del lago*, cit., pp. 29-30.

della via Portuense (Porto e Fiumicino), dell'Appia Antica e della via Latina (Roma Vecchia). La ricostruzione delle trasformazioni otto-novecentesche delle tenute Torlonia è stata anche l'occasione per focalizzare l'importante ruolo avuto nel tempo da G.T.S., A.T. e G.T. nello sviluppo sia della disciplina archeologica che di quella espositiva-museale degli stessi reperti. Anche il sito di Roma Vecchia con il grande e antico casale medievale, oggetto di un piano di trasformazione da parte dei tecnici di G.T., illustra questo doppio ordine di progressi: basti pensare in tale contesto all'importante ritrovamento di un antico carro romano<sup>37</sup> e di altri numerosi frammenti scultorei, oggi in gran parte scomparsi, inseriti nelle pareti del cortile interno del casale di Roma Vecchia<sup>38</sup>.

Nei siti lungo la via Appia Antica come quello della Villa di Massenzio gli scavi archeologici furono condotti dai Torlonia con relativa semplicità<sup>39</sup> se confrontati con quelli condotti presso l'antica città di *Portus*<sup>40</sup> a Fiumicino: in questo caso gli scavi furono caratterizzati da maggiori difficoltà legate alla natura lacustre dei luoghi. La questione della bonifica idraulica comportava,

---

<sup>37</sup> Vedi: A. EMILIOZZI (a c. di), *Carri da guerra e principi etruschi, catalogo della mostra: Viterbo, Palazzo dei Papi, 24 maggio 1997-31 gennaio 1998*, Roma: L'Erma di Bretschneider 1997.

<sup>38</sup> Cfr. R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma 1881; G.M. DE ROSSI, *Torri medievali della Campagna Romana. Alla riscoperta di castelli e fortificazioni in un paesaggio ricco di millenari valori culturali*, Roma 1981; *Suburbio e agro romano nella zona s/e: tendenza e vocazione*, mostra cartografico-documentaria: 30-XII-81/20-I-82, Chiostro di S. Maria della Pace, Roma 1981; A. CAMPITELLI (a c. di), *La campagna romana dall'antichità al medioevo: il territorio della X circoscrizione*, Roma 1983; ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI GIOVANNI BOAGA (a c. di), *Il parco degli acquedotti: l'acquedotto Alessandrino*, Roma 1997; ISTITUTO STATALE D'ARTE DI ROMA (a c. di), *Il parco degli Acquedotti*, Roma 2000; E. DE AMICIS (a c. di), *Il Parco degli Acquedotti: le acque di Roma passavano di qua*, Subiaco 2006; *Da Roma Vecchia al Tavolato* in S. LE PERA - R. TURCHETTI (a c. di), *I giganti dell'acqua: acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, Roma 2007, pp.136-139; P. BRANDIZZI VITTUCCI, *La collezione archeologica nel Casale di Roma Vecchia*, Roma 1981.

<sup>39</sup> A. NIBBY, *Del circo volgarmente detto di Caracalla dissertazione di A. Nibby*, Roma 1825; U. LEONI – G. STADERINI, *Sull'Appia Antica: una passeggiata da Roma ad Albano con introduzione storica, bibliografia e 50 incisioni su fotografie del cav. Andrea Vochieri*, Roma 1930. M. DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro romano*, Roma 1997, pp. 192-196.

<sup>40</sup> S. KEAY (a c. di), *Rome, Portus and the Mediterranean*, London 2012.

oltre alla programmata costruzione di infrastrutture stradali e idrauliche, contemporaneamente anche la predisposizione di opere per la salvaguardia dei reperti antichi che man mano venivano alla luce nel territorio. Come riportato nel 1866 da Giovan Battista De Rossi<sup>41</sup> già da tre anni A.T. aveva affidato al suo architetto di fiducia Nicola Carnevali diversi scavi finalizzati alla ricerca di antiche opere d'arte: idraulica e archeologia, quindi, nei piani dei Torlonia dovevano avanzare speditamente e in modo coordinato. Queste opere comunque furono oggetto talvolta di critiche da parte del mondo accademico: Rodolfo Lanciani nel suo studio<sup>42</sup> sulla città di Porto del 1864, riconoscendo l'importanza delle campagne di ricerca effettuate fino a quel momento da A.T. nella sua tenuta, non considerava tali sistemazioni improntate da una chiara e aggiornata metodologia scientifica finalizzata alla conoscenza approfondita dei ruderi archeologici, quanto piuttosto da una pura e semplice premura di ritrovare reperti artistici di valore da aggiungere alla prestigiosa collezione di famiglia.

Nella medesima trattazione il Lanciani ricapitolava gli studi di alcuni suoi colleghi che avevano avuto per oggetto alcuni reperti portuensi scoperti di recente: il filologo classico tedesco Johann Heinrich Wilhelm Henzen<sup>43</sup> (1816-1887) aveva dedicato nel 1864 uno studio sull'importante bassorilievo<sup>44</sup> raffigurante il porto di Traiano con le navi; sempre nella medesima pubblicazione l'archeologo Michelangelo Lanci<sup>45</sup> descriveva gli importanti scavi effettuati nel cosiddetto

---

<sup>41</sup> G. B. DE ROSSI, *I monumenti cristiani di Porto*, in *Bullettino di archeologia cristiana* del Cav. Giovanni Battista de Rossi, Anno IV, Maggio e Giugno 1866, N. 3, pp. 37-52.

<sup>42</sup> R. LANCIANI, *Ricerche topografiche sulla città di Porto*, Roma 1868, pp. 145.

<sup>43</sup> J. H. W. HENZEN, *Scavi di Porto*, in «*Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*», nn. I, II, Gennaio-Febbraio 1864, pp. 12-20.

<sup>44</sup> Cfr. A. GUGLIELMOTTI, *Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense del principe Torlonia dissertazione letta alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia dal Socio Ordinario P.M. Teologo Casanatense Alberto Guglielmotti e corredata della figura del monumento per la prima volta incisa e pubblicata*, Roma 1866; P. E. VISCONTI, *Catalogo del Museo Torlonia di Sculture Antiche*, Roma 1883.



“Palazzo di Claudio” nel quale erano stati trovati numerosi reperti scultorei di valore artistico tra i quali diverse statue e il già citato bassorilievo a tema navale; Celestino Cavedoni<sup>46</sup> dedicava un ulteriore approfondimento all’analisi delle figure presenti nel bassorilievo basandosi sul raffronto con medaglie di epoca neroniana; Giovan Battista de Rossi<sup>47</sup>, il primo grande studioso della moderna archeologia cristiana, nel 1867 aveva analizzato una epigrafe di epoca antoniana<sup>48</sup> e individuato il cosiddetto Xenodochio di Panmachio con vari utensili<sup>49</sup> tra i quali una lucerna di bronzo<sup>50</sup>. La progressiva “riscoperta” dell’antica città di *Portus* avvenuta nel corso di un esteso arco temporale, compreso tra la metà del XIX secolo e la più recente attualità, deve essere analizzata ponendola in relazione con le trasformazioni agro-industriali della Campagna Romana avvenute nel corso del Novecento. Nel caso di Porto la modernizzazione agraria attuata con le grandi bonifiche procederà in taluni casi secondo una logica contraria a quella della conservazione delle testimonianze archeologiche.

In un periodo nel quale lo studio dell’archeologia stava assumendo caratteri sempre più scientifici, l’ideologia della trasformazione agraria, formulata nei primi anni di Roma Capitale e poi in quelli del Governatorato, in taluni casi costituì una vera e propria minaccia per gli studiosi impegnati ad

---

<sup>45</sup> M. LANCI, *Scavi di Porto*, in «Bullettino dell’Istituto di corrispondenza archeologica», nn. I, II, Gennaio-Febbraio 1864, pp. 150-151.

<sup>46</sup> C. CAVEDONI, *Il bassorilievo rappresentante il porto di Claudio, dichiarato co’ riscontri delle medaglie antiche*, in «Bullettino dell’Istituto di corrispondenza archeologica», nn. I, II, Gennaio-Febbraio 1864, p. 219-223.

<sup>47</sup> G. B. de Rossi (1822-1894) presiedette la Pontificia Accademia Romana di Archeologia dal 1871 al 1894 avendo come segretari Pietro Ercole Visconti e poi il nipote di quest’ultimo Carlo Ludovico. Sull’argomento vedi: C. PIETRANGELI (a c. di), *La Pontificia Accademia Romana di Archeologia: note storiche*, vol. IV, Roma 1983 p. 15.

<sup>48</sup> G. B. DE ROSSI, *Iscrizione rivelante i nomi dei consoli del 144 (era volgare)*, in «Bullettino dell’Istituto di corrispondenza archeologica», nn. III, IV, Marzo-Aprile 1867, pp. 123-126.

<sup>49</sup> G. B. DE ROSSI, *Utensili cristiani scoperti in Porto*, in «Bullettino di archeologia cristiana del Cav. Giovanni Battista de Rossi», Anno VI, Maggio e Giugno 1868, N. 3, pp. 33-44.

<sup>50</sup> G. B. DE ROSSI, *Insigne lucerna di bronzo trovata negli scavi di Porto / Cucchiari d’argento adorni di simboli e nomi cristiani / Epigrafe storica scoperta in Porto alludente agli ultimi spettacoli galadiatorii ed alla loro abolizione / L’immagine del pastor buono scoperta nel cimitero sotto il bosco degli arvali / emendazioni ed aggiunte* in «Bullettino di archeologia cristiana del Cav. Giovanni Battista de Rossi», Anno VI, Novembre-Dicembre 1868, N. 6, pp. 77-93.

indagare le antichità: i salubri ma alla fine “piatti” paesaggi della bonifica attuata tra il 1883 e il primo trentennio del Novecento cancelleranno non solo gli ultimi focolai della malaria ma anche talune importanti testimonianze dell’antico passato portuense.

In questo periodo alcune figure di archeologi stranieri come Thomas Ashby grazie alla fotografia codificheranno i caratteri di una professione divisa tra lo studio scientifico dei reperti e l’appassionata testimonianza di quelle ultime tracce pittoresche di un passato che andava velocemente scomparendo sostituito dai nuovi spazi agrari.

La progressiva trasformazione delle tenute che fu portata avanti da G.T. registrerà anche un cambiamento nella percezione dei ruderi antichi e di tutti quei manufatti preesistenti (torri e casali medievali e moderni), non più immersi in una natura cupamente romantica, ma divenuti capisaldi visivi e simbolici di spazi organizzati dalle funzioni agricole ben definite: all’interno di questa logica le operazioni di “manutenzione” predisposte sia per gli edifici più antichi che per quelli più recenti rientreranno nella normale prassi della gestione favorendo il “riaggiornamento” dell’immagine archeologica e la sua armonizzazione visiva con i nuovi fabbricati rurali progettati dall’Amministrazione Torlonia, spesso disposti al fianco di ruderi. La diffusione all’interno di questi antichi siti archeologici di nuove architetture e infrastrutture porta a considerare le tenute Torlonia come degli ambiti assolutamente speciali nei quali la conservazione dell’antico fu portata avanti insieme alla sperimentazione di tipologie edilizie rappresentative della cosiddetta “archeologia industriale”, termine coniato dalla recente storiografia<sup>51</sup> per indicare tutte quelle architetture che furono il risultato dell’applicazione di tecnologie industriali ai processi costruttivi dell’edilizia.

---

<sup>51</sup> Cfr. G. MURATORE (a c. di), *Cantieri romani del Novecento: maestranze, materiali, imprese, architetti nei primi anni del cemento armato*, Roma 1995; G. MURATORE – M. NATOLI (a c. di), *L’archeologia industriale nel Lazio. Storia e recupero*, Roma 1999; M.G. BONAVENTURA – G. CANEVA – A.M. RACHELI – C.M. TRAVAGLINI (a c. di), *Archeologia Industriale. Atlante dei Siti nella Provincia di Roma*, Roma 2011.



**Fig. 1.3. 1**

Gruppo scultoreo del Dio Nilo (da «*Galleria Giustiniana del Marchese Vincenzo Giustiniani*», Prima parte, 1640, tav. 85).



**Fig. 1.3. 2**

Il “Caprone” della Collezione Giustiniani, ora Torlonia (da C. STRUNCK 2003, p. 175).



**Fig. 1.3. 3**

Esempi di opere scultoree del Museo Torlonia di Roma presso Porta Settimiana (elaborazione di due tavole tratte da «I monumenti del Museo Torlonia...», cit., tavv. XXVII, XXVIII).



**Fig. 1.3. 4**

I falsi ruderi di villa Torlonia sulla via Nomentana a Roma (foto dell'autore, 2014).



**Fig. 1.3. 5**

Il tempio di Saturno di villa Torlonia sulla via Nomentana a Roma (foto dell'autore, 2014).



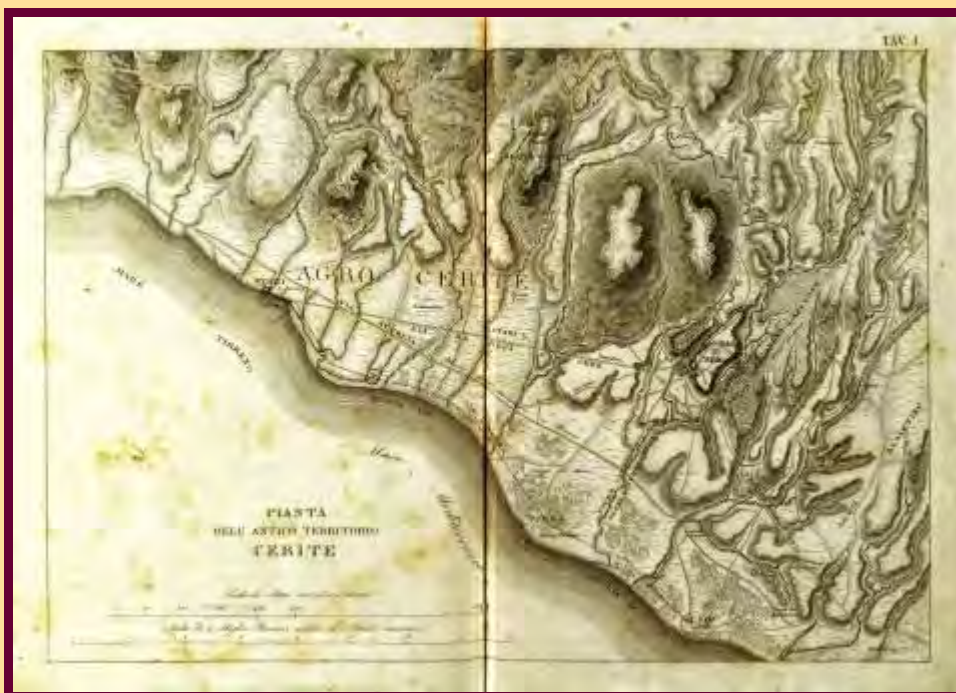
**Fig. 1.3. 6**

L'ambiente ipogeo affrescato della finta tomba etrusca ritrovato nel parco della Villa Torlonia sulla via Nomentana a poca distanza dal Casino Nobile (da CAMPITELLI 2006, p. 179).



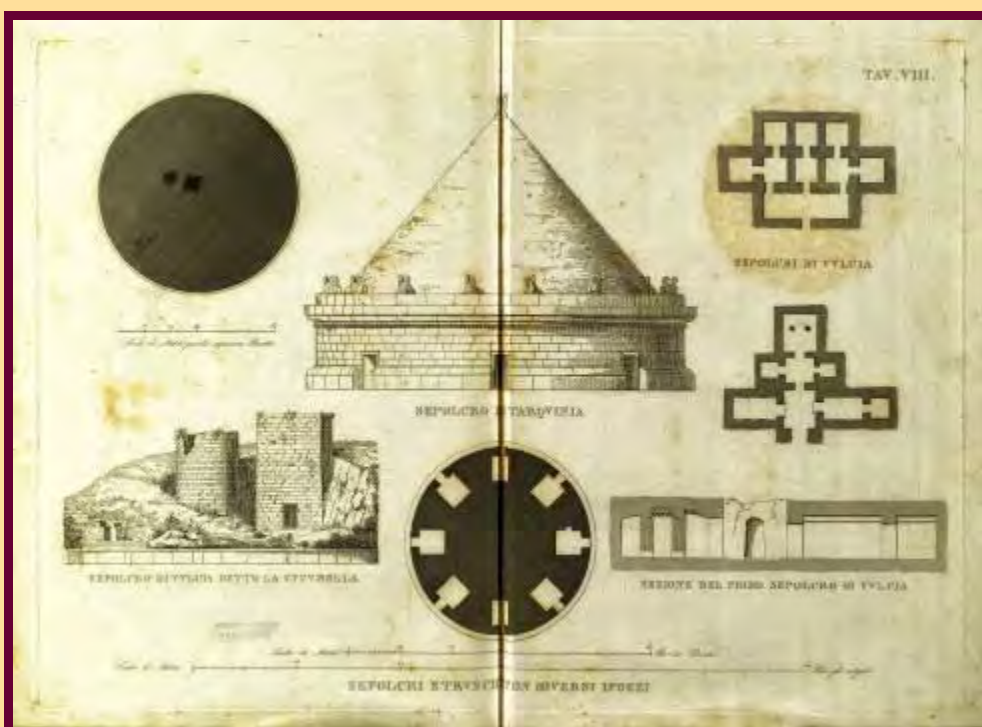
**Fig. 1.3. 7**

L'Alcova Torlonia nella sua originaria collocazione nel Palazzo omonimo di piazza Venezia (Roma, Biblioteca Marco Besso). Oggi l'Alcova Torlonia è posta all'interno del nuovo allestimento al secondo piano del Museo di Roma.



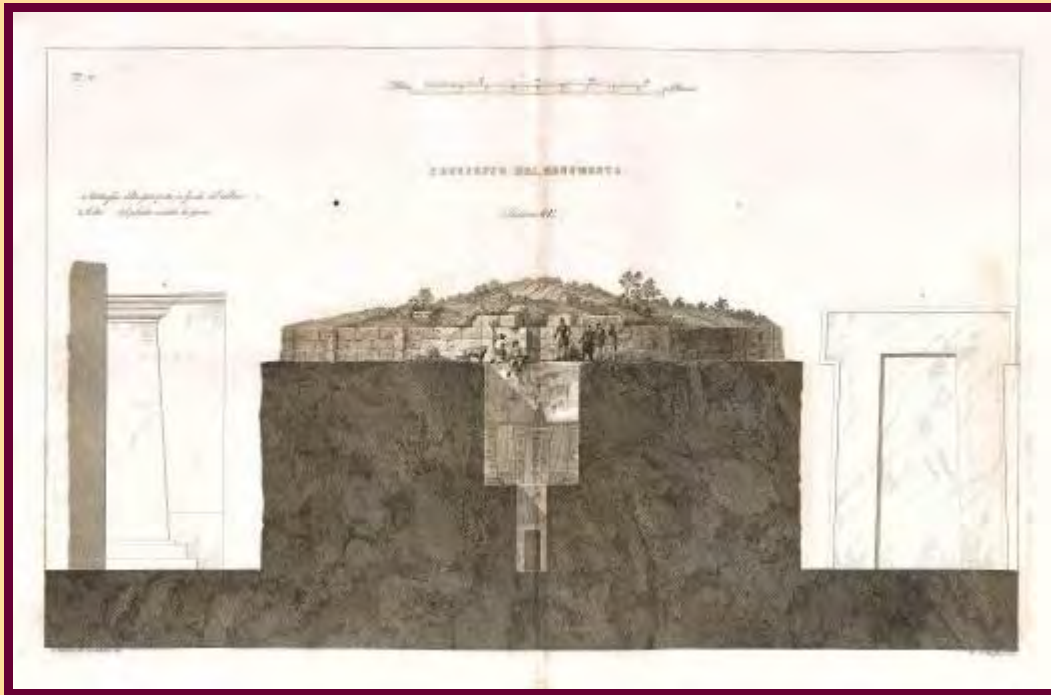
**Fig. 1.3. 8**

L. CANINA, Pianta dell'antico territorio Cerite (da CANINA 1833, tav. I).



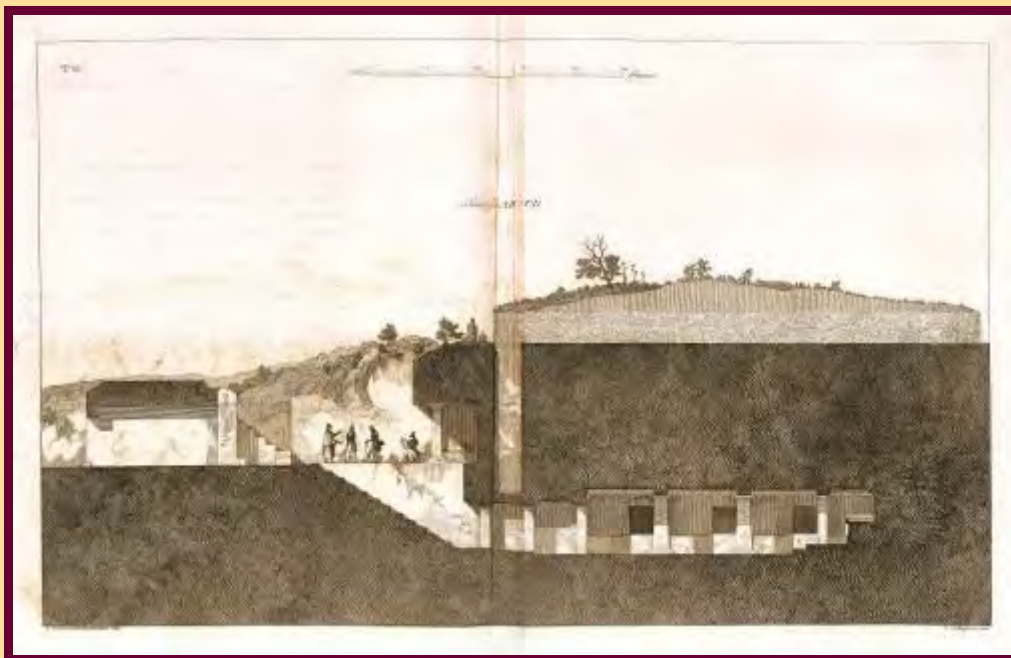
**Fig. 1.3. 9**

L. CANINA, Sepolcri etruschi con diversi ipogei (CANINA 1833, tav. VIII).



**Fig. 1.3. 10**

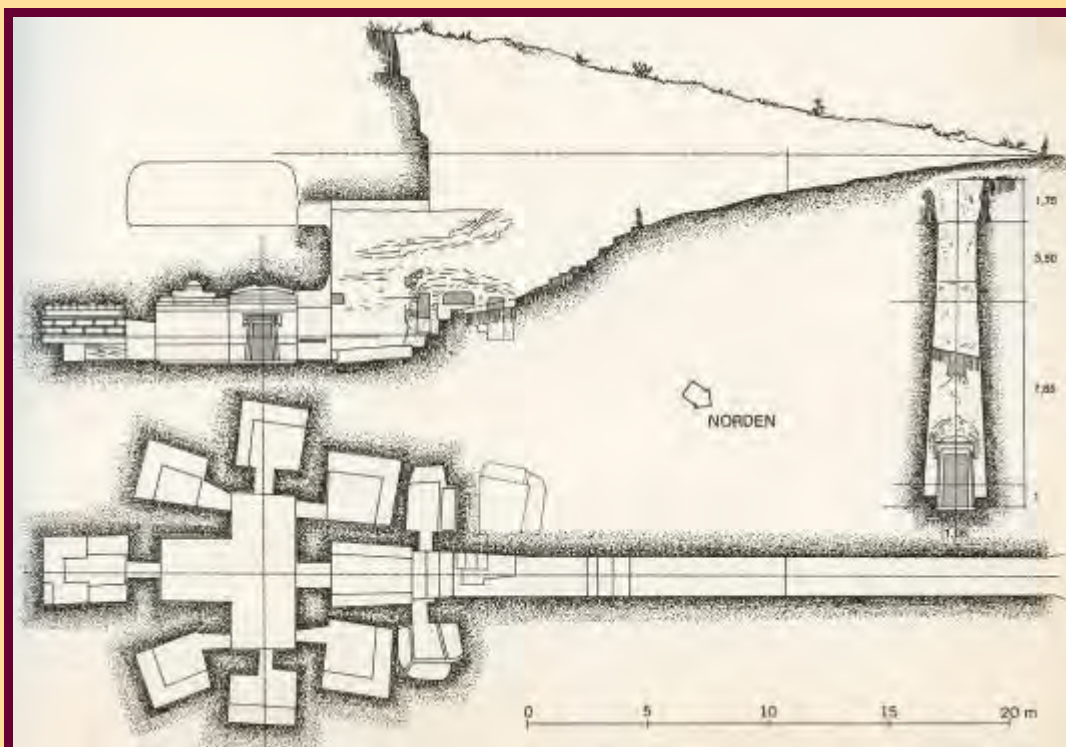
Q. RAIMONDI – G. COTTAFIVI, Prospetto del monumento sepolcrale del «Monte Abatone» (al centro) con il dettaglio della finta porta in fondo del Tablino (a destra) e quello del pilastro veduto di fianco (da VISCONTI 1836, tavola V).



**Fig. 1.3. 11**

Q. RAIMONDI – G. COTTAFIVI, Sezione longitudinale del monumento sepolcrale del «Monte Abatone» (da VISCONTI 1836, tavola II).





**Fig. 1.3. 12**

Vulci, Necropoli di Ponte Rotto , pianta e sezione della Tomba François (MORETTI 1982, p. 11).



**Fig. 1.3. 13**

Vulci, Necropoli di Ponte Rotto, Tomba François, parete destra del tablino, combattimento tra eroi etruschi (Roma, villa Albani, collezione Torlonia).



**Fig. 1.3. 14**

Lastra scultorea proveniente dal Fucino, raffigurante una veduta di città e della adiacente campagna (da CAMPANELLI 2001, p. 35).



**Fig. 1.3. 15**

Il padiglione ligneo del Palazzo Torlonia di Avezzano dove era esposta la raccolta archeologica del Fucino prima del terremoto del 1915 (da CAMPANELLI 2001, p. 30).

## 1.4 ARCHEOLOGI, PITTORI E FOTOGRAFI NELLA CAMPAGNA ROMANA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

*Suburbio, Campagna di Roma, Agro Romano-Tiburtino-Portuense, Latium, Patrimonium Sancti Petri, Sabina, Litorale*, ecc. sono termini che definiscono settori dell'odierno Lazio e vanno di volta in volta precisati a seconda del contesto storico-geografico che si esamina<sup>1</sup>. Il termine "Campagna" ha assunto significati diversi a seconda dei contesti nei quali è stato usato<sup>2</sup>: se riferito alla situazione politica-amministrativa pre-unitaria, esso indicava la parte meridionale dello stato pontificio confinante con il Regno di Napoli; nelle opere di Luigi Canina (1795-1856), Thomas Ashby (1874-1931) e Giuseppe Tomassetti (1848-1911) il termine assumeva una connotazione più estensiva perdendo di fatto dei confini precisi. Come riporta Pietro Amato Frutaz il territorio dell'attuale Lazio, secondo i censimenti eseguiti tra il 1656 e il 1782, presentava una ripartizione in 5 province; tale assetto, leggibile nelle cartografie del periodo, comprendeva: 1) il "Latio" con le diocesi di Ostia, Porto, Frascati, Albano, Palestrina, Tivoli, le abbazie di Subiaco, delle Tre Fontane, di Montecassino; 2) la "Sabina" con le diocesi di Rieti, le abbazie di Farfa e di S. Salvatore Maggiore; 3) la "Marittima" e la "Campagna" con le diocesi di Velletri, Anagni,

---

<sup>1</sup> Per comprendere i diversi e mutevoli ambiti del territorio extraurbano di Roma esiste una bibliografia alquanto estesa; tra i testi consultati: F. P. MULÈ, *Nel cuore dell'Agro Romano verso la rinascita*, in «Capitolium», n. 12, 1929, V, pp. 623-633; S. MEZZAPESA, *Planimetria di Roma, suburbio, agro romano*, Roma 1962; F. FERRERO, *L'agro romano: storia della campagna di Roma*, in «Capitolium», n. 1, 1965, XL, pp. 82-153; S. BONAMICO - A. M. COLINI - P. FIDENZONI (a c. di), *La carta storico monumentale dell'Agro Romano: fonti, metodo, contenuto e finalità*, Roma 1968; G. FERRARA, *L'architettura del paesaggio italiano*, Padova 1968; A.P. FRUTAZ (a c. di), *Le carte del Lazio*, Roma 1972, 1 v., pp. XIX-XXVI; M. MAROCCO, *Trasformazioni ambientali dell'agro romano*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», N.64, 1988, pp.14-22; REGIONE LAZIO, ASSESSORATO ALLA CULTURA (a c. di), *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma - Bari 1996; P.M. LUGLI, *L'agro romano e "l'altera forma" di Roma antica*, Roma 2006; M. QUAINI, *Paesaggi agrari: l'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Cinisello Balsamo 2011; F. CONDÒ - E. DE VITA (a c. di), *Agro romano antico: guida alla scoperta del territorio*, Roma 2011.

<sup>2</sup> M. SANFILIPPO, *Agro Romano: storia di un nome e di tante realtà diverse*, in C. D. FONSECA - V. SIVO (a c. di), *Studi in onore di Giosuè Musca*, Bari 2000, pp. 445-453.

Ferentino, Segni e Alatri; 4) il "Patrimonio di S. Pietro" comprendente il territorio di Viterbo e Civitavecchia, lo stato di Ronciglione e di Orvieto, il Ducato di Castro; 5) "Umbria".

L'assetto ecclesiastico e politico-amministrativo fu stravolto nel 1798 con la proclamazione della Repubblica Romana che introdusse i "dipartimenti" quali nuove realtà amministrative al posto delle diocesi. Con l'invasione napoleonica e la conseguente soppressione del potere papale nel corso del secondo decennio dell'Ottocento l'intero territorio dell'attuale Lazio andò a coincidere con quello del "Dipartimento del Tevere", suddiviso in 6 circondari (Roma, Viterbo, Rieti, Tivoli, Frosinone e Velletri).

Con la caduta di Napoleone e la successiva restaurazione papa Pio VII promulgò nel 1816 un *motu proprio* che introdusse una nuova organizzazione amministrativa: Roma otteneva un suo proprio distretto che fu identificato nella "Comarca di Roma"<sup>3</sup>; il territorio fu inoltre suddiviso in "delegazioni" ("legazioni" se presiedute da un cardinale). Con l'editto del 1831 promulgato da papa Gregorio XVI si diede avvio ad un'ulteriore riorganizzazione che portò ad avere 21 delegazioni, suddivise in 3 classi: il territorio del Lazio era costituito dalla Comarca di Roma, dalla nuova Legazione di Velletri e dalle delegazioni di Viterbo, Frosinone, Civitavecchia e Rieti. La proclamazione nel 1870 di Roma quale nuova Capitale portò ad una semplificazione amministrativa dal momento che l'intero territorio del Lazio andò a ricadere sotto la

---

<sup>3</sup> Cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni - compilazione di Gaetano Moroni Romano primo aiutante di sua santità Gregorio XVI*, Vol XV, Venezia 1842; *Carta topografica di Roma e Comarca: disegnata ed incisa nell'Ufficio del Censo; l'anno XVII del pontificato di N. Signore Pio Papa IX.; per ordine dell'Emo. e Rmo. Presidente Card. Giuseppe Bonfondi, alla scala di: 1:80 000*, [S.l.], 1863; *Descrizione topografica di Roma e Comarca, loro monumenti, commercio, industria, agricoltura, istituti di pubblica beneficenza, santuarii, acque potabili e minerali, popolazione, uomini illustri nelle scienze lettere ed arti con molte altre nozioni utili ad ogni cetto di persone etc.etc.: divisa in due parti, parte prima: Roma, parte seconda: Comarca*, Roma 1864; D. LEONE, *L'agro e la comarca di roma: bonificazione e colonizzazione*, Roma 1908; T. TORRIANI, *Roma e Comarca: breve storia della provincia di Roma dal 1831 al 1870*, Roma 1927.

denominazione di “provincia”<sup>4</sup>: questa fu divisa nei 5 circondari di Roma, Viterbo, Frosinone, Velletri e Civitavecchia.

Per comprendere le trasformazioni agrarie e architettoniche che hanno interessato il territorio rurale della città di Roma nel periodo compreso tra l’Unità d’Italia e l’inizio della Seconda Guerra Mondiale occorrerà analizzare per prima cosa la fase direttamente precedente quella dei grandi cambiamenti agrari. Il contesto di partenza fisico e culturale è quello della Campagna Romana che con il suo “mito” costituiva una delle tappe irrinunciabili del *Grand Tour* intrapreso con particolare frequenza dagli intellettuali a partire dal ‘700.

La cartografia pubblicata da Pietro Amato Frutaz<sup>5</sup> costituisce il riferimento principale sul quale impostare un’analisi politico-amministrativa del territorio rurale romano. Due tra i più importanti documenti cartografici riguardanti la Campagna di Roma nell’età moderna furono redatti nella seconda metà del ‘600: il Catasto Alessandrino<sup>6</sup> e la Carta di G.B. Cingolani<sup>7</sup>, opere tra loro quasi complementari, ebbero per oggetto la rappresentazione grafica del territorio dell’Agro Romano, particellalizzato nelle sue innumerevoli tenute, prendendo a riferimento la viabilità delle antiche consolari. Entrambe le fonti cartografiche rappresentano documenti fondamentali dai quali

---

<sup>4</sup> Con la promulgazione della Costituzione nel 1947 fu definitivamente sancito il passaggio dalla “Provincia” alla “Regione” che divenne un ente autonomo.

<sup>5</sup> Per una sintesi delle vicende politico-amministrative del territorio laziale vedi A.P. FRUTAZ (a c. di), *Le carte del Lazio*, Roma 1972, 1 v., pp. XIX-XXVI.

<sup>6</sup> Il Catasto Alessandrino è consistito in una serie di 426 piante predisposte su ordine di papa Alessandro VII Chigi (1655-1667), tra il 1660 e il 1661, al fine di regolare la ripartizione delle spese di manutenzione della viabilità storica tra i diversi proprietari di terreni.

<sup>7</sup> La carta redatta dall’agrimensore Giovan Battista Cingolani costituiva nell’edizione originale del 1692 una ragionata sintesi grafica dello stesso catasto. Quest’ultima carta, da una parte costituisce un’importante fonte di conoscenza sullo stato delle proprietà nell’Agro alla fine del ‘600, dall’altra registra in modo puntuale, anche all’interno delle stesse tenute, la presenza diffusa di palazzi, casali, conventi e chiese. Cfr. *Esposizione della carta topografica cingolana dell’Agro Romano, con la eruditione antica, e moderna dal P. Francesco Eschinardi*, Roma 1696; G.B. CINGOLANI, *Topografia geometrica dell’Agro Romano ovvero la misura pianta, e quantita di tutte le tenute, e casali della campagna di Roma con le citta, terre, e castelli confinanti ad esse tenute, le strade, fiumi, fossi, aquedotti, et altre cose principali, e memorabili si antiche come moderne / misurate, e delineate con tutta esattezza da Gio. Battista Cingolani dalla Pergola ; Intagliata da Pietro Paolo Girelli Romano*, Roma 1704.

avviare lo studio dei fenomeni agrari e insediativi che hanno interessato la Campagna Romana tra Settecento e Novecento. Tra le rappresentazioni redatte in quest'ultimo secolo la cartografia prodotta nel 1914 da Pompeo Spinetti, consistente in quattro fogli dell'IGM alla scala del 100.000, è sicuramente quella che documentò in maniera più scientifica e dettagliata lo stato di fatto dell'Agro Romano con il sistema delle viabilità principale e secondaria in relazione alla diffusa “frammentazione” delle proprietà il cui numero era pari a circa 473 tenute, per lo più nobiliari e religiose, opportunamente perimetrata nei loro confini. La carta dello Spinetti costituì un sicuro riferimento per gli studi degli archeologi attivi a Roma nel Novecento: tra di essi spiccava l'archeologo inglese Thomas Ashby al quale fu donato dallo stesso Spinetti una copia della sua opera grafica, oggi conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

I documenti cartografici e catastali<sup>8</sup> con la rappresentazione e il rilievo delle tenute sono quindi gli strumenti fondamentali per comprendere le trasformazioni e le permanenze che hanno contraddistinto la transizione da un contesto in larga parte arretrato, perché strutturato in base alla logica latifondista, verso nuove forme di sfruttamento agricolo, antitetico rispetto a quelle del passato perché basate sul frazionamento delle antiche strutture agrarie e sulla differenziazione produttiva dei terreni. Uno studio delle trasformazioni agrarie e architettoniche delle tenute nel Suburbio e nella Campagna Romana può essere sviluppato in due fasi metodologiche consequenziali: in primo luogo attuando un confronto tra cartografie di periodi diversi, dal XVI secolo ad oggi, in modo da individuare quelle che sono state le principali fasi di sviluppo degli insediamenti; in secondo luogo basando la ricerca sull'integrazione tra restituzioni cartografiche di tipo “obiettivo” e testimonianze di carattere “soggettivo”, quest'ultime costituite sia da descrizioni letterarie che da raffigurazioni di paesaggi. In quest'ultimo caso le restituzioni del

---

<sup>8</sup> Le carte del Cingolani e dello Spinetti sono pubblicate in FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, cit., tavv. 160-172 (vol.2), tavv. 419-426 (vol.3). Sulla struttura di questi catasti cfr. V. SPAGNUOLO, *Il catasto gregoriano di Roma e Agro romano: guida alla ricerca archivistica*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1981; S. PASSIGLI, *Ricostruzione cartografica e paesaggio del catasto Alessandrino*, in «Archivio della Società romana di storia patria», n. 114, 1991, pp. 161-184.

paesaggio e del territorio risultano essere innumerevoli e in continuo mutamento basti pensare all'invenzione epocale della cinematografia che costituì un'occasione per sviluppare nuovi sistemi di rappresentazione paralleli a quelli della pittura e della fotografia.

Nel caso della Campagna Romana dal raffronto e dalla sovrapposizione tra i catasti Alessandrino, Gregoriano e Rustico possono già individuarsi come in un "palinsesto" grafico quelle che sono state le permanenze architettoniche e naturalistiche che fino alla fine del XIX secolo hanno contraddistinto i diversi contesti prima delle radicali trasformazioni novecentesche.

Già da un rapido raffronto tra le carte dell'Agro Romano di Giovan Battista Cingolani del 1692 (**Fig. 1.4.1**) e di Pompeo Spinetti<sup>9</sup> del 1900 (**Fig. 1.4.2**) possono essere ricavate alcune prime importanti informazioni sulle tenute e sui loro proprietari. L'analisi della cartografia prodotta nel corso del Novecento permette di avere un quadro completo delle modifiche infrastrutturali introdotte nel territorio. Nelle due piante del 1927 redatte dal Ministero dell'Economia Nazionale intitolate rispettivamente «*Stato dei lavori di bonificazione obbligatorio nell'Agro Romano al 31 dicembre 1922*» (**Fig. 1.4.3**) e «*Carta della trasformazione fondiaria dell'Agro Romano*» (**Fig. 1.4.4**) con il termine "Agro" si indicava un esteso territorio extraurbano comprendente da una parte l'intero versante sud-ovest compreso tra Palidoro e Torre Astura, e dall'altra una "corona" nord-orientale racchiusa tra le città di Castelnuovo di Porto, Monterotondo e Frascati.

Tra i diversi contesti rurali delle capitali europee la Campagna Romana fu quell'ambito che esercitò in maniera continua tra il XVIII e il XIX secolo un grande fascino sugli artisti italiani e stranieri in viaggio a Roma e nel suo circondario rurale: lo studio delle fonti iconografiche con particolare riferimento alla cospicua produzione pittorica e fotografica, prodotta tra Ottocento e Novecento, è di fondamentale importanza per uno studio incentrato sull'evoluzione della

---

<sup>9</sup> P. SPINETTI, *Carta dell'Agro Romano in quattro fogli coi confini delle tenute e dei territori comunali limitrofi alla scala di 1:75.000 delineata sulle carte dell'Istituto Geografico Militare dal Cav. Agr. Pompeo Spinetti*, Roma 1913; N. ERAMO (a c. di), *Mutui per la bonifica agraria dell'Agro romano e pontino*, 1905-1975. Inventario, Roma 2008.

percezione del paesaggio rurale. Se il Suburbio<sup>10</sup> era quella corona produttiva di orti e vigne direttamente adiacente le mura aureliane, l'estesa Campagna Romana si identificava invece con realtà agrarie ancora piuttosto arretrate, basate principalmente sulla pastorizia e la pesca<sup>11</sup>. In quest'ultimo caso l'intreccio caratteristico tra rovine, antichi borghi medievali e ambienti naturali desolati determinò l'interesse per questi paesaggi da parte di artisti e di intellettuali che la scelsero come una delle mete fondamentali del *Grand Tour*. E' estremamente importante intrecciare lo studio delle trasformazioni macroscopiche di tipo politico-amministrativo della Campagna Romana con quello relativo ai viaggi<sup>12</sup> compiuti a partire dalla fine del '700 fino ai primi anni del '900: è possibile in questo modo impostare lo studio di un sito anche basandosi sulla lettura delle "impressioni" dei viaggiatori che si sono succeduti nel tempo.

Costituisce un esempio eccezionale in questo senso l'esperienza di Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) per il quale la scrittura e il disegno furono due strumenti complementari, finalizzati alla conoscenza di paesaggi visti cinematicamente in successione. Il viaggio compiuto da Goethe nella Campagna Romana<sup>13</sup>, documentato graficamente nei suoi taccuini, può essere preso a riferimento per analizzare quel diffuso fenomeno culturale noto come *Grand Tour*<sup>14</sup> che fu condiviso da un numeroso e variegato gruppo di intellettuali a partire dal XVIII secolo. Il «*Viaggio in Italia*», scritto da Goethe tra il 1813 e il 1817, rappresenta la registrazione letteraria di una esperienza conoscitiva di paesaggi, costumi e architetture; il disegno aveva rappresentato lo

---

<sup>10</sup> P. PERGOLA - R. SANTANGELI VALENZANI - R. VOLPE (a c. di), *Suburbium: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma 2003.

<sup>11</sup> L. BORTOLOTTI, *Roma fuori le mura*, Bari 1988.

<sup>12</sup> A. NIBBY, *Tomo 2. che contiene il viaggio a Frascati, Tuscolo, Algido, Grottaferrata, alla Valle ferentina, al Lago Albano, ad Alba, Aricia, Nemi, Lanuvio, Cora, Anzio, Lavinio, Ardea, Ostia, Laurento, e Porto*, Roma 1819; G. MAGISTRI, *La Campagna romana nel diario di viaggio di John Ruskin*, in *Castelli romani*, 37.1997, p. 99-105.

<sup>13</sup> P. CHIARINI, *L'invito al viaggio: disegni di Goethe su Roma e la Campagna Romana*, Roma: Artemide, 1987.

<sup>14</sup> AA.VV., *Viaggiatori nella Campagna Romana*. Catalogo della mostra europea turismo artigianato e tradizioni culturali, Roma Castel Sant'Angelo 20 marzo-4 aprile 1989. Roma, Castel Sant'Angelo, 20 Marzo-4 Aprile 1989.



strumento irrinunciabile per fissare impressioni: «osservo edifici, vie, paesaggi, monumenti, e al mio ritorno a casa mi svago a buttar giù sulla carta, fra una chiacchera e l'altra, le vedute che mi sono piaciute di più»<sup>15</sup>.

Tra gli oggetti della sua attenzione quell'architettura cosiddetta "minore" che costellava i territori suburbani delle città italiane: torri, conventi, giardini e casali sono rappresentati pittorescamente sempre all'interno di un contesto più ampio rappresentato dagli spazi di una tenuta con le sue alberature, dai paesaggi fluviali con i suoi ambiti sinuosi o da ampi scenari sintetizzati graficamente in semplici linee dell'orizzonte (**Figg. 1.4.5, 1.4.6**). Goethe contemplava gli ambienti naturali e quelli antropizzati con i suoi manufatti secondo un approccio privo di pregiudizi "classicisti", sempre appassionato nella sua instancabile ricerca di valori antropologici sparsi nei più svariati luoghi d'Italia, anticipando la concezione di William Morris dell'architettura quale «*modificazione della crosta terrestre*»<sup>16</sup>. Goethe con il suo esempio codificherà una maniera esemplare di avvicinarsi allo studio del paesaggio che costituirà nel futuro un substrato culturale comune nell'immaginario degli studiosi della Campagna Romana<sup>17</sup>, impegnati ad individuare valori culturali in un territorio prevalentemente rurale e a trasmetterli mediante un aggiornato metodo basato sull'integrazione tra linguaggio letterario e opere grafiche.

Il territorio rurale romano<sup>18</sup> nell'Ottocento e ancor più nel corso del Novecento ebbe una grande fortuna storiografica dovuta al fascino della sua immagine di pittoresca campagna "storicizzata", risultato della stratificazione millenaria di insediamenti<sup>19</sup>, ville e infrastrutture come vie consolari

---

<sup>15</sup> J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia (1786-1788)*, Milano 1991, p.407.

<sup>16</sup> M. MANIERI ELIA, *William Morris e l'ideologia dell'architettura moderna*, Roma-Bari 1976, p. 72.

<sup>17</sup> *Notizia del Agro Romano messa con suo ordine: porta per porta con il nome antico di tutte le tenute al presente possedute dagli illmi, ed ecclmi signori prencipi, duchi, marchesi, conti, e cavalieri, ed altra illustre nobiltà di Roma .... – riveduto, e collazionato da molti agrimensori(...)*, Roma 1745.

<sup>18</sup> E. LANZILLOTTA – R. MAMMUCARI (a c. di), *Campagna romana: luoghi, costumi e paesaggi nelle incisioni dalla fine del Cinquecento agli inizi del Novecento*, Roma, 2003.

<sup>19</sup> Sulla coesistenza e sovrapposizione di contesti e manufatti di diverse epoche cfr. D. ESPOSITO, *Le strutture materiali di castra e casali*, pp.53-83 in P. DELOGU - A. ESPOSITO (a c. di), *Sulle orme di Jean Coste:*

e acquedotti. In particolare nel caso delle tenute Torlonia di Porto, dell'Appia Antica e di Roma Vecchia, l'interesse dimostrato nei secoli dagli studiosi di archeologia nei confronti di questi siti non si limitò semplicemente ad un semplice e sintetico rilievo del reperto antico ma spinse a inquadrare necessariamente queste testimonianze, ritrovate nel corso dei tanti scavi, all'interno di un quadro territoriale più esteso e complesso.

L'opera di Luigi Canina è in questo senso emblematica proprio perché lo studio archeologico da lui condotto nella campagna portuense implicò indirettamente lo studio del paesaggio: nelle sue tavole grafiche l'intero territorio Portuense fu rappresentato come un vasto settore di territorio nel quale permaneva in forma latente l'antica configurazione dei porti imperiali di Claudio e di Traiano.

L'invenzione della fotografia nel corso del XIX secolo costituì un importante strumento al servizio di coloro impegnati a documentare in modo nuovo, al passo con i tempi, quella fase di transizione nel corso della quale alcuni paesaggi pittoreschi di Campagna Romana di lì a poco sarebbero stati sostituiti dagli spazi salubri e geometrici del nuovo Agro novecentesco. A partire dalla metà del XIX secolo un nutrito gruppo di fotografi, tra dilettantismo e alta professionalità, si impegnarono a fotografare diversi contesti extraurbani al fine di contribuire alla predisposizione di un'opportuna “memoria” a beneficio della collettività prima che l'estendersi delle trasformazioni industriali arrivasse a cancellare in modo irreparabile i secolari caratteri di una campagna dall'identità complessa e stratificata. Tra questo gruppo di professionisti spiccò Giacomo Caneva<sup>20</sup> (1813-1865), figura poliedrica di fotografo che mosse i primi passi in qualità di pittore proprio al servizio di A.T. al tempo della costruzione della Serra Moresca di Villa Torlonia sulla via Nomentana: in tale occasione egli lavorò alle pitture dell'edificio, coadiuvò e in taluni casi

---

*Roma e il suo territorio nel tardo Medioevo*, Atti della giornata di studio, Roma, 29 novembre 2004, a c. di, Roma 2009; F. CONDÒ – E. DE VITA (a c. di), *Agro romano antico: guida alla scoperta del territorio*, Roma 2011.

<sup>20</sup> Cfr. P. BECCHETTI (a c. di), *Giacomo Caneva e la scuola fotografica romana (1847/1855)*, Firenze 1989; M. F. BONETTI – C. DALL'OLIO – A. PRANDI, *Roma 1840-1870: la fotografia, il collezionista e lo storico*, Milano 2008.

sostituì l'architetto Giuseppe Jappelli nella conduzione di questo cantiere. La sua attività di fotografo successiva a questa esperienza riguarderà un vasto insieme di paesaggi, dalla Valle dell'Aniene (**Figg. 1.4.7, 1.4.8**) alle tenute situate nei pressi del Litorale romano come Ostia (**Figg. 1.4.9, 1.4.10**) e Castel Fusano.

Il quadro storiografico riguardante la Campagna Romana, intesa principalmente come “caleidoscopio” di contesti molto diversi tra loro, accomunati dalla presenza più o meno diffusa di insediamenti antichi, è stato il risultato di contributi prodotti da importanti studiosi attivi tra il XVIII ed il XX sec., tra questi Carlo Fea<sup>21</sup> (1753-1836), Antonio Nibby<sup>22</sup> (1792-1839), Luigi Canina<sup>23</sup> (1795-1856), Pietro Ercole Visconti (1802-1880), Rodolfo Lanciani<sup>24</sup> (1845-1929), Giuseppe Tomassetti<sup>25</sup> (1848-1911), Thomas Ashby<sup>26</sup> (1874-1931) e Giuseppe Lugli<sup>27</sup> (1890–

<sup>21</sup> Cfr. C. FEA, *Relazione di un viaggio ad Ostia e alla villa di Plinio detta Laurentino fatto dall'avvocato Carlo Fea*, Roma 1802; C. FEA, *Considerazioni storiche, fisiche, geologiche, idrauliche, architettoniche, economiche, critiche dell'avvocato D. Carlo Fea ... sul disastro accaduto in Tivoli il di 16 novembre 1826., ... corredate di carte topografiche dello stato antico, e dell'attuale dell'Aniene*, Roma 1827; C. FEA, *Storia: I. delle acque antiche sorgenti in Roma perdute, e modo di ristabilirle, II. dei condotti antico-moderni delle acque, Vergine, Felice, e Paola, e loro autori: con suggerimenti per aumentare le loro acque, e migliorarne la qualità ... opera dell'avv. D. Carlo Fea. ...*, Roma 1832; C. FEA, *Ristabilimento I. Della città d'Anzio, e suo porto neroniano. II. Della città d'Ostia coll'intero suo Tevere. III. Modo facile di seccare le paludi pontine... dell'avvocato d. Carlo Fea*, Roma 1835.

<sup>22</sup> Cfr. A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838 descritta da Antonio Nibby, parte prima moderna*, Roma 1839; A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838 descritta da Antonio Nibby, parte seconda moderna*, Roma 1841.

<sup>23</sup> Cfr. L. CANINA, *Indicazione delle rovine di Ostia e di Porto e della supposizione dell'intero loro stato delineata in quattro tavole dall'architetto Luigi Canina*, Roma 1830; L. CANINA, *Descrizione dell'antico Tuscolo dell'architetto cav. Luigi Canina*, Roma 1841; L. CANINA, *Gli edifizj antichi dei contorni di Roma cogniti per alcune reliquie descritti e dimostrati nella loro intera architettura dal commendatore Luigi Canina*, Roma 1856.

<sup>24</sup> Cfr. R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma 1881; R. LANCIANI, *Di alcune opere di risanamento dell'agro romano eseguite dagli antichi, memoria del socio Rodolfo Lanciani*, Roma 1879; R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae: (Scala 1 - 1.000)*, Mediolani 1893-1901; R. LANCIANI, *Wanderings in the Roman Campagna*, London 1909; M. LILLI, *Lanuvium: avanzi di edifici antichi negli appunti di R. Lanciani*, Roma 2001; D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006; D. PALOMBI, *Archaeology and national identity in the works of Rodolfo Lanciani*, in *Archaeology and national identity in Italy and Europe 1800-1950*, Royal Netherlands Institute in Rome, Turnhout 2008. pp. 125-150.

<sup>25</sup> Cfr. G. TOMASSETTI, *I centri abitati nella Campagna Romana nel Medioevo*, s.l. 1883; G. TOMASSETTI,

1967). All'interno di questo gruppo di storiografi la figura di Thomas Ashby è sicuramente una tra le più interessanti: appartenendo a quel nutrito gruppo di stranieri, specialmente anglosassoni, che fu affascinato dalla visione romantica di una Campagna Romana percorsa da antiche strade e monumentali acquedotti, egli rappresenta tutt'ora nell'ambito degli attuali studi un punto di vista inusuale e significativo dal quale “ripercorrere” le vicende, non solo archeologiche ma anche paesaggistiche, di un insieme di contesti rurali. Ashby ricollegandosi all'esempio di Goethe codificò un modo estremamente scientifico ma al contempo creativo di analizzare le diverse realtà rurali archeologiche, una metodologia “integrata” nella quale scrittura, disegno e fotografia risultano essere tecniche intimamente legate tra di loro. Attraverso la ricostruzione delle sue programmate peregrinazioni nella Campagna Romana è possibile porre in relazione tra loro contesti naturalistici, antichi complessi insediativi e proprietà nobiliari che stavano per essere profondamente modificate dall'avvento dell'industrializzazione agricola. Lo studio delle antiche infrastrutture idrauliche fu sicuramente il tema archeologico prediletto da Ashby in base al quale egli programmò le sue “escursioni” finalizzate principalmente allo studio degli antichi acquedotti romani<sup>28</sup>.

---

*La Campagna Romana: antica, medioevale e moderna*, nuova edizione aggiornata a c. di L. CHIUMENTI – F. BILANCIA, volume VI, Vie Nomentana e Salaria, Portuense, Tiburtina, Firenze 1979.

<sup>26</sup> Cfr. T. ASHBY, *The Roman Campagna in classical times*, London 1927; AA.VV., *Mostra. Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la Campagna Romana tra '800 e '900. Roma, British School, 18 Aprile - 7 Maggio 1986*, Roma 1986; R. HODGES, *Thomas Ashby's paradise: walking in the Campagna Romana*, in *Il Lazio di Thomas Ashby: 1891 – 1930 a c.* di F. Cairoli Giuliani, British School at Rome, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma 1994, pp. 33-34.

<sup>27</sup> Cfr. G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio: Vol. I. La zona archeologica*, Roma 1931; G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio: Vol. II. Le grandi opere pubbliche*, Roma 1934; G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio: Vol. III. A Traverso le regioni*, Roma 1938; G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio: Supplemento. Un decennio di scoperte archeologiche*, Roma 1940.

<sup>28</sup> Cfr. T. ASHBY, *The aqueducts of ancient Rome*, Oxford, Clarendon Press, 1935; T. ASHBY, *Gli acquedotti dell'antica Roma*, Roma 1991, pp. 109-136, 225-245.

Dalla ricostruzione di questi itinerari è possibile “avvicinare” contesti della Campagna Romana tra loro diversi e distanti, individuando temi e problematiche comuni: in questa prospettiva si possono allora confrontare alcune tenute Torlonia visitate dall’archeologo inglese (Porto, Appia Antica e Roma Vecchia) con il differente contesto orografico e insediativo della Valle dell’Aniene, posto nella zona nord-est della Campagna Romana. L’opera fotografica di Ashby<sup>29</sup> si evidenzia rispetto a quella di altri fotografi per alcune peculiarità che ne rivelano lo “spessore” del tutto speciale: gli studi dell’archeologo inglese pur avendo come oggetto tematiche di natura archeologica, riuscirono a rappresentare la delicata fase di transizione, prima citata, avvenuta sul finire di quel secolo, nel corso della quale si attuarono cruciali trasformazioni infrastrutturali di tipo idraulico.

L’opera storiografica di Ashby risulta fondamentale per lo studio di specifici contesti fluviali come quelli della tenuta di Porto, fotografata negli anni 1904-1907, e della Valle dell’Aniene all’altezza di Vicovaro, oggetto di campagne fotografiche svolte tra il 1893 e il 1915<sup>30</sup>. Nonostante l’interesse primario dello studioso fosse rivolto all’analisi scientifica degli antichi siti, l’opera da lui

---

<sup>29</sup> Cfr. G. H. HALLAM - T. ASHBY, *La Villa d’Orazio a Tivoli*, Tivoli 1921; F. TOMASSETTI, *Scrittori contemporanei di cose romane: Thomas Ashby*, estratto da «Società romana di storia patria», vol. 51, pp. 103-143, 1929; Z. MARI (a c. di), *Thomas Ashby: un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900. British School at Rome – Via Gramsci 61, 18 aprile - 7 maggio 1986*, Roma 1986; C. F. GIULIANI (a c. di), *Il Lazio di Thomas Ashby: 1891-1930, vol. I, British School at Rome, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione Regione Lazio – Assessorato alla Cultura Centro per la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali*, Roma 1994; S. LE PERA - R.

TURCHETTI (a c. di), *I giganti dell’acqua: acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, Roma 2007; M. MARANO, “*Quel caro Ashby*”. *Lineamenti di uno studioso formatosi alla fine dell’800*, in M. VALENTI (a c. di),

*Colli Albani: protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell’Ottocento. Roma, Complesso del Vittoriano, 12 gennaio-13 febbraio 2012*, Roma 2012, pp. 109-113.

<sup>30</sup> Sulla base delle informazioni raccolte su dal sito internet della *British School at Rome* le fotografie di Thomas Ashby che hanno avuto per tema la Valle dell’Aniene nei pressi del centro di Vicovaro furono realizzate negli anni 1893, 1896, 1900, 1907, 1909, 1912-1915. Sito delle collezioni digitali della British School at Rome: <http://www.bsrdigitalcollections.it>.

realizzata come fotografo ha nel tempo assunto un valore artistico autonomo, riconducibile per la sua sensibile poetica a quel vedutismo archeologico che a partire dal Settecento aveva avuto per oggetto la Campagna Romana contemplata nella sua dimensione “classica”<sup>31</sup>. La metodologia di indagine storica predisposta da Ashby si basava in modo complementare sulla rappresentazione grafica e su quella fotografica, entrambi strumenti finalizzati alla rappresentazione di un paesaggio “storico” di tipo complesso. Proprio lo studio del sito della gola di S. Cosimato, lambito dall’Aniene, è forse il più emblematico tra quelli affrontati da Ashby: lo studio dei percorsi degli antichi acquedotti furono basati in modo coerente sulla corretta corrispondenza tra planimetrie, sezioni ed alzati.

Accanto alla produzione scientifica dei suoi studi coesiste quindi anche la poetica artistica delle sue raccolte fotografiche che andavano a formare l’indispensabile corredo illustrativo delle sue ricerche come nel caso del libro “The Aqueducts of Ancient Rome” risalente al 1935: le immagini degli acquedotti risultarono essere delle significative composizioni in generale incentrate sulla contrapposizione tra un ambiente naturale pittoresco e un’antica infrastruttura in disfacimento. L’attitudine di Ashby a rappresentare i caratteri più suggestivi dei luoghi consentì non solo di registrare oggettivamente lo stato delle strutture archeologiche ma anche di restituire i tratti di alcuni paesaggi naturalistici che sarebbero stati modificati o cancellati nel corso del Novecento: le tenute Torlonia di Roma Vecchia o dell’Appia Antica rappresenteranno dei siti che ben si presteranno a simili indagini e rappresentazioni.

L’agognato progresso tecnologico negli ambiti fluviali dell’Agro Romano si tramuterà in centrali idro-elettriche, dighe e argini di cemento che “addomesticheranno” inevitabilmente immagini romantiche e selvagge che si erano andate sedimentando nella coscienza dei suoi abitanti. In realtà la figura di Ashby riattualizzava nel Novecento, quelli che erano stati gli atteggiamenti dei colti archeologi vissuti nel XIX secolo come ad esempio Luigi Canina, nel quale trovarono

---

<sup>31</sup> T. ASHBY, *The Roman Campagna in classical times*, London 1927.

equilibrio anche nel suo caso due attitudini diverse ma complementari, quella dell'archeologo che con metodo scientifico e razionale, analizzava e registrava graficamente le stratificazioni dei siti, dall'altra quello del disegnatore che sull'esempio di un romantico e "decadente" Piranesi esaltava il lato romantico e pittoresco di questi contesti in rovina.

Attraverso la visione di Thomas Ashby è possibile aggiungere un significativo punto di vista dal quale ripercorrere le fasi della trasformazione del territorio rurale di Roma Capitale da immagine di "Campagna" a quella di "Agro", tenendo presente i significati dei due termini che abbiamo specificato nella premessa a questo studio. Nel caso di Ashby l'identità anglosassone, anziché essere uno svantaggio, ha sicuramente arricchito il suo approccio allo studio dell'antico per mezzo di una particolare sensibilità nei confronti delle qualità pittoresche dei luoghi. In questo senso non è casuale la pubblicazione nel 1925 da parte dell'archeologo di uno studio su Joseph Mallord William Turner (1775–1851), il più grande pittore romantico inglese, anch'egli attratto dal paesaggio delle antiche rovine romane<sup>32</sup>.

Le opere prodotte da Turner nel suo soggiorno romano (**Figg. 1.4.11, 1.4.12**), come del resto l'intera sua produzione artistica, saranno destinate a influenzare diverse generazioni di vedutisti romani, tra i quali si evidenziò il pittore Onorato Carlandi (1848-1939), fondatore del gruppo dei "XXV della Campagna Romana" e destinato a essere uno degli artisti prediletti dal principe G.T. Per la maturazione artistica di Carlandi fu determinante proprio il soggiorno anglosassone, inaugurato a partire dagli inizi del 1880, e durato circa dieci anni, nel corso del quale ebbe modo di studiare le opere dei grandi paesaggisti inglesi da Turner a John Constable (1776-1837): secondo un "percorso" opposto a quello effettuato da Thomas Ashby, Carlandi raffigurò nelle

---

<sup>32</sup> Come evidenziato da Robert Hodges, Thomas Ashby fu uno studioso dagli eclettici interessi che lo portarono ad approfondire in una serie di studi le opere di diversi artisti come Carlo Labruzzi (1903), Piranesi (1918), Pirro Ligorio (1919), Lievin Cruyl (1923), Stefano du Perac (1924), Canaletto e Bellotto (1925) e Alessandro Specchi (1927). Riguardo lo studio su Turner vedi: T. ASHBY, *Turner's Visions of Rome*, London-New York 1925; R. HODGES, *Visions of Rome. Thomas Ashby Archaeologist*, London 2000, pp. 40, 82, 101, 102.

sue pitture i paesaggi della campagna inglese (**Figg. 1.4.13, 1.4.14**), specialmente quelli della Scozia, dell'Irlanda e del Galles<sup>33</sup> riuscendo a trarre da questa esperienza una preziosa lezione sui modi di rappresentare la luce nel paesaggio. La predilezione per gli ambiti più pittoreschi e a volte più oscuri della Campagna Romana spinse il principe G.T., egli stesso disegnatore e pittore per diletto, a favorire nel suo ruolo di mecenate Carlandi e altri artisti a lui vicini come per esempio Enrico Coleman (1846-1911). Molte vedute pittoriche di Carlandi raffiguranti i tipici paesaggi fluviali e palustri dell'Agro Portuense furono acquistate proprio da G.T. al fine di arredare gli spazi privati della sua Villa di Porto e della sua dimora a forma di “catamarano” vicino la spiaggia di Fiumicino.

La poetica artistica di questo vedutista, contraddistinta da una nostalgia per un paesaggio arcadico oramai scomparso, fece sicuramente effetto sulla sensibilità di un committente al quale stava molto a cuore la conservazione di alcuni paesaggi archeologici e naturalistici presenti nelle tenute del Litorale romano (**Fig. 1.4.15**).

Presso la Villa di Porto sono ancora conservate fotografie e pitture che ebbero per oggetto i diversi contesti della tenuta: la villa stessa, i paesaggi palustri e fluviali, l'operosa vita contadina dell'azienda, il nuovo sistema idraulico con le fondamentali macchine idrovore dalle quali dipendeva il corretto approvvigionamento idraulico nella vasta proprietà. Dopo avere condotto a termine la bonifica del “Lago” di Traiano la proprietà portuense doveva apparire come un nuovo

---

<sup>33</sup> O. CARLANDI, *North Wales. Described and illustrated by Onorato Carlandi*, in *Sketching Grounds*, edited by C. Holme, London-Paris-New York 1909, pp. 49-57; F. SAPORI, *Artisti contemporanei: Onorato Carlandi*, in «Emporium», Vol. L, Dicembre 1919, n. 300, pp. 283-295; A. GRAMICCIA, Voce «Carlandi, Onorato» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, 1977, pp. 128-130; G. LOMONACO, *Tra 800 e 900: Onorato Carlandi*, Roma 1984; R. MAMMUCARI, *I XXV della Campagna Romana: pittura di paesaggio a Roma nella sua campagna dall'ottocento ai primi del novecento*, Velletri 1990, pp. 121-131; R. MAMMUCARI (a c. di), *Onorato Carlandi*, Latina 1992; L. MAROZZA, *Gli acquerelli della donazione Haverty-Carlandi presso la Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea*, in «Bollettino dei musei comunali di Roma», N.S. 19.2005(2006), pp. 145-172; M. E. TITTONI, *Poesia della natura: acquerelli di Onorato Carlandi dalle collezioni della Galleria Comunale d'Arte Moderna, Roma, Museo di Roma, 17 marzo - 3 luglio 2011*, Roma 2011.



paesaggio che però manteneva in modo latente alcuni caratteri selvaggi e pittoreschi. G.T. si impegnò assiduamente nel riplasmare dal punto di vista idrologico una tenuta ottemperando in questo modo ad una missione che aveva ricevuto in eredità dai suoi antenati; nel contempo egli si adoperò contraddittoriamente nel preservare alcuni aspetti pittoreschi del paesaggio portuense, proprio per soddisfare il suo animo profondamente melancolico al quale piaceva indugiare nella contemplazione di una natura non toccata dall'uomo: tali rappresentazioni, conservate dalla famiglia Sforza Cesarini, rappresentarono per G.T. una raccolta privata di "memorie" dal grande valore affettivo. Lo "stemma" familiare, inteso come simbolo dell'illustre Casata, da giustapporre ai portali delle tenute e delle diverse fabbriche in esse contenute, costituì la "memoria" più preziosa, oggetto da parte di G.T. di una vera e propria devozione nella quale trovava giustificazione il suo instancabile impegno per la valorizzazione dei sue dimore e delle sue proprietà agrarie. Le innovative strategie agrarie predisposte dall'Amministrazione Torlonia contrastavano talvolta in maniera stridente con la volontà di conservare una "memoria" di questi contesti: gli interventi attuati nel corso del Novecento da G.T. nelle sue tenute hanno "oscillato" tra le due esigenze, talvolta contrastanti, date dalla trasformazione degli spazi agricoli e dalla conservazione dei siti archeologici. Le soluzioni attuate possono allora essere giudicate sulla base di queste due istanze: la riqualificazione idraulica del porto imperiale di Traiano aveva rappresentato nel panorama nazionale, come la bonifica della Piana del Fucino, un problema del tutto eccezionale per il quale fu trovata una soluzione di "compromesso" tra queste due esigenze. In questo caso l'antico porto trasformato in un bacino chiuso dalla perfetta forma esagonale, perse la sua immagine archeologica per assumerne un'altra del tutto nuova e moderna; si cercò di mantenere un equilibrio in primo luogo attraverso la valorizzazione delle antiche strutture (i magazzini, il palazzo imperiale, ecc.) che erano state rinvenute all'intorno del porto, in secondo attraverso la caratterizzazione pittoresca dei nuovi casali affacciati sul "lago" di Traiano. Il variegato contesto delle tenute Torlonia con i loro scenari assumono in questo studio storico una connotazione quasi "teatrale" all'interno della quale il protagonista assoluto è il committente

posto al centro di due gruppi di “personaggi”, da una parte quello degli ingegneri e degli architetti, interessati a modernizzare tecnologicamente estesi brani di territorio, dall’altro quello di una comunità di archeologi, artisti e pittori interessati alla conservazione delle antiche identità dei luoghi. Nel caso del territorio Portuense G.T. decise di impostare la pianificazione dei nuovi spazi agricoli della tenuta prevedendo alcune aree di “rispetto” intorno alle più importanti memorie archeologiche che dovevano essere sottratte alla “furia” riqualificatrice della bonifica, in molti casi principale causa della distruzione di rilevanti siti antichi. I quadri di Carlandi e di altri pittori dei “XXV della Campagna Romana” andarono ad arredare gli spazi delle sue dimore portuensi contribuendo alla formazione di uno spazio domestico dall’atmosfera agreste che sembrava non accogliere le immagini dell’ideologia “spianatrice” della bonifica. Le vedute pittoresche di Onorato Carlandi, nonostante non avessero un vero e proprio carattere di avanguardia, posseduto invece dalle opere coeve di Duilio Cambellotti (1876-1960) o di Paolo Paschetto (1885-1963), ma fossero invece espressione di poetiche rivolte nostalgicamente al passato, contribuirono però in modo efficace e avvolgente alla creazione di un fittizio “paesaggio privato”, alimentato da un “carosello” di suggestivi scorci fluviali e lacustri nei quali era protagonista quella stessa natura oscura e matrigna, portatrice di morte che il principe stesso aveva contribuito a cancellare dalle sue tenute. La ragione di questa collezione di opere pittoriche deve allora essere inquadrata all’interno della psicologia di un committente per il quale era fondamentale la percezione quotidiana di un passato pittoresco che induceva alla meditazione e alla melancolia. Proprio quest’ultima attitudine sembrerebbe essere la chiave per comprendere questo committente e per collegarlo ad altre figure a lui coeve, dotate di grande sensibilità per l’antico passato, come ad esempio Thomas Ashby, al quale nel 1932 l’ingegnere Edoardo Martinori<sup>34</sup>,

---

<sup>34</sup> Edoardo Martinori (1854–1935), proveniente da una famiglia di scalpellini di origini dalmate, fu un ingegnere romano dai poliedrici interessi: viaggiatore, fotografo, scalatore, sciatore, collezionista e numismatico; nel 1873 insieme a Quintino Sella fondò la sezione romana del CAI (Club Alpino Italiano). Cfr. G. GABRIELI, *Necrologio di Edoardo Martinori (1854-1935)*, in «Archivio della Regia Deputazione

autore di studi sulle antiche “vie maestre d’Italia”<sup>35</sup> e sulle torri della Campagna Romana<sup>36</sup>, dedicava il suo studio sulle vie Nomentana, Patinaria e Tiburtina con queste parole: «*Alla memoria di Tommaso Asbby archeologo umanista insigne malinconico spirito britannico rassenerato e addolcito qui dal grande e illuminato amore di Roma delle sue vie nel mondo, della sua campagna – Quanti lo conobbero lo compiangono tutti! “For he was a good and fine fellow”*»<sup>37</sup>.

---

romana di Storia patria», n. 59, 1936, pp. 385-393; S. CIRANNA, *Seduzioni ed evocazioni culturali nei viaggi di Edoardo Martinori (1854-1935)*, in M.A. GIUSTI - E. GODOLI (a c. di), *L’orientalismo nell’architettura italiana tra Ottocento e Novecento, Atti del Convegno tenuto a Viareggio nel 1997*, s.l. 1999, pp. 127-134; M. CAPALBI, *I Martinori da Scalpellini a imprenditori, da popolo a borghesia*, in S. CIRANNA (a c. di), *I Martinori. Scalpellini, inventori, imprenditori dalla città dei papi a Roma Capitale*, Roma 2007, pp. 169-224.

<sup>35</sup> Cfr. «Le vie Maestre d’Italia»: E. MARTINORI, *Via Flaminia, studio storico-topografico*, Roma 1929; E. MARTINORI, *Via Cassia (antica e moderna) e sue deviazioni: via Clodia – via Trionfale – via Annia - via Traiana Nova – Via Amerina. Studio storico-topografico*, Roma 1930; E. MARTINORI, *Via Salaria (antica e moderna), via Claudia Nova. Studio storico-topografico*, Roma 1931; E. MARTINORI, *Via Nomentana, via Patinaria, via Tiburtina: studio storico-topografico*, Roma 1932.

<sup>36</sup> E. MARTINORI, *Lazio turrato: repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma. Ricerche di storia medioevale*, Roma 1932, 2 vv.

<sup>37</sup> Cfr. E. MARTINORI, *Via Nomentana*, cit., p. 3.





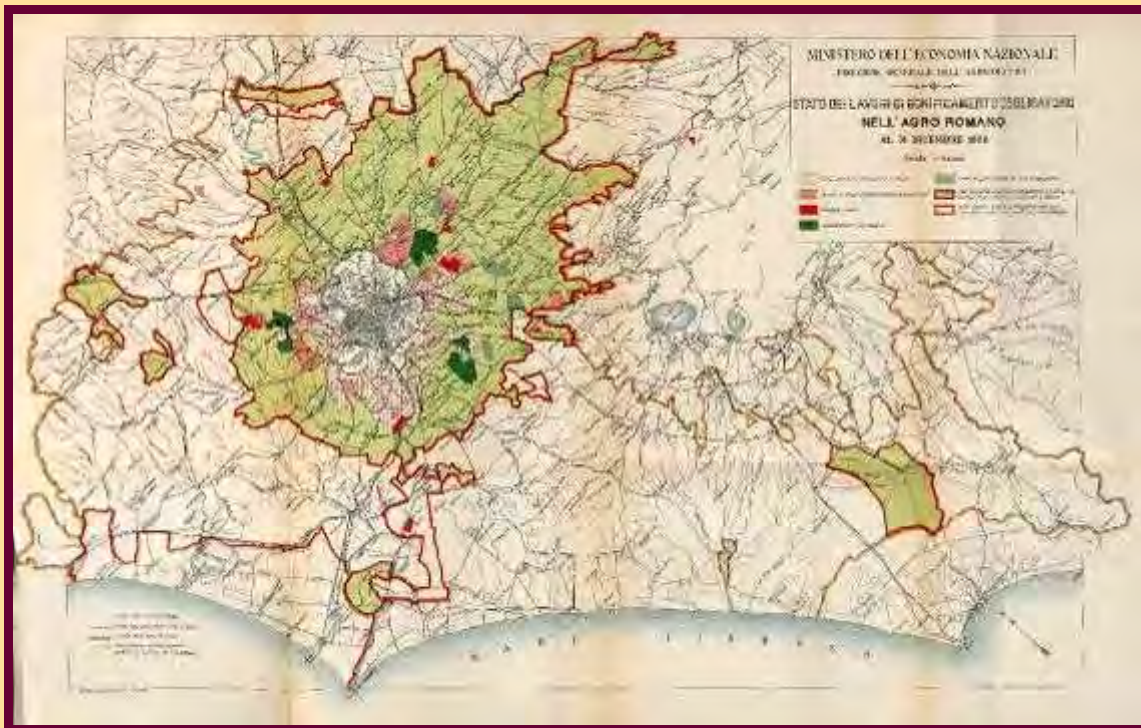
**Fig. 1.4. 1**

G. B. CINGOLANI, Carta topografica dell'Agro romano con il rilievo delle tenute e dei casali, delineata dall'agrimensore Giovanni Battista Cingolani, 1692.



**Fig. 1.4. 2**

G. SPINETTI, Carta corografica della provincia di Roma, con a sinistra: "Elenco delle strade provinciali costruite, in costruzione ed in progetto secondo il Quadro Statistico presentato al Consiglio Provinciale nel 1861".



**Fig. 1.4. 3**

Stato dei lavori di bonificamento obbligatorio nell'Agro Romano al 31 dicembre 1922 (da MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE 1928)



**Fig. 1.4. 4**

Carta della trasformazione fondiaria dell'Agro Romano al 31 dicembre 1927 (da MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE 1928).



**Fig. 1.4. 5**

J. W. VON GOETHE, Torre costiera nei pressi di Fiumicino (da CHIARINI 1987, p. 30).



**Fig. 1.4. 6**

J. W. VON GOETHE, Casa rustica e cipressi sul lago di Albano (da CHIARINI 1987, p. 38).



**Fig. 1.4. 7**

G. CANEVA, Campagna Romana. Paesaggio con l'Aniene (1853-1855 ca.; da BONETTI – DALL'OLIO – PRANDI 2008, p. 119).



**Fig. 1.4. 8**

G. CANEVA, Campagna Romana. Ponte Nomentano (1850-1852 ca.; da BONETTI – DALL'OLIO – PRANDI 2008, p. 118).





**Fig. 1.4. 9**

G. CANEVA, Il Castello di Ostia (stampa cerata al sale da negativo di carta, 1853; Roma, Collezione Becchetti; da BECCHETTI 1989, p. 175).



**Fig. 1.4. 10**

G. CANEVA, Ostia. Veduta generale del borgo con il "fiumemorto" (stampa cerata al sale da negativo di carta cerata, 1853; Roma, Collezione Becchetti; da BECCHETTI 1989, p. 177).



**Fig. 1.4. 11**

W. M. TURNER, Paesaggio con Monte Mario, Villa Mellini e Villa Madama (acquerello, s.d.; da ASHBY 1925, tav. 2).



**Fig. 1.4. 12**

W. M. TURNER, Veduta di Tivoli con le cascate dalla Valle dell'Aniene con le cascatelle e il santuario di Ercole Vincitore (acquerello, 1819; da ASHBY 1925, tav. 24).



**Fig. 1.4. 13**

O. CARLANDI, un cottage gallese (acquerello, s.d.; da CARLANDI 1909, p. ).



**Fig. 1.4. 14**

O. CARLANDI, Campagna inglese, (acquerello su carta, s.d.; da TITTONI 2011, p. 33).



**Fig. 1.4. 15**

O. CARLANDI, Maccarese (acquerello, s.d.; da MAMMUCARI 1990, p. 124).

## 1.5 LA RINASCITA E LA MODERNIZZAZIONE DELL'AGRO ROMANO

### L'ARISTOCRAZIA ROMANA E LE NUOVE STRATEGIE AGRICOLE

Il prelato Nicola Maria Nicolai<sup>1</sup> (1756-1833), poliedrico studioso di archeologia, economia e letteratura, aveva individuato nei fenomeni dell'assenteismo dei grandi proprietari terrieri e nella conseguenziale rinuncia a qualsiasi forma di innovazione i principali motivi dell'arretratezza in cui versava l'agricoltura romana e laziale nei secoli XVIII e del XIX. La ricerca di un piano per risolvere questa difficile situazione impegnò un nutrito gruppo di economisti tra i quali spiccò per competenza ed erudizione Cesare De Cupis<sup>2</sup> (1845-1928): una profonda conoscenza della storia e dell'economia della Campagna Romana, contraddistinse questo studioso proveniente da una famiglia di mercanti di campagna. Proprio a partire dall'analisi dell'opera di Nicolai, del quale ritrovò alcuni scritti inediti<sup>3</sup>, egli concentrò i suoi interessi sulla ricerca di una soluzione allo stato di stallo economico-produttivo in cui versava il territorio rurale di Roma e del Lazio. Proprio l'opera storiografica realizzata da De Cupis, incentrata sull'analisi metodica delle fonti bibliografiche, archivistiche e cartografiche, risulta essere ancora di esempio e di estrema utilità per una lettura delle trasformazioni agrarie avvenute nel corso dei secoli, dall'antica Roma fino al XX secolo. Secondo De Cupis solo attraverso la conoscenza storica dei meccanismi economici poteva essere trovata una soluzione per avviare una nuova fase di prosperità nell'Agro Romano:

---

<sup>1</sup> Cfr. N. M. NICOLAI, *De' bonificamenti delle terre pontine libri IV : opera storica, critica, legale, economica, idrostatica*, Roma 1800; N. M. NICOLAI, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma. Opera di Nicola Maria Nicolaj*, 3 vv., Roma 1803.

<sup>2</sup> C. DE CUPIS, *Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro Romano*, Roma 1903; C. DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano: l'Annona di Roma: giusta memorie, consuetudini e leggi desunte da documenti anche inediti: sommario storico*, Roma: G. Bertero, 1911; C. M. TRAVAGLINI, Voce: «Cesare de Cupis», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 33, 1987, pp. 601-602.

<sup>3</sup> Vedi: A. CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria ed annonaria dello stato pontificio da Benedetto XIV a Pio VII: segue il IV volume inedito delle "Memorie, leggi e osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma di Nicola Maria Nicolaj*, Roma 1947.

la sua infaticabile ricerca svolta presso gli archivi e le biblioteche più importanti di Roma lo condusse a predisporre un quadro degli esempi più avanzati di conduzione; questa attività teorica fu completata dalla pratica gestionale che egli condusse nelle proprietà agricole della famiglia Borghese situate in provincia di Viterbo. Compito dello storico consisteva dunque nell'indicare le migliori soluzioni prendendo a riferimento i proprietari più virtuosi e “illuminati”.

In generale la presenza diffusa in un territorio di strutture come granai, mole e mulini indicava l'avanzato livello produttivo di un contesto agricolo <sup>4</sup>: nel caso della produzione olearia la provincia di Roma, nonostante presentasse una notevole estensione di oliveti, non raggiungeva per quantità e qualità di prodotto realizzato i livelli di altri contesti agricoli italiani come per esempio quelli dell'Umbria e della Toscana. In quest'ultima regione un esempio paradigmatico di paesaggio fluviale strutturato economicamente in mulini e ferriere era dato dal territorio nei pressi di Grosseto, attraversato dal fiume Fiora la cui origine aveva luogo in corrispondenza del Castello Sforza Cesarini del Borgo di Santa Fiora. Nel caso del territorio di Roma alcune tenute appartenute a ricche famiglie nobiliari romane spiccarono nel corso dell'Ottocento per un maggiore grado di avanzamento tecnologico applicato all'idraulica: il territorio di Frascati, legato alle vicende della famiglia Borghese Aldobrandini, nel quadro delle tenute della Campagna Romana, fu uno di quei contesti interessati per primi dallo sviluppo industriale; la diffusione in ambito rurale del ferro quale nuovo materiale costruttivo contribuì a modernizzare anche le antiche tipologie delle mole e dei mulini.

Fecero eccezione nella desolante realtà produttiva romana e laziale un ristretto gruppo di nobili possidenti<sup>5</sup> tra i quali si evidenziarono le figure di Francesco Borghese Aldobrandini (1776-1839), Luigi Doria Pamphilj<sup>6</sup> (1779-1838) e Marcantonio Borghese<sup>7</sup> (1814-1886).

---

<sup>4</sup> F. FEDELI BERNARDINI, *Angeli e demoni delle acque: mulini, economia e società nelle narrazioni e nella trattatistica rinascimentale e moderna*, in *I mulini ad acqua: risorsa di ieri e di domani. Atti del convegno. Pereto (AQ) luglio 2010*, in «Geologia dell'Ambiente», supplemento al n. 3/2011, pp. 23-28.

Il principe Francesco Borghese Aldobrandini aveva fatto costruire alle porte della città di Frascati su progetto dell'architetto Luigi Canina (1795-1856) e del meccanico Daner di Zurigo una macchina per la macinazione del grano; inoltre lo stesso Principe aveva commissionato sempre a Canina anche una mola a grano dalle componenti in ferro realizzate dall'officina dei fratelli Mazzocchi, artigiani dell'Armeria Pontificia<sup>8</sup>. Questi avevano a Roma tra la Porta Cavalleggeri e il quartiere di S. Marta un fiorente stabilimento costituito da una serie di capannoni adibiti alle diverse lavorazioni del ferro per la costruzione di una eterogenea gamma di manufatti, dalle macchine agricole a quelle industriali, dalle fusioni artistiche in ferro e bronzo ai sistemi tecnologici di tipo ingegneristico<sup>9</sup>. Nel corso dell'Ottocento alle tradizionali tipologie delle mole e dei mulini ad energia meccanica per la lavorazione del grano, si aggiunsero quelle legate all'utilizzo delle macchine a vapore<sup>10</sup>. La figura del principe Marcantonio Borghese ricoprì un ruolo importante nell'ambito di questa ricerca: egli fu uno degli aristocratici maggiormente impegnati nella colonizzazione delle sue proprietà rurali e nella fondazione delle prime scuole di agricoltura nell'Agro Romano; egli sarà destinato ad imparentarsi con la famiglia Torlonia

---

<sup>5</sup> R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma 1965, p. 21.

<sup>6</sup> L. DORIA, *Elementi della coltivazione de' grani ad uso dell'Agro romano, dedicati alla Santità di nostro signore papa Pio sesto felicemente regnante da Luigi Doria romano*, Roma: pel Salomoni, 1777; L. DORIA, *Origine propagazione, e danni delle locuste. Operazioni praticate per la loro estirpazione nell'agro romano, ed in varj altri territorj dal 1807 all'anno 1815. Natura, e proprietà di tali insetti. Leggi, decisioni, e divisione delle spese. Opera divisa in tre parti di Luigi Doria romano*, Roma 1816.

<sup>7</sup> E. SODERINI, *Il Principe D. Marco Antonio Borghese*, Roma 1886, pp. 13-15; M. C. COLA, *Marcantonio V Borghese (1814-1886)*, in A. CAMPITELLI ( a c. di), *Villa Borghese: da giardino del principe a parco dei romani*, Roma 2003, p. 45.

<sup>8</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Vol. XXVII, Venezia 1844, p. 150.

<sup>9</sup> D. MAZZOCCHI, *Abitanti di un vecchio palazzo*, in «Strenna dei Romanisti», 1956, pp. 230-237.

<sup>10</sup> Francesco Gera nel suo dizionario del 1841 individua le seguenti tipologie di mulini: a braccia, a forza animale, a vento, a vapore, ad acqua. Vedi: F. GERA, *Dizionario universale di agricoltura*, Venezia: co' tipi dell'ed. Giuseppe Antonelli 1841, pp. 658-664.

attraverso il matrimonio, avvenuto nel 1872, tra suo figlio Giulio e Anna Maria, figlia di A.T., dalla cui unione nascerà G.T., per l'appunto detto “del ramo Borghese”.

Tra le sue proprietà romane si ricordano le tenute di Torre Nuova e di Tor di Quinto, la prima, soprattutto famosa per i suoi gelseti, costituì per lungo tempo un modello da imitare<sup>11</sup>: la proprietà, risultato di un'opera di bonifica che aveva riguardato un'area dell'estensione di circa 200 ettari, fu organizzata in base ad un'accorta pianificazione che introdusse alberature e fabbriche dalla diversa funzione. Marcantonio Borghese fu tra i nobili coltivatori sicuramente uno dei più attivi e lungimiranti per quanto riguardava il miglioramento delle tecniche agricole e delle pratiche dell'allevamento: nel primo caso egli fu tra i primi a introdurre nella sua tenuta di Torre Nuova di 50 Rubbie Romane (100 ettari circa) la nuova coltivazione della barbabietola che, mista a quella dei gelsi, era finalizzata anche all'alimentazione dei bovini dal momento che il nutrimento a base di barbabietola, somministrato agli animali, incrementava e rendeva migliore la loro produzione di latte; nel secondo egli fu tra i primi a sperimentare l'introduzione di razze bovine straniere per il miglioramento delle specie autoctone secondo una pratica che sarà presa a riferimento da A.T. nella sua tenuta di Torre S. Mauro in Romagna. Come evidenziato dal Soderini nella sua monografia l'opera agraria di Marcantonio Borghese costituì da esempio sia per altri nobili possidenti come ad esempio il principe Giuseppe Aldobrandini e il duca Antonino Salviati di Scipione Salviati: il primo realizzò la bonifica e la rifondazione insediativa del territorio Ostiense, in particolare nelle zone delle Pagliete e delle dune di Ostia, per mezzo di canalizzazioni idrauliche, case operaie e fabbriche sanitarie; il secondo contribuì alla modernizzazione delle sue tenute denominate “Cervelletta” e “Porcareccina”, nelle quali inaugurò una serie di progetti di nuove fabbriche rurali.

---

<sup>11</sup> *Atti della Giunta per la inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, tomo I, Provincie di Roma e Grosseto, Roma 1884.



L'eco dell'impresa del prosciugamento del lago del Fucino, attuata negli anni da parte di A.T., non suscitò nei proprietari nobiliari della Campagna Romana opere emulative di uguale portata<sup>12</sup>: tra gli interventi di rilievo attuati negli anni direttamente seguenti, nella zona dell'Alto Lazio si ricorda il prosciugamento del Lago di Baccano nel 1838 presso Campagnano per mezzo del canale detto "Fosso Maestoso" realizzato dalla famiglia Chigi e la bonifica operata dagli stessi Torlonia che aveva riguardato la tenuta di Canino, estesa circa 80 ettari nel circondario di Viterbo. A.T. grazie all'accumulo "ragionato" di numerose proprietà nell'Agro Romano, frutto dell'investimento dei ricavi ottenuti con l'attività del "Banco" familiare, si inserì prepotentemente in questa vera e propria "corsa" alla colonizzazione agraria delle campagne prendendo a principale modello di riferimento pochi altri e sé stesso con la sua irripetibile impresa fucense. E' quindi proprio sull'esempio di questi industriali agricoltori della nobiltà romana che a partire dal XIX secolo piccoli e grandi possidenti incominciarono ad impegnarsi nella trasformazione delle loro proprietà terriere. Alcuni contesti territoriali della Campagna Romana si caratterizzarono così per il veloce passaggio verso assetti più moderni e produttivi. La pianificazione legata ai nuovi sistemi di sfruttamento idraulico di tipo industriale contribuì all'attuazione di simili trasformazioni le quali, avviandosi già negli ultimi anni del potere politico papale, assunsero una decisiva accelerazione durante i primi decenni del Novecento: in special modo furono interessati tutti quei contesti del territorio rurale adiacenti le più importanti vie d'acqua che si sarebbero rivelate fondamentali per l'attuazione dei nuovi sistemi tecnologici per la produzione di energia idroelettrica. La proclamazione dell'Unità d'Italia comportò sul territorio rurale delle città un complesso e importante intreccio di processi finalizzati alla razionalizzazione dello sfruttamento agrario dell'ambiente rurale; piani per la bonifica e il recupero, la riorganizzazione stradale, il frazionamento poderale, la diffusione di tipologie abitative integrate con le attività agricole, l'introduzione di nuovi servizi in ambiti che fino a poco tempo prima

---

<sup>12</sup> R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma 1965, p. 111-112.

costituivano lande desolate e inospitali, costituirono i punti di un programma politico, fortemente voluto dallo stato italiano, da Roma Capitale e dalle altre amministrazioni comunali.

Il fenomeno novecentesco di “rinascita” rurale comune a tutto il territorio italiano necessariamente assunse esiti, caratteristiche, declinazioni e dinamicità diverse a seconda degli ambiti regionali interessati: attraverso le vicende della famiglia Torlonia e di altri importanti nuclei aristocratici è possibile ripercorrere le tappe fondamentali della “modernizzazione agraria” che interessò il Suburbio e l’Agro Romano tra il 1870 e il 1940. Questo periodo lungo settant’anni, nel quale si ridefinirà l’identità agricola nazionale, si configura assai denso di personaggi e di avvenimenti, tanto da risultare opportuno dividerlo sinteticamente in tre parti principali: una prima fase costituita dai primi trent’anni di Roma Capitale e dal primo quindicennio del Novecento (1870-1915), una seconda, transitoria, compresa tra lo scoppio della prima guerra mondiale e l’ascesa di Mussolini al Governo (1915-1922), infine una terza coincidente con il cosiddetto “Ventennio” fascista (1923-1940).

Alla vigilia della proclamazione di Roma Capitale la tassa sul macinato approvata nel 1869 innescò nel vasto mondo contadino moti e reazioni dovute ad una politica agraria paternalistica monopolizzata dai ristretti gruppi della aristocrazia, proprietari dei grandi latifondi rurali. Il doppio tema della “conquista” e della “modernizzazione” della Campagna Romana che era in gran parte da bonificare, comportò la collaborazione coordinata e congiunta di figure dalle diverse competenze (politici, economisti, proprietari, agrimensori, architetti e ingegneri) al fine di realizzare programmi per la costruzione di infrastrutture e di edifici rurali. Il programma insieme politico e ideologico della nuova amministrazione di Roma Capitale, tesa alla trasformazione di una “campagna” inospitale in un “territorio” opportunamente valorizzato e regolato, costituì l’indispensabile condizione per il proliferare successivo di nuovi e virtuosi fenomeni rurali: le nuove opere di bonifica, realizzate a partire dal 1870, secondo tecniche sperimentate in precedenza nella campagna toscana, trasformeranno interi paesaggi acquitrinosi in luoghi salubri, irrigati da canali, regolarizzati da strade rettilinee e costellati di casali; la produzione agraria e

l'allevamento si diffonderanno in aree fino a quel momento depresse, utilizzando sistemi sempre più tecnologici; esperimenti insediativi saranno sviluppati con la finalità di coniugare organicamente istanze produttive e abitative sull'esempio di esperienze condotte tra il XVIII e il XIX secolo dalle più avanzate dinastie nobiliari come quelle attuate nella Maremma Toscana dagli Asburgo Lorena.

La necessità di una migliore comprensione delle problematiche agrarie e sociali porterà alla pubblicazione tra il 1882 e il 1885 dell'Inchiesta Jacini: questa registrerà il sostanziale decadimento dell'agricoltura italiana causato dalla crisi globale europea del 1880, dai frequenti scioperi nelle campagne che accomunarono quasi tutti gli operatori del settore e infine dal conflitto doganale con la Francia che penalizzò in particolare il Meridione. Dal confronto con altre avanzate regioni dell'Italia centrale, prime tra tutte la Toscana e l'Umbria, il territorio agricolo di Roma, anche per il ritardo nel processo di industrializzazione, appariva fondamentalmente arretrato. La nuova dimensione politica e demografica della città innescò delle importanti novità: il diradamento e lo sventramento edilizio per la creazione di nuove piazze e arterie stradali, l'inserimento dei ministeri nel tessuto storico della città, il miglioramento dei collegamenti infrastrutturali su ferro avevano contribuito a inverare quella modernizzazione che altre capitali europee già da tempo avevano raggiunto. La trasformazione di Roma in un centro urbano "attrattore" di grandi masse di popolazione stimolò sin da subito la formazione di proposte e dibattiti sul tema delle abitazioni e dei servizi per i ceti meno abbienti<sup>13</sup>. La questione su quale futuro avrebbe atteso la classe contadina insediata nella suggestiva ma arretrata Campagna Romana acquisì con il trascorrere del tempo un sempre maggiore importanza all'interno del dibattito sulle sorti economiche delle maggiori città italiane.

---

<sup>13</sup> L. V. MEEKS CARROL, *Italian architecture 1750-1914*, New Haven - London 1966; G. ACCASTO - V. FRATICELLI - R. NICOLINI, *L'architettura di Roma Capitale 1870-1970*, Firenze 1971; I. INSOLERA, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica, 1870 - 1970*, Torino 1993.

E' lecito a questo punto, considerando tali premesse, utilizzare il termine "rinascita" per indicare il periodo storico compreso tra la proclamazione di Roma Capitale e la prima metà del Novecento, in corrispondenza del quale si svolse un'appassionante "epopea" contadina che si riflesse contemporaneamente nello sviluppo di una nuova architettura rurale. Questa fase cruciale risulta essere molto interessante proprio per quanto riguarda l'evoluzione tipologica dei fabbricati agricoli sempre più oggetto di una progettazione affidata agli architetti e agli ingegneri, impegnati contemporaneamente in ambito urbano nella ricerca di nuovi linguaggi architettonici basati su forme pure, svincolate dall'uso degli ordini architettonici secondo modalità che la storiografia contemporanea identificherà come valenze caratteristiche del cosiddetto "Movimento Moderno". Forme archetipiche inventate originariamente nel mondo contadino con il tempo saranno "metabolizzate" dagli architetti che le riproporranno come "citazioni" all'interno di architetture legittimamente "contemporanee".

Durante il '900 la crescita della città avverrà per nuclei rurali sempre più progettati, nei quali l'organizzazione dei volumi corrispondenti alle funzioni sarà condotta secondo criteri più "razionali": i fabbricati rurali presso Torrimpietra, progettati da Michele Busiri Vici (1894-1981), sono un significativo esempio di sintesi tra passato e presente, tra modi vernacolari di costruire e pratiche aggiornate di progetto. Nel corso del '900 le nuove poetiche architettoniche, sperimentate in ambito urbano, saranno veicolate dagli architetti fino alle estreme propaggini del Suburbio e dell'Agro per conferire nuova dignità a spazi e manufatti; l'applicazione dei nuovi linguaggi architettonici determinerà la nuova immagine dei casali che si allontanerà man mano dalle visioni agresti idealizzate e pittoresche, tipiche del romanticismo ottocentesco, per convergere verso modi più razionali di fare e percepire l'architettura. In generale la "codifica" di una nuova architettura rurale per l'abitare colonico è stata la prova diretta di una maggiore sensibilità mostrata del ceto aristocratico nei confronti della classe sociale contadina, vera protagonista della "rurbanizzazione" dell'Agro Romano: atmosfere urbane furono introdotte nella Campagna non solo attraverso lo sviluppo di fondamentali infrastrutture e servizi come

strade, percorsi ferroviari, estesi impianti per l'acqua potabile, l'illuminazione e il gas, ma anche per mezzo della nuova tipologia del casale-villino, aggiornamento tipologico-formale-distributivo dei tradizionali edifici rurali a funzione mista, abitativa e produttiva.

L'istanza del *comfort* fu la variabile che condizionò in modo preminente la progettazione degli spazi dei casali: come si può notare dalla lettura dei progetti delle nuove abitazioni contadine i tecnici delle amministrazioni di diverse famiglie aristocratiche romane si impegnarono nel formulare inedite tipologie abitative e produttive che tenevano conto delle nuove logiche del lavoro agricolo, agevolato dall'uso di macchine industriali. Nel caso dei casali Torlonia gli impianti planimetrici di spiccato gusto moderno si abbinavano a soluzioni volumetriche ancora ispirate ad archetipi del passato.

Lo studio dei nuovi paesaggi produttivi dell'agricoltura novecentesca consente di intrecciare ricerche dai contenuti molto diversi tra loro, da quelli di tipo sociale, politico, economico a quelli di tipo urbanistico, architettonico e artistico: se l'Agro Romano ha trovato un'efficiente e piena dimensione produttiva tardivamente solo nel XX secolo, al contrario il Suburbio della città di Roma è stato quell'ambito della campagna, adiacente il nucleo dell'abitato, che sin dal Medioevo, si era qualificato positivamente per la sua vocazione produttiva dovuta alla presenza diffusa di orti, vigne e ville. I contesti del Suburbio e dell'Agro, analizzati da Lando Bortolotti<sup>14</sup> nel suo fondamentale studio sul territorio extraurbano di Roma, furono contraddistinti tra Ottocento e Novecento da paesaggi produttivi che ben si prestano alla sperimentazione di una ricerca storiografica di tipo multidisciplinare nella quale lo studio del paesaggio<sup>15</sup>, dell'urbanistica<sup>16</sup>, dell'architettura, della geografia<sup>17</sup>, della geologia<sup>18</sup> e dell'economia si intrecciavano tra loro.

---

<sup>14</sup> Vedi: L. BORTOLOTTI, *Roma fuori le mura: l'Agro romano da palude a metropoli*, Roma - Bari 1988.

<sup>15</sup> Cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma - Bari 1961; G. FERRARA, *L'architettura del paesaggio italiano*, Padova 1968; V. CALZOLARI (a c. di), *Storia e natura come sistema: un progetto per il territorio libero dell'area romana*, Roma 1999; A. CAZZOLA, *I paesaggi nelle campagne di Roma*, Firenze 2005; A. CAZZOLA, *Paesaggi coltivati, paesaggio da coltivare: lo spazio agricolo dell'area romana tra campagna, territorio urbanizzato e produzione*, Roma 2009; M. QUAINI (a c. di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di*

Ripercorrere lo sviluppo storico di tecnologie costruttive<sup>19</sup> parallelamente allo studio di determinate tecniche agricole come quelle dei vigneti e degli orti<sup>20</sup>, sviluppate tra Medioevo e Rinascimento, può costituire uno strumento per indagare fenomeni urbani e architettonici di tipo ancora più complesso<sup>21</sup>, connessi allo sviluppo tipologico delle ville e dei palazzi<sup>22</sup> costruiti durante i secoli XV e XVI. In questo senso tratteggiare la storia della Campagna Romana attraverso lo studio delle trasformazioni delle tenute della famiglia Torlonia può essere l'opportunità con la quale ricostruire le fasi e individuare i meccanismi cruciali intervenuti nella trasformazione del territorio extraurbano della città di Roma.

Gli anni del pontificato di Pio IX costituiscono un periodo storico interessante da approfondire secondo diverse inquadrature, proprio perché a smentire l'immagine di una Roma Papale

*Emilio Sereni*, Milano 2011.

<sup>16</sup> Vedi: L. BORTOLOTTI, *Storia, città e territorio*, Milano 1979.

<sup>17</sup> Cfr. O. MARINELLI (a c. di), *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25000 al 50000 dell'Istituto geografico militare*, Firenze 1948; P. GEORGE, *Manuale di geografia rurale*, Milano 1968.

<sup>18</sup> Vedi: A. ARNOLDUS - A. HUYZENDVELD CORAZZA - D. DE RITA, *Il paesaggio geologico ed i geotipi della Campagna Romana*, Roma 1997.

<sup>19</sup> Vedi: D. ESPOSITO, *Architettura e tecniche costruttive dei casali della campagna romana nei secoli XII – XIV*, in S. CAROCCI - M. VENDITTELLI (a c. di), *L'origine della campagna romana: casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004, pp. 208 – 256;

<sup>20</sup> Vedi: D. ESPOSITO, *Vigneti e orti entro le mura: utilizzo del suolo e strutture insediative*, in G. Simoncini (a c. di), *Roma: le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, a c. di, Firenze 2004, pp. 205-228.

<sup>21</sup> Cfr. G. P. BROGIOLO (a c. di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera: (secoli VI - VII)*. 5° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, Monte Barro - Galbiate (Lecco), 9 - 10 giugno 1994, Mantova 1995; L. MIOTTO, *Natura, campagna e paesaggio nella teoria albertiana dell'architettura*, in «La campagna in città: letteratura e ideologia nel Rinascimento», a c. di G. ISOTTI ROSOWSKY, Firenze 2002, pp. 11-29; D. ESPOSITO, *Strutture insediative e organizzazione del territorio della Campagna Romana tra la fine del XIII e il XIV secolo*, in V. FRANCHETTI PARDO (a c. di), *Arnolfo di Cambio e la sua epoca: costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Roma 2007, pp. 347-358; S. CAROCCI – M. VENDITTELLI, *Casali, castelli e villaggi della Campagna Romana nei secoli XII e XIII*, in P. DELOGU - A. ESPOSITO (a c. di), *Sulle orme di Jean Cocteau: Roma e il suo territorio nel tardo Medioevo*, Roma 2009, pp. 37-51.

<sup>22</sup> Vedi: G. BELTRAMINI, *Fondali di vita all'antica e complessi di villa: la nuova residenza di campagna del Veneto del Cinquecento prima di Palladio*, in G. BELTRAMINI - H. BURNS (a c. di), *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, Venezia 2005, pp. 54-63.

immobile e refrattaria ai cambiamenti epocali che stavano interessando il resto delle nazioni europee furono un insieme di importanti iniziative volute proprio da papa Mastai Ferretti per la gestione del territorio rurale. Da uno studio incentrato sulla gestione papale delle diverse proprietà sparse nella Campagna Romana si evince come anche negli anni di Pio IX si sia tentato da parte del potere ecclesiastico di instaurare una nuova politica economica basata sulla razionale lavorazione e distribuzione delle merci agricole<sup>23</sup>: il “Pontificio Istituto Statistico Agrario e di Incoraggiamento”, istituito fin dal 1847, costituiva l'organo principale predisposto per il ripopolamento dell'Agro.

Con la proclamazione di Roma Capitale i punti programmatici fissati nel piano che era stato messo a punto da papa Pio IX furono assimilati dal nuovo governo laico: le opere di bonifica, realizzate a partire dal 1870, secondo tecniche sperimentate in precedenza nella campagna toscana, trasformarono interi paesaggi acquitrinosi e malsani in luoghi dalla differenziata produttività. Considerando tali premesse si può delineare un fenomeno, per quanto incompleto in

---

<sup>23</sup> Cfr. *Carta topografica di Roma e Comarca: disegnata ed incisa nell'Ufficio del Censo; l'anno XVII del pontificato di N. Signore Pio Papa IX; per ordine dell'Emo. e Rmo. Presidente Card. Giuseppe Bonfondi, alla scala di: 1:80 000*, s.l., 1863; *Descrizione topografica di Roma e Comarca, loro monumenti, commercio, industria, agricoltura, istituti di pubblica beneficenza, santuarii, acque potabili e minerali, popolazione, uomini illustri nelle scienze lettere ed arti con molte altre nozioni utili ad ogni ceto di persone etc.etc.: divisa in due parti*, parte prima: Roma, parte seconda: Comarca, Roma 1864; D. LEONE, *L'agro e la comarca di Roma: bonificamento e colonizzazione*, Roma 1908; T. TORRIANI, *Roma e Comarca: breve storia della provincia di Roma dal 1831 al 1870*, Roma 1927; S. BORDINI, *Un'ipotesi di razionalizzazione tardo-illuminista: i "Villaggi agrari" della campagna romana*, estratto da «Quaderni sul Neoclassico», n. 3 Miscellanea, Roma 1975, pp. 64-96; V. VITA SPAGNUOLO, *Il catasto gregoriano di Roma e Agro romano : guida alla ricerca archivistica*, Roma 1981; C. M. TRAVAGLINI, *La politica agraria in Roma napoleonica (1809-1813)*, in «Studi Romani. Rivista trimestrale dell'Istituto di Studi Romani», Anno XXXV, nn. 1-2, gennaio-giugno 1987, pp.47-67; G. MONSAGRATI, *Voce Del Grande, Natale in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.36, 1988, pp.; F. GURRERI, *Roma moderna sviluppo ed espansione urbana nell'ultimo ventennio dell'amministrazione pontificia (1851-1870)*, in «Storia Urbana», n. 47, 1989, pp.89-127; G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma 2000; A. CERUTTI FUSCO, *Giuseppe Venturoli (1768 - 1846) hydraulic engineer in the Papal State*, in M. DUNKELD (a c. di), *Proceedings of the Second International Congress on Construction History: Queens' College, Cambridge University 29th March - 2nd April 2006*, a c. di, Cambridge 2006, pp. 619-629.

alcuni suoi tratti, di “rinascita” agraria, attuata attraverso un processo di modernizzazione di tipo industriale che catalizzerà l’incontro-scontro tra una serie di “figure” rappresentate dallo Stato, dal Genio Civile, dal Comune Capitolino, dai proprietari terrieri e dalla classe contadina: proprio le sorti di quest’ultima, avviata in un percorso di rivendicazione dei propri diritti, saranno legate necessariamente alle sorti di alcune famiglie nobiliari e ad una realtà rurale in continua trasformazione.

Se si prende in considerazione l’evoluzione della società italiana e romana, tra il XIX e il XX secolo si assistette ad una vera e propria “spaccatura” del ceto contadino: una parte di esso continuerà a lottare per il giusto diritto al lavoro della terra, ribadendo in questo modo una orgogliosa identità e quindi un’appartenenza al mondo rurale, un’altra parte invece sarà pronta a “inurbarsi” cogliendo le allettanti opportunità offerte dal mondo dell’industria, grazie alla quale si stava avviando con grande velocità nei territori extraurbani l’infrastrutturazione elettrica, a gas, ferroviaria e tramviaria. Se il Suburbio fu quel contesto rurale che fu sacrificato negli anni di Roma Capitale per la costruzione dei nuovi quartieri periferici sorti in modo disordinato, l’esteso territorio compreso tra Roma ed il suo Litorale sarà invece oggetto di numerosi piani di colonizzazione agraria.

Come anticipato nella premessa con i termini “Campagna” e “Agro” possiamo indicare una dialettica tra un paesaggio “negativo” ma pittorescamente vivido (la desolazione di orizzonti incolti, i pascoli e i pastori, l’ambiente lugubre delle paludi, le antiche rovine che pur in dissoluzione ancora affascinavano archeologi, artisti e visitatori) e un paesaggio “positivo” con caratteristiche produttive<sup>24</sup>, ottenuto tramite la bonifica e la riorganizzazione del lavoro agricolo. Nell’ambito dell’ideologia connessa al mito della “rinascita” agraria, opportunamente predisposto dal Fascismo nel corso del Ventennio, compreso tra la presa del potere politico da parte di

---

<sup>24</sup> L’opera storiografica di Emilio Sereni costituisce un importante contributo dal quale partire per studiare il rapporto tra spazio naturale e tecniche agricole; sull’argomento vedi: M. QUAINI, *Paesaggi agrari: l’irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Cinisello Balsamo 2011.



Benito Mussolini nel 1922 e la fine della dittatura nel 1943, il termine “Agro Romano”, che a partire dal 1870 sostituirà la “Comarca” papale di Roma, sarà indissolubilmente legato alla “epopea” delle bonifiche<sup>25</sup> e con esso si indicheranno tutti quei territori della campagna resi produttivi dalle opere di prosciugamento e trasformazione idraulica, percorsi dalle nuove infrastrutture di collegamento con la città<sup>26</sup> (**Figg. 1.5.1, 1.5.2**).

La riconversione della pittoresca “Campagna” ottocentesca nel nuovo produttivo “Agro” novecentesco sarà l’obiettivo che accomunerà tutti i migliori piani di trasformazione predisposti per le tenute agricole nobiliari, d’ora in avanti tasselli di una realtà economica coinvolta dopo secoli di “immobilismo” imprenditoriale in nuovi processi dinamici<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> Cfr. G. CADOLINI, *Bonificazione per colmate nell'agro romano*, Roma 1901; C. DE CUPIS, *Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro Romano*, Roma 1903; D. LEONE, *L'agro e la comarca di roma: bonificazione e colonizzazione*, Roma 1908; C. DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano. L'Annona di Roma: giusta memorie, consuetudini e leggi desunte da documenti anche inediti. Sommario storico*, Roma 1911; C. DE CUPIS, *Supplemento al saggio bibliografico degli scritti sull'Agro Romano*, Caserta 1926; G. PRATELLI, *La casa rurale nel Lazio meridionale: l'edilizia rurale nelle bonifiche del Lazio*, Firenze, 1957; G. ALATRI, *Dal Chinino all'Alfabeto. Igiene, istruzione e bonifiche nella Campagna Romana*, Roma 2000; N. ERAMO (a c. di), *Mutui per la bonifica agraria dell'Agro romano e pontino, 1905-1975. Inventario*, Roma 2008.

<sup>26</sup> Per una ricostruzione delle fasi di infrastrutturazione del territorio vedi: MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE - DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA (a c. di), *L'Agro Romano nel primo quinquennio fascista: Relazione sull'incremento del bonificamento agrario e della colonizzazione nell'agro romano dal 1 gennaio 1923 al 31 Dicembre 1927*, Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale dell'agricoltura, Roma 1928.

<sup>27</sup> G. CADOLINI, *Bonificazione per colmate nell'agro romano*, Roma 1901; C. DE CUPIS, *Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro Romano*, Roma 1903; MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE - DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA (a c. di), *L'Agro Romano nel primo quinquennio fascista: Relazione sull'incremento del bonificamento agrario e della colonizzazione nell'agro romano dal 1 gennaio 1923 al 31 Dicembre 1927*, Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale dell'agricoltura, Roma 1928; A. BALZANI, *Primi interventi di bonifica dello Stato unitario nella campagna romana*, in «Studi Romani. Rivista trimestrale dell'Istituto di Studi Romani», Anno XXVIII, N.1, gennaio-marzo 1980, pp.31-48;

G. ALATRI, *Dal Chinino all'Alfabeto. Igiene, istruzione e bonifiche nella Campagna Romana*, Roma 2000; N. ERAMO (a c. di), *Mutui per la bonifica agraria dell'Agro romano e pontino, 1905-1975. Inventario*, Roma 2008; C. VISENTIN (a c. di), *Gente d'acqua: itinerario attraverso le architetture per le bonifiche agricole in Italia*, Roma 2012.

In generale la ricostruzione delle strategie imprenditoriali predisposte dalle grandi famiglie nobiliari romane a partire dal XIX secolo connesse alla ridefinizione delle loro tenute extraurbane può fornire un nuovo punto di vista dal quale “leggere” con maggiore chiarezza le importanti trasformazioni che hanno riguardato il vasto territorio dell’Agro Romano a cavallo tra Ottocento e Novecento.

#### I TORLONIA E LA “COLONIZZAZIONE” DELL’AGRO ROMANO

Le trasformazioni del suburbio<sup>28</sup> e della Campagna Romana<sup>29</sup> attuate tra il 1870, anno della proclamazione di Roma Capitale, e i primi quarant’anni del Novecento, possono essere meglio comprese se poste in relazione diretta proprio con il principe G.T. del ramo Borghese, il vero artefice della rinascita dell’Agro Portuense. Alla fine del XIX secolo la Campagna Romana, rappresentata nei suoi diversi paesaggi da una nutrita schiera di pittori e fotografi, riflette nelle sue immagini oscillanti tra miseria e progresso, tra morte e salubrità, un clima di percepibile transizione dovuta all’incerta sperimentazione di piani e di leggi da parte del Municipio Capitolino<sup>30</sup> finalizzati a colonizzare estesi territori arretrati in balia di malattie e superstizioni, quest’ultime rivelate dagli stessi “oscuri” toponimi viari presenti nella campagna. Dopo la promulgazione della Legge n. 4642/1878 “per il miglioramento igienico della città e campagna di Roma” nel 1879 fu costituito un Ufficio Tecnico Speciale, posto alle dipendenze del Ministero dell’Agricoltura per la pianificazione delle bonifiche nei territori intorno alla città. Nell’ambito di una riconfigurazione amministrativa e infrastrutturale dell’Agro il Governo avrebbe dovuto trasformare in tempi relativamente brevi l’assetto globale della città, costituito da tre principali

---

<sup>28</sup> Vedi: D. ESPOSITO, *Vigneti e orti entro le mura: utilizzo del suolo e strutture insediative*, in G. SIMONCINI (a c. di), *Roma: le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, a c., Firenze 2004, pp. 205-228.

<sup>29</sup> Vedi: A. P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972, 3 voll.

<sup>30</sup> Cfr. D. CALABI, *I servizi tecnici a rete e la questione della municipalizzazione nelle città italiane*, in P. MORACHIELLO – G. TEYSSOT (a c. di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni, nel XIX sec.*, Roma 1980, pp. 293-332.

contesti: il compatto nucleo urbano, la corona produttiva del Suburbio e la vasta piana desolata dell'Agro Romano. La necessità di adeguare l'antiquata città papale alla nuova dimensione di Capitale costituiva l'occasione per attuare una serie di obiettivi strategici dati dalla rifunzionalizzazione del nucleo storico dell'abitato e dal rimodellamento insediativo del paesaggio rurale. In base ad una simile "visione" l'abitato storico sarebbe stato oggetto di interventi architettonici e urbanistici attuati il più delle volte ad una scala monumentale (gli sventramenti edilizi, l'ampliamento di strade e piazze, l'edificazione del Vittoriano, dei ministeri e dei nuovi edifici pubblici), le zone del Suburbio più prossime alla città avrebbero registrato un netto inurbamento attraverso la programmazione dei nuovi quartieri abitativi d'espansione (come ad esempio i Prati di Castello o l'Esquilino) e infine l'Agro sarebbe stato oggetto di un progressivo ripopolamento favorito da bonifiche e da misure volte a sconfiggere la malaria e creare una nuova rete di collegamenti stradali e ferroviari<sup>31</sup>. Una capitale come Roma necessitava più che mai di merci e derrate agricole per il sostentamento della sua popolazione in costante crescita: un tale bisogno poteva essere pienamente soddisfatto dal costante rifornimento garantito da una campagna fruttuosa anziché dall'importazione di beni alimentari provenienti dall'esterno.

E' possibile ricostruire le fasi di sviluppo dell'Agro solo considerando i bisogni di una grande comunità urbana non astrattamente disgiunta dal suo intorno rurale: la dicotomia città-campagna nel caso di Roma indicava il rapporto tra due sistemi apparentemente contrapposti, ma in realtà fortemente interconnessi; il nucleo urbano proiettava sul suo intorno dei vettori di sviluppo

---

<sup>31</sup> Cfr. P. MORACHIELLO, *Ingegneri e territorio nell'età della Destra (1860 - 1875): dal Canale Cavour all'Agro Romano*, Roma 1976; R. DELLA SETA, *La liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Agro romano*, in «Storia Urbana», n. 40, 1987, pp.99-118; COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE ( a c. di), *Processi industriali: costruzioni e genio civile*, Roma 1983; F. GURRERI, *La liquidazione dell'asse ecclesiastico nella Campagna romana*, in «Storia Urbana. Roma capitale: nuove ricerche», n. 42, 1988, pp.85-144; R. SANTORO (a c. di), *L'archivio del Genio civile di Roma*, Roma 1998; D. BOCQUET, *Rome ville technique (1870-1925) : une modernisation conflictuelle de l'espace urbain*, Rome 2007; C. FERRANTINI, *Fondo Ripartizione V Lavori Pubblici – Ufficio Agro romano*, s.l., s.d.

produttivo che con il tempo provocarono in sequenza la "riattivazione" e la "ristrutturazione" di alcune tenute agricole che divennero "serbatoi" alimentari per la città come nel caso della tenuta di Maccarese. Quindi parallelamente alla riconfigurazione dell'assetto urbano doveva essere attuato un sistema diffuso di opere tese alla trasformazione idro-geomorfologica dell'hinterland rurale. Il "sogno" di una nuova "corona" di tenute produttive, di insediamenti caratterizzati dalla continuità tra tipologie abitative e spazi agricoli comportava necessariamente l'introduzione di servizi legati alla profilassi medica (stazioni sanitarie), all'istruzione (scuole rurali), alla religione (parrocchie) e alla presenza militare (caserme).

L'immagine ideologica di un Agro che, dopo essere stato sottratto con fatica ad una natura avversa, ricompensava con copiosi frutti i suoi abitanti, porterà nel 1910 la stessa amministrazione di Roma Capitale alla istituzione di un apposito organo amministrativo denominato "Ufficio Agro Romano", specializzato nella gestione dello sviluppo del territorio extraurbano. Gli architetti del Comune di Roma ebbero il compito di progettare in modo integrato servizi ed opere di infrastrutturazione redigendo nel corso dei primi trent'anni del Novecento programmi per le bonifiche, la colonizzazione, la costruzione di edifici di servizio come scuole, stazioni sanitarie, chiese e caserme, la realizzazione di estese infrastrutture idrauliche, lo sfruttamento idroelettrico dei fiumi e dei corsi d'acqua mediante la diffusione di centrali idroelettriche (**Figg. 1.5.3, 1.5.4**): il tutto finalizzato a "modernizzare" il tessuto produttivo delle grandi tenute nobiliari caratterizzate da ville, castelli e casali.

In generale la predisposizione di estesi piani di bonifica attuati dagli stati "illuminati" fin dal Seicento e Settecento<sup>32</sup> aveva da sempre comportato la collaborazione coordinata di figure professionali di diversa competenza: i progetti di risanamento ambientale predisposti

---

<sup>32</sup> Cfr. L. ZANGHERI, *La bonifica "idraulica" a Grosseto e l'architettura delle acque a Piacenza*, in «Il disegno di architettura», 3.1992, 6, pp. 83-84; M.L. UGOLOTTI, *Architettura e bonifiche: la Maremma settentrionale. Territorio, città, architettura (1738-1860)*, Roma 1999.

dall'Amministrazione Capitolina nel periodo compreso tra il 1870 e il Governatorato<sup>33</sup> di Roma (1925-1938), catalizzeranno talvolta fattive cooperazioni tra legislatori, economisti, possidenti e tecnici. La conoscenza storica dei contemporanei eventi politici, economici e sociali risulta essenziale per comprendere le trasformazioni agrarie ed edilizie che si stavano attuando nell'Agro nel corso del primo trentennio del Novecento nei territori extraurbani: la riqualificazione idraulica ed insediativa dell'Agro costituì la principale finalità di un programma politico ed economico che vide convergere gli interessi di uno Stato, fondamentalmente oligarchico, di un grande numero di proprietari terrieri appartenenti alla nobiltà e di società costituite per l'attuazione di bonifiche e trasformazioni agrarie. Il piano delle bonifiche fu il preludio ad un ampio programma che si prefiggeva la nuova "abitabilità" dell'Agro attraverso la costruzione di servizi basilari come scuole e stazioni sanitarie<sup>34</sup>, da opere per la distribuzione di energia elettrica<sup>35</sup>, per l'infrastrutturazione viaria, e naturalmente per la costruzione di nuove case.

---

<sup>33</sup> Cfr. A. MACCARI, *Opere pubbliche del Governatorato inaugurate nella ricorrenza del 28 Ottobre XVII*, in «Capitolium», n. 10 – 11, 1939, XIV, pp.; G. CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città, 1922 – 1944*, Torino 1989; P. NICOLOSO, *Mussolini architetto: propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino 2008; P. NICOLOSO, *Architetture per un'identità italiana: progetti e opere per fare gli italiani fascisti*, Udine 2012.

<sup>34</sup> S.A., *La nuova scuola rurale di Torre Spaccata*, in «Capitolium», n. 3, 1927, III, pp. 145-149; G. ESCALAR, *Nelle scuole dell'Agro Romano*, n. 8, 1928, IV, pp. 439-444; G. ESCALAR, *Assistenza sanitaria del governatorato nell'Agro Romano*, in «Capitolium», n. 9, 1929, V, pp. 463-480; F. P. MULÈ, *XXI Aprile - Contributo d'opere del Governatorato*, in «Capitolium», n. 5, 1931, VII, pp. 209-219; S.A., *Nuove Stazioni Sanitarie nell'Agro Romano*, in «Capitolium», n. 12, 1934, X, pp. 615-616; S.A., *L'assistenza otorinolaringoiatrica agli alunni delle scuole del Suburbio e dell'Agro Romano*, in «Capitolium», n. 4, 1939, XIV, pp.189-191.

<sup>35</sup> S.A., *Le origini dell'Azienda Elettrica Municipale*, in «Capitolium», n. 6, 1925, I, pp. 335-340; S.A., *Per la distribuzione dell'energia elettrica nel suburbio e nell'Agro Romano*, in «Capitolium», n. 2, 1925, I, pp. 118-119; I.M., *L'attività dell'Azienda Elettrica del Governatorato*, in «Capitolium», n. 3, 1926, II, pp.173-174; S.A., *Lo sviluppo dell'Azienda Elettrica*, in «Capitolium», n. 5, 1926, n. II, pp. 277-292; S.A., *L'impianto idroelettrico sul fiume Aniene 'Centrale Galileo Ferraris'*, in «Capitolium», n. 2, 1927, III, pp. 89-97; S.A., *L'azienda elettrica del Governatorato di Roma*, in «Capitolium», n. 12, 1932, VIII, pp.612-621; S.A., *Servizio per l'Agro Romano*, in «Capitolium», n. 12, 1932, VIII, pp. 622-623; G. RUSPOLI, *Energia elettrica per un milione di Romani*, in «Capitolium», n.5, 1962, XXXVII, pp. 322-323.

In generale gli uffici tecnici dei casati aristocratici, come quello dei Torlonia, codificarono due tipi di interventi architettonici: uno incentrato sul recupero tecnologico e funzionale di edifici storici preesistenti, l'altro focalizzato sulla costruzione di nuovi fabbricati colonici, adeguati alle mutate esigenze. Durante il periodo fascista la classe aristocratica, da una parte, e quella contadina dall'altra trovarono motivi di scontro ma nel contempo anche di confronto e collaborazione: ciò avvenne proprio nel contesto delle tenute di G.T., visto contemporaneamente come il principale responsabile della vessazione dei contadini del Fucino e come “illuminato” benefattore dei coloni portuensi ai quali aveva garantito una nuova e salubre vita produttiva. Sicuramente il vero protagonista delle trasformazioni sociali novecentesche furono proprio le classi più umili le quali contribuirono alla formazione di una vera e propria “epopea” che ebbe il suo culmine in epoca fascista e una notevole risonanza storiografica garantita anche dai mezzi di comunicazione del periodo (le radio, i giornali, le riviste specializzate, le fotografie e i filmati cinematografici dell'Istituto Luce).

Nel corso del Novecento il Governo però man mano diminuirà il suo impegno nell'*hinterland* romano per concentrare le sue energie finanziarie e ideologiche nella trasformazione del più distante territorio dell'Agro Pontino<sup>36</sup>: questo rappresenterà una meta appetibile proprio per le grandi masse migratorie di contadini provenienti dal nord. La bonifica delle paludi pontine, arrivando a costituire la massima opera di trasformazione al contempo urbana e agraria, eclisserà le altre opere iniziate e non completate nel resto del territorio laziale: nel corso degli anni Trenta all'interno dell'ambizioso piano delle nuove “città di fondazione” che riguardò l'Italia e le sue colonie africane, il caso della “Pentapoli” fascista (Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia)

---

<sup>36</sup> T. STABILE, *Agro pontino romano. 1700-1971: modificazioni sociali, economiche ed ambientali*, Latina 1971; *Urbanistica rurale dell'era fascista nell'agro pontino: primo congresso nazionale d'urbanistica, 5-7 aprile 1937*, 2. dell'impero, S.I., 1936-1937.

fu l'attuazione di avanzati principi urbanistici e architettonici postulati dai progettisti più aggiornati ed in linea con le tendenze internazionali<sup>37</sup>.

Se l'antica classe contadina nel corso del Novecento sarà destinata a dividersi tra chi confermerà la "fedeltà" alla vita rurale e chi invece l'abbandonerà per nuovi stili di vita più "urbani", ad un medesimo "bivio" sarà posta anche la classe aristocratica romana divisa tra chi riuscirà a modernizzarsi attraverso una più razionale organizzazione della produzione agricola e chi rimarrà legato invece ad antiquate concezioni imprenditoriali. Sicuramente l'esperienza della partecipazione alla vita politica accomunerà tutte le famiglie nobili romane più blasonate come i Borghese, i Doria Pamphilj, i Boncompagni Ludovisi, i Caetani, gli Spada e i Torlonia, i cui esponenti, determinati a proteggere i propri interessi nel variabile scenario di Roma Capitale, si divisero tra la professione di aggiornati industriali-agricoltori e quella di nobili senatori romani, attraversando "incolumi" i periodi dell'Italia liberale e dell'Italia fascista.

Se la famiglia dei Borghese emergeva tra gli esponenti delle antiche aristocrazie romane, quella dei Torlonia, grazie alla dinamica ascesa economica e sociale, aveva ottenuto in breve tempo un ruolo di primo piano tra i nuclei nobiliari di più recente costituzione: il piano ideologico e rappresentativo predisposto dai Borghese per veicolare la loro immagine di colti e munifici mecenati trovò la sua massima espressione nel palazzo e nei giardini di Villa Borghese a Roma che costituirono un vero e proprio modello di riferimento che ispirò A.T. nella sua opera di completamento della villa di famiglia sulla via Nomentana<sup>38</sup>. In realtà questo aristocratico possidente non assimilerà solamente il fastoso modello di "vita in villa" ma rielaborerà a modo

---

<sup>37</sup> Cfr. G. MARUCCI, *Il linguaggio dell'architettura rurale: analisi grafica dei tipi*, Camerino, Pieve Torina 1996; D. DE ANGELIS (a cura di), *Agricoltura ed edilizia sullo sfondo della bonifica e della nascita di Pomezia*, Roma 2012.

<sup>38</sup> M. FAGIOLO, *Villa Borghese e Villa Torlonia: il modello di Villa Adriana ovvero il panorama della storia*, in A. TAGLIOLINI (a c. di), *Il giardino italiano dell'Ottocento nelle immagini, nella letteratura, nelle memorie*, Milano 1990, pp. 207-214; M. B. GUERRIERI BORSOI (a c. di), *Lo "Stato tuscolano" degli Altemps e dei Borghese a Frascati: studi sulle ville Angelina, Mondragone, Taverna-Parisi, Torlonia*, Roma 2012.

suo anche i modi di conduzione di un'attività agricola che la famiglia Borghese portava avanti già da lungo tempo nelle sue tenute dell'Agro Romano<sup>39</sup> nell'ambito di una società rurale eterogenea formata da nobili, mercanti di campagna<sup>40</sup> e imprenditori borghesi.

Ripercorre le strategie di tipo economico-imprenditoriale attuate dalle più importanti famiglie nobiliari romane consente di ricostruire non solo le fasi di trasformazione del territorio ma anche quelle di sviluppo di un'edilizia “minore” di tipo funzionale rimasta quasi sempre nell'ombra dei grandi episodi monumentali rappresentati dalle ville e dai palazzi aristocratici della Campagna Romana.

Lo sviluppo tipologico della cosiddetta “architettura rurale” può essere delineato nelle sue fasi relativamente più recenti, comprese tra il XVIII ed il XX secolo, principalmente attraverso la studio di una cospicua serie di trattati. Ricostruire un regesto di quella che è stata la storiografia moderna e contemporanea riguardante l'architettura cosiddetta “minore” che si è diffusa nelle campagne a partire dall'Ottocento, significa ripercorre le tappe dello sviluppo di una progettazione edilizia, in alcuni casi “spontanea”, in altri definita dall'intervento di architetti e ingegneri. Sicuramente la lettura dei trattati sull'architettura rurale che si sono succeduti nel tempo, partendo dagli studi sviluppati nel XVIII secolo<sup>41</sup>, insieme alla lettura delle recenti analisi incentrate sui sistemi insediativi sviluppati nella Campagna Romana<sup>42</sup>, permette di delineare lo sviluppo tipologico e costruttivo di quella architettura “minore” progettata in funzione della produzione agricola.

---

<sup>39</sup> Per un'analisi della proprietà terriera cfr. G. PESCOLIDIO, *Terra e nobiltà. I Borghese. Secoli XVIII e XIX*, Roma 1979; M. MALATESTA, *Le aristocrazie terriere nell'Europa contemporanea*, Roma 1999.

<sup>40</sup> E. PISCITELLI, *Una famiglia di mercanti di campagna: i Merolli*, Roma 1958.

<sup>41</sup> Cfr. F. MOROZZI, *Delle case de' contadini trattato architettonico di Ferdinando Morozzi nobile colligiano*, Firenze 1770; E. KAUFMANN, *L'architettura dell'illuminismo*, Torino 1966; R. FREDDI, *Edifici rurali nella pianura romana*, Roma 1970; E. CONCINA, *Architettura rurale nei trattati italiani tra il 1770 e 1870*, in P. MORACHIELLO – G. TEYSSOT (a c. di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni, nel XIX sec.*, Roma 1980, pp. 189-217; B. LE ROY, *Architettura rurale nei trattati francesi tra 1789 e 1870*, in P.

MORACHIELLO – G. TEYSSOT (a c. di), *Le macchine imperfette*, cit., pp. 388-408; E. DEBENEDETTI (a c. di), *Architettura, città, territorio: realizzazioni e teorie tra illuminismo e romanticismo*, Roma 1992.

<sup>42</sup> Cfr. D. ESPOSITO, *Architettura e tecniche costruttive dei casali della campagna romana nei secoli XII - XIV*, in S.



Nel contesto delle iniziative di riforma intraprese nel corso del Settecento dal Granduca Pietro Leopoldo di Lorena, la tipologia della “casa colonica”, adatta a un sito di montagna tosco-emiliana, fu delineata nei suoi caratteri distintivi nel trattato fine settecentesco di Ferdinando Morozzi<sup>43</sup>: l'illustrazione di una “dignitosa” casa contadina per una famiglia di 12 persone costituisce la graficizzazione di un paradigma più generale, secondo una prassi che affondava le sue radici nei trattati di Vitruvio, dell'Alberti e di Pier de' Crescenzi.

Il progetto di Morozzi che richiama nella soluzione planimetrica interessanti similitudini con il grande casale di Roma Vecchia, appartenuto ai Torlonia, si basava sulla tipologia dell'edificio a corte, intorno alla quale a piano terra si dislocavano gli spazi produttivi e al piano superiore gli spazi abitativi. La dimensione dell'edificio descritto nella tavola si situava a metà strada tra la tipologia del grande casale nobiliare (**Figg. 1.5.5, 1.5.6**) e quella dei piccoli edifici al servizio della tenuta, che compaiono in una tavola dello stesso trattato. L'ideologia dell'Unità d'Italia che si basò sulla volontà di unificare i diversi contesti regionali e di rendere più confortevole la vita contadina nelle campagne, contribuì sicuramente allo sviluppo di un dibattito alimentato dalla diffusione di trattati e di pubblicazioni periodiche, incentrato sulla corretta predisposizione di una nuova e più degna architettura rurale. Questo crescente interesse mostrato dai progettisti, si

---

CAROCCI - M. VENDITTELLI (a c. di), *L'origine della campagna romana: casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004; D. ESPOSITO, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, Roma 2005; A. L. PALAZZO (a c. di) *Campagne urbane: paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Roma 2005; R. BANCHINI, *Torri, castelli e casali medievali della Campagna Romana*, in *Medioevo e Neomedioevo a Roma*, Viterbo 2006; P.M. LUGLI, *L'agro romano e "l'altera forma" di Roma antica*, Roma 2006; D. ESPOSITO, *Strutture insediative e organizzazione del territorio della Campagna Romana tra la fine del XIII e il XIV secolo*, in V. FRANCHETTI PARDO (a c. di), *Arnolfo di Cambio e la sua epoca: costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Roma 2007; A. ESPOSITO, *Famiglie aristocratiche romane e territorio: i "casali di famiglia"*, in P. DELOGU - A. ESPOSITO, *Sulle orme di Jean Coste: Roma e il suo territorio nel tardo Medioevo*, atti della giornata di studio, Roma, 29 novembre 2004, Roma 2009; G. LONGOBARDI – G. PICCINATO – V. QUILICI, *Campagne romane*, Firenze 2009; F. CONDÒ – E. DE VITA, *Agro Romano antico: guida alla scoperta del territorio*, Roma 2011.

<sup>43</sup> F. MOROZZI, *Delle case de' contadini trattato architettonico di Ferdinando Morozzi nobile colligiano*, Firenze 1770.

spiega perciò con questa epocale congiuntura politica e culturale la quale diede avvio, in un clima assolutamente nuovo, ad una serie di “rifondazioni” politiche, culturali e sociali.

L’architettura rappresentò lo strumento ideale per dare “sostanza” alla nuova ideologia nazionale su diversi livelli, da quello aulico-istituzionale, svolto in ambito urbano<sup>44</sup>, a quello riguardante i nuovi territori produttivi extraurbani. Il settore dell’agricoltura fu tra i primi ad essere coinvolto in questo nuovo processo di riprogrammazione i cui prodromi possono individuarsi in una serie di studi svolti da importanti studiosi che, già in epoca del predominio papale, si erano posti il problema di ripopolare e migliorare la produttività della Campagna Romana<sup>45</sup>.

A partire dall’Unità d’Italia le proposte che i tecnici-progettisti, siano essi architetti che ingegneri, formularono per venire incontro alle necessità del mondo contadino furono documentate con efficacia in primo luogo dalle riviste specializzate di fine Ottocento come “L’Agricoltura illustrata”, il “Giornale dell’Ingegnere, Architetto e Agronomo”, in secondo attraverso le numerose esposizioni sul tema dell’agricoltura organizzate nelle più importanti città italiane, tra le quali si ricorda quella universale romana, già citata, del 1911 a piazza d’Armi<sup>46</sup>.

Ne costituirà un’ideale prosecuzione la mostra di architettura allestita alla Sesta Triennale da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel nel 1936, incentrata sulla rappresentazione fotografica delle più importanti tipologie di casali e fabbriche rurali suddivise per regioni (**Figg. 1.5.7, 1.5.8**). Proprio nel corso del Novecento si assistette ad una cospicua diffusione di trattati sull’architettura

---

<sup>44</sup> Vedi: F. MANGONE – M. G. TAMPIERI (a c. di), *Architettare l’Unità: architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Napoli 2011.

<sup>45</sup> Vedi: A. CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria ed annonaria dello stato pontificio da Benedetto XIV a Pio VII: segue il IV volume inedito delle "Memorie, leggi e osservazioni sulle campagne e sull’annona di Roma di Nicola Maria Nicolai*, Roma 1947.

<sup>46</sup> S. MASSARI (a c. di), *Roma 1911: nella Rassegna illustrata della esposizione*, Roma 2011.

rurale<sup>47</sup> e anche le riviste di architettura dedicheranno sempre più spazio all'illustrazione dei migliori esempi di architetture intese in certi casi come significativi esempi di "mediterraneità".

Nell'intenzione di Pagano la mostra era l'occasione per esaltare i valori funzionali e costruttivi propri dell'architettura minore italiana, sui quali poteva fondarsi un nuovo tipo di progettazione urbana e rurale al servizio rispettivamente delle classi operaie e contadine, basata principalmente su semplici regole funzionali e costruttive. Sulla spinta di questa esposizione le riviste specializzate italiane concentrarono la loro attenzione anche su altri esempi di architetture vernacolari come ad

---

<sup>47</sup> V. NICCOLI, *Costruzione ed economia dei fabbricati rurali*, Milano 1910; I. ANDREANI, *Case coloniche*, Milano 1919; U. SOMMA, *Fabbricati agricoli: i fondamenti economici per la loro costruzione e stima*, Bologna 1927; D. FALLERONI, *Costruzioni rurali in zone malariche*, Roma 1930; D. ORTENSI, *Costruzioni rurali in Italia*, Roma 1931; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Indagine sulle case rurali in Italia*, Roma 1934; «L'ingegnere. Rivista tecnica e sindacale. Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri Centri cultura degli Ingegneri», volume VIII, n. 24, 16 dicembre 1934, anno XIII, numero dedicato alla casa rurale; G. FEDELI, *Le case per i contadini*, Brescia 1936; G. FEDELI – R. FEDELI, *Fabbricati rurali. Norme e progetti con 87 illustrazioni e disegni originali*, Milano 1937; G. LORIGA, *Casa rurale o borgata rurale?*, Roma 1939; D. ORTENSI, *Edilizia rurale: urbanistica di centri comunali e di borgate rurali*, Roma 1941; D. ORTENSI, *Case per il popolo. Case coloniche, case operaie, urbanistica di centri comunali e di borgate rurali, case prefabbricate. Analisi e impostazione del problema con raccolta di dati, studi e progetti*, Roma 1948; V. NICCOLI, *Costruzione ed economia dei fabbricati rurali*, Milano 1910; I. ANDREANI, *Case coloniche*, Milano 1919; U. SOMMA, *Fabbricati agricoli: i fondamenti economici per la loro costruzione e stima*, Bologna 1927; D. FALLERONI, *Costruzioni rurali in zone malariche*, Roma 1930; D. ORTENSI, *Costruzioni rurali in Italia*, Roma 1931; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Indagine sulle case rurali in Italia*, Roma 1934; «L'ingegnere. Rivista tecnica e sindacale. Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri Centri cultura degli Ingegneri», volume VIII, n. 24, 16 dicembre 1934, anno XIII, numero dedicato alla casa rurale; G. FEDELI, *Le case per i contadini*, Brescia 1936; G. FEDELI – R. FEDELI, *Fabbricati rurali. Norme e progetti con 87 illustrazioni e disegni originali*, Milano 1937; G. LORIGA, *Casa rurale o borgata rurale?*, Roma 1939; D. ORTENSI, *Edilizia rurale: urbanistica di centri comunali e di borgate rurali*, Roma 1941; D. ORTENSI, *Case per il popolo. Case coloniche, case operaie, urbanistica di centri comunali e di borgate rurali, case prefabbricate. Analisi e impostazione del problema con raccolta di dati, studi e progetti*, Roma 1948; E. CALABRI, *L'architettura rurale: le case coloniche dell'opera nazionale combattenti*, in *La malaria: scienza, storia, cultura : Storia della lotta alla malaria nel territorio pontino e fondano*. Catalogo della Mostra: Fondi, Castello baronale, 21-30 ottobre 1994, Roma 1994, p. 100-102.

esempio le nuove ville rustiche californiane<sup>48</sup> le cui soluzioni planimetriche e volumetriche costituirono un ulteriore modello per le nuove architetture rurali.

Dallo studio delle diverse riviste si desume come architetti e ingegneri fin dal tardo Ottocento non limitarono il loro campo di “azione” al solo ambito urbano ma veicolarono le loro aggiornate teorie fino alle estreme propaggini del Suburbio per conferire dignità a tutti quegli edifici di servizio che si andavano costruendo (case, scuole, stazioni sanitarie, ecc.). E’ sicuramente interessante compiere un confronto con altre esperienze europee: in particolare il caso dell’Inghilterra con le sue *Country-houses* (**Fig. 1.5.9**) illustra in modo efficace come la ricerca di un linguaggio tradizionalista e vernacolare impegnò in modo costante i progettisti dal XVII fino al XX secolo<sup>49</sup>. Nel corso dei primi decenni del Novecento si assistette nei contesti rurali periferici di diverse regioni europee a delle radicali trasformazioni agricole ed edilizie attuate grazie alla fondamentale partecipazione economica dello Stato: il caso della Germania costituiva un esempio di come l’intervento pubblico poteva contribuire in modo efficace alla concreta introduzione nelle campagne di un nuovo ordine sociale la cui attuazione dipendeva dall’opera svolta dagli architetti-urbanisti<sup>50</sup> (**Fig. 1.5.10**).

Analizzando il contesto italiano i progetti di case coloniche furono la prova diretta di un approccio più consapevole nei confronti della “rurbanizzazione” della campagna: una ricerca di *comfort* architettonico caratterizzerà i nuovi casali novecenteschi che si andavano costruendo nell’Agro e nel Litorale romano e laziale, tra Ostia e Anzio, tanto che questi manufatti dalle volumetrie sempre più articolate e complesse si avvicineranno alla tipologia del “villino” che si andava diffondendo nel Suburbio oramai urbanizzato come nei casi della Garbatella e di

---

<sup>48</sup> Vedi: R. CORTE, *Architettura domestica della California*, in «Architettura e Arti Decorative», Anno x, 1930, Fascicolo IV, Dicembre, pp. 169-187.

<sup>49</sup> Cfr. S. WADE MARTINS, *The English Model Farm. Building the Agricultural Ideal, 1700-1914*, Oxford 2002; S. WADE MARTINS, *Farmers, Landlords and Landscapes. Rural Britain, 1720 to 1870*, Macclesfield 2004.

<sup>50</sup> Vedi: F. FARIELLO, *Le colonie rurali periferiche*, in «Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», Anno XVI, Ottobre 1937, XV, Fascicolo X, pp. 603-622.

Montesacro. La riscoperta da parte degli architetti e degli ingegneri nel corso dei primi anni del Novecento italiano dei valori della cosiddetta “architettura minore” fu testimoniata da una serie di mostre, esposizioni e articoli apparsi sulle maggiori riviste di architettura; nel caso di Roma un ritorno alle architetture delle “origini” spinse alcuni progettisti a rivalutare le qualità spaziali più caratteristiche dei casali del Suburbio<sup>51</sup> e della Campagna Romana in modo da fissare dei modelli comuni di riferimento per la progettazione della nuova edilizia rurale “popolare” (**Figg. 1.5.11, 1.5.12**).

La mostra sull'architettura rurale organizzata da Pagano nel 1936 si rivolgeva principalmente alla categoria dei progettisti: agli architetti e agli ingegneri venivano offerti una serie di modelli significativi di riferimento che potevano orientare in modo corretto la nuova architettura “minore” prevista non solo nelle campagne ma anche nei nuovi quartieri popolari della città. Se si inserisce l'esposizione della Biennale di Milano<sup>52</sup> all'interno del dibattito allora in atto, documentato da numerosi contributi critici presentati nelle maggiori riviste di architettura<sup>53</sup>, si comprende come il “messaggio” di Pagano sia stato interpretato secondo due diverse direzioni, una conservatrice e un'altra più avanguardista: se la prima si atteneva in modo pedissequo alla poetica non solo strutturale ma anche morfologica e decorativa dei modelli del passato, la

---

<sup>51</sup> Il Suburbio Romano quattrocentesco delle vigne era caratterizzato da tipologie edilizie semplici con preponderanti funzioni produttive; una maggiore polifunzionalità caratterizzava i grandi casali medievali e rinascimentali al di fuori del limite suburbano, quest'ultimi basati sull'integrazione tra funzioni abitative e produttive.

<sup>52</sup> Vedi: G. PAGANO - G. DANIEL (a c. di), *Architettura rurale italiana*, Milano 1936.

<sup>53</sup> Tra gli articoli apparsi nella rivista “Architettura e arti decorative” si ricordano: *Mostra di progetti di casette economiche in Roma*, Fascicolo primo, Anno I - 1921, pp. 112-116; A. MARAINI, *L'architettura rustica alla cinquantennale romana*, Fascicolo quarto, Anno I - 1921, pp. 379-385; *Le nuove costruzioni dell'Istituto per le Case Popolari in Roma. La borgata giardino “garbatella”*, fascicolo primo; Anno II, 1922-1923, pp.119-136; P. MARCONI, *Architetture minime mediterranee e architettura moderna*, Anno IX - 1929, volume primo, pp.27-44; *Concorso per villini da erigersi in Anzio*, *Ibidem*, pp. 386-400; P. MARCONI, *I recenti sviluppi dell'architettura italiana in rapporto alle loro origini*, Anno x - 1931, Fascicolo XIII, Settembre, pp. 761-816; M. DE ANGELIS EGIDI, *Edilizia scolastica rurale*, *Ibidem*, pp. 853-864. Tra gli articoli apparsi nella rivista “Architettura”: S. MURATORI, *Littoriali 1935 - XIII*, Annata XIV, maggio 1935, XIII, Fascicolo v, pp. 257-276.

seconda reinterpretava gli antichi valori espressi da queste architetture secondo una nuova sensibilità più vicina alle sperimentazioni di carattere “moderno” che si stavano svolgendo in ambito urbano (**Figg. 1.5.13 - 1.5.15**). Nel corso del Novecento le poetiche progettuali oscilleranno così tra una poetica di “ambientamento” ed un programma avanguardista direttamente ispirato ai linguaggi della nuova modernità italiana e straniera.

I casali fatti costruire da G.T. si situarono a metà strada tra questi due atteggiamenti antitetici: l'architetto Lorenzo Corrado Cesanelli<sup>54</sup> (1898-1965) elaborerà un tipo di architettura rurale potenzialmente applicabile in modo indifferenziato alle realtà più diverse delle tenute sparse nell'Agro Romano. La facilità di diffusione di tali tipologie fu permessa dalla connaturata “modestia”<sup>55</sup> espressa da queste fabbriche impostate sull'uso tradizionale di paramenti lapidei, di cortine laterizie e sulla riproposizione delle tipiche coperture a falda; in questo caso però la progettazione strutturale fu affidata parallelamente agli stessi ingegneri dell'Amministrazione Torlonia i quali fecero ricorso alle nuove tecniche strutturali del cemento armato, opportunamente celate all'interno delle murature. I progetti dei casali commissionati da G.T. furono il risultato della collaborazione tra un architetto ed un gruppo di ingegneri: l'apporto del Cesanelli risultò importante per conferire ai nuovi fabbricati quelle qualità architettoniche che dovevano contraddistinguerli dai manufatti appartenenti ad altre famiglie nobiliari<sup>56</sup>. Nonostante in generale il tema progettuale del casale colonico non includa teoricamente nel suo “programma” necessità di tipo rappresentativo, la caratteristica della “riconoscibilità” dei casali e la loro “identificazione” con una particolare famiglia era una dei requisiti fondamentali richiesti da una importante committenza. L'opera architettonica prestata da Cesanelli al principe G.T. fu finalizzata proprio a soddisfare questo tipo di requisito: l'auto-rappresentazione dei Torlonia nel

---

<sup>54</sup> Vedi: E. AMADEI, *Il restauro del casale e della torre di Spizzichino sulla via Cassia*, in «Capitolium», 1933, IX, pp. 150-156.

<sup>55</sup> Vedi: M. SABATINO, *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Milano 2013.

<sup>56</sup> Cfr. G. PESCOSOLIDO, *Terra e nobiltà: i Borghese: Secoli XVIII e XIX*, Roma 1979; M. Malatesta, *Le aristocrazie terriere nell'Europa contemporanea*, Roma 1999.

loro ruolo di agricoltori-industriali doveva essere attuata mediante il ricorso ad un linguaggio architettonico codificato in riconoscibili morfologie costruttive e formali. La caratterizzazione architettonica dei manufatti rappresentava il necessario coronamento di una trasformazione agraria iniziata con la bonifica.

Nei paesaggi agro-industriali delle proprietà Torlonia avvenne una felice sintesi tra intenti autorappresentativi e meccanismi produttivi, tra metodologie agrarie tradizionali e nuove tecnologie agro-industriali. La diffusa applicazione dello stemma Torlonia alle diverse tipologie di fabbricati edilizi presenti rientrava nei piani di un'azienda che intendeva vincolare un territorio al nome di un'importante committenza trasmettendo così l'immagine di un paesaggio di "proprietà"; al contempo la costante presenza di immagini religiose, ospitate in opportuni tabernacoli e nicchie inserite nei casali, contribuiva a rafforzare nei coloni-agricoltori il senso di appartenenza ad una comunità cristiano-cattolica devota al suo principe.

Nel corso del Novecento l'applicazione di aggiornate tecnologie industriali per la bonifica aveva garantito livelli di nuova salubrità per siti fino a poco tempo prima non adatti alla coltivazione. Nelle tenute Torlonia si ricorse quindi ampiamente ai mezzi dell'industria: gli avanzamenti in campo tecnologico riguardarono anche l'aggiornamento tecnologico dei nuovi manufatti per mezzo del cemento armato quale nuovo materiale da "integrare" con le antiche tecniche costruttive della muratura: la cospicua documentazione relativa agli interventi edilizi realizzati dalle diverse imprese di costruzione nelle tenute di G.T. ha permesso di valutare come le diverse fasi della costruzione fossero seguite in modo molto accurato dagli ingegneri dell'Amministrazione Torlonia e come la pratica costruttiva raggiungesse alti livelli di qualità<sup>57</sup>.

Nel più ampio scenario dell'agricoltura italiana, caratterizzato dallo spopolamento delle campagne, fenomeno che in generale non incoraggiava la fondazione di nuovi borghi rurali, i piani dell'amministrazione Torlonia non furono impostati sulla proposizione di soluzioni

---

<sup>57</sup> Sull'argomento vedi: G. MURATORE (a c. di), *Cantieri romani del Novecento: maestranze, materiali, imprese, architetti nei primi anni del cemento armato*, Roma 1995.

“urbane”, né sulla creazione di centri dal vago richiamo cittadino, ma essi furono finalizzati alla massima esaltazione del carattere agricolo del sito, resa possibile da una diffusione di tipologie abitative e produttive tra loro distanti e isolate.

In generale per comprendere le trasformazioni che caratterizzarono le tenute della famiglia Torlonia dall'Ottocento fino ad oggi, occorrerà scandire il loro sviluppo in alcune principali fasi: 1) l'assetto originario delle proprietà prima dell'acquisizione; 2) l'avvio della proprietà Torlonia basata sul “rimodellamento” della forma della tenuta attraverso una serie di ulteriori annessioni finalizzate alla regolarizzazione dei confini; 3) la vera e propria trasformazione agraria novecentesca; 4) le trasformazioni comprese tra la Seconda Guerra Mondiale e la più recente attualità. Dal confronto e dalla sovrapposizione tra queste quattro fasi si possono individuare nel territorio quegli elementi di permanenza e di innovazione che a livello territoriale e architettonico hanno connotato vasti settori dell'Agro Romano.

La tipologia del “casale” nell'interpretazione data dai progettisti di Casa Torlonia si configurava come un manufatto “neutro” che doveva relazionarsi con le presenze archetipiche della villa<sup>58</sup>, del castello<sup>59</sup> e del rudero<sup>60</sup>.

---

<sup>58</sup> Vedi J. ACKERMAN, *The villa: form and ideology of country houses*, Princeton 1990.

<sup>59</sup> Le tenute Torlonia di Fiumicino, Ceri (Cerveteri) e Serra Brunamonti (Gubbio) presentano interessanti esempi di strutture castellari restaurate dall'Amministrazione di Giovanni nei primi anni del '900.

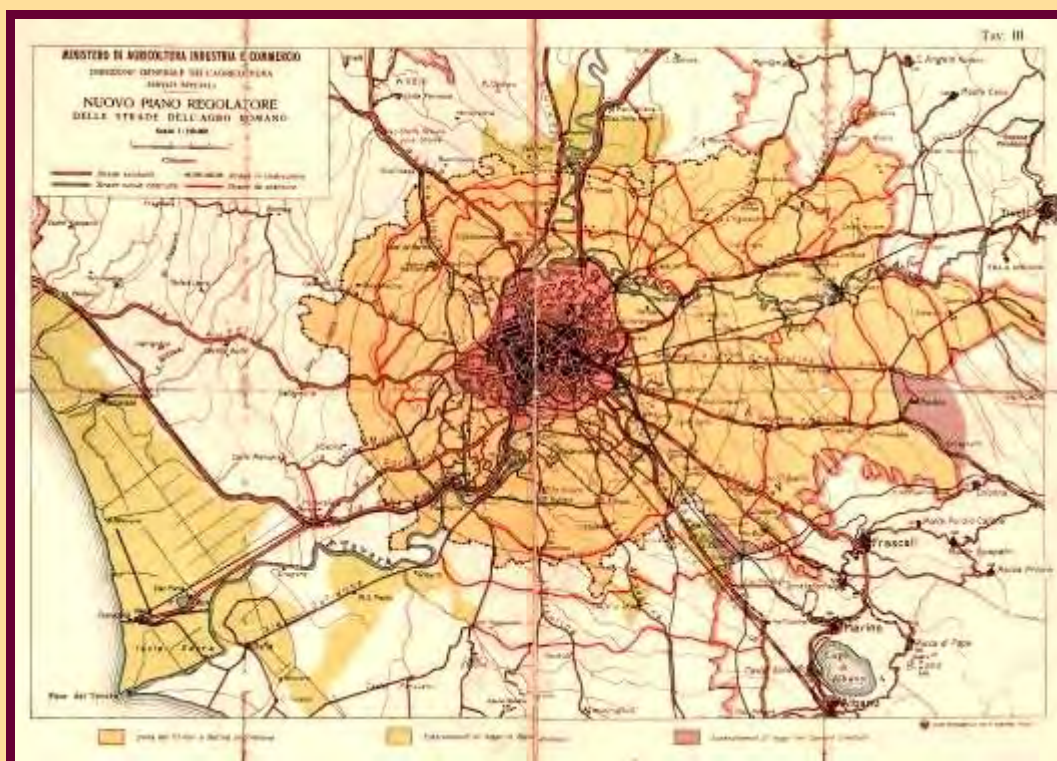
<sup>60</sup> Vedi P. FANCELLI, *Tempo, natura, rudero*, in B. BILLECI, S. GIZZI (a c. di), «Il rudere tra conservazione e reintegrazione»: atti del convegno internazionale (Sassari 26 - 27 settembre 2003), Roma 2006, pp. 152-154.





**Fig. 1.5. 1**

Pianta topografica delle tenute componenti l'Agro Romano (penna, inchiostro acquerellato su carta, 1850-1900; ASC: Fondo Capitolino, Cart. II, 22).



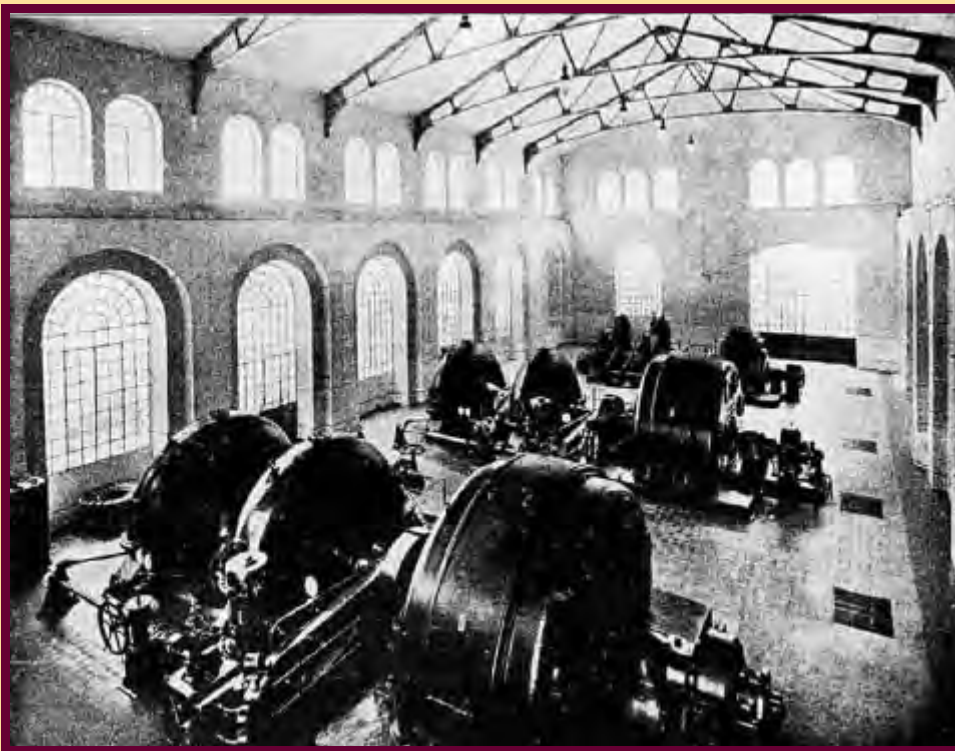
**Fig. 1.5. 2**

Piano Regolatore delle strade dell'Agro romano in scala 1:150.000 con l'indicazione delle strade esistenti, nuove, in costruzione e da costruire (cromolitografia, s.d.; ASC: Fondo Tomassetti, cass. 27, n.193).



**Fig. 1.5.3**

La centrale idroelettrica “Alessandro Volta” a Castelmadama nel territorio attraversato dall’Aniene (da «Capitolium», n. 5, 1926, II, p. 283).



**Fig. 1.5.4**

La centrale idroelettrica “Alessandro Volta” a Castelmadama. Interno della sala macchine dopo l’ampliamento (da «Capitolium», n. 5, 1926, II, p. 284).



**Fig. 1.5. 5**

Il casale della Falcognana di Sotto presso via di Porta Medaglia (da FREDDI 1970, pp. 90, 91).



**Fig. 1.5. 6**

Il casale Marco Simone (da FREDDI 1970, pp. 102, 103).



**Fig. 1.5. 7**

L'Esposizione sull'architettura rurale italiana allestita da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel a Milano nell'agosto 1936 (da PAGANO - DANIEL 1936).



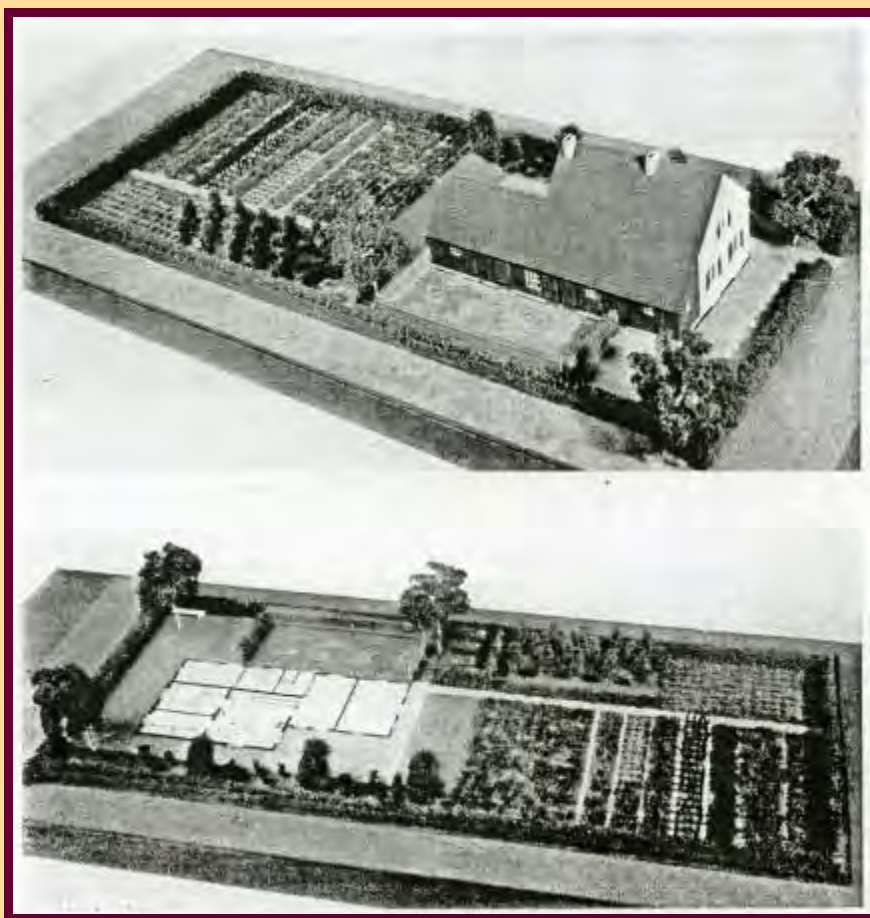
**Fig. 1.5. 8**

Casa con grande torre colombaia a Narni, Umbria (da PAGANO - DANIEL 1936, p. 118).



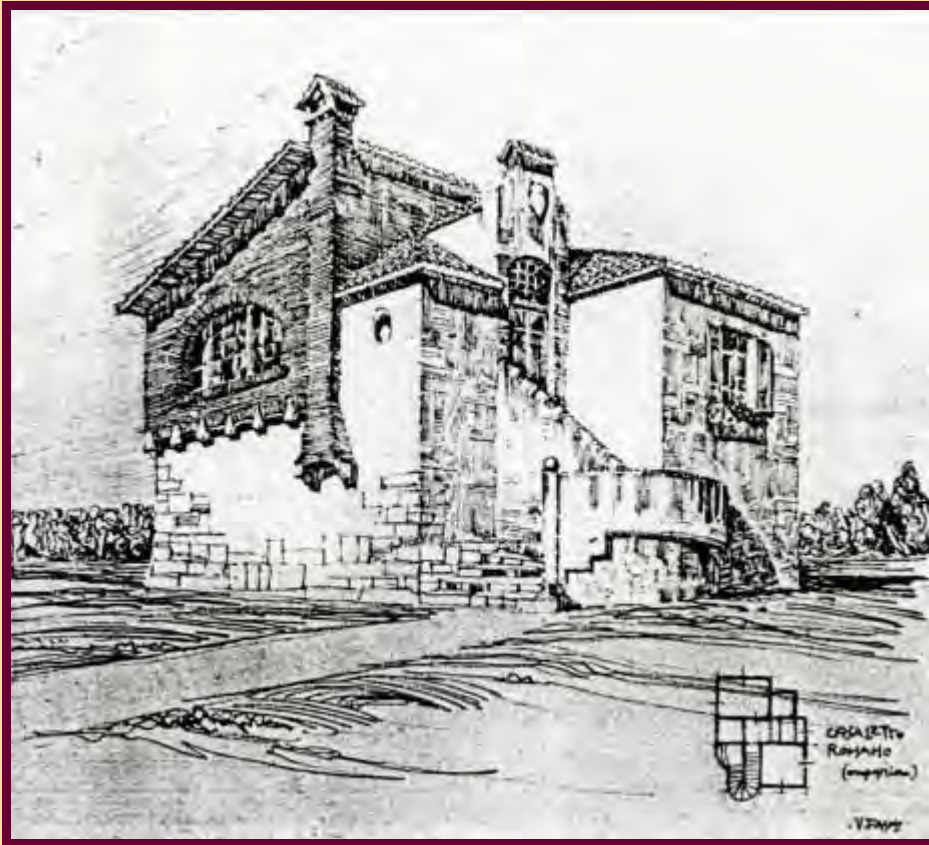
**Fig. 1.5. 9**

BOWDEN, SON AND PARTNERS, La fattoria per la produzione del latte, Berkshire (da WADE MARTINS 2002, p. 196).



**Fig. 1.5. 10**

J. W. LUDOWICI, Tipi di lotto con orto e abitazione; vedute del plastico con la casa completa e senza di essa (da FARIELLO 1937, p. 604).



**Fig. 1.5. 11**

V. FASOLO, Progetto di casaletto nella Campagna Romana (da MARAINI 1921).



**Fig. 1.5. 12**

A. GUAZZARONI, Progetto di casale toscano (da MARAINI 1921).



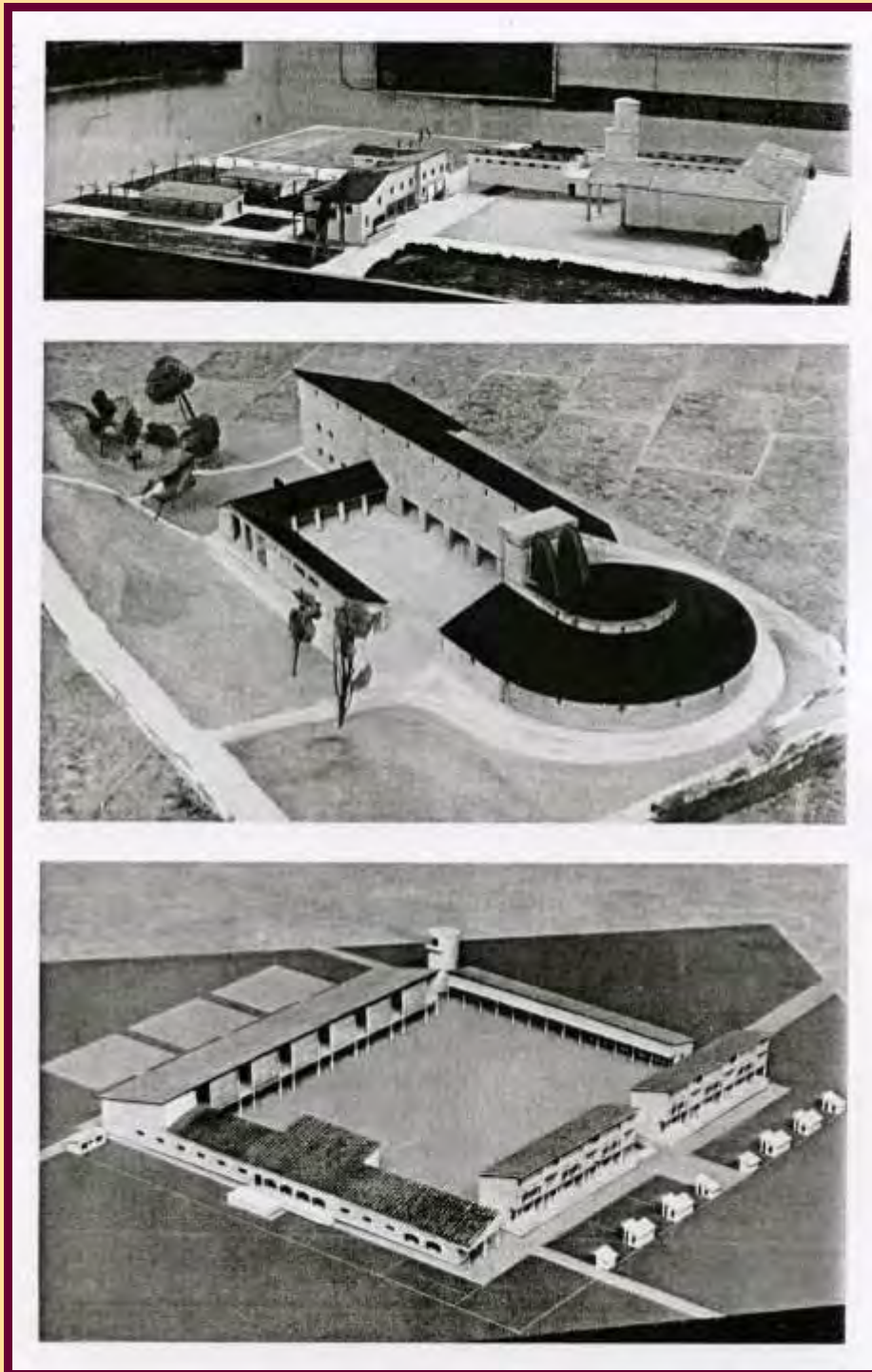
**Fig. 1.5. 13**

G. MICHELUCCI, Progetto di villa nella Campagna romana (da MARCONI 1931, p. 776).



**Fig. 1.5. 14**

M. LEONORI – P. SANTI – E. LENTI, Casa rurale per un podere di 100 ettari all'inizio della bonifica (da MURATORI 1935, p. 269). Si tratta del progetto presentato al concorso dei littorali del 1935 dal G.U.F. (Gruppo Universitario Fascista) di Roma che risultò primo classificato.



**Fig. 1.5. 15**

Progetti di case rurali presentati al concorso dei littorali del 1935 dai diversi G.U.F. (Gruppo Universitario Fascista):

in alto il progetto del G.U.F. di Torino (TEDESCHI – PRATOLUNGO) risultato secondo classificato;

al centro il progetto del G.U.F. di Firenze (RAFANELLI – MANNELLI - MOROZZI, PASTORINI) risultato terzo classificato ex aequo;

in basso il progetto del G.U.F. di Milano (BUZZI - FROMENTO – MARIANI) per un centro agricolo nel lodigiano (da MURATORI 1935, p. 271).



## 1.6 LE TENUTE TORLONIA E LA TRASFORMAZIONE DEI PAESAGGI AGRO-PASTORALI

Le proprietà rurali dei Torlonia, documentate nell'archivio di famiglia<sup>1</sup>, costituirono quei contesti speciali nei quali la "trasformazione agraria" seguì leggi e dinamiche precise finalizzate alla massima produttività agricola coniugata alla nuova abitabilità colonica. Le numerose tenute della famiglia al tempo di G.T. furono dislocate in diversi punti del territorio di Roma (Roma Vecchia, Caffarella, Appia Antica, Cecchignola, Porto, Fiumicino, S. Severa, ecc.), del Lazio (Ceri, Cerveteri, Palombara Sabina, Velletri, Rieti, Bracciano, ecc.), dell'Abruzzo (Fucino, Ovindoli, Avezzano, ecc.), dell'Umbria (Perugia, Serra Brunamonti), dell'Emilia Romagna (Torre San Mauro di Romagna) e del Bolognese (Castellina): tali proprietà, contraddistinte da presenze architettoniche molto diverse tra loro (palazzi, ville, ruderi archeologici, borghi e castelli medievali), specialmente nel caso del territorio romano, furono dei contesti che furono interessati con il tempo da una serie di vettori di sviluppo, innescati dalla diffusione di nuove reti infrastrutturali viarie e ferroviarie.

L'archivista Angelo Gabrielli, al quale il principe G.T. nel 1915 aveva affidato il difficile compito di riordinare l'archivio di famiglia, andato in parte distrutto a seguito del terremoto di Avezzano, dopo avere predisposto un'ampia documentazione, divisa per capitoli, sulla storia della famiglia, analizzava nel III capitolo, intitolato «*Industria Agricola Torlonia*» il sistema delle tenute, oggetto delle trasformazioni agrarie novecentesche. Naturalmente il punto di vista dal quale si analizzava lo stato dei progressi delle opere svolte nell'Agro Romano coincideva con un'ideologia di tipo propagandistico completamente schierata dalla parte del proprietario aristocratico al quale si contrapponevano la gestione anarchica contadina ossia «*il prepotere delle folle organizzate, preda dei politicanti*»: Gabrielli congiuntamente alla riorganizzazione dell'Archivio familiare, originariamente posto nel palazzo di Avezzano e poi, a causa del terremoto spostato a Roma nel palazzo Giraud

---

<sup>1</sup> Sulla struttura dell'archivio vedi: A.M. GIRALDI (a c. di), *L'archivio dell'amministrazione Torlonia: inventario*, Roma 1985.

di via della Conciliazione, produsse una storiografia “propagandistica” finalizzata all’esaltazione delle diverse e grandi virtù del Principe e dei suoi progenitori, contrapposta invece al presunto “caos” che i movimenti di autonomia contadina stavano diffondendo in diversi contesti rurali. Una visione fortemente paternalistica in base alla quale si riconosceva nel nobile proprietario terriero il principale artefice della trasformazione agraria delle sue proprietà le quali, poste al riparo dalle “spoliazioni” che il movimento contadino stava attuando in diverse parti dell’Agro Romano, avrebbero contribuito con la riattivazione della loro economia al benessere della collettività colonica ivi insediata. Secondo questa concezione *«Il contadino non può essere che il braccio amoroso e diligente – la mente, la fede, l’iniziativa debbono trovarsi più in alto, in chi, cioè, ha la responsabilità sociale anche nel campo agricolo»*<sup>2</sup>.

Sicuramente le politiche attuate dal Governo nel corso del Novecento contribuirono a creare una vera e propria svolta per la decisiva trasformazione del persistente sistema latifondista e per la sua sostituzione con innovativi tipi di gestione più al passo con i tempi nei quali la proprietà nobiliare avrebbe dovuto abbandonare quella condotta assenteista che l’aveva per lungo tempo contraddistinta in modo da mettere a frutto con la sua diretta partecipazione l’ausilio che lo Stato elargiva sotto forma di mutui agevolati per la bonifica e l’ammodernamento delle proprietà. Attraverso lo studio delle tenute Torlonia è possibile analizzare nel dettaglio i casi più rilevanti di quelle trasformazioni agrarie che stavano interessando diffusamente l’Agro Romano e che avrebbero condotto verso la costruzione di un nuovo sistema idraulico-tecnologico-spaziale da lungo tempo prefigurato dagli economisti del XVIII e XIX secolo nelle loro dissertazioni teoriche.

Nel corso della seconda metà del XIX secolo il prosciugamento del lago del Fucino (**Fig. 1.6.1**) nelle terre abruzzesi e la riqualificazione idraulica del sito Portuense con i suoi stagni dovettero costituire per A.T. i maggiori impegni agrari dai quali sarebbero dipese le economie di due aree lacustri fino a quel momento abitate da ristrette comunità di pescatori: inevitabilmente la difficile

---

<sup>2</sup> A. GABRIELLI, *Capitolo III: Industria Agricola Torlonia*, p. 1, in ACS: Fondo Torlonia, b. 197, fasc. 116.

attuazione della bonifica portuense passò in secondo piano rispetto all'impresa marsicana che aveva di fatto finito per assorbire in modo prioritario i capitali della famiglia. Nell'ambito di questo studio assume un'importanza centrale l'impresa, realizzata negli anni tra il 1915 e il 1935, della bonifica del "Lago" di Traiano e della conseguente rimodellazione idro-geomorfologica del territorio di Fiumicino e di Porto. Di fatto ripercorre le fasi delle trasformazioni agrarie delle tenute Torlonia significa seguire più da vicino i progressi che la ricerca scientifica riuscì a ottenere nella lotta alla piaga della malaria: non è un caso che la bonifica del "Lago" di Traiano, principale focolaio di malattia nel territorio dell'Agro Portuense, costituì anche l'occasione per ufficializzare la vittoria della medicina su questo flagello che costituiva il difficile ostacolo per la piena modernizzazione del Litorale romano.

All'interno del quadro ideologico predisposto da Gabrielli nei suoi scritti il fiorentino sviluppo dell'agricoltura avrebbe innescato in modo virtuoso un meccanismo di totale "rinascita" di virtù in diversi campi dell'attività umana: *«L'agricoltura è parte principale del progresso e della civiltà, e la sua decadenza nel passato fu causa di depressione del viver civile: - il suo rigoglio... determina il rifiorire delle manifestazioni del pensiero, della scienza e dell'arte, mezzo potente del miglioramento delle condizioni sociali»*<sup>3</sup>.

Questo programma di impronta positivista che caratterizzò diffusamente numerose imprese agrarie nel corso del Novecento era stato in realtà prefigurato dalle "anticonformiste" gestioni agrarie di Marcantonio Borghese e di A.T.; proprio a quest'ultimo però spettava il primato di avere investito cospicue quantità di denaro per il miglioramento idraulico delle sue proprietà non solo nel Suburbio e nell'Agro Romano ma anche al di fuori di esso. Egli aveva capito in modo lungimirante che la chiave per garantire la floridezza e la stabilità di un sistema economico esteso come quello delle sue tenute consisteva nell'applicazione rigorosa di un programma contraddistinto dall'instaurazione di un nuovo "ordine" agrario: nel primo caso finalmente attuabile grazie alla costruzione di innovative macchine idrovore, canalizzazioni, arginature; nel

---

<sup>3</sup> A. GABRIELLI (a c. di), *Capitolo III: Industria Agricola Torlonia*, p. 3, in ACS: Fondo Torlonia, b. 197, fasc. 116.

secondo caso fondato sul concetto di una diversificazione produttiva impostata in modo aggiornato sulle richieste del mercato e dei consumi; da qui la scelta di incrementare l'allevamento dei bovini per la carne ed il latte, la coltivazione della canapa, dei gelsi e nel caso delle proprietà bolognesi il sistema delle risaie<sup>4</sup>.

Il caso del prosciugamento del lago del Fucino sicuramente costituì il progetto più ambizioso portato a compimento dai Torlonia (**Figg. 1.6.2 – 1.6.4**) e nel contempo il massimo livello tecnologico che poteva essere raggiunto per quei tempi da un'opera di tipo idraulico grazie al decisivo contributo di prestigiosi ingegneri italiani e stranieri. Le vaste proprietà della famiglia al tempo di G.T. furono il risultato del ragionato accumulo nel tempo di innumerevoli fondi dal valore più o meno strategico (**Fig. 1.6.5**). Anche la bonifica e la trasformazione del “Lago” di Traiano presso la tenuta di Porto (**Fig. 1.6.6**) doveva essere portata a compimento secondo un'azione fortemente “aggressiva” nei confronti dell'ambiente originario: sull'esempio di alcune esperienze bretoni A.T. aveva previsto di organizzare la nuova economia lacustre di Porto secondo un discutibile ma lucroso vivaio di ostriche, organizzato secondo un sistema di canali e vasche d'acqua<sup>5</sup>. Anche se questo progetto di trasformazione alla fine non fu portato a termine, A.T. approntò comunque quella che fu la prima fase di sviluppo dell'area, basata sulla costruzione di un sistema di fossi, canali e argini, realizzati da un primo gruppo di operai per i quali furono costruite delle abitazioni. Un secondo gruppo di opere idrauliche, risalenti al 1878 e realizzate in collaborazione con il Corpo Reale del Genio Civile, consistette in una bonifica parziale di quelle zone della tenuta che risultavano essere più adatte alla coltivazione. A.T. fece costruire dei ponticelli in muratura che agevolassero il passaggio sopra i canali e migliorassero così la percorribilità all'interno della proprietà; negli anni successivi affidò all'ingegnere agronomo Eugenio Altieri l'incarico di estendere le opere di bonifica anche ad altre aree limitrofe. Attraverso questi primi interventi secondo la ricostruzione di Gabrielli si riuscì a raggiungere un

---

<sup>4</sup> L. ZERBINI, *Illustrazione delle principali aziende agrarie del bolognese*, Bologna 1913; FELISINI, *cit*, p. 199.

<sup>5</sup> *La Rivista repubblicana di politica, filosofia, scienze, lettere ed arti*, Vol. 2, p. 19.

primo, anche se instabile, equilibrio produttivo della tenuta. Dal momento però che il “nodo” irrisolto continuava ad essere il “Lago” di Traiano, i risultati positivi ma parziali ottenuti fino a quel momento non dovettero soddisfare molto il Governo che incaricò il Genio Civile di un’ulteriore lavori di bonifica che di fatto si riveleranno non solo inefficaci ma anzi contribuiranno a rovinare lo stato agricolo della tenuta predisposto da Altieri, tanto che lo Stato dovette risarcire i Torlonia tra il 1886 ed il 1900. Si dovranno aspettare le opere programmate dal principe G.T. perché una bonifica efficace potesse essere attuata in modo completo e duraturo.

Altra proprietà dal valore fondamentale nell’ambito delle strategie idrauliche predisposte da A.T. nell’Agro Romano fu la tenuta della Muratella lungo la via Portuense: l’area, acquisita dalla principessa Anna Maria Barberini, costituiva uno snodo importante a causa della presenza di acqua potabile che era convogliata naturalmente nel fosso denominato “Tagliente”.

L’ingegno di A.T. e dei suoi tecnici fu quello di predisporre un progetto preliminare di canalizzazione sotterranea per alimentare le tenute circostanti, piano che fu perfezionato dall’industriale belga Cassian Bon il quale si impegnò nell’esecuzione di tubi sotterranei che distribuivano l’acqua del fosso “*Tagliente*” alle altre tenute denominate Chiavichetta, Quarto di Ponte Galera, Pedica di Tor Carbone, Vignole, Campo Salino, Porto e Fiumicino<sup>6</sup>, le quali tutte insieme in seguito alla “rimodellazione” e alla definitiva bonifica del “Lago” di Traiano, che sarà attuata da G.T. nel corso del Ventennio fascista, formeranno quell’importante settore strategico dell’Agro Portuense, posto tra Roma ed il suo mare. La bonifica delle tenute di Porto e di Campo Salino costituirono grazie al principe G.T. il coronamento di quel grande piano per il Litorale romano che era stato intuito e approntato con estrema cura da A.T. nelle sue fasi iniziali.

A.T. ebbe quindi il merito di predisporre un metodo di gestione che funzionò da modello per i decenni che seguirono alla sua morte. Diretti furono gli interventi sulla vegetazione boschiva delle

---

<sup>6</sup> A.T. concesse al Capo della stazione di Fiumicino di potere usufruire dell’acqua del fosso Tagliente attraverso un’apposita fontanella fatta costruire in quel luogo come atto di riconoscenza per le agevolazioni concesse al Cassian Bon da parte degli uffici della ferrovia.

sue tenute, impostati sul doppio registro del disboscamento, attuato nelle tenute di Ceri, Monte Falco, Monte Gennaro, Palombara Sabina e del rimboschimento per mezzo di castagneti, sperimentato nella proprietà della Faiola<sup>7</sup> (**Fig. 1.6.7**). L'attività di produzione lignea che si abbinava parallelamente allo sfruttamento delle cave di pozzolana nelle tenute di Ceri e della Faiola (**Fig. 1.6.8**), di breccia alla Muratella, di ghiaia ai Prati fiscali, costituiva un'importante fonte per la produzione di materiali costruttivi che nei primi anni di Roma Capitale risultavano essere molto richiesti dalle numerose imprese impegnate nei cantieri edili inaugurati per la costruzione delle ferrovie e dei nuovi quartieri abitativi<sup>8</sup>.

L'esempio della tenuta di Ceri illustrava quindi molto bene la funzione che aveva una proprietà nell'ambito dell'economia predisposta da Casa Torlonia: da una parte lo sfruttamento delle risorse agricole e naturali, dall'altro quello delle opere scultoree antiche, ritrovate in occasione degli scavi predisposti dai Torlonia, che alimentavano il mercato dell'arte e soprattutto la collezione di famiglia a Porta Settimiana.

Se a G.T.S. spettò il principale merito di avere legato l'attività del Banco agli investimenti nell'acquisto di quadri e di sculture antiche che andarono a formare il Museo Torlonia di Porta Settimiana, ad A.T. deve essere riconosciuto il fondamentale impegno nella gestione delle numerosissime tenute agricole, conduzione che fu organizzata secondo una struttura piramidale la cui base era costituita dai tecnici dell'Amministrazione ai quali, a seconda delle diverse competenze, erano demandati specifici compiti. Ad A.T. quindi deve essere riconosciuto il merito di avere coordinato un gruppo di lavoro multidisciplinare formato da diverse figure professionali come architetti, ingegneri, agronomi, periti e geometri ai quali furono affidati diversi compiti pratici quali studi, perizie, rilievi, direzioni di cantieri finalizzati agli opportuni miglioramenti da apportare alle proprietà. Tra i professionisti coinvolti nella trasformazione agraria delle sue tenute

---

<sup>7</sup> D. FELISINI, cit., p. 199.

<sup>8</sup> Ivi, p. 200.

spicca il nome dell'ingegnere Leopoldo Tosi (1847–1917) impegnato nella gestione della tenuta di Torre San Mauro in Emilia Romagna.

Nel fascicolo dedicato alle opere dell'Industria Agricola Torlonia Gabrielli avviò una sintetica disamina delle opere attuate da A.T. nelle tenute più importanti comprese tra Roma e la zona del Bolognese quasi come una sorta di introduzione ad una trattazione che egli avrebbe voluto incentrare sulla nuova fase gestionale rappresentata da G.T., ricostruzione storica che però il Principe affiderà a Giuseppe Lugli e a Goffredo Filibeck.

Lo scritto di Gabrielli è importante, nonostante la sua sintesi, perché in esso furono poste in evidenza le problematiche di tipo idraulico che A.T. riuscì a risolvere grazie alla consulenza di alcune figure di tecnici. Egli dedicò la parte finale del suo resoconto ad una disamina delle esperienze attuate fuori dall'Agro Romano nelle tenute di San Mauro di Romagna, della Castellina nel Bolognese e del Fucino in Abruzzo: le gestioni agricole condotte in questi tre contesti rappresenteranno delle esperienze fondamentali che influenzeranno le trasformazioni che riguarderanno altri luoghi dell'Agro Romano.

La conduzione della tenuta Torre S. Mauro di Romagna, acquisita dalla famiglia Braschi nel 1828, costituì forse l'esempio più brillante di azienda agricola, vero e proprio "capolavoro" imprenditoriale ottenuto dalle gestioni perseveranti di G.T.S. e di A.T. Accumulo di proprietà, rimodellamento dei confini, nuova fondazione di comunità coloniche, ammodernamento nella coltivazione e nell'allevamento bovino costituirono i punti programmatici più importanti che posero l'esperienza emiliana al di sopra di altri esempi coevi<sup>9</sup>.

Lo studio più significativo su questa tenuta, risalente al 1891, fu svolto proprio dall'ingegnere Leopoldo Tosi<sup>10</sup> colui che nel suo ruolo ventennale di direttore dell'azienda, facendo le veci della

---

<sup>9</sup> Un altro interessante contesto posto fuori del Lazio fu rappresentato dalle tenute della Castellina, Palata e Guisa, situate nella Provincia di Bologna, un tempo del Marchese Pepoli, le quali divennero proprietà di A.T. nel 1854, due anni prima dell'acquisto dei possedimenti di Porto e di Campo Salino.

famiglia Torlonia, sostanzialmente contribuì alla fortuna di questa estesa proprietà pari circa a 20 chilometri quadrati, compresa tra i Comuni di S. Mauro, Savignano e Rimini. Un'ordinata disposizione di filari arborei (gelsi, olmi o pioppi) posti in parallelo, distanti tra loro 30 metri secondo la direzione nord-sud, ripartivano quasi completamente la proprietà ad eccezione della parte adiacente il Litorale, caratterizzata da praterie naturali; oltre alla coltura più diffusa dell'uva organizzata secondo il doppio tipo delle viti posti a filari e dei vigneti specializzati, fu portata avanti anche la coltivazione degli alberi da frutta (ciliegi, mandorli, peschi, meli, peri, noci e fichi). Il successo della “fattoria” di Torre San Mauro fu dovuto ad una organizzata struttura sociale e produttiva di tipo gerarchico<sup>11</sup>, il cui centro era rappresentato dalla zona dirigenziale, denominata “Torre”, identificata nel palazzo padronale<sup>12</sup> affiancato dai diversi fabbricati di servizio (scuderie, magazzini, laboratori, cantine, ecc.), a partire dalla quale si sviluppava un sistema di conduzione basato sulla *«mezzadria perfetta, cioè la più corretta applicazione del principio di associazione del capitale al lavoro. Il proprietario conferisce il capitale terra e il capitale bestiame; la famiglia colonica gli attrezzi e la manodopera per le colture: le spese e i prodotti senza eccezione sono divisi a perfetta metà»*<sup>13</sup>. Un tessuto produttivo che si basava sul sistema dell'avvicendamento agrario e su di una ricca diversificazione delle coltivazioni (frumento, granturco, leguminose, cocomerai, patate, lino, gelsi, ecc.).

Nella sua trattazione Tosi dedicò alla descrizione dei fabbricati rustici inoltre un apposito paragrafo nel quale, nonostante l'assenza di disegni di progetto, l'autore diede una minuziosa descrizione delle case coloniche Torlonia, analizzate nella disposizione planimetrica, nell'orientamento e nelle tecniche costruttive<sup>14</sup>. Un altro settore dell'azienda particolarmente

---

<sup>10</sup> Vedi: L. TOSI, *L'azienda Torre S. Mauro della eccellentissima casa Torlonia (Esposizione di Palermo, anno 1891)*, Città di Castello 1891.

<sup>11</sup> L. TOSI, *L'azienda Torre S. Mauro*, cit., pp. 17, 18.

<sup>12</sup> Rilievo del palazzo Torlonia consistente nelle piante del piano terreno, del piano ammezzato, del primo, secondo e del terzo (belvedere) in ACS: Fondo Torlonia, b.76, b.45.

<sup>13</sup> L. TOSI, *L'azienda Torre S. Mauro*, cit., p. 17.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 41-52.



avanzato fu quello dell'allevamento bovino, per il quale fu predisposto dal Tosi un accurato lavoro di selezione e di miglioramento della razza romagnola che fu esportata non solo nelle altre tenute della famiglia ma anche in paesi stranieri come la Russia meridionale. Il modello avanzato di Torre San Mauro costituì quindi un sicuro riferimento per G.T. il quale nel 1908 incaricò lo stesso Tosi di predisporre una aggiornata planimetria della tenuta<sup>15</sup> che servì da fondamentale modello per i piani che il nipote di A.T. stava incominciando a studiare per la proprietà di Porto prima ancora che la bonifica del "Lago" di Traiano avesse avuto luogo. Per capire pienamente le permanenze e le trasformazioni che hanno contraddistinto i paesaggi delle tenute Torlonia nelle tre fasi corrispondenti alle gestioni di G.T.S., A.T. e G.T. è stato utile consultare la documentazione del periodo post unitario, conservata presso l'ACS, consistente in numerose perizie predisposte dagli ispettori del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio che, prendendo a riferimento la legge del 1883 sul bonificamento dell'Agro Romano, avevano avuto per oggetto le proprietà della famiglia che ricadevano all'interno di quel settore da bonificarsi<sup>16</sup>.

Tra le proprietà poste nel più diretto Suburbio Romano, le tenute di Roma Vecchia, Appia Antica, Acquataccio, Caffarella e Cecchignola costituivano tutte insieme un estesissimo settore di interesse archeologico, prediletto per il suo carattere pittoresco da numerosi pittori e fotografi. In questo brano di territorio spiccava la proprietà di Roma Vecchia<sup>17</sup>, che fu ceduta a G.T.S nel 1797

---

<sup>15</sup> Lettera di G.T. datata 6 novembre 1908 all'ing. Leopoldo Tosi con la richiesta di fare eseguire una pianta aggiornata della tenuta di Torre S. Mauro; lettera di risposta dell'ing. Leopoldo Tosi datata 1 dicembre 1908 al principe G.T. che accompagnava la grande pianta della tenuta di Torre S. Mauro; «*Planimetria della tenuta Torre S. Mauro di Proprietà di S.E. Torlonia Principe Giovanni*» in ACS: Fondo Torlonia, b. 76, b. 45.

<sup>16</sup> *Elenco dei fondi compresi nella zona soggetta al bonificamento agrario, in virtù della legge 8 luglio 1883 n. 1489*, in ACS: MAIC, V versamento, b. 429; Commissione Agraria, *Perizie sui fondi compresi nella zona soggetta al bonificamento agrario, in virtù della legge 8 luglio 1883 n. 1489*, in ACS: MAIC, V versamento, b. 430; MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO. DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA, BONIFICAMENTO DELL'AGRO ROMANO, *Rapporto della Commissione Agraria sulle Proprietà del Signor Principe D. Alessandro Torlonia fu Giovanni*, 1883, in ACS: MAIC, V versamento, b. 430

dall’Arciconfraternita del *Sancta Sanctorum*: tale acquisizione era stata suggellata da papa Pio VI attraverso il conferimento a G.T.S. del Marchesato di Roma Vecchia, trasmissibile alla sua discendenza come riconoscimento dei servizi prestati alla Santa Sede. Si trattava di una estesa tenuta di 578 rubbia, estremamente ricca di testimonianze archeologiche, comprendente le località di Arco di Travertino, Statuario, Torre Spaccata, Sette Bassi, Roma Vecchia, Quadraro (via Latina). La valorizzazione agraria fu ottenuta prima di tutto attraverso la ristrutturazione idraulica della proprietà, iniziata nel 1822 e poi implementata da A.T. attraverso un progetto predisposto dall’agronomo Giaquinto relativo ad una diffusione dell’Acqua Felice per mezzo di sistemi d’irrigazione e di fontanili; la fase successiva consistette nel dotare la tenuta, contraddistinta dal grande Casale di Roma Vecchia<sup>18</sup> (**Fig. 1.6.9**), di strade poderali e di abitazioni coloniche in modo da trasformare la proprietà in una ricca masseria per l’industria e la produzione casearia.

Nel 1911 fu compito probabilmente del giovane G.T., quello di inviare all’esposizione agricola di Torino delle tavole che illustravano i brillanti risultati ottenuti in quegli anni in questa proprietà, materiale che ottenne encomi e diplomi di merito. I nuovi casali furono ubicati in relazione alle

---

<sup>17</sup> La tenuta di Roma Vecchia è raffigurata in una serie di cartografie. Sull’argomento vedi: Catasto Alessandrino: Casali di Sette Basse, Marmorata, Statuario, Arco Tevertino e Bon Recoverso. Fondo: Presidenza delle strade, segnatura: 429/26, proprietario: S. Salvatore ad Santa Sanctorum, ospedale, estensione: 456 rubbia, 2 quarte, agrimensore: Calamo Bernardino, Pianta acquerellata con individuazione dei prati. Catasto rustico della provincia di Roma, versamento U.T.E. : 1) tenuta di Carcaricola, Quadrato, Gregna o Monte della Criccia, S.Andrea, Casalotto, quarto di Grottaferrata, Morena pediche: Roma vecchia, S.Maria vigne: Ciampino. Nuova segnatura: 461, Comune: Roma, sezione: XCII, Rif. al Catasto Gregoriano: Agro Romano 34, aggiornamento: s.d., scala: 1/2000, quadro: X, consistenza: 26 fogli rettangoli di cm.54x70 numerati I-XXV + 1f. con cartiglio scala e quadro d'unione; 2) tenute di Castel di Leva, Fiorano, Palombaro, Tor di Mezzavia d'Albano, S. Maria Nuova, Torricola, Cornacchiola, Fioranello, Statuario, Roma Vecchia, Casal Rotondo, Posticciola, Marranella pediche: Castel di Leva, Cavaloni, Cleria Ricci, Osteria del Curato, Osteria del Tavolato. Nuova segnatura: 395, Comune: Roma, sezione: V, Rif. al Catasto Gregoriano: Agro Romano 34, aggiornamento: s.d., scala: 1/2000, quadro: X, consistenza: 53 fogli rettangoli di cm.54x70 numerati I-LII + 1f. con cartiglio, scala e quadro d'unione.

<sup>18</sup> A. CAMPITELLI (a c. di), *La Campagna Romana dall’antichità al medioevo: il territorio della X circoscrizione, con schede didattiche*, Roma 1983, pp. 50, 52..

preesistenze archeologiche in modo da creare la nuova immagine di una tenuta “pittorescamente” produttiva, in base alla quale i nuovi manufatti e le tracce dell’antico passato formavano un’armonica unità (**Fig. 1.6.10**). Nella tenuta di Roma Vecchia le opere di trasformazione novecentesca riguardarono soprattutto la trasformazione dei casali preesistenti, tra cui quello di Roma Vecchia, e la definizione architettonica dei nuovi fabbricati colonici.

Le tenute dell’Acquataccio, della Caffarella e della Cecchignola<sup>19</sup>, acquisite in tempi diversi dalla famiglia Torlonia (le prime due da Giovanni senior nel 1817, la terza da Alessandro nel 1832), furono proprietà che formavano di fatto un unico grande settore di territorio (**Fig. 1.6.11**). La tenuta della Cecchignola<sup>20</sup> con il suo castello fu acquisita da A.T. per l’importanza della sua fonte

---

<sup>19</sup> La fase forse più significativa della tenuta della Cecchignola incominciò nel 1611, anno in cui papa Paolo V acquisì da Maffeo Barberini, futuro papa Urbano VIII l’area della Cecchignola, caratterizzata sin dall’antichità da copiose sorgenti. Nel 1617 la tenuta passò al nipote del papa, il cardinale Scipione Caffarelli Borghese, il quale si impegnò in un vari piani di bonifica, attuati tra il 1618 e il 1619, per la trasformazione della proprietà in “luogo di delizie”, caratterizzato da una peschiera di forma ovale, edificata nel punto dove si trovava in origine un laghetto di origine vulcanica. Cfr. G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana: antica, medioevale e moderna*, nuova edizione aggiornata a c. di L. CHIUMENTI – F. BILANCIA, volume II, Via Appia, Ardeatina ed Aurelia, Firenze 1979, pp. 495-498.

<sup>20</sup> Catasto rustico della provincia di Roma, versamento U.T.E., Tenute: Cecchignola, Cecchignoletta, Tor Pagnotta, S. Alessio, Tre Fontane, Magri, S. Cesareo, Tor Carbone, Vigne Murate, Annunziatella: nuova segnatura: 394, Comune: Roma, sezione: IV, Rif. al Catasto Gregoriano: Agro Romano 4, aggiornamento: s.d., scala: 1/2000, quadro: X, consistenza: 37 fogli rettangoli di cm.54x70 numerati I-XXXVI + 1f. con cartiglio, scala e quadro di unione; Per una sintesi delle vicende storiche vedi: A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, Tomo primo, Roma 1837, p.437; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni compilato dal cavaliere Gaetano Moroni Romano secondo aiutante di Camera di Sua Santità Pio IX*, Vol. XXXVIII; E. MARTINORI, *Lazio turrato: repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma. Ricerche di storia medioevale*, Roma 1932, 2 vv., pp.165, 166; G.M.

DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della campagna romana*, 1969; ASSOCIAZIONE COLLE DELLA STREGA (a c. di), *L’area verde del Fosso della Cecchignola: le ragioni di un Parco*, Roma 2005; R. PARENTI, G. P. BROGIOLO, T. MANNONI, *Archeologia medioevale*, V. 3, 2005, pp. 32, 47,48.

d'acqua: tra tutte le proprietà di famiglia distribuite nella zona sud-est della Campagna Romana, quella della Cecchignola ebbe un ruolo fondamentale legato alla distribuzione e diffusione delle acque. Il castello turrato della Cecchignola aveva da sempre costituito il fulcro visuale e simbolico di un brano di pittoresca Campagna Romana<sup>21</sup>. A.T. nel 1832 aveva commissionato un progetto per migliorare la distribuzione idrica nelle tenute limitrofe: a tal fine la torre di avvistamento fu trasformata mediante un innalzamento della struttura in un grande torrino piezometrico all'interno del quale furono convogliate meccanicamente le acque potabili che scorrevano nel vicino fosso. Dal castello fu così creato un sistema di canalizzazioni idriche che alimentarono le adiacenti tenute Torlonia di Tor Carbone, Magri, Chiesuola, Tor Pagnotta, Tor d'Archetto e Terricoli. Il successo dell'impresa ingegneristica fu tale che A.T. concesse anche ad altri proprietari la possibilità di usufruire di tale impianto, frutto di un'efficiente opera ingegneristica: il progetto, documentato in vari disegni, fu inviato all'esposizione agraria del 1894 tenutasi a Bologna ottenendo ufficialmente medaglie e riconoscimenti. Il laghetto adiacente il casino appartenuto nel XV secolo al cardinale Bessarione doveva costituire nei piani di G.T. un serbatoio idrico per l'alimentazione di un grande impianto di tricoltura. Purtroppo in seguito alla costruzione dell'Eur il corso della sorgente fu deviato e attualmente il grande bacino di forma ovata privo della sua acqua si trova in un cattivo stato manutentivo.

Risultano altrettanto interessanti le vicende riguardanti la tenuta della Caffarella riorganizzata nel 1881 grazie all'opera dei fratelli Pietro e Giuseppe Nardi<sup>22</sup> i quali si erano distinti nella trasformazione agraria della tenuta romana di Grotta di Gregna lungo la via Tiburtina. La

---

<sup>21</sup> L'elemento di maggiore interesse è costituito dal manufatto verticale turrato: la struttura come si presenta oggi è costituita dal casale, dalla torre, alta circa 45 metri, risultato di diverse fasi costruttive, dalla base di epoca romana alla parte terminale di epoca ottocentesca.

<sup>22</sup> Per un approfondimento delle opere idrauliche compiute da Giuseppe Nardi nella tenuta di Grotta di Gregna vedi: ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO DEL 1906 (a c. di), *Fabbricati rurali e Lavori di bonificazione eseguiti dal Cav. Giuseppe Nardi e Fratelli di Roma nel lotto 5° della tenuta denominata Grotta di Gregna nell'Agro Romano*, Roma 1906.

trasformazione della tenuta della Caffarella<sup>23</sup> risultò essere emblematica di un intervento che, rispettoso dell'habitat originario, si limitava a migliorarlo dal punto di vista idraulico, riducendo al minimo la presenza di casali all'interno della proprietà che non fu pressochè toccata nella sua morfologia orografica. La Caffarella era in realtà solo una parte di un esteso settore di Campagna Romana che trovava la sua direttrice strutturale nel tracciato della via Appia Antica<sup>24</sup>: la tenuta Torlonia nei pressi del Circo di Massenzio costituiva il massimo esempio di una Campagna Romana "storicizzata" la cui immagine era indissolubilmente legata all'antica infrastruttura e ai complessi edilizi dislocati lungo di essa (**Fig. 1.6.17**). Alcuni importanti edifici antichi ridotti allo stato di rudero furono trasformati in epoca medievale in casali: tra di essi il Mausoleo di Romolo che continuò anche al tempo dei Torlonia a mantenere questa funzione di magazzino rurale (**Figg. 1.6.13 – 1.6.16**).

L'eredità che G.T. ricevette da parte dei suoi predecessori non fu semplicemente formata solo da una serie di proprietà materiali ma anche da piani impegnativi che erano stati soltanto impostati dai suoi predecessori e che per essere pienamente attuati avrebbero necessitato non solo di tempo e di investimenti economici ma anche di una volenterosa passione e fiducia nel progresso.

Il progetto tecnologico più importante che fu attuato da G.T. fu quello delle Idrovore Portuensi, snodo di un sistema idraulico dal quale dipese il corretto funzionamento idraulico della tenuta di Porto e del territorio di Maccarese: l'attuazione di questo impianto gli offrì l'occasione di porre orgogliosamente sullo stesso piano l'impresa del Fucino con quella portuense, allestendo un vero e proprio "sacrario" nel quale le memorie degli antenati, il culto del lavoro e della tecnica concorrevano a formare un aggiornato "teatro" della tecnologia dedicato alla memoria di A.T.

---

<sup>23</sup> S.P.Q.R. ASSESSORATO ALLA CULTURA UFFICIO TECNICO RIPARTIZIONE X (a c. di), *Catalogo della Mostra La Valle della Caffarella: Roma, Palazzo Braschi, 14 marzo-5 aprile 1981*, Roma 1981;

<sup>24</sup> F. CASTAGNOLI (a c. di), *Appia antica*, Milano 1956; F. CASTAGNOLI – A.M. COLINI – G. MACCHIA, *La via Appia*, Roma 1972; G. PISANI SARTORIO, R. CALZA, *La villa di Massenzio sulla via Appia: il palazzo, le opere d'arte*, Roma 1976; I. INSOLERA – D. MORANDI, *Via Appia: sulle ruine della magnificenza antica*, Roma 1997.

La ricomposizione insediativa e produttiva di una tenuta costituiva in generale il coronamento di un progetto di bonifica: nell'ambito delle opere attuate da G.T. accanto alla costruzione di nuove fabbriche rurali si procedeva contemporaneamente al recupero dei casali preesistenti all'interno delle proprietà al fine di garantirne una nuova funzionalità. In taluni casi la riprogettazione di questi manufatti edilizi preesistenti fu affidata ad affermati protagonisti della scena architettonica italiana, come nel caso del casale di proprietà di Giovanni Torlonia sulla via Appia Antica trasformato dall'architetto Enrico Del Debbio<sup>25</sup>.

In generale quello che risulta evidente è che i nuovi casali novecenteschi di Giovanni non furono dislocati casualmente nel territorio, ma secondo uno studiato progetto che li poneva in relazione ai sistemi della viabilità (strade e ferrovie) e a diverse “emergenze” storiche: a Porto il “lago” di Traiano con le importanti presenze archeologiche e il palazzetto turrato, a Roma Vecchia gli acquedotti, le antiche ville romane e il casale medievale con il cortile adibito a rustica collezione di marmi antichi, alla Cecchignola e a Ceri le medievali strutture castellari, sull'Appia Antica il sistema della via Consolare romana con gli antichi mausolei.

I casali novecenteschi, presenti nelle tenute rurali dei Torlonia con la loro ampia varietà di tipologie e di forme, costituiscono la “chiave” per ricostruire i programmi di quella che risulta essere stata una tra le industrie agricole più avanzate d'Italia per la qualità tecnica delle collaborazioni e dei mezzi a disposizione.

---

<sup>25</sup> Cfr. P. MARCONI, *Corriere architettonico*. *Due costruzioni di campagna dell'arch. Enrico del Debbio*, in “Architettura e Arti Decorative”, 7, 1929, pp. 314-322; M.L. NERI, *Enrico Del Debbio: opera completa, 1909-1973*, Milano: Idea books 2002.



**Fig. 1.6. 1**

Veduta generale del lago del Fucino prima del prosciugamento dai rilievi orientali del Monte Salviano in un punto a 150 metri sopra il livello della piana del lago (da BRISSE 1876, Plate I).



**Fig. 1.6. 2**

Planimetria della tenuta del Principe Alessandro Torlonia, dopo l'intervento di prosciugamento del lago (cromolitografia; da BRISSE 1876, Plate XVI).

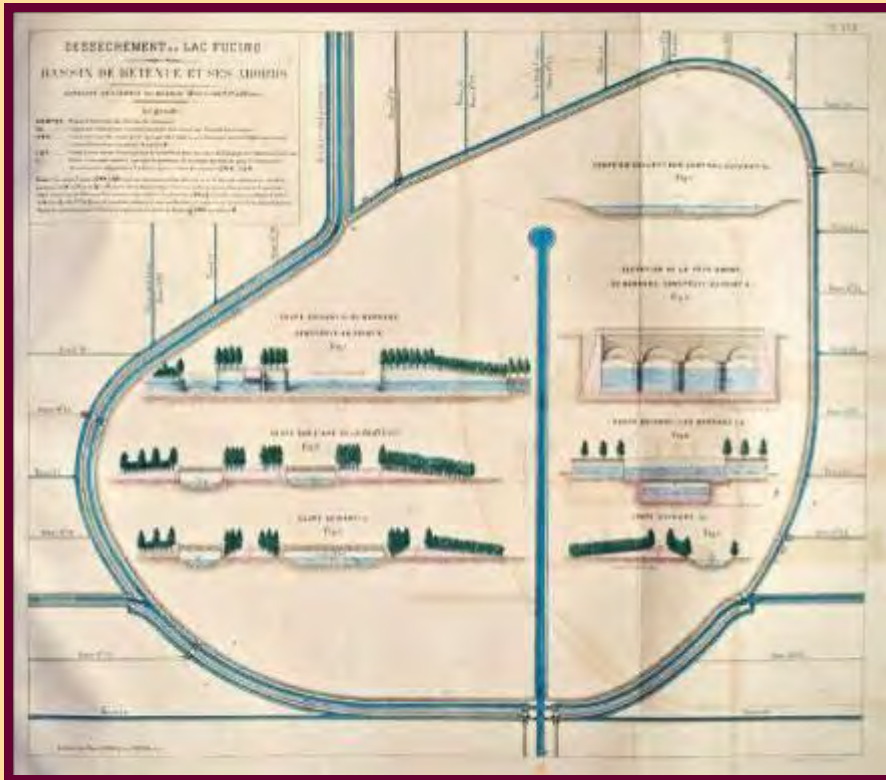


Fig. 1.6. 3

Planimetria del bacino di ritenuta (cromolitografia; da BRISSE 1876, Plate XVII).



Fig. 1.6. 4

Il canale collettore e il monumento dell'Incile nella conca del Fucino (da XIMENES 1915, p.150).





**Fig. 1.6. 5**

«Pianta ossia Dimostrazione del quarto di Cecafumo sotto li condotti il quale resta incorporato nella Tenuta del Quadraro posta fuori delle Porte di S. Giovanni e Maggiore» (ACS: Fondo Torlonia, b. 77, fasc. 45, s.fasc. 10).



**Fig. 1.6. 6**

A. ALIPPI, Particolare della pianta topografica delle tenute dell'Agro Romano (disegno a china acquarellato, 1803; ASC: Fondo Capitolino, Cart. II, 20).



**Fig. 1.6. 7**

AMMINISTRAZIONE di G.T., Territorio di Velletri. Castagneti cedui in vocabolo "Cavalleria Monte dei Ferrari Comunanze" (disegno a stampa, s.d.; ACS: Fondo Torlonia, b. 82, fasc. 48, s.fasc. 6).



**Fig. 1.6. 8**

AMMINISTRAZIONE di G.T., Cave della Pila nella tenuta della Faiola a Velletri (disegno a stampa, 18 luglio 1924; ACS: Fondo Torlonia, b. 82, fasc. 48, s.fasc. 6).



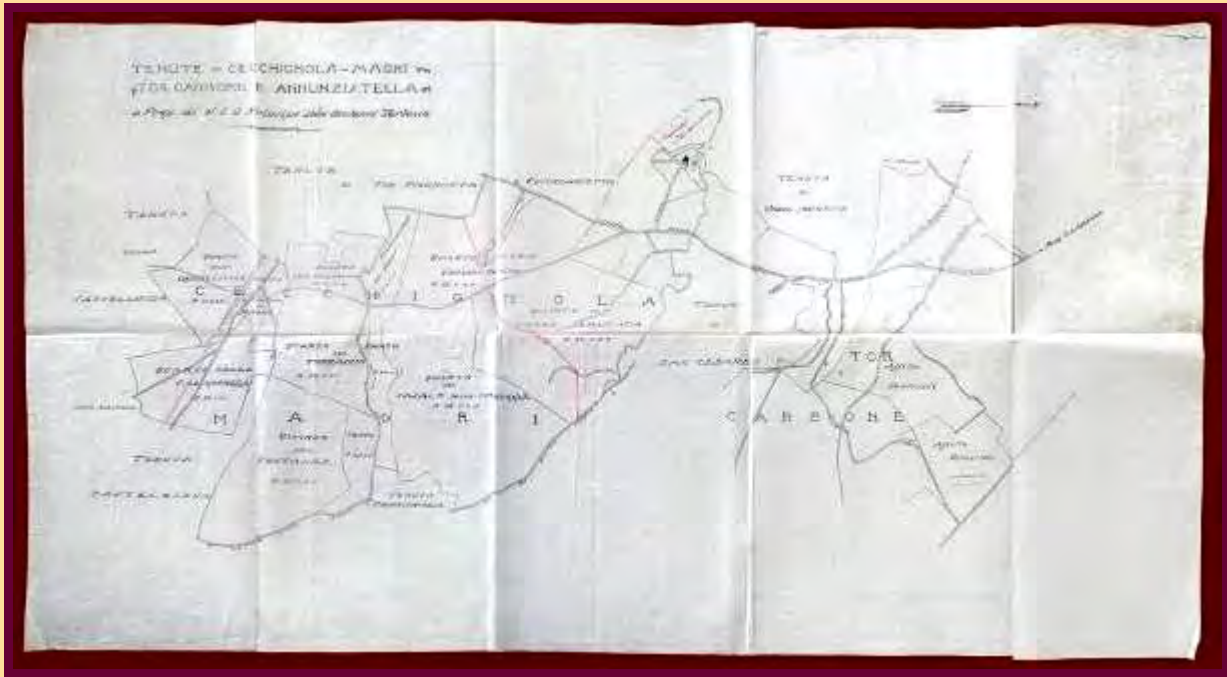
**Fig. 1.6. 9**

L'antico casale di Roma Vecchia con il suo caratteristico sperone in muratura (da CAMPITELLI 1983, p. 51).



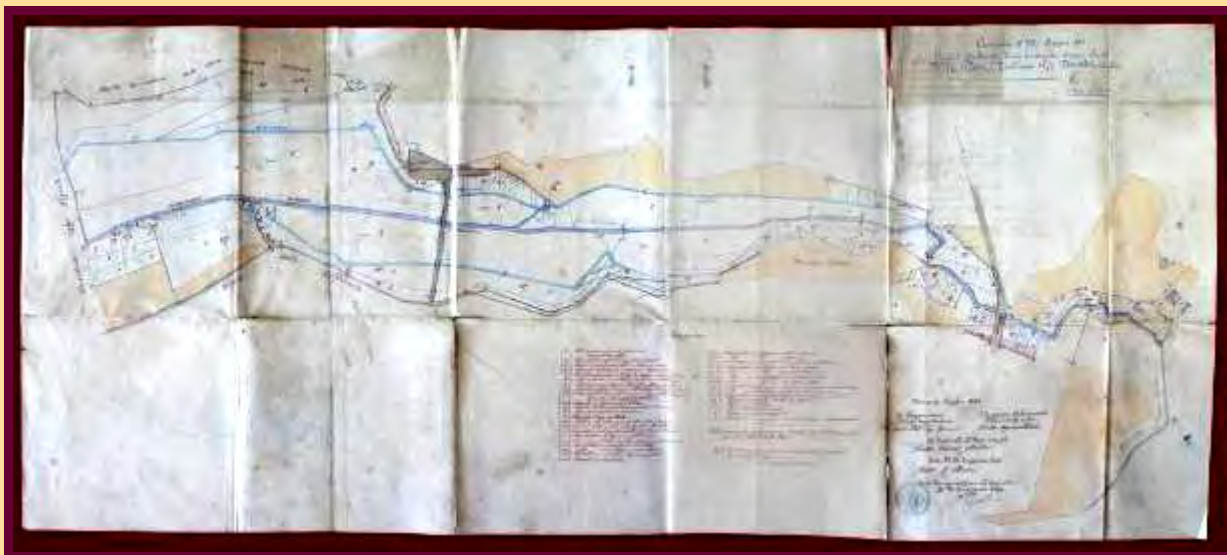
**Fig. 1.6. 10**

AMMINISTRAZIONE di G.T., Le unità Vignaccia e La Piana della Tenuta Roma Vecchia con indicazione dei casali (disegno a stampa, s.d.; ACS: Fondo Torlonia, b. 218, fasc. 127, s.fasc. 4).



**Fig. 1.6.11**

AMMINISTRAZIONE DI G.T. (disegnatori), Tenute Cecchignola, Magri, Tor Carbone e Annunziatella al tempo della gestione di G.T. (Disegno a china, s.d.; ACS: Fondo Torlonia, b. 76, fasc. 45, s.fasc. 2).



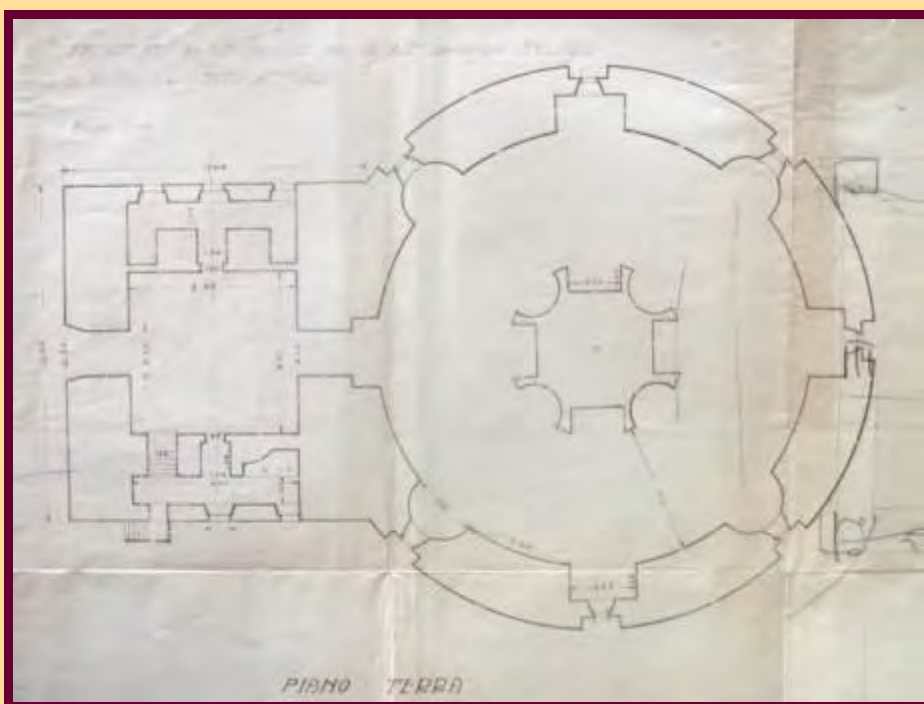
**Fig. 1.6.12**

AMMINISTRAZIONE TORLONIA – GENIO CIVILE, Progetto di risistemazione del fiume Almona all'interno della tenuta Caffarella (disegno a china, colorato a matita, 31 luglio 1886; ACS: Fondo Torlonia, b. 224).



**Fig. 1.6. 13**

P. ROSA, Rilievo geometrico del tratto della via Appia compreso tra le vigne Casali e Molinari e le vigne di Capo di Bove (acquaforte, 1849 ca.; ASC: Fondo Capitolino, STRAGR. 301, tav. I).



**Fig. 1.6. 14**

AMMINISTRAZIONE di G.T., Progetto di restauro del casale detto “del Circolo di Romolo”, stato attuale del piano terra, particolare (ACS: Fondo Torlonia, b. 83, fasc. 49, s.fasc. 2).



**Fig. 1.6. 15**

Il casale Torlonia ricavato nell'antica struttura del Mausoleo di Romolo adiacente il complesso del Palazzo e del Circo di Massenzio (Foto dell'autore, 2012).



**Fig. 1.6. 16**

Una parte dell'antica struttura del recinto originariamente posto intorno al Mausoleo di Romolo, adattato dai Torlonia a casale-fienile (Foto Dell'autore, 2012).

## 2.1 LA COMMITTEZZA TORLONIA TRA OPULENZA, BIZZARRIA E CONVENZIONALITÀ

In questo studio la famiglia Torlonia è stato il punto di vista “privilegiato” dal quale si sono analizzati i caratteri architettonici di una serie di fabbriche, situate tra la città di Roma e la sua campagna, commissionate ad alcune figure di architetti e ingegneri dal diverso “talento” tra il XIX ed il XX secolo: in tale contesto storiografico è stato importante definire prima di tutto i “bisogni” e i “programmi” ideologici posti alla base di queste architetture volute dalla nobile Casa Torlonia nel corso di un lungo periodo, scandito dalle vite e dalle opere dei suoi più importanti esponenti. In generale per avere una visione a tutto tondo delle strategie urbane e agrarie predisposte da una grande famiglia nobiliare nel corso di un arco temporale piuttosto esteso sarebbe opportuno porre a diretto confronto le architetture più auliche e rappresentative con altre di carattere più modesto e utilitaristico soprattutto nel caso in cui entrambi questi gruppi di manufatti, facciano parte di un dichiarato e riconoscibile piano gestito da un unico organo amministrativo.

Confrontare tra loro le tre fasi generazionali rappresentate da G.T.S. (1754-1829) , A.T. (1880-1886) e G.T. (1873-1938) ha significato porre in evidenza le differenze e le similitudini esistenti tra i comportamenti e le scelte assunte da ciascun esponente della Casata nel loro principale ruolo di committenti: privilegiare all'interno di una ricerca storica un simile punto di vista ha significato necessariamente porre in primo piano le scelte, i programmi e le necessità di una committenza “forte”. Prima con A.T. e dopo con G.T. l'Amministrazione Torlonia divenne un'efficiente organizzazione, i cui uffici dalle diverse competenze, costituivano gli “ingranaggi” di una macchina alla quale era affidata la gestione di uno dei patrimoni finanziari più importanti dello Stato italiano. In particolare, gli ingegneri dell'Ufficio Tecnico predisposero in modo costante nel corso del primo Trentennio del Novecento un'eterogenea serie di piani per le trasformazioni agrarie delle tenute, dalla grande alla piccola scala: studi per l'appoderamento agrario, la caratterizzazione architettonica dei manufatti coloniali, dai casali fino ai fontanili furono il risultato

dell'applicazione di un unico e riconoscibile metodo basato sulla corretta costruzione tecnologica e rispondenza alle funzioni.

Sin dai tempi di G.T.S. la realizzazione di dimore rappresentative fu generalmente affidata a personalità di progettisti le cui poetiche erano molto spesso rivolte al passato e alla tradizione. Nel passaggio da A.T. a G.T. si assistette ad una “contrazione” dello spazio rappresentativo della dimora nobiliare, conseguenza della messa in discussione di una serie di valori di “sfarzo” nei quali il nipote di A.T. non si riconosceva più. Giovan Battista Caretti aveva attuato la trasformazione del Palazzo Cenci Bolognetti a piazza Venezia (dal 1829) e del “Casino Nobile”, situato nella Villa sulla via Nomentana (tra il 1832 e il 1842) ottenendo un risultato di grande opulenza architettonica che comunque non dovette soddisfare completamente A.T.; Vincenzo Fasolo circa ottant'anni dopo riuscì ad assecondare pienamente la richiesta avanzata da G.T. di trasformare il rustico romitorio della “Casina Svizzera” nella “Casina delle Civette”, dimora pensata per un modo di vivere schivo e ritirato, volutamente lontano dai grandi ricevimenti mondani. Nel passaggio dal XIX al XX secolo e dal confronto tra questi due esponenti nobiliari si assistette quindi a dei contrastanti cambiamenti legati alla scelta di nuovi stili di vita che si riflessero direttamente nell'architettura: il passaggio dal grandioso palazzo di piazza Venezia, distrutto nei primi anni del Novecento per lasciare spazio al monumento del Vittoriano, alla bizzarra micro-architettura della “Casina delle Civette” esprime l'impovertimento di un programma rappresentativo e nello stesso tempo un suo sviluppo artistico dovuto all'introduzione di nuove istanze pittoresche.

Nell'ambito di una ricerca storica basata sul confronto tra i “programmi” predisposti dai diversi esponenti di un casato, succedutisi nella gestione del patrimonio, si è voluto porre l'attenzione su di un variegato campionario di commissioni architettoniche. Non si è voluto tanto evidenziare la differenza ideologica tra architetture “maggiori” e “minori”, tra edifici di alta rappresentanza e di mera utilità, quanto si è cercato di verificare se alla base dell'eterogenea produzione edilizia voluta dai Torlonia, dalla villa al modesto casale, fosse esistita la traccia di un “piano” originario che si è



andato poi modificandosi a seconda delle contingenze storiche. La “opulenza”, la “bizzarria” e la “convenzionalità” rappresentano in questo studio quei tre caratteri, tra loro complementari, per mezzo dei quali è stato riletto il “piano” delle diverse fabbriche volute dalla committenza nobiliare dei Torlonia nel tempo. Queste tre istanze hanno costituito le “lenti” attraverso le quali sono stati analizzati i caratteri peculiari di quelle architetture: il palazzo sfarzoso come simbolo rappresentativo della famiglia, il pittoresco romitorio come capriccio del Principe e il rustico casale come modesta ma indispensabile “unità” per la produzione agricola illustrano in modo paradigmatico i tre “registri” prima indicati. In realtà in uno stesso edificio potevano coesistere diverse qualità formando esempi di tipo ibrido: il casale medievale di Roma Vecchia sembra riassumere in sé tutte tre queste prerogative poiché l’architettura è a metà strada tra un fabbricato rustico e un palazzo castellare, il cui cortile interno venne ornato in modo eccentrico da una ricca collezione di marmi romani ritrovati nell’intorno della tenuta fino a formare in piena campagna un’insolita galleria antiquaria all’aperto. Marcello Fagiolo<sup>1</sup> ha posto alla base del suo fondamentale studio sulle ideologie della famiglia Torlonia il confronto tra l’opera di Giovan Battista Caretti, architetto-pittore esponente di una tradizione di matrice eclettica che vedeva in Raffaello Sanzio il suo più amato campione e quella di Giuseppe Jappelli, poliedrico e anticonvenzionale progettista di romantici giardini: la scelta attuata da A.T. di fare coesistere due opposte poetiche architettoniche e paesaggistiche in un medesimo contesto (**Fig. 2.1.1**) è indicativa del carattere autoritario di quel committente. Nell’ambito del piano predisposto da A.T. furono quindi posti di fronte due progettisti, completamente diversi tra loro, ai quali fu affidato il compito di predisporre in parallelo per il Principe due paesaggi contigui, l’uno basato sullo sfarzo e l’opulenza e l’altro su una serie di sorprendenti visioni bizzarre e fantastiche: le due poetiche, formando come un grande e contrastante ossimoro, determinarono alla fine l’immagine della villa consistente nella dualità tra il palazzo rappresentativo con il suo giardino geometricamente

---

<sup>1</sup> M. FAGIOLO, *Ideologie di Villa Torlonia. Un mecenate e due architetti nella Roma dell’ottocento*, in G. MAZZI (a c. di), *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, Padova 1982, pp. 549-586.

strutturato sull'asse principale d'ingresso e il parco romantico jappelliano con i suoi percorsi tortuosi e i suoi raccolti ambiti romantici. La "fuga" di Jappelli dal cantiere romano può essere considerata come conseguenza dell'eccessiva ingerenza della committenza, determinata a caratterizzare in modo pittoresco la sua villa, distorcendo però il modello di partenza jappelliano con grande disappunto dello stesso progettista.

Se si prende ad oggetto della ricerca la trasformazione e la moltiplicazione nel tempo del capitale di famiglia, dalla costituzione del Banco (1782) alla fondazione della Banca del Fucino (1923), la gestione economica attuata da G.T., non potendosi disgiungere da quelle dei suoi predecessori, ha rappresentato forse quella più contraddittoria; sicuramente una figura peculiare di un moderno eccentrico aristocratico, diviso tra gli obbligati impegni capitalistici, ereditati dai suoi antenati, e una personale ricerca estetica del "Bello", portata avanti nel corso della sua vita attraverso una serie di eterogenee commissioni di dimore private.

Una delle finalità di questo studio è stata quella di studiare le opere realizzate dal principe G.T. cercando di non porre dei confini tra i diversi settori nei quali egli agì come committente, ma anzi confrontando la poetica ingegneristica, codificata dalla sua amministrazione di tecnici, alla base della trasformazione agraria delle sue tenute, con il suo particolare gusto per la decorazione e per gli oggetti raffinati ed esclusivi.

Giulio Borghese (1847-1914), padre di G.T., ricoprì un ruolo secondario e in un certo senso "strumentale", se inquadrato nell'accorta e spregiudicata strategia predisposta dal suocero A.T. Giulio sposando Anna Maria e accettando la condizione del cambio del cognome si mise letteralmente al servizio dell'astuto banchiere il quale era intenzionato a non disperdere il suo patrimonio tra i diversi rami antagonisti della famiglia. Nonostante tale ciò il personaggio di Giulio Borghese merita comunque un'attenzione particolare. Per restituire un profilo di G.T., è essenziale relazionarlo con quello del padre: entrambi dovevano costituire motivo di malcelato imbarazzo agli occhi di quella aristocrazia romana che vedeva nella "purezza" del lignaggio il valore più importante da esibire nel panorama dell'alta società nobiliare di fine Ottocento.

In una lettera del 10 agosto 1927<sup>2</sup> l'archivista Angelo Gabrielli annunciava a G.T. il completamento della stesura di uno scritto nel quale veniva rievocata la vicenda matrimoniale dei genitori del Principe, convolati a nozze nel 1872. Giulio Borghese era stato il terzo dei dieci figli nati dall'unione in seconde nozze di Marcantonio Borghese<sup>3</sup> con Teresa de La Rochefoucauld. Giulio presentava un carattere anticonvenzionale che lo facevano emergere dagli altri aristocratici romani: alla giovane età di 19 anni egli si era imbarcato nella fregata della Marina Militare francese diretta in Cocincina, la zona più meridionale del Vietnam, ed ebbe diverse commendatizie ufficiali grazie all'intercessione di papa Pio IX per mezzo di un suo prelado nel paese orientale, il quale scrisse come: *«il Signor Giulio Borghese, giovane sano ed avvenente, potrà del resto divenire un distinto ammiraglio per la flotta di Sua Santità»*<sup>4</sup>.

A.T. e Marcantonio Borghese appartenevano all'importante istituzione dell'Ordine Patrizio Capitolino, composto dai 60 aristocratici romani più in vista, i quali godevano di particolari privilegi e onori. L'attuazione della bonifica di alcune tenute nella Campagna Romana e l'opera assistenziale nei confronti delle classi contadine più disagiate (scuole popolari e agrarie, asili di infanzia) rappresentavano alcuni degli impegni che accomunavano tra loro queste due figure di aristocratici imprenditori. Marcantonio nel panorama romano delle famiglie aristocratiche di fine Ottocento costituiva uno degli esponenti di maggior influenza grazie al diretto legame di fiducia che aveva con papa Pio IX Mastai Ferretti il quale gli concesse nel corso del suo pontificato diversi incarichi politici-amministrativi di rilievo. Lo stesso A.T. grazie alle frequenti consulenze finanziarie ebbe con il pontefice un diretto dialogo: nel corso di uno di questi incontri il banchiere

---

<sup>2</sup> «Relazione. 1° Contenente notizie storiche, in parte ignorate, sulle pratiche che precedettero e susseguirono al matrimonio di S.E. Don Giulio dei Principi Borghese con S.E. la Principessa Donna Anna Maria Torlonia. Notizie. 2° Sei interessanti onorificenze state concesse a S.E. Don Giulio Borghese e poscia Principe Torlonia, delle quali mancavano notizie nel vecchio archivio», in ACS: Fondo Torlonia, b. 197, fasc. 116, s.fasc. 13.

<sup>3</sup> M. C. COLA, *Marcantonio V Borghese*, in A. CAMPITELLI ( a c. di), *Villa Borghese: da giardino del principe a parco dei romani*, Roma 2003, p. 45.

<sup>4</sup> «Relazione. 1° Contenente notizie storiche (...)», cit., p. 3, in ACS: Fondo Torlonia, b. 197, fasc. 116, s.fasc. 13.

settantenne manifestò al Santo Padre il proprio disappunto legato al problema della successione dinastica che avrebbe finito per risolversi con un matrimonio consanguineo tra Anna Maria e il suo cugino Clemente, esponente del ramo “avverso” discendente da Marino, fratello di A.T.

Stando alla relazione di Gabrielli fu proprio papa Pio IX a risolvere questa “controversia” dinastica spingendo A.T. ad imparentarsi con i Borghese indicando però come unica soluzione possibile la rinuncia al proprio cognome da parte del futuro sposo di Anna Maria Torlonia: sicuramente una condizione difficile da accettare ma che trovò invece il consenso di Marcantonio Borghese; questi pur di accontentare la richiesta del papa, acconsentì di buon grado affinché il figlio Giulio assumesse il cognome Torlonia con gli annessi titoli, rinunciando all'appartenenza alla casata Borghese che comunque sarebbe stata “perpetuata” dagli altri suoi numerosi figli.

A causa degli imminenti avvenimenti politici, legati alla presa di Roma del 1870, che portarono alla proclamazione di Capitale laica del Regno d'Italia il matrimonio dovette essere rinviato e fu possibile celebrarlo laicamente in Campidoglio solo il 13 ottobre 1872. L'*iter* del perfezionamento della questione, non secondaria, relativa al cambiamento del cognome, avversata da alcuni esponenti della stessa casata, subì una vera e propria interruzione che fu sbloccata solo quando nel 1875 il Re Vittorio Emanuele II firmò il decreto di concessione del cambio di cognome (7 marzo). Don Giulio, d'ora in avanti identificato come un effettivo membro della famiglia Torlonia, aveva già ricevuto nel 1872 da A.T. il titolo nobiliare di Duca di Ceri con il diritto di usufruire dei beni legati al Ducato.

In seguito alla morte di A.T. si procedette il 24 marzo 1888 alla divisione dei beni tra i due rami avversi dei Torlonia: Anna Maria Torlonia ereditò un patrimonio assai cospicuo di beni e proprietà, le più importanti e prestigiose delle quali erano le tenute del Fucino, di Torre San Mauro, di Roma vecchia e di Porto a Fiumicino. La gestione amministrativa attuata dai due coniugi Torlonia si contraddistinse però per essere una semplice fase di “transizione” impostata sul semplice mantenimento del patrimonio ricevuto in eredità.

Al 1886 risaliva l'acquisto da parte di Giulio della nave *The Wanderer*, in origine costruita per il londinese Charles Joseph Lambert<sup>5</sup> e descritta come la più lussuosa nave a vapore posseduta da un privato mai costruita. Negli decenni direttamente precedenti la presa di Roma la città papale stava comunque venendo interessata da processi di modernizzazione che riguardarono proprio il traffico navale marittimo: in tale periodo si andavano diffondendo i nuovi mezzi dei battelli a vapore e si discuteva sulle potenzialità del Litorale romano, oggetto di studi di bonifica dai tecnici incaricati dal papa. Nel frattempo Giulio aveva legato il suo nome in qualità di socio alle vicende del Banco di Roma, istituito nel 1880: egli verrà coinvolto circa tredici anni dopo nello scandalo della stessa banca che coinvolgerà altre famiglie nobiliari come i torinesi Lazzaroni.

Anna Maria morì nel 1901 a Villa Torlonia in via Nomentana: a partire da quell'anno Giulio si ritirò al primo piano del palazzo detto "degli Angeli Custodi" in via del Tritone, dimora che fu opportunamente arredata con i mobili provenienti dal Palazzo Torlonia a piazza Venezia, allora in fase di demolizione. La morte della moglie costituì un evento traumatico e decisivo nella vita di Giulio e uno "spartiacque" tra due diversi stili di vita. Prima di questo evento luttuoso la famiglia, composta da Giulio e Anna Maria con i loro figli Giovanni, Carlo, Teresa e Maria, viveva tra villa Torlonia sulla via Nomentana (**Fig. 2.1.2**) e le altre proprietà sparse nei territori del Lazio, dell'Abruzzo, dell'Emilia Romagna e del Bolognese. La tenuta di Porto costituiva lo scenario prediletto per un vivere anticonvenzionale e dinamico, ben rappresentato dall'immagine della nave *the Wanderer* a bordo della quale la famiglia amava spostarsi lungo il Litorale romano. L'imbarcazione con i suoi lussuosi interni costituiva un'ideale estensione della Villa di Porto la quale come un avamposto turrito si poneva all'interno di un paesaggio non ancora completamente bonificato nel quale il "Lago" di Traiano costituiva uno stagno malsano, pericoloso focolaio di malaria.

---

<sup>5</sup> La nave fu costruita nel 1878 dall'industria navale Robert Steele and Co a Greenock. Sull'argomento vedi: G. YOUNG (edited by), *The voyage of the "Wanderer," from the journals and letters of C. and S. Lambert*, London 1883.

Dapprima lo scandalo della Banca Romana e in seguito la morte di Anna Maria segnarono profondamente il carattere del padre di G.T. il quale scelse di condurre una vita più ritirata spostandosi tra il Castello di Serra Brunamonti nell'Umbria vicino Gubbio e il Villino Neomedievale di Villa Torlonia sulla via nomentana, il cui progetto fu predisposto dall'ingegnere Enrico Gennari nel 1906. Come avverrà nel caso della "Casina delle Civette" i progetti di queste due architetture dal carattere eclettico furono ispirati al mito di un passato che in generale costituiva lo scenario anacronistico prediletto dalla classe aristocratica romana (**Fig. 2.1.3**).

Giulio fece costruire come sua personale dimora, alternativa alle altre più sfarzose situate a Roma, il solitario Castello di Serra Brunamonti nelle campagne umbre presso Gubbio: si tratta di un tipico edificio in stile, ispirato a quelle tendenze di gusto impostate in modo integrale sulla riproposizione di linguaggi architettonici tratti dal Medioevo. Questo manufatto, costruito con i capitali di Anna Maria su di un terreno appartenente alla famiglia Borghese, consisteva in un grande blocco di quattro piani a pianta rettangolare con torri quadrate sui quattro angoli e con coronamento a merlatura guelfa, posta a sbalzo su beccatelli. La moda di costruire simili edifici dal carattere fortemente eclettico aveva riguardato diversi esponenti della nobiltà che, insediatisi negli antichi borghi della Campagna Romana, si rivolsero ad architetti, le cui opere erano impostate su poetiche sorpassate di matrice dichiaratamente eclettica: un esempio è dato dall'architetto Pietro Via<sup>6</sup>, progettista del teatro Donizetti di Bergamo e di alcune architetture neo-medievali quali un castello a Narni e un casino di caccia turrato a Civitella-Cesi per i discendenti del ramo di Marino, fratello di A.T.

Anna Maria Torlonia nel suo lascito testamentario aveva disposto che al marito spettasse un edificio a sua scelta presente all'interno della Villa in via Nomentana: Giulio concordemente con i suoi figli volle predisporre per sé un nuovo edificio adiacente il manufatto preesistente della

---

<sup>6</sup> B. PARMENIO, *Costruzioni moderne: il teatro di Bergamo*, in «Emporium», 1898, v. VIII, n. 45, pp. 237-240.

Limonaia di Quintiliano Raimondi. Il Villino Neomedievale<sup>7</sup> fu così l'architettura più rappresentativa fatta costruire nel Novecento all'interno del parco di Villa Torlonia sulla via Nomentana (**Figg. 2.1.4, 2.1.5**): l'edificio, commissionato all'ingegnere Enrico Gennari nel 1906 e costruito nel 1907, si evidenzia per la sua dimensione monumentale (**Figg. 2.1.6, 2.1.7**) e per un'interessante configurazione planimetrica, completamente libera e asimmetrica che trova delle interessanti similitudini con la Villa Torlonia di Ovindoli, costruita diversi decenni dopo e anch'essa caratterizzata da una simile disposizione dei volumi e degli spazi, fortemente debitrice alle soluzioni formulate in precedenza nell'ambito del movimento *Arts and Crafts* di William Morris. Il Villino Medievale rappresenta un'architettura importante sotto diversi punti di vista: come documentato nei libri di cantiere il manufatto presenta dal punto di vista costruttivo una doppia "natura" dovuta alla coesistenza di apparati murari e particolari costruttivi ispirati alle forme del medioevo (finestre crociate, logge colonnate, torri merlate) con soluzioni tecnologiche basate sull'utilizzo aggiornato del cemento armato.

La costruzione di questo edificio ha rappresentato l'apice di una serie di lavori nella villa inaugurati a partire dal 1905 per volere di un trentaduenne G.T. e affidati a Gennari il quale progetterà nel 1910 la fontana-ninfeo di Villa Sciarra: questa figura di ingegnere che coniugava nei suoi progetti forme e tipologie del passato con i nuovi modi del costruire disegnò anche i Propilei con il nuovo muro di cinta della villa (**Figg. 2.1.8, 2.1.9**) insieme all'ampliamento della "Capanna Svizzera", in seguito trasformata da Vincenzo Fasolo in "Casina delle Civette". Il Villino Medievale è dunque un'opera importante che illustra l'alto livello di sintesi che poteva essere raggiunto abbinando tradizionali metodologie decorative di tipo artigianale di grande qualità con i nuovi mezzi della tecnologia costruttiva (cemento armato) e impiantistica (sistemi di riscaldamento). Il carattere e l'ideazione di questa architettura deve essere considerata il risultato

---

<sup>7</sup> Sulla storia del Villino Medievale Cfr.: A. CAMPITELLI, *Villa Torlonia. Storia e architettura*, Roma 1989, pp. 39, 39; B. STEINDL, *Il Villino Medievale*, in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Torlonia. L'ultima impresa del mecenatismo romano*, Roma 1997, pp. 285-288. Per le vicende del cantiere dell'edificio vedi: ACS: Fondo Torlonia, Libri Mastri, vol. 263, 1906-1907.

dell'interazione dei due committenti Giulio e G.T. con l'ingegnere Gennari il quale codificò con questo edificio un modello che in parte ispirerà il carattere eclettico delle fabbriche rurali nella tenuta di Porto come quella dei Granai.

La figura di G.T. del ramo Borghese sembra per certi versi riassumere in sé alcuni tratti del carattere sia di A.T., famoso per avere portato a termine importanti progetti dalla difficile risoluzione che del padre Giulio il quale, se fu in gioventù avventuroso dandy con la passione per la vita marinara, negli anni dell'anzianità preferì ritirarsi dal mondo esterno all'interno di fittizi paesaggi architettonici ispirati al mondo medievale.

G.T. fu il degno erede di A.T. perché ebbe il merito di risollevarne le sorti di questo ramo della famiglia la quale con la scomparsa del suo più carismatico esponente aveva visto la sua gloria man mano appannarsi. G.T. fu una figura anomala di aristocratico, orgogliosamente consapevole di provenire dall'unione di due casate prestigiose: i riferimenti scultorei all'aquila dei Borghese che sono presenti nei propilei della Villa sulla via Nomentana e nello scalone della Villa di Porto possono considerarsi un omaggio alla memoria della più importante famiglia romana di cui lui si sentiva comunque orgogliosamente discendente.

La decisione di G.T. di dare nuovo lustro alla gloria del suo ramo familiare comportò la predisposizione di una serie di nuove strategie economiche aggiornate con i tempi che, per poter essere attuate, necessitavano della supervisione e della guida esperta di tecnici. "Banca" e "Agro" rappresentarono i due strumenti per mezzo dei quali G.T. si sarebbe riappropriato di un ruolo carismatico che aveva contraddistinto i suoi predecessori: la fondazione della Banca del Fucino nel 1923 e la trasformazione sistematica nel tempo dell'Agro Romano divennero le sue missioni più importanti. Per fare ciò G.T. rafforzò al massimo grado la struttura dell'Amministrazione la quale assumerà ancora più che nel passato una sua piena caratterizzazione fino a divenire un'entità articolata e diffusa preposta a curare e controllare gli affari del Principe riguardanti un territorio esteso tra Avezzano, Roma, Rimini e il Bolognese.



Negli anni di Roma Capitale e poi in quelli del Governatorato si assistette ad una vera e propria “evoluzione” sociale della classe aristocratica Romana i cui esponenti più importanti si contraddistinsero per un crescente impegno nella vita politica: la partecipazione attiva nel governo cittadino fu quel vettore che contribuì ad adeguare molto velocemente uno stile di vita, per secoli condizionato dal potere papale, alle nuove logiche della vita politica laica. Politica, finanza, industria e agricoltura furono quel potente “quadrinomio” che impegnò tra Otto e Novecento gli esponenti più in vista di alcune casate romane.

Lo studio delle vicende connesse alla figura di G.T. quale imprenditore ha portato a delineare il doppio ritratto di un committente, impegnato contemporaneamente su due fronti, uno pubblico e l'altro privato; questi contesti, tra loro così diversi, furono contraddistinti in alcuni casi da un medesimo gusto per il pittoresco. L'architettura rurale che egli contribuirà a diffondere nell'Agro Romano per le comunità contadine presenterà un pittoresco carattere vernacolare che sembrò derivare direttamente dalla medesima poetica fiabesca espressa dalla “Casina delle Civette” con il suo piccolo borgo medievale.

Proprio le eccentriche sistemazioni presenti nella villa in via Nomentana devono avere spinto G.T. fin dalla sua infanzia a rifugiarsi nella contemplazione di questi scenari fiabeschi che furono di fatto una fonte di ispirazione per la sua futura e prediletta dimora, l'eccentrica “Casina delle Civette” (**Fig. 2.1.10**). Le vetrate artistiche realizzate dal maestro Cesare Picchiarini su disegno di Duilio Cambellotti (**Figg. 2.1.11, 2.1.12**) e di Paolo Paschetto, costituirono per G.T. l'oggetto d'arredo preferito con il quale caratterizzare tutti gli spazi interni della sua abitazione. I progetti redatti nel tempo dall'ingegnere Enrico Gennari, dall'ingegnere Venuto Venuti e dall'architetto Vincenzo Fasolo per la trasformazione della “Capanna Svizzera” furono impostati su quello che era il principale bisogno del committente: l'esclusiva sperimentazione quotidiana di percezioni pittoresche. Sotto la supervisione del principe G.T. l'opera finale di Fasolo insieme a quella degli artisti legati alla bottega del maestro-vetraio Picchiarini contribuì a definire una poetica basata sull'archetipo della “lista”, in base alla quale una serie di simboli, forme, materiali e temi

iconografici si sovrapposero alla rustica struttura preesistente fino a formare un nuovo “composto” architettonico.

A Vincenzo Fasolo va sicuramente il merito di avere creato sapientemente un equilibrio tra i diversi elementi dell’edificio, ognuno dei quali frutto di suggerimenti e spunti forniti dallo stesso committente; una “ricomposizione” architettonica la cui logica alla fine risultò essere fortemente debitrice proprio a Giuseppe Jappelli, il progettista dell’originaria “Capanna Svizzera”, il quale con il Caffè Pedrocchi di Padova aveva creato quell’importante esempio di “architettura-vocabolario” nella quale aveva accostato il carattere greco con quello gotico fino a formare un armonioso accumulo di archetipi. La dimora solitaria della “Casina delle Civette” può essere considerata essa stessa un “documento” che getta una luce significativa sulla psicologia del suo committente, desideroso di estraniarsi dal mondo sfarzoso espresso dalle altre fabbriche del parco per chiudersi volontariamente in un “paesaggio” privato le cui “regole” percettive furono da lui concordate insieme ai suoi progettisti e artisti di fiducia.

Eppure a questa predisposizione d’animo tendente a vivere in modo molto riservato faceva da contrappunto l’eroica “missione” del *leader*, ereditata da A.T., finalizzata alla programmata conquista di nuovi territori dell’Agro Romano, da strappare alla morsa malefica della malaria per consentire quel ripopolamento che era stato auspicato nel passato da una serie di studiosi quali Giovanni Francesco Maria Cacherano di Bicherasio (1736-1812) e il già citato Nicola Maria Nicolai (1756-1833). La lotta alla malaria porterà G.T. a scontrarsi con il lato più oscuro e drammatico della vita nelle campagne così lontano da quegli aspetti arcadici ed edulcorati proposti da alcuni fotografi di inizio Novecento.

La vittoria della medicina su questo flagello e la successiva bonifica del “Lago” di Traiano, avvenute rispettivamente agli inizi del Novecento e alla fine del primo ventennio di quel secolo formeranno insieme quell’importante congiuntura che era stata prefigurata con lungimiranza da A.T. quando aveva acquisito la tenuta di Porto. L’applicazione diffusa delle nuove tecnologie per risollevarle le sorti depresse dell’Agro Romano contribuirà in modo decisivo a far perdere alcuni

aspetti tipicamente folkloristici al ceto contadino il quale diverrà esso stesso, volente o nolente, “parte” di un processo di produzione industriale applicato in modo indifferenziato alle vaste proprietà di G.T.

A partire dagli anni Venti l'Amministrazione Torlonia studierà con sempre maggiore impegno una serie di piani e soluzioni tecnologiche per l'infrastrutturazione idraulica dell'Agro Portuense seguendo una tendenza all'industrializzazione che aveva riguardato già altri contesti rurali europei come ad esempio quelli tedeschi contraddistinti dalle opere ingegneristiche dell'architetto Paul Bonatz (1877-1956). L'estetica della tecnologia e del progresso legato all'industria dovette sicuramente esercitare un fascino particolare sullo stesso G.T. da sempre interessato a coniugare nell'ambito della costruzione delle sue architetture la caratterizzazione pittoresca dei volumi con l'aggiornamento delle strutture e degli impianti. Nell'ambito di questo studio proprio il fattore della tecnologia ha rappresentato l'elemento di maggiore novità che ha messo in luce aspetti del carattere di G.T. che non erano stati fino a questo momento approfonditi fino in fondo.

La figura del Principe ha oscillato tra il vivere introverso all'interno della “Casina delle Civette” e il dinamico spostamento verso le sue innumerevoli tenute. La “moltiplicazione” delle fabbriche rappresentative attuata da A.T. all'interno della Villa sulla via Nomentana, così ben rappresentata nell'incisione di Gaetano Cottafavi del 1842, sarà concretamente emulata da G.T. prendendo come contesto di sviluppo gli estesi territori dell'Agro Romano, interessati dalla diffusione della tipologia abitativa dei pittoreschi casali-villini predisposti dalla sua Amministrazione per i coloni nell'Agro.

La responsabilità di portare a pieno compimento le opere iniziate dai suoi predecessori porterà il principe G.T., almeno negli anni della gioventù e della prima maturità, a spostarsi di frequente risiedendo anche in altre dimore rappresentative come la Villa Carolina a Castel Gandolfo, il Castello di Ceri, il castello di di Serra Brunamonti, la Villa Torlonia di San Mauro di Romagna e il palazzo cittadino di Avezzano. Negli anni dell'anzianità egli si muoverà frequentemente tra la

“Casina delle Civette” e le due dimore sul Litorale portuense, ossia la rappresentativa Villa di Porto e l’eccentrica “Casetta dell’Isolotto”, contraddistinte anch’esse da vetrate artistiche<sup>8</sup>.

La poetica alla base del progetto “Casetta dell’Isolotto” di Porto a Fiumicino, dimora progettata dallo stesso G.T. nel 1934, quattro anni prima della sua morte, si ricollegava a tematiche di “pittoresca finzione” che erano state sviluppate proprio da Jappelli in alcuni allestimenti voluti da A.T., nella villa in via Nomentana come il “Campo dei Tornei”: in questo ambito della villa l’evento effimero della “tenzone” cavalleresca, rievocato nell’impianto della piazza e dei padiglioni dai finti tendaggi in rame e peperino, veniva fermato nel tempo attraverso la “metallificazione” e “pietrificazione” delle strutture provvisorie.

Una medesima intenzione, basata sul principio della “sospensione dell’incredulità”<sup>9</sup>, caratterizzerà il programma della “Casetta dell’Isolotto” di Porto, vera e propria occasione per il committente di inscenare un romantico ma fittizio spettacolo navale, questa volta non facendo riferimento ad un nostalgico e irraggiungibile passato ma ricollegandosi ad una realtà contemporanea, evocata nell’aggiornato ricorso al cemento armato e ai cosiddetti “materiali autarchici” del Ventennio, prodotti dall’industria italiana. Secondo una logica simile a quella del “Campo dei Tornei” questa volta l’effetto di “sospensione” fu ottenuto inscenando un fittizio “teatro marittimo” nel quale l’esclusivo protagonista è il committente e il suo romitorio di forma navale.

Il principe G.T. può dunque essere considerato il “fulcro” intorno al quale furono allestiti dalla sua Amministrazione due ordini di paesaggi, tra loro concettualmente conflittuali, da una parte quelli “reali”, vocati alla produzione e destinati ai nuovi abitanti dell’Agro Romano novecentesco sempre più valorizzato da opere agricole-industriali (casali, case coloniche, canalizzazioni, unità colturali, ecc.) e dall’altra quelli “artificiali” progettati a misura del committente e del suo riservato

---

<sup>8</sup> Cfr. A. CAMPITELLI, *Architettura ed arti decorative nella Casina delle Civette di Villa Torlonia*, in A. CAMPITELLI - D. FONTI - M. QUESADA (a c. di), *Tra vetri e diamanti: la vetrata artistica a Roma 1912 – 1925*, Roma 1991, pp. 39-52.

<sup>9</sup> Sul concetto di sospensione dell’incredulità vedi: S. T. COLERIDGE, *Biographia literaria; or, Biographical Sketches of my Literary Life and Opinions. Two volumes in one*, capitolo XIV, p. 174.

bisogno di percezioni pittoresche. Questi due contesti architettonici e paesaggistici furono la materializzazione di due atteggiamenti diversi, quello dell'imprenditore-filantropo che "cristianamente" si impegnava per il *comfort* abitativo della popolazione contadina e quello dell'eccentrico aristocratico che rifuggendo il contatto con le masse si perdeva nella contemplazione estetica di un esclusivi paesaggi artificiali, allestiti appositamente per stimolare percezioni fittizie, sull'esempio dei decadenti eroi di fine Ottocento. Questo studio è stata l'occasione per approfondire queste due attitudini che determinarono in sostanza una produzione architettonica difficilmente definibile all'interno di uno "stile", proprio perché fortemente condizionata dal gusto di un Principe dal carattere capricciosamente mutevole, in talune occasioni disponibile e gioviale (**Fig. 2.1.13**), in altre ombroso e scostante.





**Fig. 2.1. 1**

G. JAPPELLI, Progetto di sistemazione dell'area meridionale di Villa Torlonia (disegno a matita, 1839 ca.; Padova, Museo Civico, I 1317; da CAMPITELLI 1997, p. 45).



**Fig. 2.1. 2**

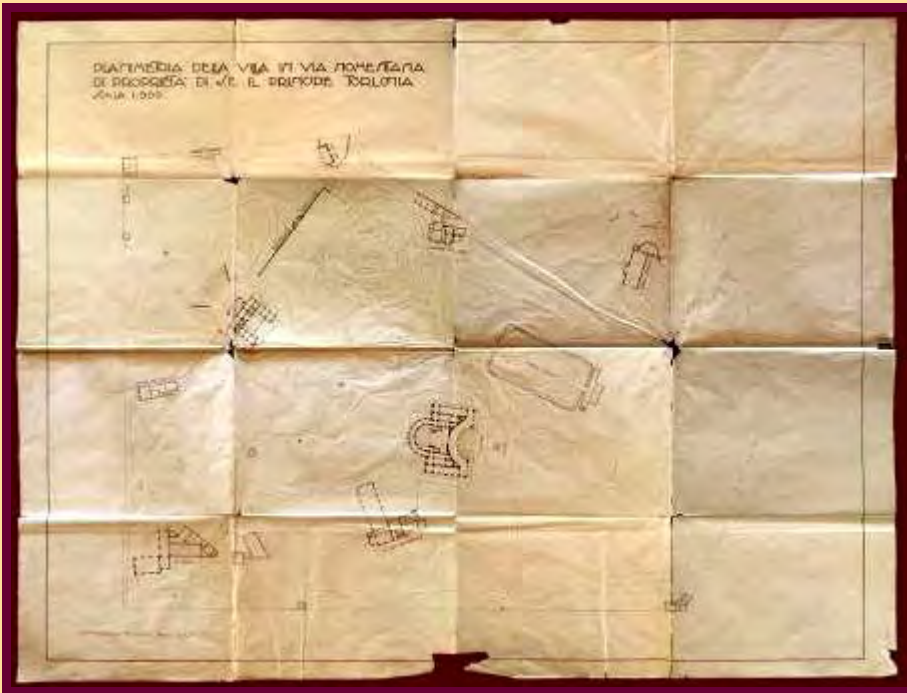
Giulio Torlonia Borghese, Anna Maria Torlonia e i figli G.T. e Carlo a cavallo a nei giardini di Villa Torlonia sulla Nomentana (1900 circa; Roma Gabinetto Fotografico Comunale; da CAMPITELLI 1997, p. 301).





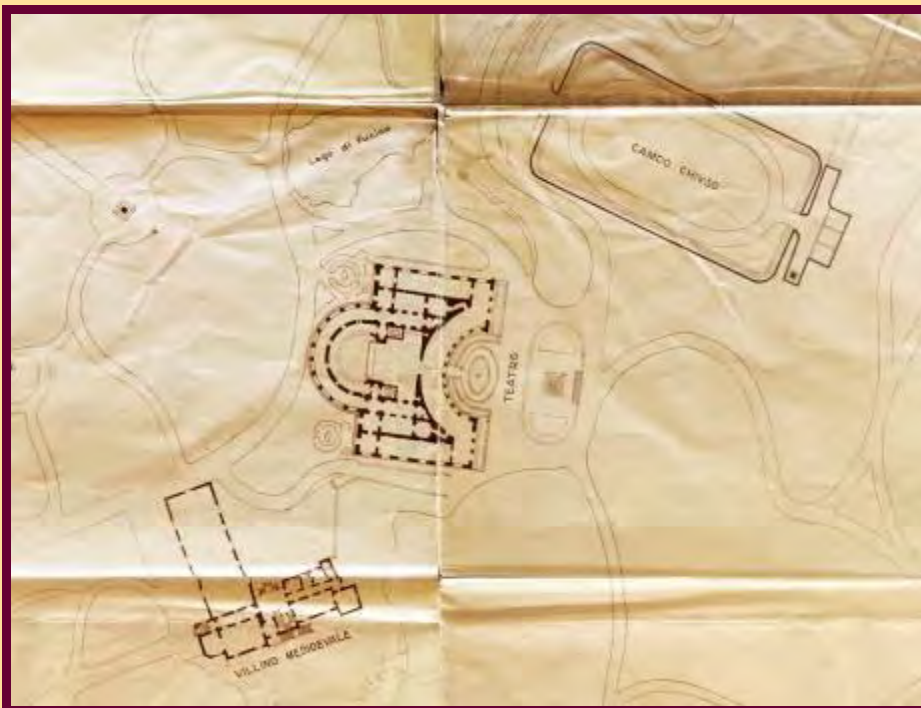
**Fig. 2.1. 3**

L. SUSCIPJ, Ritratto di Leopoldo Torlonia Duca di Poli e Guadagnolo nelle vesti di “Cavaliere di Enrico II” in occasione di una festa mondana (1802; da GORGONE – CANNELLI 2002, p. 137).



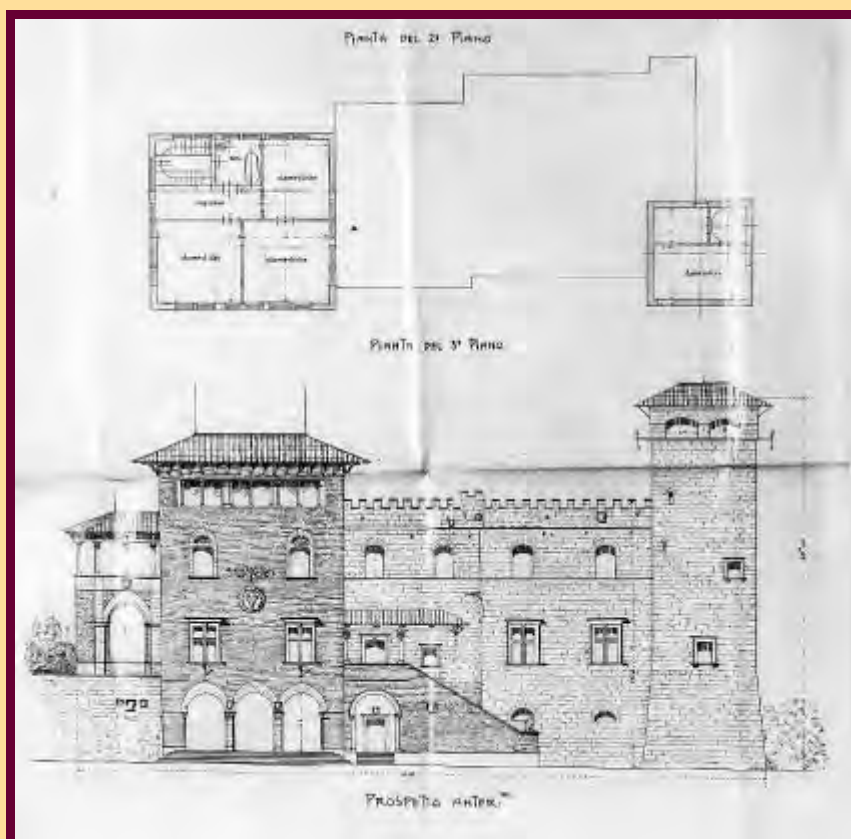
**Fig. 2.1. 4**

Amministrazione di G.T., Planimetria della Villa in via Nomentana (disegno a stampa; ACS: Fondo Torlonia, b. 83, fasc.).



**Fig. 2.1. 5**

Particolare della figura precedente focalizzato sull'edificio del Teatro e del Villino Medievale adiacenti il Campo Chiuso dei Tornei e il cosiddetto "Lago del Fucino" (disegno a stampa; ACS: Fondo Torlonia, b. 83, fasc.).



**Fig. 2.1. 6**

E. GENNARI, Progetto per il Villino Medievale, prospetto principale e pianta del terzo piano (disegno a china 1906; ASC: Titolo 54, prot. 51355, 1906).



**Fig. 2.1. 7**

Prospetto principale del Villino con la scala monumentale di accesso al primo piano (foto dell'Autore 2014). L'edificio era completato da un giardino antistante e da una serra di fiori, oggi non più esistente.

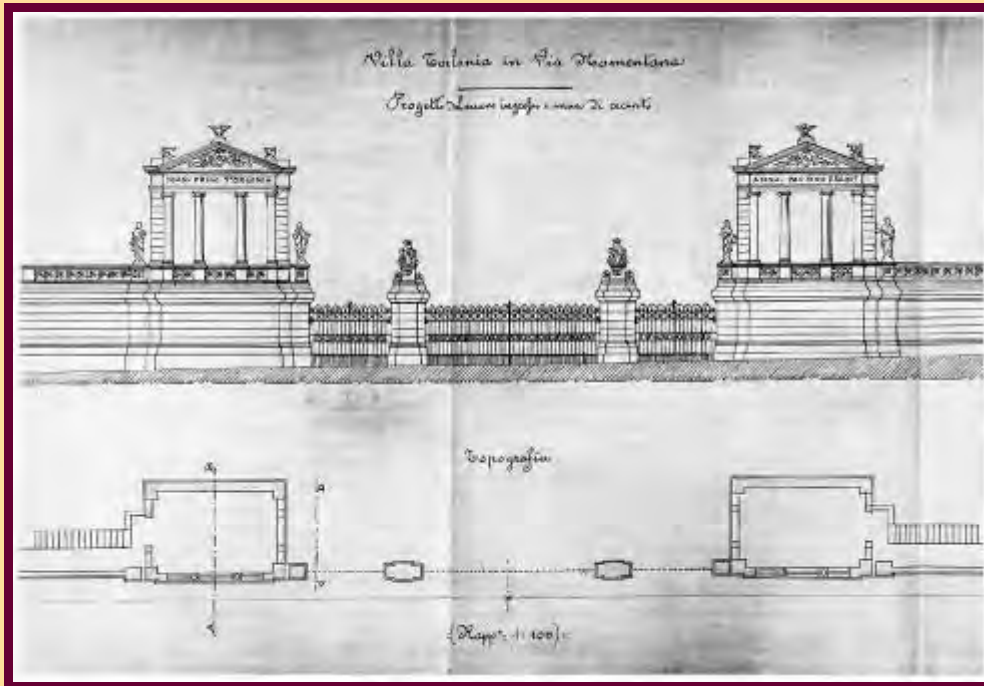


Fig. 2.1. 8

E. GENNARI, Progetto del nuovo ingresso e muro di cinta di Villa Torlonia sulla Nomentana, scala 1:100 (ASC, Ispettorato Edilizio, prot. 4580, 1907).

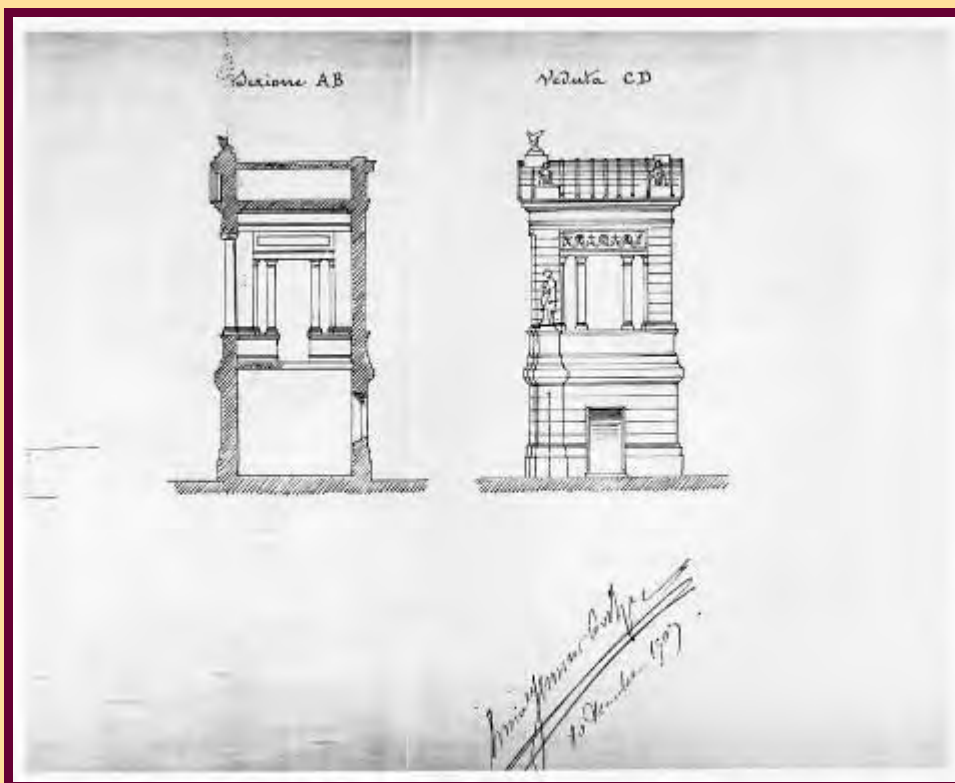


Fig. 2.1. 9

E. GENNARI, Progetto del nuovo ingresso e muro di cinta di Villa Torlonia sulla Nomentana. Studi del prospetto interno e di una sezione (ASC, Ispettorato Edilizio, prot. 4580, 1907).



**Fig. 2.1. 10**

Veduta della Casina delle Civette di Villa Torlonia sulla via Nomentana provenendo dal “Campo dei Tornei”(foto dell’Autore 2014).

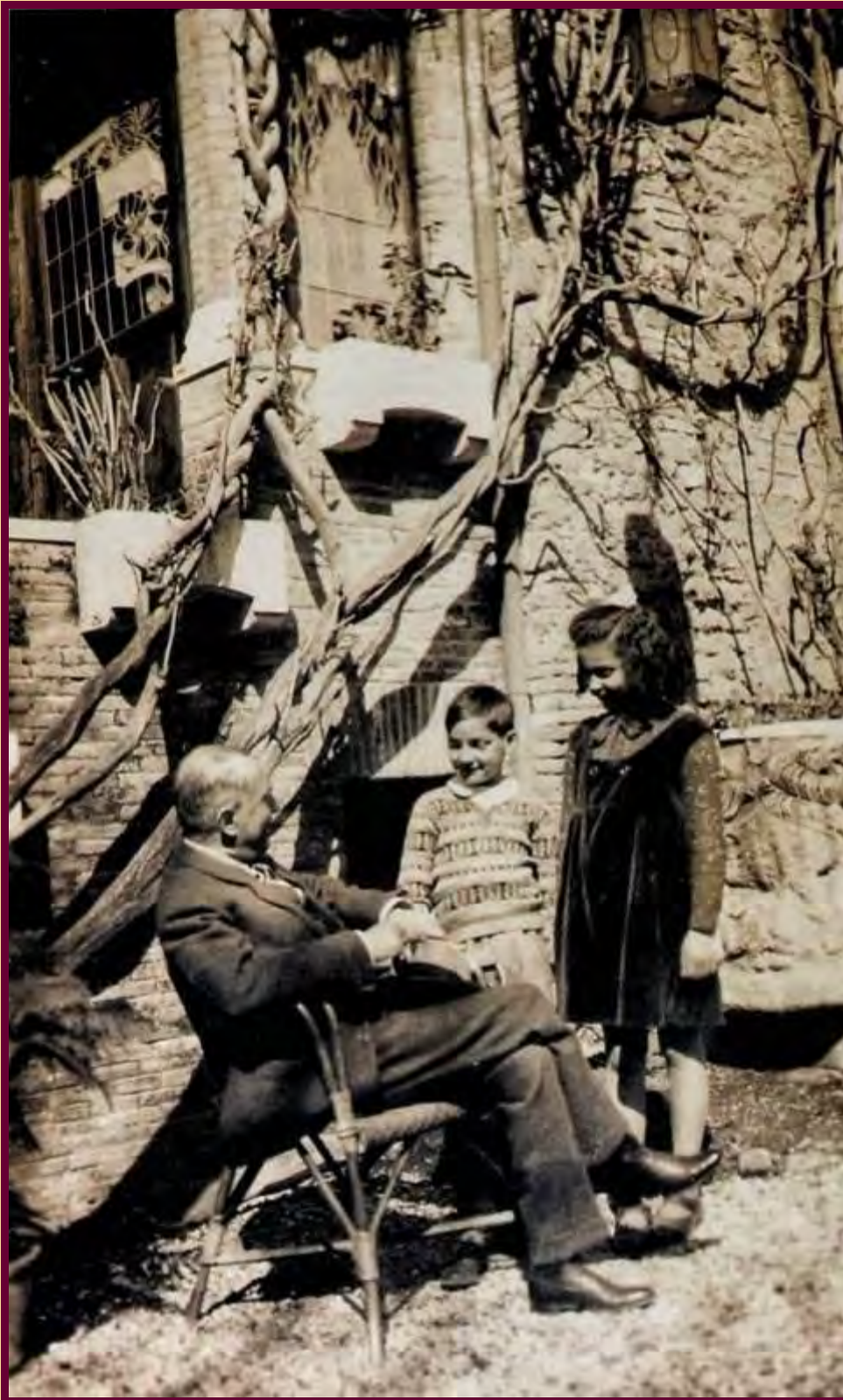


**Fig. 2.1. 11 (a sinistra)**

D. CABELLOTTI, Vetrata con Civette (Roma, Museo della Casina delle Civette; da CAMPITELLI 2008, p. 18). Particolare.

**Fig. 2.1. 12 (a destra)**

D. CABELLOTTI (disegnatore), Civette nella Notte (1914; Roma, Museo della Casina delle Civette; da CAMPITELLI 2008, p. 4). Particolare della prova di esecuzione della vetrata.



**Fig. 2.1. 13**

Il principe G.T. con Livia e Giuseppe Conti, figli della guardarobiera, con sullo sfondo la scala esterna della “Casina delle Civette di Villa Torlonia sulla via Nomentana a Roma (s.d.; Roma, Archivio Conti).

Sullo sfondo in alto a sinistra si possono riconoscere le vetrate delle Quattro Stagioni.

## 2.2 GIOVANNI TORLONIA: UN COMMITTENTE DAL DOPPIO PROFILO

Lo studio del profilo storico del principe G.T. nel suo doppio ruolo di importante committente di architetture e di “valorizzatore” di paesaggi nel periodo controverso del Governatorato fascista, è stato delineato principalmente sulla base di fonti iconografiche, conservate in diversi archivi romani<sup>1</sup>, riguardanti le sue tante proprietà sparse tra il Suburbio e l’Agro Romano.

Il materiale documentario dei due Fondi Torlonia, conservati presso l’ACS e l’ASCP è stato consultato con la finalità principale di ricostruire un profilo biografico del nipote di A.T.

Il principe G.T.<sup>2</sup> costituì nel panorama europeo del Novecento uno degli esponenti più importanti di quell’aristocrazia terriera le cui sorti furono direttamente intrecciate con le vicende politiche dei governi dell’Europa contemporanea<sup>3</sup>. Giovanni nacque nel 1873 da don Giulio Borghese (1847-1914), figlio di Marcantonio<sup>4</sup>, e dalla principessa Anna Maria Torlonia (1855-1901), figlia ed unica erede di A.T.

Come risulta dall’albero genealogico<sup>5</sup>, certificato il 3 febbraio 1926 dalla Cancelleria del Gran Magistero del Sovrano Ordine Militare di Malta, G.T. discendeva in linea diretta da quattro famiglie nobili: i Borghese, La Rochefoucauld, i Torlonia e i Colonna. Egli fu colui che, dopo la fase di transizione caratterizzata dalla gestione delle proprietà da parte di Anna Maria, riprese saldamente in mano le redini del patrimonio familiare e, innestandosi sulla “scia” delle brillanti strategie attuate nel passato dai Torlonia, Borghese, Pamphilj, mise a punto una corretta condotta

<sup>1</sup> Il Fondo Torlonia conservato presso l’ASCP necessita ancora di una quasi totale inventariazione a differenza di quello dell’ACS che già risulta essere stato riorganizzato da Anna Maria Giraldi. Sull’argomento vedi: Sulla struttura dell’archivio vedi: A. M. GIRALDI (a c. di), *L’archivio dell’amministrazione Torlonia: inventario*, Roma 1985.

<sup>2</sup> A. CAMPITELLI, Voce: *Torlonia Giovanni junior principe (Roma 1874-1938)*, in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano*, cit, pp.812-814.

<sup>3</sup> M. MALATESTA, *Le aristocrazie terriere nell’Europa contemporanea*, Roma 1999.

<sup>4</sup> M. C. COLA, *Marcantonio Borghese*, in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Borghese*, cit., Roma 2003, p. 45.

<sup>5</sup> In ACS: Fondo Torlonia, b.150, fasc.75.

imprenditoriale, che in linea con i tempi, fu finalizzata al massimo sfruttamento del capitale investito da A.T. in palazzi e tenute.

La venerazione per la famiglia e l'esaltazione della propria personalità si manifestarono attraverso l'esaltazione dello stemma di famiglia e delle sue iniziali G.T. il cui logo, oggetto di numerose varianti ad opera del disegnatore Filippo Magini, era stato pensato per contraddistinguere gli oggetti di arredo delle sue dimore: la sua "filosofia" di vita sarà sintetizzata in modo D'Annunziano in alcuni motti come «Saggezza e Solitudine» e nell'enigmatico motto «OSO» che andrà a costituire il "nome segreto" della sua dimora-catamarano.

Questa figura di aristocratico, proprietario, committente e mecenate impegnato contemporaneamente nella modernizzazione dell'Agro ma anche nella conservazione dei paesaggi più pittoreschi all'interno delle sue tenute, rappresentò una figura controversa di industriale-agricoltore, lodata ed osteggiata nel medesimo tempo: se egli fu esaltato dai giornali del periodo come colui che bonificò le terre dell'Agro Portuense liberandole dalla piaga della malaria, nel contempo la sua figura fu additata dai movimenti di rivendicazione contadina del Fucino come quella del principale oppressore dei lavoratori delle terre marsicane. In questo senso la storiografia relativa a G.T. sembra oscillare tra questi due opposti atteggiamenti di esaltazione e di denigrazione, dovuti alle diverse modalità con le quali egli portò avanti le trasformazioni agrarie-industriali nelle campagne: da una parte audace innovatore e fautore della modernizzazione dell'Agro Romano, dall'altra principale responsabile della reiterazione di pratiche feudali, che consideravano i contadini come la "base" sfruttata e svilita di un'arcaica piramide sociale al cui vertice politico e amministrativo eccelleva la potente Casa Torlonia, ben inserita nella classe dirigente fascista.

La volontà di controllare e pianificare tutte le questioni economiche del suo patrimonio lo portò a potenziare i suoi strumenti di controllo sulle sue proprietà: tra i primi interventi attuati da un giovane e determinato G.T. fu la ristrutturazione dell'Amministrazione Torlonia che divenne,



ancor più che nel passato, un organo complesso la cui struttura organizzativa<sup>6</sup> fu accuratamente pianificata per essere adattata al compito di sovrintendere ai vasti settori territoriali di proprietà del Principe. La figura di G.T. non può essere considerata prescindendo da quella del suo avo A.T., la cui strategia fu basata sul programmato accumulo di tenute agricole, scelte in base alle più favorevoli direttrici di collegamento viario e ferroviario che, al tempo del suo nipote ed erede designato, si estenderanno ulteriormente nel territorio italiano (**Fig. 2.2.1**). Le nuove strategie gestionali da una parte portarono ad una radicale trasformazione di alcune proprietà rurali, dall'altra furono finalizzate anche al necessario mantenimento di quei grandi sistemi economici agrari ereditati dalla sua famiglia, dei quali il più redditizio era rappresentato proprio dalle terre della Marsica.

Il prosciugamento del Lago del Fucino costituì quell'impresa colossale che, innestandosi in apparenza sull'esempio degli antichi, stravolse un intero paesaggio archeologico-naturale, mantenutosi per secoli, sostituendolo con un altro organizzato in base a logiche economiche completamente diverse. La trasformazione e lo sfruttamento di questo territorio nel corso dell'Ottocento, mediante modalità che esclusero i coltivatori diretti dai benefici del loro lavoro, provocarono le reazioni del movimento operaio-contadino, costituendo per A.T. alla fine una vera e propria "onta" dalla quale non sarà immune lo stesso nipote G.T.

Il prosciugamento del Lago del Fucino e l'immissione di nuove acque all'interno del bacino esagonale dell'antico Porto di Traiano lungo la via Portuense costituirono quelle due "imprese" antitetiche per modalità tecnica e per scala di intervento, intorno alle quali si svilupparono le trame storiografiche riguardanti la famiglia Torlonia<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Un diagramma esplicativo circa l'organizzazione dell'amministrazione insieme al «*Regolamento amministrativo per l'Amministrazione di S.E. il Principe Torlonia*» è conservato in ACS: Fondo Torlonia, b.50, fasc. 30; alcune notizie sul personale tecnico degli ingegneri è contenuto nell'opuscolo: «*Relazioni sui lavori dei diversi ingegneri dell'Amministrazione T.*» in ACS: Fondo Torlonia, b. 25, fasc. 17.

Il ministro di Agricoltura Industria e Commercio G. Baccelli in base al decreto del dicembre 1902 che auspicava l'opportunità di premiare coloro che si erano particolarmente impegnati nel campo dell'industria rurale (**Fig. 2.2.2**), conferiva il 31 agosto 1903 al trentenne principe G.T. la grande medaglia d'oro «*per l'opera illuminata e benefica spiegata nel miglioramento dei propri terreni e delle condizioni dei lavoratori della terra, resosi ancor più manifesta in occasione del VII Congresso Internazionale di Agricoltura*»<sup>8</sup>.

Il 13 gennaio 1915 avvenne il devastante terremoto con epicentro nella conca del Fucino: rimase distrutto lo stesso Palazzo Torlonia di Avezzano e il materiale documentario dell'Archivio familiare, originariamente posto all'interno dell'edificio, ne uscì gravemente danneggiato (**Figg. 2.2.3, 2.2.4**). Tra gli impegni intrapresi da G.T. la risistemazione dell'archivio familiare rappresentò una di quelle priorità che furono da lui fortemente volute: in quello stesso anno G.T. assunse Angelo Gabrielli in qualità di archivista affidandogli il difficile compito di riordinare ciò che rimaneva della ricca raccolta documentaria, andata in gran parte distrutta a causa del terremoto. Gabrielli tra il 1915 e il 1924 risistemò quell'insieme di documenti (mappe, perizie e relazioni) stilati originariamente al tempo di A.T.; a partire dal 1917 si aggiunse poi a questo insieme di documenti la cospicua documentazione che verrà prodotta dall'Amministrazione Torlonia nel corso del primo Trentennio del Novecento riguardante la pianificazione delle infrastrutture (strade, canali, acquedotti, ferrovie, ecc.) e dei manufatti rurali (casali, case coloniche, stabilimenti idrovori, fabbricati, silos, ecc.)<sup>9</sup>.

Nel frattempo una spedita carriera politica e il successo come imprenditore agricolo contraddistinsero la prima maturità del Principe: nel 1917 G.T., all'età di quarantaquattro anni, fu nominato dal Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia Deputato al Parlamento e

---

<sup>7</sup> Lo stesso G.T. nella grande lastra commemorativa posta sull'edificio delle Idrovore Portuensi fece riferimento a tale confronto.

<sup>8</sup> L'attestazione di questo titolo è conservata in ACS: Fondo Torlonia, b. 150, fasc. 75.

<sup>9</sup> L'insieme di documenti che confluì nell'ACS nel 1979, costituisce, pur nella sua lacunosità, una fondamentale fonte di conoscenza sui beni urbani e extraurbani della famiglia.

Commendatore della Corona D'Italia (15 giugno); nel 1920 ottenne la carica di Senatore del Regno. L'archivista Gabrielli in una lettera datata 23 luglio 1921<sup>10</sup> relazionava il Principe riguardo i suoi titoli nobiliari ufficialmente riconosciuti e quelli che dovevano essere ancora "perfezionati": tra i primi figuravano quelli di Marchese di Roma Vecchia, di Duca di Ceri, di Principe del Fucino, Principe per Breve di Gregorio XVI, Nobile Patrizio Romano.

G.T. fondò la Banca del Fucino nel 1923 attuando un'importante mossa strategica nell'ambito della gestione finanziaria nelle terre del Fucino: per potere conseguire tale finalità egli dovette intraprendere una attiva partecipazione nella vita politica della regione al fine di controllare da vicino la creazione di nuovi sistemi finanziari a supporto delle attività economiche presenti nei territori della bonifica. La Banca del Fucino, il possesso delle terre marsicane, un tempo demaniali, e gli stabilimenti di zuccherificio, con il tempo sempre più grandi, costituivano uno strumento di strapotere finanziario e politico.

Filippo Pennavaria<sup>11</sup> (1891-1980) e Romolo Liberale<sup>12</sup> (1922-2013) rappresentarono rispettivamente il massimo esaltatore e il più severo detrattore di G.T.: se il primo nel 1938, anno della sua morte, fu autore di un elogio funebre nel quale esaltò il Principe per i suoi già riconosciuti meriti, il secondo nel corso dei suoi studi, pubblicati negli anni Settanta, sui movimenti contadini<sup>13</sup> della Marsica lo identificò come il principale avversario della rivolta dei

---

<sup>10</sup> Questo resoconto è contenuto in ACS: Fondo Torlonia, b. 150, fasc. 75.

<sup>11</sup> Filippo Pennavaria (1891-1980) fu avvocato, banchiere e libero docente in Diritto Costituzionale all'Università di Roma; durante la XXVI Legislatura del Regno d'Italia, sotto il Governo Mussolini fu eletto Sottosegretario per il Ministero delle Comunicazioni, dal 06.11.1926 al 20.07.1932. Cfr. F. PENNAVARIA, *Il regime fascista e le sue basi rappresentative: saggio sulla rappresentanza nello Stato fascista*, Firenze 1936; F. PENNAVARIA, *Il principe Giovanni Torlonia: 10 ottobre 1873, 8 aprile 1938 – XVI*, Roma 1938;

<sup>12</sup> Romolo Liberale (1922) Cfr. R. LIBERALE, *Il movimento contadino del Fucino. Dal prosciugamento del lago alla cacciata di Torlonia con cinque documenti del Comitato per la Rinascita della Marsica*, Roma 1977.

<sup>13</sup> Per ricostruire le vicende del movimento di rivendicazione contadina Cfr. E. SERENI, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Roma 1946; E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne, 1860-1900*, Torino 1948; R. VIDIMARI, *Il Fucino Torlonia e i contadini*, Roma 1949; T. ISENBURG, *Investimenti di capitale e*

lavoratori che intendevano sconfiggerlo per la giusta determinazione dei loro diritti. Un confronto tra queste storiografie così contrastanti e lontane tra loro nel tempo, contribuisce a delineare un profilo biografico caratterizzato da luci e da ombre, da meriti e da responsabilità, nel quale l'impegno per l'attuazione della bonifica, finalizzato anche al miglioramento delle condizioni lavorative e abitative dei coloni, non escludeva una parallela strategia speculativa tesa al necessario mantenimento nelle terre marsicane del potere politico, economico, amministrativo e produttivo. Pennavaria ricorda G.T. come «*fra i più tenaci bonificatori della campagna di Roma, fra i pochi che seppero vincere la morte e la desolazione della palude e ridonare alla vita la gioia del magnese (...) Alle nuove ricchezze che gli sarebbe stato facile trarre dal suo patrimonio; agli onori che gli potevano venire dal nome e dal censo, preferì l'aspra conquista della terra che non gli concedette riposo*»<sup>14</sup>.

Liberali circa trent'anni più tardi, descriverà in maniera molto critica la gestione del territorio del Fucino attuata da parte di G.T.: la Casa Torlonia aveva creato un potente "stato maggiore" per la difesa dei suoi interessi a tutto svantaggio dei contadini che di fatto furono oppressi economicamente e spiritualmente dalle famiglie fedeli al principe Torlonia. G.T. controllava di fatto tutti gli aspetti della vita del Fucino attraverso una struttura piramidale rappresentata da un numeroso gruppo di signorotti locali, da alcuni alti funzionari dislocati nei comuni circonfucensi e dai suoi delegati di amministrazione residenti in Avezzano, capoluogo della Marsica.

Dal confronto tra la colonizzazione dell'Agro Portuense con quella realizzata nel Fucino<sup>15</sup> si perviene alla conclusione che le terre abruzzesi furono gestite da una struttura amministrativa fortemente piramidale dai caratteri paternalistici che andò inevitabilmente a scontrarsi con le

---

*organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi: 1872-1901*, Firenze 1971; C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800: tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze 1973; G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna: rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo 16. a oggi*, Torino 1974; R. ZANGHERI, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia: discussioni e ricerche*, Torino 1977; R. LIBERALE, *Il movimento contadino del Fucino: dal prosciugamento del lago alla cacciata di Torlonia, con cinque documenti del Comitato per la Rinascita della Marsica*, Roma 1977; S. SCALIA (a c. di), *Miriam Mafai. Una vita, quasi due*, Milano 2012.

<sup>14</sup> F. PENNAVARIA, *Il principe Giovanni Torlonia*, cit., p. 1.

<sup>15</sup> Sull'argomento vedi: A. CAMPANELLI, *Il tesoro del lago: l'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Pescara 2001.

rivendicazioni delle associazioni contadine. La tenuta di Porto rispetto a quello fucense rappresentò un contesto sociale più “disteso” nel quale le opere agrarie attuate dalla Casa Torloni avevano guadagnato unanime consenso. Scriveva Pennavaria: *«La distesa dei quattromila ettari di terreno, che costituisce l'agro portuense, fu attraversata in ogni senso e per centinaia di chilometri, da canali e da strade, e, sparite le poche e rade capanne desolate dei contadi febbricitanti, si allineano ora in lunghi ordini innumeri case coloniche piene di luce e di vita, accolgono le stalle il bestiame opimo, errante un tempo a mandrie fuggitive, sorgono stabilimenti ed officine, dove la creazione superba dell'uomo, la macchina, doma e costringe gli elementi. Ed è bene conoscere le case dei coloni dell'immensa tenuta portuense, per valutare appieno la grande e bella opera del Principe; le linee eleganti della loro architettura, la vastità e l'abbondanza dei locali, attestano la sensibilità artistica di cui egli era dotato e la generosa sollecitudine per i lavoratori agricoli onde traeva ragione e senso il di lui agire. Poche decine di pastori e qualche “buttero”: tali erano le risultanze demografiche della zona di Porto; oggi oltre duemila rurali popolano quella terra, che da essi lavorata con amore è prodiga di messi, sì da consentire il conseguimento del benessere economico, cui tende il concetto di giustizia sociale proclamato dal Fascismo»<sup>16</sup>.*

G.T. trasse dei sicuri vantaggi dalla sua amicizia con Mussolini ma a sua volta il suo esempio di personaggio “valorizzatore” dell'Agro Romano finì esso stesso per essere “fagocitato” dall'ideologia fascista (**Fig. 2.2.5**) che necessitava di simboli potenti per convincere l'opinione pubblica del suo primato politico.

G.T. fu nominato nel 1933 Nobile Romano Coscritto (27 agosto); nel 1933 gli fu conferita la cittadinanza onoraria di S. Mauro Pascoli come riconoscimento per il suo impegno per lo sviluppo agrario di quelle terre (12 settembre). Il periodico l'«Aquila Agricola» dell'aprile 1935 annunciava il conferimento di un importante riconoscimento a G.T.: *«La Stella d'Oro al Principe Torlonia. Apprendiamo che a Roma, in occasione della celebrazione della Festa del Lavoro, è stata conferita a S.E. il Principe D. Giovanni Torlonia la Stella d'oro al Merito Rurale per avere bonificata e redenta la tenuta*

---

<sup>16</sup> PENNAVARIA, *Il principe Giovanni Torlonia*, cit., p. 8.

*Porto, in provincia di Roma, estesa circa quattromila ettari. Al Principe Torlonia, che continua con successo le ardite e nobilissime tradizioni del grande Avo Alessandro, le congratulazioni più fervide»<sup>17</sup>.*

Il confronto tra le opere realizzate da G.T. nella villa Torlonia di via Nomentana<sup>18</sup> e quelle coeve sviluppate nell'Agro contribuisce a dare rilievo e spessore alla figura di questo committente le cui ispirazioni erano equilibratamente divise tra fantasia e ragione: da una parte eccentrico aristocratico, fautore di un'architettura fantastica e pittoresca, costellata di simboli e decorazioni, talvolta dal fascino oscuro ed ermetico che rifletteva il suo carattere introverso, dall'altra proprietario terriero, impegnato ad attuare per mezzo dei suoi tecnici e amministratori le soluzioni più razionali per incrementare la produttività dell'Agro Romano e favorire così lo sviluppo di una sana e lieta collettività agricola (**Fig. 2.2.6**).

Per comprendere le qualità di G.T. può essere utile effettuare un raffronto con un esponente del ramo "avverso" al ramo Torlonia-Borghese, vissuto nei suoi stessi anni, quel Leopoldo Torlonia<sup>19</sup> (1853-1918), figlio di Giulio<sup>20</sup> e di Teresa Chigi che ricoprì la carica di facente funzione di Sindaco di Roma tra il 1882 e il 1887. Si possono notare delle somiglianze e delle differenze tra queste due figure di aristocratici. Nel passato la rivalità, inaugurata fin dalla giovane età, tra i fratelli Marino e A.T. era stata la causa principale dell'allontanamento tra questi due rami della famiglia Torlonia, distanti tra di loro anche per quanto riguarda le "simpatie" politiche: Marino e il figlio Giulio furono fedeli alla fazione "bianca" che appoggiava il Quirinale a differenza di A.T. e della figlia Anna Maria che invece furono fedeli a quella "nera" esaltante Papa Pio IX.

<sup>17</sup> Tratto da: «L'Aquila Agricola», Anno XXXVI, N.4, Aprile 1935-XIII, p.123, in ACS: Fondo Torlonia, b. 150, fasc. 75.

<sup>18</sup> A. CAMPITELLI, *La villa di Giovanni Torlonia jr: demolizioni e ampliamenti novecenteschi*, in *Villa Torlonia: l'ultima impresa*, cit., pp. 249-288.

<sup>19</sup> G. GORGONE – C. CANNELLI (a c. di), *"Il costume è di rigore". 8 febbraio 1875: un ballo a palazzo Caetani: fotografie romane di un appuntamento mondano*, Roma 2002, pp. 136, 137, 160.

<sup>20</sup> "Giulio Sforzino" è il nome usato da Gioacchino Belli in alcuni suoi sonetti per indicare Giulio Torlonia il quale si era appropriato dell'eredità spettante a Lorenzo Sforza Cesarini. Cfr. L. FELICI, *La luna nel cortile: capitoli leopardiani*

Al di là di tali differenze carriera politica e culto della “vita in villa” sembrano avere accomunato negli anni della società romana post-unitaria G.T. e Leopoldo Torlonia: quest’ultimo, proprietario della Villa Catena a Poli (**Fig. 2.2.7, 2.2.8**), viene descritto con le seguenti parole: *«egli fu diverse volte deputato al Parlamento, scelto a Sindaco di Roma, presidente della Congregazione di Carità, ed attualmente occupa un posto d'onore nell'Ospedale dei Ciechi Margherita di Savoia. Dedicandosi ad ogni maniera di studi, egli aspira alla gloria e alla prosperità della sua bella patria, non con illusorie fantasticherie, ma con la realtà ed il lavoro e soprattutto col lavoro del contadino. E di ciò egli offre luminoso esempio co' suoi agricoltori. Di fronte a que' luoghi selvaggi e sulla spiaggia del mare, non una zolla incolta. Egli fa coltivare i suoi campi, le sue vigne, i suoi uliveti con la cura più assidua. Il suo vino di Poli, il suo olio di Frascati non trovano gli eguali all'intorno, ed ora nella sua tenuta di Albano tenta pure la coltivazione del tabacco. L'Italia potrebbe tanto più facilmente prosperare se avesse maggior numero d'uomini della tempra del padrone e signore di Villa Catena»<sup>21</sup>.*

Grazie alla seconda moglie di Leopoldo, Eleonora, figlia di Gaetano Monroy Ventimiglia principe di Belmonte, il “Salotto Torlonia”, situato nel palazzo di via Bocca di leone, riprogettato da Antonio Sarti nel 1843, ritornò nuovamente in auge nell’ambito della società romana aristocratica. Ciò che però contraddistinse e ammantò di un fascino particolare l’opera agraria di G.T. rispetto a quella di Leopoldo, fu l’epica e difficile vittoria sull’ambiente malarico portuense.

Nel quadro dell’ideologia fascista in base alla quale era uso esaltare gli ideali della personalità, la pubblicazione del libro collettaneo «Il Porto di Roma Imperiale e l’agro Portuense», stampato nel 1935 per conto dell’Istituto d’Arti Grafiche di Bergamo, fu il risultato di una decisione “strategica” da parte di G.T. finalizzata ad esaltare la sua “conquista” agraria. La nuova struttura agricola di questo territorio era stata il risultato della progressiva attuazione di un preciso *iter* organizzato per fasi: alla bonifica e al risanamento delle terre fu seguita dall’indagine archeologica della tenuta in prosecuzione di quegli studi inaugurati dal Canina e da altri archeologi quasi un

---

<sup>21</sup> Cfr. *Le grandi ville italiane: la villa Catena e i monti Sabini*, in «Emporium», vol. XI, n. 66, 1900, pp. 465-481; M. B. GUERRIERI BORSOI (a c. di), *Lo "Stato tuscolano" degli Altemps e dei Borghese a Frascati: studi sulle ville Angelina, Mondragone, Taverna-Parisi, Torlonia*, Roma 2012.

secolo prima; a sua volta quest'ultima fu seguita dalla costruzione dei casali e delle altre fabbriche di pertinenza (**Figg. 2.2.9, 2.2.10**).

Non è però possibile dare un unico e definitivo giudizio sulle opere che G.T. attuò nelle sue tenute: i nuovi assetti agro-industriali da lui voluti, devono essere inquadrati in un'analisi storica più vasta che tenga conto anche dei contesti sociali nei quali furono calati, ricercando, al di là dei quadri "idilliaci" trasmessi dalla storiografia coeva, tutte quelle anomalie e mancanze che hanno in realtà contraddistinto anche le sue opere agrarie.

Risale al 1930, anno nel quale Mussolini visitò la tenuta di Porto (**Figg. 2.2.11 – 2.2.13**), la decisione da parte del principe G.T. di commissionare ad un insigne studioso come Giuseppe Lugli, coadiuvato da Goffredo Filibeck<sup>22</sup>, uno studio sul sito di Porto. Lugli curerà la storia dei porti di Claudio e di Traiano mentre Filibeck sarà impegnato nel tracciare le fasi della "Rinascita" agraria Portuense, dall'abbandono fino alla bonifica Torlonia. Nel 1935 la pubblicazione del libro ad opera delle Officine dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo fu il risultato di un preciso atto di "volontà" da parte di G.T., una decisione "strategica", finalizzata ad esaltare la sua "conquista" agraria<sup>23</sup>. La divulgazione di queste ricerche, in passato ristrette a esclusivi circoli culturali, diede l'occasione al principe Torlonia di esporre ad un pubblico ancora più vasto, costituito non solo da eruditi, il felice esito delle sue "fatiche" di imprenditore. Contestualmente alla bonifica delle terre, era proseguita nel frattempo le indagini archeologiche in prosecuzione di quegli studi inaugurati da Luigi Canina e da altri archeologi quasi un secolo prima.

Già nel 1930, proprio la volontà di fare il punto su queste ricerche, che in genere trovavano posto in periodici specializzati, diede l'occasione a G.T. di operare un'importante scelta editoriale equiparabile ad una sorta di "monumento" storiografico a sua futura memoria: la pubblicazione costituì nel Novecento forse uno degli esempi più importanti di "commissione" di uno studio

---

<sup>22</sup> Cfr. G. FILIBECK, *Eternità: prose e versi*, Roma 1922; G. AQUILECCHIA, *Un poeta esistenzialista degli anni Venti: Goffredo Filibeck*, in «Otto-Novecento», III, 3-4, 1979, pp. 293-306.

<sup>23</sup> G. LUGLI – G. FILIBECK, *Il porto di Roma imperiale e l'agro portuense*, Roma 1935, pp. 219-271.



storico affidata da un aristocratico romano ad un archeologo di sua fiducia. L'obiettivo scientifico ricercato dai curatori era quello di documentare le vicende della metamorfosi di un sito che grazie all'opera decisiva di G.T. era stato provvidenzialmente riqualificato e "rigenerato". Giuseppe Lugli, quindi, ritrascrisse la storia dei porti di Claudio e di Traiano mentre Goffredo Filibeck analizzò le fasi della "Rinascita" agraria Portuense, dall'abbandono fino alla bonifica novecentesca attuata dai Torlonia. Un'estesa documentazione fotografica riguardò il "Lago" di Traiano (prima e dopo la bonifica), i reperti archeologici (strutture e sculture), i nuovi manufatti architettonici (la villa, i casali, le idrovore, i granai e l'acquedotto) ed i paesaggi della tenuta (le pinete e le unità colturali).

La programmata distribuzione di questo libro in numerose biblioteche nazionali e anche straniere, era così rivolta ad un ampio pubblico, costituito non solo da eruditi: la qualità più evidente dell'opera era data dal ricco e diversificato corredo iconografico (vedute pittoriche, planimetrie, rilievi, fotogrammi di riprese aeree, fotografie di paesaggi, di architetture e di reperti archeologici). La pubblicazione costituiva una sorta di "piattaforma" storiografica, nella quale erano posti sullo stesso piano di importanza le testimonianze archeologiche romane, gli originari paesaggi lacustri-fluviali, raffigurati nei dipinti di Onorato Carlandi<sup>24</sup> e le architetture rurali dei casali, basate sull'integrazione tecnologica tra tecniche costruttive tradizionali e utilizzo del cemento armato.

L'unico sito che non fu documentato da fotografie fu quello litoraneo con il laghetto dalla forma mistilinea, "riplasmato" in modo opportuno ad immagine degli antichi stagni portuensi: l'area lacustre era caratterizzato dalla cosiddetta "Casetta dell'Isolotto", moderno romitorio in forma di catamarano, costruito nel 1934 e progettato dallo stesso G.T. Tale fatto si giustifica con la volontà del Principe di mantenere una sorta di "silenzio" storiografico nei confronti di questo eccentrico manufatto, adibito a suo luogo di rifugio dalle dinamiche dell'"azienda" Portuense.

---

<sup>24</sup> R. MAMMUCARI, *I XXV della Campagna Romana: pittura di paesaggio a Roma nella sua campagna dall'ottocento ai primi del novecento*, Velletri 1990, pp. 121-141.

Il paesaggio lacustre con l'architettura navale del catamarano, "rappresentato" nel momento dell'attracco sulle sponde dell'isolotto, dal ritorno di un viaggio, rappresentò nei piani del Principe immagine iconica del *Genius Loci* Portuense, simulacro da proteggere e quindi da celare allo sguardo altrui.

Questo progetto fu predisposto da G.T. in un periodo nel quale le sue condizioni di salute si aggravarono. Negli ultimi anni di vita egli continuò ad ottenere importanti cariche e riconoscimenti: il «Messaggero» del 7 gennaio 1937 annunciava che *«con provvedimento in corso Sua Maestà il Re Imperatore su proposta del Duce, ha nominato Ministro di Stato il principe don Giovanni Torlonia, senatore del Regno»*<sup>25</sup>.

Un anno dopo G.T. morirà: il suo funerale, degno di un monarca, verrà celebrato il 13 aprile 1938 e sarà seguito da una grande massa di personalità capeggiate dallo stesso Benito Mussolini.

Il cinegiornale dell'Istituto LUCE documenterà la processione funebre che partendo da Villa Torlonia sulla via Nomentana arriverà fino alla Chiesa di San Giovanni in Laterano dove il principe G.T., *«capo dell'illustre famiglia romana, benemerito per iniziative patriottiche e per illuminata munificenza»*<sup>26</sup>, verrà sepolto nella cappella di famiglia nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano.

---

<sup>25</sup> Tratto da: «Il Messaggero» di giovedì 7 gennaio 1937, Anno XV, p. 2 in ACS: Fondo Torlonia, b.150, fasc.75.

<sup>26</sup> Cinegiornale Luce del 13/04/1938.

Roma 16 Luglio 1906

Signor Cavaliere.

Rispondo con qualche giorno di ritardo alla sua del 9 corr. per essere stato fuori di Roma.

Con piacere apprendo la notizia che una Società sia disposta ad assumere la costruzione della ferrovia Rieti-Avezzano. Da parte mia non ho che a confermare esser disposto a spendere tutta l'opera mia presso il Ministero dei Lavori Pubblici per vedere infine realizzata la soppiestione legittima di codeste buone popolazioni.....

Con migliori e cordiali saluti mi resta intanto affettuoso

Giovanni Torlonia

Fig. 2.2. 1

Lettera firmata da G. T. riguardante il finanziamento per la costruzione della ferrovia Rieti-Avezzano (16 luglio 1906).



**Fig. 2.2. 2**

Frontespizio dell'esposizione «*Settimana della Meccanica Agraria organizzata dal Sindacato Nazionale Fascista Tecnici Agricoli sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste*», Roma Maggio 1932 (ACS: Fondo Torlonia, b. 211).



**Fig. 2.2. 3**

La fontana della Villa Comunale di Avezzano in primo piano con sullo sfondo il Palazzo Torlonia di Avezzano prima della distruzione del terremoto del 13 gennaio 1915.



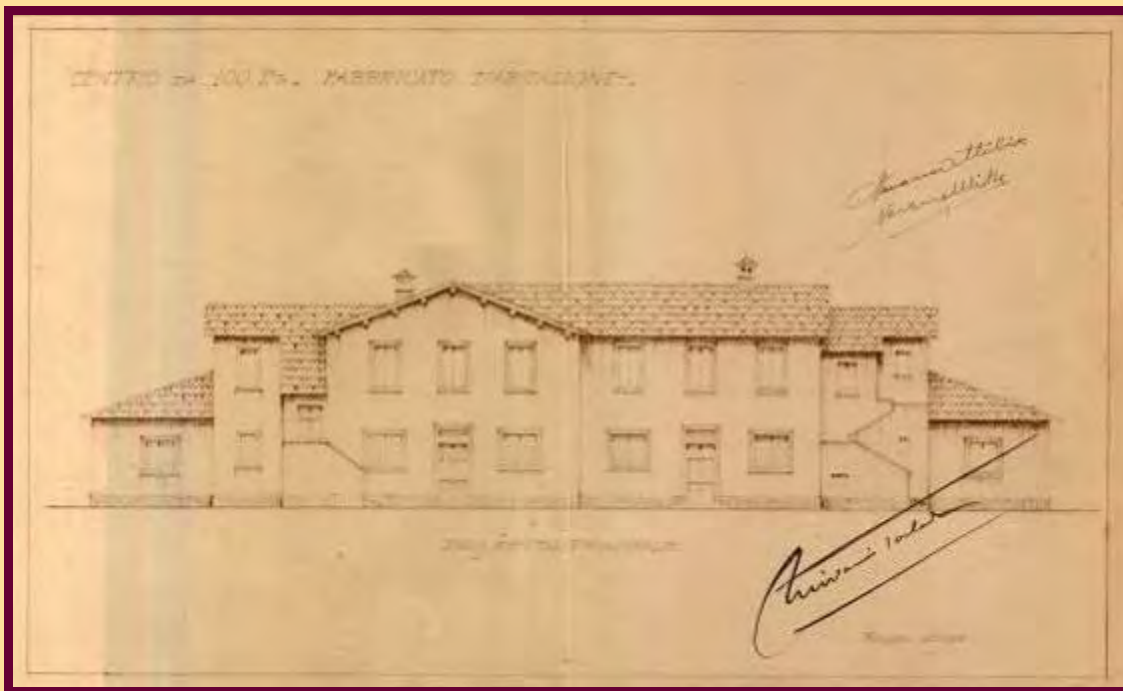
**Fig. 2.2. 4**

La distruzione del Palazzo Torlonia di Avezzano per il terremoto del 13 gennaio 1915.



**Fig. 2.2. 5**

Un ritratto di Benito Mussolini abbinato ad un messaggio dell'ideologia fascista esaltante la nuova produttività dell'Agro Romano (da «Roma Agricola», Anno IX, n. 1, 15 gennaio 1934 - XII, in ACS: Fondo Torlonia, b. 200).



**Fig. 2.2. 6**

AMMINISTRAZIONE DI G.T., Progetto di un centro da 100 ettari nella tenuta di Porto a Fiumicino (disegno a stampa; ASCP).



**Fig. 2.2. 7**

Una veduta di Villa Catena a Poli con il palazzo del Principe Leopoldo Torlonia all'interno del giardino (da «Emporium», Vol. XI, n. 66, p. 466).



**Fig. 2.2. 8**

Una veduta di Villa Catena a Poli con con il palazzo del Principe Leopoldo Torlonia e in primo piano la grande cascata d'acqua (da «Emporium», Vol. XI, n. 66, p. 467).



**Fig. 2.2. 9**

Il trasporto dei foraggi alle vaccherie della tenuta di Porto a Fiumicino (da LUGLI, FILIBECK 1935, tav. XV).



**Fig. 2.2. 10**

Coloni agricoli della tenuta di Porto impegnati nella lavorazione meccanica del terreno (ACS: Fondo Torlonia, b. 199, fasc. 117, s.fasc. 2, ins. 2).





**Fig. 2.2. 11**

Mussolini visita la tenuta e la villa Torlonia di Porto (25 marzo 1930; Roma, Istituto Luce).



**Fig. 2.2. 12**

Il gruppo capitanato da Mussolini e Serpieri visita le Idrovore di Porto sul «Lago» di Traiano (25 marzo 1930; Roma, Istituto Luce). Si riconosce al centro Mussolini e alla sua destra il principe G.T.



**Fig. 2.2. 13**

Il principe G.T. mostra a Benito Mussolini le opere idrauliche effettuate nel “Lago” di Traiano (da LUGLI – FILIBECK 1935, p. 271).

### 2.3 ARTI APPLICATE, ARCHITETTURE, EDILIZIA E INFRASTRUTTURE

La riscoperta della Campagna Romana da parte di un gruppo di artisti, capeggiati da Duilio Cambellotti (1876-1960), aveva contribuito a diffondere l'immagine di un paesaggio, affascinante e arretrato al contempo, nel quale viveva una società contadina di tipo primordiale, che ancora abitava in capanne basando la propria esistenza sui riti e i ritmi della terra. Con la morte di Anna Maria Torlonia, la quasi totalità delle tenute sparse nella Campagna Romana furono ereditate dal figlio, il principe G.T.: questa eredità dalla consistenza smisurata legava da questo momento in poi questo personaggio aristocratico, non solo a dei contesti geografici ma anche ad un tessuto sociale contadino, ancora arretrato per i modi di coltivare e di abitare la campagna. Probabilmente fu proprio la visione estetica di Cambellotti (**Fig. 2.3.1**), più giovane di tre anni dello stesso principe Torlonia, a costituire una sorta di "collegamento" tra l'aristocratico proprietario, assolutamente affascinato dalle nuove estetiche ispirate alla vita e ai paesaggi dell'Agro Romano e questi contesti dalle gravi problematiche economiche causate da secoli di stallo produttivo. La Mostra Internazionale di Arti Decorative di Torino del 1902 diede finalmente l'avvio a nuove originali tendenze artistiche tra le quali spiccavano quelle legate all'ambiente romano, il cui maggiore esponente fu Duilio Cambellotti, interprete di una nuova sensibilità dai risvolti fortemente etici, nella quale si intrecciavano in modo originale le suggestioni legate alla ricerca della bellezza nella natura e all'esaltazione del lavoro inteso in senso epico come opera di riscatto dell'uomo. La mostra di Torino ebbe così il merito di attestare l'esistenza di vitali fermenti creativi anche in una Capitale, la quale stava perdendo, come la sua campagna, molti paesaggi pittoreschi a causa delle veloci trasformazioni urbane legate alla nuova diffusione di quartieri residenziali, infrastrutture e assi terziari. Per Cambellotti la grafica, intesa nell'essenziale valore del segno, costituiva da una parte lo strumento principale per rappresentare lo spirito dei luoghi, degli oggetti e degli esseri umani, dall'altra il mezzo per attuare un'opera di educazione estetica al bello. Nell'opera di Cambellotti il culto della natura e la ricerca della bellezza negli aspetti anche più

intimi ed oscuri delle tradizioni contadine rivelava un sicuro “debito” nei confronti delle idee di John Ruskin (1819-1900) e di Lev Tolstoj (1828-1910): caratterizzava questa nuova sensibilità la propensione positivista ad esaltare il lavoro dell'uomo, capace grazie alla sua volontà di creare un ordine nuovo anche nella natura più selvaggia e inospitale. Proprio la progettazione delle nuove scuole rurali per l'Agro Romano sembra essere il tema ideale nel quale furono sintetizzate queste diverse istanze. Alla fine dell'Ottocento la piaga della malaria costituiva una sorta di malefico “enigma” che doveva essere assolutamente risolto per dare l'avvio ad una nuova era di lavoro e prosperità. Il debellamento di questa malattia sarebbe stato il primo passo verso l'introduzione di un ordine sociale più giusto al posto della pratica consolidata dello sfruttamento attuata dai mercanti di campagna, egoisticamente interessati affinché questo sistema economico anti-etico si perpetuasse anche nel Novecento. La famiglia Torlonia, essendo parte integrante di questo sistema, naturalmente, non essendo fino a quel momento scevra da colpe, non poteva essere esclusa da questo generale sistema di sfruttamento<sup>1</sup>.

Più in generale la realizzazione di mostre di tipo etnografico incentrate sull'Agro Romano nel corso del Novecento documentarono la crescente presa di coscienza dei problemi e dei valori presenti in questi paesaggi (**Figg. 2.3.2, 2.3.3**): nell'ambito dei festeggiamenti per il cinquantenario dell'unificazione italiana l'allestimento nel 1911 della Esposizione Etnografica Italiana e Regionale, curata dall'etnografo Lamberto Loria (1855-1913) rimase insuperato per l'ambizioso programma che si prefiggeva di creare, ossia l'allestimento permanente di un grande museo all'”aperto” di arte contadina e vernacolare.

Il 12 gennaio 1920 Arduino Colasanti (1877-1935), direttore Generale delle Antichità e Belle Arti a Roma, pubblicò la «*Circolare n.13. Raccolta di elementi decorativi di arte paesana*»: lo studioso in questo documento, inviato alle maggiori personalità del periodo nel campo della cultura, sollecitava

---

<sup>1</sup> L'economia della tenuta Torlonia di Ponte Galeria, adiacente quella di Campo Salino vicino Fiumicino, era basata sul lavoro dei cosiddetti *Trogloditi*, ossia compagnie di montanari.

l'inizio di una politica di conservazione nei confronti dell'arte contadina<sup>2</sup>. Questo messaggio fu direttamente amplificato grazie alla pubblicazione di questa circolare sul giornale di destra "La Fionda", fondato nel 1920: orbitava intorno a questo quotidiano un gruppo di artisti formato dall'artista Adolfo De Carolis (1874-1928), il folclorista Raffaele Corso (1883-1965) e il poeta drammaturgo Gabriele D'Annunzio (1863-1938). De Carolis pose in evidenza come la cultura contadina, intesa sia nei suoi valori materiali che spirituali, fosse imbevuta dello spirito cristiano. Nel 1921 Marcello Piacentini, Gustavo Giovannoni e Vittorio Morpurgo (1890-1966) curando l'allestimento della *Mostra di arte rustica* con il sostegno della Scuola Superiore di Architettura di Roma, fondata nel 1920 da Giovannoni<sup>3</sup>, diedero una loro interpretazione dei caratteri dell'architettura contadina: la mostra allestita al palazzo delle Esposizioni, progettato da Pio Piacentini nel 1882, costituiva una sorta di "aggiornamento" della mostra di Etnografia di circa dieci anni prima. Piacentini, Giovannoni e Morpurgo riuscirono a raccogliere per questa esposizione una grande quantità di materiale grafico e fotografico che illustrava tutte le diverse realtà regionali italiane.

Contemporaneamente a questi eventi per il giovane G.T. la conoscenza del valore economico delle proprietà terriere, quantificato in base a minuziose perizie effettuate da ingegneri ed architetti, deve avere comportato nello stesso tempo anche una "riscoperta" estetica di luoghi e paesaggi grazie proprio all'apporto fondamentale di artisti dalla grande sensibilità come Duilio Cambellotti. L'acquisizione di questa eredità, materiale e culturale insieme, da parte di G.T. avvenne in un periodo-chiave nel quale si era attivamente ridestato da parte di politici, economisti, ingegneri e agronomi l'impegno per la risoluzione dei problemi della Campagna Romana, tutti collegati al problema centrale ed inderogabile della malaria. Il periodo dei primi quindici anni del Novecento risulta essere stato fondativo di una nuova sensibilità nei confronti

---

<sup>2</sup> Sull'argomento vedi: M. SABATINO, *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Milano 2013.

<sup>3</sup> G. GIOVANNONI, *Dal Capitello alla città*, a cura di G. ZUCCONI, Milano 1996, pp. 140, 141.

dei contesti economici e sociali delle campagne. Questi anni registrarono un fulgido sviluppo di teorie e di tendenze artistiche che devono avere influenzato nel profondo il giovane aristocratico, futuro committente e collezionista d'arte, in quegli stessi anni impegnato a predisporre insieme ai tecnici della sua Amministrazione i primi piani di trasformazione agraria che, comunque, si concretizzeranno solo dopo la Prima Guerra Mondiale.

Le istanze spesso contrapposte dell'estetica artistica e della produttività economica trovarono un compromesso nella figura di G.T., fautore della nuova colonizzazione dell'Agro Romano.

In Europa il movimento artistico del cosiddetto *Modernismo*<sup>4</sup> si era declinato secondo diverse direzioni: nel caso del contesto romano la contemplazione di un mondo rurale primordiale e pittoresco che rischiava in quegli anni di essere cancellato dalle bonifiche e dalle nuove espansioni edilizie, costituirà quell'esperienza fondamentale a partire dalla quale sarà maturata una nuova sensibilità artistica che, purtroppo tardivamente, porterà ad una felice rifioritura delle arti manuali. Fino alla fine del XIX secolo il clima artistico della Capitale d'Italia sarà legato ancora a ispirazioni di tipo eclettico: si dovranno aspettare i primi anni del Novecento perché si possa assistere ad originali e innovativi esperimenti artistici.

Nel 1907 G.T. ereditava l'immenso patrimonio di famiglia: risaliva proprio a questo periodo l'intenzione di ampliare la "Casina Svizzera" di villa Torlonia sulla via Nomentana. A partire dal 1908 prima l'ing. Enrico Gennari e poi l'ing. Venuto Venuti curarono la trasformazione del manufatto che sarebbe diventato la residenza preferita del principe Torlonia.

---

<sup>4</sup> Sulle diverse tendenze artistiche presenti a Roma in questo periodo esiste una bibliografia amplissima. Cfr. P. PORTOGHESI, *L'Eclettismo a Roma (1870-1922)*, Roma s.d.; R. BOSSAGLIA, *Il Liberty in Italia*, Milano 1968; G. ACCASTO V. FRATICELLI – R. NICOLINI, *L'architettura di Roma Capitale (1870-1970)*, Roma 1971; A. M. DAMIGELLA, *Modernismo, Simbolismo, Divisionismo. Arte sociale a Roma dal 1900 al 1911, in 1870-1914. Aspetti dell'arte a Roma*, catalogo della mostra a c. di G. PIANTONI, Roma 1972, pp. XLIII-LXIII; P. AVARELLO – C. CONFORTI, *Stilemi e tematiche Liberty nell'architettura borghese a Roma*, in *Situazione degli studi sul Liberty*, Atti del Convegno Internazionale, Salsomaggiore terme, ottobre 1974, Firenze s.d., pp. 185-192; D. ALESSANDRINI – C. CESARETTI, *Roma liberty. Itinerari tra Eclettismo e Modernismo (1870-1925)*, Roma 2013.

Sempre allo stesso anno furono avviati nell'Agro Romano gli esperimenti delle scuole rurali (**Figg. 2.3.4, 2.3.5**) create da Giovanni Cena (1870-1917) e dirette da Alessandro Marcucci (1876-1968). Nel 1908 un variegato "cenacolo" artistico, formato da Cambellotti, Marcucci, maestro ed educatore, Vittorio Grassi (1878-1958), pittore, incisore, medaglista, grafico e scenografo, Umberto Bottazzi (1865-1932), architetto, pittore, decoratore, incisore e illustratore, Guido Menasci, contribuisce alla realizzazione di un importante esperimento in un periodo critico nel quale si constatava purtroppo la "fiacchezza" della committenza romana nell'incoraggiare nuovi processi creativi.

Ci troviamo in un periodo nel quale la Capitale con i suoi nuovi quartieri in costruzione si contrappose ad un mondo rurale, solo in apparenza lontano: gli artisti in generale si schierarono contro la città ricercando nella Campagna Romana le più autentiche ispirazioni. All'interno di questi gruppi artistici si desiderava fervidamente la nascita di nuovi cenacoli artistici e l'avvento di colti e "illuminati" committenti i quali avrebbero dovuto relazionarsi con le nuove avanguardie artistiche, al pari di altri esempi europei<sup>5</sup> (**Figg. 2.3.6 - 2.3.11**) in modo da stimolare grazie ai loro desideri la nascita di nuove tendenze.

Proprio per favorire virtuosamente nuovi e reali scenari di "mercato" artistico il gruppo capitanato da Cambellotti inaugurò un vero e proprio progetto, nella cui iniziale griglia teorica gli artisti furono liberi di sviluppare una loro libera e personale poetica prescindendo, almeno in questa prima fase, dalla presenza di una reale "domanda" di opere d'arte.

Tra le tipologie architettoniche, quella del villino monofamiliare attirava necessariamente gli entusiasmi degli artisti orbitanti intorno alla rivista de "La Casa": la necessità di uno spazio privato sarebbe diventata l'occasione per plasmare una nuova poetica nella quale l'unione armonica tra architettura, arte e decorazione, grazie all'utilizzo combinato di materiali costruttivi

---

<sup>5</sup> Cfr. N. PEVSNER, *L'architettura moderna e il design. Da William Morris alla Bauhaus*, Torino 1969; B. ZEVI, *Spazi dell'architettura moderna*, Torino 1973; G. MASSOBRIO - P. PORTOGHESI, *Album del Liberty*, Roma-Bari 1985;

antichi (il mattone, la ceramica, lo stucco, la pietra, il vetro) e moderni (il ferro, la ghisa e il cemento armato), avrebbe generato nuovi e suggestivi paesaggi domestici. La divulgazione delle creazioni di questo gruppo di artisti, operata attraverso la rivista “La Casa”, era finalizzata a risollevarlo da un clima di crisi anche il livello di una committenza, per lo più borghese, le cui aspirazioni rappresentative erano impoverite da un’edilizia di massa costruita alla grande scala degli isolati.

L’ideazione nel 1911, in occasione del cinquantenario dell’Unità d’Italia, del concorso sul tema *La casa moderna* diede l’occasione per l’avvio di una progettazione “totale”: partendo dallo studio architettonico-strutturale, si sarebbe dovuti arrivare fino alla definizione del singolo elemento di dettaglio. Nella progettazione del villino “La Casa” (**Fig. 2.3.12**) furono coinvolti, oltre ai già citati Bottazzi, Marcucci, Cambellotti e Grassi, anche il pittore Nino Bertolotti (1889 – 1971) e il maestro vetraio Cesare Picchiarini (1871-1943). Il manufatto edilizio del villino costituiva la ricapitolazione di un vero e proprio programma architettonico che sull’esempio della poetica neo-medievale propugnata da Camillo Boito, proponeva un’architettura austera basata sulla “visibilità” dei materiali costruttivi, nella quale l’ispirazione liberty si limitava ad alcuni motivi decorativi di carattere vegetale, tratti dal mondo della Campagna Romana (l’ulivo e la quercia). L’elemento architettonico e decorativo assolutamente di novità fu rappresentato dalle vetrate eseguite da Picchiarini sui disegni floreali di Bottazzi e Grassi, disposte in corrispondenza della sala da pranzo e dello scalone. Il programma indicato da questo esperimento architettonico e artistico troverà un’occasione di sviluppo proprio nell’ambito della costruzione dei nuovi casali attuata da G.T. nelle sue proprietà rurali.

Nel quadro delle iniziative di trasformazione agraria che si andarono diffondendo gradualmente nel corso del Novecento quelle attuate dal principe G.T. erano destinate ad ottenere il maggiore consenso proprio perché oggetto di una maggiore visibilità, garantita dalla costante pubblicità in pubblicazioni del settore che venivano presentate nelle più importanti esposizioni agricole. Proprio la poetica artistica ispirata al mondo della Campagna Romana avvicinò G.T. al gruppo di



Cambellotti, Grassi, Bottazzi e Picchiarini le cui vetrate contraddistinte da temi arcadici furono esposte in occasione della prima Mostra della Vetrata svoltasi a Roma nel 1912<sup>6</sup>.

Nell'ambito di questi stimolanti fermenti artistici la produzione architettonica svolta in quel periodo da Vincenzo Fasolo (1885-1969) fu contraddistinta da una marcata poetica pittoresca (**Fig. 2.3.13**) che dovette essere molto apprezzata da G.T. tanto che questi assunse nel 1917 il giovane architetto alle sue dipendenze.

Il principe Torlonia rappresentò probabilmente quel committente che era stato tanto “sognato” dal cenacolo de “La Casa”. Portando avanti un'idea di architettura pittoresca e tradizionale egli incaricò gli architetti e gli ingegneri dell'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Torlonia di sviluppare un ampio campionario di manufatti edilizi per le sue proprietà agrarie. L'aggiornamento produttivo comportò anche la trasformazione di manufatti edilizi preesistenti costituiti da antichi casali, affidando talvolta questi incarichi ad architetti importanti come per esempio Enrico Del Debbio<sup>7</sup>. Le architetture e le sistemazioni idrauliche (canali, argini, ponti, chiuse, ecc.) presenti nei paesaggi agricoli delle tenute di G.T. si inserivano a pieno titolo in quell'aggiornato programma di industrializzazione, incoraggiato in generale dal regime fascista, che stava interessando il mondo dell'agricoltura.

L'esteso utilizzo del cemento armato, il ricorso ad una progettazione razionale che distribuiva gli spazi in funzione della produzione contribuivano a rendere i nuovi casali Torlonia degli efficienti avamposti che possedevano dei caratteri ibridi equamente impostati su suggestioni pittoresche e riferimenti al mondo dell'industria. Venne messa a punto da parte dell'Amministrazione un vero e proprio programma architettonico basato sull'utilizzo di un linguaggio vernacolare contrapposto alle tendenze estetiche dei maggiori architetti della “Modernità”. I progetti delle case coloniche e

---

<sup>6</sup> Per una ricostruzione storica di questi eventi artistici vedi: A. CAMPITELLI, *Architettura ed arti decorative nella Casina delle Civette di Villa Torlonia*, in A. CAMPITELLI - D. FONTI - M. QUESADA (a c. di), *Tra vetri e diamanti: la vetrata artistica a Roma 1912 – 1925*, Roma 1991, pp. 39-52.

<sup>7</sup> Vedi: P. MARCONI, *Corriere architettonico. Due costruzioni di campagna dell'arch. Enrico Del Debbio*, in «Architettura e arti decorative», n.7, 1929, pp. 314-322.

dei grandi casamenti rurali, realizzati dagli ingegneri del principe Torlonia, furono il risultato di studiate aggregazioni modulari di tipo volumetrico che però non furono risolte secondo gli aggiornati linguaggi architettonici, proposti in quegli stessi anni dalle avanguardie europee del cubismo e del purismo. Il loro carattere innovativo le faceva comunque discostare dai casali medievali dalle massicce e pesanti murature: la loro novità risiedeva nelle loro morfologie più “leggere” dovute alle articolate volumetrie, alle logge profonde aperte verso il paesaggio, alle ampie finestre, alle scale esterne e ai terrazzini. L’architettura “industrial-pittoresca” dei casali e delle fabbriche Torlonia fece così parte di un programma che fu esteso in maniera “totalizzante” a tutte le tenute della famiglia sparse nell’Agro Romano da Roma Vecchia a Ceri nel Lazio.

In questo senso la tenuta di Porto, tra tutte queste proprietà, fu quel contesto più caratteristico nel quale furono ambientate queste architetture: a partire dalla riqualificazione del “Lago” di Traiano, baricentro dell’intero sito, fu possibile “ristrutturare” l’intera tenuta per mezzo di una nuova “centuriazione” al cui interno vennero insediati i nuclei produttivi delle unità colturali con i rispettivi casali. In tale contesto il nuovo tessuto insediativo e produttivo fu ripasmato sui principi di un assetto “rurale” fortemente debitrice nei confronti delle teorie agrarie del periodo, che affondavano le radici nelle proposte utopistiche, formulate alla fine del ‘700 da Giuseppe Francesco Cacherano di Bricherasio (1736-1812)<sup>8</sup>. La via Portuense, la ferrovia Roma-Fiaticino, una serie di assi viari e canali, posti a pettine ordinarono il territorio trasformandolo in un mosaico di diverse unità colturali, ognuna connotata da una tipologia particolare di casale.

Nell’ambito di un’attività progettuale gestita principalmente dagli ingegneri dell’Amministrazione, si evidenziò la fondamentale opera dell’architetto Lorenzo Corrado Cesanelli<sup>9</sup> (1898-1965), il

---

<sup>8</sup> Sull’opera di Giuseppe Francesco Cacherano di Bricherasio cfr. G.F.M. CACHERANO DI BRICHERASIO, *De’ mezzi per introdurre, ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell’agro romano*, Roma: dalle stampe del Barbiellini alla Minerva, 1785; S. BORDINI, *Un’ipotesi di razionalizzazione tardo-illuminista: i «villaggi agrari» della Campagna Romana*, estratto da Quaderni sul Neoclassico, N.3, Miscellanea, 1975, pp. 64-96.

<sup>9</sup> Lettere indirizzate all’Amministrazione T. da parte del Cesanelli inerenti le opere realizzate per il p

quale, specializzatosi nella tipologia abitativa del villino<sup>10</sup>, allora in voga (**Figg. 2.3.14, 2.3.15**), progettò per il principe Torlonia a partire dal 1927 un esteso gruppo di casali e fabbriche rurali. Dallo studio tipologico di questi fabbricati rurali è emerso un insieme ricchissimo di tipologie edilizie diverse tra loro per scala e per modi di aggregazione volumetrica-funzionale. Tutte queste architetture dalla più grande alla più piccola erano accomunate da una simile poetica costruttiva e decorativa, molto simile a quella di Vincenzo Fasolo: il merito di Cesanelli, da condividere con gli ingegneri-strutturisti dell'Amministrazione, fu quello di avere definito le caratteristiche architettoniche delle fabbriche rurali del principe Torlonia nell'Agro Romano. Venne in questo modo codificato un vero e proprio *modus operandi* nella progettazione dell'architettura rurale. Furono fissati in modo netto i caratteri di un'edilizia basata sull'integrazione tra tecniche costruttive tradizionali lapidee e nuovi materiali come il cemento armato, utilizzato per assicurare la stabilità delle strutture.

Se l'organizzazione plano-volumetrica dalle ricercate asimmetrie poteva essere ispirata alle coeve ricerche architettoniche svolte in ambito urbano, la caratterizzazione esterna di questi manufatti fu ispirata alla semplice tradizione dei manufatti rurali. Se da una parte la logica costruttiva di queste fabbriche indicava la loro sostanziale appartenenza alla nuova logica dell'industria, opportunamente aggiornata per i nuovi contesti agricoli, dall'altra un insieme di trattamenti rustici delle superfici (mattoni, materiali lapidei appena sbazzati, elementi murari a scarpa, rustiche superfici intonacate, coperture a falda inclinata) contribuivano a definire invece l'immagine di una architettura di carattere pittoresco "storicizzata" in modo fittizio e ideologico.

---

rincipe T. sono conservate in ACS: Fondo Torlonia, b.25, f.17; Cfr. L. C. CESANELLI, *Restauri ideali e progetti esecutivi*, Roma: Istituto grafico tiberino, 1966; V. CESANELLI (a c. di), *«Carteggio inedito» e scritti di arte di Lorenzo Corrado Cesanelli, Architetto*, Roma: Istituto tipografico tiberino 1967; A. P. BRIGANTI - A. MAZZA (a c. di), *Roma: architetture, biografie, 1870-1970*, Roma 2010, pp. 153, 154.

<sup>10</sup> Sull'argomento vedi: A. GALASSI – B. RIZZO, *Città Giardino Aniene*, Bologna 2013.





Fig. 2.3. 1

D. CABELLOTTI, Frontespizio per il libro di Ercole Metalli, *Usi e costumi della Campagna Romana*, Roma 1923.



**Fig. 2.3. 2**

D. CAMBELLOTTI, La struttura di una capanna nell'Agro Romano. Illustrazione per il libro di Ercole Metalli, *Usi e costumi della Campagna Romana* del 1923.



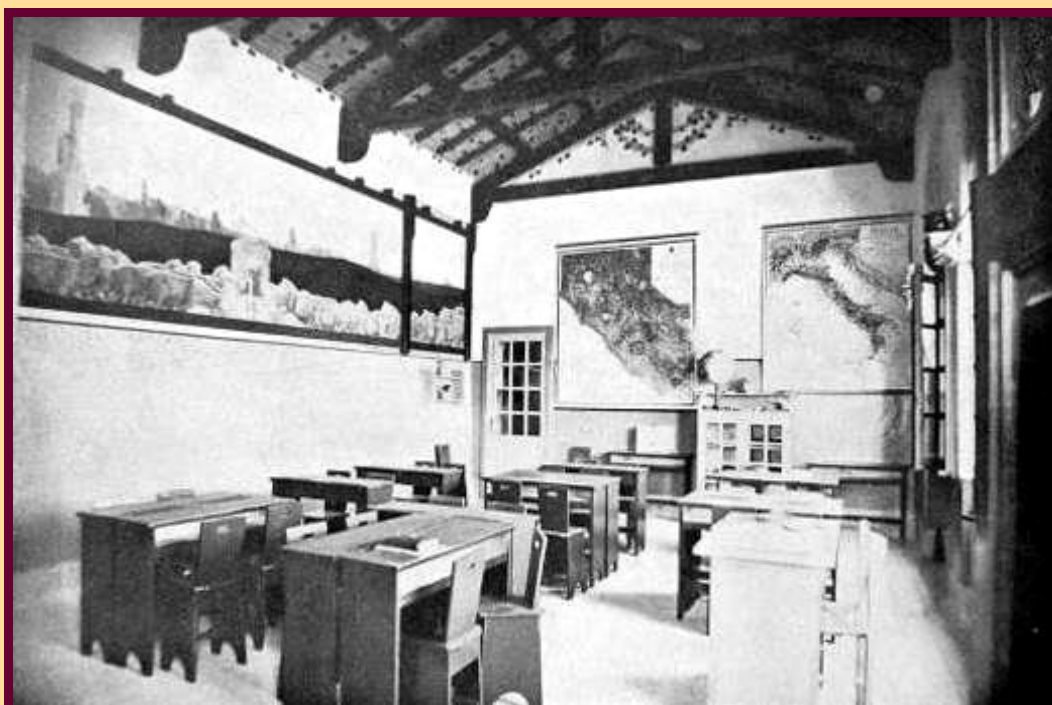
**Fig. 2.3. 3**

Le caratteristiche vecchie capanne dell'Agro che costituivano il ricovero della popolazione nomade dedicata alla pastorizia: quelle della tenuta Ostia Aldobrandini (da *L'Agro Romano nel primo quinquennio fascista*, cit., p. 8).



**Fig. 2.3. 4**

Gli interni della Scuola di Isola Farnese (da *L'Agro Romano nel primo quinquennio fascista*, cit., p. 148).



**Fig. 2.3. 5**

L'ambiente sereno, artistico, igienico ambiente predisposto per la nuova generazione degli agricoltori dell'Agro. Veduta di un interno della scuola di Torre Spaccata con la parete decorata da Duilio Cambellotti (da *L'Agro Romano nel primo quinquennio fascista*, cit., p. 146).



**Fig. 2.3. 6**

P. WEBB, La Red House a Bexley Health, Kent progettata per William Morris nel 1859 (da ZEVİ 1973, Fig. 66).



**Fig. 2.3. 7**

L'abitazione prediletta da William Morris a Kelmscott Manor (da PEVSNER 1969, p. 47).





**Fig. 2.3. 8**

O. WAGNER, A. BÖHM, Casa Wagner a Vienna in Hüttelbergstrasse 28 (da MASSOBRIO – PORTOGHESI 1985, Fig. 246). Interno di un padiglione aggiunto nel 1900; le vetrate policrome rappresentano paesaggi autunnali della campagna viennese.



**Fig. 2.3. 9**

A. BÖHM, Particolare delle vetrate policrome raffiguranti paesaggi autunnali della campagna viennese.



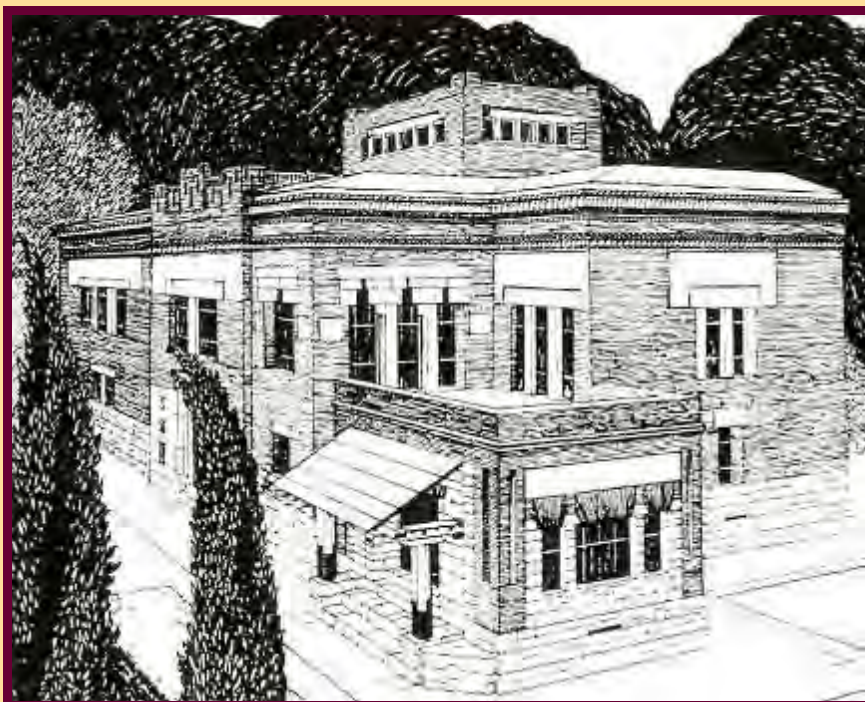
**Fig. 2.3. 10**

E. BLIAULT, Casa operaia esposta al Grand Palais di Parigi, da *L'art décoratif*, aprile 1905 (da MASSOBRIO – PORTOGHESI 1985, Fig. 453).



**Fig. 2.3. 11**

L. BENOUVILLE, Interno della casa operaia, 1903 (da MASSOBRIO – PORTOGHESI 1985, Fig. 454).



**Fig. 2.3. 12**

Il prospetto principale del villino “La Casa” sul Lungotevere Prati in una stampa del 1911.



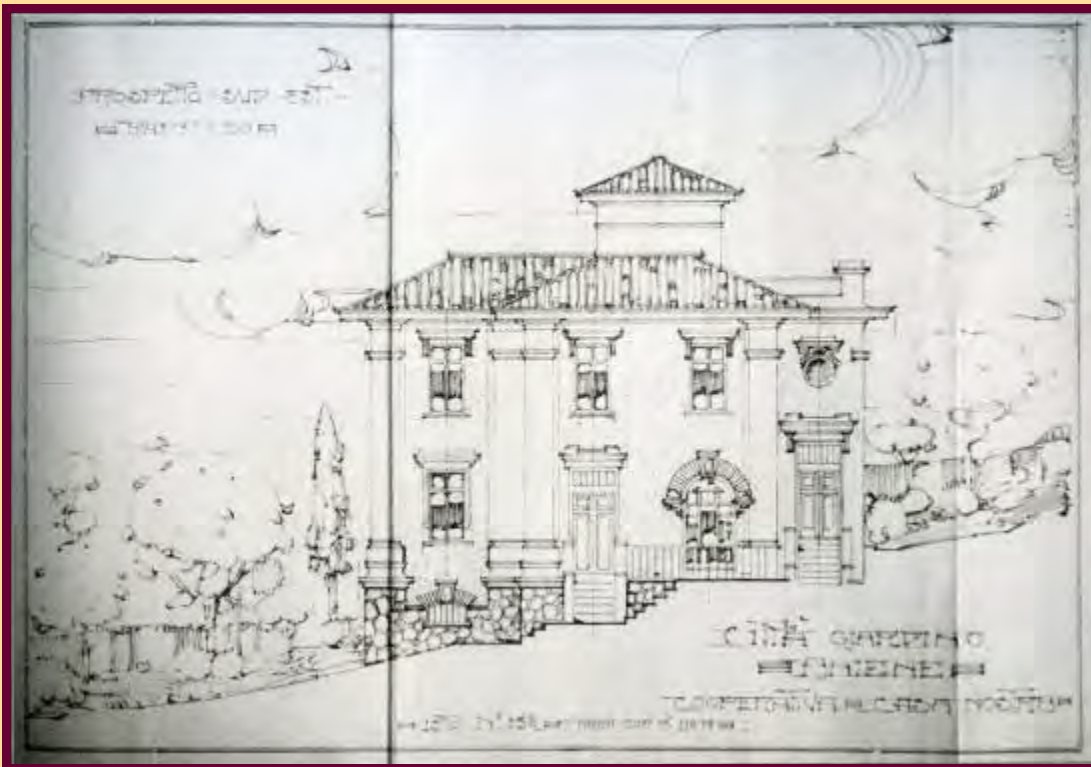
**Fig. 2.3. 13**

V. FASOLO (progettista), Progetto per un villino rustico, disegno acquarellato, s.d. (Archivio Fasolo).



**Fig. 2.3. 14**

G. GIOVANNONI – M. PIACENTINI, Edificio-villino nel quartiere Garbatella, 1920.



**Fig. 2.3. 15**

L. C. CESANELLI, Prospetto sud-est di villino per la Città Giardino Aniene. Cooperativa Casa Nostra (ACS: UEN, rep. 160/1921; da GALASSI – RIZZO 2013, p. 95).

### 3.1 LE TRASFORMAZIONI DEL SITO DEL *PORTUS TRAIANI*: UNA PERIODIZZAZIONE

Nell'ambito di questo studio storico incentrato sulla figura di G.T. del Ramo Borghese, intraprendente committente nobiliare che attuò nel corso del primo Trentennio del Novecento un piano generale di valorizzazione delle sue innumerevoli proprietà, è risultato fondamentale approfondire più nel dettaglio le dinamiche delle trasformazioni territoriali e paesaggistiche che hanno riguardato il caratteristico contesto della tenuta di Porto a Fiumicino. Il programma di accumulazione avviato da G.T.S. e continuato con successo da A.T., fu opportunamente messo a frutto dal suo erede designato nel corso del primo trentennio del Novecento secondo un criterio imprenditoriale sicuramente al passo con i tempi.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento le tenute Torlonia rappresentarono quei contesti extraurbani, nei quali furono portate avanti parallelamente due strategie: da una parte una serie di piani legati allo sfruttamento delle risorse naturali, intendendo in tale senso non solo i prodotti agricoli ottenuti dall'applicazione di aggiornati piani di trasformazione agraria, ma anche i materiali costruttivi estratti dalle cave, indispensabili per alimentare quella stessa "febbre" edilizia che stava alterando il paesaggio del Suburbio Romano; dall'altra un progetto di tipo culturale, connesso all'accumulo di opere d'arte antiche, scoperte nell'ambito degli scavi archeologici, contraddistinti nel tempo da una crescente scientificità di metodo, dovuta al coinvolgimento di studiosi di fama internazionale come Lanciani e Lugli.

Se il centro della Capitale d'Italia era per i Torlonia il "teatro" delle transazioni e delle alleanze finanziarie, le tenute rurali, in particolari quelle dell'Agro Romano rappresentavano un contesto fondamentale, sul quale fu costruito il mito di un mecenatismo tecnologico e di una prospera produttività. Come si è detto le feste urbane, organizzate con successo da A.T. nei suoi fastosi palazzi urbani, arredati da magnifiche sculture antiche, furono quegli eventi rituali nei quali fu veicolato il mito propagandistico dei Torlonia nel loro ruolo di potenti banchieri, influenti mecenati artistici e aggiornati imprenditori.

Mettendo però a confronto gli esiti finali delle trasformazioni agrarie applicate alle diverse realtà delle tenute Torlonia si può constatare come la riqualificazione della tenuta di Porto, operazione indispensabile per il successivo rimodellamento produttivo e insediativo, ottenne un successo e una risonanza senza pari che non fu eguagliata da altri contesti, seppur importanti, come quelli di Roma Vecchia o dell'Appia Antica. Nel sito portuense non si attuò una semplice opera di "bonifica integrale" ma, sulla spinta di improcrastinabili esigenze di modernizzazione, la stessa memoria dell'antico, rappresentata dal bacino del *Portus Traiani*, divenne essa stessa chiave e strumento per inverare nuovi scenari tecnologici di tipo industriale. Quindi un contesto strategico del tutto speciale, il cui valore latente aspettava di essere riattivato da un'epocale congiuntura, rappresentata in questo caso dal nuovo e generale interesse mostrato da parte del mondo politico per le potenzialità economiche del Litorale romano e dall'impegno della famiglia Torlonia per l'attuazione delle bonifiche, indispensabili per eliminare la malaria dall'Agro Portuense e dare quindi avvio alla rifondazione di un nuovo sito agricolo: in questo caso il felice esito di una trasformazione produttiva passò necessariamente attraverso la riattualizzazione funzionale e morfologica di una importante infrastruttura antica.

Se in questo studio si fosse scelto di approfondire nel particolare la storia della tenute di Roma Vecchia e dell'Appia Antica, anziché quella portuense, sarebbe stato comunque confermato e messo in risalto il valore di queste strategie agrarie, le quali furono applicate in modo talvolta indifferenziato anche in altre proprietà nobiliari dell'Agro Romano; in tal caso però sarebbe forse andata persa l'importante occasione di approfondire in modo efficace la figura contraddittoria del principe G.T., il quale in questo contesto portuense da una parte volle porsi al centro dell'attenzione presentandosi come il principale fautore della rinascita agraria di Porto, esaltata in quadri e medaglie celebrative, dall'altra trovò nella stessa tenuta l'occasione per sperimentare una dimensione ancora più intima ed esclusiva di vita in villa, allestendo per sé stesso uno speciale "paesaggio" domestico proprio all'interno della zona costiera portuense. La storia novecentesca della tenuta di Porto a Fiumicino trova il suo principale protagonista nella figura di questo

Principe-imprenditore, pronto a investire le proprie fortune economiche con coraggio, sull'esempio dei suoi predecessori, conquistandosi così un ruolo di primo piano nell'ambito delle complesse vicende politiche e urbanistiche che riguardarono l'importante sito del *Portus Traiani*.

Ripercorrere sinteticamente le diverse fasi storiche di questo sito, dall'antica epoca imperiale di Traiano con la costruzione del porto fino alla più recente contemporaneità con l'inserimento dell'Aeroporto di Fiumicino, ha significato principalmente confrontare direttamente tra di loro le diverse e contrastanti immagini che questo contesto-chiave, così importante per lo sviluppo della città di Roma Capitale, ha assunto nel corso dei secoli. Secondo questa prospettiva da una parte si è voluto mettere in evidenza quelli che sono stati i risultati storiografici più importanti di quegli studi che sono stati dedicati alla storia antica, moderna e contemporanea dell'Agro Portuense, dall'altra, sulla base di un regesto di date e di avvenimenti, si è voluta predisporre una periodizzazione, con la quale riuscire a “discretizzare” quelle che sono state le alterne vicende di un settore di Campagna Romana, contraddistinte dalla conquista e dalla perdita di importanti centralità economiche. Per meglio capire le diverse valenze delle trasformazioni che in successione hanno contraddistinto il territorio portuense, sono state così individuate 5 principali fasi cronologiche che sono state approfondite poi nella terza parte di questa ricerca, corrispondente all'album di tavole nel quale sono state raccolte un'ampia serie di cartografie e rielaborazioni planimetriche. Queste le 5 fasi cronologiche:

- I) L'antica forma del Litorale: dai porti di Claudio e di Traiano alla decadenza della città di *Portus* (I sec. d.C. – VIII sec. d.C.);
- II) Palizzate, Torri, campanili, chiese e ville: le nuove forme di “controllo” sul territorio della campagna portuense (IX sec. – XVIII sec.);
- III) La prima modernizzazione dell'Agro Portuense: dalla fondazione del Borgo di Fiumicino alle prime opere di Alessandro Torlonia (XVIII sec. - IX sec.);

- IV) La rinascita dell'Agro Portuense: G. T., la bonifica del *Portus Traiani* e il rimodellamento insediativo-produttivo della tenuta (1900-1938);
- V) Le alterazioni del territorio portuense: l'Aeroporto di Fiumicino e l'opera di valorizzazione della Famiglia Sforza Cesarini (dalla seconda metà del XX sec. ad oggi);

A prescindere dalle alterne fortune e sfortune del sito portuense, l'elemento emerso dalla ricostruzione storica che è risultato essere comune a queste diverse fasi è stata la tendenza, mostrata dalle comunità, insediatesi nel corso dei secoli, a infrastrutturare con opere più o meno efficaci e durature un territorio dalla connaturata variabilità idraulica. In questo senso il sito di *Portus* deve essere considerato come un tipico scenario di contrapposizione tra l'uomo e la natura: la decadenza e la progressiva "cancellazione" della città romana, intesa nel suo doppio valore di infrastruttura portuale e di cerniera urbanistica-architettonica all'interno del territorio, deve essere letta come "riappropriazione" da parte dell'ambiente per mezzo di movimenti idro-geologici, causati anche da attività umane di tipo "aggressivo" sull'ambiente come ad esempio il disboscamento, fenomeno collegato a sua volta con problemi idrologici di ancora più vasta portata. La trasformazione di un antico insediamento urbano in desolato luogo acquitrinoso deve essere interpretata in ultima analisi come schiacciante vittoria della natura sull'uomo e sulle sue aspirazioni all'ordine e alla geometria.

Ricostruire le vicende urbanistiche e architettoniche dell'antica città di Porto in epoca imperiale e altomedievale ha significato inquadrare una serie di eventi necessariamente all'interno di un ambito territoriale più vasto, coincidente con quel tratto di Litorale compreso tra Cerveteri e Ostia (**Figg. 3.1.1 – 3.1.3**), contesto che ha subito nel tempo una serie di trasformazioni legate ai mutamenti dei confini costieri e del corso del fiume Tevere. Questo sito geografico, racchiuso attualmente tra una serie di siti litoranei (Ladispoli, Passoscuro, Fregene, Focene, Fiumicino e Ostia) e collinari (Cerveteri, Tragliata, Castel di Guido e Castel Malnome), costituisce una sorta di territorio-campione dalla variegata morfologia, nel cui interno le logiche d'insediamento sono



state influenzate da un notevole dinamismo idrogeologico, inaugurato fin dall'epoca preistorica con le grandi glaciazioni ed eruzioni vulcaniche<sup>1</sup>.

Rispetto ad altri contesti il territorio del delta del Tevere ha risentito in modo diretto di questi mutamenti: lo scioglimento dei ghiacci a seguito dell'aumento delle temperature causò l'innalzamento del livello del mare di circa 120 metri fino alla sua stabilizzazione avvenuta circa 6000 anni fa. Nell'ambito di tali dinamiche naturali, svolte nell'arco di millenni, i rilievi collinari sabbiosi e vulcanici costituirono delle vere e proprie "permanenze" naturali rispetto alla mutevole piana costiera che, posta ad un livello più basso, fu caratterizzata dalla formazione di barriere dunari o "tomboli" che separarono parzialmente il mare dalle acque lagunari permettendo la creazione di saline; la notevole estensione in età repubblicana di questi impianti di salificazione subì un ridimensionamento in età imperiale a seguito alle esondazioni dei fiumi Tevere, Galeria ed Arrone causate da una serie di alluvioni. Durante la fase repubblicana e quella imperiale il margine costiero risultava essere arretrato di diversi chilometri rispetto a quello attuale e il corso del Tevere in prossimità del suo tratto finale presentava uno stretto meandro, in corrispondenza del quale intorno al VII sec. a.C. fu fondata la città di Ostia Antica.

Nella storia del territorio portuense la costruzione del porto imperiale e della sua città<sup>2</sup> costituì il culmine di quell'importante fase di sviluppo urbanistico ed economico, durante la quale gli ingegneri romani di Traiano con l'edificazione del grande bacino esagonale "impressero" nel

---

<sup>1</sup> A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, *L'evoluzione del paesaggio della fascia costiera di Roma*, in L. CARAVAGGI – O. CARPENZANO (a c. di), *Interporto Roma – Fiumicino. Prove di dialogo tra archeologia, architettura, Interporto Roma – Fiumicino. Prove di dialogo tra archeologia, architettura e paesaggio*, Firenze 2008, pp. 43-48.

<sup>2</sup> V. MANNUCCI – P. VERDUCHI - P. A. VERDUCHI, *Il porto di Roma*, in *Fiumicino tra Cielo*, cit., pp. 44-53; S. KEAY - M. MILLETT - L. PAROLI – K. STRUTT (a c. di), *Portus: an archaeological survey of the port of imperial Rome*, London 2005; S. KEAY – L. PAROLI (a c. di), *Portus and its hinterland: recent archaeological research*, London: British School at Rome, in collaboration with the Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma, sede di Ostia, Ostia 2011; S. KEY (a c. di), *Rome, Portus and the Mediterranean*, London: British School at Rome, 2012.

paesaggio costiero un “segno” permanente che rimase riconoscibile nel corso dei secoli al di là della fortuna e del declino della stessa città di *Portus*.

L'immagine del litorale con i due antichi porti imperiali di Claudio e Traiano ha costituito, nel quadro generale delle diverse trasformazioni che hanno riguardato il territorio portuense, quella fase sulla quale si è maggiormente soffermata la storiografia contemporanea (**Fig. 3.1.4**): i recenti studi hanno abbinato lo sviluppo urbano di questo contesto da una parte con le trasformazioni economiche che regolavano i traffici commerciali all'interno della stessa città di Roma e dall'altra con la poleogenesi del centro di Ostia<sup>3</sup>, legata allo sfruttamento degli stabilimenti di salinazione: nel momento in cui le necessità di vettovagliamento per la città di Roma superarono gradualmente le possibilità consentite dallo scalo di Ostia si decise di modificare il traffico commerciale, stoccando le merci presso il porto di Puteoli<sup>4</sup> e da lì conducendole via terra verso Roma. Nel II secolo a.C. il tratto del Tevere all'interno dell'antica città di Roma si presentava come una infrastruttura indispensabile per la distribuzione delle merci: il primo *Portus Tiberinus*, presente sin dal VI secolo a.C., era situato nel ristretto spazio compreso tra il Tevere, e i colli Capitolino e Aventino; durante la fase imperiale si diede avvio ad un notevole ampliamento delle strutture portuali e di stoccaggio fino a coinvolgere le propaggini settentrionali del Campo Marzio e la banchina orientale dell'antica area di Trastevere. I centri di Ostia e di *Portus*, collegati alla città rispettivamente dalla via Ostiense e dalla via Campana Portuense, devono essere tra loro posti in relazione sin dalle prime fasi del loro sviluppo: un lago di acqua salata, il cosiddetto “Stagno di Ostia” delimitava ad est il centro urbano, a nord del quale a circa 2 km in un'area cruciale nei pressi del delta del Tevere era situato il centro di *Portus*.<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> A. NIBBY, *Della via Portuense e dell'antica città di Porto ricerche di Antonio Nibby*, Roma 1827, p. 41.

<sup>4</sup> M. PIROMALLO, *Puteoli, porto di Roma*, in A. GALLINA ZEVI - R. TURCHETTI (a c. di), *Le strutture dei porti e degli approdi antichi: 2. Seminario, Roma-Ostia antica, 16-17 aprile 2004*, Soveria Mannelli 2004, pp. 267-278.

<sup>5</sup> La fondazione del *Castrum* Ostiense risale al IV secolo a.C. e la sua importanza era dovuta al fatto che tale centro costituiva una base strategica militare per la flotta romana; il suo valore di città portuale fu

L'idea di rendere navigabile il Tevere fino alla città di Roma costituì uno degli obiettivi non realizzati ma previsti dal piano di rinnovamento di Roma da parte di Gaio Giulio Cesare (100 a.C. - 44 a.C.); anche Ottaviano Augusto (63 a.C. - 14 d.C.) pensò di creare un porto alla foce del Tevere ma le difficoltà tecnologiche connesse ad una simile impresa non permisero la realizzazione di questo progetto la cui attuazione risultava comunque indispensabile per venire incontro alle nuove e più importanti esigenze commerciali di Roma. Durante la fase dell'Impero la grande dimensione dei traffici commerciali non poteva essere più sostenuta dal limitato porto di Puteoli: si decise allora di dare avvio ad una nuova riconfigurazione amministrativa ed urbanistica dell'area del delta del Tevere proprio per soddisfare le notevoli esigenze di approvvigionamento della Capitale dell'Impero<sup>6</sup>. La vera e propria svolta avvenne però intorno al 46 a.C. quando fu presa la decisione di costruire un nuovo porto per la città di Roma. La creazione di un apposito bacino portuale dalle dimensioni molto vaste fu avviata in periodo imperiale sotto Claudio (10 a.C. - 54 d.C.) e inaugurata da Nerone (37-68): lo scalo fu ricavato in parte sbancando la costa e in parte costruendo delle strutture protese verso il mare aperto, costituite da due ampi moli a tenaglia, tra i quali si trovava un isolotto artificiale con una torre-faro di avvistamento posta nel centro. Il Porto di Claudio era localizzato nella zona di incontro tra i due canali del Fronzino e di *Coccia di Morto* che ne individuavano l'originaria direttrice di accesso. Gli ingegneri romani nel corso della loro progettazione non furono condizionati da importanti strutture preesistenti, se si escludono le zone degli stagni adibite all'estrazione del sale,

---

invece sminuito dalle difficoltà di navigazione che incontravano le navi al momento di percorrere il fiume in direzione della città di Roma. Proprio a seguito di tale svantaggio assunse rilevanza strategica la colonia di Puteoli (Pozzuoli), fondata nel 194 a.C., la quale funzionò per la città di Roma da porto marittimo e da zona ampia di stoccaggio delle merci e vettovaglie, trasportate dalle grandi navi provenienti dalle colonie romane; in seguito all'opera di stoccaggio le merci venivano veicolate da navi più piccole che risalivano la costa fino ad Ostia e poi a Roma attraverso il Tevere.

<sup>6</sup> Nel corso di questa nuova fase di sviluppo, corrispondente al periodo dell'età Giulio-Claudia, grazie alla costruzione di nuovi sistemi di *horrea*, l'area ostiense riacquisì una nuova importanza commerciale a lei sottratta dall'area puteolana.

identificate come *Campus Salinarum Romanorum*, poste ad est del nuovo grande porto di Claudio che, comunque, avrebbe necessitato di una serie di ulteriori strutture e ampliamenti. Plinio il Vecchio (23 d.C. – 79 d.C.) ha rappresentato uno degli storiografi più attendibili per ricostruire la fase del porto voluto dall'imperatore Claudio: in particolare lo scrittore nella *Naturalis Historia* diede una descrizione dell'imponente nave di Caligola che fu condotta a Ostia per ordine di Claudio e affondata in prossimità del nuovo porto per formare la palizzata di fondazione dell'antemurale, sopra il quale fu costruita la torre-faro. A ricordo dell'opera di Claudio si conserva tutt'ora presso la Villa Torlonia di Porto un'iscrizione monumentale che in origine doveva essere posta sopra un arco<sup>7</sup>.

L'imperatore Traiano (53-117) riuscì a sviluppare ulteriormente le potenzialità del primo porto di Claudio attuando la costruzione di un nuovo bacino più interno che avrebbe definitivamente contribuito alla formazione di uno tra i più avanzati poli marittimi dell'antichità<sup>8</sup>. Un'opera portuale fortemente impattante sugli assetti naturali ed economici del litorale ma anche un sistema di sicura avanguardia per quei tempi, pianificato come un organico prolungamento dello scalo ostiense: attraverso la costruzione del grande bacino esagonale traiano, attribuito da alcuni studiosi all'architetto Apollodoro di Damasco<sup>9</sup> (50/60 d.C. – 130 d.C.), completato e inaugurato nel 112 o 113, almeno in quelle parti che ne permettevano un primo corretto funzionamento,

---

<sup>7</sup> La traduzione del testo. riportata da Giuseppe Lugli nel suo studio sulla città di Portus, recita: «*Tiberio Claudio Cesare, figlio di Druso, Augusto, Germanico, Pontefice Massimo, insignito della potestà tribunicia per la VI volta (46 d. Cr.) console designato per la IV volta, imperatore per la XII volta, padre della patria, per mezzo delle fosse condotte dal Tevere, a causa della costruzione del porto, e immesse nel mare, liberò la città dal pericolo delle inondazioni*», in G. LUGLI – G. FILIBECK, *Il porto di Roma imperiale*, cit., pp. 11, 12.

<sup>8</sup> *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*, Roma 1905; L. A. STELLA, *Italia antica sul mare*, Milano 1930; F. VARALDO GROTTIN (a c. di), *Porti antichi: archeologia del commercio*, Genova 1996; A. GALLINA ZEVI - R. TURCHETTI (a c. di), *Le strutture dei porti e degli approdi antichi: 2. Seminario, Roma-Ostia antica, 16-17 aprile 2004*, Soveria Mannelli 2004.

<sup>9</sup> F. ZEVI, *Il porto per Traiano*, in F. FESTA FARINA (a c. di), *Tra Damasco e Roma: l'architettura di Apollodoro nella cultura classica: 20 dicembre 2001-20 gennaio 2002, Khan Assad Bacha-Damasco, in collaborazione con Ministero per i beni e le attività culturali, Comune di Roma, Assessorato alle politiche culturali*, Roma 2001, pp. 103-124.

Roma poteva dirsi finalmente servita da un adeguato snodo commerciale marittimo, commisurato alla sua dimensione di capitale dell'Impero, città cosmopolita, popolata da più di un milione di abitanti.

I benefici effetti di una simile infrastruttura riguardarono sin da subito proprio il nucleo urbano di Ostia che si ampliò grazie al consolidamento sociale di una classe agiata di mercanti, per i quali furono costruiti i nuovi quartieri signorili serviti dalle nuove reti stradali. I centri di Ostia e di Porto furono quindi tra loro legati da una serie di relazioni commerciali che determinarono con il tempo le rispettive vocazioni di nucleo urbano popolosamente abitato e di luogo dei servizi specializzato per il deposito e lo stoccaggio delle merci.

L'importante intervento di Traiano ridisegnò la morfologia della foce tiberina allorché fu creata la cosiddetta Fossa Traiana, identificabile nell'odierno canale navigabile di Fiumicino che determinò la formazione dell'Isola Sacra. Il sistema portuale fu così contraddistinto da tre elementi-chiave posti in stretta relazione tra di loro: 1) il porto di Claudio, dell'estensione di circa 200 ettari, racchiuso da due moli artificiali proiettati verso il mare con al centro il faro posto sull'isolotto; 2) il piccolo bacino rettangolare, posto a sud, denominato come Darsena; 3) il porto di Traiano dalla forma esagonale, estesa circa 32 ettari. Queste tre aree andavano a formare un sistema unitario connesso attraverso una rete di canali da una parte con la principale via d'acqua rappresentata dal Tevere, dall'altra con i centri di Ostia e di Roma. Tra il II e il III secolo la città di Porto costituì insieme ad Ostia e all'Isola Sacra un sistema unitario polifunzionale altamente qualificato che introdusse nuovi equilibri insediativi nell'entroterra del Litorale, strutturato dalla via Portuense, rivalutata arteria di collegamento tra la città imperiale e il bacino traiano.

L'efficienza di questa infrastruttura portuale permise di gestire brillantemente il traffico delle navi e delle merci dirette verso Roma. Lo sviluppo di un fiorente mercato favorì a sua volta il consolidamento del centro urbano di *Portus*, costituito da grandi magazzini, templi e complessi residenziali, tra loro organizzati e integrati mediante un accurato piano regolatore, all'interno del

quale emergevano tre principali complessi edilizi: 1) il grande Palazzo Imperiale<sup>10</sup>, terminato nel 117 d.C., situato tra il porto di Claudio e quello di Traiano, era il polo più rappresentativo della città di *Portus*, al cui interno erano localizzati gli uffici per il coordinamento delle attività commerciali dei due bacini; 2) un edificio di epoca traiana, molto grande, lungo 240 metri nel lato ovest-est, largo 60 metri, era posto in direzione ortogonale rispetto al Palazzo Imperiale, con il quale doveva essere relazionato anche funzionalmente; 3) i grandi magazzini di Settimio Severo, risalenti al tardo II secolo d.C., direttamente adiacenti al Palazzo Imperiale, al quale furono aggiunti in un periodo più tardo, dovevano essere adibiti probabilmente, oltre che a luogo di deposito, anche a sede rappresentativa dell'ufficio della segreteria, alla quale era affidato il compito di registrare le merci in entrata e in uscita dai porti<sup>11</sup>.

Queste strutture per volere di Traiano e di Settimio Severo (145 d.C. – 211 d.C.) andarono ad ampliare le prime strutture annonarie introdotte da Claudio, contraddistinte dai famosi colonnati dalle massicce colonne trattate a sbazzatura rustica, oggetto degli studi degli architetti del Rinascimento i quali, affascinati dal “mito” della città antica di *Portus*, proposero diverse ricostruzioni grafiche del suo antico assetto urbanistico (**Figg. 3.1.5 – 3.1.8**). Il progressivo perfezionamento di queste tipologie annonarie portò a nuovi edifici più grandi e complessi, alti più di 7 metri, assimilabili a veri e propri mercati, contraddistinti internamente da corridoi, portici e botteghe<sup>12</sup>.

Il sistema portuale imperiale costituiva un perfetto esempio di come la forma e la funzione di un insediamento potessero essere inestricabilmente connesse tra di loro: all'interno del bacino di Claudio, profondo fino a 7 metri, le navi dovevano attendere il permesso di attraversare il canale di imbocco che conduceva all'invaso esagonale traiano che di fatto rappresentava il fulcro

---

<sup>10</sup> Non si conosce con sicurezza la personalità che risiedeva all'interno del Palazzo Imperiale: tra le ipotesi il *Procurator annonae Ostiensis*, figura dirigenziale sorta in periodo traiano.

<sup>11</sup> Per individuare in maniera precisa questi edifici si fa riferimento alla rielaborazione planimetrica ricostruttiva dell'antico assetto portuale del sito di *Portus*, inserita nel terzo volume delle tavole grafiche.

<sup>12</sup> A differenza delle architetture annonarie di Ostia e Roma, quelle presenti a *Portus* non erano caratterizzate da corti interne.

dell'intero complesso. Il porto di Traiano, profondo all'circa 5 metri, grazie alla sua forma geometrica a 6 lati permetteva a diversi gruppi di navi di potere attraccare sulle banchine con maggiore agilità seguendo comunque delle precise disposizioni.

Il bacino esagonale era circondato su 5 dei suoi 6 lati da grandi magazzini ad asse longitudinale, che permisero di incrementare notevolmente il potere di stoccaggio del polo marittimo. In realtà dovevano sussistere delle differenze funzionali tra questi diversi edifici; il lato posto a nord era delimitato da un edificio dalla forma oblunga, dietro al quale si trovava una zona sepolcrale per il ceto servile; il lato ovest, opposto all'ingresso, era dominato da un complesso templare, posto tra due strutture annonarie, dietro le quali si trovavano edifici dalla natura effimera<sup>13</sup>; il lato sud era contraddistinto da due magazzini che formavano tra di loro un'area triangolare; l'area che risultava compresa tra la Fossa Traiana a sud, il canale trasverso a est, doveva essere caratterizzata da uffici, edifici residenziali e religiosi; il lato nord-est era dominato dal Palazzo Imperiale con vicino la lunga struttura dei magazzini.

Durante i recenti scavi effettuati in occasione della costruzione dell'odierno Interporto Romano furono scoperti alcuni antichi impianti di bonifica di età imperiale e in altri luoghi della zona pianeggiante litoranea sono stati trovati tracce delle antiche vasche per l'estrazione del sale.

I pianificatori della città di Porto non dovevano avere previsto la presenza di quartieri abitativi veri e propri adiacenti gli scali marittimi: l'unica eccezione era data dal complesso del Palazzo Imperiale.

Grazie alla sua posizione chiave nell'ambito del Mediterraneo e del suo collegamento diretto con Roma, il centro urbano di *Portus*, prima ancora di altri centri, divenne sede delle prime comunità cristiane le quali, dedite al culto dei martiri, edificarono nella zona dell'odierno cimitero di Fiumicino luoghi di preghiera e di ricovero<sup>14</sup> per l'assistenza dei pellegrini in viaggio verso Roma.

---

<sup>13</sup> Questa zona del sito corrisponde all'area in cui si trova la Villa Torlonia di Porto.

<sup>14</sup> Un esempio è dato dal "xenodochio" fatto erigere dal senatore Pammachio nel 398, caratterizzato da un battistero a pianta esagonale, sicuro rimando alla forma geometrica del porto di Traiano.

L'antico assetto dei porti imperiali e l'attuale configurazione dell'Aeroporto di Fiumicino hanno rappresentato indubbiamente quegli snodi infrastrutturali fortemente impattanti sul paesaggio litoraneo che hanno caratterizzato le due fasi-limite di questo settore di territorio così importante dal punto di vista idrogeologico (**Fig. 3.1.9**).

La storiografia più recente ha avuto il merito di avere saputo mettere a fuoco l'importanza di una serie di trasformazioni che nel corso dei secoli hanno riguardato in forma più minuta, ma comunque continua, questo tratto di Litorale Romano<sup>15</sup>: in particolare risulta essere di particolare interesse il ricco insieme di proposte progettuali per il miglioramento idraulico del territorio, avanzate tra il XIX e il XX secolo, ossia nel periodo compreso tra la fase finale del dominio papale e i decenni successivi alla proclamazione di Roma Capitale (**Fig. 3.1.10**). In questo caso il contesto di riferimento per il quale furono formulate una serie di proposte fu dato dall'immagine, insieme arretrata e pittoresca, di quel tratto di litorale acquitrinoso, compreso tra la zona delle Pagliete di Maccarese, adiacente il Fosso dei Tre Denari, e la Foce del Rivo di Tor Paterno, posta alle propaggini di Castel Fusano. Una lunga e difficile fase di transizione che è stata documentata in una serie di rappresentazioni planimetriche raffiguranti sia lo stato di fatto che le numerose soluzioni progettuali, avanzate sul finire dell'Ottocento per la trasformazione della foce del

---

<sup>15</sup> Cfr. M. SETTI, *Caratteri e vicende del territorio portuense*, in S. CANCELLIERI (a c. di), *L'Episcopio*, cit., p. 110; F.R. CASTELLI, *Le geometrie dell'acqua*, in P.O. ROSSI – R. SECCHI (a c. di), *Roma. Visioni dalla Coda della Cometa*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica», Anno XLVII, n. 141, Settembre-Dicembre 2013, pp. 74-83.



Tevere da importanti ingegneri idraulici<sup>16</sup>, tra i quali spiccano i nomi di Giovanni Amenduni<sup>17</sup> e Raffaele Canevari<sup>18</sup> (**Fig. 3.1.11, 3.1.12**).

L'attuale assetto del territorio litoraneo può allora essere compreso soltanto attraverso il confronto tra due fasi insediative, tra loro consequenziali, la prima contraddistinta dall'applicazione di estese opere di bonifiche idrauliche realizzate tra la fine del XIX secolo e l'inizio della Seconda Guerra Mondiale (**Fig. 3.1.13**), la seconda caratterizzata dalla costruzione del centro aeroportuale di Fiumicino e da uno sviluppo incontrollato dell'edilizia abitativa (**Fig. 3.1.14**) che ha portato alla costituzione della Riserva Statale del Litorale Romano, entità giuridica territoriale istituita nel 1996 proprio per tutelare le vaste aree naturalistiche di pregio presenti in questo settore che ha una superficie di circa 15.900 ettari, di cui 8.150 nel Comune di Roma e 7.750 nel Comune di Fiumicino<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Sull'argomento vedi: S. PASQUALI (a c. di), *Rassegna bibliografica*, nell'ambito della ricerca: P.O. ROSSI – S. PASQUALI (a c. di), *La sistemazione del Tevere e lo sviluppo di Roma verso il mare*, Ricerca MPI 1984, dattiloscritto, ottobre 1987.

<sup>17</sup> L'Amenduni fu Ingegnere Capo dell'Ufficio Speciale pel Bonificamento dell'Agro Romano". Sull'argomento vedi: G. AMENDUNI, *Sulle opere di bonificazione della plaga litoranea dell'agro romano che comprende le paludi e gli stagni di Ostia, Porto, Maccarese e delle terre vallive di Stracciacappa, Baccano, Pantano, Lago dei Tartari*, Roma 1884.

<sup>18</sup> G. SANTARELLI, *Le bonifiche di Ostia e Maccarese*, Roma 1887; R. CANEVARI, *Su di un canale di navigazione fra Roma e il mare*, Rome 1889.

<sup>19</sup> F. PRATESI – A. BARDI (a c. di), *Guida alla Riserva del litorale Romano*, Fiumicino 2008.





**Fig. 3.1. 1**

P. RUGA, Pianta topografica della Campagna Romana corrispondente all'area del Dipartimento di Roma (acquaforte, 1814; da FRUTAZ, LII, tav. 230).



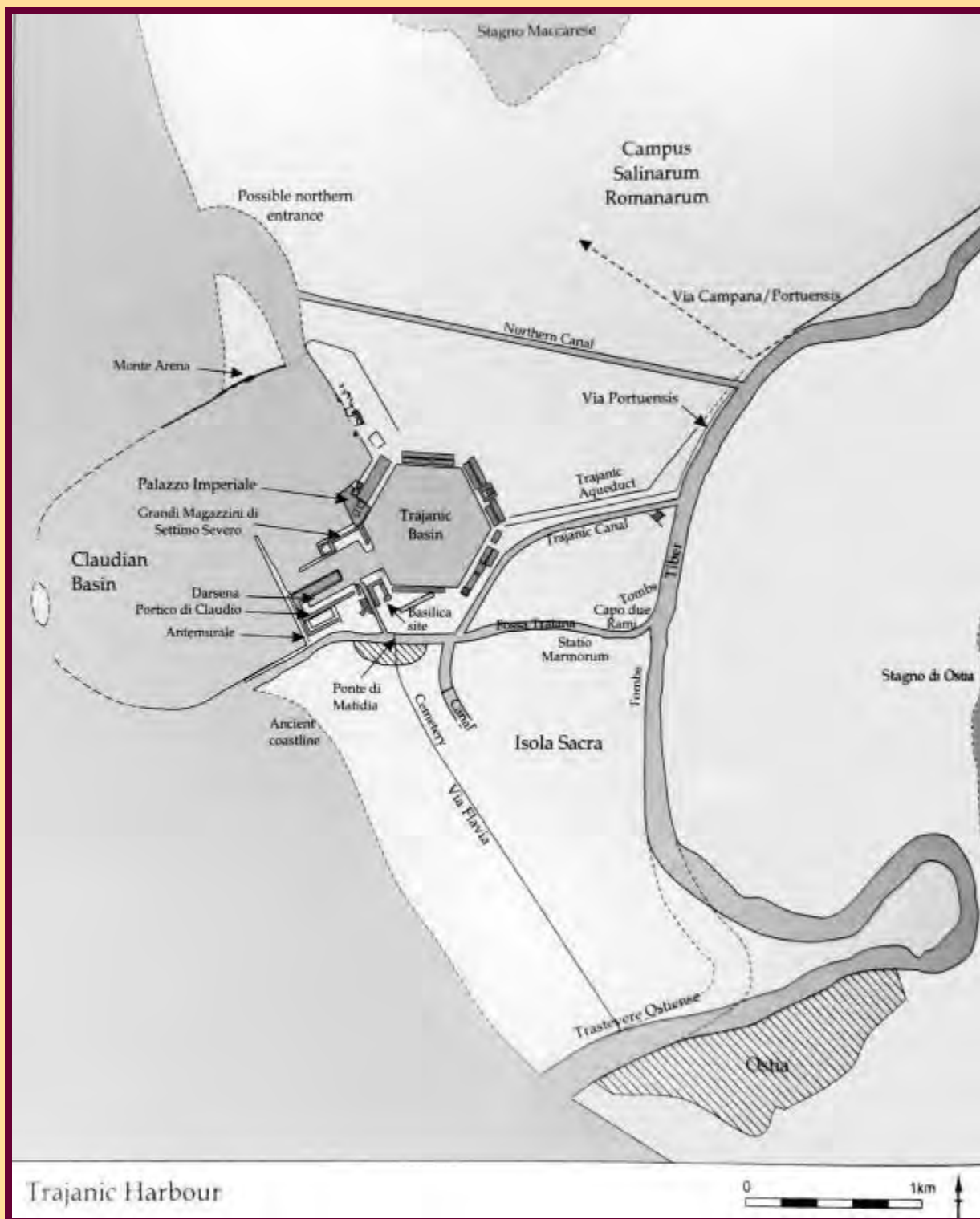
**Fig. 3.1. 2**

L. CANINA, La campagna romana esposta nello stato antico e moderno dal commendatore Luigi Canina e delineata sulla proporzione di uno a sessanta mila nell'anno MDCCCXLIII con le correzioni fatte sino all'anno MDCCCLVI (acquaforte, 1843; da FRUTAZ, LX, tavv.261-273).



**Fig. 3.1. 3**

G.A. RIZZI ZANNONI, *Gran Carta di Roma e sua adiacenza* (disegno a matita ripassato a china e acquarellato, 1797-'98; Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III; da TRAVAGLINI - LELO, p. 252).



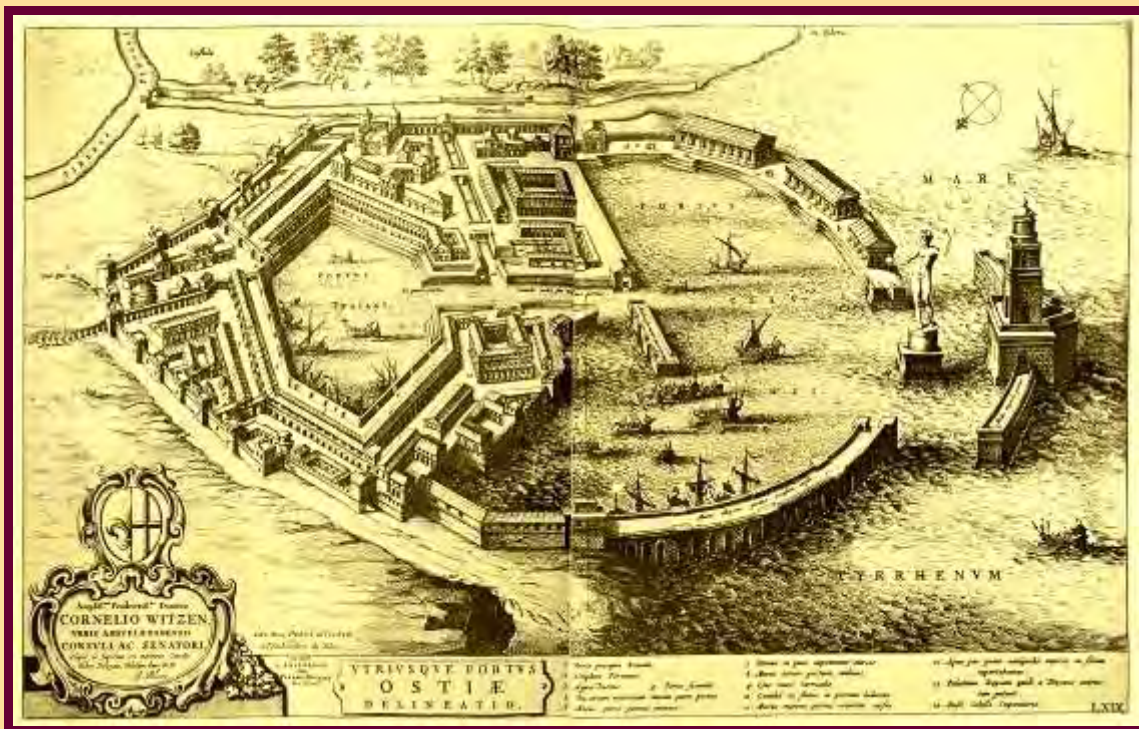
**Fig. 3.1. 4**

Ricostruzione planimetrica dei centri di Ostia e di Portus al tempo dell'imperatore Traiano con il sistema dei due porti di Claudio e di Traiano (da KEY 2012, p. 40). Il canale nord (northern canal) coincide con la direttrice dell'attuale canale di Coccia di Morto.



**Fig. 3.1.5**

PIRRO LIGORIO, Pianta del Porto Claudio e del Porto Claudio Ostiense incisa da Giulio De Musis, 1554 (da LUGLI – FILIBECK 1935, p. 43).



**Fig. 3.1.6**

J. BLAEU, Riproduzione della veduta ricostruttiva eseguita da Stefano Du Perac nel 1575 dei due porti imperiali e della città di Porto. (da TESTAGUZZA 1970, pp. 42, 43).



**Fig. 3.1. 7**

A. DANTI, Veduta ricostruttiva di Porto, sec. XVI, Galleria delle Carte Geografiche del Museo Vaticano (affresco, fine XVI sec.; da TESTAGUZZA, Tav. II).



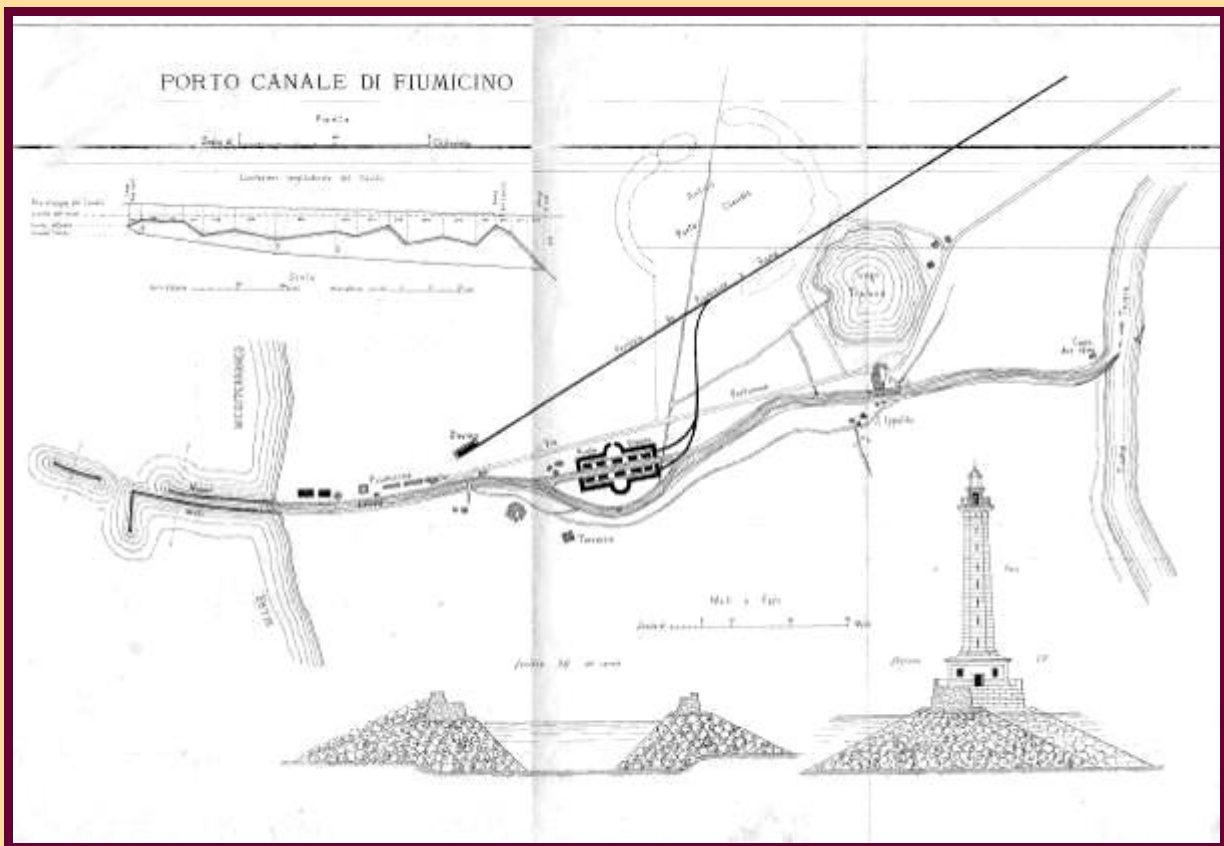
**Fig. 3.1. 8**

A. DANTI, Veduta delle rovine di Porto nell'anno 1582 al tempo di papa Gregorio XIII, (Affresco, fine XVI sec.; Roma, Galleria delle Carte Geografiche del Museo Vaticano; da TESTAGUZZA, Tav. III).



**Fig. 3.1. 9**

Carta topografica del litorale e tenute dell'entroterra tra Palo e Fiumicino (cromolitografia; da FRUTAZ, LX, tav. 375).



**Fig. 3.1. 10**

Pianta del progetto del porto-canale di Fiumicino, con la sezione del canale e del faro e la livellazione longitudinale del canale (litografia, 1878; da OBERHOLTZER 1878).





**Fig. 3.1. 11**

Pianta topografica in scala 1:50.000 delle zone litoranee da bonificare dalla foce dell'Arnone a Tor Paterno con evidenziata la rete dei canali (cromolitografia, 1884; ASC: Fondo Tomassetti, da AMENDUNI 1884).



**Fig. 3.1. 12**

G. SANTARELLI, Planimetria generale del Delta del Tevere con indicazione dei canali progettati dall'ing. Canevari dalla foce dell'Arnone alla foce del Rio di Tor Paterno (china e acquerello, 1887; ASC: Fondo Capitolino).



**Fig. 3.1. 13**

Il Litorale Romano nella Carta d'Italia, IGM, 1949-1950.



**Fig. 3.1. 14**

Il Litorale Romano nella Carta Tecnica Regionale, 2005.

### 3.2 LA TENUTA TORLONIA DI PORTO A FIUMICINO: VERSO LA “RINASCITA” DELL’AGRO

Nel corso dei secoli il progressivo avanzamento della linea costiera aveva contribuito a decontestualizzare il porto traiano, la cui originaria pianta esagonale fino ai primi anni del Novecento difficilmente si identificava nel lago mefitico e acquitrinoso dal profilo mistilineo bordato da canneti. Nonostante l’insospitalità del sito le strutture portuali romane avevano affascinato nel corso dei secoli i cultori dell’architettura antica, da Palladio a Luigi Canina, i quali attraverso disegni e rilievi avevano contribuito ad accrescere il “mito” di quest’antica e imponente infrastruttura che oltre a costituire il baricentro materiale e simbolico della tenuta, rappresentava anche il principale focolaio di diffusione della malaria nelle aree circostanti.

Come si può evincere dalla lettura cronologica delle trasformazioni ottocentesche avvenute nel territorio portuense il processo di modernizzazione di quest’area litoranea prende idealmente avvio nel 1749 dall’opera di rilievo svolta per papa Benedetto XIV dall’ingegnere idraulico francese Jacques Philippe Maréschal, il quale, oltre a restituire graficamente l’andamento del Tevere e dei suoi canali, evidenziò graficamente tutte quelle che erano le emergenze architettoniche (torri, chiese, ville, palazzi, casini) dislocate nel territorio, a partire dalle quali sarebbero state studiate nuove strutture di tipo idraulico e difensivo per migliorare la navigazione e la vivibilità nell’Agro Portuense. L’acquisizione della tenuta di *Portus* nel 1796 da parte di un imprenditore attivo quale Panfilo di Pietro deve essere considerata alla luce dei fatti una forma di avanzamento, seppur limitato, verso forme di conduzione più aggiornate e in linea con i tempi: risale probabilmente a questo periodo la costruzione dell’edificio, indicato nella planimetria del Catasto Gregoriano (**Fig. 3.2.1**) come “Casino Di Pietro”, un semplice volume privo di apparati decorativi, affacciato sul “Lago” di Traiano, che sarà destinato a diventare la futura villa Torlonia, rappresentata con i suoi corpi laterali aggiunti nella carta del catasto Rustico del 1874 (**Fig. 3.2.2**). La stessa fondazione del borgo marinaro di Fiumicino, avvenuta tra il 1823 e il 1827 su progetto

di Giuseppe Valadier, rappresentò il primo concreto passo verso il ripopolamento dell'Agro Portuense.

A partire dal 1827 il sito di *Portus* fu rilevato dall'archeologo Luigi Canina (**Figg. 3.2.3 – 3.2.6**) il quale ebbe il merito del ritrovamento dell'iscrizione di Claudio. Il 24 luglio 1830 Domenico Di Pietro, erede di Panfilo, trasferiva le tenute di Porto con il "Lago" di Traiano e Campo Salino per un valore complessivo di 240.000 scudi romani al Cav. Agostino Rem Picci il quale fece da tramite con il Marchese genovese Stefano Ludovico Domenico Pallavicini<sup>1</sup>. Il passaggio della proprietà da un mercante di campagna ad un'illustre casata nobiliare avrebbe prefigurato per questa proprietà una nuova fase di sviluppo che alla fine però risultò disattesa per la mancanza di intraprendenza da parte di questa famiglia. Di questo periodo l'unico evento che si ricorda fu la visita nel 1835 di papa Gregorio XVI nella tenuta di Porto<sup>2</sup>: il pontefice percorse la via Portuense, raggiunse la stazione di Ponte Galeria dove effettuò il cambio dei cavalli, per poi arrivare nelle vicinanze del "Lago" di Traiano dove fu costruito in suo onore per volontà del Marchese Pallavicini un sontuoso arco trionfale, eretto su progetto dell'architetto Pietro Holl. L'arrivo del papa a Fiumicino fu salutato dai colpi di cannone sparati dalla Torre Clementina; dopo avere fatto visita alla chiesa del borgo marinaro egli incontrò un gruppo di intendenti e di esperti di idraulica tra i quali il Cavalier Giuseppe Venturoli (1768 - 1846), presidente del Consiglio d'Arte,

---

<sup>1</sup> Il nome di Domenico Pallavicini e della sua consorte marchesa Teresa Pallavicini già Corsi, risultano essere legati alle vicende edilizie del loro palazzo posto nella piazza delle Fontane Amoroze a Genova: egli diede incarico all'architetto Gaetano Vittorio Pittalunga di trasformarlo e di ornarlo mediante l'utilizzo di marmi preziosi; al piano nobile di questo edificio risultavano essere conservati i ritratti scultorei del marchese e di suo figlio morto nel 1843 in tenera età, opera dello scultore Santo Varni. Cfr. *Descrizione di Genova e del Genovesato*, vol. III, parte IV, Genova 1846, pp. 310-312; D. CONFRANCESCO, *Omaggio a Genova*, Firenze 2004, p. 42.

<sup>2</sup> Il papa ritornò a Porto altre due volte nel 1839 e nel 1849. Cfr. «Diario di Roma», Supplemento n. 41, 1835; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, (...)*, Vol. LIII, Venezia 1851, pp. 217, 218; M. FAGIOLO (a c. di), *Il Settecento e l'Ottocento*, Roma 1997, p. 326; F. LONGO - C. ZACCAGNINI - F. FABBRINI (a c. di), *Gregorio XVI promotore delle arti e della cultura*, Ospedaletto, Pisa 2008.

per discutere riguardo al modo di regolare la quantità di acqua nel canale di Fiumicino al fine di incrementare e stabilizzare la forza della corrente fluviale. La visita del pontefice in questi luoghi era una prova dell’interessamento della Chiesa per questo luogo strategico le cui potenzialità potevano essere pienamente attuate solo trovando una soluzione per il miglioramento dell’accesso e del transito delle navi lungo il Canale Navigabile di Fiumicino verso la città di Roma. Purtroppo l’impressione che dovette seguire alla vista di questi luoghi non dovette essere delle più esaltanti: alla fine di questo breve soggiorno, dopo avere assistito alla scarsa pesca presso la spiaggia di Fiumicino il papa visitò il palazzo Camerale della famiglia Giraud, edificato nel 1765, e il casino camerale presso la Torre Clementina, costruito nel 1823, per poi fare ritorno a Roma. Il problema della navigabilità del canale di Fiumicino risultava essere particolarmente difficile: Gregorio XVI con la sua visita nella tenuta di Porto avrebbe auspicato probabilmente un intervento più fattivo della famiglia Pallavicini nel piano generale per la riqualificazione dell’area portuale. Della gestione Pallavicini, durata all’incirca 14 anni, ci rimane come unica esplicita testimonianza costruttiva nei pressi della villa il grande blocco parallelepipedo nel quale fu inserita la “Lapide di Claudio”: nella zona basamentale fu disposta un’iscrizione in onore di “Dominicus Pallavicinus” risalente agli anni Trenta dell’Ottocento, oggi non perfettamente leggibile, sormontata dallo stemma della famiglia genovese con l’aquila a due teste. Costituisce un’importante testimonianza cartografica il rilievo planimetrico della tenuta stilato dall’agrimensore Tobia Sani nel 1834, conservato nella Villa Torlonia di Porto. Una ricostruzione più dettagliata della fase della tenuta al tempo della proprietà Pallavicini meriterebbe un’approfondita ricerca che potrebbe essere condotta svolgendo una serie di studi presso gli archivi della famiglia<sup>3</sup>. Non è stata ritrovata presso il Fondo Torlonia alcuna documentazione scritta che descriva le opere edilizie e idrauliche che furono intraprese da questa casata per la

---

<sup>3</sup> Sull’argomento vedi: M. BOLOGNA (a c. di), *Gli Archivi Pallavicini di Genova, I, Archivi Propri, Inventario*, Genova 1994-1995.

trasformazione della tenuta<sup>4</sup>: in generale sotto questa gestione le aree maggiormente qualificate delle tenute furono adibite a pascolo, come annota il Filibeck, «*eccettuato un appezzamento di circa 16 rubbia di terreno alberato, vignato e vitato. I proprietari non si interessavano alla terra, ma la cedevano in affitto e a giudicare dall'entità delle corrisposte versate dagli affittuari, scarso era il valore ad essa attribuito*»<sup>5</sup>.

L'effettiva trasformazione del sito del *Portus Traiani* poteva essere portata a termine con efficacia solo da una carismatica figura imprenditoriale dalle grandi possibilità finanziarie e da un'esperienza maturata nel campo delle bonifiche idrauliche: A.T. aveva tutte le credenziali per raggiungere un simile obiettivo; egli fu quel potente possidente terriero che era riuscito nell'arco di pochi anni ad accumulare un grande numero di tenute, opportunatamente scelte in base al migliore collegamento con la città. Il principe A.T. all'incirca nel 1852 aveva iniziato le trattative con il Marchese Pallavicini per l'acquisizione della tenuta ma dovette in un primo tempo rinunciare a causa delle eccessive pretese, giustificate dal nobile genovese sul principio dell'alto valore "potenziale" della proprietà che, una volta bonificata, avrebbe ampiamente rifondato il capitale utilizzato per il suo acquisto. La svolta definitiva avvenne il 26 aprile 1856 quando il principe Torlonia riuscì finalmente ad acquisire le tenute di Porto e Campo Salino, alle quali si aggiungereanno in un secondo tempo quelle delle Vignole e Chiesola, al prezzo complessivo di 1.500.000 franchi. La proprietà al momento dell'acquisto doveva trovarsi presumibilmente ancora nello stato di fatto descritto dalla planimetria del 1834, testimoniando così il risultato di una gestione tutto sommato deludente se riferita all'importanza della famiglia ligure la quale non si impegnò veramente in modo decisivo nell'attuazione di un piano per il miglioramento del sito soprattutto a causa dell'ingente spesa dei lavori occorrenti. La promessa di un futuro vettore di

---

<sup>4</sup> E' dubbio se l'idea della costruzione di un grande canale rettilineo posto a comunicazione tra l'attuale zona litoranea di Coccia di Morto e la via Portuense, sull'antica direttrice di una delle fosse scavate dall'imperatore Claudio, possa essere attribuita alla famiglia genovese oppure ad A.T.

<sup>5</sup> Si tratta di appunti manoscritti redatti da Goffredo Filibeck nel periodo precedente al 1935, anno della pubblicazione del libro *Il porto di Roma imperiale e l'agro portuense*. Per una consultazione di questi scritti vedi: ACS: Fondo Torlonia, b. 199, f. 117, s.fasc. 2.

sviluppo connesso alla costruzione di un porto marittimo spinse il potente banchiere ad acquisire dai Pallavicini nel 1856 la proprietà; la costruzione della ferrovia Roma-Fiumicino tra il 1876 e il 1878 contribuì a rafforzare ulteriormente le infrastrutture già esistenti, rappresentate dal Tevere e dalla via Portuense, di quel settore strategico, all’interno del quale questa tenuta sarebbe diventata un’importante cerniera produttiva.

L’annessione congiunta di queste tenute da parte di A.T. costituì nel panorama mutevole delle grandi proprietà ecclesiastiche e nobiliari un’importante iniziativa destinata a segnare positivamente le fortune sia dell’importante famiglia romana che di questo suggestivo sito, il cui *Genius Loci* era indissolubilmente legato ad un antico passato marinaro: proprio la caratteristica del suo diretto rapporto con il litorale e la Foce Tiberina rendeva il territorio portuense un contesto speciale della Campagna Romana, nel quale furono sperimentati a partire della seconda metà dell’Ottocento numerose opere di riqualificazione idraulica e furono proposti piani per la costruzione di un nuovo bacino portuale marittimo, alla fine non realizzato<sup>6</sup>.

La previsione del “recupero” di queste terre attraverso la bonifica avrebbe significato la moltiplicazione di un capitale investito in quest’area nella prospettiva di una città come Roma in veloce espansione verso il mare. Dopo l’impresa del Fucino l’impegno portuense rappresentò una nuova sfida per i Torlonia: l’ostacolo al raggiungimento in tempi brevi di un simile risultato risiedette principalmente nel fatto che l’inesauribile disponibilità di risorse economiche della famiglia era stata fortemente intaccata dall’onerosa impresa del Fucino, durata ben diciotto anni. A.T. si limitò nei limiti del possibile a inaugurare una prima fase di lavori che sarebbero stati proseguiti e completati dai suoi eredi.

Le prime opere idrauliche realizzate da A.T. consistettero nella creazione di una rete di canali e di fontanili per la diffusione dell’acqua potabile ad uso dei coloni che erano stanziati nelle diverse

---

<sup>6</sup> Sulle varie proposte, avanzate a partire dalla proclamazione di Roma Capitale nel 1870, per il recupero e la trasformazione dell’area del litorale romano vedi: D. BOCQUET, *Rome ville technique (1870 - 1925): une modernisation conflictuelle de l’espace urbain*, Rome 2007.

parti della proprietà. Tra la documentazione ritrovata presso l'ACS spicca il saggio storico curato dallo stesso principe G.T. intitolato *«Dei due porti degli imperatori Claudio e Traiano e del lago di Traiano alla foce del canale navigabile a destra del Tevere nonché dell'antica città di Porto. Cenni storici ed opere di bonificazione idraulica ed agricolo di quelle zone a cura del Senatore Principe Don Giovanni Torlonia»*<sup>7</sup>, senza data ma probabilmente antecedente la pubblicazione del Lugli-Filibeck. Come riporta lo stesso G.T. in questa inedita opera storiografica che doveva presumibilmente essere data alle stampe, questo insieme di sistemazioni furono coordinate dall'architetto di fiducia di Casa Torlonia Nicola Carnevali<sup>8</sup> (1811-1885) al quale si può attribuire lo studio delle prime opere di bonifica e di trasformazione agraria. Dovette risultare subito chiaro ad A.T. e al suo gruppo di tecnici il fatto che il problema della risoluzione del bonificamento di Porto poteva essere raggiunto solamente prendendo in considerazione una strategia di ambito territoriale che includesse anche altre tenute limitrofe, come quella di Ostia e di Maccarese, ugualmente interessate dal flagello della malaria. E' conservato presso l'ACS, un rilievo planimetrico<sup>9</sup> della proprietà, senza data e nè firma, che fu stilato quasi sicuramente dai tecnici dell'Amministrazione Torlonia, impegnata sin da subito nella pianificazione di interventi per il miglioramento idraulico del sito: in questo elaborato grafico che rappresenta la fase direttamente successiva a quella descritta da Tobia Sani per la famiglia Pallavicini nel 1834, fu rappresentato in modo dettagliato lo stato idrologico delle proprietà di Porto e di Campo Salino, ad esclusione di quella delle Vignole, con i primi interventi di sistemazione idraulica dovuti ad A.T. consistenti nella diffusione di acqua potabile per la sussistenza dei coloni residenti e la costruzione di fontanili. Sicuramente la zona più interessata

---

<sup>7</sup> I fascicoli di quest'opera non rilegata sono contenuti in ACS: Fondo Torlonia, b. 198, fasc. 117, ins. 1).

<sup>8</sup> G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma 1976, pp. 332-334; A. M. CORBO, Voce *CARNEVALI, Carlo Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, 1977, pp. 480-481; G. CIUCCI – V. FRATICELLI (a c. di), *Architettura e urbanistica: uso e trasformazione della città storica*, Venezia 1984, p. 415.

<sup>9</sup> *Pianta Dimostrativa Le due Tenute riunite di Porto e Campo Salino di S.E. il Sig' Peenpe D. Alessandro Torlonia*, in ACS: Fondo Torlonia, b. 78.



dal fenomeno di impaludamento era quella di Campo Salino a causa della conformazione morfologica dell’area, posta ad una quota più bassa rispetto a quella più elevata in cui si trovava il “Lago” di Traiano.

Per ricostruire la fase direttamente precedente gli interventi di G.T. si è fatto riferimento ai due Fondi Torlonia, conservati presso l’ACS e l’ASCP: in queste raccolte sono state ritrovate ricostruzioni planimetriche e relazioni descrittive che indirettamente hanno restituito il quadro di un paesaggio sicuramente affascinante ma profondamente arretrato che da secoli era in attesa di una epocale trasformazione agraria. In questo senso è risultato interessante il breve saggio di Augusto Grossi Gondi e di Filippo Cancani, intitolato «*Descrizione delle rovine di Ostia Tiberina e Porto*» del 1883<sup>10</sup>, pubblicato pochi anni prima della scomparsa di A.T.; questa pubblicazione risulta essere importante perché integra gli studi fondamentali sul sito di Portus realizzati da Rodolfo Lanciani<sup>11</sup> (**Fig. 3.2.7**) e da Italo Gismondi (**Fig. 3.2.8**).

Sempre presso il Fondo Torlonia dell’ACS è conservato copia manoscritta del saggio di Axel Boëthius (1889-1969), intitolato «*Rovine e bonifiche nei dintorni dei porti imperiali romani*»<sup>12</sup>, opera che anch’essa risulterebbe essere inedita dal momento che non la si è ritrovata nell’ambito della bibliografia a lui inerente.

Particolarmente importanti si sono dimostrate le minute scritte a mano da Goffredo Filibeck, predisposte per il suo studio storico sull’Agro Portuense che, insieme a quello del Lugli, riguardante lo studio archeologico sulla città di Porto, avrebbe costituito quella sontuosa opera storiografica a celebrazione delle opere svolte da G.T. nella sua tenuta<sup>13</sup>; gli appunti stilati dal Filibeck risultano essere molto importanti, nonostante la loro consistenza poco ordinata, proprio

---

<sup>10</sup> A. GROSSI GONDI – F. CANCEANI, *Descrizione delle rovine di Ostia Tiberina e Porto*, Roma 1883, in ACS: Fondo Torlonia, b. 200, fasc. 117, s.fasc. 4.

<sup>11</sup> Cfr. R. LANCIANI, *Ricerche topografiche sulla città di Porto*, Roma 1868; R. LANCIANI, *Scavi di Ostia*, Roma 1881.

<sup>12</sup> ACS: Fondo Torlonia, b. 199, f. 117, s.fasc. 4.

<sup>13</sup> G. LUGLI - G. FILIBECK, *Il porto di Roma imperiale e l’agro portuense*, Bergamo 1935.

perché aggiungono ulteriori informazioni a quelle presenti nella versione definitiva del 1935; tra le testimonianze citate che descrivono lo stato della tenuta prima delle grandi trasformazioni idrauliche attuate dai Torlonia, spicca per sintesi quella dello svizzero Carlo Vittorio von Bonstetten il quale lascia un quadro piuttosto desolante del sito prima della “provvidenziale” opera dei Torlonia: «Non molto lontano dalla riva vedemmo una misera capanna di pescatori, che con l’abitazione del vaccaro di Porto, fu l’unica costruzione che incontrammo durante il nostro cammino»<sup>14</sup>.

A.T. doveva essere stato spinto all’acquisto della tenuta portuense nel 1856 da due ordini di intuizioni: la prima era connessa con la certezza che il valore latente dell’area di Porto sarebbe stato pienamente attivato dall’azione risolutiva di uno Stato che, al di là della sua natura clericale o laica, si sarebbe comunque impegnato in inderogabili processi di modernizzazione; la seconda riguardava indirettamente la fiducia riposta dal banchiere nella ricerca scientifica che si sperava avrebbe presto scoperto un ritrovato medico efficace per curare le febbri malariche. Nel primo caso l’intuizione divenne realtà con le due leggi per Roma Capitale dell’11 dicembre 1878, n. 1642, relativa al bonificamento dell’Agro Romano per un raggio di 10 chilometri da Roma, e del 9 luglio 1883 n. 1505, che estendeva le opere di bonifica anche al di fuori dell’ideale perimetro circolare, coinvolgendo le tenute di Porto, Campo Salino, Maccarese e Ostia che avrebbero assunto una particolare importanza all’interno del piano per la valorizzazione marittima e commerciale del litorale romano. Nel secondo caso il merito della vittoria della medicina sulla malaria<sup>15</sup> fu attribuito allo zoologo Giovan Battista Grassi<sup>16</sup> (1854-1925) il quale nel 1898 individuò l’agente trasmettitore della malattia nella zanzara *Anopheles*: tale scoperta fu

---

<sup>14</sup> Per un resoconto sullo stato di fatto dei luoghi prima della bonifica vedi: C.V. VON BONSTETTEN, *Le Latium ancien et moderne*, Genève-Paris 1861.

<sup>15</sup> T. WILSON, *An enquiry into the origin and intimate nature of malaria*, London 1858; A. BONINI, *Cenni sulla malaria: dissertazione inaugurale*, Pavia 1860; F.M. SNOWDEN, *The Conquest of Malaria. Italy: 1900-1962*, New Haven & London 2006.

<sup>16</sup> G.B. GRASSI, *Studi di uno zoologo sulla malaria, memoria del socio Battista Grassi*, Roma 1900.

ufficialmente sancita nel 1900 con la legge sul chinino di Stato, ideata e presentata al parlamento dal medico igienista Angelo Celli<sup>17</sup> (1856-1917).

Il problema della bonifica e del territorio deltizio portuense coinvolse un’ampia schiera di figure, costituita da politici, ingegneri, archeologi, architetti del Comune di Roma, proprietari, enti ecclesiastici e società di bonifica che si rapportarono tra di loro in modo molto spesso conflittuale, contribuendo in modo più meno attivo all’inaugurazione di nuovi scenari agrari. La politica ancor più che nel passato divenne il contesto e il luogo di scontro all’interno del quale gli stessi proprietari nobiliari si sarebbero impegnati in prima persona a sovrintendere alle trasformazioni dell’Agro Romano, tutelando in questo modo, inevitabilmente, anche i propri interessi fondiari.

A.T. nel suo ruolo multiforme di proprietario-banchiere-imprenditore si relazionò con una variegata schiera di personaggi che in diverso modo intervennero nella discussione sul futuro deltizio di Roma Capitale: in particolare come riporta il Filibeck nei suoi appunti la figura carismatica di Giuseppe Garibaldi (1807-1882), quasi coetanea di A.T., mostrò un atteggiamento collaborativo nei riguardi dell’abile banchiere il cui appoggio sarebbe stato per lui fondamentale per l’attuazione dei suoi piani elaborati insieme al matematico Quirico Filopanti (1812-1894) incentrati sulla trasformazione e regolazione del corso del fiume Tevere<sup>18</sup>.

Gli interventi che furono previsti da A.T., non tutti attuati nel corso della sua gestione riguardarono il collegamento ferroviario di Fiumicino con Roma e l’approvvigionamento idrico della tenuta attraverso l’allacciamento con sorgenti di acqua potabile. La strutturazione viaria-ferroviaria rappresentava quel sistema indispensabile per modernizzare la tenuta<sup>19</sup>: il 3 luglio 1875 fu approvata la convenzione con l’avvocato Ignazio Noccioli per la concessione della ferrovia

---

<sup>17</sup> Cfr. A. CELLI, *Sulla nuova profilassi della malaria*, Roma 1901; A. CELLI, *La malaria in Italia durante il 1901: ricerche epidemiologiche e profilattiche*, Roma 1902.

<sup>18</sup> P. SORCINELLI, *Storia sociale dell’acqua: riti e culture*, Milano 1998, p. 107.

<sup>19</sup> In quel periodo Roma risultava già collegata con il porto di Civitavecchia: il tratto ferroviario, lungo poco meno di 11 km, iniziato nel 1876 fu concluso nel 1878.

Fiumicino-Ponte Galeria; risaliva al 14 settembre 1876 il documento<sup>20</sup> che regolava l'espropriazione a causa di pubblica utilità per la costruzione della ferrovia da Ponte Galeria a Fiumicino. Dal momento che il tratto ferroviario partendo dalla tenuta della Chiesuola presso Ponte Galera percorreva le proprietà Torlonia (Porto, Campo Salino e Vignole), il Noccioli volle accordarsi direttamente con A.T. al quale propose la formula della “enfiteusi perpetua” dei terreni necessari senza obbligo di acquisto<sup>21</sup>. Quest'ultimo accettò formalmente tale proposta perfezionandola in una serie di punti, riguardanti i costi dei terreni dati in concessione: tra di essi assunse risultò essere di particolare importanza l'area compresa tra la spiaggia del litorale, il Borgo di Fiumicino, la foce detta di “Coccia di Morto” e il tratto ferroviario terminale che alla fine del suo percorso girava di 90 gradi. A.T. attraverso la sua Amministrazione stabilì una serie di condizioni come l'inserimento di fermate vicine ai fabbricati rurali della sua tenuta, la costruzione di nuovi fontanili al posto di quelli resi inaccessibili dalla ferrovia, la predisposizione di un vagone privato di sua proprietà a lui solo riservato.

L'altra questione riguardante l'approvvigionamento idrico della tenuta risultò essere molto più complicata: come è stato accennato in precedenza la tenuta della Muratella, acquisita da A.T. grazie all'accordo con la principessa Anna Maria Barberini, rappresentava un fondamentale “tassello” nell'ambito non solo del rimodellamento della proprietà ma anche nel piano di infrastrutturazione idrica: proprio in quella zona A.T. appronterà dei lavori per captare l'acqua potabile che era convogliata naturalmente nel fosso denominato «Tagliente». Anche in questo caso la soluzione proposta dai tecnici di A.T. non fu banale: l'industriale ingegnere idraulico Cassian Bon con la sua ditta altamente specializzata predispose nel 1873 un progetto preliminare di canalizzazione sotterranea, indicata come “tubulazione sotterranea”, che fosse capace di

---

<sup>20</sup> «Archivio Notarile Distrettuale di Roma. Copia autentica. Repertorio numero 1370. Regnando S.M. Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia. Enfiteusi in luogo di espropriazione forzata a causa di utilità pubblica fatta da Sua Eccellenza il Principe Don Alessandro Torlonia a favore Del Sig. Avvocato Ignazio Noccioli L'anno milleottocentosettantasei nel giorno quattordici del mese di Settembre in Roma A di 14 Settembre 1876» (ASCP).

<sup>21</sup> L'infrastruttura alla fine non fu gestita dal Noccioli che la cedette alla “Società Anonima di Fiumicino per la Ferrovia Terreni e Bagni” dell'onorevole Gaetano Semenza.

distribuire l’acqua del Fosso Tagliente anche alle altre tenute Torlonia circostanti denominate Chiavichetta, Quarto di Ponte Galera, Pedica di Tor Carbone, Vignole, Campo Salino, Porto e Fiumicino. Questi lavori però continuarono anche dopo la morte di A.T: risaliva al 16 marzo 1894 un rapporto nel quale si registrarono una serie di danni alla «conduttura di acqua potabile della Muratella alla Tenuta di Porto»<sup>22</sup>, relativi alla perdita dell’originaria portata idrica, e prescriveva il suo immediato rifacimento.

Questa perizia del 1894, di cui già al tempo di G.T. era andata persa l’originaria documentazione, risulta essere stata curata da un ingegnere di nome Carnevali che però non risulta essere quel Nicola, architetto di fiducia del principe A.T., per il quale innalzò gli obelischi a Villa Torlonia sulla via Nomentana: la perizia sulle condutture della Muratella fu stilata in un periodo nel quale Nicola risultava essere già scomparso. Questa incongruenza individua sicuramente un problema storiografico riguardante l’identificazione di questo “Ingegnere Carnevali” attivo alla fine del XIX secolo e stimola nello stesso tempo a chiarire nel futuro l’identità di questo tecnico al servizio dell’Amministrazione: in base a questi potenziali risvolti potrebbe essere rimessa in discussione l’attribuzione di taluni lavori all’architetto Nicola Carnevali, la cui figura comunque meriterebbe un adeguato approfondimento. I lavori alla manutenzione dell’acquedotto della Muratella (**Figg. 3.2.9, 3.2.10**) proseguiranno anche durante la gestione iniziale di G.T. il quale affiderà nel 1907 l’incarico di una nuova serie di opere all’ingegnere Venuto Venuti, colui che realizzerà il progetto delle Idrovore di Porto per la bonifica del “Lago” di Traiano.

Risultò fondamentale per l’attuazione della bonifica di Porto la costruzione alla fine del XIX secolo, in pieno periodo umbertino, delle idrovore di Focene<sup>23</sup>: la legge per il risanamento

---

<sup>22</sup> V. VENUTI, *Relazione sulla conduttura d’acqua potabile che dalle sorgenti della Muratella va alla Tenuta di Porto*, 1907, in ACS: Fondo Torlonia, b. 244, fasc. 127, s.fasc. 17, ins. 1.

<sup>23</sup> F. RICCI DEL RICCIO (a c. di), *Fiumicino e il suo territorio: Fiumicino, Isola Sacra, Porto, Focene, Fregene, Maccarese, Le Vignole, Testa di Lepre, Aranova, Torrimpietra, Palidoro, Passoscuro, Tragliata, Tragliatella, Castel Campanile*, Roma 2002, pp. 40-42; S. POLO – E. BENELLI (a c. di), *Guida al territorio del comune di Fiumicino*, Roma 2003, pp. 69, 70.

dell'Agro Romano risalente al 1878 aveva predisposto la creazione di un Ufficio Speciale con il compito di programmare le bonifiche idrauliche nel territorio intorno a Roma; in particolare le vicende della riqualificazione della zona di Maccarese si legarono alle opere attuate dai braccianti ravennati che si erano insediati ad Ostia Antica. La prima fase tardo ottocentesca della bonifica idraulica, attuata tra la foce dell'Arrone ed il Tevere, consistette nella costruzione di due sistemi idraulici: uno principale, costituito da due canali allacciati per le acque alte provenienti dalle zone collinari che scaricavano in un collettore generale con sbocco diretto nel mare; un'altro secondario formato dai canali delle acque basse che sfociavano in un altro collettore generale le cui acque erano portate ad una quota più alta per mezzo dell'impianto idrovoro di Focene, basato sull'utilizzo di una macchina a vapore alimentata a carbone e da lì portate in mare.

La manutenzione e il recupero dei casali preesistenti nel territorio di Porto furono tra le altre opere predisposte da A.T. insieme alla sua Amministrazione: G.T. quando prenderà le redini della tenuta seguirà l'esempio indicato dal suo predecessore seguendo alla lettera i diversi punti di un programma che in generale era stato applicato nell'ambito delle diverse proprietà non solo romane. L'Amministrazione di G.T. farà particolare attenzione al restauro di numerosi casali nell'area tra Fiumicino e Ponte Galera (**Figg. 3.2.11, 3.2.12**).

Parallelamente a questo insieme di lavori anche l'Amministrazione del Comune di Roma predisponendo una insieme di interventi basilari per le nuove comunità coloniche insediate a Fiumicino e a Porto: nel 1888 l'architetto Comunale Gioacchino Ersoch<sup>24</sup> progetterà e seguirà i lavori del cimitero suburbano di Fiumicino che costituiva parte di un programma più esteso che stava riguardando diversi centri dell'Agro Romano (**Figg. 3.2.13, 3.2.14**).

---

<sup>24</sup> Sull'opera dell'Architetto Comunale Gioacchino Ersoch vedi: C. IMPIGLIA, *Progetti e interventi di Gioacchino Ersoch* in A. CREMONA - C. CRESCENTINI - M. PENTIRICCI - E. RONCHETTI (a c. di), *Gioacchino Ersoch Architetto Comunale*, Palombi Editori, serie "Romarchitettonica", collana di studi sugli architetti del Comune di Roma Progetti e disegni per Roma capitale d'Italia, Roma 2014, pp. 278-294.

Negli anni successivi alla proclamazione di Roma Capitale, il Corpo Reale del Genio Civile, predispose in circa quattro anni, un sistema di opere idrauliche, la cui spesa consistente in 3 milioni e mezzo di lire, sarebbe stata investita nella creazione di macchine idrovore, canali, fossi e mezzi di scolo, canali collettori e di allacciamento, opere di sterramento e di colmata.

Il Genio Civile si trovò dinnanzi ad una serie di difficoltà e di ritardi dovuti al fatto che alcune famiglie nobiliari come i Torlonia e i Rospigliosi, proprietari delle tenute in quelle zone, rivendicavano risarcimenti economici dovuti alla sospensione delle attività agricole che era stata loro imposta a seguito di questi lavori straordinari di riassetto ambientale realizzati solo nel 1889, peraltro non completamente. Quindi in seguito alla morte di A.T. a partire dall’ultimo decennio dell’Ottocento gli stessi proprietari furono sollecitati a completare queste opere di bonifica e nel caso della tenuta di Porto furono costruiti per iniziativa dei suoi successori Anna Maria Torlonia e suo marito Giulio Torlonia Borghese 34 ponti di passaggio, grandi e piccoli, in muratura in corrispondenza dei diversi canali e fossi di scolo. Le opere che furono realizzate in questa fase non risolsero però alla radice il problema della diffusione della malaria e l’impegno che aveva caratterizzato l’intervento del Genio Civile non fu sostanzialmente commisurato al reale problema della riconversione del “Lago” di Traiano da principale vettore di diffusione della malaria in salubre riserva d’acqua.

Con la morte di A.T. nel 1886 iniziò un periodo di stallo per lo sviluppo delle proprietà Torlonia nell’Agro portuense e anche in altri contesti rurali, dovuto principalmente, da una parte, all’assenza di una figura forte e motivata come quella del capostipite e alla scelta di demandare le decisioni più importanti ai delegati locali delle diverse proprietà. Si dovranno aspettare i primi anni del Novecento e la figura riservata ma carismatica di G.T. per risolvere il nodo cruciale del ripopolamento dell’Agro Portuense, impresa difficile e onerosa che papi e imprenditori non erano riusciti a portare a compimento per le evidenti difficoltà tecniche. Un’opera paragonabile a quella del Fucino, in entrambi i casi portate al successo solo grazie all’orgogliosa ostinazione di due

committenti che con un massiccio investimento delle proprie fortune coinvolsero per lunghi anni squadre di esperti tecnici di idraulica.

Circa quaranta anni dopo con la Legge Speciale per la Bonifica Integrale del 1923 al fine di sopperire alla parziale efficacia delle opere attuate alla fine dell'Ottocento, furono programmate una seconda serie di opere che consistettero nella creazione da una parte di canali, strade, ponti, argini fluviali, e dall'altra di nuovi centri idrovori nella'area litoranea come quelli delle Pagliete, della Torre e delle Tre Cannelle, nonché nel ripristino delle preesistenti idrovore di Maccarese, oggi identificate con quelle di Focene.

A.T. non si attivò soltanto in opere di tipo tecnologico-ingegneristico per trasformare la sua proprietà ma ne iniziò anche altre indispensabili affinché gli spazi della Tenuta assumessero un'immagine più rappresentativa: è il caso della creazione del "Parco Rustico" identificato con quell'area nella quale era situato l'edificio più rappresentativo, ossia il "Palazzo di Villeggiatura" di Porto, affacciato direttamente sul "Lago" di Traiano, costruito probabilmente dalla Famiglia Pallavicini di Genova. In questo caso non intervenne una personalità prestigiosa di architetto nella progettazione di questa vasta area naturale come nel caso di Villa Torlonia sulla via Nomentana: alla fine lo stato paludoso dell'area non diede la possibilità di creare un vero e proprio giardino ma comunque A.T. dovette contribuire a strutturare dal punto di vista paesaggistico la sua grande tenuta per mezzo di un lungo filare di pini marittimi che nel tempo avrebbero assunto una scala monumentale, degna di una villa suburbana o comunque paragonabile all'adiacente Pineta di Castel Fusano (**Figg. 3.2.15, 3.2.16**).

La villa-palazzetto, posta lungo l'asse dell'antica via Portuense e la lunga strada alberata, ortogonale alla via Consolare rappresentarono i due segni fondamentali sui quali si avvierà la creazione del "Parco Rustico" di Porto. Il filare di pini sul modello di quelli famosi di Villa Borghese a Roma, oltre ad una funzione estetica, doveva collegare l'area dell'antico Procoio, luogo dell'antica memoria contadina, contrappunto rustico della dimora nobile, con



L'avveniristica infrastruttura della ferrovia che profetizzava con il suo “arrivo” i futuri destini produttivi dell’Agro Portuense.

Se nei giardini della Villa Torlonia sulla via Nomentana l’evocazione dell’Antico fu ottenuta allestendo dei finti scenari archeologici<sup>25</sup>, nel caso della Tenuta di Porto la presenza all’interno del “Parco Rustico” di “veri” ruderi romani intorno alla struttura portuale traiana costituì l’occasione per legare definitivamente le gesta della famiglia ad un’idea prestigiosa di Antico.

Proprio a partire da questi quattro elementi, rappresentati dallo “Stagno-Lago” di Traiano, dalle antiche rovine romane, dalla villa-casale e dal lungo rettilo alberato, G.T. con il tempo, dopo la bonifica dello “Stagno” di Porto, trasformerà questo sito in un parco nel quale natura e testimonianze antiche trovarono un nuovo e gradevole equilibrio, anche sull’onda delle suggestive esperienze di allestimento museografico condotte da Giacomo Boni<sup>26</sup> (1859-1925) nell’area archeologica di Roma durante i primi decenni del Novecento.

---

<sup>25</sup> A. SPILA, *Sui falsi ruderi di villa Torlonia: il Ninfeo*, in «ArcHistoR», anno I, n. 1, 2014; pp. 109-133.

<sup>26</sup> Per comprendere il clima culturale dei primi decenni del Novecento durante il quale furono realizzate le trasformazioni delle aree archeologiche vedi: A. CERUTTI FUSCO, *Flora e antiche vestigia: da Luigi Canina a Giacomo Boni nel contesto della cultura anglosassone*, in P. FORTINI (a c. di), *Giacomo Boni e le istituzioni straniere*, Roma 2008, pp. 155-190.





**Fig. 3.2. 1**

C. LANDI, Catasto Gregoriano con la sponda nord-orientale del “Lago” di Traiano con il nucleo della futura Villa Torlonia di Porto indicata con il numero 58 (disegno acquarellato, ASR: Catasto Gregoriano, mappe n. 93-I e n. 17). Particolare; sul cartiglio si legge: «*Agro Romano. Sezione di Mappa Divisa in due porzioni Che contiene la Tenuta di Porto incominciata li 7 Maggio ed ultimata dal sottoscritto Geometra il 1 Giugno 1818. Carlo Landi Geometra Angelo Sani Aint. e Bonav. a Massani.*»



**Fig. 3.2. 2**

L. SPADONI, La Tenuta di Porto nel Catasto Rustico della Provincia di Roma, copia della mappa del 1818 aggiornata dall'ing. Livio Spadoni nel 1874. (disegno acquarellato, 1870; ASR: Catasto rustico, Mappa 93, unione delle tavole XXVI e XXVII).



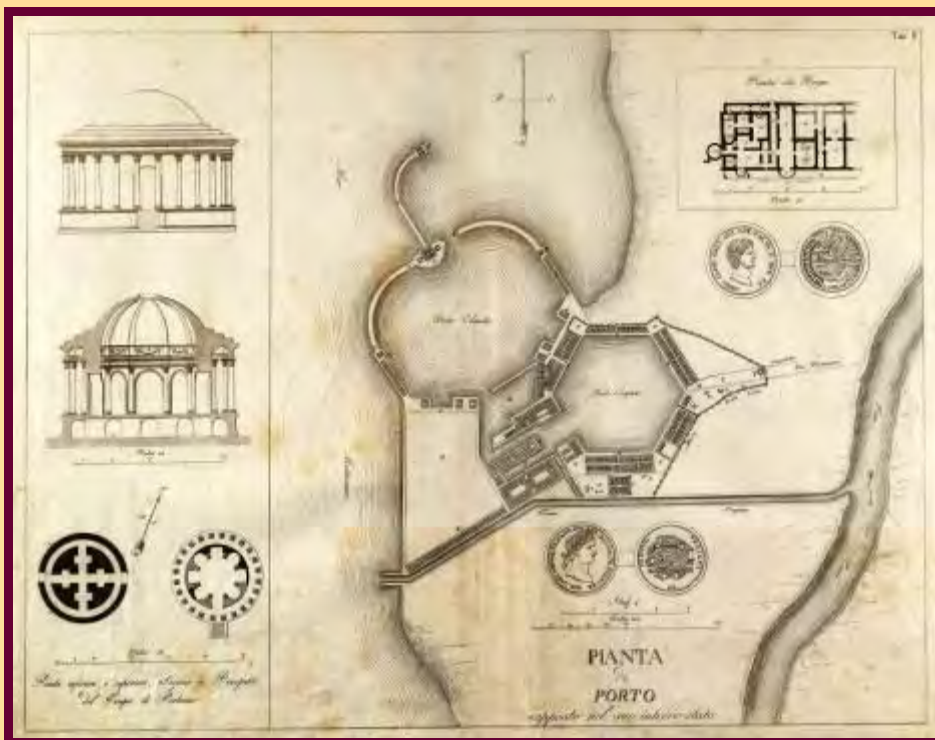
**Fig. 3.2. 3**

L. CANINA, Particolare della «*Pianta delle rovine di Porto rilevata dall'Arch.o L. Canina nell'anno 1827*» (incisione 1827; da L. CANINA 1830, Tavola I; ASC, Fondo Capitolino).



**Fig. 3.2. 4**

L. CANINA, Particolare della «*Pianta delle rovine di Porto rilevata dall'Arch.o L. Canina nell'anno 1827*» (incisione 1827; da L. CANINA 1830, Tavola I; ASC, Fondo Capitolino). Particolare del “Lago” di Traiano e delle rovine della città di Portus.



**Fig. 3.2. 5**

L. CANINA, «Pianta di Porto supposto nel suo intiero stato» (incisione, 1829; da L. CANINA 1830, Tavola II, ASC, Fondo Tomassetti).



**Fig. 3.2. 6**

L. CANINA, Pianta delle rovine di Ostia e di Porto (incisione, 1829; da L. CANINA 1830, Tavola III; ASC, Fondo Tomassetti).

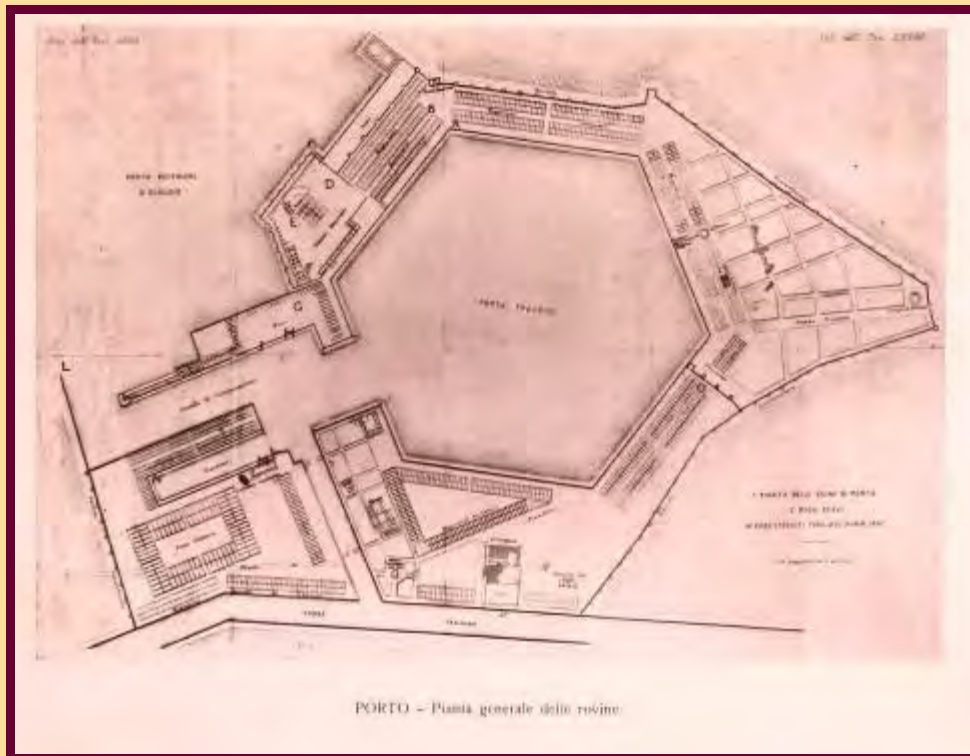


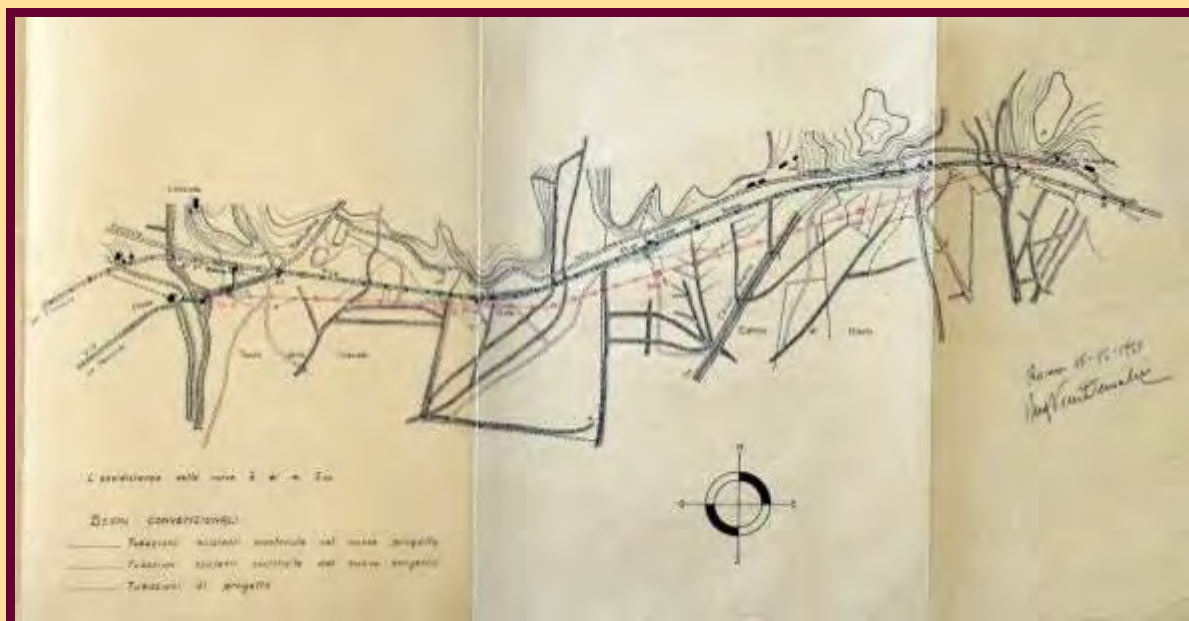
Fig. 3.2. 7

R. LANCIANI, «Pianta delle ruine di Porto e degli scavi in esse eseguiti fino all'anno 1867» (da «Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», Roma 1868, vol. VIII, tav. 69).



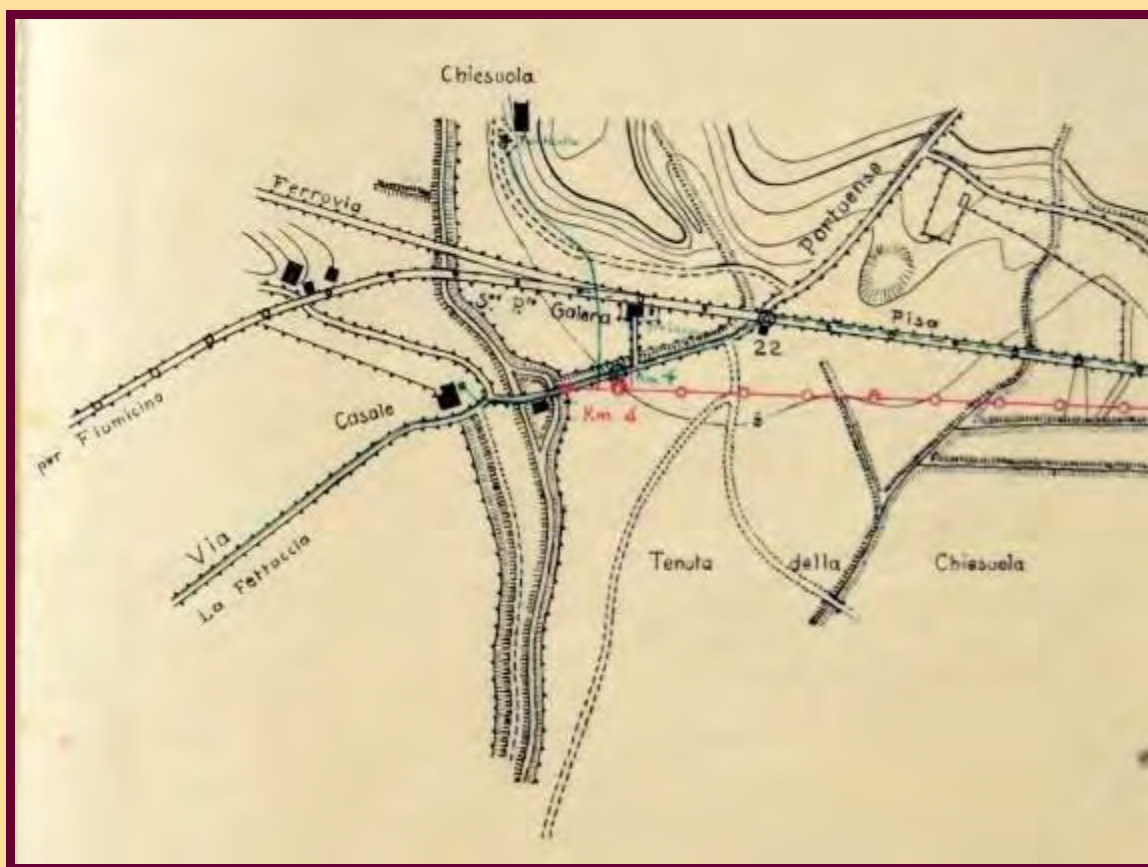
Fig. 3.2. 8

I. GISMONDI, «Portus Urbis Romae» (da LUGLI-FILIBECK 1935, Tav. III).



**Fig. 3.2. 9**

Acquedotto della Muratella, progetto di una nuova tubazione dalla sorgente al km 4.100, planimetria 1:10.000 (disegno a china; ACS: Fondo Torlonia, b. 244, fasc. 127, s.fasc. 17, ins. 1).



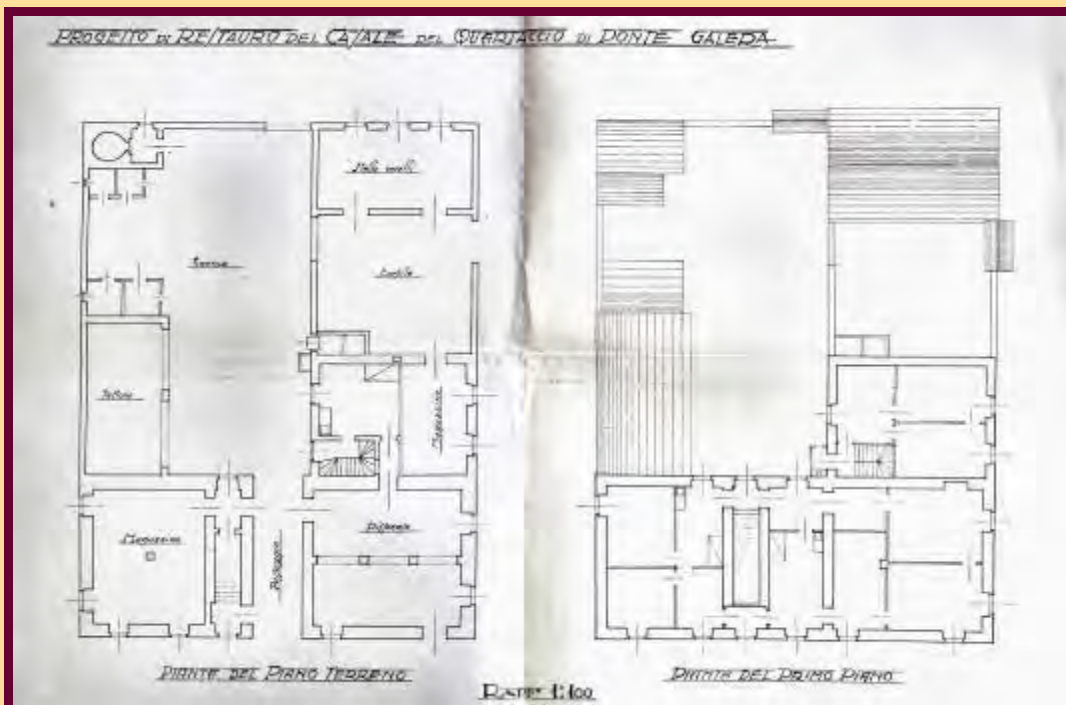
**Fig. 3.2. 10**

Particolare del disegno precedente focalizzato sullo snodo viario, ferroviario e idraulico adiacente la tenuta della Chiesuola (disegno a china; ACS: Fondo Torlonia, b. 244, fasc. 127, s.fasc. 17, ins. 1).



**Fig. 3.2. 11**

Progetto di restauro del casale di Ponte Galera, prospetto principale (ACS: Fondo Torlonia, b. 79, fasc. 46, s.fasc. 6).



**Fig. 3.2. 12**

Progetto di restauro del casale di Ponte Galera, piante del piano terreno e del primo piano (ACS: Fondo Torlonia, b. 79, fasc. 46, s.fasc. 6).



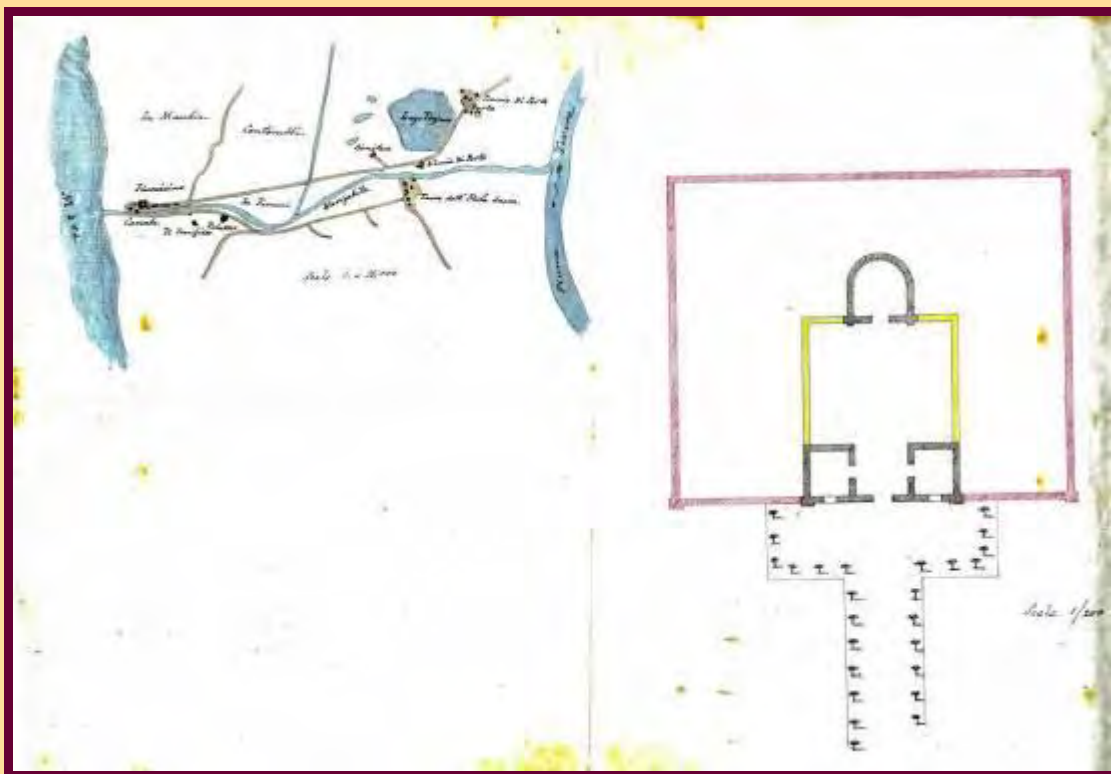


Fig. 3.2. 13

G. ERSOCH, Progetto del cimitero suburbano di Fiumicino (disegno a china e acquerello, 1888; ASC: Divisione III, b. 300, fasc. 7).

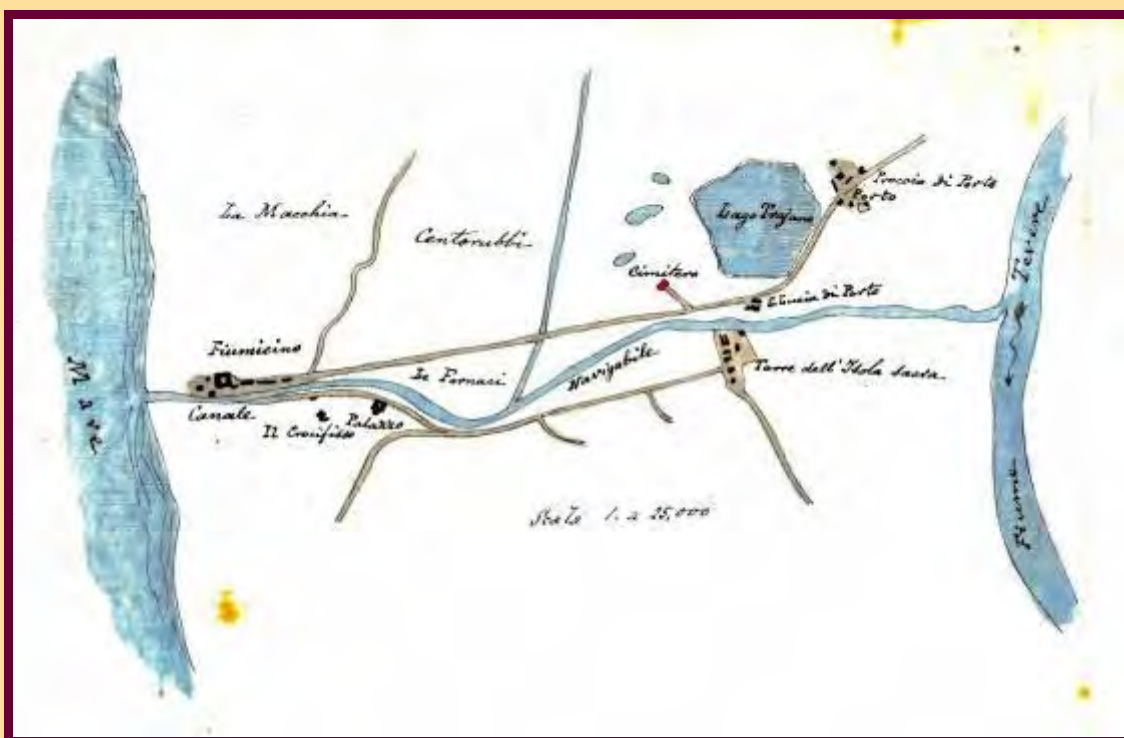


Fig. 3.2. 14

Particolare del disegno precedente focalizzato sull'area cimiteriale limitrofa al “Lago” di Traiano.



**Fig. 3.2. 15**

Foto zenitale del “Lago” di Traiano a Fiumicino nel 1927 (Roma, ICCD, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Fondo SARA, Foglio 149, Strisciata 79, Positivo 113, Negativo 292633, data 1927). Si evidenzia nella zona nord-est il lungo filare di pini, piantati da A.T.



**Fig. 3.2. 16**

Foto zenitale del “Lago” di Traiano a Fiumicino nel 1944 (Roma, ICCD, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Foto RAF, Foglio 150, Strisciata 11, Positivo 3055, data 10/02/1944). Risultano evidenti miglioramenti attuati nel tempo da G.T.

### 3.3 LA VILLA DI PORTO SUL “LAGO” DI TRAIANO E LE SUE PERTINENZE

L'architettura della Villa di Porto<sup>1</sup> sul “Lago” di Traiano all'interno del grande piano di “trasformazione” della campagna portuense, messo in atto da A.T. intorno alla metà dell'Ottocento, ha rappresentato indubbiamente quel manufatto edilizio dal forte significato simbolico che consentì al più munifico aristocratico romano di allestire un paesaggio tipico di villa all'interno di uno scenario come l'acquitrino del *Portus Traiani*, completamente avverso alla presenza dell'uomo: il “palazzo di villeggiatura” di Porto, oggi residenza della Famiglia Sforza Cesarini, ha rappresentato il risultato della trasformazione di un preesistente casino di caccia di incerta datazione, situato in corrispondenza del molo nord-est dell'antico porto esagonale di Traiano, ridotto con il tempo a stagno e trasformato da G.T. nel corso degli anni Venti del Novecento in un serbatoio idrico all'aperto di tipo pensile. Purtroppo nel corso della presente ricerca non è stata ancora ritrovata una documentazione riguardante in modo specifico l'architettura della villa, utile a identificare in modo univoco sia l'identità del suo originario committente che quella del suo progettista: l'unico documento attinente questo edificio che è stato individuato nel corso della consultazione dei due Fondi Torlonia, tra loro complementari, conservati presso l'ACS e l'ASCP è stata la perizia del 1904, realizzata dall'ingegnere Antonio Parisi, intitolata “Palazzo di villeggiatura a Porto ed annesso Lago Traiano”<sup>2</sup> la quale a sua volta risulta essere l'aggiornamento di un precedente studio estimativo, esteso e dettagliato, risalente al 15 dicembre 1889, documento che però ancora non è stato rintracciato nell'ambito di questa

---

<sup>1</sup> Cfr. F. BORSATO, *Villa Torlonia al Lago di Traiano: la proprietà storica ha salvato la foce del Tevere*, in «Le dimore storiche», anno 18, n. 3, 2003, pp. 17-23.

<sup>2</sup> La perizia del Parisi sulla Villa Torlonia di Porto è contenuta all'interno del Fondo Torlonia dell'ASCP conservato presso la stessa Villa di Porto a Fiumicino: questo archivio dalla consistenza piuttosto estesa dovrà essere oggetto nel futuro di una completa inventariazione sull'esempio tracciato da Anna Maria Giraldi nella riorganizzazione del materiale archivistico conservato presso l'ACS. Sull'argomento vedi: A. M. GIRALDI (a c. di), *L'archivio dell'amministrazione Torlonia: inventario*, Roma 1985.

ricerca ma che si spera di ritrovare al più presto nel corso della consultazione dei due Fondi Torlonia. Lo studio del Parisi rappresenta quindi solo una sintetica revisione della perizia estimativa ottocentesca nella quale furono descritte tutte le parti e gli ambienti che componevano l'edificio al fine di quantificare il valore del manufatto ereditato da Anna Maria e da Giulio Torlonia-Borghese. L'analisi di quest'architettura è stata sviluppata conducendo una serie di sopralluoghi, gentilmente consentiti dalla Famiglia Sforza Cesarini, che hanno avuto per oggetto da una parte l'edificio della Villa, i cui interni sono stati riprogettati, dapprima da Lorenzo Corrado Cesanelli (1898-1965) a partire dal 1927, e poi dall'architetto-scenografo Lorenzo Mongiardino<sup>3</sup> (1916-1998) nel corso degli anni Ottanta-Novanta, dall'altra il suo "Parco Rustico", al tempo di G.T. coincidente con l'intera area archeologica di *Portus*<sup>4</sup>, interessato dagli interventi di Russel Page (1906-1985) e di Paolo Peyrone nel corso degli anni Ottanta. Il sito è stato quindi il risultato di una vera e propria "stratificazione" di interventi di alta qualità dall'epoca imperiale romana fino alla più recente attualità<sup>5</sup>.

Lo studio della Villa di Porto, poi Sforza Cesarini, è stato svolto attraverso tre principali fasi: una prima basata sul confronto tra questo edificio con altre architetture simili dal punto di vista tipologico e morfologico; una seconda sullo studio delle fonti cartografiche rappresentate dai Catasti Alessandrino, Gregoriano e Rustico; una terza sul raffronto tra i due rilievi dell'edificio, uno risalente al 1924, ed un'altro più recente. Questo studio è stato l'occasione per pubblicare per la prima volta questi due gruppi di elaborati grafici, uno realizzato dall'Amministrazione Torlonia e l'altro dall'Amministrazione Sforza Cesarini, in quest'ultimo caso, messi gentilmente a disposizione dalla Famiglia. Lo studio della Villa di Porto ha quindi portato a focalizzare una serie

---

<sup>3</sup> R. MONGIARDINO, *Architettura da camera*, a c. di F. CATTANEO, Milano 1993.

<sup>4</sup> L'originale estensione del "Parco Rustico" oggi risulta divisa tra la proprietà Sforza Cesarini e la zona del Demanio di pertinenza della Sovrintendenza.

<sup>5</sup> Le opere realizzate nella Villa di Porto da Lorenzo Corrado Cesanelli e quelle più recenti da Lorenzo Mongiardino sono degli argomenti completamente inediti, così come le opere paesaggistiche compiute nel parco da Russel Page e da Paolo Peyrone.

di “difficoltà” legate principalmente all’assenza di documentazione e alla parziale conoscenza di un edificio che per motivi di *privacy* non è stato possibile rilevare direttamente in tutte le sue parti<sup>6</sup>. Nel presente studio si è voluto comunque inaugurare uno studio che, con il tempo, si spera, sarà arricchito da nuovi rilievi e ritrovamenti documentari.

In generale le ambizioni rappresentative delle più importanti famiglie aristocratiche avevano sempre trovato nella villa e nel castello, quelle multiformi tipologie architettoniche per mezzo delle quali committenti “divisi” tra vita cittadina e rurale avevano potuto soddisfare contemporaneamente esigenze legate alla rappresentatività nobiliare e alla produzione agricola<sup>7</sup>. Nell’età contemporanea il principe A.T. è stato forse l’esempio che illustrò meglio questo profilo di committente, impegnato a creare una solida rete di controllo gerarchico sulle sue proprietà, dai suoi palazzi situati nel centro di Roma fino ad arrivare alle più lontane tenute extraurbane.

L’erudito Padre Gesuita Giuseppe Rocco Volpi<sup>8</sup>, noto per avere portato a termine tra il 1726 e il 1745 il *Vetus Latium Profanum*, dedicò il terzo volume<sup>9</sup> di questa monumentale opera allo studio

---

<sup>6</sup> La Villa di Porto costituisce la dimora della famiglia Sforza Cesarini la quale ha dimostrato nei confronti dello Scrivente una grande disponibilità nel permettere una serie di sopralluoghi che, comunque, si sono limitati agli ambienti più rappresentativi dell’edificio posti al piano terreno, fortemente trasformati da Lorenzo Mongiardino. Presso alcuni ambienti della Villa è conservato il materiale documentario, non ancora inventariato, che forma l’Archivio Sforza Cesarini di Porto (ASCP) riguardante principalmente il periodo otto-novecentesco della Tenuta Torlonia.

<sup>7</sup> Cfr. I. BELLI BARSALI – M. G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975; J.A. ACKERMAN, *The villa: form and ideology of country houses*, Princeton 1990; A. MAZZA, *Ville e casali della Campagna Romana*, in B. AZZARO – M. BEVILACQUA – G. COCCIOLI – A. ROCA DE AMICIS (a cura di), *Atlante del barocco in Italia: Lazio*, I, Provincia di Roma, Roma 2002, pp. 37-48.

<sup>8</sup> F. FEDERICI, *Annali della tipografia Volpi-Cominiana colle notizie intorno la vita e gli studi de Fratelli Volpi*, Padova 1809, pp. 51-55.

<sup>9</sup> G. R. VOLPI, *Vetus Latium Profanum Tomus tertius in quo agitur de Antiatibus et Norbanis auctore Josepho Rocco Vulpio Soc. Jesu sacerdote*, Patavii: excudebat Josephus Cominus. Superiorum Permissu, 1726.

del territorio di Anzio<sup>10</sup>: seppur in maniera poco scientifica egli aveva focalizzato in modo pionieristico il suo interesse sull'immagine suggestiva di un litorale dalla natura stratificata nel quale le ville "moderne" erano perfettamente ambientate tra paesaggi marini e ruderi archeologici. In un altro suo studio incentrato sull'antica villa di Manlio Vopisco a Tivoli il Volpi mise in evidenza la continuità tra i costumi degli antichi romani e quelli della nobiltà italiana del Settecento, accomunati dalla pratica di costruire le loro dimore prestigiose lungo la costa tirrenica: *«Costumarono li Romani di avere Ville litorali alla spiaggia del mare, dove si trattenevano nell'inverno, come distesamente abbiamo raccontato ne' libri degli Anziani, Laurenti, ed Ostiensi; e lo testifica, tra gli altri, Plinio il giovane nell'Epist. 17 del libr. 2. Lo stesso costume si ritiene ancora al dì d'oggi dalli Romani presenti; onde veggonsi fabbricate, e frequentate nel verno ed in primavera, le ville magnifiche di Maccarese da' Signori Principi Rospigliosi, di Torrini da' Falconieri, della Spinerba da' Sacchetti, di Nettuno da' Costaguti, Panfilj, ed Albani, ed altre molte da altri nelle spiagge suburbane, Toscane, e Latine»*<sup>11</sup>.

Il rinnovamento dei centri urbani presenti nella Campagna Romana incominciò già nei primi anni del Seicento ad opera delle grandi famiglie dell'aristocrazia curiale come gli Altieri, i Barberini, i Borghese, i Chigi, i Pamphilj sugli esempi delle opere realizzate nella Campagna Toscana; lo stesso potere papale si fece promotore senza successo di progetti per la colonizzazione delle campagne, tra i quali uno dei più emblematici rimane il borgo castellare ideato dal patrizio fiorentino Giovan Battista Doni il quale, sull'esempio delle bonifiche condotte nell'Agro Toscano, in un periodo che registrava una grande recrudescenza della malaria, proponeva nel 1624 a Papa Urbano VIII alcuni piani finalizzati a rendere la Campagna Romana salubre e abitabile dalle nuove comunità coloniche. Questo progetto risulta essere significativo per la sua evidente qualità di insediamento "ibrido" nel quale la configurazione del villaggio rurale è ottenuta dalla fusione tra

---

<sup>10</sup> Sul'argomento vedi: A. PASQUALINI, *Studi sulle Antichità di Anzio e Nettuno. Studi sulle antichità di Anzio e Nettuno e l'affresco con la rappresentazione dal mare di Capo d'Anzio*, in «Journal of Roman Archaeology», 15, 2002, pp. 521-526.

<sup>11</sup> G. R. VOLPI, *Della villa di Manlio Vopisco in Tivoli Già celebrata co' Versi dal Poeta Publio Stazio Papinio comentario del P. Giuseppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù. Accademico Etrusco e Romano Capitolino Delle Antichità*, Venezia 1742, p. 96.

gli archetipi della città (la piazza centrale), del palazzo-villa (il grande edificio a U) e del castello (i possenti bastioni ad angolo acuto). Una simile coesistenza di tipologie diverse connota le numerose ville situate lungo il territorio costiero della Campagna Romana.

Il territorio litoraneo, posto ad ovest della città di Roma, compreso tra la via Aurelia e la via Ostiense, si caratterizzava per una serie di “paesaggi di proprietà” legati alle fortune di una serie di importanti famiglie aristocratiche e di imprenditori agricoli emergenti: la villa e il casale costituivano in generale i due fondamentali “poli” architettonici a partire dai quali si organizzarono, rispettivamente, gli spazi del giardino rappresentativo e del fondo produttivo agricolo. È importante ricordare la definizione di “villa” data da James Ackerman nel suo saggio prima di intraprendere un’analisi degli edifici situati nel variegato contesto della tenuta di Porto:

*«Una villa è un edificio progettato per sorgere in campagna e finalizzato a soddisfare l'esigenza di svago e di riposo del suo proprietario. Benchè essa possa costituire anche il nucleo di un'azienda agricola, l'elemento piacere è ciò che distingue la villa intesa come edificio residenziale dalla fattoria e i terreni a essa collegati dalle terre a sfruttamento agricolo. La casa colonica tende a essere semplice nella struttura e a conservare forme invertevolmente tradizionali che non implicano l'intervento di un progettista. La villa è invece il prodotto tipico della capacità creativa di un architetto e ne documenta la modernità»<sup>12</sup>.*

Ackerman distingue all’inizio del suo studio in maniera netta queste due tipologie riconoscendo alla prima un valore estetico ed architettonico, lasciando invece alla seconda un valore di pura testimonianza antropologica: nel corso della sua fondamentale trattazione egli individua però una serie di tipologie “ibride”, ben rappresentate dalle ville venete di Andrea Palladio, esempi emblematici di eccentrici “incroci” tra le tipologie della villa, del castello e del casale<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> J. S. ACKERMAN, *La villa*, Torino 2000, p. 3.

<sup>13</sup> H. BURNS, *Castelli travestiti?: ville e residenze di campagna nel Rinascimento italiano*, in D. CALABI - E. SVALDUZ, *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Treviso 2010, pp. 792-801; G. BELTRAMINI, *Fondali di vita all'antica e complessi di villa: la nuova residenza di campagna del Veneto del Cinquecento prima di Palladio*, in G. BELTRAMINI - H. BURNS (a cura di), *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, pp 54-63.

In generale il contesto rurale della Campagna ha da sempre costituito nell'immaginario dei trattatisti, soprattutto a partire dal XVIII secolo, quello spazio nel quale furono ideate una serie di soluzioni archetipiche, esemplate nell'immagine della "Capanna Rustica", risultato della pianificazione spontanea operata da una comunità contadina per soddisfare esigenze di tipo abitativo e produttivo. Il contadino in questi casi inventava lui stesso delle riconoscibili soluzioni costruttive che concorrevano a definire una serie di tipologie insediative (la capanna, il casale, il riadattamento di una torre, ecc.). basate sulla semplicità costruttiva, morfologica e funzionale.

Stante l'importante premessa delle teorie settecentesche dell'abate Laugier, di Carlo Lodoli e di Francesco Milizia a favore di un'architettura senza ornamenti superflui, volutamente ispirata agli archetipi primitivi, tra il XVIII e il XX secolo ci sarà un crescente interesse nei confronti della cosiddetta architettura "minore": le forme semplificate dei casali medievali diventeranno oggetto di studio e di ispirazione per architetti anche molto importanti, in genere abituati a trattare tipologie urbane. Come ha evidenziato Michelangelo Sabatino<sup>14</sup> la storia dell'architettura ha registrato numerosi casi nei quali importanti architetti si sono cimentati nella progettazione di fabbriche dal carattere vernacolare, attingendo in questo caso a modelli "minori", tipici dell'ambito rurale: il "Casino Braschi" di Giuseppe Valadier (1762-1839), la "Casa del Giardiniere" di Karl Friedrich Schinkel (1781-1841), la "Capanna Caraibica" di Gottfried Semper (1803-1879), la "Villa Nobili" di Marcello Piacentini (1881-1960), la "Villa nella Campagna Romana" di Giovanni Michelucci (1891-1990), la "Casa per il fine settimana" di Giuseppe Pagano (1896-1945), la "Casetta dell'Ortolano" di Lorenzo Corrado Cesanelli (1898-1965) e la "Casa del viticoltore" di Ignazio Gardella (1905-1999) sono solo alcuni esempi di opere nelle quali il progettista ha risolto in modo più o meno originale il progetto di dimore campestri. Lo spazio della Campagna ha rappresentato nel passato quel contesto non "rappresentativo" all'interno del quale gli architetti non erano tenuti a seguire la rigida "grammatica" degli ordini

---

<sup>14</sup> Sullo studio dell'architettura rurale vedi: M. SABATINO, *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Milano 2013.



architettonici, richiesta invece in ambito urbano. Un esempio interessante è dato dal progetto del “Casino di Campagna” al Foro Appio (**Fig. 3.3.1**) di Valadier per la Famiglia Braschi nel quale l'architetto propone la soluzione architettonica di un edificio principale affiancato da due corpi laterali, secondo la medesima logica di aggregazione sperimentata nella trasformazione del “Casino Nobile” di Villa Torlonia sulla via Nomentana. Valadier raffigura in un altro rapido schizzo il volume semplificato di un massiccio fabbricato rurale adibito a “olivara” (**Fig. 3.3.2**). Se il palazzo rappresentativo (**Fig. 3.3.3**) pensato per G.T.S. è contraddistinto dall'ordine greco dorico di tipo pestano, l'edificio più modesto per Luigi Braschi è ornato unicamente da una loggia a 3 archi. Nel caso della Campagna Romana la distinzione concettuale tra architettura aulica di tipo rappresentativo e semplice edificio produttivo divenne meno netta: riscosse un particolare successo anche nel Lazio la tipologia del casale fortificato, molto diffuso in Toscana: alcune ville situate nel settore ovest della Campagna Romana, tra le quali la Villa di Porto sul “Lago” di Traiano, la Villa del Cardinale Clemente Stuart Duca di York, il casale-villa-castello Rospigliosi a Maccarese e la Villa Sacchetti Chigi a Castel Fusano riflettono la diffusione di questi modelli di architettura rurale toscana (**Fig. 3.3.4**), esemplati dalle tipiche case coloniche messe a punto da Ferdinando Morozzi nei suoi trattati<sup>15</sup>.

Castel S. Giorgio a Maccarese, anche conosciuto come Villa Rospigliosi (**Fig. 3.3.5**) rappresenta un tipico esempio di “sincretismo” tipologico, all'interno del quale si riconoscono caratteri

---

<sup>15</sup> Una simile osservazione può riguardare ad esempio alcuni edifici rurali situati nelle tenute laziali adiacenti la via Aurelia Antica: il gruppo di casali della famiglia de' Ricci nei pressi di Torrimpietra costituisce un esempio di complesso rurale fortificato nel quale si integravano organicamente tra loro spazi di tipo abitativo, religioso e produttivo formando un variato insieme volumetrico; costituisce un ulteriore esempio di insediamento dalla funzione “mista” il complesso dei casali “La Riccia” nei pressi di Tragliatella, nel quale l'edificio produttivo, ispirato all'architettura colonica toscana, si collega visualmente mediante una grande cordonata a doppia rampa ad un casino di epoca ottocentesca, caratterizzato da un regolare volume parallelepipedo coronato da una serie di comignoli. Cfr. R. FREDDI, *Edifici rurali nella pianura romana*, Roma 1970, pp. 139-149; C. TAGLIAFERRI, *I casali della Campagna Romana*, Roma 1991, p. 119; A. PINTORE, *Considerazioni su “Delle case de' contadini” di Ferdinando Morozzi*, in M. BINI (a c. di), *Il paesaggio costruito della campagna toscana*, Firenze 2011 pp. 97-104.

architettonici tra loro diversi: al corpo centrale del tipico casale di campagna si giustappengono agli angoli di corpi bastionati a scarpa che conferiscono alla dimora l'aspetto di un castello, il cui impianto, comunque, presentava una "latente" vocazione a configurarsi anche come villa per la presenza di un giardino di tipo geometrico, documentato nella planimetria del Catasto Gregoriano del 1660 (**Fig. 3.3.6, 3.3.7**).

A partire dal Seicento nell'ambito della Campagna Romana si diede l'avvio alla costruzione di nuove dimore nobiliari e alla trasformazione di casali preesistenti come documentato da diverse cartografie. Nel 1692 Giovan Battista Cingolani aveva rappresentato nella sua fondamentale opera cartografica il territorio extraurbano di Roma come una sorta di un unico grande e pittoresco "giardino", caratterizzato da fiumi, stagni e laghetti: proprio in questa grande rappresentazione il territorio del litorale romano sembra essere contraddistinto da un'idea "latente" di villa che si tramutava in realtà ogni qualvolta un nobile proprietario decideva di "nobilitare" dal punto di vista architettonico un casale preesistente adattandolo a nuova dimora rappresentativa oppure nel momento in cui si dava l'avvio ad un "programma" architettonico del tutto nuovo. I modelli delle tipiche ville romane urbane del Cinquecento e del Seicento, entrati ben presto nell'immaginario collettivo, costituirono sempre il costante riferimento per quelle famiglie più intraprendenti impegnate a consolidare le loro proprietà nella Campagna Romana: i prototipi di dimore con giardino per potere essere adattati anche ai contesti produttivi extraurbani dovettero essere oggetto di ulteriori sviluppi e adattamenti.

La diffusione dell'ideologia di "villa", intesa come simbolo di prosperità economica e produttiva non coinvolse solo le grandi casate aristocratiche ma anche semplici imprenditori borghesi che talvolta costruirono per sé nuove dimore equiparabili alla tipologia del "casino" o della "villa di delizie". Come testimoniava il Volpi nei suoi scritti, la tipologia della villa aveva trovato specialmente nel contesto delle tenute romane litoranee nuovi interessanti margini di sviluppo.

La Campagna Romana, se confrontata con altre realtà europee extraurbane, fu da sempre rinomata specialmente tra i pittori vedutisti per la sua identità di territorio stratificato, percorso da

antiche strade di percorrenza e costellato da pittoreschi centri urbani, distribuiti a “corona” intorno all’Urbe Capitolina della quale subivano l’inevitabile attrazione: la zona del litorale, compresa tra S. Severa e Nettuno, era quell’ambito “selvaggio” di Campagna che non era stato ancora interessato, a differenza di altri contesti, dalla crescita demografica e dalla creazione di nuovi popolosi centri urbani a causa della presenza assai estesa di paludi, laghi e zone malariche che non consentivano specialmente in periodo estivo una prolungata permanenza<sup>16</sup>.

La tenuta Rospigliosi di Maccarese prima della radicale opera di bonifica attuata negli anni Venti del Novecento, fu insieme al sito del *Portus Traiani* uno dei luoghi più pittoreschi del litorale romano, adibito principalmente a luogo di caccia e di pesca come testimoniano i quadri<sup>17</sup> conservati nello stesso castello, opera di Francois Simonot e di Theodor Visscher e le opere di alcuni importanti vedutisti della Campagna Romana come Ettore Roesler Franz<sup>18</sup> (1845-1907) il quale rappresentò in una serie di acquerelli lo stato palustre di questi luoghi poco prima della bonifica novecentesca.

Il paesaggio della tenuta di Porto prima delle trasformazioni inaugurate da A.T. a partire dalla metà del XIX secolo, doveva essere simile a quello della tenuta di Maccarese, contraddistinta da boschi, laghetti e capanne rustiche. Non sappiamo con certezza se l’architettura della villa che

---

<sup>16</sup> Il diverso grado di popolamento nella Campagna Romana è stato illustrato nella rielaborazione grafica di Francesca Romana Liserre della pianta di B. Olivieri, intitolata “Lo Stato Pontificio diviso per Province” del 1802. Cfr. S. BENEDETTI – M. FAGIOLO – M.L. MADONNA, *Le architetture e gli interventi urbani nella provincia di Roma: strumenti per una rilettura*, in B. AZZARO – M. BEVILACQUA – G. COCCIOLI – A. ROCA DE AMICIS (a c. di), *Atlante del barocco in Italia: Lazio*, I, Provincia di Roma, Roma 2002, pp. 7-33.

<sup>17</sup> Gli autori delle scene di caccia nel Castello Rospigliosi sono i pittori Francois Simonot (chiamato anche Francesco Borgognone, identificato come pittore dei paesaggi) e Theodor Visscher (identificato come pittore delle figure). Sull’argomento vedi: A. NEGRO, *La collezione Rospigliosi: la quadreria e la committenza artistica di una famiglia patrizia a Roma nel Sei e Settecento*, Roma 1999, pp. 115, 117.

<sup>18</sup> F. HERMANIN, *Artisti contemporanei: Ettore Rosler Franz ed i suoi acquerelli della «Roma Sparita»*, in «Emporium», Vol. XXIX, n. 170, 1909, pp. 82-97.

vediamo attualmente risalga alla gestione dei Pallavicini oppure sia stata voluta da A.T. in sostituzione del preesistente casino di caccia di proprietà di Panfilo Di Pietro, raffigurato nel Catasto Gregoriano.

Per comprendere i caratteri architettonici della Villa di Porto, così come ci appare oggi, occorre compiere un doppio raffronto, da una parte con i palazzi delle più importanti famiglie nobiliari, edificati nel settore ovest della Campagna Romana e lungo il litorale, dall'altra con altri edifici costruiti dalla stessa famiglia Torlonia nel Suburbio e nell'Agro Romano. Nel primo caso si possono prendere a riferimento alcuni esempi significativi: le Ville Albani, Cesi e Corsini ad Anzio<sup>19</sup>, la Villa Borghese a Nettuno<sup>20</sup>, la Villa-Castello Falconieri a Torrimpietra, le già citate

---

<sup>19</sup> La costruzione della villa Albani di Anzio, posta di fronte al porto Innocenziano, si colloca negli anni 1726-'35, prima dell'edificazione a Roma della villa Albani posta tra la via Nomentana e la via Salaria e di quella del palazzo di Castel Gandolfo: il progettista della villa Albani di Anzio, identificabile in Carlo Marchionni, doveva avere previsto l'ampliamento di un edificio preesistente, al quale fu giustapposto un porticato, un nuovo prospetto e ambienti laterali in modo tale da ottenere un corpo cubico a due piani con il prospetto principale verso il mare ed uno posteriore caratterizzato da due ali loggiate; la seicentesca villa Cesi, edificata per volere del cardinale Bartolomeo Cesi di Acquasparta, consisteva in un edificio a pianta rettangolare caratterizzato agli angoli da quattro torrette, adibito per la metà a casino del cardinale; la villa Corsini, situata in una posizione dominante il porto Neroniano, fu commissionata dal cardinale Neri Corsini all'architetto Alessandro Galilei il quale ideò un edificio a pianta quadrata con soluzione ad U in direzione della zona verso monte; nel corso della costruzione realizzata tra il 1732 ed il 1735, il progetto fu modificato in alcune parti da Nicola Michetti. Cfr. I. BELLI BARSALI – M. G. BRANCHETTI, *Ville*, cit., pp. 240-244; F. DI MARCO, Scheda "Anzio", in *Atlante del barocco*, cit., pp. 64, 65.

<sup>20</sup> L'edificio della villa, commissionata dal cardinale Vincenzo Costaguti negli anni 1647-'48 su probabile progetto di Giovanni Antonio De Rossi, presentava in origine una configurazione a C; la villa, posta sopra una altura tra Anzio e Nettuno, era servita all'esterno da una complessa sistemazione a rampe che ne strutturava il versante collinare; l'impianto seicentesco consisteva in un salone centrale a doppia altezza, cui si accedeva da un portico al piano terreno; la villa dopo essere stata di proprietà dei Torlonia tra il 1818 e il 1832, passò ai Borghese i quali apportarono notevoli cambiamenti al manufatto. Cfr. I. BELLI BARSALI – M. G. BRANCHETTI, *Ville*, cit., pp. 307, 308; F. DI MARCO, Scheda "Nettuno", in *Atlante del barocco*, cit., pp. 185-187.

Villa Rospigliosi a Maccarese<sup>21</sup> e la Villa Sacchetti a Castel Fusano<sup>22</sup> sono esempi di dimore rappresentative che si pongono come qualificati fulcri visivi in caratteristici paesaggi d'acque del Litorale Romano.

In particolare il raffronto morfologico tra la villa di Porto e la Villa Chigi a Castel Fusano (**Figg. 3.3.8, 3.3.9**) porta a formulare delle considerazioni: si può riscontrare una serie di similitudini sia alla scala dell'architettura che a quella del territorio che accomunarono tra di loro, come in una sorta di “gemellaggio”, questi due contesti paesaggistici, disposti in modo speculare tra loro rispetto al corso del Tevere. Le trasformazioni che condizionarono le sorti delle tenute di Porto e di Castel Fusano, in origine parti di un unico grande paesaggio marittimo e lacustre, compreso tra la foce dell'Arrone e Tor Paterno, sono riconducibili, nel caso della prima, alla bonifica integrale attuata da G.T., poi modificata dalla recente moderna infrastrutturazione aeroportuale, nel caso della seconda all'Esposizione Universale di Roma prevista nel 1940 con il tracciamento della Strada Imperiale che tagliò di fatto a metà la proprietà. Se ipotizziamo che la trasformazione del casino di caccia in villa sia stata parte dell'ambizioso piano approntato da A.T. a partire dal 1856, potrebbero essere portate avanti delle comparazioni con le trasformazioni edilizie che

---

<sup>21</sup> Le vicende della villa Rospigliosi sono legate alla fine del XVI secolo alla famiglia Mattei che riunì le diverse proprietà in un'unica tenuta, d'ora in avanti chiamata “Maccarese”, il cui baricentro era occupato dal castello, raffigurato da una pianta del 1660 insieme al suo giardino; nel 1683 Maccarese fu acquisita dai Pallavicini, ai quali succederanno alla fine del Seicento i Rospigliosi; nel 1756 il castello fu oggetto di una serie di trasformazioni documentate nel quadro dello stesso anno, conservato presso il Museo di Roma ad opera di Adrien Manglard. Cfr. I. BELLI BARSALI – M. G. BRANCHETTI, *Ville*, cit., pp. 294, 295.

<sup>22</sup> Il cardinale Giulio Sacchetti fece costruire la villa tra il 1621 ed il 1627 su progetto di Pietro da Cortona: l'edificio posto a metà strada tra il mare e lo stagno marino adibito a salina, fu il risultato della trasformazione di un precedente casale in palazzo fortificato, opportunamente rafforzato ai quattro angoli da torrette a scarpa alte due piani, sopraelevato nel centro da una torretta a pinnacoli con funzione di avvistamento; il Cortona lavorò nei due piani superiori della villa. Cfr. G. MINETTI, *Cenni storici sulla baronia di Castel Porziano proprietà di sua eccellenza il sig. D. Pio Duca Grazioli : corredati di autentici documenti dell'avvocato Giovanni Minetti*, Roma 1865; A. MUNOZ, *Il Parco di Castel Fusano*, in «Capitolium», n. 6, 1933, IX, pp. 272-284; A. CUCCIOLLA, *Vecchie città-città nuove: Concezio Petrucci 1926-1946*, Bari 2006, pp. 60-...; C. BENOCCI, *Pietro da Cortona e la villa di Castel Fusano dai Sacchetti ai Chigi: architettura, pittura, giardini, paesaggio*, Roma 2012.

riguardarono altri edifici di Casa Torlonia come il “Casino Nobile” della villa sulla via Nomentana e l’edificio della Villa Carolina di Castel Gandolfo<sup>23</sup>, progetti entrambi inaugurati da Giuseppe Valadier all’inizio dell’Ottocento e poi continuati nel primo caso da Giovanbattista Caretti e nel secondo da Quintiliano Raimondi. Le trasformazioni apportate da questi due architetti consistettero in entrambi i casi nella giustapposizione all’edificio preesistente di una nuova facciata di matrice classica, “nobilitata” da colonne e da timpani decorati da sculture. In particolare l’opera del Caretti si risolse in un nuovo orientamento attuato attraverso la monumentalizzazione della facciata rivolta verso nord che divenne così il prospetto principale del “Casino Nobile”.

Le lacune documentarie riguardanti la costruzione e i rifacimenti che hanno portato all’immagine attuale della Villa di Porto sul “Lago” di Traiano possono essere in parte colmate da una serie di planimetrie cartografiche che illustrano, seppure in modo schematico, i vari assetti del sito, dovuti alle diverse proprietà, che si sono succedute nel tempo. Risale al 1603 la rappresentazione (**Fig. 3.3.10**) di Orazio Torriani il quale fu incaricato dal Capitolo di San Pietro, proprietario in quel tempo della tenuta di Porto, di eseguire il rilievo della proprietà la cui estensione egli calcolò essere equivalente a 603 rubbia e mezzo<sup>24</sup>. Successive a questa risultano essere le due carte del Catasto Alessandrino: una prima planimetria del 1660 (**Fig. 3.3.18**), realizzata da Orazio Torriani

---

<sup>23</sup> C. FEA, *Varietà di notizie economiche fisiche antiquarie sopra Castel Gandolfo Albano Ariccia Nemi loro laghi ed emissarii sopra scavi recenti di antichità in Roma, e nei contorni, fabbriche scoperte, sculture, e iscrizioni trovate ec. ec.*, Roma: presso Francesco Bourlié, 1820, pp. 46, 47; O. RAGGI, *Sui colli Albani e Tuscolani lettere di Oreste Raggi al cavalier Luigi Poletti*, Roma: per Crispino Puccinelli, 1844, pp. 254-256; F. GASPARONI, *Peregrinazione a Genzano*, Roma: Tipografia Menicanti, 1845, p. 32; M. G. BRANCHETTI, *Villa Carolina*, in I. Belli Barsali – M. G. Branchetti, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975, pp. 251, 252; A. CAMPITELLI, *La scuola di Thorvaldsen nelle Ville Torlonia di Roma e Castel Gandolfo*, in P. Kragelund – M. Nykjaer (a c. di), *Thorvaldsen: l’ambiente, l’influsso, il mito*, a c. di, Roma 1991, pp. 59-76; *I pittori bergamaschi dell’Ottocento: raccolta di studi a c. della Banca popolare di Bergamo-Credito Varesino*, Bergamo: Bolis, 1992, pp. 149, 150;

<sup>24</sup> Dal punto di vista metrico 1 rubbia equivale a circa 18.480 mq: l’estensione della tenuta di Porto misurata dal Torriani equivarrebbe a circa 1115 ettari.

il quale copiò il disegno del 1603; una seconda, sempre del 1660, non attribuita, nella quale venne rappresentato l'intero percorso della via Portuense dalla città di Roma fino al delta del Tevere. Si tratta in tutti e tre i casi di raffigurazioni schematiche, nelle quali le reali estensioni delle tenute risultano essere fortemente deformate. I disegnatori evidenziarono comunque tutti i manufatti presenti all'interno della proprietà, dalle rovine archeologiche alle chiese, dalle torri difensive alle semplici capanne dei pescatori. A questa fase corrispondente alla gestione del Capitolo di S. Pietro, se si esclude il grande “Casale del Vescovato”, identificato nell'Episcopio di Porto, non si individua ancora la presenza di una struttura di rilevanza architettonica nella zona del molo nord-est dell'antico “Porto” di Traiano.

Le planimetrie del Catasto Gregoriano<sup>25</sup> e del Catasto Rustico<sup>26</sup> della Provincia di Roma (versamento U.T.E.), stilate rispettivamente dal Geometra Carlo Landi nel 1818 e dall'Ingegnere Leonida Spadoni<sup>27</sup> nel 1874, costituiscono delle fonti cartografiche importanti, nelle quali la restituzione grafica delle proprietà insieme alla dimensione e alla giacitura degli edifici risulta essere più rispondente al vero. Sulla base di questi disegni è quindi possibile ipotizzare sommariamente le principali fasi costruttive della Villa di Porto.

La tenuta di Porto nel Catasto Gregoriano è rappresentata nelle mappe n. 93, I-II: sul cartiglio della prima si legge: «*Agro Romano. Sezione di Mappa Divisa in due porzioni Che contiene la Tenuta di Porto incominciata li 7 Maggio ed ultimata dal sottoscritto Geometra il 1 Giugno 1818. Carlo Landi Geometra*

---

<sup>25</sup> La tenuta di Porto è raffigurata nella sezione «Agro Romano» del Catasto Gregoriano nelle due tavole nn. 93-I e 93-II (Archivio di Stato di Roma)

<sup>26</sup> La tenuta di Porto è raffigurata nella sezione XCIII del Catasto Rustico della Provincia di Roma: questa mappa è suddivisa in 32 fogli rettangolari di cm 50 x 70, numerati I-XXXI, più un foglio con cartiglio di scala e quadro di unione, consultabili direttamente sul sito internet dell'Archivio di Stato di Roma all'indirizzo: [http://www.cflr.beniculturali.it/UTE/ute\\_intro.html](http://www.cflr.beniculturali.it/UTE/ute_intro.html).

Il sito del “lago” di Traiano è raffigurato nelle tavole XXVI-XXVII. Una nota avverte: «L'allibramento in vigore per la borgata di Fiumicino e suoi accessori è quello risultato dall'aggiornamento disegnato sulla presente mappa ed eseguito dall'ingegner Leonida Spadoni nel febbraio 1874» (Archivio di Stato di Roma).

<sup>27</sup> L'ingegnere Leonida Spadoni nel 1896 ricopriva la carica di Ispettore di 2° classe nell'amministrazione del Catasto. Cfr. *Atti parlamentari dello Senato, vol. II*, Tip. E. Botta, 1895, p. 58; *Gazzetta ufficiale del regno d'Italia. Parte 1*, 1896, p. 1596.

*Angelo Sani Aint. e Bonav.a Massani*». Il Landi raffigurò lo stato della tenuta di Porto al tempo della proprietà della famiglia Di Pietro, il cui rappresentante Panfilo<sup>28</sup> era divenuto proprietario della tenuta di Porto il 26 aprile 1796: grazie alla posizione strategica del sito questa acquisizione aveva rappresentato un brillante risultato per questo imprenditore in grande ascesa che si impegnò in diversi fronti della conduzione non solo dal punto di vista agricolo: egli aveva presentato al cardinale Camerlengo un progetto sul tiro dei bufali da Fiumicino a Roma; nel corso di una serie di scavi da lui realizzati nel 1824 furono scoperti nell'area dell'antica Darsena del "Lago" di Traiano le rovine dei "bagni" insieme ad una serie di reperti scultorei di gran pregio come una statua di Nettuno, alta intorno agli undici palmi<sup>29</sup>.

Se si analizza nel dettaglio la tavola del Catasto Gregoriano il geometra Landi individuava nella zona nord-est rispetto al "Lago" di Traiano un insieme di edifici che insieme dovevano formare il centro agricolo più importante nella Tenuta di Panfilo di Pietro: si trovava il "Casino di villeggiatura" (n. 58) e un gruppo di tre edifici legati all'attività del Procoio<sup>30</sup>, costituiti da una casa (56) e da due capanne (nn. 55, 57). Il Casino Di Pietro presentava una semplice pianta di forma rettangolare. Le carte planimetriche del Catasto Rustico, n. XCIII e XCIV, datate 1874, risultano

---

<sup>28</sup> Panfilo di Pietro, discendente di un commerciante di legnami, fu un edile ed un mercante di campagna che aveva accumulato ricchezze nel periodo della Repubblica Romana (1798-'99) grazie all'acquisto e alla vendita di beni nazionali: comprò in società con Giuseppe Cruciani, altro ricco mercante di campagna, beni agricoli nei dipartimenti del Tevere, del Cimino, del Circeo, del Clitunno e del Tronto. Le sue vicende furono legate a quelle della famiglia Caetani, per la quale ricoprì il ruolo di intendente. Il figlio di Panfilo, Domenico, sposò Faustina Caetani nel 1803. Cfr. R. DE FELICE, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica Romana del 1798-99*, Roma 1960, p. 75; G. ROSSI, *Commercio e investimenti a Roma alla fine del Settecento: la società Bertolli-Di Pietro*, in C. M. Travaglini (a cura di), *Imprese e imprenditori « Roma moderna e contemporanea rivista interdisciplinare di storia»*, anno XII, n. 3, settembre-dicembre 2004, pp. 371-398; E. CAETANI, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani Duca di Sermoneta. Raccolti dalla sua vedova [1804-1862] e pubblicati per suo centenario. Con un saggio introduttivo a cura di Giuseppe Monsagrati*, Roma 2005, pp. 11-13.

<sup>29</sup> *Memorie Romane di Antichità e di Belle Arti*, vol. I, Roma: Tipografia Ceracchi, 1824, p.22; E. JOSI, *Il Museo Gregoriano Lateranense*, in *Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. XIII, *Collectionis n. 22-36. Gregorio XVI. Miscellanea Commemorativa, parte prima*, Roma 1948, p. 211.

<sup>30</sup> *Agro Romano*, cit., p. 449.



essere un aggiornamento di quelle del Catasto gregoriano del 1818: l'opera grafica realizzata dallo Spadoni si basò quindi sul medesimo rilievo topografico del Landi. Sul cartiglio della Mappa XCIII del Catasto Rustico si legge: *«Stato Pontificio Agro Romano Copia della Mappa Originale contenete la Tenuta di Porto Fatte dal Sottoscritto in Fogli Rettangoli N. 31(...) Modello per l'unione di fogli rettangoli (...) L'allineamento in vigore per la Borgata di Fiumicino e suoi accessori è quella risultante dall'aggiornamento disegnato sulla presente Mappa ed eseguita dall'Ing. Leonida Spadoni nel Febbraio 1874»*.

Se si analizza in dettaglio la mappa del catasto Rustico prendendo in considerazione la medesima area illustrata nella figura precedente, tratta dal Catasto Gregoriano, si riconoscono una serie di permanenze e di trasformazioni: per quanto riguarda le prime si ritrovano la capanna a pianta circolare (57) che doveva essere simile alle strutture in paglia raffigurate nei quadri del Simonot e del Vischer, e il “Procojo” (n. 56), struttura tutt'ora esistente nella tenuta, risultato in origine dell'inglobamento e della rifunzionalizzazione di antiche strutture romane ipogee, riadattate in modo opportuno per la produzione del latte bovino. Dalla lettura della mappa si registrano una serie di importanti novità: In questo particolare di mappa è rappresentata la zona del trivio stradale presso l'”Arco di Nostra Donna”<sup>31</sup>, indicata con il n. 49, adiacente lo spigolo orientale del “Lago” di Traiano, in corrispondenza del quale si incontravano l'antica via Portuense, posta più a sud, e le due strade “nuove” di Fiumicino, la più recente delle quali seguiva il prolungamento del molo sud-orientale del “Lago” di Traiano ponendosi quindi in relazione più diretta con la tenuta Torlonia e con i casali di pertinenza della Villa.

La sagoma rettangolare dell'originario Casino di Pietro (58) sembra essere stata sostituita da un nuovo edificio dalla volumetria più articolata, inquadrata prospetticamente da due casali (nn. 153 e 154) posti ai lati della capanna circolare. La struttura che sostituisce il Casino di Pietro, può essere identificata nel corpo dell'attuale Villa Torlonia escludendo i due porticati di ordine dorico delle facciate principali che furono aggiunti in una fase ancora successiva. La mappa del Catasto

---

<sup>31</sup> L'arco è così denominato per la presenza di una immagine della Madonna risalente al XV secolo. Sul'argomento vedi: NIBBY, *Della via Portuense*, cit., p. 90.

Rustico del 1874 documenta quindi la presenza di un edificio dalla configurazione planimetrica a “cannocchiale”, formata da un volume principale a pianta rettangolare, affiancato sui ciascuno dei due lati corti da due bassi volumi parallelepipedi sporgenti, affiancati ognuno da avancorpi corrispondenti alle attuali torrette merlate nelle quali furono ricavate gli spazi dei servizi.

Potrebbe essere comunque ipotizzata tra queste due fasi la costruzione originaria del casale monumentale che forma il volume principale dell'attuale Villa di Porto: una morfologia di gusto toscano consistente in un corpo parallelepipedo a pianta rettangolare di dimensioni di 22 x 17 metri, alto tre piani, concluso da un attico turrato centrale a due piani secondo un canone simile a quello della fattoria della tenuta di Pratolino. L'aspetto originario della villa si otterrebbe pertanto eliminando idealmente da essa prima di tutto i portici dorici al piano terra, risalenti ad una fase ancora più successiva, aggiunti alle facciate senza una precisa relazione con la distribuzione degli spazi interni. Prendendo a riferimento il rilievo recente eseguito dall'Amministrazione Sforza Cesarini e concoordinando tra di loro la pianta del piano terra e il prospetto principale di accesso da nord-est risulta ancora più chiara la relazione tra i diversi volumi disposti secondo un ordine gerarchico. Per ottenere l'ipotetica configurazione originaria si dovrebbero idealmente eliminare le due basse ali laterali, ognuna racchiusa da una coppia di torrette le quali anch'esse non sembrano essere parti organiche e congruenti del corpo principale. La prima vera e propria fase della villa potrebbe perciò essere attribuita proprio alla famiglia Pallavicini di Genova la quale presumibilmente volle dare l'avvio all'edificazione di una dimora più prestigiosa al posto del più semplice e modesto “Casino di caccia” che era stato proprietà di un mercante di campagna quale Panfilo di Pietro.

La configurazione architettonica che vediamo oggi potrebbe essere allora il risultato della trasformazione edilizia che A.T. a partire dal 1856, anno dell'acquisizione di Porto, operò sull'ipotetico “Casale Pallavicini”. La pratica architettonica di inserire lateralmente delle ali di servizio ad un volume principale non risulta essere insolita nell'ambito della progettazione rurale: Giuseppe Valadier nel disegno del “Casino di Campagna” Braschi, analizzato in precedenza,

aveva studiato simili soluzioni articolate le cui parti erano però messe in corretta proporzione tra di loro, cosa che invece non avviene nella Villa di Porto.

In questo caso la decisione di aggiungere lateralmente al corpo centrale degli avancorpi sporgenti potrebbe essere giusticata dall'intenzione da parte del progettista di avere voluto nascondere parzialmente il paesaggio lacustre con il molo nord-orientale del “Lago” di Traiano, divenuto pertinenza diretta della dimora rappresentativa dei Torlonia, alla vista dei lavoratori agricoli che abitavano l'insediamento rustico formato dalle due case rurali e dalla capanna circolare. La presenza di questi volumi laterali aggiunti si giustificerebbe con la volontà del committente di avere voluto rimarcare ancora di più la separazione tra i due diversi e contrastanti ambiti sui quali si affacciavano i due fronti dell'edificio: l'uno rivolto verso l'area abitata dalla prima comunità colonica, l'altro più privato affacciato verso lo stagno di Porto, visione al contempo orrida e pittoresca, sicuramente però non adeguata alla “dignità” architettonica di una villa. Analizzando la disposizione degli spazi al piano terra si giunge alla conclusione che sono proprio questi due volumi laterali, costruiti all'interno di un intervallo di tempo compreso tra il 1818 (Catasto gregoriano) e il 1874 (Catasto Rustico), a destare la maggiore curiosità<sup>32</sup>: come si è detto in precedenza questa scelta progettuale potrebbe essere stata ipoteticamente ispirata al committente anche da alcune configurazioni planimetriche di alcune tombe etrusche come quelle rilevate da Luigi Canina a Vulci.

Non sappiamo a quando possa risalire la costruzione della piccola torretta posta sopra l'attico dell'edificio, dalla quale un tempo si riusciva a vedere quasi per intero il “Lago” di Traiano. Probabilmente questa torre-belvedere fu costruita insieme ai quattro volumi sporgenti laterali nei quali furono inseriti gli ambienti di servizio. Analizzando i diversi rilievi della Villa di Porto si può

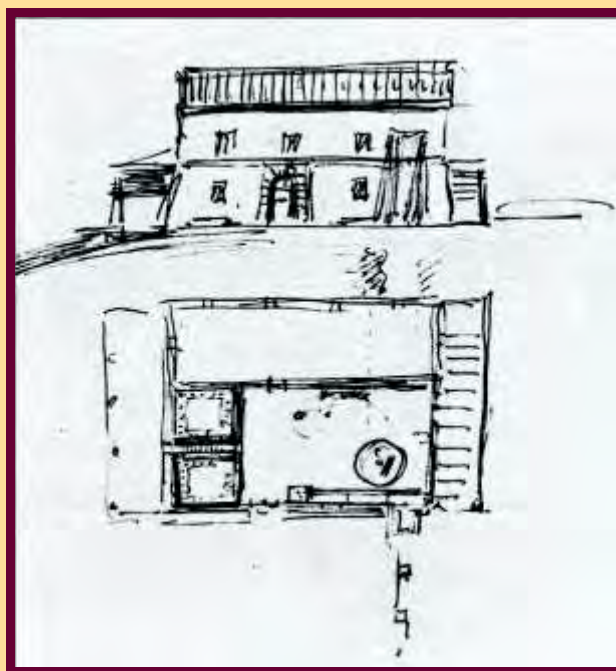
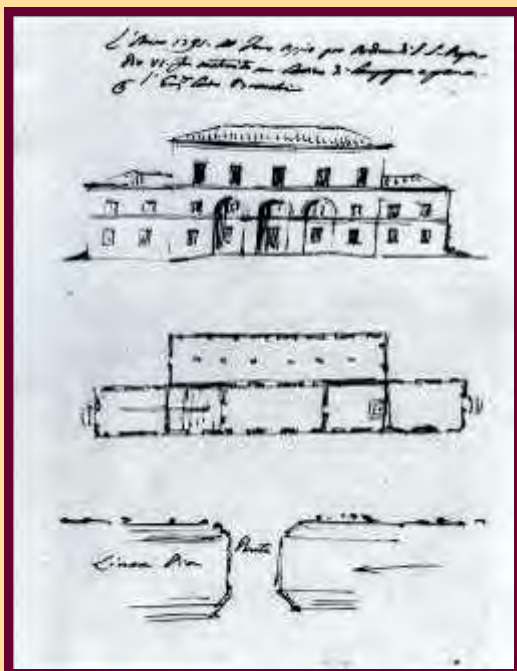
---

<sup>32</sup> Questi corpi laterali in seguito all'opera di trasformazione della Villa di Porto predisposta da Lorenzo Mongiardino sono oggi adibiti a dei salotti; i dipinti sul soffitto di questi ambienti raffigurano un finto pergolato simile a quello presente nel Casino di Caccia Torlonia della Tenuta del Fucino nel quale un tempo si trovava la collezione d'arte antica ritrovata in occasione del prosciugamento del Lago del Fucino.

desumere come l'inserimento dei due portici di colonne doriche di ordine tuscanico senza base sembrerebbe essere avvenuto in una fase successiva a quella descritta dal Catasto Rustico dal momento che in questo disegno non si registra la presenza planimetrica di spazi colonnati: dall'analisi planimetrica risulta chiaro come i portici furono inseriti in una fase successiva per equilibrare la configurazione planimetrica altrimenti troppo sbilanciata lungo l'asse trasversale dell'edificio. La presenza in un Villa-Casale di questo ordine di colonne tuscaniche che non si coordina in modo sintattico con il volume principale dell'edificio è un elemento di interesse che porterebbe ad intraprendere un'ulteriore studio sullo sviluppo del dorico in epoca ottonevicesca e a porlo a confronto con l'ordine dorico di tipo pestano<sup>33</sup> presente nella Villa Torlonia in via Nomentana (**Fig. 3.3.11**) e in altri contesti (**Figg. 3.3.12 – 3.3.15**). Per lo studio degli interni della Villa sarà fondamentale la consultazione del Fondo Mongiardino conservato a Milano presso la Raccolta Bertarelli sita nel Castello Sforzesco: in questo fondo sono depositati tutti i disegni di progetto che hanno riguardato la trasformazione della Villa di Porto nel 1993.

---

<sup>33</sup> T. MAJOR, *The ruins of Paestum, otherwise Posidonia, in Magna Graecia*, London: Published by T. Major in St. Martin's Lane, printed by James Dixwell, 1768; S. RIOU, *The Grecian orders of architecture: delineated and explained from the antiquities of Athens; also the parallels of the orders of Palladio, Scamozzi and Vignola, to which are added remarks concerning publick and private edifices with designs*, London 1768; G. B. PIRANESI, *Differentes vues de quelques restes de trois grands édifices qui subsistent encore dans le milieu de l'ancienne ville de Pesto, autrement Possidonia qui est située dans la Lucaniae*, Rome 1778; Cfr. G. BAMONTE, *Le antichità pestane del canonico Giuseppe Bamonte di Capaccio socio corrispondente della Reale Società Agraria di Salerno*, Napoli: dalla Stamperia della Biblioteca Analitica, 1819; G. SIMONCINI, *Ritorni al passato nell'architettura francese: fra Seicento e primo Ottocento*, Milano 2001; G. ORTOLANI, *Tradizione e trasgressione nell'ordine dorico in età ellenistica e romana*, in «Palladio. Rivista di storia dell'architettura e restauro», n. 19, gennaio-giugno, 1997, pp. 19-38.

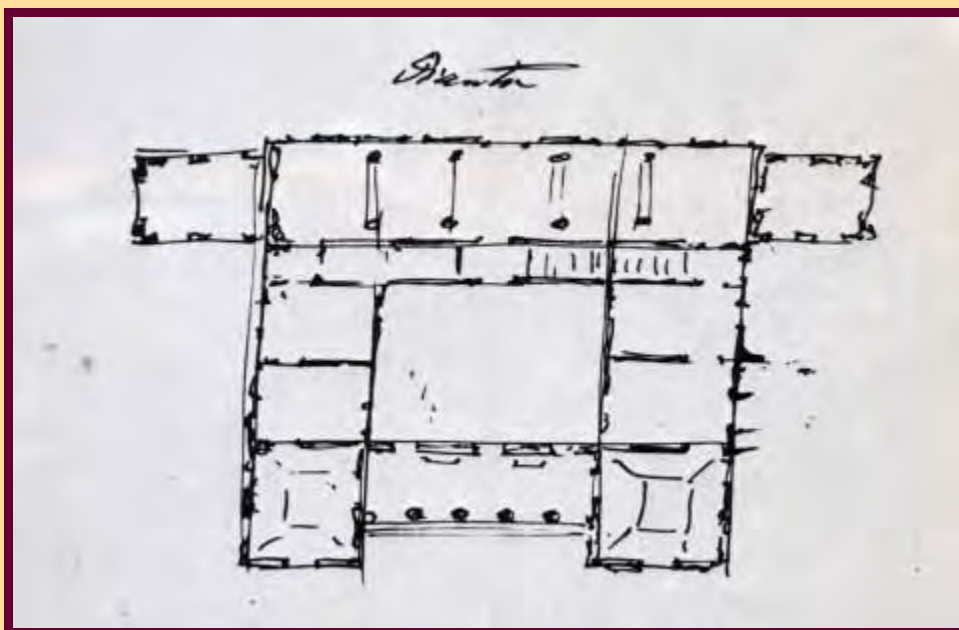


**Fig. 3.3. 1 (a sinistra)**

G. VALADIER, Casino di Campagna costruito per la Famiglia Braschi al Foro Appio (disegno a penna, 1795; Biblioteca Nazionale Centrale, Taccuino III, da (da DEBENEDETTI 1979, p.114).

**Fig. 3.3. 2 (a destra)**

G. VALADIER, Deposito d'olio per il Duca Braschi (disegno a penna, 1795 circa; Biblioteca Nazionale Centrale, Taccuino III, da DEBENEDETTI 1979, p. 109).



**Fig. 3.3.3**

G. VALADIER, Il progetto di rinnovamento e ampliamento del “Casino Nobile” di Villa Torlonia sulla via Nomentana (disegno a penna, da DEBENEDETTI 1979, p. 60).



**Fig. 3.3. 4**

G. UTENS, Lunetta della Villa di Pratolino (olio su tela, 1599-1602; Firenze Museo Storico Etnografico "Firenze com'era"). Particolare con la rappresentazione di una tipica casa-fattoria ai margini della villa medicea di Pratolino.



**Fig. 3.3. 5**

Veduta di uno dei bastioni angolari della Villa Rospigliosi di Maccaresse (foto dell'Autore, 2014).



**Fig. 3.3. 6**

C.A. PAOLINI, Pianta della tenuta di Maccarese dell'Ecc.mo Duca Girolamo Mattei (disegno acquarellato, 20 aprile 1660; ASR: Fondo Presidenza delle strade, Catasto alessandrino, 433bis/35). Sono rappresentati il “casale”-villa, diverse casette, la torre costiera, il ponte sull'Arrone, lo stagno, varie capanne, le riserve denominate "longara", "riserba", "pantanelle", “perazzeto”, la spiaggia e il lungomare.



**Fig. 3.3. 7**

Particolare del disegno precedente focalizzato sulla Villa Rospigliosi, indicata come “Casale”, con il giardino retrostante.



**Fig. 3.3. 8**

Prospetti nord-ovest e sud-ovest del Palazzo della Villa Chigi a Castel Fusano (da BENOCCI 2012, p. 7).



**Fig. 3.3. 9**

«Prospetto del Castello volto all'Est» (disegno acquerellato, 1873; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Chigi, 25003; fotografia Archivio Fotografico di Palazzo Chigi, Ariccia; da BENOCCI 2012, p. 158).





**Fig. 3.3. 10**

O. TORRIANI, *La tenuta di Porto del Capitolo di S. Pietro* (acquerello su pergamena incollata su tela grezza, 1603; Roma Biblioteca Vaticana, Arch. Cap. S. Petri in Vat., mappe di fondi rustici, n. 55; da FRUTAZ, XXIII.1).



**Fig. 3.3. 11**

Particolare del colonnato dorico-greco del Palazzo Torlonia della villa omonima sulla via Nomentana (foto dell'Autore, 2014).



**Fig. 3.3. 12**

Il Caffè-Pedrocchi e Pedrocchino di Giuseppe Jappelli a Padova in una veduta d'insieme da una stampa della metà del XIX secolo. In primo piano il portico dorico-greco (JODICE 1985, p. 102).



**Fig. 3.3. 13**

Il portico dorico-greco della Casina Valadier al Pincio a Roma (foto dell'Autore, 2008).



**Fig. 3.3. 14**

Prospetto nord della Villa Poniatowski a Roma nella quale spicca il loggiato a colonne doriche senza base progettate da Giuseppe Valadier (da LUCCHINI – PALLAVICINI 1981, p. 83).



**Fig. 3.3. 15**

Particolare della loggia di Villa Poniatowski a Roma con il portico dorico tuscanico di Giuseppe Valadier (foto dell'Autore, 2014).

### 3.4 GIOVANNI TORLONIA E LA RIQUALIFICAZIONE DEL SITO DEL *PORTUS TRAIANI*

Per comprendere la portata che ebbe l'impresa della riqualificazione idraulica del “Lago” di Traiano<sup>1</sup>, sancita ufficialmente dalla visita di Mussolini nel 1930 può essere utile la lettura dei numerosi articoli apparsi sui quotidiani di quel periodo, dedicati all'esaltazione del principe G.T. quale munifico fautore del nuovo “destino” agricolo di Fiumicino<sup>2</sup>. La fase del rimodellamento insediativo e produttivo della proprietà di Porto che seguì alle opere di bonifica volute da G.T. introdusse la prospettiva di una nuova vita nell'Agro Portuense.

G.T. commissionando nel 1923 allo scultore Omero Taddeini<sup>3</sup> la medaglia celebrativa<sup>4</sup> con la rappresentazione del nuovo assetto dell'antico porto di Traiano, prefigurava già di un anno la sua definitiva riqualificazione, inaugurata effettivamente il 18 maggio 1924 quando i lavori per il progetto di bonifica del “Lago” furono portati a termine e le acque del Tevere furono aspirate

---

<sup>1</sup> *Discorso del compianto Sen.re Grassi tenuto a Porto, in occasione della immissione delle acque nel Lago Traiano, il 25 dicembre 1919* (ACS: Fondo Torlonia, b.198, fasc.117); «*Per la bonifica del lago Traiano*» in «*Il Messaggero - Cronaca di Roma*», 26 dicembre 1919, p. 3; «*Un discorso di Serpieri a Udine. Nuovi provvedimenti per le bonifiche*», in «*Il Giornale d'Italia*», giugno 1931, p. 2 (ACS: Fondo Torlonia, b. 139.)

V. VENUTI, *Appunti sul bonificamento del Lago Traiano*, s.d. (ACS: Fondo Torlonia, b. 198, fasc. 117).

<sup>2</sup> Molti stralci di quotidiani con articoli dedicati alla tenuta di Porto a Fiumicino, conservati attualmente presso l'ACS, furono raccolti a suo tempo dagli stessi funzionari dell'Amministrazione di G.T., i quali evidenziarono a matita tutte quei resoconti riguardanti le proprietà del principe Torlonia.

<sup>3</sup> Omero Taddeini partecipò durante il Fascismo a numerose esposizioni d'arte; si ricordano: la Seconda mostra del sindacato laziale fascista di belle arti, a Roma (1930), la Terza mostra del sindacato regionale fascista belle arti del Lazio a Roma (1932), la Prima Mostra del Sindacato Nazionale Fascista di Belle Arti a Firenze a cura della Primavera Fiorentina (1933), la Quarta Mostra del Sindacato Fascista Belle Arti del Lazio (1934), la VI Mostra del Sindacato Belle Arti del Lazio (1936), la seconda Mostra del Sindacato Nazionale Fascista di Napoli (1937), la VII Mostra del Sindacato B. Arti del Lazio ai Mercati Traiane (1937) e la Terza Quadriennale d'Arte Nazionale a Roma (1939).

<sup>4</sup> Una riproduzione fotografica della medaglia con i suoi due versi è presente in ACS; Fondo Torlonia, b. 79, fasc. 46.

dalle pompe delle idrovore che le riversarono all'interno del bacino opportunamente ridisegnato nella sua perfetta forma esagonale dagli ingegneri dell'Amministrazione.

La moneta in bronzo (**Figg. 3.4.1, 3.4.2**) ebbe la funzione di tramandare questo evento legandolo in modo indissolubile alla figura del Principe romano: il manufatto scultoreo presentava sul verso la visione del grande porto esagonale di Traiano, ripristinato nella sua originaria configurazione geometrica, con la scritta «*TRAIANI LACUM IN PRISTINUM ET PORTUENSEM AGRUM IN APRICUM REDEGIT*»; sul retro il ritratto del principe G.T., rappresentato di tre quarti, era accompagnato dall'iscrizione «*JOANNES TORLONIA ROMANUS ·V·P A·D·MCMXXIII*». La medaglia modellata dal Taddeini rappresentò per il nipote di A.T. un'importante opera propagandistica, predisposta quasi in competizione con quella del Duce. Il suo decisivo ruolo di fautore di un nuovo progresso per l'Agro Portuense portava nuovo lustro alla gloria di una casata, passata alla storia per una serie di imprese di ingegneria idrauliche, rinverdendo così i fasti dell'impresa fucense. Le medaglie coniate in onore di A.T. (**Figg. 3.4.3, 3.4.4**) e di G.T. sembravano ripetere a distanza di tempo un simile messaggio ideologico di propaganda familiare, così come le due pubblicazioni da loro fortemente volute, riferite rispettivamente al prosciugamento del Lago del Fucino e alla riqualificazione del *Portus Traiani*.

La pubblicazione dell'opera nel 1876 intitolata *Dessechement du lac Fucino execute par le prince Alexandre Torlonia / précis historique et technique par Alexandre Brisse et Leon De Rotrou*, pubblicizzando a largo raggio l'impresa epocale realizzata da A.T. nelle terre marsicane, rappresentò nell'ambito storiografico delle discipline ingegneristiche un'opera fondamentale per lo sviluppo della disciplina idraulica. Il caso della progettazione dell'Incile Torlonia ad opera di Nicola Carnevali illustrava bene come la caratterizzazione architettonica di questi manufatti tecnologici doveva essere impostata sulla riproposizione di forme classiche e di ideologie legate al passato, in particolare i riferimenti agli antichi caratteri dell'ingegneria romana erano particolarmente evidenti: la mostra del canale emissario, soprattutto nel suo prospetto interno, si risolveva in modo aulico, riproponendo la forma di un grande arco trionfale, nel quale il nome Torlonia

veniva abbinato all'immagine religiosa della Vergine Maria, ad indicare come la titanica opera imprenditoriale, celatamente speculativa del banchiere, doveva essere ricondotta all'esempio da una parte dell'opera civilizzatrice dell'impero romano, dall'altra delle grandi opere infrastrutturali ottocentesche volute dai papi nell'Italia centrale (**Figg. 3.4.5, 3.4.6**). Le opere tecnologiche approntate per il prosciugamento del lago del Fucino, al di là della sua "degenerazione" speculativa, rappresentò per G.T un modello e l'ideale pietra di paragone per l'opera di bonifica che stava riguardando l'esteso settore litoraneo romano.

La medaglia di Taddeini nella quale è raffigurato G.T. è la prova che questo committente voleva non solo eguagliare le imprese del suo antenato ma traeva ispirazione dall'esempio stesso di Traiano che con i suoi ingegneri contribuì alla trasformazione radicale del sito di *Portus*. Quindi l'analisi di questo piccolo rilievo scultoreo offre l'occasione di cogliere in modo più evidente le ambizioni di questo aristocratico il quale scelse l'antico modello della medaglia romana (**Fig. 3.4.7**) per celebrare la sua opera più significativa: la riqualificazione del sito del *Portus Traiani*.

Il ripristino di una forma legata ad un antico passato imperiale, percepibile alla scala del paesaggio, costituì il *medium* più potente per riattualizzare in piena età contemporanea la visione fastosa di una trionfante *Romanitas*, in quel periodo prezioso strumento di persuasione: l'ideologia fascista aveva preso a modello le figure degli antichi imperatori come Traiano, famoso per le sue ambiziose politiche colonialistiche (**Figg. 3.4.8**) ed edificatocatorie (**Figg. 3.4.9, 3.4.10**) per legittimare i suoi piani di espansione (**Fig. 3.4.11**).

Nelle feste dell'Ottocento romano le ricostruzioni effimere degli antichi monumenti romani avevano costituito delle operazioni di ripristino sospese tra filologia e fantasia, finalizzate a materializzare per il breve tempo di una serata la visione suggestiva di un'architettura oramai scomparsa: la dimensione provvisoria della festa giustificava questi progetti di *revival* archeologico nei quali si sperimentarono molto spesso tecniche costruttive all'avanguardia basate sull'utilizzo del ferro. Nel caso del sito del *Portus Traiani* l'inderogabile necessità di un'efficiente infrastruttura idraulica, con la quale sarebbe stato debellato il focolaio della malaria, legittimizzò in modo del

tutto eccezionale un intervento fortemente impattante sulla preesistenza antica basato sulla ricostruzione dell'antica forma esagonale portuale sull'antica traccia dei moli traianei per mezzo di nuovi materiali autarchici basati sulla tecnologia del cemento armato: in un periodo nel quale teorie e tecniche sempre più scientifiche venivano applicate nell'ambito degli scavi all'interno della città di Roma per la conservazione di testimonianze archeologiche, la trasformazione dei ruderi dell'antico porto in serbatoio idrico pensile rappresentava un caso ibrido nel quale la metodologia per la conservazione archeologica doveva per forza di cose integrarsi alla nuova logica dell'industria che si stava applicando nei contesti delle bonifiche romane laziali.

L'attività di G.T. nel sito di *Portus* fu assorbita contemporaneamente da due ordini di opere: da una parte gli scavi archeologici affidate a personalità di spicco del mondo accademico, dall'altra la costruzione a partire dal "Lago" di Traiano di una efficiente maglia infrastrutturale, viaria e idraulica: il sito portuense costituì il comune scenario nel quale agirono contemporaneamente archeologi e ingegneri, ciascuno dei quali impegnati in obiettivi talvolta tra loro contrastanti perché incentrati rispettivamente sulla "conservazione" e sulla "trasformazione". In realtà queste due istanze così conflittuali trovarono una "coesistenza" nella figura del principe Torlonia, contemporaneamente mecenate di archeologi e punto di riferimento per la sua Amministrazione tecnica di ingegneri.

Un punto di contatto tra questi due mondi in apparenza così distanti lo si individua nella stessa utopia della *Romanitas*, intesa in questo particolare caso come mito di un'antica scienza ingegneristica capace di creare avanzate infrastrutture e reti d'acqua alla scala del territorio.

La brillante impresa idraulica, dalla quale dipenderà il successivo ripopolamento della Tenuta di Porto, costituì allora per G.T. l'occasione di identificare sé stesso nell'immagine di un redivivo Imperatore Romano. La medaglia voluta da G.T. consente di accostare la figura di G.T. a quella dello scultore fascista Omero Italo Taddeini (**Fig. 3.4.12**), entrambi allineati sull'asse ideologico di una politica culturale fascista rivolta alla restaurazione della *Romanitas*. È lo stesso scultore in un suo scritto del 1930 a enunciarne i contenuti programmatici: «*Il fascismo che da dieci anni ha incanalato*



*tutte le energie politiche in una sola collaborazione e in un unico fronte; non è forse il segno tangibile, l'esempio moderno più grande delle possibilità politiche della rinnovata razza latina e degli sviluppi della futura espansione? Il fascismo non è forse il continuatore diretto della tradizione? Non è forse basato sulla ossatura invisibile, ma eterna della razza latina e del romanesimo (...) il fascismo è l'interprete politico più verace della tensione della stirpe verso l'ascesa, ha riposto la quadratura alle legioni dei quiriti, ha rifatto gli angoli netti e rettilinei all'edificio dello Stato, che converge in sé tutte le facoltà e aspirazioni politiche e sociali della razza»<sup>5</sup>.*

Dalla lettura di questo passo del Taddeini si comprendono meglio le ragioni dell'interesse mostrato dal Fascismo nei confronti della nuova immagine di *Portus*: se confrontiamo il nuovo-antico paesaggio del "Lago" di Traiano con il messaggio espresso da questo brano fortemente retorico del Taddeini, la suggestione degli «*gli angoli netti e rettilinei*» sembra indirettamente riferirsi proprio alla forma esagonale ricostituita da G.T. al posto degli argini irregolari e degradati dall'azione congiunta del tempo e della natura.

Se si considerano queste premesse risulta opportuno dare risalto a coloro che progettaronο, sostanzialmente quasi all'ombra del Principe, l'opera di riqualificazione del *Portus Traiani*.

Il panorama dei progetti che furono proposti dagli ingegneri tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento è particolarmente vasto: tra questi si evidenziano gli studi svolti dall'ingegnere Davide Bocci<sup>6</sup> (1829-1915), autori di numerose pubblicazioni incentrate sui problemi della bonifica. Nel 1907 il Bocci pubblicò un progetto che prevedeva il miglioramento della navigabilità del Tevere insieme alla riattivazione del bacino di Traiano quale porto interno alimentato da un nuovo canale marittimo che lo poneva in comunicazione con il Tevere. L'idea di riattivare l'antico

---

<sup>5</sup> O. TADDEINI, *I nuovi valori*, Siena 1930, p. 52.

<sup>6</sup> D. BOCCI, *Progetto di massima per migliorare la navigabilità del Tevere da Roma al mare, e per riattivare il porto traiano, quale porto interno, e suo canale marittimo*, da Bollettino della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani, nn. 12-14, 1907, pp. 5-26.; sull'argomento vedi: M. C. GHIA, *I progetti di sviluppo in direzione del mare (1870-1941)*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», anno XLVII, n. 141, settembre-dicembre 2013, Roma. *Visioni dalla Coda della Cometa*, pp. 40-53.

porto romano stimolava dunque la formazione di numerose proposte che però erano destinate a rimanere solamente teoriche.

In tale contesto ricco di proposte la figura dell'ingegnere Venuto Venuti<sup>7</sup> merita un approfondimento per il ruolo fondamentale avuto nell'operazione di trasformazione della tenuta portuense grazie alla sua perizia tecnica in campo idraulico. Il Venuti risulta essere stato l'autore di un villino al Gianicolo<sup>8</sup>, commissionato dallo stesso principe G.T. per la signora Cesarina Bellacci: il piccolo edificio, costruito nel 1908, che si trova all'inizio di via Masina, adiacente l'Accademia Americana di Roma, riflette il gusto liberty molto in voga nella Capitale in quegli anni. Le opere edilizie realizzate per la famiglia Torlonia, sono documentate nel Fondo Torlonia presso l'ACS: sono qui conservate una serie di relazioni tecniche<sup>9</sup> firmate dal Venuti riguardanti i numerosi lavori svolti nelle tenute rurali prima dell'importante incarico avuto negli anni del primo conflitto mondiale di studiare una soluzione per la bonifica del "Lago" di Traiano (**Figg. 3.4.13, 3.4.14**) che si realizzerà effettivamente solo negli anni successivi al 1918.

Le opere predisposte dall'Ufficio Agro Romano furono importanti per l'attuazione delle opere di bonifica nel territorio litoraneo. L'area laziale compresa in tale settore fu interessata dalla costruzione di idrovore o impianti di sollevamento come quelle delle Pagliete, della Torre, delle Tre Cannelle, di Focene<sup>10</sup> e di Isola Sacra<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> A. CAMPITELLI, *La villa di Giovanni Torlonia jr: demolizioni e ampliamenti novecenteschi*, in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Torlonia: l'ultima impresa del mecenatismo romano*, Roma 1997, pp. 262, 264, 271.

<sup>8</sup> V. CAZZATO, *Ville e giardini italiani: i disegni di architetti e paesaggisti dell'American Accademy in Rome*, Roma 2004.

<sup>9</sup> Le relazioni tecniche sulle pratiche espletate dal Venuti riguardano i periodi: 14-20 agosto 1911, 21-27 agosto 1911, 28 agosto – 3 settembre 1911, 4-10 settembre 1911, 11-17 settembre 1911, 18-24 settembre 1911, 25 settembre – 1 ottobre 1911, 2-8 ottobre 1911, 9-15 ottobre 1911, 17-22 ottobre 1911, 23-29 ottobre 1911, 30 ottobre - 5 novembre 1911, 6-12 novembre 1911, 20-26 novembre 1911, 3-10 dicembre 1911, 25-31 dicembre 1911, 1-7 gennaio 1912, 8-14 gennaio 1912, 15-27 gennaio 1912 (ACS: Fondo Torlonia, b.41).

Come ha evidenziato Goffredo Filibeck, G.T. non intendeva attuare come nei piani dell'ingegnere Amenduni, una pura e semplice bonifica che avrebbe assimilato il sito ad un grande stagno, simile a quelli presenti a Maccarese e Ostia, ma voleva realizzare un piano articolato di riqualificazione che prevedeva da una parte la valorizzazione delle aree archeologiche limitrofe e dall'altra la questione fondamentale dell'irrigazione diffusa della tenuta. La gestione delle tenute portuensi nei primi decenni del Novecento fu impostata dal principe G.T. sulla collaborazione tra gli ingegneri di Casa Torlonia e i tecnici del Governo.

Il quarantaduenne G.T. nell'istanza del 24 agosto 1915 aveva presentato ufficiale richiesta al Governo di finanziamenti pubblici per la bonifica del bacino del *Portus traiani*, presentando l'apposito progetto tecnico esecutivo redatto dall'ingegnere Venuto Venuti risalente al 31 luglio 1915. In questa fase preliminare il piano fu oggetto di riserve da parte dell'Ufficio Speciale del genio Civile per il Tevere e l'Agro Romano, organo che contestava a G.T. di avere incluso all'interno di questo progetto anche le opere archeologiche per il ripristino dell'antica darsena di epoca traiana<sup>12</sup>. Il Venuti nel suo primo progetto del 1915 aveva previsto una serie di opere altamente onerose che consistevano nello scavo del fondo del "lago" di Traiano e nella ricostruzione delle banchine dell'antico porto romano; era stata poi prevista l'apertura di due canali, uno derivatore dal Canale Navigabile di Fiumicino, l'altro denominato "delle Vignole" che confluiva nell'Allacciante delle Acque Alte di Maccarese con la funzione di scarico idraulico.

Le nuove e aggiornate opere di tecnologia idraulica, sperimentate dai Torlonia nel contesto del Fucino, costituivano l'unico mezzo per la risoluzione di questa difficile situazione: la bonifica del "Lago" di Traiano poteva realizzarsi solamente mantenendo in movimento le acque del bacino

---

<sup>10</sup> F. RICCI DEL RICCIO (a c. di), *Fiumicino e il suo territorio: Fiumicino, Isola Sacra, Porto, Focene, Fregene, Maccarese, Le Vignole, Testa di Lepre, Aranova, Torrimpietra, Palidoro, Passoscuro, Tragliata, Tragliatella, Castel Campanile*, Roma 2002.

<sup>11</sup> Cfr. B. MARESCHI, *L'Isola Sacra e la sua redenzione agricola*, Piacenza 1923;

<sup>12</sup> Le opere che erano state considerate "eccedenti" dall'Ufficio del Genio erano rappresentate dai lavori di risistemazione degli argini delle banchine lacustri.

esagonale mediante l'ausilio di idrovore capaci di captare e sollevare meccanicamente le masse idrauliche derivate dal Canale navigabile di Fiumicino.

L'Ingegnere Capo G. Marchi dell'Ufficio Speciale del Genio Civile per il Tevere e l'Agro modificò la proposta del Venuti nei due punti fondamentali che riguardavano l'aumento della profondità del bacino e nel rifacimento degli originari argini antichi: in un'apposita perizia, datata 24 marzo 1916 i tecnici prescissero di abbandonare questo programma sostituendolo con il piano più economico di costruire una nuova arginatura intorno allo specchio d'acqua in modo da costituire un lago pensile che ben si sarebbe prestato anche all'irrigazione dei terreni agricoli adiacenti. In base al decreto legge del 20 novembre 1916, n. 1664 fu così concesso di derivare dal Canale Navigabile di Fiumicino l'acqua necessaria alla bonifica del "Lago" di Traiano<sup>13</sup>. Venne stanziato un contributo statale di 105.250 lire che sarebbe stato corrisposto a seguito del collaudo generale delle opere concesse, in 5 annualità di lire 22.732.

Il cantiere per la bonifica era destinato ad incontrare una serie di difficoltà d'attuazione giustificati con l'incombere della Prima Guerra Mondiale. Alla fine della fase bellica nel 1918 si registrò inoltre un improvviso aumento dell'infezione malarica nel centro di Fiumicino che fu tempestivamente studiata dallo scienziato Giovanni Battista Grassi, destinato a legare il suo nome alla "rinascita" dell'Agro Portuense.

In una lettera datata 16 gennaio 1923<sup>14</sup>, inviata al Direttore Generale della Sanità, il Grassi esponeva i contenuti della lotta antimalarica da lui condotta a Fiumicino, sito da lui scelto a indispensabile "laboratorio" d'indagine scientifica per l'individuazione di un rimedio per il flagello della malaria: il "Lago" di Traiano senza oramai alcun dubbio era indicato come il principale "focolaio" della malattia. La fine del periodo bellico registrò l'inizio di una nuova fase per la

---

<sup>13</sup> Il progetto del Venuti fu approvato in base al Testo Unico del 22 marzo 1900, n. 195. La concessione è documentata in una lettera del ministro Bonomi, datata 9 luglio 1917, in ACS: Fondo Torlonia, b. 225, fasc. 127, s.fasc. 7, ins. 1.

<sup>14</sup> ACS: Fondo Torlonia, b. 41.

tenuta di Porto: era giunto il momento di trasformare radicalmente l'economia della tenuta intervenendo su quel particolare contesto ambientale che, al di là delle sue caratteristiche insalubri, aveva consentito la pratica della pesca, attività di certo non molto redditizia, ma che comunque in modo costante aveva caratterizzato per secoli l'economia di questi luoghi<sup>15</sup>. Facendo riferimento alle disposizioni delle leggi n. 647 (10 novembre 1905), n. 491 (17 giugno 1910) e n. 662 (24 aprile 1919) l'ingegnere Venuto Venuti riprese quindi nell'ottobre 1919 il primo progetto per la trasformazione del "Lago" di Traiano, datato 31 luglio 1915, modificato dalla perizia del 1916: in base al Decreto del 2 agosto 1919 veniva concesso a G.T. di derivare dal Canale di Fiumicino l'acqua necessaria al bonificamento del "Lago"<sup>16</sup>.

Nel progetto del Venuti, datato 18 gennaio 1921, furono riconfermati i punti del primo progetto di massima che prevedevano:

- a) Derivazione dell'acqua dal Tevere mediante un edificio esistente sulla sponda destra del canale navigabile,
- b) costruzione di un canale che immettesse dal predetto edificio di presa al Lago Traiano,
- c) escavazione del fondo del Lago Traiano, fino a portarlo a quota -1,00 sul livello marino,
- d) costruzione di un canale che unisse il lago con l'esistente canale delle Vignole, il quale sboccando nel canale navigabile a 200 m. dal mare, doveva costituire l'emissario del lago.

Il progetto iniziale del Venuti fu però oggetto in seguito di una variante che prevedeva:

- a) derivazione dal Tevere mediante lo stesso edificio a due luci esistente sulla sponda destra del canale navigabile, manufatto contraddistinto da due porte manovrabili;
- b) costruzione tra il suddetto edificio e il "Lago" di un canale che può essere escluso dal lago o messo in comunicazione col medesimo mediante un'apposita saracinesca;

---

<sup>15</sup> G. LUGLI – G. FILIBECK, *Il porto imperiale*, cit. p. 230.

<sup>16</sup> «*Progetto di bonifica del Lago di Traiano in Agro Romano. Relazione*», in ACS: Fondo Torlonia, b. 241.

- c) costruzione di un grande fabbricato destinato a ricoverare l'impianto meccanico di sollevamento dell'acqua derivata dal Tevere e comprendente l'abitazione per il meccanico e altro personale addetto all'Azienda;
- d) costruzione di un canale che dalla camera di carico delle idrovore immette al Lago;
- e) costruzione dell'emissario del Lago verso l'angolo nord dell'esagono (e precisamente verso la ferrovia Pontegalera-Fiumicino);
- f) impianto meccanico per il sollevamento dell'acqua.

Se prima della bonifica il livello d'acqua dello stagno era posto in media a  $-0,50$  metri sotto il livello del mare con queste nuove sistemazioni si sarebbe avuto un bacino idrico più elevato di profondità massima di  $2,75$  metri consentito dall'azione delle nuove e potenti macchine idrovore della ditta Tosi rinomate in tutta Europa: questo sistema tecnologico molto avanzato constava di due gruppi distinti, ciascuno costituito da un motore elettrico e da una idrovora della portata di  $1,250$  al secondo, capace di captare circa  $2,5$  mc di acqua al secondo consumando  $50$  Kilowatt.

Al fine di trasformare l'antico invaso portuale in un nuovo serbatoio all'aperto dalla forma geometrica il più possibile regolare si diede avvio al rifacimento dei moli: dei poderosi terrapieni furono ricostruiti su due lati dell'esagono mentre le originarie murature romane che formavano il sistema di arginatura, a causa del loro avanzato stato lacunoso, furono oggetto di una serie di risarcimenti: lo stato di degrado era dovuto sia all'azione del tempo che all'opera di spoglio, attuata tra il XIV e il XV secolo, da parte degli abitanti di questi luoghi che riutilizzarono questi materiali per la costruzione di nuovi edifici. A seguito di questi lavori le antiche tracce del porto imperiale sarebbero state trasformate in uno specchio d'acqua di circa  $35$  ettari, posto ad una quota più elevata rispetto al livello delle terre circostanti: il serbatoio "pensile" di forma esagonale avrebbe così alimentato per gravità un sistema di canali orientati secondo varie direzioni in modo da irrigare tutte le aree della tenuta. Queste le diverse diramazioni dal "Lago" di Traiano:

- 1) Una derivazione verso il cimitero di Fiumicino che immetteva in una depressione acquitrinosa e priva di scolo che sarebbe stata trasformata in un salubre specchio d'acqua adibito ad attività di piscicoltura;
- 2) L'esistente canale del Fronzino che metteva in comunicazione il "Lago" con le idrovore di Maccarese contribuendo così allo smaltimento delle acque basse;
- 3) Il nuovo canale emissario, posto sull'angolo dell'esagono verso la ferrovia, con la funzione di congiungere il grande bacino esagonale con il preesistente canale di "Coccia di Morto";
- 4) Un canale di irrigazione adibito a diffondere l'acqua del "Lago" nell'intorno.

Questo insieme di opere si innestava sul piano ancora più esteso che altri ingegneri tra i quali Umberto Gentile dell'Amministrazione Torlonia stavano studiando per la bonifica di Maccarese. Nel 1925 fu pubblicato il progetto di derivazione di acqua dal Tevere a Ponte Galera<sup>17</sup> che andava a completare il piano per la bonifica di Porto approvato nel 1921. Più precisamente il programma del Venuti<sup>18</sup> svolto per G.T. prevedeva la realizzazione di due canali di derivazione e di scarico; il primo che collegava il canale navigabile con l'invaso esagonale, era caratterizzato nella parte iniziale da un edificio di presa esistente, da un primo tratto di canale, da un bacino idrico di chiarificazione, delimitato sui due lati da paratoie, da un secondo tratto di canale.

Nel 1924 risultavano compiuti i lavori del progetto di riqualificazione del "Lago" di Traiano: il 18 maggio di quell'anno le macchine idrovore avevano cominciato ad aspirare le acque del Tevere e a immetterle nel bacino asciutto. L'opera del Venuti fu in quegli anni oggetto di una vera e propria esaltazione "mediatica" come testimoniano i quotidiani e altri periodici del tempo.

---

<sup>17</sup> *Principe Don Giovanni Torlonia (Senatore del Regno) e "Maccarese" Società Anonima di bonifiche, Progetto di derivazione di acqua dal Tevere a Ponte Galera per l'irrigazione di Porto-Maccarese-Pagliete*, Roma 1925, in ACS: Fondo Torlonia, b. 242, fasc. 127, s.fasc. 16, ins. 5.

<sup>18</sup> Venuti fissò l'importo delle opere previste per il primo anno di lavori in lire 213.000. Vedi: Amministrazione di S.E. il principe Torlonia, *Opere di bonifica di 1^ categoria (legge 22 marzo 1900 T.U.). Determinazione della spesa relativa alle opere che il concessionario intende eseguire nel I° anno (decreto luogotenenziale 8 agosto 1918, n. 1300). Relazione* (ACS: Fondo Torlonia, b. 241, fasc. 127, s.fasc. 16, ins.1).

La bonifica del “Lago” di Traiano a Porto risulta essere stato un episodio peculiare nel vasto panorama delle opere idrauliche attuate nell’Agro Romano. La «Corazza Decauville»<sup>19</sup>, materiale utilizzato dagli ingegneri del Genio Civile per la realizzazione di canalizzazioni idriche nelle campagne, era stato scelto da G.T. per regolarizzare le sponde dell’antico bacino traiano: questo materiale aveva determinato la nuova immagine del “Lago” ripristinando la sua netta forma esagonale. Come la costruzione dei nuovi muraglioni sul Tevere aveva cancellato il suggestivo paesaggio fluviale ottocentesco, così i nuovi argini del “Lago” di Traiano rischiavano di avere un effetto fortemente impattante sulla percezione dell’ambiente archeologico e naturalistico. All’indomani della trasformazione del “Lago” in grande serbatoio idrico, G.T. fece costruire una serie di piccole costruzioni di gusto pittoresco nei pressi degli argini esagonali: la finalità fu quella di ribadire la permanenza di un *Genius Loci*, espressione del mondo contadino in un luogo che era stato pesantemente trasformato; G.T. aveva intuito che il rischio di una integrale trasformazione del sito del *Portus Traiani* all’insegna della pura tecnologia idraulica ne avrebbe sminuito e alla fine stravolto l’immagine oramai sedimentata nel tempo. I progetti conservati nell’ASCP di una «Casetta per Guardiano del Parco Rustico di Porto» e di un «Progetto di casetta da costruirsi sul Lago di Traiano» rientrarono in questo programma architettonico di “ridefinizione pittoresca” finalizzato ad un nuovo equilibrio tra valori tecnologici e vernacolari.

In occasione del Congresso Nazionale degli Ingegneri del 1931, come riportano la rivista «L’Ingegnere»<sup>20</sup> e i maggiori quotidiani nazionali<sup>21</sup>, furono organizzate il giorno 10 aprile una serie di visite che ebbero per oggetto le opere di bonifica realizzate all’Isola Sacra, a Porto e Maccarese.

---

<sup>19</sup> Cfr. ACS: Fondo Torlonia, b. 139; *L’Acqua nell’agricoltura, igiene ed industria: organo ufficiale dell’Associazione idrotecnica Italiana*, 1925; *Università di Pisa, Annali della Facoltà di Agraria*, Nuova Serie, vol. XIII, 1952, p. 176.

<sup>20</sup> A.A., *A Maccarese e a Porto* in «L’Ingegnere. Rivista tecnica Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri Circoli di Cultura degli Ingegneri», vol. V, n. 4, Aprile 1931, Anno IX, p. 223.

<sup>21</sup> «Il Popolo di Roma», 11 aprile 1931; A. BACCHIANI, *Il quadrilatero prodigioso. La visita degli ingegneri a Porto, Maccarese e Isola Sacra. Campi per dodicimila agricoltori*, in «Il Giornale d’Italia», 12 aprile 1931, p. 4; *Il Congresso degli ingegneri*, in «La Tribuna L’idea Nazionale», 12 aprile 1931, Anno IX, N. 88.



La celebrazione coinvolse diverse figure di spicco del periodo come quella del Conte Valentino Orsolini Cencelli<sup>22</sup>, regio commissario dell'Opera Nazionale Combattenti, il quale espose i risultati delle bonifiche attuate nell'adiacente Isola Sacra<sup>23</sup>. Questa visita organizzata in occasione di questo Congresso Nazionale rappresentò un ulteriore ufficiale riconoscimento "politico" all'opera svolta da G.T. nell'Agro Romano.

Il principe G.T. ospitò nella sua tenuta portuense 200 ingegneri convenuti da diverse parti d'Italia e del mondo per mostrare loro i benefici risultati della bonifica attuata da lui a Porto in qualità di proprietario e a Maccarese nelle veci di presidente del Consorzio. Tra gli ingegneri intervenuti a tributare un omaggio al principe Torlonia si ricordano: l'onorevole Edmondo Del Bufalo, commissario del Sindacato Nazionale Ingegneri, il principe G.E. Borghese, Fabio Friggeri<sup>24</sup>, Segretario del Sindacato Romano Ingegneri, Umberto Gentile<sup>25</sup>, tecnico progettista dell'Amministrazione Torlonia e direttore tecnico del Consorzio di Bonifica di Porto e Maccarese, Guido Spada<sup>26</sup>, Direttore Tecnico del Consorzio, il dott. Annibale Fantozzi, Direttore della Tenuta di Porto, Ulderico Durazzo, ragioniere capo dell'Amministrazione Torlonia e il comm. Ludovico Bonamico<sup>27</sup>, ingegnere capo del Genio Civile.

---

<sup>22</sup> V. ORSOLINI CENCELLI, *Le Paludi Pontine*, Bergamo: Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1934; E. SERENI, *La politica agraria del fascismo*, in *Fascismo e antifascismo. Lezioni e testimonianze*, Milano, 1962, pp. 296-304.

<sup>23</sup> OPERA NAZIONALE COMBATTENTI (a c. di), *Isola Sacra*, Roma 1924.

<sup>24</sup> Il testo dattiloscritto dell'ing. Friggeri letto in occasione della visita a Porto, così come la lettera di ringraziamento, datata 11 aprile, dello stesso ingegnere per il principe Torlonia sono conservate presso l'ACS: Fondo Torlonia, b. 139).

<sup>25</sup> L'ingegnere Umberto Gentile fu tra i più attivi professionisti legati all'Amministrazione Torlonia nel corso del primo Trentennio del Novecento.

<sup>26</sup> F. BOCCINI (a c. di), *Fonti per la storia della malaria in Italia*, Archivio centrale dello Stato, Roma 2003, p. 422.

<sup>27</sup> L. BONAMICO, *Navigabilità e navigazione del Tevere*, Roma 1933.

Alcuni giornali<sup>28</sup> evidenziarono come l'opera di G.T., avviata nell'Agro Portuense sin dal 1920, avesse anticipato il programma della legge sulla bonifica integrale, promulgata otto anni più tardi.

La nuova sistemazione agricola di Maccarese era costituita da avanzate strutture produttive di tipo vivaistico e alimentare<sup>29</sup> che permettevano un regolare approvvigionamento della Capitale.

Questo evento fu l'occasione per celebrare e per veicolare secondo una tipica retorica del periodo attraverso i nuovi strumenti di comunicazione quali i giornali, la radio e il cinematografo l'immagine del nuovo Agro, trasformato per merito del Senatore Torlonia in un nuovo spazio agricolo per la produzione: *«Dov'era la palude mortifera, il campo arato; dove la capanna, la casa; dove il selvatico pastore, l'agricoltore cittadino e soldato»*. La celebrazione della nuova immagine del litorale romano con il "quadrilatero meraviglioso", compreso tra il Tirreno, la via Aurelia, il Tevere e l'Arrone, anticipando di qualche anno la piena attuazione dell'epopea delle Terre Pontine, rappresentò uno dei migliori strumenti a disposizione del regime per veicolare la sua ideologia politica e indirettamente per testare le potenzialità dei nuovi strumenti di comunicazione, che saranno massicciamente utilizzati nell'esaltazione della bonifica di Sabaudia e delle altre città vicine di nuova fondazione.

A differenza del contesto fucense nel quale egli stesso fu additato aspramente dai movimenti contadini sempre come il principale responsabile dell'arretratezza sociale ed economica della più umile classe contadina, la tenuta di Porto poteva essere considerata una sorta di "regno" felice dalle più limitate estensioni, nel quale i rapporti sociali tra il proprietario e i suoi coloni erano più diretti e non filtrati da ceti "parassitari", dai quali dipendeva il mantenimento del prestigio politico ed economico della famiglia Torlonia.

---

<sup>28</sup> *I partecipanti al Congresso degli ingegneri in visita alle bonifiche dell'Agro Romano*, in «Il Popolo di Roma», 11 aprile 1931, Serie II, Anno VII, n. 87, p. 1.

<sup>29</sup> una produzione giornaliera di circa 18.000 litri di latte fonte alimentare, ancora non del tutto attuata nel 1931, consisteva in un insediamento che ospitava circa 4000 persone.

In generale nei piani della “Bonifica Integrale” fascista la formazione di una nuova società agricola e l’instaurazione di nuovi cicli produttivi dovevano essere realizzate anche a costo di spianare, appiattare e uniformare paesaggi che con il tempo si erano sedimentati nelle coscienze degli abitanti: alla luce di questa ideologia l’interesse romantico per il paesaggio cosiddetto “pittresco” era qualcosa di anacronistico, superfluo, dannoso e guardato addirittura con sospetto.

Nella tenuta di Porto l’obiettivo di un nuovo ordine sociale fu pienamente realizzato: la nascente comunità colonica, proveniente dai centri limitrofi e anche da regioni lontane dell’Italia, si strutturò concettualmente e materialmente intorno al “Lago” di Traiano e al “Parco Rustico” con la rappresentativa Villa Torlonia. Il nuovo ceto colonico, fedele e laborioso “suddito” del Principe-Agricoltore, fu insediato in un grande spazio geometrico “espanso” lungo le maglie idrauliche-viarie delle diverse unità colturali.

In questo clima apparentemente privo di tensioni sociali i gesti di paternalistica generosità furono ben accetti dalla popolazione contadina: in occasione della festa dell’Epifania del 1931 per volere di G.T. si svolse una cerimonia di distribuzione di doni per i bambini dei suoi aziedari, i quali tributarono al Principe *«una calorosa dimostrazione di affetto e di riconoscente devozione»*.<sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> Nello stesso giorno G.T. presenziò ad una analoga festa organizzata per sessanta bambine orfane ricoverate presso il Conservatorio Torlonia, alla salita del Gianicolo. Cfr. *La Befana Fascista. Nelle Proprietà del Principe Torlonia*, in «La Tribuna», 9 gennaio 1931, p. 7.





**Fig. 3.4. 1**

O. TADDEINI, Medaglia con il ritratto di G.T. (ACS: Fondo Torlonia, b. 79, fasc. 46, s.fasc. 7).



**Fig. 3.4. 2**

O. TADDEINI, Medaglia con la raffigurazione del "Lago" di Traiano (ACS: Fondo Torlonia, b. 79, fasc. 46, s.fasc. 7).



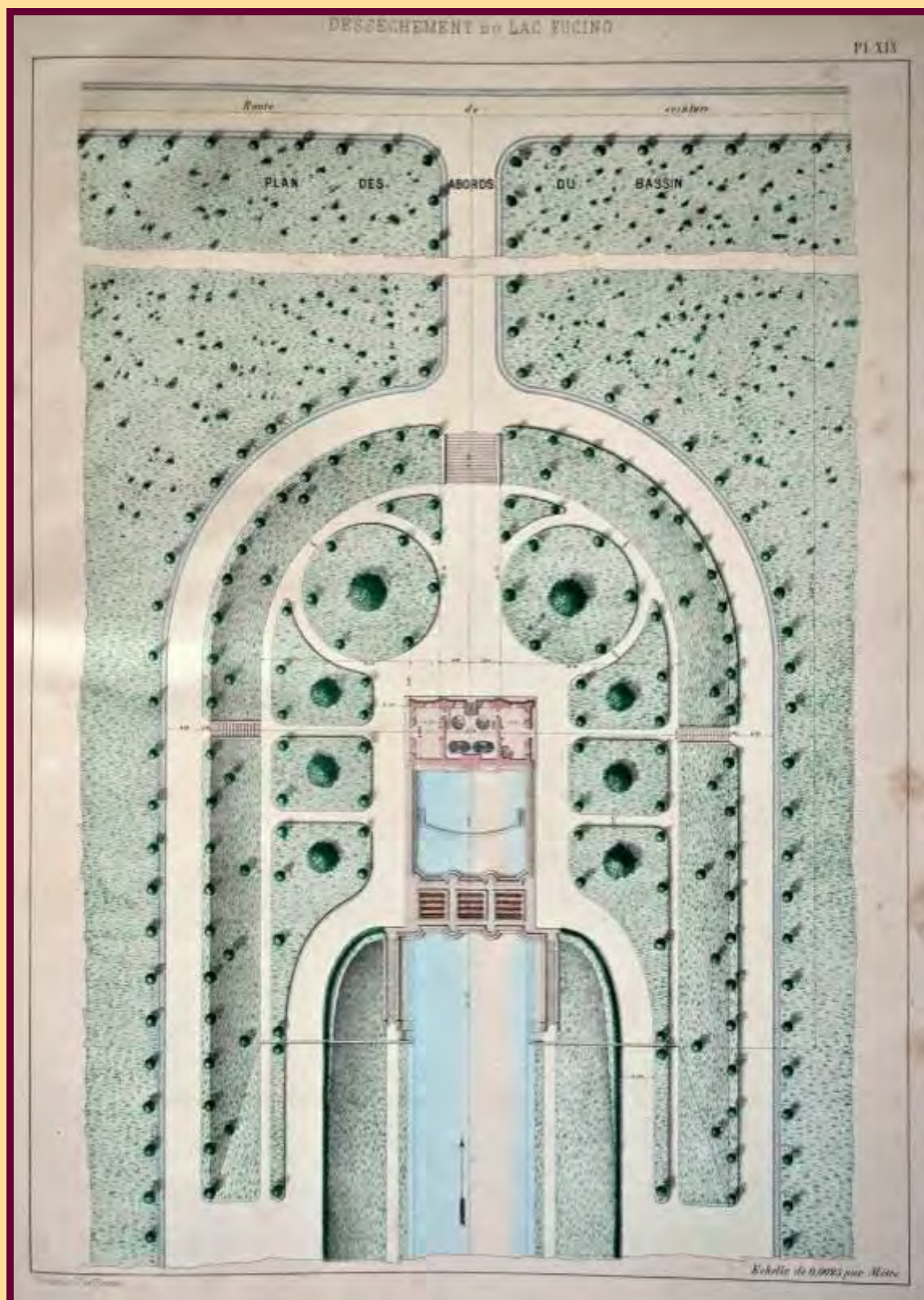
**Fig. 3.4. 3**

P. GEROMETTI, Medaglia celebrativa in onore di A.T. (1842; Museo di Roma di Palazzo Braschi). La medaglia fu fatta coniare da Carlo Torlonia a ricordo dell'impresa del fratello A.T. il quale fece innalzare nel 1842 due obelischi in onore dei genitori a Villa Torlonia sulla via Noemntana.



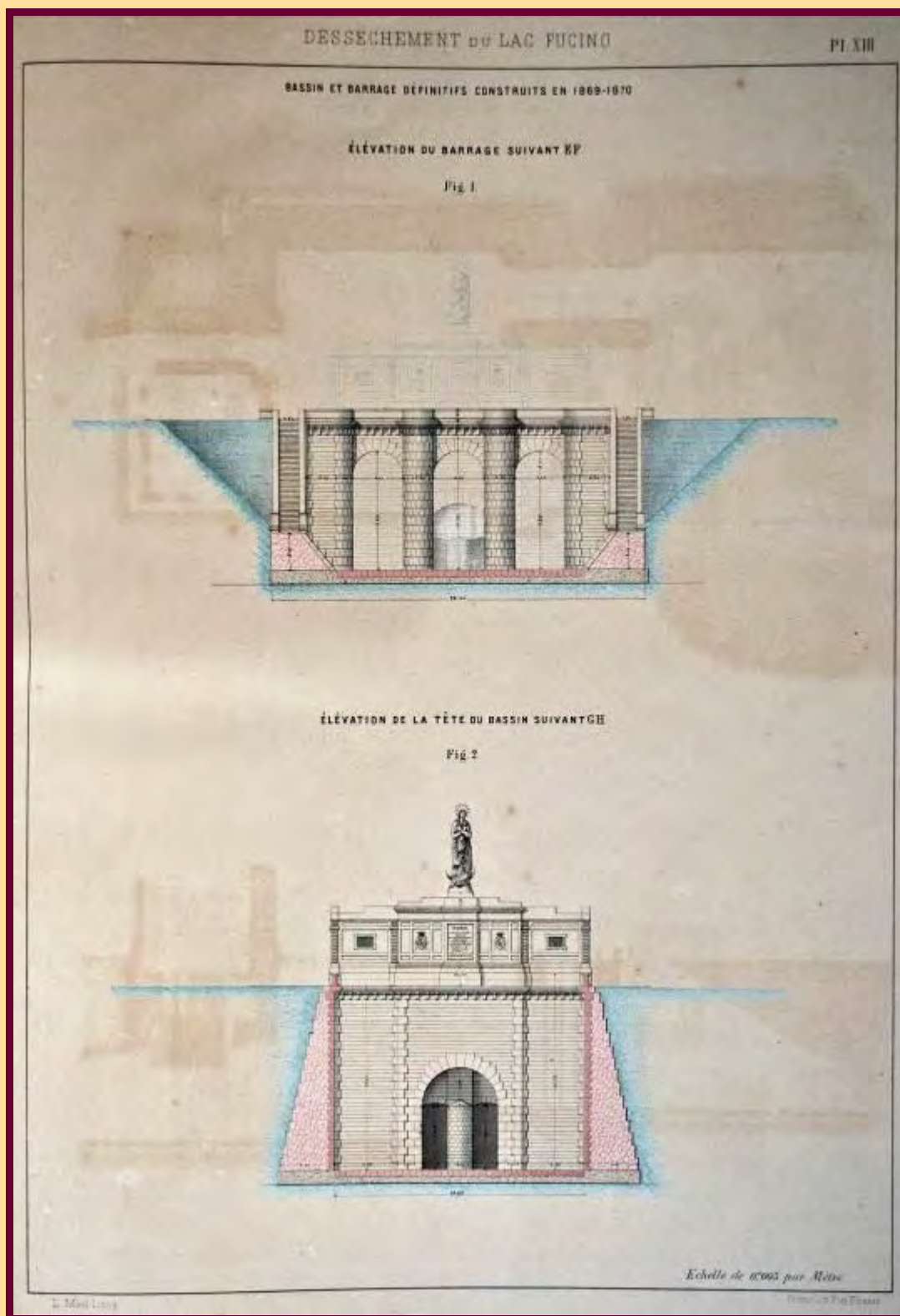
**Fig. 3.4. 4**

P. GEROMETTI, Medaglia celebrativa a ricordo dell'innalzamento degli obelischi a Villa Torlonia sulla via Nomentana (1842; Museo di Roma di Palazzo Braschi).



**Fig. 3.4. 5**

Planimetria del complesso dell'Incile Torlonia con lo spazio circostante trattato a giardino ((Immagine tratta da *Dessechement du lac Fucino execute par le prince Alexandre Torlonia / précis historique et technique par Alexandre Brisse et Leon De Rotrou*, Rome 1876, Plate XIX).



**Fig. 3.4. 6**

Prospetto esterno e interno del complesso dell'Incile Torlonia (Immagine tratta da *Dessechement du lac Fucino execute par le prince Alexandre Torlonia / precis historique et technique par Alexandre Brisse et Leon De Rotrou*, Rome 1876, Plate XIX).





**Fig. 3.4. 7**

L'antico Sesterzio con la raffigurazione di Nerone su di un verso e sull'altro il porto di Claudio con sette navi; in alto si nota un faro sormontato da una statua di Nettuno; sotto la personificazione del Tevere sdraiato, tiene un timone e un delfino; a sinistra un molo a forma di mezzaluna con portico ed un altare, a destra, a forma di mezzaluna, fila di frangiflutti.



**Fig. 3.4. 8**

Traiano salpa con la flotta dal porto di Ancona; calco in gesso della Colonna Traiana fatto eseguire nel 1860 da Napoleone III. (Roma, Museo della Civiltà Romana di Roma; fotografia del 1938, Firenze, Archivi Alinari).



**Fig. 3.4. 9**

I. GISMONDI, Plastico della Roma imperiale: il Foro Romano (a sinistra) e i fori di Cesare (al centro), Traiano, Augusto, Nerva, della Pace (dall'alto in basso); la Basilica di Massenzio Roma, Museo della Civiltà Romana).



**Fig. 3.4. 10**

I. GISMONDI, Plastico dei porti di Claudio e di Traiano (Museo della via Ostiense a Porta S. Paolo).



**Fig. 3.4. 11**

Le Tavole Marmoree sulla via dell'Impero a Roma in una foto d'epoca (Roma, Archivio Istituto Luce).



**Fig. 3.4. 12**

O. TADDEINI, medaglia bronzea di epoca fascista.



**Fig. 3.4. 13**

Lo stato del porto di Traiano ridotto a palude. Sullo sfondo i filari di pini tutt'ora esistenti (da LUGLI-FILIBECK 1935, p. 69).



**Fig. 3.4. 14**

Le opere di rifacimento degli argini del porto di Traiano (da LUGLI-FILIBECK 1935, p. 240).

### 3.5 L'ARCHITETTO LORENZO CORRADO CESANELLI E I PROGETTI DEI NUOVI CASALI

In questo paragrafo si vuole esporre in forma di sintetico regesto l'ampia opera dell'architetto anconetano Lorenzo Corrado Cesanelli (1910-1973) (**Fig. 3.5.1**) dando unicamente spazio alle opere svolte a Roma e nel Lazio con particolare rilievo ai progetti di casali predisposti per le tenute di G.T. e per altre proprietà sparse nell'Agro Romano. Le opere sono state suddivise secondo un criterio tipologico e non cronologico dal momento che sono quasi del tutto assenti i riferimenti alle date di realizzazione dei progetti a causa della dispersione dell'amplissimo archivio in origine contenente tutti i numerosissimi disegni esecutivi di progetto e di restauro svolti in diverse regioni italiane. Quindi le notizie raccolte si sono basate da una parte sulla bibliografia esistente<sup>1</sup>, dall'altra sulla ricerca di alcuni suoi progetti ancora conservati presso l'ASC, l'ACS e l'ASCP.

L'architetto Cesanelli fu un progettista cosiddetto "tradizionale" nel senso che la ricerca di soluzioni spaziali e volumetriche avanguardistiche non rientrò tra i suoi interessi che invece furono rivolti principalmente al campo del restauro, inteso come opera di ripristino formale e costruttivo. Di conseguenza i progetti di nuova costruzione risentirono del fascino dell'architettura antica e medievale: i casali progettati per G.T. costituirono degli esercizi progettuali in cui alcune soluzioni formali (i muri a scarpa, le tessiture murarie, le forme delle porte e delle finestre) sono ispirate all'architettura dei casali antichi della Campagna Romana.

Presso l'ACS sono state ritrovate il carteggio da lui scritte indirizzato a G.T. nel periodo in cui gli furono commissionati i progetti di casali e fabbriche rurali per diverse tenute dell'Agro Romano. Dalla lettura di queste lettere si viene a conoscenza dei contrasti avuti dal Cesanelli con gli ingegneri dell'Amministrazione di G.T. circa il ritardo del pagamento dei suoi onorari professionali: in questo caso proprio queste lettere di educata protesta da parte del Cesanelli sono state molto utili per ricostruire il piano dei progetti che gli furono affidati dalla Committenza torlonia. Abilissimo nel disegno a mano libera fin dalla giovanissima età, la sua riconoscibile opera

grafica è indirettamente testimoniata dalle sue illustrazioni per gli studi storici di Edoardo Martinori (1854–1935) sulle vie Maestre d'Italia<sup>2</sup>.

Questa figura di solido professionista meriterebbe sicuramente un maggior approfondimento che si potrebbe ottenere dalla ricerca dei suoi progetti sparsi nei diversi archivi romani, nella visita diretta dei monumenti sui quali egli intervenì come resturatore e dall'analisi degli edifici che le fonti bibliografiche indicano come sue creazioni. Tra le tipologie più interessanti che meriterebbero una particolare attenzione si possono inserire le ville e i villini progettati in un periodo importante dell'urbanistica di Roma, durante il quale il ruolo avuto dalle Cooperative edilizie risultò essere determinante nella costruzione dei nuovi quartieri abitativi come per esempio la Città Giardino-Aniene, poi denominata Montesacro<sup>3</sup> che si stavano sviluppando nei territori del Suburbio Romano. Sarebbe interessante ricostruire quale fu l'ordine degli eventi che portò a stabilire il rapporto professionale con G.T. e quale fu la ragione, al di là dei mancati pagamenti, dei disaccordi avuti con gli ingegneri del Principe, in particolare con l'ingegnere Umberto Gentile, la personalità più importante dell'Amministrazione, impegnata nei più diversi compiti, dai progetti per l'irrigazione (**Fig. 3.5.2**) al restauro degli antichi fabbricati (**Fig. 3.5.3**). Si potrebbe ipotizzare della "gelosia" nei confronti di questo architetto che, consapevole delle sue grandi abilità di disegnatore, cercava di stabilire un dialogo preferenziale con il principe G.T. scavalcando, forse senza volerlo, i suoi più stretti e fedeli collaboratori.

### Architetture religiose e funerarie

---

- Cappelle gentilizie al Verano;
- Nuovo Convento a S. Martino ai Monti in Roma;
- Nuova Cappella degli Oblati, dedicata a S. Benedetto, nella Basilica di S. Maria Nova al Foro Romano (S. Francesca Romana);

- 
- Nuovo pavimento marmoreo della Basilica di S. Maria Nova al Foro Romano (S. Francesca Romana) e Monumento Sepolcrale dell'Abate Don Placido Lugano.
  - Restauri e nuove opere di arredo (vetrate artistiche, balastrate marmoree) nella Chiesa del Gesù a Roma;
  - Progetto esecutivo per l'illuminazione indiretta per il Santuario del Buonconsiglio di Genazzano;
  - Nuova facciata del Santuario della Madonna della Civita (Formia); progetto per l'Altare e la Scala Santa e altre opere;
  - Progetto per la Cappella dedicata alla Madonna di Pompei nella nuova Chiesa di Formia;

### **Casali e fabbricati rurali nell'Agro Romano**

---

- Progetto del Casale Pantarelli;
- Progetto esecutivo, con direzione dei lavori, di tutto il complesso degli edifici di nuova fabbricazione in località « Selceta » sulla Via Appia Antica per uso della Società Romana della « Caccia alla Volpe» (1924);
- Gli viene affidato il progetto esecutivo con relativa direzione dei lavori per il restauro e l'ampliamento, ad uso Villa padronale, di un'antica casetta di proprietà di Giovanni Tani, prospiciente la Via Appia Antica, in località Cava Lunga-Campo di Bove nei pressi della Via Appia Antica (1925);

---

### Case popolari nel Lazio

---

- Progetti di massima ed esecutivi per le case popolari di Viterbo, Soriano del Cimino, Bolsena, Tolfa e Monterotondo, per i Comuni di Gallese e Farnese;
- Progetto per la nuova Sede della Cooperativa Traiano a Civitavecchia;

---

### Edilizia scolastica

---

- Nuovo Asilo d'Infanzia e per la Chiesa al Quartiere S. Ippolito (Portonaccio) in Roma, per le Reverendissime Suore Sacramentine (1930-1933);
- Progetto di trasformazione di vasti locali ad uso scuole a Velletri;

---

### Palazzi, ville e villini

---

- Villa del Comm. Martorano al Viale Parioli in Roma;
- 30 villini per la Federazione Nazionale delle Cooperative da costruirsi nel Quartiere di Monte Sacro;
- 12 villini nella Zona di Monteverde per conto della Cooperativa « Casa Nostra »;
- 13 villini alla “Città Giardino” per conto della Cooperativa « Casa Nostra »;
- villini nella Zona di Villa Fabbri e nella Zona di S. Croce a Roma per l'Unione edilizia Nazionale di Roma;
- villino alla Città Giardino, prospiciente la Via Nomentana, angolo Via del raccordo ferroviario;
- Progetto per un edificio al Quartiere Montesacro (Piazza Bolivar) proprietà di Emiliani Pietro;



- Edifici di abitazione a Villa Certosa sulla Casilina, con direzione dei lavori;
- 4 Ville montane al Terminillo;
- Progetti per villini al Circeo;

---

### Progetti di restauro a Roma

---

- Restauro, ampliamento e trasformazione della Villa del Senatore Roberto De Vito alla Garbatella;
- Restauro dell'antica Casa medioevale detta di S. Cecilia (Piazza S. Cecilia) con direzione dei lavori.
- Restauro delle « Case dei Mattei » in Trastevere;
- Ricerche storiche e rilievi delle Case medievali dette di S. Paolo alla Regola (**Fig. 3.5.4**);
- Progetto di restauro della chiesa di S. Benedetto in Piscinula nel vecchio Trastevere (**Fig. 3.5.5**);
- Restauro e direzione dei lavori dell'antichissimo Chiostro e Convento di S. Lorenzo al Verano con importantissime opere di liberazione (**Fig. 3.5.6**);
- Restauro della Cappella di S. Filippo Neri alla Chiesa Nuova in Roma;
- Restauro della Chiesa del Sacro Cuore di Piazza Navona;
- sistemazione della Tomba del Padre Giovanni Genocchi nella Cappella di S. Giacomo;
- Ricerche storiche e rilievi della Chiesa di S. Rita alle falde del Campidoglio;
- Ricerche storiche e rilievi con progetto di restauro della facciata della Chiesa di S. Maria in Aracoeli a Roma (1934-1937);
- Restauro della Villa Barberini alla Camilluccia con nuove opere;
- Restauro interno del Palazzo Borghese e restauro delle fontane monumentali del giardino;

---

### Progetti di restauro fuori Roma

---

- Restauro del Castello di Nemi (Roma), con opere di ripristino sia esterno che interno, e nuova Cappella annessa al Castello;
- Restauro e Nuova facciata dell'antichissima Chiesa umanistica di S. Pio in Genazzano;
- Restauro e ampliamento dell'ex Convento dei Cappuccini ad uso di « Orfanotrofio » a Sezze Romano;

---

### Progetti Trasformazione di casali, torri e castelli

---

- Restauro del « Burgos Fortificato » sulla Via Cassia, detto «La Spizzichina» consistente in una costruzione medioevale con mura di cinta e torre;
- Restauro della Torre delle Cornacchie sulla via Cassia;
- Restauro del Torrione Salario;
- Riammodernamento dell'antico Casal de' Pazzi sulla via Nomentana di proprietà della Famiglia Torlonia (1911);
- Restauro dell'antico Castello denominato « La Castelluccia» a Roma e nuova Cappella per la S. Messa;
- Progetto di restauro del Castello di Marcigliana del Duca Grazioli;
- Restauro di un'antica costruzione rurale adattata a villa padronale sulla Via S. Sebastiano in Roma;

**PROGETTI DI CASALI E FABBRICATI VARI PER LE TENUTE DI G.T. (10 MARZO 1927)**

L'incarico ricevuto dal Cesanelli consistette nella predisposizione di numerosi progetti di casali, case coloniche e fabbricati vari per mezzo dei quali egli avrebbe dovuto conferire una caratterizzazione architettonica alle diverse tipologie sulle quali, comunque avevano lavorato anche gli ingegneri dell'Amministrazione Torlonia. Da questo lavoro progettuale scaturì sicuramente un modello di architettura rurale che traeva diretta ispirazione dagli esempi del passato: l'architetto attinse per definire i nuovi edifici proprio dallo studio degli antichi casali della Campagna Romana: il grande Casale di Roma Vecchia potrebbe avere costituito un modello con i suoi muri a scarpa e le sue murature irregolari. All'interno di questo insieme di lavori il progetto più prestigioso fu rappresentato sicuramente dalla sostituzione all'interno della Villa padronale di Porto della preesistente scala a pianta quadrata con un nuovo scalone di impianto circolare (**Fig. 3.5.7**), più rappresentativo e consono al ruolo di principe Torlonia. Cesanelli studiò diverse soluzioni (**Figg. 3.5.8, 3.5.9**) fino ad ottenere un risultato significativo per forme e materiali pregiati: molto interessante risulta essere il corrimano della scala (**Figg. 3.5.10, 3.5.11**) costituito da diversi elementi in marmo che furono appositamente modellati a costituire un'unica forma dall'ispirazione "barocca". In generale l'architetto focalizzò nei suoi disegni numerosi elementi di arredo (**Figg. 3.5.12, 3.5.13**) conferendo una "dignità" architettonica alle semplici tipologie rurali (**Figg. 3.5.14, 3.5.15**).

**Primo insieme di progetti di casali e fabbricati rurali**

---

1. Casa del Guardiano a Porto;
2. Casa colonica di orticoltori a Porto (tipo A);
3. Casa colonica di orticoltori a Porto (tipo B);
4. Progetto per casa colonica con stalla per 14 capi: 2 tipi con diversa disposizione di vani ed uno con stalla ad un posteggio e corsia, l'altro ad una corsia e due posteggi;

5. Sviluppo di uno dei due progetti per la presentazione al Governatorato e alla Soprintendenza ai Monumenti e per l'esecuzione;
6. In diversi sopralluoghi fatti in tenuta di Tavolato ove è il cantiere, ho prescelto;
7. 2 progetti per la trasformazione con studio a carattere rustico-artistico dei silos per fieno;
8. Progetto per un fienile da contenere 1000 quintali di fieno, già costruito a Porto;
9. Progetto per un fontanile, già costruito nella Tenuta Tavolato;
10. Progetto per il forno e gallinaio, già costruito in Tenuta di Tavolato;

---

**Progetto della Scala alla Villa Torlonia di Porto. Elenco dei disegni di progetto:**

---

11. Soffitto con studio della sua decorazione e vista delle pareti con studio della zoccolatura. Della decorazione delle nicchie e delle mostre delle porte;
12. Disegni per tipi di guardia scala n.5 con studio dei ferri battuti a motivi decorativi e delle parti in marmo intercalate alla griglia;
13. Cornice terminale alla volta in corrispondenza dei gradini e sezione al vero di essa;
14. Progetto di decorazione della tromba della scala nella sua parte di inizio studiandovi la posa in opera di un gruppo di marmo esistente alla Galleria Piraino e sovrastante una fontana;
15. Studio per la sistemazione della finestra nella parete adiacente a quella della fontana;
16. Nuovo studio per lo stesso tema con varia sistemazione della fontana decorativa;
17. Nuovo studio per nuova sistemazione del parapetto della scala e del gruppo statuario unito alla fontana;
18. Parte curva della griglia di ferro unitamente a tutti gli elementi dei rampanti retti e ripiani;

19. Sviluppo della griglia di ferro e decorazioni in ferro;
20. Soluzione dell'angolo in corrispondenza del gruppo di corrispondenza del gruppo di riscaldamento;
21. Completo sviluppo delle parti della griglia di ferro e decorazioni in ferro;
22. Disegni al vero del ripiano di arrivo della scala e il pannello per il rampante retto;
23. Soluzione dell'angolo in corrispondenza del gruppo di riscaldamento e del rivestimento di marmo opportunamente traforato, del piano di copertura e dei gruppi decorativi da porre su di esso;
24. Vano della scala con sistemazione delle porte al primo piano e al piano terreno, dello zoccolo in marmo cipollino, del nuovo sistema per occultare i termosifoni;
25. Porta al primo piano della scala;
26. Altro tipo d'infisso per la stessa porta al primo piano della scala;
27. Tipo definitivo d'infisso per la stessa porta al primo piano della scala, con parte superiore a vetri e griglia di protezione in bronzo;

### **Progetti di casali**

---

28. Progetto esecutivo per la fattoria da 20 ettari con studio della fabbrica a carattere rustico e artistico di ambiente e con la notevole difficoltà di modificare solo in parte i disegni di piante esistenti; questo progetto è stato attualmente costruito per 3 fattorie;
29. Progetto esecutivo per il fontanile da costruirsi per dette fattorie;
30. Progetto esecutivo per l'edificio della Dispensa, cucina, osteria e abitazioni già costruito a Porto;
31. Progetto di massima per una tenuta da 100 ettari: casale per abitazione di 4 coloni con ampio porticato a tettoia e stalla per 36 capi di bestiame

32. Progetto di un casale per tenuta da 100 ettari a carattere rustico: due edifici per abitazioni di 4 coloni uniti da porticato a tettoia e comunicanti a mezzo di ampi passaggi con due edifici per stalle da contenere 36 capi di bestiame
33. Progetto di un grande fontanile per la precedente tenuta da 100 ettari (Tavolato)
34. Progetto della griglia inferro centinata a tutto sesto da porsi in opera alla grande stalla contigua al detto fabbricato
35. Progetti di massima per la sistemazione della tettoia fronteggiante il lago di Traiano con nuova costruzione per abitazione del colono
36. Progetto di 3 casette coloniche abbinate a doppia elevazione da costruirsi in Tenuta della Annunziatella
37. Progetto per la costruzione di un silos per 1000 quintali di foraggio e tettoia per 1000 quintali di paglia da erigersi nella tenuta di 100 ettari

## NOTE

<sup>1</sup> L. PUGLIELLI, *Omaggio alla memoria di Lorenzo Corrado Cesanelli architetto*, Roma 1966; *Mostra stabile delle opere dell'architetto prof. Lorenzo C. Cesanelli: progetti, disegni, acquarelli, olii, sculture*, Roma, Palazzo Arton, Roma 1967; *Opere di Lorenzo Corrado Cesanelli architetto*, Roma 1967; L.C. CESANELLI, "Carteggio inedito" e scritti di arte di Lorenzo Corrado Cesanelli, Roma 1967; A. MAZZA, Voce *Lorenzo Corrado Cesanelli* in A. P. BRIGANTI, A. MAZZA (a c. di), *Roma. Architetture, biografie. 1870 – 1970*, Roma 2010, pp. 153-154.

<sup>2</sup> Cfr. «Le vie Maestre d'Italia»: E. MARTINORI, *Via Flaminia, studio storico-topografico*, Roma 1929; E. MARTINORI, *Via Cassia (antica e moderna) e sue deviazioni: via Clodia – via Trionfale – via Annia - via Traiana Nova – Via Amerina. Studio storico-topografico*, Roma 1930; E. MARTINORI, *Via Salaria (antica e moderna), via Claudia Nova. Studio storico-topografico*, Roma 1931; E. MARTINORI, *Via Nomentana, via Patinaria, via Tiburtina: studio storico-topografico*, Roma 1932.

<sup>3</sup> A. GALASSI – B. RIZZO, *Città Giardino Aniene*, Bologna 2013.



**Fig. 3.5. 1**

Ritratto dell'architetto Lorenzo Corrado Cesanelli.

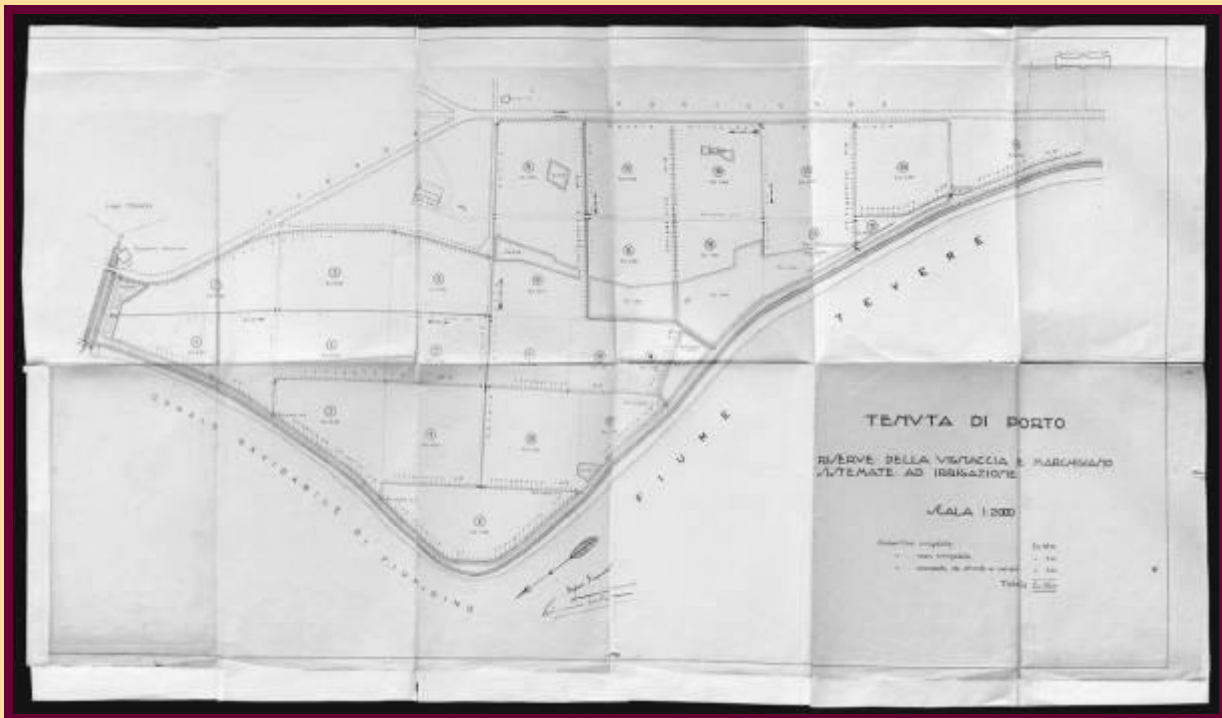


Fig. 3.5. 2

AMMINISTRAZIONE DI G.T., Riserve della Vignaccia e del Marchigiano sistemate ad irrigazione (ACS: Fondo Torlonia, b. 80).

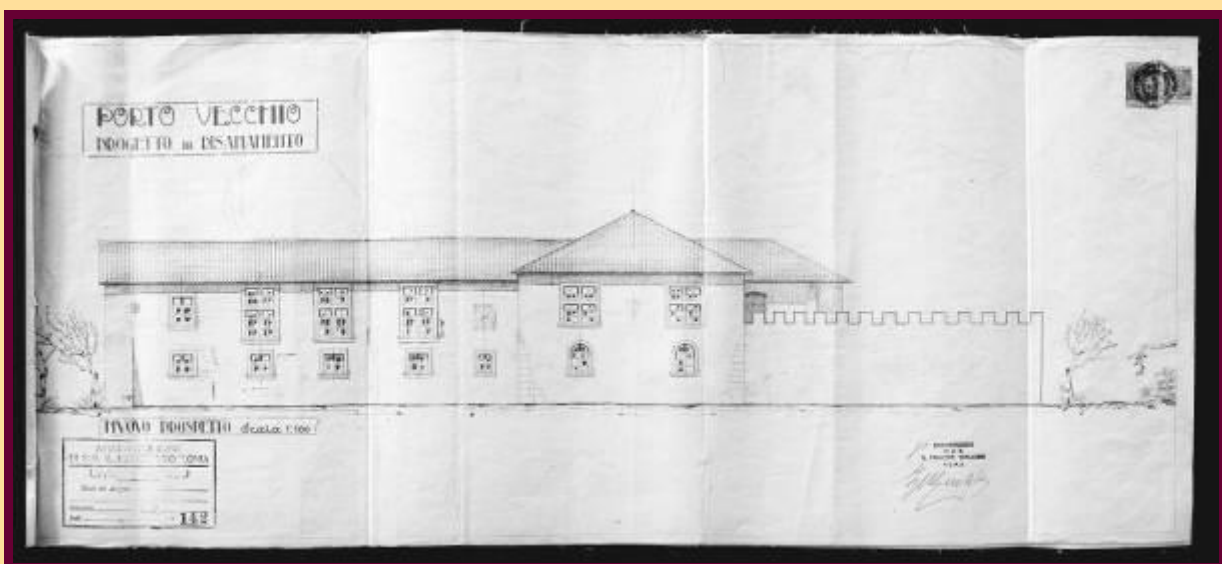


Fig. 3.5. 3

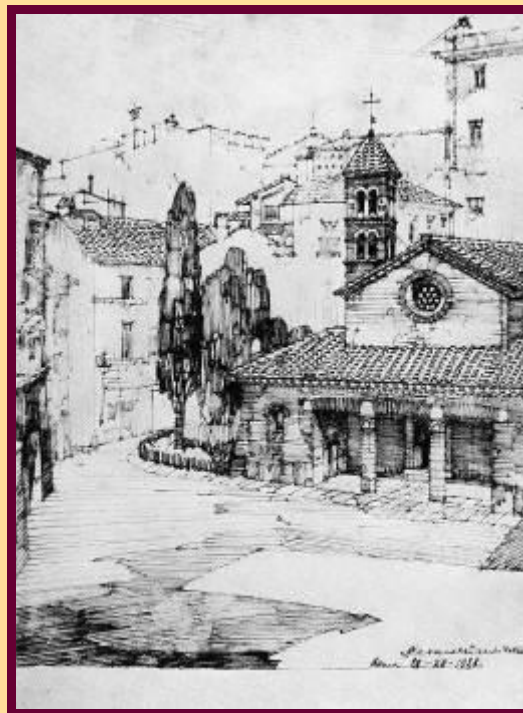
AMMINISTRAZIONE DI G.T., Progetto di risanamento per i locali di Porto Vecchio adiacente l'Episcopio di Porto (ACS: Fondo Torlonia, b. 241, fasc. 127, s.fasc. 15, ins. 18).





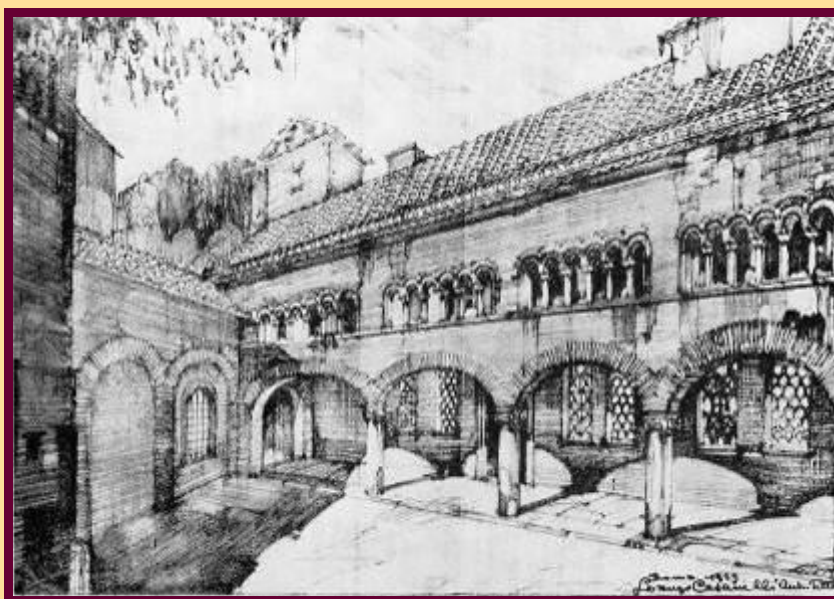
**Fig. 3.5. 4 (a sinistra)**

L. C. CESANELLI, Casette di San Paolo alla Regola in Roma. Restauro del 1928 (da *"Carteggio inedito"* e *scritti di arte di Lorenzo Corrado Cesanelli*, Roma 1967).



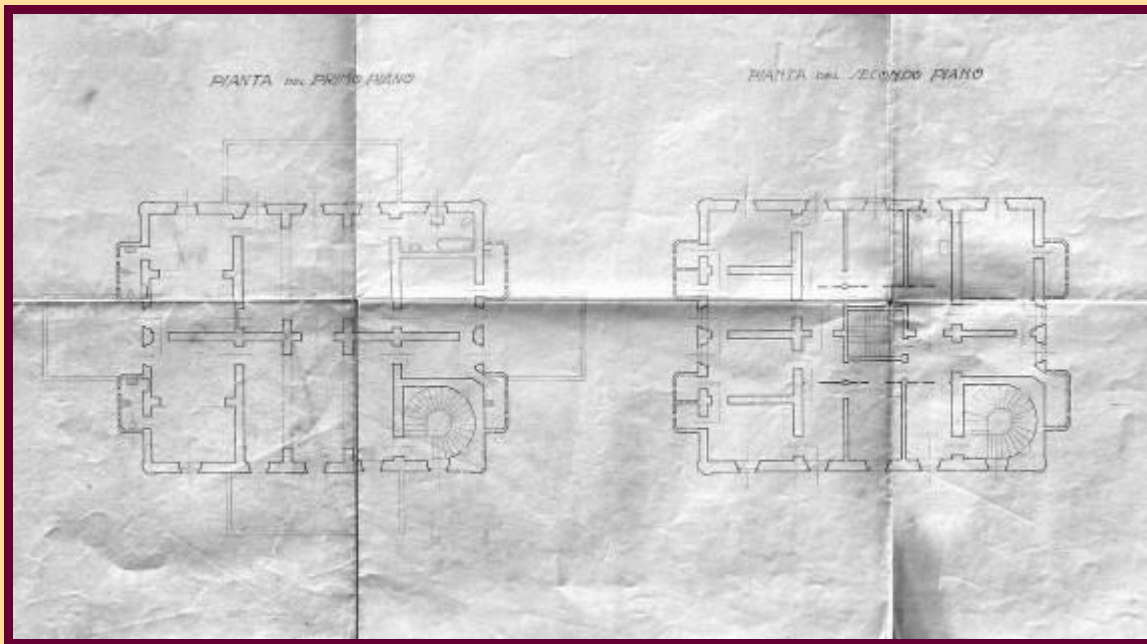
**Fig. 3.5. 5 (a destra)**

L. C. CESANELLI, Progetto di restauro della chiesa di S. Benedetto in Piscinula nel vecchio Trastevere, 1928 (da *"Carteggio inedito"* e *scritti di arte di Lorenzo Corrado Cesanelli*, Roma 1967).



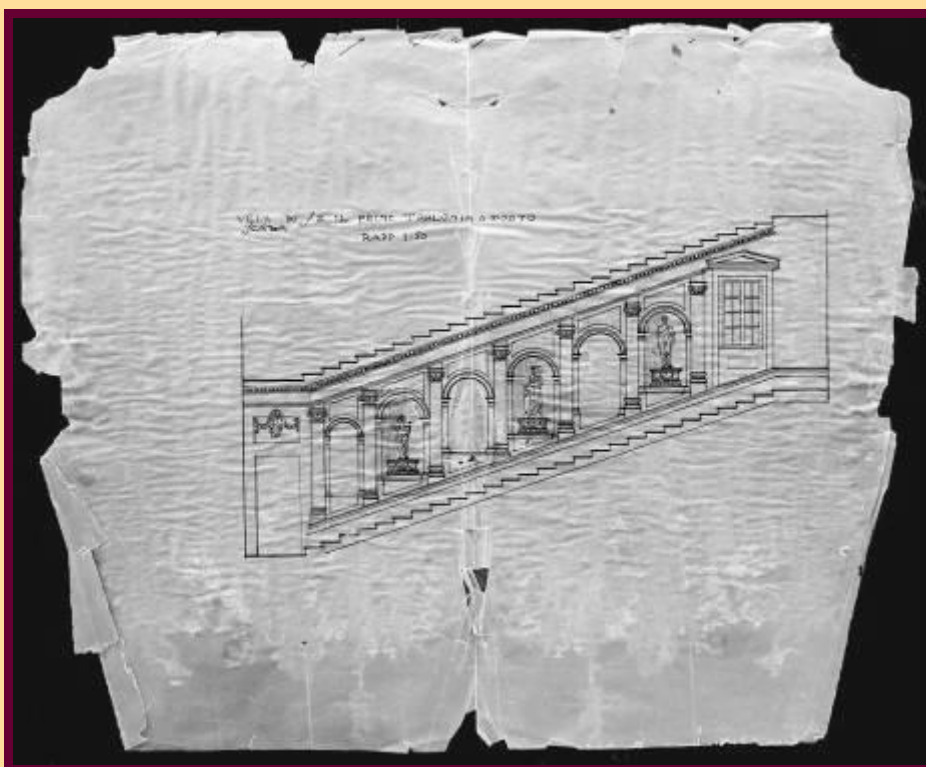
**Fig. 3.5. 6**

L. C. CESANELLI, Chiostro della Basilica di S. Lorenzo al Verano, 1929 (da *"Carteggio inedito"* e *scritti di arte di Lorenzo Corrado Cesanelli*, Roma 1967).



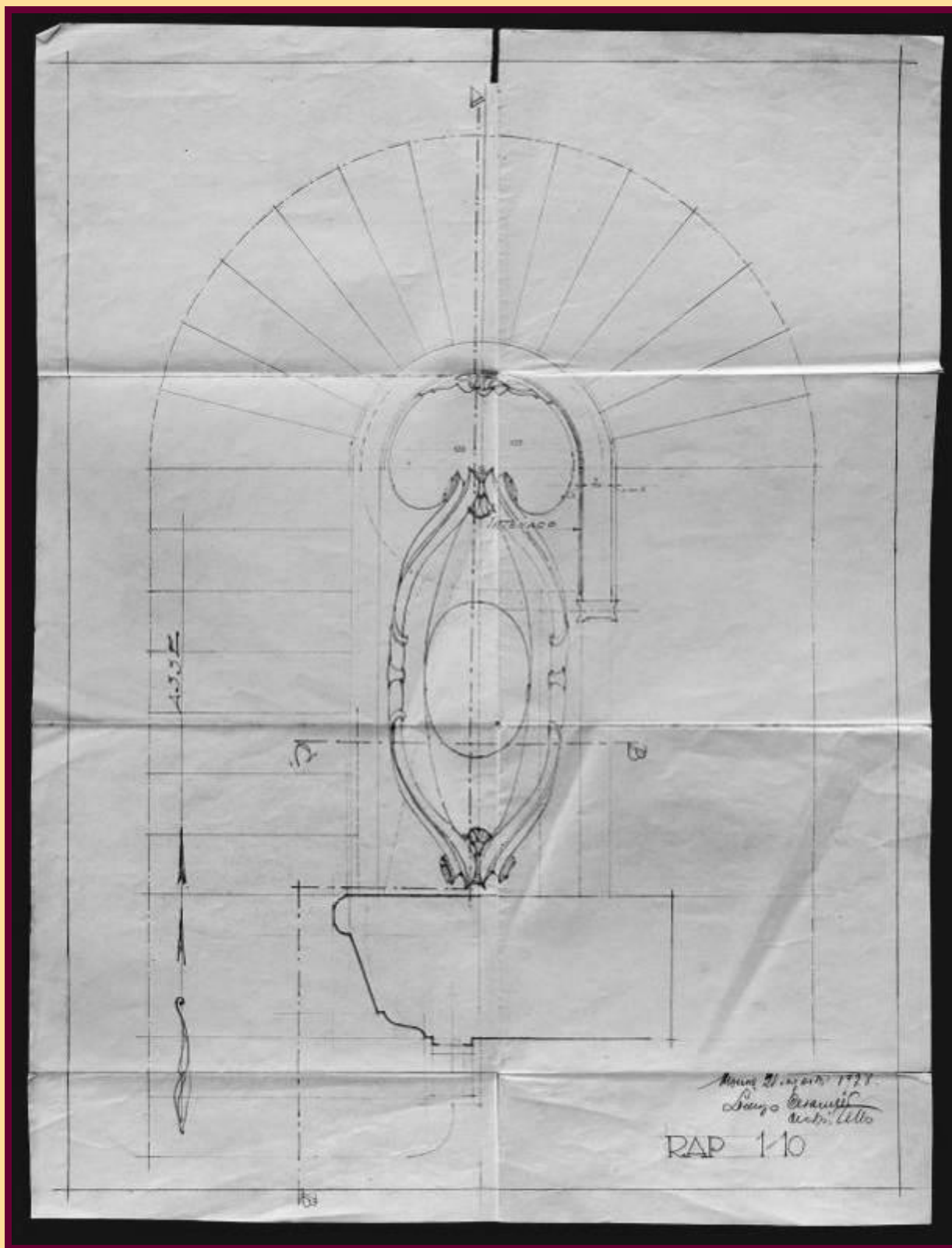
**Fig. 3.5. 7**

L. C. CESANELLI, Piante del primo, secondo, terzo e quarto piano della Villa Torlonia e particolari del primo e secondo piano (disegno a stampa; ACS: Fondo Torlonia, b. 80).



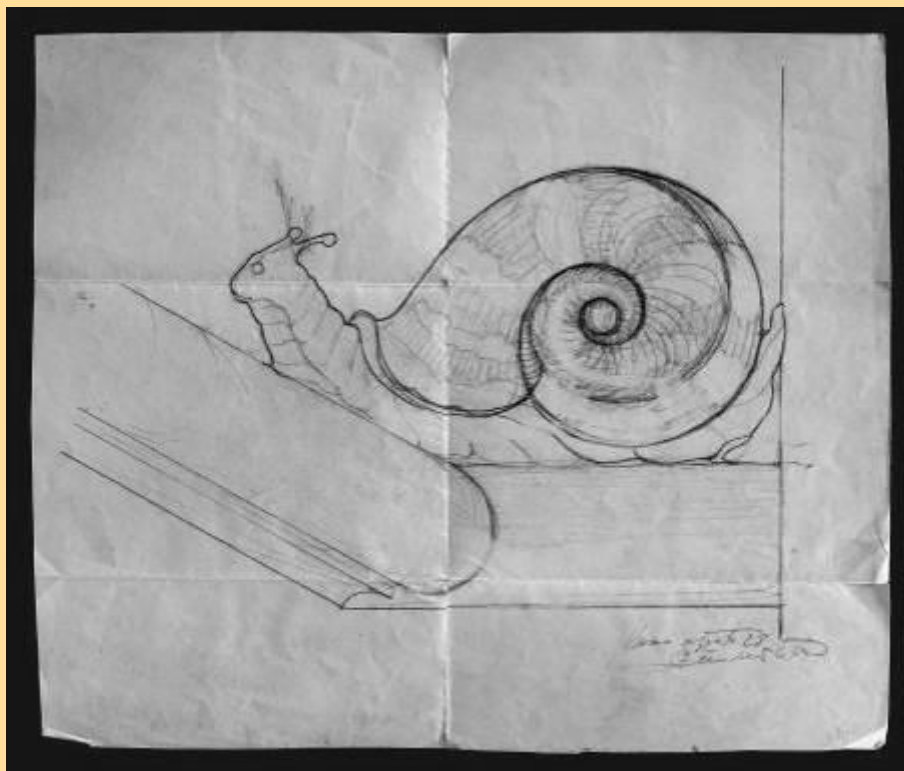
**Fig. 3.5. 8**

L. C. CESANELLI, Studio dello sviluppo della scala della Villa Torlonia di Porto nel rapporto 1:50 con studio delle partitura architettonica e scultorea (disegno a china, 1928; ACS: Fondo Torlonia, b. 85).



**Fig. 3.5. 9**

L. C. CESANELLI, Soluzione progettuale per lo scalone della Villa Torlonia di Porto con la vasca a forma di nave, rapporto 1:10 (Disegno a matita. ACS: Fondo Torlonia, b. 85).



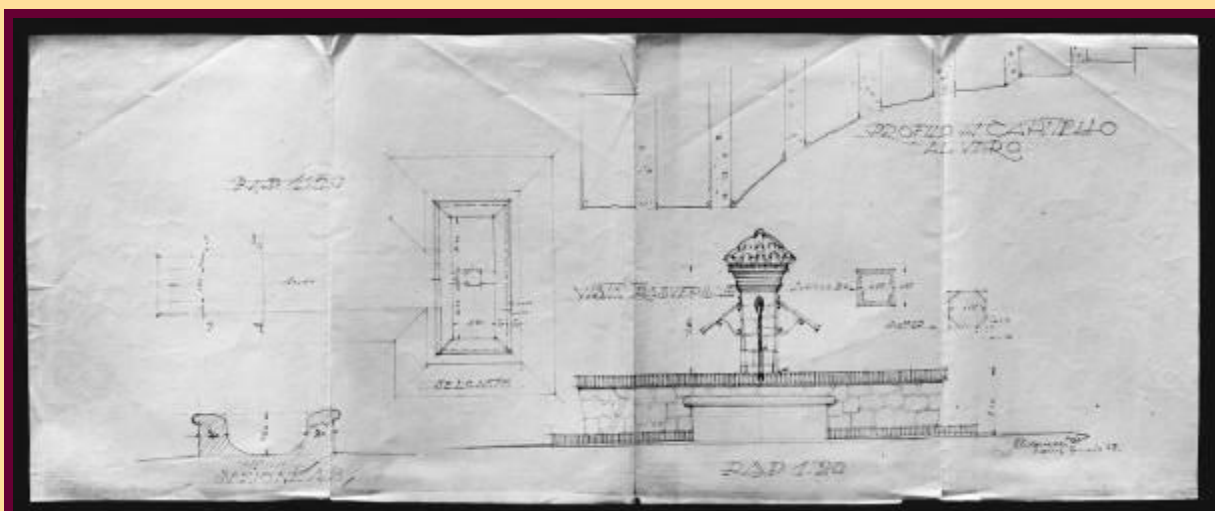
**Fig. 3.5. 10**

L. C. CESANELLI, Studio delle decorazioni scultoree a motivo di lumache per il parapetto della scala nella Villa Torlonia di Porto, (Disegno a matita, agosto 1928; ACS: Fondo Torlonia, b. 85).



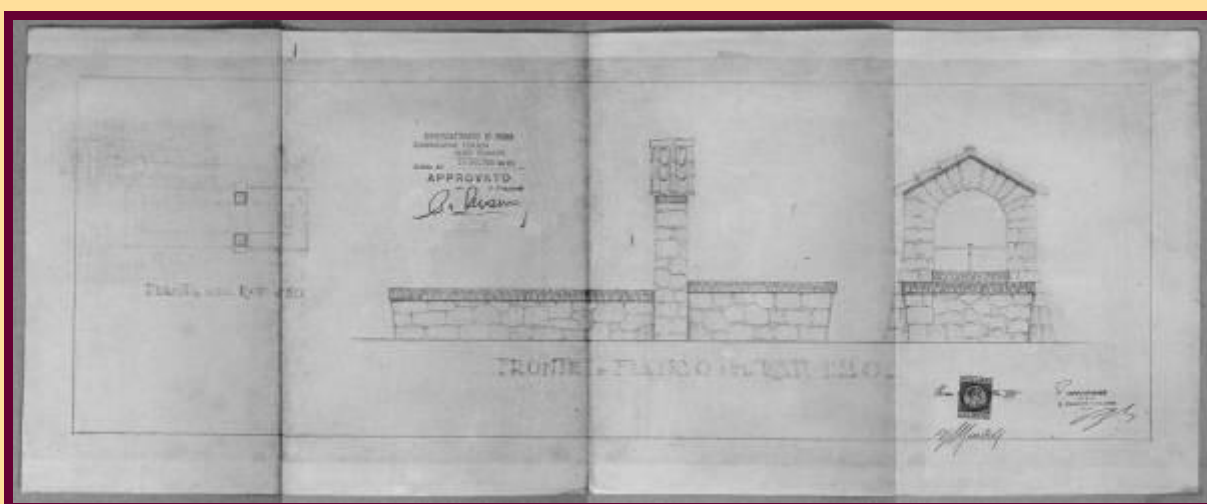
**Fig. 3.5. 11**

Le decorazioni scultoree raffiguranti delle lumache nel parapetto della “Casina delle Civette” nella Villa Torlonia sulla via Nomentana a Roma (foto dell’Autore, 2014).



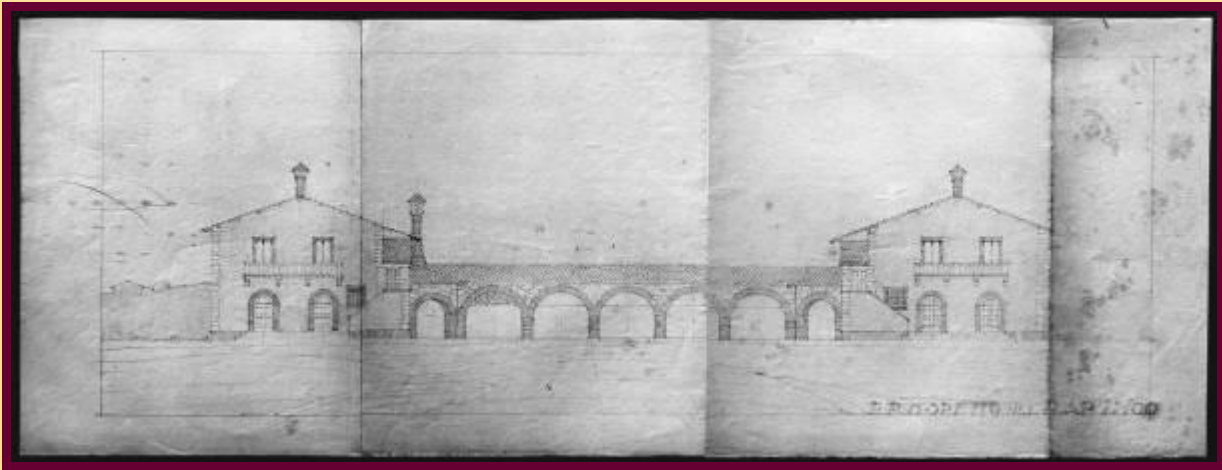
**Fig. 3.5. 12**

L. C. CESANELLI, Progetto esecutivo per il fontanile da costruirsi per le fattorie da 20 ettari nella tenuta di Porto a Fiumicino. Disegni di piante, prospetti e sezioni in rapporto 1:20, profilo del capitello al vero (Disegno a matita, ACS: Fondo Torlonia, b. 85).

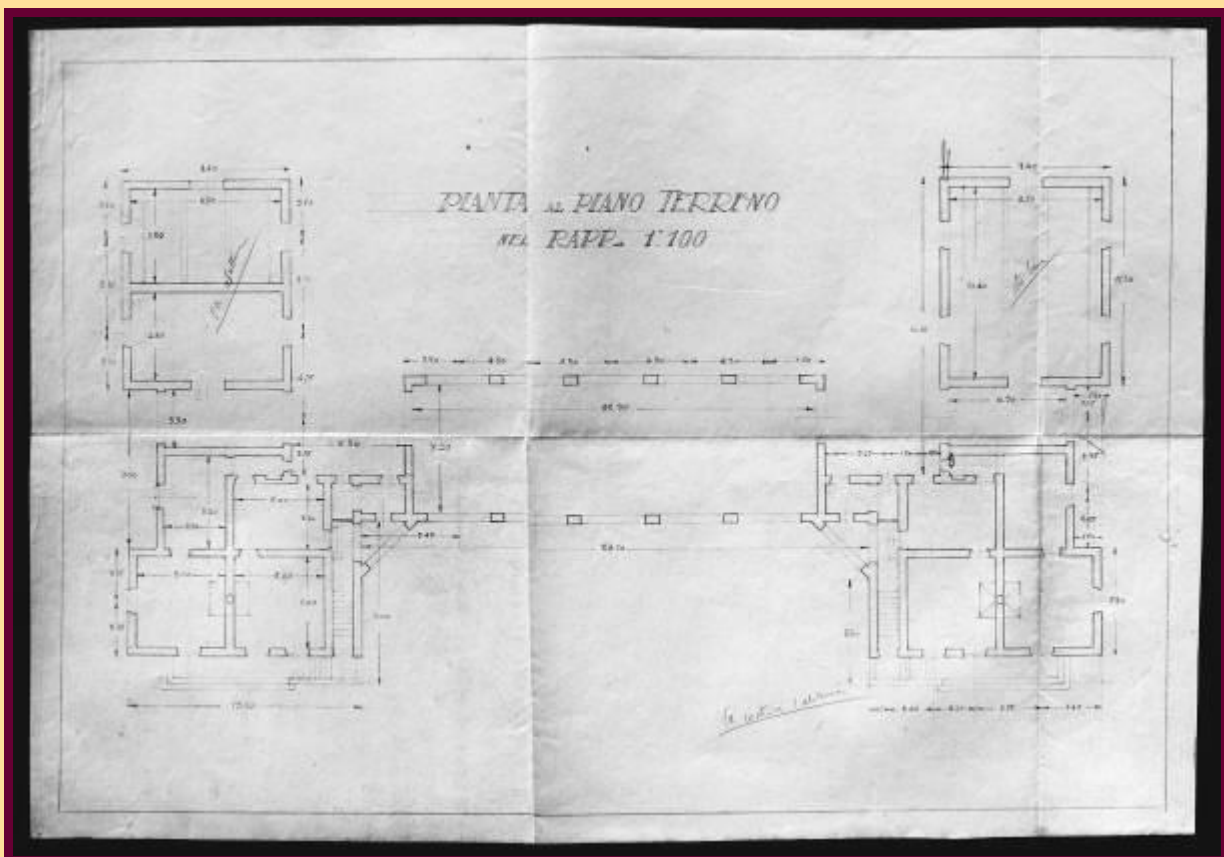


**Fig. 3.5. 13**

L. C. CESANELLI, Progetto esecutivo per il fontanile da costruirsi per le fattorie da 20 ettari nella tenuta di Porto a Fiumicino. Disegni di piante, prospetti e sezioni (Disegno a matita, ASC: Ispettorato Edilizio prot. 6312, 1930).

**Fig. 3.5. 14**

L. C. CESANELLI (progettista), Progetto di un casale per tenuta da 100 ettari a carattere rustico: due edifici per abitazioni di 4 coloni uniti da porticato a tettoia e comunicanti a mezzo di ampi passaggi con due edifici per stalle da contenere 36 capi di bestiame, prospetto in scala 1:100 (Disegno a matita, s.d.; ACS: Fondo Torlonia, b. 79).

**Fig. 3.5. 15**

L. C. CESANELLI (progettista), Progetto di un casale per tenuta da 100 ettari a carattere rustico: due edifici per abitazioni di 4 coloni uniti da porticato a tettoia e comunicanti a mezzo di ampi passaggi con due edifici per stalle da contenere 36 capi di bestiame, pianta al piano terreno (Disegno a matita, s.d.; ACS: Fondo Torlonia, b. 79).

## CONCLUSIONI

### DA GIOVANNI TORLONIA ALLA FAMIGLIA SFORZA CESARINI:

### PERMANENZE E TRASFORMAZIONI NEL PAESAGGIO DELL'«OASI DI PORTO»

#### 1) INTERCONNESSIONE TRA STORIA, DISEGNO E RILIEVO

Il rapporto tra G.T., importante proprietario aristocratico, e la sua Amministrazione di Ingegneri ha rappresentato forse uno degli elementi di maggior interesse storiografico sui quali si è concentrata questa ricerca: la decisione di G.T. di riorganizzare in modo ancora più efficace rispetto al passato un insieme di tecnici e ingegneri altamente qualificati, posti al suo esclusivo servizio, si rivelò essere quanto mai saggia se si considera il grado di difficoltà rappresentato dalle nuove trasformazioni agricole di tipo tecnologico-industriale che in maniera sistematica stavano riguardando i settori più strategici dell'Agro Romano.

Sulla base di una ricerca archivistica che ha riguardato lo studio delle opere grafiche predisposte dagli ingegneri dell'Amministrazione Torlonia nel corso del Novecento, si è giunti alla conclusione che il disegno, inteso principalmente nel suo carattere tecnico, è stato per questo gruppo di professionisti lo strumento fondamentale per la corretta programmazione dei processi costruttivi applicati alle più diverse scale, partendo da una visione di tipo territoriale fino al dettaglio architettonico-tecnologico più minuto e complesso. Gli ingegneri di G.T. grazie alla loro meticolosa metodologia grafica di progetto, affidata per quanto riguarda gli elaborati più "artistici" a Filippo Magini, abile disegnatore dell'Amministrazione, hanno contribuito in modo decisivo all'attuazione delle trasformazioni nella Tenuta di Porto e in altre proprietà della famiglia. Per comprendere meglio l'entità di queste opere, attuate dagli ingegneri del principe Torlonia si è pensato di completare questo studio storico con delle tavole grafiche che sono state raccolte in un album che forma il terzo volume di questa ricerca: in questa serie di disegni si sono volute

riassumere graficamente le trasformazioni territoriali, paesaggistiche e architettoniche che hanno riguardato la Tenuta di Porto tra l'Ottocento e il Novecento.

Nel corso di questa ricerca storica è stata avviata un'opera di rilievo che ha riguardato l'architettura della "Casetta dell'Isolotto" e che è stata svolta per mezzo dell'assistenza e della strumentazione fornita gentilmente dal LiraLAB. Proprio la fase del rilievo è risultata essere una fase conoscitiva importante che ha sostanzialmente complementato la ricerca storica che era stata svolta presso l'ASC, l'ACS e l'ASCP.

Nell'ambito di questo studio il rilievo della dimora-catamarano ha rappresentato uno strumento indispensabile prima di tutto per comprendere la relazione che sussiste tra questa architettura e il suo sito lacustre ma è risultata fondamentale anche per approfondire le metodologie di progettazione e di costruzione che furono operate rispettivamente dagli ingegneri dell'Amministrazione Torlonia e dall'importante ditta di Rodolfo Stoelcker che ebbe l'incarico di allestirne il cantiere nel 1934.

Questa metodologia basata sull'integrazione tra ricerca archivistica e rilievo strumentale di un edificio, è stata svolta per comprendere in modo più esaustivo la logica di un organismo architettonico che dal punto di vista costruttivo può essere considerato un vero e proprio ibrido tipo industriale, costituito da cemento (strutture portanti e rivestimento esterno), muratura (tamponature interne tra i pilastri), eraclit (tamponature isolanti interne), materiali ceramici (pavimentazioni e rivestimenti verticali) e vetrosi (vetri colorati chiamati "Opalina" utilizzati come rivestimento murario), tutti materiali "autarchici"<sup>1</sup> scelti con cura da G.T.

Un simile procedimento potrebbe adattarsi in generale anche ad altre architetture coeve di "archeologia industriale", contraddistinte da simili qualità costruttive: la predisposizione di opportune schedature riguardanti le caratteristiche e lo stato di fatto dei materiali, riferite in modo rigoroso ad elaborati grafici di rilievo, contribuirebbe alla formazione di una raccolta significativa di dati e informazioni tra loro confrontabili, estremamente importanti nella prospettiva di interventi di restauro conservativo da applicarsi su manufatti dall'avanzato stato di degrado.



## 2) RICERCA DI NUOVI ORIZZONTI STORIOGRAFICI

Ricostruire la storia della tenuta di Porto ha significato ripercorrere le vicende di una “modernizzazione agraria” che in generale interessò ampi settori del Suburbio e della Campagna Romana specialmente nel periodo compreso tra il 1870 e il 1940: questa ricerca è stata anche l'occasione per inquadrare i principi ideologici per mezzo dei quali il Fascismo organizzò la colonizzazione dell'Agro Romano.

La scelta di approfondire la fase novecentesca della tenuta di Porto ha portato a privilegiare il punto di vista di G.T.: questa figura che meriterebbe ulteriori approfondimenti ha attuato tra la fine dell'ottocento e il primo Trentennio del Novecento una serie multiforme di opere agrarie, edilizie e architettoniche, dalla grande alla piccola scala, il cui studio ha consentito di porre in relazione tra di loro diverse categorie professionali, ognuna delle quali contraddistinta da personalità di maggior spicco: ingegneri (Umberto Gentile, Venuto Venuti), architetti (Lorenzo Corrado Cesanelli, Enrico Del Debbio, Gustavo Giovannoni), agronomi (i Fratelli Nardi), archeologi (Giuseppe Lugli, Thomas Ashby), fotografi (Giacomo Caneva, Thomas Ashby) e pittori (Onorato Carlandi, Duilio Cambellotti, Paolo Paschetto).

G.T. ha rappresentato una figura aristocratica di possidente, decisiva per comprendere la storia politica, economica e culturale riguardante il destino delle campagne romane nel corso del Novecento: ripercorrendo la storia della sua attività di committente e di mecenate è stato possibile intrecciare studi focalizzati sia sull'architettura che sul paesaggio.

Avere intrapreso lo studio di queste tematiche storiche di tipo “complesso”, incentrate su importanti personalità di committenti, ha condotto verso approcci di tipo multidisciplinare finalizzati alla comprensione di realtà fisiche, economiche, culturali, politiche, territoriali e paesaggistiche che nel corso del tempo sono andate profondamente mutando.

In questo caso proprio il paesaggio è stato quel tema che si è dimostrato più stimolante da affrontare proprio perché G.T. nel suo ruolo di committente ha “oscillato” sempre tra la

nostalgia di un antico passato (**Fig. I**) e il necessario ricorso a tecnologie idrauliche più o meno impattanti sul territorio (**Fig. II**).

All'interno di queste problematiche paesaggistiche il contesto della Tenuta di Porto a Fiumicino è risultato essere significativo non solo per le sue note qualità archeologiche ma anche per la presenza di un giardino di pertinenza della Villa per il quale lo stesso proprietario si impegnò in prima persona per la sua conservazione e valorizzazione.

L'architettura ha costituito un ambito complementare alla dimensione del paesaggio: nonostante le opere architettoniche (palazzi, ville, villini, casali, giardini ecc.) commissionate da G.T. non siano state improntate su poetiche moderne di tipo avanguardistico, bensì su uno spiccato carattere tradizionale, la loro conoscenza ha consentito comunque di completare un quadro storico di un'epoca complessa che fu contraddistinta da alcune tendenze architettoniche finalizzate all'innovazione e da altre impostate sulla reiterazione di formule e pratiche consolidate: la tipologia dei casali, commissionati all'architetto Lorenzo Corrado Cesanelli, costituirono un emblematico esempio di questo secondo caso. La Casetta dell'Isolotto" rappresentò invece una peculiare e pressochè unica eccezione nell'ambito di questa sistematica inclinazione a ispirarsi a forme del passato.

Proprio per questo motivo G.T. si è rivelato un committente dal carattere complesso e dai gusti mutevoli, alla fine sensibile anche al fascino dell'avanguardia, disposto ad accettare questi modelli reinterpretandoli però secondo le sue particolari inclinazioni.

Lo studio sulle trasformazioni della Tenuta di Porto è stata inoltre l'occasione per confrontate tra loro fonti grafiche di tipo tradizionale con altre più aggiornate di tipo foto-cinematografico: il futuro degli studi sull'architettura contemporanea sarà sempre più il risultato di una integrazione ponderata tra questi due insiemi di documenti. In particolare i documentari e le altre forme di rappresentazioni cinematografiche sperimentali rappresentano un ricchissimo patrimonio di informazioni che possono essere messe al servizio della Storia dell'Architettura e del Paesaggio contribuendo così a scoprire nuovi orizzonti di interesse storiografico.

La tenuta di Porto ben si è prestata a un simile esperimento: la registrazione delle trasformazioni infrastrutturali che riguardarono l'Agro Portuense tra la fine dell'ottocento e il secondo dopoguerra furono svolte attraverso forme tradizionali e sperimentali di restituzione grafica del territorio: basti pensare in quest'ultimo caso alle riprese fotografiche eseguite dai voli aeronautici della RAF.

### 3) LA FAMIGLIA SFORZA CESARINI E LA TENUTA DI PORTO: UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE PER LA VALORIZZAZIONE DELL'AGRO PORTUENSE

La conoscenza della storia dell'Agro Portuense nei primi quarant'anni del Novecento è risultata essere fondamentale se si vogliono approfondire le vicende più recenti legate alla infrastrutturazione aeroportuale di questo settore territoriale. Alla "rinascita" agraria novecentesca, attuata dai Torlonia per mezzo della bonifica, è seguito a partire dalla seconda metà del Novecento l'impegno della famiglia Sforza Cesarini, discendente dal ramo del duca Lorenzo (1868-1939) il quale sposò nel 1897 Maria Torlonia (1878-1959), sorella di G.T.

Da questo matrimonio nacquero Mario Bosio (1899-1986) che sposò nel 1938 Virginia Lotteringhi della Stufa: da questo matrimonio nacquero Bosio, Livia e Ascanio i quali rappresentano l'attuale discendenza della Famiglia. Il duca Ascanio Sforza Cesarini, attuale proprietario della Tenuta di Porto a Fiumicino, sposò nel 1963 Monica Bosca dalla quale nacquero Polissena, Drusiana, Vittoria e Muzio<sup>2</sup>.

Questa famiglia ha attuato nel corso del tempo una progressiva valorizzazione paesaggistica e ambientale di una parte di questo territorio che è stato profondamente intaccato a partire dagli anni Sessanta da invasivi fenomeni di infrastrutturazione aeroportuale e di conurbazione edilizia.

L'aeroporto di Fiumicino<sup>3</sup> (**Fig. III**), inaugurato nel 1961, ma in sostanza già operativo in occasione delle grandi Olimpiadi di Roma del 1960, ebbe un effetto fortemente impattante sui

delicati equilibri di un litorale che sarà destinato a diventare emblema del fenomeno di infrastrutturazione delle campagne. In questa prospettiva si riscontra una similitudine tra la distruzione del prestigioso Palazzo Torlonia a Piazza Venezia, avvenuta all'inizio del Novecento per la costruzione del Monumento al Re Vittorio Emanuele II, e l'estesa espropriazione di una consistente parte della Tenuta di Porto, funzionale alla costruzione dell'Aeroporto di Fiumicino. Nel corso del secondo dopo-guerra il paesaggio agrario della Tenuta di Porto fu quindi pesantemente alterato da un'invasiva infrastrutturazione aeroportuale e da un'edilizia spontanea che si propagerà lungo il fiume ed il litorale sui tracciati agricoli novecenteschi: se prima l'Agro Portuense rappresentava un contesto fluviale unitario, strutturato dal "ramo" navigabile del Tevere e dall'asse della via Portuense, la percezione attuale di questo territorio si è "frantumata" visivamente in una serie di luoghi tra loro diversi per forme e funzioni.

Il sistema di strade realizzate a servizio dell'Aeroporto e l'introduzione di nuove funzioni legate al transito delle merci ha introdotto una nuova logica di percorrenza in un sito che ha perso la sua originaria leggibilità. Attraversando il territorio metropolitano portuense ci si accorge come il paesaggio agrario descritto nel libro del Lugli e del Filibeck, pubblicato nel 1935, si sia ridotto a visioni residuali e decontestualizzate, sulle quali prevalgono invece una serie di elementi costituiti dall'Aeroporto e da grandi complessi edilizi, progettati in diversi periodi, come il "Commercity" (inizi anni Ottanta), il centro commerciale "Parco Leonardo" (1993) e l'"Interporto Romano" (2002)<sup>4</sup>. La letterale "frantumazione" del territorio in una serie di contesti tra loro molto diversi ha decretato sostanzialmente il definitivo "scollamento" tra l'idea novecentesca di "Agro" e l'attuale paesaggio conurbato di Fiumicino: le immagini fotografiche dell'Agro Portuense, presenti nel libro del Lugli e del Filibeck, così rappresentative di quella poetica visione di campagna salubre e produttiva, trovano oggi una "eco" solamente in quegli spazi della Proprietà Sforza Cesarini nei quali è stata mantenuta inalterata la loro funzione agricola e lo spirito pittoresco che l'accompagnava.

Nel paesaggio di Fiumicino l'idea epica di "Agro" è quasi del tutto scomparsa, permane in modo residuale solo in alcuni contesti risparmiati dall'abusivismo e dalla pesante infrastrutturazione aeroportuale: i "brani" di Agro che sono stati "risparmiati" dal vorticoso conurbamento del territorio di Fiumicino corrispondono alle parti più caratteristiche di quella che fu la grande estensione della Tenuta di Porto, ovverosia il sito del "Lago" esagonale corrispondente all'antico Porto di Traiano con il suo adiacente Parco Rustico e la macchia mediterranea del itorale del "Tomboleto" portuense dove è situata la "Casetta dell'Isolotto".

L'analisi della programmazione di una serie di interventi di manutenzione e di restauro, alcuni portati a termine, altri prefigurati nell'odierna tenuta da parte della Famiglia Sforza Cesarini, ha portato alla conclusione che le opere idrauliche, predisposte nell'ambito della bonifica integrale dagli ingegneri di G.T., costituiscono ancora oggi delle infrastrutture dalle quali non si può prescindere se si intende migliorare urbanisticamente l'area Portuense.

La gestione della proprietà da parte del Duca Ascanio Sforza Cesarini è stata impostata in questi anni partendo proprio dalla conoscenza delle opere idrauliche realizzate dall'Amministrazione Torlonia (le idrovore e i tracciati dei canali con i loro snodi, le derivazioni e gli scoli), oggi fortemente decontestualizzate se confrontate con le grandi volumetrie dei nuovi centri commerciali e con gli andamenti delle arterie di traffico.

La ricostruzione storica della trasformazione agraria della tenuta portuense dalla gestione dei Torlonia a quella della famiglia Sforza Cesarini ha offerto l'occasione per individuare un eterogeneo intreccio di tematiche (le tecnologie idrauliche della bonifica, la villa e il suo giardino lacustre, l'architettura pittoresca dei casali, l'episodio eccentrico di "Coccia di Morto") che hanno trovato nell'odierna immagine della proprietà gestita dal Duca Ascanio Sforza Cesarini una nuova attualizzazione.

La famiglia Sforza Cesarini in questi ultimi settant'anni ha basato la valorizzazione del sito sul principio di "continuità" con i criteri d'intervento indicati prima da A.T. e poi da G.T. Nonostante un contesto storico-politico-amministrativo completamente diverso rispetto a quello

d'inizio Novecento, gli obiettivi della proprietà sono continuati ad essere il miglioramento delle infrastrutture idrauliche e la conservazione dei paesaggi naturalistici, archeologici ed agrari; a questi si è aggiunto l'impegno per il programmato restauro di alcune architetture di "archeologia industriale", come le idrovore sul "Lago" di Traiano e la "Casetta dell'isolotto".

Il duca Ascanio Sforza Cesarini a partire dagli anni Settanta diede l'avvio ad una serie di interventi di valorizzazione dell'esistente "Parco Rustico" coinvolgendo due importanti personalità di paesaggisti come Russel Page<sup>5</sup> (1906-1985) e Paolo Pejrone<sup>6</sup> i quali riconfigurarono il sito della Villa di Porto disegnando viali, giardini, orti, boschi e ambienti lacustri in armonia con le antiche strutture portuali<sup>7</sup>. Sicuramente questa importante commissione meriterebbe un adeguato approfondimento svolto attraverso la ricerca di eventuali elaborati grafici eseguiti da questi progettisti.

Quest'opera di miglioramento diede l'avvio ad una serie di altre iniziative che ebbero per oggetto proprio l'architettura della Villa di Porto i cui interni furono trasformati in maniera scenografica dall'architetto Lorenzo Mongiardino<sup>8</sup> (1916-1998): fu intenzione sia del Committente che del progettista quella di conferire una nuova caratterizzazione pittoresca degli ambienti interni che furono decorati con finte opere murarie e con immagini botaniche. Anche in questo caso sarebbe interessante approfondire questo progetto che è stato fortemente influenzato da esempi di pitture illusionistiche eseguite nel passato<sup>9</sup>.

Nello stesso periodo in cui fu attuata la trasformazione della Villa di Porto il Comprensorio del Parco di Traiano fu oggetto di uno studiato piano di valorizzazione che fu approvato dalla Regione Lazio con Determinazione n. 2008/3 del 19/02/1992. La finalità di questo importante piano, coordinato sempre dal Prof. Paolo Pejrone e da altri progettisti, riguardò la valorizzazione naturalistica della cosiddetta "Oasi di Porto", parco archeologico-naturalistico, che sarà inaugurato un anno dopo, nel 1993 (**Fig. IV**). In questa occasione la volontà di configurare l'"Oasi di Porto" come un'area verde di alto pregio, all'interno dell'attuale, a volte degradato, tessuto conurbato di Fiumicino, ha spinto il duca Ascanio Sforza Cesarini, in continuità con gli

esempi di A.T. e G.T., a promuovere piani per la piantumazione di nuove essenze botaniche e per la creazione di suggestivi habitat di tipo lacustre che ricordano gli assetti precedenti la “Bonifica Integrale”. Il Prof. Paolo Pejrone, al quale fu affidata la riprogettazione del parco, prevede tra i vari interventi l'introduzione di nuovi 45.000 lecci insieme ad altre essenze con la finalità di arricchire di nuove specie botaniche l'esteso giardino lacustre. All'interno di questo piano generale di riassetto fu inoltre previsto il riadattamento funzionale di alcuni fabbricati rurali dell'antico “Procojo” di Porto al fine di venire incontro alle nuove esigenze di tipo turistico-ricettivo legate alla nuova realtà dell’“Oasi”.

La valorizzazione dei diversi siti archeologici dell'antica città di *Portus* insieme all'esaltazione dei superstiti valori paesaggistici dell'Agro Portunse ha rappresentato insieme uno dei punti più importanti dell'attuale programmazione: il Duca Ascanio Sforza Cesarini si è impegnato in questi anni nell'affidare la prosecuzione delle opere di scavo archeologico dell'antica città di *Portus* a prestigiose scuole straniere come la British School at Rome. Con questa serie di importanti iniziative, attuate in questi ultimi venti anni, si è voluto potenziare l'immagine dell’“Oasi di Porto” in modo da equipararla per le sue elevate valenze storico-naturalistiche alle famose ville storiche nobiliari del passato.

##### 5) FINALITÀ E PROSPETTIVE DELLA RICERCA STORICA

Nel corso dello svolgimento di questa Tesi di Dottorato si è compreso come la conoscenza storica, basata sulla ricerca archivistica da una parte e sul rilievo grafico dall'altra, possa diventare importante e necessaria soprattutto nel momento in cui arriva ad influenzare l'attuale gestione politica di un territorio e soprattutto quando viene presa a riferimento all'interno di un dibattito tra diversi “attori” (committenti, Amministrazioni, Sovrintendenze, Fondazioni culturali, Società Terziarie, ecc.) tutti impegnati, a seconda dei loro ruoli, nella definizione degli assetti della Città

Contemporanea. L'attuale contesto di Fiumicino rappresenta attualmente uno tra i settori di maggiore dinamicità i cui sviluppi, per essere positivamente regolati, devono basarsi sulla preventiva individuazione di tutte quei valori culturali che sono legati all'architettura e al paesaggio e che devono essere accuratamente preservati: il compito di una ricerca storica è perciò finalizzato proprio a questo obiettivo e si carica di un ulteriore e decisivo significato nel momento in cui diviene "ponte" di collegamento tra il Passato e il Presente.

## NOTE

<sup>1</sup> A. PETRIGNANI, *Materiali autarchici per l'architettura*, in «Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», annata XIX, aprile, 1940, XVIII, fascicolo IV, pp. 249-264.

<sup>2</sup> *Palazzo Sforza Cesarini*, Roma 2008, p. 122.

<sup>3</sup> C. TOSCANI - G. PANUNZI, *Commissione per lo studio e la costruzione dell'aeroporto civile di Roma. Studio di massima dell'aeroporto intercontinentale di Roma, 28 maggio 1948*, Roma 1948 (ASCP).

<sup>4</sup> Cfr. O. CARPENZANO, *L'architettura logistica*, in L. CARAVAGGI, O. CARPENZANO (a c. di), *Interporto Roma – Fiumicino. Prove di dialogo tra archeologia, architettura e paesaggio*, Firenze 2008, pp. 114-125;

G. DE GIORGI, *Roma. Quando la città prende il largo*, Roma 2013; C. IMPIGLIA, *L'Agro Portuense attraverso la pittura, la fotografia e la documentazione cinematografica: da paesaggio rurale archeologico a territorio "conurbato"*, in A. BUCCARO – C. DE SETA (a c. di), *Atti del VI Convegno internazionale di Studi. Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento. Napoli, 13-15 marzo 2014*, pp. 1155-1167.

<sup>5</sup> R. PAGE, *L'educazione di un giardiniere*, Torino 2010, pp. 19-48.

<sup>6</sup> P. PEJRONE, *I miei giardini*, Milano 2008, pp. 6, 7.

<sup>7</sup> M. JAKOB, *Il giardino allo specchio: percorsi tra pittura, cinema e fotografia*. Torino 2009, pp. 75-96.

<sup>8</sup> R. MONGIARDINO, *Architettura da camera*, a c. di Fiorenzo Cattaneo, Milano 1993.

<sup>9</sup> Il Fondo Disegni Mongiardino si trova presso la Raccolta Bertarelli di Milano.





**Fig. I**

O. CARLANDI (pittore), *Il castello di Ostia* (1900-1910), acquerello su carta (da M. E. TITTONI, *Poesia della natura: acquerelli di Onorato Carlandi dalle collezioni della Galleria Comunale d'Arte Moderna, Roma, Museo di Roma, 17 marzo - 3 luglio 2011, Roma 2011, p.61*).

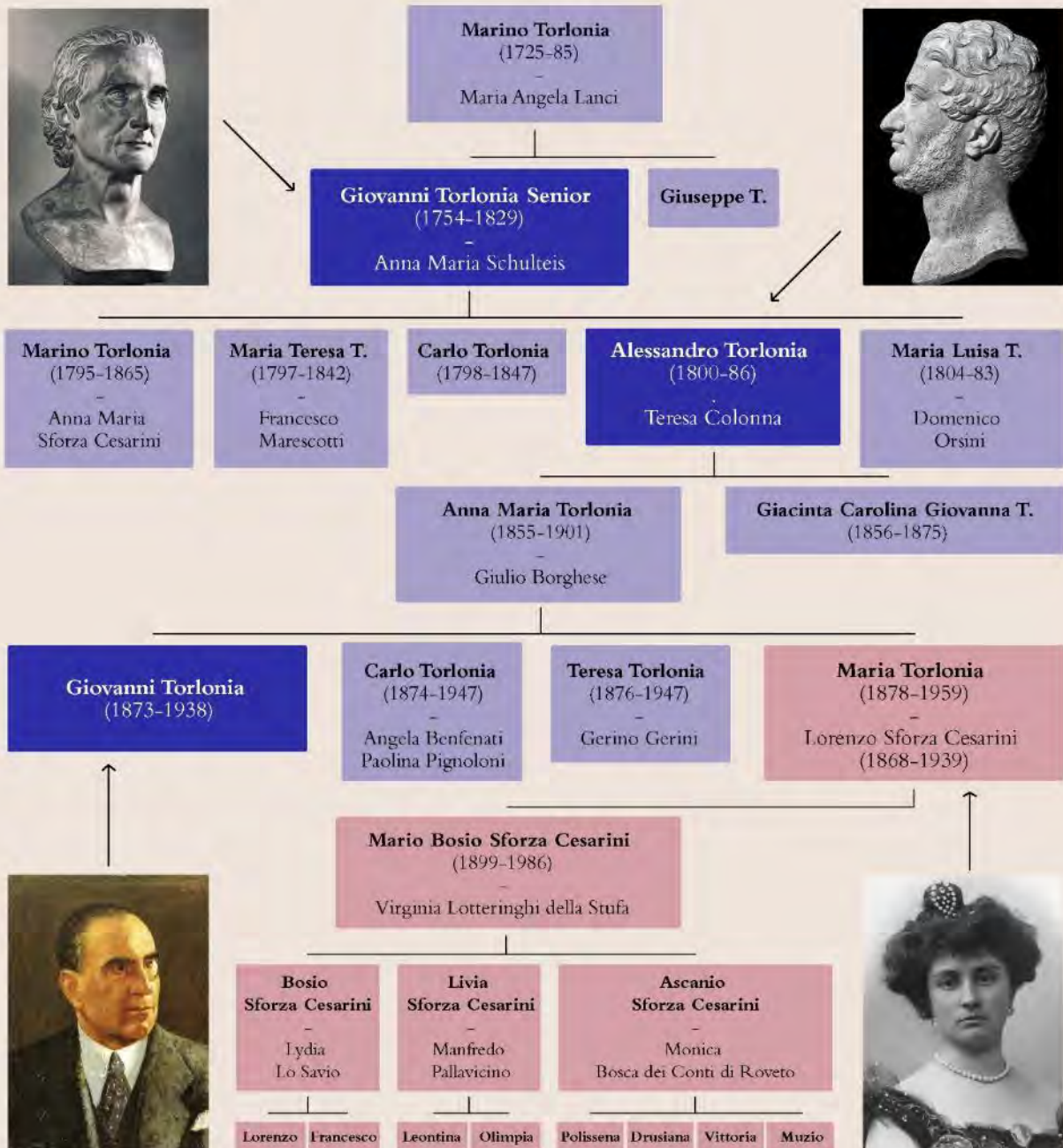


**Fig. II**

Gli effetti dell'irrigazione a pioggia negli orti della tenuta di Ostia Aldobrandini (da *L'Agro Romano nel primo quinquennio fascista*, cit., p.133).



ALBERO GENEALOGICO  
DELLE FAMIGLIE TORLONIA E SFORZA CESARINI





## Bibliografia

### A

AA.VV.

AA.VV., *Mostra. Thomas Ashby. Un archeologo fotografa la Campagna Romana tra '800 e '900*. Roma, *British School*, 18 Aprile - 7 Maggio 1986, Roma 1986.

AA.VV.

AA.VV., *Viaggiatori nella Campagna Romana. Catalogo della mostra europea turismo artigianato e tradizioni culturali*, Roma Castel Sant'Angelo 20 marzo-4 aprile 1989. Roma, Castel Sant'Angelo, 20 Marzo-4 Aprile 1989, 1989.

Accasto - Fraticelli - Nicolini 1971

G. ACCASTO - V. FRATICELLI - R. NICOLINI, *L'architettura di Roma Capitale 1870-1970*, Firenze 1971.

Ackerman 1990

J. A. ACKERMAN, *The villa: form and ideology of country houses*, London 1990.

Acquilecchia 1979

G. ACQUILECCHIA, *Un poeta esistenzialista degli anni Venti: Goffredo Filibeck*, in «Otto-Novecento», III, 1979, pp. 293-306.

Afan De Rivera 1836

C. AFAN DE RIVERA, *Progetto della restaurazione dello emissario di Claudio e dello scolo del Fucino del comm. Carlo Afan de Rivera*, Napoli 1836.

Ait – Vaquero Piñeiro 2000

I. AIT – M. VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000.

Agricola 1844

F. AGRICOLA *Perizia delle pitture decorative eseguite dal Sig. Giovanni Battista Carretti nel Palazzo in Piazza di Venezia e sui diversi Casini ed altari fabbricati della Villa fuori di Porta Pia dell'E. Sig. Principe D. Alessandro Torlonia*, Roma 1844.

Alatri 2000

G. ALATRI, *Dal Chinino all'Alfabeto. Igiene, istruzione e bonifiche nella Campagna Romana*, Roma 2000.

Allain 1902

E. ALLAIN, *Pline le Jeune et ses Héritiers*, Paris 1902, 4 voll.

Amayden 1967

T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane, con note ed aggiunte di Carlo Augusto Bertini*, Bologna 1967, vol. 1, pp. 212-213.

Amenduni 1884

G. AMENDUNI, *Sulle opere di bonificazione della plaga litoranea dell'agro romano che comprende le paludi e gli stagni di Ostia, Porto, Maccarese e delle terre vallive di Stracciacappa, Baccano, Pantano, Lago dei Tartari*, Roma 1884.

Andreani 1919

ANDREANI, *Case coloniche*, Milano 1919.

Andrews 2003

P. R. ANDREWS, *Jacob Moore e Villa Borghese*, in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Borghese: da giardino del principe a parco dei romani*, Roma 2003, pp. 95-97.

Antinori 2005

A. ANTINORI, *L'immagine del Casino Borghese*, in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Borghese. Storia e gestione*, Milano 2005, pp. 93-102.

Antonucci 2012

M. ANTONUCCI, *Roma e il mare nel Novecento, identità, funzioni e trasformazioni del litorale ostiense e del suo entroterra*, in «Città e Storia», 2, 2012, pp. 239-266.

Apolloni – Campitelli – Pinelli – Steindl

M. F. APOLLONI – A. CAMPITELLI – ANTONIO PINELLI - BARBARA STEINDL, *La villa di Alessandro Torlonia*, in *Villa Torlonia: l'ultima impresa del mecenatismo romano*, Roma 1997, p. 296), pp. 27-247.

Acquilecchia 1979

G. AQUILECCHIA, *Un poeta esistenzialista degli anni Venti: Goffredo Filibeck*, in «Otto-Novecento», III, 3-4, 1979, pp. 293-306.

Arnoldus - Huyzendveld Corazza - De Rita 1997  
 A. ARNOLDUS - HUYZENDVELD CORAZZA  
 - D. DE RITA, *Il paesaggio geologico ed i geotipi della  
 Campagna Romana*, Roma 1997.

Arnoldus Huyzendveld 2008  
 ARNOLDUS HUYZENDVELD, *L'evoluzione del  
 paesaggio della fascia costiera di Roma*, in L.  
 CARAVAGGI – O. CARPENZANO (a c. di),  
*Interporto Roma – Fiumicino. Prove di dialogo tra  
 archeologia, architettura, Interporto Roma – Fiumicino.  
 Prove di dialogo tra archeologia, architettura e paesaggio*,  
 Firenze 2008, pp. 43-48.

S.P.Q.R. Assessorato Alla Cultura Ufficio Tecnico  
 Ripartizione X 1981  
 S.P.Q.R. ASSESSORATO ALLA CULTURA  
 UFFICIO TECNICO RIPARTIZIONE X (a c. di),  
*Catalogo della Mostra La Valle della Caffarella: Roma,  
 Palazzo Braschi, 14 marzo-5 aprile 1981*, Roma 1981.

Associazione Colle Della Strega 2005  
 ASSOCIAZIONE COLLE DELLA STREGA (a c.  
 di), *L'area verde del Fosso della Cecchignola: le ragioni di un  
 Parvo*, Roma 2005.

Azzi Visentini 2009  
 M. AZZI VISENTINI, Voce «Japelli Giuseppe», in  
 V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano  
 (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri,  
 botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, v. 2,  
 Italia centrale e meridionale, Roma 2009, pp. 367-  
 373.

Ashby 1925  
 T. ASHBY, *Turner's Visions of Rome*, London-New  
 York 1925.

Ashby 1935  
 T. ASHBY, *The aqueducts of ancient Rome*, Oxford  
 1935.

Ashby 1986  
 T. ASHBY, *The Roman Campagna in classical times*,  
 London 1927.

Ashby 1991  
 T. ASHBY, *Gli acquedotti dell'antica Roma*, Roma 1991.

Audot 1839  
 L.E. AUDOT, *Traité de la composition et de l'ornement  
 des jardins, Avec cent soixante-huit planches représentant, en*

*plm de six centfigures, des plans de jardins, des fabriques  
 propres à leur décoration, et des machines pour élever les eaux*,  
 Paris, 1839.

## B

Bacchiani 1931  
 A. BACCHIANI, *Il quadrilatero prodigioso. La visita  
 degli ingegneri a Porto, Maccarese e Isola Sacra. Campi per  
 dodicimila agricoltori*, in «Il Giornale d'Italia», 12 aprile  
 1931, p. 4.

Ballin 1844  
 A. G. BALLIN, *Notes sur les Obelisques de Rome  
 particulièrement sur ceux de la Villa Torlonia, sur le Luxor  
 et autres, lues à l'Académie royale de Rouen, dans sa séance  
 du 12 juillet 1844*, Rouen 1844.

Baldassarre 1996  
 I. BALDASSARRE, *Necropoli di Porto, Isola Sacra*,  
 Roma 1996.

Balzani 1980  
 A. BALZANI, *Primi interventi di bonifica dello Stato  
 unitario nella campagna romana*, in «Studi Romani.  
 Rivista trimestrale dell'Istituto di Studi Romani»,  
 Anno XXVIII, n. 1, gennaio-marzo 1980, pp. 31-48.

Bamonte 1819  
 G. BAMONTE, *Le antichità pestane del canonico  
 Giuseppe Bamonte di Capaccio socio corrispondente della  
 Reale Società Agraria di Salerno*, Napoli 1819.

Banchini 2006  
 R. BANCHINI, *Torri, castelli e casali medievali  
 della Campagna Romana*, in *Medioevo e  
 Neomedioevo a Roma, Viterbo* 2006.

Barbieri 1850  
 T. BARBERI, *Vita del commendatore don Carlo Torlonia  
 scritta da Tito Barberi*, Roma: coi tipi di V. Agnelli in  
 Vulpiani 1850, pp. 26-28.

Bartoccini 1960  
 R. BARTOCCINI, *Vulci: storia, scavi, rinvenimenti*,  
 Roma: Istituto Grafico Tiberino 1960.

Batey 1994  
 M. BATEY, *The Picturesque: an Overview*, in «Garden  
 History», Vol. 22, No. 2, Winter, 1994, pp. 121-132.

Belli Barsali - Branchetti 1975

I. BELLI BARSALI – M. G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975.

Belli Barsali 1983

I. BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Milano 1983.

Bellicini 1983

L. BELLICINI, *Lo spazio per l'agricoltura*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», anno XIX, nn. 56/57, Agosto/Dicembre 1983, pp. 40-52.

Bellicini 1989

L. BELLICINI, *La campagna urbanizzata. Fattorie e case coloniche nell'Italia centrale e nordorientale*, in P. BEVILACQUA (a c. di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Spazi e paesaggi*, Venezia 1989, pp. 77-130.

Beltramini 2005

G. BELTRAMINI, *Fondali di vita all'antica e complessi di villa: la nuova residenza di campagna del Veneto del Cinquecento prima di Palladio*, in G. BELTRAMINI – H. BURNS (a cura di), *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, Venezia, pp. 54-63.

Benedetti – Fagiolo – Madonna 2002

S. BENEDETTI – M. FAGIOLO – M. L. MADONNA, *Le architetture e gli interventi urbani nella provincia di Roma: strumenti per una rilettura*, in B. AZZARO – M. BEVILACQUA – G. COCCIOLI – A. ROCA DE AMICIS (a c. di), *Atlante del barocco in Italia: Lazio*, I, Provincia di Roma, Roma 2002, pp. 7-33.

Benocci 2003

C. BENOCCI, *Strategie residenziali degli Sforza Cesarini nel Seicento a Roma, nel Lazio e in Toscana*, in M. BEVILACQUA – M.L. MADONNA (a c. di), *Residenze nobiliari: Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma 2003, pp. 137-136.

Benocci 2005

C. BENOCCI, *I Chigi nella campagna romana: l'ironia pseudo-francese della villa Versaglia a Formello*, in C. BENOCCI (a c. di), *I giardini Chigi tra Siena e Roma: dal Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, Siena 2005, pp. 147-190.

Benocci 2008

C. BENOCCI, *Villa Sforza Cesarini Torlonia sul Gianicolo: progetti e realizzazioni di Pio Piacentini (1912 - 16)*, in «Strenna dei Romanisti», 67.2006, pp. 71-86.

Benocci 2012

C. BENOCCI, *Pietro da Cortona e la villa di Castel Fusano dai Sacchetti ai Chigi: architettura, pittura, giardini, paesaggio*, Roma 2012.

Benocci

C. BENOCCI, Voce «Bettini Francesco», in *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2vv. *Italia centrale e meridionale*, Roma 2009, pp. 701-704

Berbotto 2004

P. L. BERBOTTO, *Le terre della bellezza e dell'oblio: viaggio in Piemonte*, Torino 2004.

Bevilacqua 1993

M. BEVILACQUA, *Nolli e Piranesi a villa Albani*, in E. DEBENEDETTI (a c. di), *Alessandro Albani patrono delle arti: Architettura, pittura e collezionismo nella Roma del '700*, serie «Studi sul Settecento romano», vol. 9, Roma 1993, pp. 71-82.

Bevilacqua 1995

A. BEVILACQUA, *Frammenti della memoria: Palazzo Ducale Sforza Cesarini*, Genzano di Roma, 23-30 settembre 1995, Genzano 1995.

Bevilacqua – Madonna 2003

M. BEVILACQUA – M.L. MADONNA (a c. di), *Residenze nobiliari: Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Roma 2003.

Bevilacqua 2010

I. BEVILACQUA, *Acque e mulini nella Roma del Seicento*, in «Città e storia», 5.2010,1, pp. 99-140.

Bocchini 1968

F. BOCCINI (a c. di), *Fonti per la storia della malaria in Italia*, Roma 2003.

Bocquet 2007

D. BOCQUET, *Rome ville technique (1870-1925): une modernisation conflictuelle de l'espace urbain*, Rome 2007.

Boissier 1895

G. BOISSIER, *Promenades Archéologiques*, Paris 1895, pp. 273-310.

Bonamico 1933

L. BONAMICO, *Navigabilità e navigazione del Tevere*, Roma 1933.

Bonamico - Colini - Fidenzoni 1968

S. BONAMICO - A. M. COLINI - P. FIDENZONI (a c. di), *La carta storico monumentale dell'Agro Romano: fonti, metodo, contenuto e finalità*, Roma 1968.

Berbotto 2004

P. L. BERBOTTO, *Le terre della bellezza e dell'oblio: viaggio in Piemonte*, Torino 2004.

Boitard 1834

P. BOITARD, *L'art de composer et de décorer les jardins*, Paris 1834.

Bonetti – Dall'Olio – Prandi 2008

M. F. BONETTI – C. DALL'OLIO – A. PRANDI, *Roma 1840-1870: la fotografia, il collezionista e lo storico*, Milano 2008.

Bonasegale 1911

G. BONASEGALE, *La partecipazione degli artisti romani alle feste commemorative del 1911*, in G. PIANTONI (a c. di), *Roma 1911*, pp. 97-105.

Boniforti 2004

L. BONIFORTI, *Il Lago Maggiore e suoi dintorni. Corografia e guida Storica, Artistica, Industriale*, Milano 1871.

Bonini 1860

A. BONINI, *Cenni sulla malaria: dissertazione inaugurale*, Pavia 1860.

Bonomo 2007

M. BONOMO, *Autoritratto rurale del fascismo italiano: cinema, radio e mondo contadino*, Ragusa 2007.

Von Bonstetten 1861

C.V. VON BONSTETTEN, *Le Latium ancien et moderne*, Genève-Paris 1861.

Bordini 1975

S. BORDINI, *Un'ipotesi di razionalizzazione tardo-illuminista: i "Villaggi agrari" della campagna romana*, estratto da «Quaderni sul Neoclassico», n. 3 Miscellanea, Roma 1975, pp. 64-96.

Borghezio 1954

G. BORGHEZIO, *I Borghese*, Roma 1954.

Borsato 2003

F. BORSATO, *Villa Torlonia al Lago di Traiano: la proprietà storica ha salvato la foce del Tevere*, in «Le dimore storiche», 18.2003(2004), 3, pp. 17-23.

Borsi 1980

F. BORSI, *Roma Capitale*, in F. BORSI (a c. di), *Arte a Roma dalla capitale all'età Umbertina*, Roma 1980.

Bortolotti 1979

L. BORTOLOTTI, *Storia, città e territorio*, Milano 1979.

Bortolotti 1988

L. BORTOLOTTI, *Roma fuori le mura: l'Agro romano da palude a metropoli*, Roma 1988.

Boyden - Vinciguerra 1998

M. BOYDEN - A. VINCIGUERRA, *Russell Page: ritratti di giardini italiani*, Milano 1998.

Branchetti 1975

M. G. BRANCHETTI, *Villa Carolina*, in I. BELLI BARSALI – M. G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975, pp. 251, 252.

Branchetti 2005

M.G. BRANCHETTI – D. SINISI (a c. di), *Lazio Pontificio tra terra e mare. Storia e immagini dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma. Secoli XVI-XIX*, Roma 2005.

Brandizzi Vittucci 1981

P. BRANDIZZI VITTUCCI, *La collezione archeologica nel Casale di Roma Vecchia*, Roma 1981.

Briganti – Mazza 2010

A.P. BRIGANTI - A. MAZZA (a c. di), *Roma: architetture, biografie, 1870-1970*, Roma 2010.

Brogiolo 1995

G. P. BROGIOLO (a c. di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera: (secoli VI - VII). 5° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, Monte Barro - Galbiate (Lecco), 9 - 10 giugno 1994*, Mantova 1995.

Buranelli 1987

F. BURANELLI (a c. di), *La tomba Francois di Vulci: Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 20 marzo-17 maggio 1987*, Roma 1987.



Buranelli 1991

F. BURANELLI, *Gli scavi a Vulci della Società Vincenzo Campanari-Governo Pontificio (1835-1837)*, Roma 1991.

Bureca

A. BURECA (a c. di), *La Villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano dalla Storia al Restauro*, Roma 2003.

Burke 1794

E. BURKE, *A philosophical inquiry into the origin of our ideas of the Sublime and Beautiful. With an introductory discourse concerning taste and several other additions*, Basil 1792.

Burns 2010

H. BURNS, *Castelli travestiti?: ville e residenze di campagna nel Rinascimento italiano*, in D. CALABI - E. SVALDUZ (a c. di), «Il Rinascimento italiano e l'Europa», 2010, pp. 792-801.

Bussadori – Roverato 1983

P. BUSSADORI – R. ROVERATO (a c. di), *Il Giardino Romantico e Jappelli, catalogo della mostra*, Padova, 1983.

Branchetti 1975

M. G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1975.

## C

Cacherano Di Bricherasio 1785

G. F. M. CACHERANO DI BRICHERASIO, *De' mezzi per introdurre, ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell'agro romano*, Roma 1785.

Cadolini 1835

G. CADOLINI, *L'architettura pratica dei mulini trattata con metodi semplici ed elementari desunti da Neumann e dall'Eytelwein unitovi un ragguaglio sulla teoria delle ruote idrauliche*, Milano 1835.

Cadolini 1901

G. CADOLINI, *Bonificazione per colmate nell'agro romano*, Roma 1901.

Caetani 2005

E. CAETANI, *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani Duca di Sermoneta. Raccolti dalla sua vedova [1804-1862] e pubblicati pel suo centenario. Con un saggio introduttivo a cura di Giuseppe Monsagrati*, Roma 2005.

Calabi 1912

A. CALABI, *La pittura di paesaggio in Italia nel secolo XIX*, in «Emporium», Vol. XXXVI, 1912, n. 212, pp. 116-131.

Calabi 1980

D. CALABI, *I servizi tecnici a rete e la questione della municipalizzazione nelle città italiane*, in P. MORACHIELLO – G. TEYSSOT (a c. di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni, nel XIX sec.*, Roma 1980, pp. 293-332.

Calabrese 1999

U. CALABRESE, *L'architettura ad Ostia: storia dei maestri dell'architettura del '900 attraverso lo sviluppo urbanistico di Ostia. Gli aneddoti, le foto, i personaggi del mare di Roma*, Roma 1999.

Calabri 1994

E. CALABRI, *L'architettura rurale: le case coloniche dell'opera nazionale combattenti*, in *La malaria: scienza, storia, cultura : Storia della lotta alla malaria nel territorio pontino e fondano. Catalogo della Mostra: Fondi, Castello baronale, 21-30 ottobre 1994*, Roma 1994.

Calvano 1996

T. CALVANO, *Viaggio nel pittoresco: il giardino inglese tra arte e natura*, Roma 1996.

Calza 1927

G. CALZA, *Isola Sacra*, Roma 1927.

Calza 1932

G. CALZA, *Il sepolcreto del porto di Roma: isola sacra*, Roma 1932.

Calzolari 1999

V. CALZOLARI (a c. di), *Storia e natura come sistema: un progetto per il territorio libero dell'area romana*, Roma 1999.

Cametti 1938

A. CAMETTI, *Il teatro di Tordinona poi di Apollo*, Roma 1938.

Campanelli 2001

A. CAMPANELLI, *Il tesoro del lago: l'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Pescara 2001.

Campanelli 2003

A. CAMPANELLI (a c. di), *La collezione Torlonia di antichità del Fucino*, Pescara 2003.

Campitelli 1983

A. CAMPITELLI (a c. di), *La campagna romana dall'antichità al medioevo: il territorio della X circoscrizione*, Roma 1983.

Campitelli 1989 (a)

A. CAMPITELLI, *I principi, le arti, la città da fine Settecento all'Ottocento*, in A. CAMPITELLI (a c. di) *Villa Torlonia: storia e architettura*, Roma 1989, pp. 15-27.

Campitelli 1989 (b)

A. CAMPITELLI, *Villa Torlonia: storia e architettura*, Roma 1989.

Campitelli 1991 (a)

A. CAMPITELLI, *Architettura ed arti decorative nella Casina delle Civette di Villa Torlonia*, in A. CAMPITELLI - D. FONTI - M. QUESADA (a c. di), *Tra vetri e diamanti: la vetrata artistica a Roma 1912 - 1925*, Roma 1991, pp. 39-52.

Campitelli 1991 (b)

A. CAMPITELLI, *La scuola di Thorvaldsen nelle Ville Torlonia di Roma e Castel Gandolfo*, in P. KRAGELUND - M. NYKJAER (a c. di), *Thorvaldsen: l'ambiente, l'influsso, il mito*, Roma 1991, pp. 59-76.

Campitelli 1997 (a)

A. CAMPITELLI, *Giuseppe Jappelli e le opere romane*, in G. BALDAN ZENONI POLITEO (a c. di), *Il giardino dei sentimenti: Giuseppe Jappelli architetto del paesaggio*, Milano 1997, pp. 125-135.

Campitelli 1997 (b)

A. CAMPITELLI (a c. di), *Il museo della Casina delle Civette*, Roma 1997.

Campitelli 1997 (c)

A. CAMPITELLI, *Il sito della Villa nei secoli XVII e XVIII e le proprietà Pamphili e Colonna*, in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Torlonia: l'ultima impresa del mecenatismo romano*, Roma 1997, pp. 3-9.

Campitelli - Pinelli 1997

A. CAMPITELLI - A. PINELLI, *La villa di Giovanni Torlonia e gli interventi di Giuseppe Valadier*, in A. CAMPITELLI, (a c. di), *Villa Torlonia. L'ultima impresa del mecenatismo romano*, Roma 1997, pp. 11-26.

Campitelli 1997

A. CAMPITELLI, *La villa di Giovanni Torlonia jr: demolizioni e ampliamenti novecenteschi*, in A. CAMPITELLI, (a c. di), *Villa Torlonia. L'ultima impresa del mecenatismo romano*, Roma 1997, pp. 249-288.

Campitelli 2002

A. CAMPITELLI, *Il Museo del Casino dei Principi a Villa Torlonia*, in «Bollettino dei musei comunali di Roma», N.S. 16.2002 (2003), pp. 161-168.

Campitelli 2003

A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Borghese: da giardino del principe a parco dei romani*, Roma 2003.

Campitelli 2005

A. CAMPITELLI, *Introduzione. Villa Borghese: storia e gestione*, in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Borghese. Storia e gestione*, Milano 2005, pp. 19-31.

Campitelli 2006

A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Torlonia: guida*, Milano 2006.

Campitelli 2008

A. CAMPITELLI, *Giovanni e Alessandro Torlonia e la villa in via Nomentana*, in G. ERICANI - F. MAZZOCCA (a c. di), *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova*, Bassano del Grappa 2008, pp. 129-139.

Campitelli 2008

A. CAMPITELLI, *Villa Torlonia: i cicli storici di Luigi Fioroni, Francesco Coghetti e Costantino Brumidi*, in G. CAMPITELLI E C. MAZZARELLI (a c. di), *La pittura di storia in Italia: 1785 - 1870*, Cinisello Balsamo 2008, pp. 161-169.

Campitelli 2009 (a)

A. CAMPITELLI, Voce «Caretto Giovan Battista», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 vv.,

Italia centrale e meridionale, Roma 2009, pp. 738-739.

Campitelli 2009 (b)

A. CAMPITELLI, Voce «Raimondi Quintiliano», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, vv. 2, Italia centrale e meridionale, a c. di V. CAZZATO, Roma 2009, p. 801.

Campitelli 2009 (c)

A. CAMPITELLI, Voce: «Torlonia Alessandro», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 vv., Italia centrale e meridionale, Roma 2009, pp. 812-814.

Campitelli 2009 (d)

A. CAMPITELLI, Voce: «Torlonia Giovanni junior», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 vv., Italia centrale e meridionale, Roma 2009, p. 814.

Campitelli 2009 (e)

A. CAMPITELLI, Voce: «Torlonia Giovanni senior», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 vv., Italia centrale e meridionale, Roma 2009, p. 814.

Canaletti Gaudenti 1947

A. CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria e annonaria dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio VII*, Roma 1947.

Cancellieri 2001

S. CANCELLIERI (a c. di), *L'Episcopio di Porto presso Fiumicino: metodo e prassi nel restauro architettonico*, Roma 2001.

Cancellieri 2014

S. CANCELLIERI (a c. di), *Il tempio di San Giacomo e la chiesa di San Pietro a Vicovaro. Restauri e studi interdisciplinari tra architetture epaesaggi*, Roma 2014.

Canina 1830

L. CANINA, *Indicazione delle rovine di Ostia e di Porto e della supposizione dell'intero loro stato*, Roma 1830.

Canina 1833

L. CANINA, *Descrizione di Cere antica ed in particolare del monumento sepolcrale scoperto nell'anno 1836 da Vincenzo Galassi, e rmo arciprete d. Alessandro Regulini per servire di preliminare illustrazione degli oggetti in esso rinvenuti e collocati nel nuovo museo Gregoriano del Vaticano / dell'architetto Cav. Luigi Canina*, Roma 1833.

Canina 1837

L. CANINA, *Sul porto neroniano di Anzio e sui rostri del Foro romano: dissertazione letta nella Pontificia Accademia Romana di Archeologia dal socio ordinario cav. Luigi Canina nell'adunanza tenuta nel dì 30 di gennaio 1837*, Roma 1837.

Canina 1841

L. CANINA, *Descrizione dell'antico Tuscolo dell'architetto cav. Luigi Canina*, Roma 1841.

Canina 1856

L. CANINA, *Gli edifizj antichi dei contorni di Roma cogniti per alcune reliquie descritti e dimostrati nella loro intera architettura dal commendatore Luigi Canina*, Roma 1856.

Capalbi 2007

M. CAPALBI, *I Martinori da Scalpellini a imprenditori, da popolo a borghesia*, in S. CIRANNA (a c. di), *I Martinori. Scalpellini, inventori, imprenditori dalla città dei papi a Roma Capitale*, Roma 2007, pp. 169-224.

Caracciolo 1991

A. CARACCILO, *Il Lazio*, Torino 1991.

Carcopino 1907

J. CARCOPINO, *Il Porto Claudio Ostiense secondo recenti tasti*, in «Notizie degli Scavi», 1907, Fasc. 12, pp. 735.

Carcopino 1919

J. CARCOPINO, *Virgile et les origines d'Ostie*, Paris 1919.

Carlandi 1909

O. CARLANDI, *North Wales. Described and illustrated by Onorato Carlandi*, in *Sketching Grounds*, edited by C. Holme, London-Paris-New York 1909, pp. 49-57.

Carocci – Venditelli 2009

S. CAROCCI – M. VENDITELLI, *Casali, castelli e villaggi della Campagna Romana nei secoli XII e XIII*, in P. DELOGU - A. ESPOSITO (a c. di), *Sulle orme di Jean Coste: Roma e il suo territorio nel tardo Medioevo*, Roma 2009, pp. 37-51.

Casciato - Mornati - Poretta 1999

M. CASCIATO - S. MORNATI - S. PORETTI (a c. di), *Architettura moderna in Italia: documentazione e conservazione, primo Convegno Nazionale Do.Co.Mo.Mo Italia*, Roma 1999.

Castagnola – Torlonia 1857

P. E. CASTAGNOLA – G. TORLONIA, *Della Simbolica de' fiori*, in *I fiori della campagna romana. Strenna poetica, Roma, Luglio 1857*, Roma 1857.

Castagnoli 1956

F. CASTAGNOLI (a c. di), *Appia antica*, Milano 1956.

Castagnoli – Colini – Macchia 1972

F. CASTAGNOLI – A. M. COLINI – G. MACCHIA, *La via Appia*, Roma 1972.

Castell 1728

R. CASTELL, *Villa of the ancients illustrated*, 1728.

Cavedoni 1864

C. CAVEDONI, *Il bassorilievo rappresentante il porto di Claudio, dichiarato co' riscontri delle medaglie antiche*, in «Buletino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», nn. I, II, Gennaio-Febbraio 1864, pp. 219-223.

Cazzato 2004

V. CAZZATO, *Ville e giardini italiani: i disegni di architetti e paesaggisti dell'American Academy in Rome*, Roma 2004.

Cazzato 2009

V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 vv., Italia centrale e meridionale, Roma 2009.

Cazzola 2005

A. CAZZOLA, *I paesaggi nelle campagne di Roma*, Firenze 2005.

Cazzola 2009

A. CAZZOLA, *Paesaggi coltivati, paesaggio da coltivare: lo spazio agricolo dell'area romana tra campagna, territorio urbanizzato e produzione*, Roma 2009.

Celli 1901

A. CELLI, *Sulla nuova profilassi della malaria*, Roma 1901.

Celli 1902

A. CELLI, *La malaria in Italia durante il 1901: ricerche epidemiologiche e profilattiche*, Roma 1902.

Cerutti Fusco – Villani 2002

A. CERUTTI FUSCO – M. VILLANI, *Pietro da Cortona architetto*, Roma 2002.

Cerutti Fusco 2004

A. CERUTTI FUSCO, *Il Teatro di Marcello in età moderna. Proprietà, famiglie nobili, architetti e forma urbana*, in «Città e storia», n. 1, 2004, pp. 141-149.

Cerutti Fusco 2006

A. CERUTTI FUSCO, *Giuseppe Venturoli (1768 - 1846) hydraulic engineer in the Papal State*, in M. DUNKELD (a c. di), *Proceedings of the Second International Congress on Construction History: Queens' College, Cambridge University 29th March - 2nd April 2006*, Cambridge 2006, pp. 619-629.

Cerutti Fusco 2006

A. CERUTTI FUSCO, *Paesaggi oraziani, rovine e natura*, in S. CANCELLIERI (a c. di), *Il tempio di San Giacomo e la chiesa di San Pietro a Vicovaro. Restauri e studi interdisciplinari tra architetture e paesaggi*, Roma 2014, pp. 156-171.

Cesanelli 1966

L. C. CESANELLI, *Restauri ideali e progetti esecutivi*, Roma 1966.

Cesanelli 1967

V. CESANELLI (a c. di), «*Carteggio inedito*» e *scritti di arte di Lorenzo Corrado Cesanelli, Architetto*, Roma 1967.

Ceschi 1963

C. CESCHI, *Le chiese di Roma dagli inizi del neoclassico al 1961*, Bologna 1963.

Checchetelli 1842

G. CHECCHETELLI, *Una giornata di osservazione nel palazzo e nella villa di S.E. il sign. principe D. Alessandro Torlonia*, Roma 1842.

Chiarini 1987

P. CHIARINI, *L'invito al viaggio: disegni di Goethe su Roma e la Campagna Romana*, Roma, 1987.

Chiavoni – Fanone 2006

E. CHIAVONI – A. FANONE, *Moretti ritrovato: il caso dell'ex G.I.L. di Trastevere*, in «Disegnare Idee Immagini», anno XVII, n.33, 2006, pp.46-55.

Ciampi 1927

N. CIAMPI, *Il Casale nell'Agro*, in «Capitolium», n. 2, 1927, III, pp. 86-88.

Ciampi 1949

N. CIAMPI, *Per l'aeroporto di Fiumicino*, in «Capitolium», nn. 5 – 6, 1949, XXIV, pp. 103-118.

Ciampi 1954

N. CIAMPI, *Il nuovo aeroporto di Fiumicino*, in «Capitolium», n.9, 1954, XXIX, pp. 257-266.

Cingolani 1704

G. B. CINGOLANI, *Topografia geometrica dell'Agro Romano ovvero la misura piana, e quantità di tutte le tenute, e casali della campagna di Roma con le città, terre, e castelli confinanti ad esse tenute, le strade, fiumi, fossi, aquedotti, et altre cose principali, e memorabili sì antiche come moderne / misurate, e delineate con tutta esattezza da Gio. Battista Cingolani dalla Pergola; Intagliata da Pietro Paolo Girelli Romano*, Roma 1704.

Ciranna 1997

S. CIRANNA, *Seduzioni ed evocazioni culturali nei viaggi di Edoardo Martinori (1854-1935)*, in M. A. GIUSTI - E. GODOLI (a cura di), *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Atti del Convegno tenuto a Viareggio nel 1997, s.l. 1999, pp. 127-134.

Ciucci – Fraticelli 1984

G. CIUCCI – V. FRATICELLI (a c. di), *Architettura e urbanistica: uso e trasformazione della città storica*, Venezia 1984.

Ciucci - Muratore 2004

G. CIUCCI – G. MURATORE (a c. di), *Il primo Novecento*, Milano 2004.

Ciucci 1989

G. CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città, 1922 – 1944*, Torino 1989.

Coffin 1994

D. R. COFFIN, *The english garden: meditation and memorial*, Princeton c1994.

Cola 2003

M. C. COLA, *Marcantonio V Borghese (1814-1886)*, in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Borghese: da giardino del principe a parco dei romani*, Roma 2003, p. 45.

ColeridgeS. T. COLERIDGE, *Biographia literaria*, New York-Boston 1834.

Commissione Delle Comunità Europee

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE (a c. di), *Processi industriali: costruzioni e genio civile*, Roma 1983.

Concina 1980

E. CONCINA, *Architettura rurale nei trattati italiani tra il 1770 e 1870*, in P. MORACHIELLO – G. TEYSSOT (a c. di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni, nel XIX sec.*, Roma: 1980, pp. 189-217.

Condò – De Vita 2011

F. CONDÒ – E. DE VITA (a c. di), *Agro romano antico: guida alla scoperta del territorio*, Roma: 2011.

Conforti Calcagni 2011

A. CONFORTI CALCAGNI, *Una grande casa, cui sia di tetto il cielo. Il giardino nell'Italia del Novecento*, Milano 2011.

Corbo 1977

A. M. CORBO, Voce «Carnevali, Carlo Nicola», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, 1977, pp. 480-481.

Corte 1930

R. CORTE, *Architettura domestica della California*, in «Architettura e arti decorative», Anno x, 1930, Fascicolo IV, Dicembre, pp.169-187.

Corti 1950

E. C. CORTI, *La casa dei Rothschild*, Milano 1950.

Cremona

A. CREMONA, Voce «Valadier Giuseppe», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, v. 2, Italia centrale e meridionale, pp. 817-821.

Cresti 1987

C. CRESTI, *La Toscana dei Lorena: politica del territorio e architettura*, Cinisello Balsamo 1987.

Crevato Selvaggi 2011

A. CREVATO SELVAGGI, *Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma: vita e opere dell'architetto spalatino*, in occasione della mostra Roma, Musei di Villa Torlonia - Casina delle Civette 7 dicembre 2011 - 26 febbraio 2012, Lido di Venezia, La Musa Talia Roma 2011.

Crispoliti 1984

E. CRISPOLITI, *Architettura futurista: attraverso l'architettura futurista*, Modena 1984.

Cucciolla 2006

A. CUCCIOLLA, *Vecchie città-città nuove: Concezio Petrucci 1926-1946*, Bari 2006.

Curto 1985

S. CURTO, *Le sculture egizie ed egittizzanti nelle ville Torlonia in Roma*, Leiden 1985.

## D

Dalla Costa - G. Carbinara 2005

M. DALLA COSTA – G. CARBINARA (a c. di), *Memoria e restauro dell'architettura: saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Milano 2005.

D'Annunzio 1903

G. D'ANNUNZIO, Nella belletta, da Alcyone, 1903.

D'Arienzo – Di Salvia 2010

V. D'ARIENZO – B. DI SALVIA (a cura di), *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal Medioevo all'età contemporanea: atti del quarto Convegno internazionale di studi sulla storia della pesca. Fisciano-Vietri sul Mare-Cetara, 3-6 ottobre 2007*, Milano 2010.

De Amicis 2006

E. DE AMICIS (a c. di), *Il Parco degli Acquadotti: le acque di Roma passavano di qua*, 2006.

De Angelis 1943

A. DE ANGELIS, *Il Teatro Alibert o Delle Dame nel Settecento*, Roma 1943.

De Angelis Egidi 1929

M. DE ANGELIS EGIDI, *Edilizia scolastica rurale*, in «Architettura e arti decorative», Anno IX – 1929, volume primo, pp. 853-864.

De Angelis 2012

D. DE ANGELIS (a cura di), *Agricoltura ed edilizia sullo sfondo della bonifica e della nascita di Pomezia*, Roma 2012.

De Bay - Bolton 2000

P. DE BAY – J. BOLTON, *Gardenmania*, London 2000.

Debenedetti 1992 (a)

E. DEBENEDETTI (a c. di), *Architettura, città, territorio: realizzazioni e teorie tra illuminismo e romanticismo*, Roma 1992.

Debenedetti 1992 (b)

E. DEBENEDETTI, *Villa Albani Torlonia. In occasione dell'Assemblea Annuale dei Soci della Sezione Lazio dell'8 Aprile 1995*, Roma 1995.

Debenedetti 2006

E. DEBENEDETTI (a c. di), *Architetti e ingegneri a confronto: l'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, Roma 2006.

De Cupis 1903

A. DE CUPIS, *Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro Romano*, Roma 1903.

De Cupis 1911

A. DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano. L'Annona di Roma: giusta memorie, consuetudini e leggi desunte da documenti anche inediti. Sommario storico*, Roma 1911.

De Cupis 1926

C. DE CUPIS, *Supplemento al saggio bibliografico degli scritti sull'Agro Romano*, Caserta 1926.

De Felice 1960

R. DE FELICE, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica Romana del 1798-99*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.

De Felice 1965

R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma 1965.

De Florentis 1996

G. DE FLORENTIS, *Panorama economico*, in *L'Abruzzo nell'Ottocento*, Pescara 1996, pp. 93-99.

De Franceschini 1997

M. DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro romano*, Roma 1997.

De la Ruffiniere Du Prey 1994

P. DE LA RUFFINIÈRE DU PREY, *The villas of Pliny: from antiquity to posterity*, Chicago, London 1994.

De Martino 1988

S. DE MARTINO, *Cities of childhood: Italian colonies of the 1930s*, London 1988.

De Romanis 2009

G. DE ROMANIS, *Piazza Sallustio: memoria di storie lontane*, Roma 2009.

De Rossi 1866

G. B. DE ROSSI, *I monumenti cristiani di Porto*, in «Bullettino di archeologia cristiana del Cav. Giovanni Battista de Rossi», Anno IV, Maggio e Giugno 1866, N. 3, pp. 37-52.

De Rossi 1867

G. B. DE ROSSI, *Iscrizione rivelante i nomi dei consoli del 144 (era volgare)*, in «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», nn. III, IV, Marzo-Aprile 1867, pp. 123-126.

De Rossi 1868 (a)

G. B. DE ROSSI, *Utensili cristiani scoperti in Porto*, in «Bullettino di archeologia cristiana del Cav. Giovanni Battista de Rossi», Anno VI, Maggio e Giugno 1868, N. 3, pp. 33-44.

De Rossi 1868 (b)

G. B. DE ROSSI, *Insigne lucerna di bronzo trovata negli scavi di Porto / Cucchiari d'argento adorni di simboli e nomi*

*cristiani / Epigrafe storica scoperta in Porto alludente agli ultimi spettacoli galadiatori ed alla loro abolizione / L'immagine del pastor buono scoperta nel cimitero sotto il bosco degli arvali / emendazioni ed aggiunte* in «Bullettino di archeologia cristiana del Cav. Giovanni Battista de Rossi», Anno VI, Novembre-Dicembre 1868, N. 6, pp. 77-93.

De Rossi 1969

G.M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della campagna romana*, Roma 1969.

De Rossi 1981

G. M. DE ROSSI, *Torri medievali della Campagna Romana. Alla riscoperta di castelli e fortificazioni in un paesaggio ricco di millenari valori culturali*, Roma 1981.

De Sanctis 1972

G. DE SANCTIS, *Scritti minori nuovamente editi da Aldo Ferrabino e Sivio Accame, vol. VI, recensioni – cronache e commenti*, Roma 1972.

De Seta 1990

C. DE SETA, *Architettura futurista*, Milano 1990.

De Vico Fallani 1992

M. DE VICO FALLANI, *Storia dei giardini pubblici di Roma nell'Ottocento*, Roma 1992.

Del Bufalo

A. DEL BUFALO, *Gustavo Giovannoni. Note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'archivio presso il Centro di Storia dell'Architettura*, Roma 1982.

Della Seta 1987

R. DELLA SETA, *La liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Agro romano*, in «Storia Urbana», n. 40, 1987, pp. 99-118.

Della Torre 1942

P. DELLA TORRE, *Alessandro Cialdi 1807-1882. Cenni bibliografici su un benemerito presidente della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei*, in «Annali lateranensi», vol. VI, 1942, p. 341.

Di Castelnuovo 1932

G. DI CASTELNUOVO (a c. di), *Roma di Mussolini: primo decennale della rivoluzione fascista*, Roma 1932.

Di Crollalanza 1986

G. DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*

compilato dal commendatore G.B. di Crollalanza, 1986, 3vv.

Di Giovanni 2000

M. DI GIOVANNI, *Guida al rilievo strumentale per la rappresentazione dell'architettura*, in M. DOCCI (a c. di), *Strumenti didattici per il rilievo. Corso di Strumento e Metodi per il Rilevamento Architettonico*, Roma 2000, pp. 64-74.

Di Marco 2002 (a)

F. DI MARCO, Scheda "Anzio", in B. AZZARO – M. BEVILACQUA – G. COCCIOLI – A. ROCA DE AMICIS (a c. di), *Atlante del barocco in italia: Lazio*, I, Provincia di Roma, Roma 2002, pp. 64, 65.

Di Marco 2002 (b)

F. DI MARCO, Scheda "Nettuno", in B. AZZARO – M. BEVILACQUA – G. COCCIOLI – A. ROCA DE AMICIS (a c. di), *Atlante del barocco in italia: Lazio*, I, Provincia di Roma, Roma 2002, pp. 185-187.

Di Marco 2002 (c)

F. DI MARCO, *Organizzazione e legislazione dei lavori pubblici nello stato pontificio nell'ultimo decennio del pontificato di Pio VII (1814 - 1823)*, in G. RICCI – G. D'AMIA (a c. di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, 2002, pp. 137-142.

Di Puolo – Fagiolo – Madonna 1976

M. DI PUOLO - M. FAGIOLO - M. L. MADONNA, *Le Corbusier, Charlotte Perriand, Pierre Jeanneret: la machine a s'asseoir*, Roma 1976.

Di Tizio 2009

F. DI TIZIO (a c. di), *La Santa Fabbrica del Vittoriale nel carteggio inedito D'Annunzio-Maroni*, Pescara 2009.

D'Onofrio 1980

C. D'ONOFRIO, *Il Tevere: l'Isola tiberina, le inondazioni, i molini, i porti, le rive, i muraglioni, i ponti di Roma*, Roma 1980.

Direzione generale dell'agricoltura 1900

DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA (a c. di), *Notizie sulla agricoltura in Italia: illustrazione delle mostre agrarie inviate dal Ministero di agricoltura alla Esposizione universale di Parigi nell'anno 1900 / Regno d'Italia, Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura*, Roma 1900.

Dixon Hunt - Willis 1979

J. DIXON HUNT - P. WILLIS, *The Genius of the place: the English landscape garden, 1620-1820*, London 1979.

Dixon Hunt 1986

J. DIXON HUNT, *Garden and grove: the Italian Renaissance garden in the English imagination, 1600-1750*, Princeton 1986.

Dixon Hunt 2002

J. DIXON HUNT, *The picturesque garden in Europe*, London 2002.

L. Doria 1777

L. DORIA, *Elementi della coltivazione de' grani ad uso dell'Agro romano, dedicati alla Santità di nostro signore papa Pio sesto felicemente regnante da Luigi Doria romano*, Roma 1777.

L. Doria 1816

L. DORIA, *Origine propagazione, e danni delle locuste. Operazioni praticate per la loro estirpazione nell'agro romano, ed in varj altri territorj dal 1807 all'anno 1815. Natura, e proprietà di tali insetti. Leggi, decisioni, e divisione delle spese. Opera divisa in tre parti di Luigi Doria romano*, Roma 1816.

## E

Esposizione Internazionale Di Milano Del 1906

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO DEL 1906 (a c. di), *Fabbricati rurali e Lavori di bonificazione eseguiti dal Cav. Giuseppe Nardi e Fratelli di Roma nel lotto 5° della tenuta denominata Grotta di Gregna nell'Agro Romano*, Roma 1906.

Elon 1999

A. ELON, *Il grande Rothschild: Meyer Amschel, dal ghetto di Francoforte a banchiere dei re*, Milano 1999.

Emiliozzi 1997

A. EMILIOZZI (a c. di), *Carri da guerra e principi etruschi, catalogo della mostra: Viterbo, Palazzo dei Papi, 24 maggio 1997-31 gennaio 1998*, Roma 1997.

Eramo 2008

N. ERAMO (a c. di), *Mutui per la bonifica agraria dell'Agro romano e pontino, 1905-1975. Inventario*, Roma 2008.



Escalar 1928

G. ESCALAR, *Nelle scuole dell'Agro Romano*, in «Capitolium», n. 8, 1928, IV, pp. 439-444.

Escalar 1929

G. ESCALAR, *Assistenza sanitaria del governatorato nell'Agro Romano*, in «Capitolium», n. 9, 1929, V, pp. 463-480.

Esposito 2004

D. ESPOSITO, *Architettura e tecniche costruttive dei casali della campagna romana nei secoli XII – XIV*, in S. CAROCCI E M. VENDITTELLI (a c. di), *L'origine della campagna romana: casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004, pp. 208 – 256.

Esposito 2004

A. ESPOSITO, *Vigneti e orti entro le mura: utilizzo del suolo e strutture insediative*, in G. SIMONCINI (a c. di), *Roma: le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, a c. di, Firenze 2004, pp. 205-228.

Esposito 2005

D. ESPOSITO, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, Roma 2005.

Esposito 2007

A. ESPOSITO, *Strutture insediative e organizzazione del territorio della Campagna Romana tra la fine del XIII e il XIV secolo*, in V. FRANCHETTI PARDO (a c. di), *Arnolfo di Cambio e la sua epoca: costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Roma 2007, pp. 347-358.

Esposito 2009 (a)

A. ESPOSITO, *Le strutture materiali di castra e casali*, in P. DELOGU - A. ESPOSITO (a c. di), *Sulle orme di Jean Coste: Roma e il suo territorio nel tardo Medioevo*, Atti della giornata di studio, Roma, 29 novembre 2004, Roma 2009 pp. 53-83.

Esposito 2009 (b)

A. ESPOSITO, *Famiglie aristocratiche romane e territorio: i "casali di famiglia"*, in P. DELOGU - A. ESPOSITO (a c. di), *Sulle orme di Jean Coste: Roma e il suo territorio nel tardo Medioevo, atti della giornata di studio, Roma, 29 novembre 2004*, Roma 2009.

Esposizione Internazionale di Milano 1906

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO DEL 1906 (a c. di), *Fabbricati rurali e Lavori di bonificazione eseguiti dal Cav. Giuseppe Nardi e*

*Fratelli di Roma nel lotto 5° della tenuta denominata Grotta di Gregna nell'Agro Romano*, Roma 1906.

Etlin 1991

R. ETLIN, *Modernism in Italian architecture, 1890 – 1940*, Cambridge 1991.

## F

Fagiolo 1981

M. FAGIOLO, *Ideologie di Villa Torlonia. Un mecenate e due architetti nella Roma dell'Ottocento*, estratto da AA.VV., *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, Padova 1982, pp. 549-586.

Fagiolo 1990

M. FAGIOLO, *Villa Borghese e Villa Torlonia: il modello di Villa Adriana ovvero il panorama della storia*, in A. TAGLIOLINI (a c. di), *Il giardino italiano dell'Ottocento nelle immagini, nella letteratura, nelle memorie*, Milano 1990, pp. 207-214.

Fagiolo 1992

M. FAGIOLO, *La nave della Chiesa: dalla barca di Pietro alla Chiesa come nave*, in A. MANODORI (a c. di), *La preghiera del marinaio. La fede e il mare nei segni della chiesa e nelle tradizioni marinare*, Catalogo della Mostra, Roma 1992, pp. 267-280.

Fagiolo 1994

M. FAGIOLO - M. L. MADONNA, *Le città nuove del fascismo*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Firenze 1994, pp. 339-97.

Fagiolo 1997

M. FAGIOLO (a c. di), *Il Settecento e l'Ottocento*, Roma 1997.

Fagiolo – Giusti 1998

M. FAGIOLO - M.A. GIUSTI, *Lo specchio del paradiso. Il giardino e il sacro dall'antico all'Ottocento*, Milano 1998.

Fagiolo 2007

M. FAGIOLO, *Da Atlantide a Citera archetipi del mistero rinascimentale dell'Isola*, in R. LODARI (a c. di), *Il giardino e il lago. Specchi d'acqua fra illusione e realtà. Conoscenza e valorizzazione del paesaggio lacustre in Italia e in Europa*, Roma 2007, pp. 69-78.

Falini 1980

P. FALINI, *I paesaggi rurali: storia e progettazione* in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», anno XVI, N.47/48, Agosto/Dicembre 1980, pp.52-75.

Falleroni 1930

D. FALLERONI, *Costruzioni rurali in zone malariche*, Roma 1930.

Fancelli 2006

P. FANCELLI, *Tempo, natura, rudero*, in B. BILLECI - S. GIZZI (a c. di), «*Il rudere tra conservazione e reintegrazione*»: atti del convegno internazionale (Sassari 26 - 27 settembre 2003), Roma 2006, pp. 152-154.

Fariello 1937

F. FARIELLO, *Le colonie rurali periferiche*, in «Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», Anno XVI, Ottobre 1937, XV, Fascicolo X, pp. 603-622.

Fatticcioni 2013 (a)

L. FATTICIONI, *I Segmenta di François Perrier. paradigmi artistici e antiquari nella Roma del Seicento*, in L. DI COSMO - L. FATTICIONI (a c. di), *Le componenti del Classicismo secentesco: lo statuto della scultura antica*, Roma 2013, pp. 101-131.

Fatticcioni 2013 (b)

L. FATTICIONI (a c. di), *Le componenti del Classicismo secentesco: lo statuto della scultura antica*, Roma 2013.

Fea 1802

C. FEA, *Relazione di un viaggio ad Ostia e alla villa di Plinio detta Laurentino fatto dall'avvocato Carlo Fea*, Roma 1802.

Fea 1820

FEA, *Varietà di notizie economiche fisiche antiquarie sopra Castel Gandolfo Albano Ariccia Nemi loro laghi ed emissarii sopra scavi recenti di antichità in Roma, e nei contorni, fabbriche scoperte, sculture, e iscrizioni trovate ec. ec.*, Roma 1820.

Fea 1827

A. FEA, *Considerazioni storiche, fisiche, geologiche, idrauliche, architettoniche, economiche, critiche dell'avvocato D. Carlo Fea (...) sul disastro accaduto in Tivoli il di 16 novembre 1826 (...) corredate di carte topografiche dello stato antico, e dell'attuale dell'Aniene*, Roma 1827.

Fea 1832

C. FEA, *Storia: I. delle acque antiche sorgenti in Roma perdute, e modo di ristabilirle, II. dei condotti antico-moderni delle acque, Vergine, Felice, e Paola, e loro autori: con suggerimenti per aumentare le loro acque, e migliorarne la qualità ... opera dell'avv. D. Carlo Fea*, Roma 1832.

Fea 1835

C. FEA, *Ristabilimento I. Della città d'Anzio, e suo porto neroniano. II. Della città d'Ostia coll'intero suo Tevere. III. Modo facile di seccare le paludi pontine (...) dell'avvocato d. Carlo Fea*, Roma 1835.

Fedeli Bernardini 2011

F. FEDELI BERNARDINI, *Angeli e demoni delle acque: mulini, economia e società nelle narrazioni e nella trattatistica rinascimentale e moderna*, in *I mulini ad acqua: risorsa di ieri e di domani. Atti del convegno. Pereto (AQ) luglio 2010*, in «Geologia dell'Ambiente», supplemento al n. 3/2011, pp. 23-28.

Fedeli 1936

G. FEDELI, *Le case per i contadini*, Brescia 1936.

Fedeli – Fedeli 1937

G. FEDELI – R. FEDELI, *Fabbricati rurali. Norme e progetti con 87 illustrazioni e disegni originali*, Milano 1937.

Federici 1809

F. FEDERICI, *Annali della tipografia Volpi-Cominiana colle notizie intorno la vita e gli studi de Fratelli Volpi*, Padova 1809.

Felici 2006

L. FELICI, *La luna nel cortile: capitoli leopardiani*, Soveria Mannelli 2006.

Felisini 2004

A. FELISINI, *Quel capitalista per ricchezza principalissimo: Alessandro Torlonia principe banchiere imprenditore nell'Ottocento romano*, Roma 2004.

Ferrantini

C. FERRANTINI, *Fondo Ripartizione V Lavori Pubblici – Ufficio Agro romano*, s.l s.d.

Ferrara 1968

G. FERRARA, *L'architettura del paesaggio italiano*, Padova 1968.

Ferrero 1965

F. FERRERO, *L'agro romano: storia della campagna di Roma*, in «Capitolium», n. 1, 1965, XL, pp. 82-153.

Filibeck 1922

A. FILIBECK, *Eternità: prose e versi*, Roma 1922.

Fiocco 1931

A. FIOCCO, *Giuseppe Jappelli architetto*, Padova 1931.

Fogagnolo – Valenti 2005

S. FOGAGNOLO – M. VALENTI, *Via Severiana*, Roma 2005.

Fontana 2001

V. FONTANA, *Idea del giardino romantico: Silva, Mabil, Marulli, Grobmann*, in E. BENTIVOGLIO, V. FONTANA (a c. di), *Giardino romantico in Italia tra Settecento e Ottocento negli scritti di Marulli, Pindemonte, Cesarotti, Mabil e nel Recueil de dessins di J. G. Grobmann*, Roma 2001, pp.7-19.

Forcella 1911

E. FORCELLA, *Roma 1911 – Quadri di una esposizione*, in G. PIANTONI (a c. di), *Roma 1911 : Galleria nazionale d'arte moderna, Roma, Valle Giulia, 4 giugno-15 luglio 1980*, Roma 1980.

Freddi 1970

R. FREDDI, *Edifici rurali nella pianura romana*, Roma 1970.

Frommel 1991

Ch. FROMMEL, *La Villa Médicis et la typologie de la villa italienne à la Renaissance*, in A. CHASTEL – PH. MOREL (a c. di), *La Villa Médicis*, I-III, Académie de France à Rome – École Française de Rome, Roma 1991, II, *Études*, pp. 317-340.

Frutaz 1972

A.P. FRUTAZ (a c. di), *Le carte del Lazio*, Roma 1972, 3 vv.

## G

Gabrielli 1936

G. GABRIELLI, *Necrologio di Edoardo Martinori (1854-1935)*, in «Archivio della Regia Deputazione romana di Storia patria», n. 59, 1936, pp. 385-393.

Gaius Plinius Caecilius Secundus 1717

GAIUS PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS, *Lettere di Plinio il giovane, Tradotte in lingua Italiana, e dedicate all'illustriss., ed eccellentiss. signore d. Alessandro Albani nipote di nostro Signore Clemente XI pontefice Ottimo Massimo dal Canonico Gio: Antonio Tedeschi E tra gli Arcadi Orticolo Elio*, Roma 1717.

Galassi - Rizzo 2013

A. GALASSI – B. RIZZO, *Città Giardino Aniene*, Bologna 2013.

Gallina Zevi - Turchetti 2004

A. GALLINA ZEVI - R. TURCHETTI (a c. di), *Le strutture dei porti e degli approdi antichi : 2. Seminario, Roma-Ostia antica, 16-17 aprile 2004*, Soveria Mannelli 2004.

Gasparoni 1842

F. GASPARONI, *Sugli obelischi Torlonia nella Villa Nomentana. Ragionamento storico-critico di Francesco Gasparoni*, Roma 1842.

Gasparoni 1845

F. GASPARONI, *Peregrinazione a Genzano*, Roma 1845.

Gasparri 1980

G. GASPARRI, *Materiali per servire allo studio del Museo Torlonia di scultura antica*, Roma 1980.

Gasparri 1985

G. GASPARRI, *Piranesi a Villa Albani*, in *Committenze della famiglia Albani: note sulla Villa Albani Torlonia*, Roma: Multigrafica 1985, serie «Studi sul Settecento romano», vol. 9, pp. 211-224

Gasparri 1993

C. GASPARRI, *Cavaceppi a Villa Albani*, Roma 1993.

Gasparri 1994

G. GASPARRI, *Lo Studio Cavaceppi e le collezioni Torlonia*, Roma 1994.

Gasparri 2009

A. GASPARRI, *Winckelmann e i marmi greci di Villa Albani*, in *Collezionisti, disegnatori e teorici dal Barocco al Neoclassico*, serie «Studi sul Settecento romano», vol. 25, Roma 2009, pp. 177-198.

Gera 1841

A. GERA, *Dizionario universale di agricoltura*, Venezia 1841.

Gigli 1842

O. GIGLI, *Festa per l'inaugurazione dell'obelisco innalzato alla memoria del padre del principe Alessandro Torlonia nella sua villa*, in «Il Tiberino», n. 14, 14 giugno 1842.

Gilbert 1991

J. GILBERT, *Perfect cities: Chicago's utopias of 1893*, London 1991.

Giorgetti 1974

A. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna: rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo 16. a oggi*, Torino 1974.

Giovannoni 1996

G. GIOVANNONI, *Dal Capitello alla città*, a c. di G. ZUCCONI, Milano 1996.

Giuliani 1994

F. GIULIANI (a cura di), *Il Lazio di Thomas Ashby: 1891-1930, vol. I, British School at Rome, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione Regione Lazio – Assessorato alla Cultura Centro per la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali*, Roma 1994.

Giuliano – Giuliani – Veloccia Rinaldi – Lolli – Ghetti – Angelini 1988

A. GIULIANO - C.F. GIULIANI - M. L. VELOCCIA RINALDI - M. LOLLI-GHETTI - C. ANGELINI (a c. di), *Villa Adriana*, Milano 1988.

Giuliano 1992

A. GIULIANO (a c. di), *La collezione Boncompagni Ludovisi: Algardi, Bernini e la fortuna dell'antico*, Venezia 1992.

Giraldi 1985

A. M. GIRALDI (a c. di), *L'archivio dell'amministrazione Torlonia: inventario*, Roma 1985.

Giustiniani 1631

V. GIUSTINIANI, *Galleria Giustiniana*, Roma 1631.

Goethe 1991

J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia (1786-1788)*, Milano 1991.

Gorgone – C. Cannelli 2002

G. GORGONE – C. CANNELLI (a c. di), «*Il costume è di rigore*». 8 febbraio 1875: un ballo a palazzo Caetani: fotografie romane di un appuntamento mondano, Roma 2002.

Govoni – Vittori 1984

L. GOVONI – L. VITTORI, *I Torlonia in Romagna e nel Bolognese. Formazione e declino di un grande patrimonio fondiario*, in *La proprietà fondiaria in Emilia-Romagna. IV. Storie di patrimoni terrieri*, Bologna 1984, pp. 1-66.

Gramiccia 1977

A. GRAMICCIA, Voce *Carlandi*, *Onorato* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, 1977, pp. 128-130.

Grassi 1900

G. B. GRASSI, *Studi di uno zoologo sulla malaria, memoria del socio Battista Grassi*, Roma 1900.

Grassi 1919

B. GRASSI, *Relazione sull'esperimento di lotta antimalarica eseguito nel 1918 a Fiumicino (Roma)*, Roma 1919.

Grassi 1920

B. GRASSI, *Seconda relazione della lotta antimalarica a Fiumicino (Roma)*, Roma 1920.

Grassi 1921

B. GRASSI, *Nuovo orizzonte nella lotta antimalarica: memoria preliminare*, Roma 1921.

Grassi 1923

A. GRASSI, *La lotta antimalarica a Fiumicino (1918-1923): Luci e Ombre della lotta antimalarica*, Roma 1923.

Grassi 1994

L. GRASSI, Voce «*Pittoresco*», in *Dizionario dei termini artistici*, Torino 1994, pp. 674-677.

Gregory 1998

P. GREGORY, *La dimensione paesaggistica dell'architettura nel progetto contemporaneo*, Roma-Bari 1998.

Grohmann 1805

J.G. GROHMANN, *Recueil de dessins d'une execution peu dispendieuse contenant des plans de petites maisons de*

*campagne, petit pavillons de jardins, temples, hermitages, chaumières, monumens, obeliques, ruines, portails, portes, grilles, bancs de jardins, chaises, volieres, gondoles, ponts, etc.*, Venezia 1805.

Grossi – Irti – Losardo 2001

G. GROSSI – U. IRTI – L. LOSARDO, *La raccolta archeologica del Fucino conservata nel palazzo Torlonia*, in A. CAMPANELLI (a c. di), *Il tesoro del lago: l'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Città di Avezzano, Assessorato alle Politiche Culturali, Pescara 2001, pp. 29-30.

Guardamagna – Sistri 1995

L. A. GUARDAMAGNA – A. SISTRI, *Luigi Canina: dal rilievo dell'antico al progetto*, in «Il Disegno dell'Architettura», vol. 12, 1995, pp. 75-79.

Guerrieri Borsoi 2012

M. B. GUERRIERI BORSOI (a c. di), *Lo "Stato tuscolano" degli Attempis e dei Borghese a Frascati: studi sulle ville Angelina, Mondragone, Taverna-Parisi, Torlonia*, Roma 2012.

Guglielmotti 1866

A. GUGLIELMOTTI, *Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense del principe Torlonia dissertazione letta alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia dal Socio Ordinario P.M. Teologo Casanatense Alberto Guglielmotti e corredata della figura del monumento per la prima volta incisa e pubblicata*, Roma 1866.

Guillemin 1928

A.M. GUILLEMIN, *Les descriptions de villas de Pline le Jeune*, in «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», XIX, 1928, pp. 6-15.

Gurreri 1988

F. GURRERI, *La liquidazione dell'asse ecclesiastico nella Campagna romana*, in «Storia Urbana. Roma capitale: nuove ricerche», n. 42, 1988, pp. 85-144.

Gurreri 1989

F. GURRERI, *Roma moderna sviluppo ed espansione urbana nell'ultimo ventennio dell'amministrazione pontificia (1851-1870)*, in «Storia Urbana», n. 47, 1989, pp. 89-127.

## H

Hallam – Ashby 1921

G. H. HALLAM - T. ASHBY, *La Villa d'Orazio a Tivoli*, Tivoli, Società tiburtina di storia e d'arte, 1921

Hartmann 1967

J. B. HARTMANN, *La vicenda di una dimora principesca romana: Thorvaldsen, Pietro Galli e il demolito palazzo Torlonia a Roma*, Roma 1967.

Heimbürger Ravalli

M. HEIMBÜRGER RAVALLI, *Disegni di giardini e opere minori di un artista del '700. Francesco Bettini*, Firenze 1981.

Helbig 1892

W. HELBIG, *La composizione d'un rilievo Torlonia completata da un frammento conservato nel museo di Berlino: memoria di Voljango Helbig*, Roma 1892.

Henzen 1864

J. H. W. HENZEN, *Scavi di Porto*, in «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», nn. I, II, Gennaio-Febbraio 1864, pp. 12-20.

Hoffmann 1967

P. HOFFMAN, *Il Monte Pincio e la Casina Valadier*, Roma 1967.

Honour 1968

H. HONOUR, *Neo-classicism*, Harmondsworth 1968.

Hodges 1994

R. HODGES, *Thomas Ashby's paradise: walking in the Campagna Romana*, in F. CAIROLI GIULIANI (a c. di), *Il Lazio di Thomas Ashby: 1891 – 1930*, British School at Rome, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma 1994, pp. 33-34.

Hodges 2000

R. HODGES, *Visions of Rome. Thomas Ashby Archaeologist*, London 2000.

Hulten 1986

P. HULTEN (a c. di), *Futurismo & futurismi*, Milano 1986.

Hussey 1963

Ch. HUSSEY - L. SALERNO, Voce «Pittoresco», in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. X, Firenze 1963, pp. 615-622.

Huysmann 1884

J. K. HUYSMANS, *A rebours*, Paris 1884 (J. K. HUYSMANS, *Controcorrente*, Milano 2009).

Huyzendveld – Corazza – De Rita 1997

A. ARNOLDUS HUYZENDVELD – A. CORAZZA - D. DE RITA, *Il paesaggio geologico ed i geotipi della Campagna Romana*, Roma 1997.

## I

I.M.

I.M., *L'attività dell'Azienda Elettrica del Governatorato*, in «Capitolium», n. 3, 1926, II, pp. 173-174.

Imbroglini 2008

C. IMBROGLINI, *Bonifiche recenti*, in L. CARAVAGGI – O. CARPENZANO (a c. di), *Interporto Roma – Fiumicino. Prove di dialogo tra archeologia, architettura e paesaggio*, Firenze 2008, pp. 50-63.

Impiglia 2014 (a)

C. IMPIGLIA, *L'Agro Portuense attraverso la pittura, la fotografia e la documentazione cinematografica: da paesaggio rurale archeologico a territorio "conurbato"*, in A. BUCCARO – C. DE SETA (a c. di), *Atti del VI Convegno internazionale di Studi. Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento. Napoli, 13-15 marzo 2014*, pp. 1155-1167.

Impiglia 2014 (b)

C. IMPIGLIA, *Permanenze e trasformazioni nell'Alta Valle dell'Aniene tra Ottocento e Novecento*, in S. CANCELLIERI (a c. di), *Il tempietto di San Giacomo e la chiesa di San Pietro a Vicovaro. Restauri e studi interdisciplinari tra architetture e paesaggi*, Roma 2014, pp. 172-179.

Impiglia 2014 (c)

C. IMPIGLIA, *Progetti e interventi di Giacobino Ersoch*, in A. CREMONA - C. CRESCENTINI - M. PENTIRICCI - E. RONCHETTI (a c. di),

*Giacobino Ersoch Architetto Comunale. Progetti e disegni per Roma capitale d'Italia*, pp. 278-294.

Insolera 1993

I. INSOLERA, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica, 1870 - 1970*, Torino 1993.

Insolera – Morandi 1997

I. INSOLERA – D. MORANDI, *Via Appia: sulle ruine della magnificenza antica*, Roma 1997.

Iozzi 1902

O. IOZZI, *Il Palazzo Torlonia in Piazza Venezia, ora demolito illustrato con 70 incisioni e 12 tavole*, Roma 1902.

Isenburg 1971

T. ISENBURG, *Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi: 1872-1901*, Firenze 1971.

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia 1934

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Indagine sulle case rurali in Italia*, Roma 1934.

Istituto Tecnico Per Geometri Giovanni Boaga 1997

ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI GIOVANNI BOAGA (a c. di), *Il parco degli acquedotti: l'acquedotto Alessandrino*, Roma 1997.

Istituto Statale D'Arte Di Roma 2000

ISTITUTO STATALE D'ARTE DI ROMA (a c. di), *Il parco degli Acquedotti*, Roma 2000

## J

Josi 1948

E. JOSI, *Il Museo Gregoriano Lateranense*, in *Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. XIII, *Collectionis n. 22-36. Gregorio XVI. Miscellanea Commemorativa, parte prima*, Roma 1948.

Iozzi 1902

O. IOZZI, *Il Palazzo Torlonia in Piazza Venezia ora demolito: illustrato con settanta incisioni e dodici tavole*, Roma 1902.

**K**

Kaufmann 1966

E. KAUFMANN, *L'architettura dell'illuminismo*, Torino 1966.

Keay - Millett - Paroli – Strutt 2005

S. KEAY - M. MILLETT - L. PAROLI – K. STRUTT (a c. di), *Portus: an archaeological survey of the port of imperial Rome*, London 2005.

Keay – Paroli 2011

S. KEAY – L. PAROLI (a c. di), *Portus and its hinterland: recent archaeological research*, London: British School at Rome, in collaboration with the Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma, sede di Ostia, Ostia 2011.

Keay 2012

S. KEAY (a c. di), *Rome, Portus and the Mediterranean*, London: British School at Rome, 2012.

Knight 1805

C. KNIGHT, *A description of Latium, or La campagna di Roma*, London 1805.

Krafft 1809

KRAFFT, *Plans des plus beaux jardins pittoresque de France, d'Angleterre et d'Allemagne*, 2 vv., Paris 1809.

**L**

Lancellotti 1939

A. LANCELLOTTI, *Un cantore della campagna romana: Onorato Carlandi*, in «Capitolium», n. 7, anno XIV, 1939, pp. 313-237.

Lanci 1864

M. LANCI, *Scavi di Porto*, in «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», nn. I, II, Gennaio-Febbraio 1864, pp. 150-151.

Lanciani 1868

R. LANCIANI, *Ricerche topografiche sulla città di Porto*, Roma 1868.

Lanciani 1879

R. LANCIANI, *Di alcune opere di risanamento dell'agro romano eseguite dagli antichi, memoria del socio Rodolfo Lanciani*, Roma 1879.

Lanciani 1881

R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma 1881.

Lanciani 1893-1901

R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae: consilio et auctoritate Regiae Academiae Lyncaeorum formam dimensus est et ad modulum 1:1000 delineavit Rodulphus Lanciani*, Mediolani 1893-1901.

Lanciani 1903

R. LANCIANI, *Le antichità del territorio Laurentino*, in «Monumenti antichi pubblicati per cura dell'Accademia dei Lincei», 13, 1903, pp. 133-198

Lanciani 1909

R. LANCIANI, *Wanderings in the Roman Campagna*, London 1909.

Langley 1728

B. LANGLEY, *New principles of gardening, New Principles of Gardening: Or, the Laying Out and Planting Parterres, Groves, Wildernesses, Labyrinths, Avenues, Parks, etc. After a more Grand and Rural Manner, than has been done before*, London 1728.

Lanzara 1997

P. LANZARA, *Jappelli a Roma: villa Torlonia delizia suburbana*, in G. BALDAN ZENONI-POLITEO (a c. di), *Il giardino dei sentimenti: Giuseppe Jappelli architetto del paesaggio*, Milano 1997, pp.136-149.

Lanzillotta – Mammucari 2003

E. LANZILLOTTA – R. MAMMUCARI (a c. di), *Campagna romana: luoghi, costumi e paesaggi nelle incisioni dalla fine del Cinquecento agli inizi del Novecento*, Roma 2003.

Larango 2000

P. LARANGO, *Una storia da vedere, in Fiumicino tra cielo e mare. Una storia da vedere*, Ostia Antica-Roma 2000, pp. 141-118.

Leoncini 1991

L. LEONCINI, *The Torlonia Vase: history and visual records from the fifteenth to the nineteenth centuries*, in

«Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 54.1991, pp. 99-116.

Leone – Pirani – Tittoni - Tozzi 2002

R. LEONE – F. PIRANI – M. E. TITTONI – S. TOZZI (a cura di), *Il Museo di Roma racconta la città*, Roma 2002.

Leoni – Staderini 1930

U. LEONI – G. STADERINI, *Sull'Appia Antica: una passeggiata da Roma ad Albano con introduzione storica, bibliografia e 50 incisioni su fotografie del cav. Andrea Vochieri*, Roma 1930.

Leonini Pignotti 1842

A. LEONINI PIGNOTTI, *Gli Obelischi eretti nella villa sulla via Nomentana, dal principe d. Alessandro Torlonia. Sermone di Antonio Leonini Pignotti*, Roma 1842.

Le Pera – Turchetti 2007

S. LE PERA - R. TURCHETTI (a c. di), *I giganti dell'acqua: acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, Roma 2007, pp.136-139.

Le Roy 1980

B. LE ROY, *Architettura rurale nei trattati francesi tra 1789 e 1870*, in P. MORACHIELLO – G. TEYSSOT (a c. di), *Le macchine imperfette. Architettura, programma, istituzioni, nel XIX sec.*, , 1980, cit., pp. 388-408.

Leone 1908

D. LEONE, *L'agro e la Comarca di Roma: bonificazione e colonizzazione*, Roma 1908.

Leone – Pirani – Tittoni - Tozzi 2002

R. LEONE – F. PIRANI – M. E. TITTONI – S. TOZZI (a c. di), *Il Museo di Roma racconta la città*, Roma 2002.

Le Rouge

G.L. LE ROUGE, *Détails de Nouveaux jardins à la mode jardins anglo-chinois, 21 cahiers*, Paris 1776-1787.

Liberale 1977

R. LIBERALE, *Il movimento contadino del Fucino: dal prosciugamento del lago alla cacciata di Torlonia, con cinque documenti del Comitato per la Rinascita della Marsica*, Roma 1977.

Lilli 2001

M. LILLI, *Lanuvium: avanzi di edifici antichi negli appunti di R. Lanciani*, Roma 2001.

Lombardi 1991

F. LOMBARDI, *Roma: palazzetti, palazzetti, case: progetto per un inventario 1200-1870*, 1991.

Lomonaco 1984

G. LOMONACO, *Tra 800 e 900: Onorato Carlandi*, Roma 1984.

Lomonaco 1989

G. LOMONACO, *Onorato Carlandi (1848 - 1939)*, in «Ottocento» 18.1989, pp. 103-105.

Longobardi – Piccinato - Quilici

A. LONGOBARDI – G. PICCINATO – V. QUILICI, *Campagne romane*, Firenze 2009.

Lorenzetti 1927

C. LORENZETTI, *La navigazione del Tevere da Roma a Perugia di Cornelio Meyer e le vedutine di Caspare van Wittel*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», 20.1926/1927, pp. 337-368.

Loriga 1939

G. LORIGA, *Casa rurale o borgata rurale?*, Roma 1939.

Lugli 1931

G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio: Vol. I. La zona archeologica*, Roma 1931.

Lugli 1934

G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio: Vol. II. Le grandi opere pubbliche*, Roma 1934.

Lugli 1935

G. LUGLI – G. FILIBECK, *Il porto di Roma imperiale e l'agro portuense*, Bergamo 1935.

Lugli 1938

G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio: Vol. III. A Traverso le regioni*, Roma 1938.

Lugli 1940

G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio: Supplemento. Un decennio di scoperte archeologiche*, Roma 1940.



Lugli 2006

P. M. LUGLI, *L'agro romano e "l'altera forma" di Roma antica*, Roma 2006.

Lui 2004

F. LUI, *Transiti. Note sul pittoresco in Francia tra Sette e Ottocento*, in «La questione Romantica», Rivista interdisciplinare di studi romantici, Viaggio e Paesaggio, Autunno 2003-Primavera 2004, Napoli 2006, pp. 29-44.

## M

Mabil 1801

L. MABIL, *Teoria dell'arte de' giardini*, Bassano 1801.

Maccari 1939

MACCARI, *Opere pubbliche del Governatorato inaugurate nella ricorrenza del 28 Ottobre XVII*, in «Capitolium», n. 10 – 11, 1939, XIV, pp. 423-438.

Macdougall 1987

E.B. MACDOUGALL, *Ancient Roman Villa Gardens*, Washington 1987.

Magistri 1997

G. MAGISTRI, *La Campagna romana nel diario di viaggio di John Ruskin*, in «Castelli romani», 37.1997, pp. 99-105.

Malatesta 1999

M. MALATESTA, *Le aristocrazie terriere nell'Europa contemporanea*, Roma 1999.

Mallgrave 2005

H.F. MALLGRAVE, *Modern architectural Theory. A Historical Survey, 1673-1968*, Cambridge 2005.

Major 1768

T. MAJOR, *The ruins of Paestum, otherwise Posidonia, in Magna Graecia*, London 1768.

Mammucari 1990

R. MAMMUCARI, *I XXV della Campagna Romana: pittura di paesaggio a Roma nella sua campagna dall'ottocento ai primi del novecento*, Velletri 1990.

Mammucari 1992

R. MAMMUCARI (a c. di), *Onorato Carlandi*, 1992.

Mammucari 2002

R. MAMMUCARI, *Campagna Romana: carte geografiche, piante prospettiche, vedute panoramiche, costumi pittoreschi*, Città di Castello 2002.

Mancini 2003

R. MANCINI, *Viaggiare negli Abruzzi. Una terra da scoprire attraverso le sue vie storiche. Ambiente, archeologia, arte, monumenti. Volume Secondo. La via Valeria. II. Il Fucino, la Valle Roveto, l'Altipiano delle Rocche, il Parco Nazionale d'Abruzzo, la Valle Peligna, L'Aquila* 2003.

Mandolesi 2005

MANDOLESI (a c. di), *Materiale protostorico: Etruria e Latium Vetus*, Roma 2005.

Manetti 2012

MANETTI, *Un' arma poderosissima: industria cinematografica e Stato durante il fascismo, 1922-1943*, Milano 2012.

Mangione – Soffitta 2006

F. MANGIONE – A. SOFFITTA (a c. di), *L'architettura delle Case del Fascio nella Regione Lazio*, Firenze 2006.

Mangone – Tampieri 2011

F. MANGONE – M. G. TAMPIERI (a c. di), *Architettare l'Unità: architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Napoli 2011.

Manieri Elia 1976

M. MANIERI ELIA, *William Morris e l'ideologia dell'architettura moderna*, Roma-Bari 1976.

Mannucci – Verduchi – Verduchi 2000

V. MANNUCCI – P. VERDUCHI - P. A. VERDUCHI, *Il porto di Roma*, in *Fiumicino tra cielo e mare. Una storia da vedere*, Ostia Antica-Roma 2000, pp. 44-53.

Mannucci 1992

V. MANNUCCI, *Il parco archeologico naturalistico del Porto di Traiano*, Roma 1992.

Maraini 1921

A. MARAINI, *L'architettura rustica alla cinquantennale romana*, in «Architettura e arti decorative», Fasc. IV, Anno I – 1921, pp. 379-385.

Marano 2012

M. MARANO, "Quel caro Ashby". *Lineamenti di uno studioso formatosi alla fine dell'800*, in M. VALENTI (a cura di), *Colli Albani: protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*. Roma, *Complesso del Vittoriano*, 12 gennaio-13 febbraio 2012, 2012, pp. 109-113.

Marcelli 2007

M. MARCELLI, *Da Roma Vecchia al Tavolato* in S. LE PERA - R. TURCHETTI (a c. di), *I giganti dell'acqua: acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, Roma 2007, pp. 136-139.

Marchi 1924

V. MARCHI, *Architettura futurista*, 1924.

Marchi 1931

V. MARCHI, *Italia nuova, architettura nuova: seguito di Architettura futurista*, 1931.

Marconi 1929

P. MARCONI, *Architetture minime mediterranee e architettura moderna*, in «Architettura e arti decorative», Anno IX – 1929, volume primo, pp. 27-44.

Marconi 1929

P. MARCONI, *Corriere architettonico. Due costruzioni di campagna dell'arch. Enrico del Debbio*, in "Architettura e Arti Decorative", 7, 1929, pp. 314-322.

Marconi 1931

P. MARCONI, *I recenti sviluppi dell'architettura italiana in rapporto alle loro origini*, in «Architettura e arti decorative», Anno x – 1931, Fascicolo XIII, Settembre, pp. 761-816.

Marcucci 2012

L. MARCUCCI, *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Progetto e città nell'architettura italiana*, Roma 2012.

Mareschi

A. MARESCHI, *L'Isola Sacra e la sua redenzione agricola*, Piacenza 1923.

Mari 1986

Z. MARI (a cura di), *Thomas Ashby: un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900. British School at Rome – Via Gramsci 61, 18 aprile - 7 maggio 1986*, Roma 1986.

Marinelli 1948

O. MARINELLI (a c. di), *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25000 al 50000 dell'Istituto geografico militare*, Firenze 1948.

Mariotti Bianchi 1975

U. MARIOTTI BIANCHI, *Roma sparita: i molini del Tevere*, Roma 1975.

Marocco 1980

M. MAROCCO, *Il progetto dello spazio rurale*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», nn. 47-48, agosto-dicembre, Roma 1980, pp. 83-84.

Marocco 1988

M. MAROCCO, *Trasformazioni ambientali dell'agro romano*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», N. 64, 1988, pp.14-22.

Marquez 1796

P.J. MARQUEZ, *Delle ville di Plinio il Giovane opera di d. Pietro Marquez messicano con un'appendice su gli atrj della S. Scrittura, e gli scamilli impari di Vitruvio*, Roma 1796.

Marozza 2005

L. MAROZZA, *Gli acquerelli della donazione Haverty-Carlandi presso la Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea*, in «Bollettino dei musei comunali di Roma», N.S. 19.2005 (2006), pp. 145-172.

Martinori 1929

E. MARTINORI, *Via Flaminia, studio storico-topografico*, Roma 1929, a. VII.

Martinori 1930

E.MARTINORI, *Via Cassia (antica e moderna) e sue deviazioni: via Clodia – via Trionfale – via Annia - via Traiana Nova – Via Amerina. Studio storico-topografico*, Roma 1930, a. VIII.

Martinori 1931

E. MARTINORI, *Via Salaria (antica e moderna), via Claudia Nova. Studio storico-topografico*, Roma 1931, a. IX.

Martinori 1932 (a)

E. MARTINORI, *Lazio turrato: repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma. Ricerche di storia medioevale*, Roma 1932, 2 vv.

Martinori 1932 (b)

E. MARTINORI, *Via Nomentana, via Patinaria, via Tiburtina: studio storico-topografico*, Roma 1932.

Marucci 1996

A. MARUCCI, *Il linguaggio dell'architettura rurale: analisi grafica dei tipi*, Camerino 1996.

Massafra 2012

M. G. MASSAFRA, *Il Principe Giovanni Torlonia jr*, in T. GAZZINI – M. G. MASSAFRA (a c. di), *L'angolo del dandy. Karen Blixen, Luigi Ontani, Erik Satie, Luchino Visconti alla Casina delle Civette, Roma, Musei di Villa Torlonia, Casina delle Civette, 4 aprile – 6 maggio 2012*, Roma 2012, pp. 10, 11.

Massari 2001

S. MASSARI (a c. di), *Roma 1911: nella Rassegna illustrata della esposizione*, Roma 2011.

Matthey 1847

C. MATTHEY, *Gran festa notturna che l'alta nobiltà di Roma dà nella piazza del popolo per l'anniversario dell'Amnistia descrizione di Carlo Matthey*, Roma, 1847.

Mattina 2007-2008

S. MATTINA, *Palazzo Torlonia in piazza Venezia: storia di una demolizione*, Tesi di Laurea, A.A. 2007-2008.

Mazio 1842

P. MAZIO, *Il quattro di giugno*, in «L'Album», n. 18, 2 luglio 1842, pp. 137-142.

Mazza 1997

A. MAZZA, *D'Annunzio, il Vittoriale e Gardone Riviera*, Brescia 1997.

Mazza 2002

A. MAZZA, *Ville e casali della Campagna Romana*, in B. AZZARO – M. BEVILACQUA – G. COCCIOLI – A. ROCA DE AMICIS (a cura di), *Atlante del barocco in Italia: Lazio*, I, Provincia di Roma, Roma 2002, pp. 37-48.

Mazza 2009

A. MAZZA, Voce «Giovannoni Gustavo», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, v. 2, Italia centrale e meridionale, Roma 2009, p. 757-758.

Mazza 2010 (a)

A. MAZZA, Voce «Lorenzo Corrado Cesanelli», in », in A. P. BRIGANTI - A. MAZZA (a c. di), *Roma. Architetture, biografie. 1870 – 1970*, Roma 2010, pp.153-154.

Mazza 2010 (b)

A. MAZZA Voce «Vincenzo Fasolo», in A.P. BRIGANTI - A. MAZZA (a c. di), *Roma. Architetture, biografie. 1870 – 1970*, Roma 2010, pp. 210-215.

Mazzocchi 1956

D. MAZZOCCHI, *Abitanti di un vecchio palazzo*, in «Strenna dei Romanisti», 1956, pp. 230-237.

Meeks Carrol 1966

L. V. MEEKS CARROL, *Italian architecture 1750-1914*, Yale 1966.

Metalli 1924

E. METALLI, *Usi e costumi della Campagna Romana*, Roma 1924.

Meyer 1685

C. MEYER, *L'arte di restituire a Roma La tralasciata navigazione del suo Tevere. Divisa in tre parti (...) dell'ingegniero Cornelio Meyer olandese dell'Accademia Fisicomatematica Romana*, Roma 1685.

Mezzapesa 1962

S. MEZZAPESA, *Planimetria di Roma, suburbio, agro romano*, Roma 1962.

Milani 1996

R. MILANI, *Il pittoresco: l'evoluzione del gusto tra classico e romantico*, Roma - Bari 1996.

Minetti 1865

G. MINETTI, *Cenni storici sulla baronia di Castel Porziano proprietà di sua eccellenza il sig. D. Pio Duca Grazioli: corredati di autentici documenti dell'avvocato Giovanni Minetti*, Roma 1865.

Ministero dell'Economia Nazionale - Direzione generale dell'Agricoltura 1928

MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE - DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA (a c. di), *L'Agro Romano nel primo quinquennio fascista: Relazione sull'incremento del bonificamento agrario e della colonizzazione nell'agro romano*

dal 1 gennaio 1923 al 31 Dicembre 1927, Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale dell'agricoltura, Roma 1928.

Miotto 2002

L. MIOTTO, *Natura, campagna e paesaggio nella teoria albertiana dell'architettura*, in G. ISOTTI ROSOWSKY (a c. di), *La campagna in città: letteratura e ideologia nel Rinascimento*, Firenze 2002, pp. 11-29.

Mongiardino 1993

R. MONGIARDINO, *Architettura da camera*, a c. di F. CATTANEO, Milano 1993.

Monsagrati 1988

G. MONSAGRATI, *Voce Del Grande, Natale in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, 1988.

Monsagrati 2006

G. MONSAGRATI, *"Per il denaro e per le arti": i Torlonia fra XVIII e XIX secolo*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2006, 1, pp. 165-195.

Monsagrati 2008

G. MONSAGRATI, *L'arte della ricchezza: i Torlonia fra XVIII e XIX secolo*, in G. ERICANI - F. MAZZOCCA (a c. di), *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova*, Bassano del Grappa 2008, pp. 161-188.

Montemurro 2006

M. MONTEMURRO, *Fregene: una periferia particolare*, in R. CASSETTI - G. SPAGNESI (a c. di), *Roma contemporanea*, Roma 2006, pp. 231-243.

Morachiello 1976

P. MORACHIELLO, *Ingegneri e territorio nell'età della Destra (1860 - 1875): dal Canale Cavour all'Agro Romano*, Roma 1976.

Morcelli - Fea - Visconti 1870

S. MORCELLI - C. FEA - E. VISCONTI, *La Villa Albani ora Torlonia descritta*, Imola 1870.

Morel 1991

PH. MOREL (a c. di), *La Villa Médicis*, I-III, Académie de France à Rome - École Française de Rome, Roma 1991, II, *Études*, pp. 317-340.

Mornati 2003

S. MORNATI, *Forma e struttura nello stabilimento balneare "Kursaal" ad Ostia (Roma)*, in *La riqualificazione delle coste del*

*mediterraneo fra tradizione, sviluppo e interventi sostenibili*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Polo delle Scienze e delle Tecnologie, Centro Interdipartimentale di Ricerca per lo Studio delle Tecniche Tradizionali dell'Area Mediterranea. Atti a c. di G. AUSIELLO E M. G. POLICHETTI, Napoli 2003, pp. 321-331.

Mornati 2007

S. MORNATI, *Lo stabilimento balneare Kursaal di Lapadula e Nervi*, Roma 2007.

Moroni 1842

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni - compilazione di Gaetano Moroni Romano primo aiutante di sua santità Gregorio XVI*, Vol. XV, Venezia 1842.

Moroni 1844

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Vol. XXVII, Venezia, 1844, p. 150.

Moroni 1851

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastico da S. Pietro fino ai giorni nostri*, Vol. LI, Venezia 1851.

Moroni 1860

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastico da S. Pietro fino ai giorni nostri*, Vol. C, Venezia 1860.

Moroni 1860

G. MORONI, *Dizionario di erudizione, cit.*, Vol. XCIX, Venezia: Tipografia Emiliana, 1860, pp. 317

Moroni 1864

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni - compilazione di Gaetano Moroni Romano primo aiutante di sua santità Gregorio XVI*, Vol. XV, Venezia 1842; *Carta topografica di Roma e Comarca: disegnata ed incisa nell'Ufficio del Censo; l'anno XVII del pontificato di N. Signore Pio Papa IX.; per ordine dell'Emo. e Rmo. Presidente Card. Giuseppe Bonfondi, alla scala di: 1:80 000*, [S.l.], 1863; *Descrizione topografica di Roma e Comarca, loro monumenti, commercio, industria, agricoltura, istituti di pubblica beneficenza, santuarii, acque potabili e minerali, popolazione, uomini illustri nelle scienze lettere ed arti con molte altre nozioni utili ad ogni ceto di persone etc.etc.: divisa in due parti*, parte prima: Roma; parte seconda: Comarca, Roma 1864.

Moroni

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni compilato dal cavaliere Gaetano Moroni Romano secondo aiutante di Camera di Sua Santità Pio IX*, Vol. XXXVIII.

Morozzi 1770

F. MOROZZI, *Delle case de' contadini trattato architettonico di Ferdinando Morozzi nobile colligiano*, Firenze 1770.

Morton 1966

F. MORTON, *I favolosi Rothschild*, Milano 1966.

Mosser 1990

G. MOSSER, Le architetture paradossali ovvero piccolo trattato sulle "fabriques", in M. MOSSER - G. TEYSSOT (a c. di), *L'architettura dei giardini d'Occidente: dal Rinascimento al Novecento*, Milano 1990, pp. 259-277.

Mucelli 2009

E. MUCELLI, *Colonie di vacanza italiane degli anni '30: architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, Firenze 2009.

Mulè 1929

F. P. MULÈ, *Nel cuore dell'Agro Romano verso la rinascita*, in «Capitolium», n. 12, 1929, V, pp. 623-633.

Mulè 1931

F. P. MULÈ, *XXI Aprile - Contributo d'opere del Governatorato*, in «Capitolium», n. 5, 1931, VII, pp. 209-219.

Munoz 1933

A. MUNOZ, *Il Parco di Castel Fusano*, in «Capitolium», n. 6, 1933, IX, pp. 272-284.

Muntoni 1988

A. MUNTONI (a c. di), *Sabaudia (Latina)*, Roma 1988.

Muntoni 2004

A. MUNTONI, *Architetti e archeologi a Roma*, in G. CIUCCI - G. MURATORE (a c. di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Milano 2004, pp. 260-293.

Muratore - Carfagna - Tieghi 2000

G. MURATORE - D. CARFAGNA - M. TIEGHI (a c. di), *Sabaudia, 1934. Il sogno di una città nuova e l'architettura razionalista*, Sabaudia 2000.

Muratore - Pasquali - Passeri 1983

G. MURATORE - G. PASQUALI - A. PASSERI, *La nave di Pietra: storia, architettura e archeologia dell'Isola Tiberina. Isola Tiberina, Roma, 22 ottobre-27 novembre 1983*, Milano 1983.

Muratore 1995

G. MURATORE (a c. di), *Cantieri romani del Novecento: maestranze, materiali, imprese, architetti nei primi anni del cemento armato*, Roma 1995.

Muratori 1935

S. MURATORI, *Littoriali 1935 - XIII*, in «Architettura», Annata XIV, maggio 1935, XIII, Fascicolo v, pp. 257-276.

Murray 1850

J. MURRAY, *A Handbook for Travellers in Central Italy; including the Papal States, Rome, and the cities of Etruria*, London 1850.

Mussolini 1926

B. MUSSOLINI, *Roma antica sul mare*, Spoleto 1926.

## N

Neri 2002

L. NERI, *Enrico Del Debbio: opera completa, 1909-1973*, Milano 2002.

Neri 2011

M.L. NERI, *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo*, Roma 2011.

Nibby 1819

A. NIBBY, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma di Antonio Nibby membro ordinario dell'Accademia Romana di Archeologia. Tomo II che contiene il viaggio a Frascati, Tuscolo, Algido, Grottaferrata, alla Valle ferentina, al lago Albano, ad Alba, Aricia, Nemi, Lanuvio, Cora, Anzìo, Lavinio, Ardea, Ostia, Laurento, e Porto*, Roma 1819.

Nibby 1825

A. NIBBY, *Del circo volgarmente detto di Caracalla dissertazione di A. Nibby*, Roma 1825.

Nibby 1827

A. NIBBY, *Della via Portuense e dell'antica città di Porto ricerche di Antonio Nibby Pubblico Professore di Archeologia nella Università di Roma*, Roma 1827.

Nibby 1837

A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, Tomo primo, Roma 1837.

Nibby 1839

A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838 descritta da Antonio Nibby*, parte prima moderna, Roma 1839

Nibby 1841

A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838 descritta da Antonio Nibby*, parte seconda moderna, Roma 1841.

Niccoli 1910

V. NICCOLI, *Costruzione ed economia dei fabbricati rurali*, Milano 1910.

Nicolai 1803

N. M. NICOLAI, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma. Opera di Nicola Maria Nicolaj*, 3 vv., Roma 1803.

Nicoloso 2008

P. NICOLOSO, *Mussolini architetto: propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino 2008.

Nicoloso 2012

P. NICOLOSO, *Architetture per un'identità italiana: progetti e opere per fare gli italiani fascisti*, Udine 2012.

## O

---

Olson 1976

R. J. M. OLSON (a c. di), *An Album: Camuccini & Minardi to Mancini & Balla. Italian 19th Century Drawings & watercolors*, New York 1976.

Opera Nazionale Combattenti 1924

OPERA NAZIONALE COMBATTENTI (a c. di), *Isola Sacra*, Roma 1924.

Orioli 1968

G. ORIOLI, *Personaggi e vicende di una dimora principesca romana: Palazzo Torlonia*, S.I. s.n., 1968.

Orsolini Cencelli 1934

V. ORSOLINI CENCELLI, *Le Paludi Pontine*, Bergamo 1934.

Ortolani 1997

G. ORTOLANI, *Tivoli, Villa Adriana e la "memoria dell'Antico"*, in A. SPERANDIO (a c. di), *Cartografia storica e incisioni del territorio del Lazio dalla Collezione di Fabrizio Maria Apollonj Ghetti*, Roma 1997, pp. 43-56.

Ortolani 1997 (b)

G. ORTOLANI, *Tradizione e trasgressione nell'ordine dorico in età ellenistica e romana*, in «Palladio. Rivista di storia dell'architettura e restauro», n. 19, gennaio-giugno, 1997, pp. 19-38.

Ortensi 1931

D. ORTENSINI, *Costruzioni rurali in Italia*, Roma 1931.

Ortensi 1941

D. ORTENSINI, *Edilizia rurale: urbanistica di centri comunali e di borgate rurali*, Roma 1941.

Ortensi 1948

D. ORTENSINI, *Case per il popolo. Case coloniche, case operaie, urbanistica di centri comunali e di borgate rurali, case prefabbricate. Analisi e impostazione del problema con raccolta di dati, studi e progetti*, Roma 1948.

## P

---

Pace 2008

F. PACE, *Notizie sulla famiglia Sforza Cesarini*, in *Palazzo Sforza Cesarini*, Roma 2008, pp. 111-122.

Pagano - Daniel 1936

G. PAGANO - G. DANIEL (a c. di), *Architettura rurale italiana*, Milano 1936.

Page 2010

R. PAGE, *L'educazione di un giardiniere*, Torino 2010.

Payne Knight

R. PAYNE KNIGHT, *An analytical inquiry into the Principles of Taste*, London 1805.

Palombi 2006

D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006.

Palombi 2008

A. PALOMBI, *Archaeology and national identity in the works of Rodolfo Lanciani*, in *Archaeology and national identity in Italy and Europe 1800-1950*, Royal Netherlands Institute in Rome, Turnhout 2008. pp. 125-150.

Palazzo 2005

A. L. PALAZZO (a c. di) *Campagne urbane: paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Roma 2005.

Papi 2005

G. PAPI, *Aprilia città della terra: arte, architettura, urbanistica*, Roma 2005.

Parenti – Brogiolo – Mannoni 2005

R. PARENTI, G. P. BROGIOLO, T. MANNONI, *Archeologia medievale*, v. 3, Firenze 2005.

Parisi – Pica 1996

R. PARISI - A. PICA, *L'impresa del Fucino. Architettura delle acque e trasformazione ambientale nell'età dell'industrializzazione*, Napoli 1996.

Parmenio 1898

A. PARMENIO, *Costruzioni moderne: il teatro di Bergamo*, in «Emporium», v. VIII, n. 45, 1898, pp. 237-240.

Pasquali - Pinna 1985

G. PASQUALI – P. PINNA, *Sabaudia, 1933-1934*, Milano 1985.

Pasqualini

A. PASQUALINI, *Studi sulle Antichità di Anzio e Nettuno. Studi sulle antichità di Anzio e Nettuno e l'affresco con la rappresentazione dal mare di Capo d'Anzio*, in «Journal of Roman Archaeology», 15, 2002, pp. 521-526.

Passigli 1991

S. PASSIGLI, *Ricostruzione cartografica e paesaggio del catasto Alessandrino*, in «Archivio della Società romana di storia patria», n. 114, 1991, pp. 161-184.

Passigli 1996

S. PASSIGLI, *Le zone umide del territorio romano (secoli X-XIV): elementi per una storia dell'ambiente nel*

*Medioevo*, Tesi di Dottorato, Università di Roma, 1996.

Pazzagli 1973

C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800: tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze 1973.

Pennavaria 1936

F. PENNAVARIA, *Il regime fascista e le sue basi rappresentative: saggio sulla rappresentanza nello Stato fascista*, Firenze 1936.

Pennavaria 1938

F. PENNAVARIA, *Il principe Giovanni Torlonia: 10 ottobre 1873, 8 aprile 1938 – XVI*, Roma 1938.

Pergola - Santangeli Valenzani – Volpe 2003

P. PERGOLA - R. SANTANGELI VALENZANI - R. VOLPE (a cura di), *Suburbium: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma 2003.

Pescosolido 1979

G. PESCOSOLIDO, *Terra e nobiltà. I Borghese. Secoli XVIII e XIX*, Roma 1979.

Petrignani 1940

A. PETRIGNANI, *Materiali autarchici per l'architettura*, in «Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», annata XIX, aprile, 1940, XVIII, fascicolo IV, pp. 249-264.

Pejrone 2008

P. PEJRONE, *I miei giardini*, fotografie di D. Fusaro, Milano 2008.

Pejrone 2009 (a)

P. PEJRONE, *Gli orti felici*, fotografie di D. Fusaro, Milano 2009.

Pejrone 2009 (b)

P. PEJRONE, *La pazienza del giardiniere: storie di ordinari disordini e variopinte strategie*, Torino 2009.

Pejrone 2010 (c)

P. PEJRONE, *Cronache da un giardino: le piante e le loro stagioni*, fotografie di D. Fusaro, Milano 2010.

Piacentini 1930

M. PIACENTINI, *Architettura d'oggi*, Roma 1930.

Pica 1910

V. PICA, *L'arte mondiale alla IX Esposizione di Venezia*, in «Emporium», Vol. XXXII, agosto 1910, n. 188, pp. 83-101.

Picchiarini 1934/1935

C. PICCHIARINI, *Tra vetri e diamanti. Appunti di vita di mestiere e d'arte*, Amatrice 1934/1935.

Pietrangeli 1980

A. PIETRANGELI, *Rione VIII S. Eustachio*, in «Guide rionali di Roma», Volume 8, Parte I, Roma 1980.

Pietrangeli 1983

A. PIETRANGELI (a c. di), *La Pontificia Accademia Romana di Archeologia: note storiche*, vol. IV, Roma 1983.

Pinelli

A. PINELLI, *La villa di Giovanni Torlonia e gli interventi di Giuseppe Valadier*, in A. CAMPITELLI (a c. di), *Villa Torlonia: l'ultima impresa del mecenatismo romano*, Roma 1997, pp. 11-26.

Pintore 2011

A. PINTORE, *Considerazioni su "Delle case de' contadini" di Ferdinando Morozzi*, in M. BINI (a c. di), *Il paesaggio costruito della campagna toscana*, Firenze 2011 pp. 97-104.

Piranesi 1778

G. B. PIRANESI, *Differentes vues de quelques restes de trois grands édifices qui subsistent encore dans le milieu de l'ancienne ville de Pesto, autrement Possidonia qui est située dans la Lucaniae*, Rome 1778.

Piromallo

M. PIROMALLO, *Puteoli, porto di Roma*, in A. GALLINA ZEVI - R. TURCHETTI (a c. di), *Le strutture dei porti e degli approdi antichi : 2. Seminario, Roma-Ostia antica, 16-17 aprile 2004*, Soveria Mannelli 2004, pp. 267-278.

Pisani Sartorio – Calza 1976

G. PISANI SARTORIO - R. CALZA, *La villa di Massenzio sulla via Appia: il palazzo, le opere d'arte*, Roma 1976.

Piscitelli 1958

E. PISCITELLI, *Una famiglia di mercanti di campagna: i Merolli*, Roma 1958.

Pistolesi 1844

A. PISTOLESI, *Descrizione di Roma e suoi contorni con nuovo metodo breve e facile*, Roma 1844.

Pistoni 2009

E. PISTONI, *Villa Torlonia e Mussolini*, s.l., 2009.

Polo – Benelli 2003

S. POLO – E. BENELLI (a c. di), *Guida al territorio del comune di Fiumicino*, Roma 2003.

Pompei 1942

M. POMPEI, *Roma e il suo Agro*, in «Capitolium», n. 7, 1942, XVII, pp. 193-205.

Ponchon 2005

H. PONCHON, *L'incroyable saga des Torlonia: des monts du Forez aux palais romains*, Saint-Just-la-Pendue 2005.

Poretta 2007

S. PORETTI, *Struttura e architettura nel modernismo italiano*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», 41.2007, 121/122, pp. 9-32.

Poretta 2008

S. PORETTI, *Modernismi italiani: architettura e costruzione nel Novecento*, Roma 2008.

Portoghesi 1957

P. PORTOGHESI, *I palazzi Giustiniani a Bassano di Sutri e a Roma: Il Palazzo, la Villa, e la Chiesa di S. Vincenzo a Bassano*, in «Bollettino d'arte», 4 Ser. 42 1957, pp. 222-240.

Pratelli 1957

G. PRATELLI, *La casa rurale nel Lazio meridionale: l'edilizia rurale nelle bonifiche del Lazio*, Firenze, 1957.

Price 1794

U. PRICE, *Essay on the Picturesque, as compared with the Sublime and the Beautiful; and, on the use of studying pictures, for the purpose of improving real landscape*, London 1794.

Prisco 1996

L. PRISCO (a c. di), *Architettura moderna a Roma e nel Lazio: 1920 – 1945*, conoscenza e tutela, Roma 1996.



Ponchon 2005

A. PONCHON, *L'incroyable saga des Torlonia: des monts du Forez aux palais romains, Saint-Just-la-Pendue* 2005.

Puglielli 1967

L. PUGLIELLI, *Omaggio alla memoria di Lorenzo Corrado Cesanelli architetto*, Roma 1966.

## Q

Quaini 2011

M. QUAINI, *Paesaggi agrari: l'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Cinisello Balsamo 2011.

Quintavalle 2001

R. QUINTAVALLE, *La cappella di S. Alessandro e le altre fabbriche scomparse della Villa Torlonia fuori Porta Pia*, in «Strenna dei Romanisti», 62.2001, pp. 465-474.

Quintavalle 2008

R. QUINTAVALLE, *Alessandro Torlonia e via Nomentana nell'Ottocento*, Roma, 2008.

## R

Racheli 1979

A. M. RACHELI, *Sintesi delle vicende urbanistiche di Roma dal 1870 al 1911*, Roma 1979.

Raggi 1844

O. RAGGI, *Sui colli Albani e Tuscolani lettere di Oreste Raggi al cavalier Luigi Poletti*, Roma 1844, pp. 254-256.

Ranaldi 2001

A. RANALDI, *Pirro Ligorio e l'interpretazione delle ville antiche*, Roma 2001.

Rasi 1822

G. B. RASI, *Osservazioni sul porto d'Anzio*, in *Effemeridi Letterarie di Roma*, anno IX, 1822.

Rasi 1827

G. B. RASI, *Sul Tevere e sua navigazione da Fiumicino a Roma. Di Giovanni Battista Rasi*, Roma 1827.

Rasi 1830

G. B. RASI, *Sui due rami tiberini di Fiumicino e di Ostia e sui porti di Claudio e di Trajano osservazioni di Giovanni Battista Rasi Cavaliere della S. Religione e Ordine Militare de' SS. Maurizio e Lazzaro, Console Generale di S.M. il Re di Sardegna nei stati della S. Sede. Con quattro piante rilevate dall'architetto Luigi Canina, e loro indice*, Roma 1830.

Rava 1953

A. RAVA, *I teatri di Roma*, Roma 1953.

Regione Lazio, Assessorato Alla Cultura 1996

REGIONE LAZIO, ASSESSORATO ALLA CULTURA (a c. di), *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma - Bari 1996.

Reviglio Della Veneria – Villa 2012

M. L. REVIGLIO DELLA VENERIA – S. VILLA, *L'Arte del Giardino Pittoresco. Dizionario Illustrato*, Torino 2012.

Ricci

C. RICCI, *Le navi di Nemi*, in «Emporium», Vol. LIX, n. 354, pp. 383-392.

Ricci Del Riccio 2002

F. RICCI DEL RICCIO (a c. di), *Fiumicino e il suo territorio: Fiumicino, Isola Sacra, Porto, Focene, Fregene, Maccarese, Le Vignole, Testa di Lepre, Aranova, Torrimpietra, Palidoro, Passoscuro, Tragliata, Tragliatella, Castel Campanile*, Roma 2002.

Riccoboni 1942

A. RICCOBONI, *Roma nell'arte: la scultura nell'evolo moderno; dal quattrocento ad oggi; con 513 illustrazioni e 11 tavole fuori testo*, Roma 1942.

Rifkind 2012

D. RIFKIND, *The Battle for Modernism. Quadrante and the Politicization of Architectural Discourse in Fascist Italy*, Venezia 2012.

Riou 1768

S. RIOU, *The Grecian orders of architecture: delineated and explained from the antiquities of Athens; also the parallels of the orders of Palladio, Scamozzi and Vignola, to which are added remarks concerning publick and private edifices with designs*, London 1768.

Rizzo 1905

G. E. RIZZO, *Sculture antiche del palazzo Giustiniani*, Roma 1905.

Roda - Setti 2004

R. RODA – G. SETTI (a c. di), *Le ruote del pane: mulini natanti e cultura molitoria nella Pianura Padana. Storia, cultura materiale e immaginario*, Mantova 2004.

Rossi 2004

G. ROSSI, *Commercio e investimenti a Roma alla fine del Settecento: la società Bertolli-Di Pietro*, in C. M. Travaglini (a cura di), *Imprese e imprenditori*, in «Roma moderna e contemporanea rivista interdisciplinare di storia», anno XII, n. 3, settembre-dicembre 2004, pp. 371-398.

Rothschild 1997

I. ROTHSCHILD, *The Rothschild gardens*, New York 1997.

Rovelli

G. ROVELLI, *Storia di Como descritta dal marchese Giuseppe Rovelli patrizio comasco e divisa in tre parti*, Milano 1789-1803.

Ruspoli 1962

G. RUSPOLI, *Energia elettrica per un milione di Romani*, in «Capitolium», n. 5, 1962, XXXVII, pp. 322-323.

## S

S.A. : Senza Autore

S.A. 1745

S.A., *Notizia del Agro Romano messa con suo ordine: porta per porta con il nome antico di tutte le tenute al presente possedute dagli illmi, ed ecclmi signori prencipi, duchi, marchesi, conti, e cavalieri, ed altra illustre nobiltà di Roma ... – riveduto, e collazionato da molti agrimensori (...)*, Roma 1745.

S.A. 1925 (a)

S.A., *Le origini dell'Azienda Elettrica Municipale*, in «Capitolium», n. 6, 1925, I, pp. 335-340.

S.A. 1925 (b)

S.A., *Per la distribuzione dell'energia elettrica nel suburbio e nell'Agro Romano*, in «Capitolium», n. 2, 1925, I, pp. 118-119.

S.A. 1926

S.A., *Lo sviluppo dell'Azienda Elettrica*, in «Capitolium», n. 5, 1926, n. II, pp. 277-292.

S.A. 1927

S.A., *L'impianto idroelettrico sul fiume Aniene Centrale Galileo Ferraris*, in «Capitolium», n. 2, 1927, III, pp. 89-97.

S.A. 1931

S.A., *Il Congresso degli ingegneri*, in «La Tribuna L'idea Nazionale», 12 aprile 1931, Anno IX, N. 88.

S.A. 1932 (a)

S.A., *L'azienda elettrica del Governatorato di Roma*, in «Capitolium», n. 12, 1932, VIII, pp. 612-621.

S.A. 1932 (b)

S.A., *Servizio per l'Agro Romano*, in «Capitolium», n. 12, 1932, VIII, pp. 622-623.

S.A. 1934

S.A., *Nuove Stazioni Sanitarie nell'Agro Romano*, in «Capitolium», n. 12, 1934, X, pp. 615-616.

S.A. 1939

S.A., *L'assistenza otorinolaringoiatrica agli alunni delle scuole del Suburbio e dell'Agro Romano*, in «Capitolium», n. 4, 1939, XIV, pp.189-191.

Sabatino 2013

I.SABATINO, *Orgoglio della modestia. Architettura moderna italiana e tradizione vernacolare*, Milano 2013.

Salvagnoli – Marchetti 1871

A. SALVAGNOLI-MARCHETTI, *Relazione della visita fatta nell'aprile 1871 dell'Agro romano da una parte dei componenti la Commissione per gli studi sull'Agro romano*, Firenze 1871.

Sanfilippo 2000

M. SANFILIPPO, *Agro Romano: storia di un nome e di tante realtà diverse*, in C. D. FONSECA – V. SIVO (a c. di), *Studi in onore di Giosuè Musca*, Bari 2000, pp. 445-453.

Sant'Elia 1914

A. SANT'ELIA, *L'architettura futurista: manifesto*, Milano 1914.

- Santarelli 1887  
G. SANTARELLI, *Le bonifiche di Ostia e Maccarese*, Roma 1887.
- Santoro 1998  
R. SANTORO (a c. di), *L'archivio del Genio civile di Roma*, Roma 1998.
- Sapori 1919  
F. SAPORI, *Artisti contemporanei: Onorato Carlandi*, in «Emporium», Vol. L, Dicembre 1919, n. 300, pp. 283-295.
- Saracini 1996  
C. SARACINI, *Panorama economico*, in *L'Abruzzo nell'Ottocento*, Pescara 1996, pp. 99-106.
- Scalia 2012  
S. SCALIA (a c. di), *Miriam Mafai. Una vita, quasi due*, Milano 2012.
- Scaraffia 2007  
G. SCARAFFIA, *Dizionario del dandy*, Palermo 2007.
- Scazzosi  
L. SCAZZOSI, Voce «Silva Ercole», in V. CAZZATO (a c. di), *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, 2 vv., Italia settentrionale, pp. 287-291.
- Segarra Lagunes 2004  
M. M. SEGARRA LAGUNES, *Il Tevere e Roma: storia di una simbiosi*, Roma 2004.
- Segarra Lagunes  
M. M. SEGARRA LAGUNES, *Roma negli anni del Governatorato. Proposte architettoniche per il Tevere*, in V. FRANCHETTI PARDO (a c. di), *L'architettura nelle città italiane del xx secolo: dagli anni Venti agli*, Milano 2003, pp. 245-250.
- Segarra Lagunes 2006  
M. M. SEGARRA LAGUNES, *Le attività produttive del Tevere nelle dinamiche di trasformazione urbana: i mulini fluviali*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 118.2006, 1, pp. 45-52.
- Segenni 2001  
S. SEGENNI, *Il prosciugamento del lago Fucino e le scoperte archeologiche*, in A. CAMPANELLI (a c. di), *Il tesoro del lago: l'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Città di Avezzano, Assessorato alle Politiche Culturali, Pescara 2001, pp. 25-28.
- Sereni 1946  
E. SERENI, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Roma 1946.
- Sereni 1948  
E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne, 1860-1900*, Torino 1948.
- Sereni 1961  
E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma – Bari 1961.
- Sereni 1962  
E. SERENI, *La politica agraria del fascismo*, in *Fascismo e antifascismo. Lezioni e testimonianze*, Milano 1962, pp. 296-304.
- Serra 2007  
S. SERRA, *Via Ostiense – Via Portuense*, Roma 2007.
- Setti 2001  
M. SETTI, *Caratteri e vicende del territorio portuense*, in S. Cancellieri (a c. di), *L'Episcopio di Porto presso Fiumicino: metodo e prassi nel restauro architettonico*, Roma 2001, pp. 109-118.
- Schinz – van Zuylen 2010  
M. SCHINZ – G. VAN ZUYLEN, *I giardini di Russell Page con un testo di P. Pejrone*, Milano 2009.
- Silva 1801  
E. SILVA, *Dell'arte dei giardini inglesi*, Milano 1801.
- Silvagni 1881-1885  
D. SILVAGNI, *La corte pontificia e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, Firenze 1881-1885, 3 vv.
- Silvestri 1934  
A. SILVESTRI, *Prefazione*, in *Seconda mostra personale delle opere di pittura di Onorato Carlandi. Le quattro stagioni. Disegni colorati – Acquarelli - Tempere - Pitture ad olio – che saranno venduti all'asta, 8-15 Dicembre 1934. Galleria d'arte l'"Antonina"*, Roma, pp. 9-12.
- Simoncini 1993  
G. SIMONCINI (a cura di), *Il trattato di Teofilo Gallaccini e la concezione architettonica dei porti dal Rinascimento alla restaurazione*, Firenze 1993.

Simoncini 2001

G. SIMONCINI, *Ritorni al passato nell'architettura francese: fra Seicento e primo Ottocento*, Milano 2001.

Sirago 1957

V.A. SIRAGO, *La proprietà di Plinio il Giovane*, in «L'antiquité classique», Tome 26, fasc. 1, 1957, pp. 40-58

Sisi 1995

C. SISI, *Il monumento funebre di Giovanni Torlonia: cronaca e qualche considerazione stilistica*, in *Modena Ottocento e Novecento: Luigi Mainoni e la scultura di primo Ottocento*, Comune di Modena, Museo Civico d'Arte Medievale e Moderna, a c. di E. Farioli, Modena 1995, pp. 15-20.

Sisi 2010

A. SISI (a c. di), *Monumenti del giardino Puccini: un luogo del romanticismo in Toscana*, Firenze 2010.

Soderini 1886

E. SODERINI, *Il Principe D. Marco Antonio Borghese*, Roma 1886.

Somma 1927

U. SOMMA, *Fabbricati agricoli: i fondamenti economici per la loro costruzione e stima*, Bologna 1927.

Snowden 2006

F.M. SNOWDEN, *The Conquest of Malaria. Italy: 1900-1962*, Yale 2006

Sorcinelli 1998

P. SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Milano 1998

Spagnesi 1974

G. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del XIX secolo (1848-1905)*, Roma 1974.

Spagnesi 2000

G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870)*, Roma 2000.

Spagnesi 2002

G. SPAGNESI, *Roma: la basilica di San Pietro, il borgo e la città*, Milano 2002.

Spagnuolo 1981

V. SPAGNUOLO, *Il catasto gregoriano di Roma e Agro romano: guida alla ricerca archivistica*, Roma 1981.

Spila

A. SPILA, *Sui falsi ruderi di villa Torlonia: il Ninfeo*, in «ArcHistoR», anno I, n. 1, 2014, pp. 109-133.

Spinetti 1913

P. SPINETTI, *Carta dell'Agro Romano in quattro fogli coi confini delle tenute e dei territori comunali limitrofi alla scala di 1:75.000 delineata sulle carte dell'Istituto Geografico Militare dal Cav. Agr. Pompeo Spinetti*, Roma 1913.

Spreti 1932

V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal r. Governo d'Italia, compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, v. VI, Milano 1932.

Stabile 1971

T. STABILE, *Agro pontino romano. 1700-1971: modificazioni sociali, economiche ed ambientali*, Latina 1971.

Steindl 1991

B. STEINDL, *Una committenza Torlonia: la cappella Torlonia a San Giovanni in Laterano*, in P. KRAGELUND - M. NYKJAER (a c. di), *Thorvaldsen: l'ambiente, l'influsso, il mito*, Roma 1991, pp. 77-90.

Steindl 2008

BARBARA STEINDL, *Giovanni e Alessandro Torlonia e il palazzo di piazza Venezia*, in G. ERICANI - F. MAZZOCCA (a c. di), *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova*, Bassano del Grappa 2008, pp. 141-160.

Stella 1930

L. A. STELLA, *Italia antica sul mare*, Milano 1930.

Stoelcker 1930

R. STOELCKER, *Recenti edifici di cemento armato a Roma*, in *La partecipazione italiana al primo congresso internazionale del beton semplice e armato, Liegi settembre 1930*, Roma 19131, pp. 131-146.

Strappa – Mercurio 1996

A. STRAPPA – G. MERCURIO, *Architettura moderna a Roma e nel Lazio: 1920 – 1945, Atlante*, Roma 1996.

## T

- Taddeini 1930  
O. TADDEINI, *I nuovi valori*, Siena 1930.
- Tafuri – Dal Co 1988  
M. TAFURI – F. DAL CO, *Architettura Contemporanea*, Milano 1988.
- Tagliaferri 1991  
TAGLIAFERRI, *I casali della Campagna Romana*, Roma 1991.
- Tagliolini 1988  
A. TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano: gli artisti, l'invenzione, le forme, dall'antichità al XIX secolo*, Firenze 1988, p. 116.
- Tagliolini 1990  
A. TAGLIOLINI (a c. di), *Il giardino italiano dell'Ottocento*, Milano 1990.
- Terranova 1995  
A. TERRANOVA, *Vincenzo Fasolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.45, 1995, pp. 272-275.
- Thouin 1820  
G. THOUIN, *Plans raisonnés de toutes les espèces de jardins*, Paris 1820.
- Tirincanti 1971  
G. TIRINCANTI, *Il Teatro Argentina*, Roma 1971.
- Tittoni 2011  
M. E. TITTONI, *Poesia della natura: acquerelli di Onorato Carlandi dalle collezioni della Galleria Comunale d'Arte Moderna, Roma, Museo di Roma, 17 marzo - 3 luglio 2011*, Roma 2011.
- G. Tomassetti 1883  
G. TOMASSETTI, *I centri abitati nella Campagna Romana nel Medioevo*, s.l. 1883.
- G. Tomassetti 1885  
G. TOMASSETTI, *La Campagna romana: antica, medioevale e moderna. II: Via Appia, Ardeatina e Aurelia*, Roma 1885.
- G. Tomassetti 1892  
G. TOMASSETTI, *Della campagna romana nel medioevo: illustrazione delle vie Nomentana e Salaria*, Roma 1892.
- G. Tomassetti 1929  
F. TOMASSETTI, *Scrittori contemporanei di cose romane: Thomas Ashby*, estratto da «Società romana di storia patria», vol. 51, pp. 103-143, 1929.
- Torriani 1927  
T. TORRIANI, *Roma e Comarca: breve storia della provincia di Roma dal 1831 al 1870*, Roma 1927.
- Toscani – Panunzi 1948  
A. TOSCANI – G. PANUNZI, *Commissione per lo studio e la costruzione dell'aeroporto civile di Roma. Studio di massima dell'aeroporto intercontinentale di Roma, 28 maggio 1948*, Roma 1948.
- Toschi 1996  
L. TOSCHI, *Luigi Pianciani: sindaco di Roma*, Pisa – Roma 1996.
- Toschi 2009,  
D. TOSCHI, *Il paesaggio rurale: cinema e cultura contadina nell'Italia fascista*, Milano 2009.
- Toschi 2011  
L. TOSCHI, 1911, *Roma si veste da Capitale*, in «Tempo Sport», n.7, luglio 2011, pp. 17-19.
- Tosi 1891  
L. TOSI, *L'azienda Torre S. Mauro della eccellentissima casa Torlonia (Esposizione di Palermo, anno 1891)*, Città di Castello 1891.
- Tozzi  
S. TOZZI (a cura di), *Il Museo di Roma racconta la città*, Roma, pp. 214, 215.
- Trace 1993  
F. TRACE (a c. di), *L'architetto del lago. Giancarlo Maroni e il Garda*, Milano 1993.
- Travaglini 1987  
A. M. TRAVAGLINI, *La politica agraria in Roma napoleonica (1809-1813)*, in «Studi Romani. Rivista trimestrale dell'Istituto di Studi Romani», Anno XXXV, nn. 1-2, gennaio-giugno 1987, pp. 47-67.

Travaglini 1987

C. M. TRAVAGLINI, Voce: «Cesare de Cupis», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 33, 1987, pp. 601-602.

Tucci 2003

R. TUCCI, *I suoni della campagna romana: per una ricostruzione del paesaggio sonoro di un territorio del Lazio*, Soveria Mannelli 2003.

## U

---

Ugolotti 1999

M. L. UGOLOTTI, *Architettura e bonifiche: la Maremma settentrionale. Territorio, città, architettura (1738-1860)*, Roma 1999.

## V

---

Valle 1968

T. VALLE, *Rilievi di casali nell'Agro Romano*, Roma 1968.

Vaquero Piñeiro 2000

M. VAQUERO PIÑEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000.

Vaquero Piñeiro 2011

M. VAQUERO PIÑEIRO, *Da fattori a periti agrari. Formazione professionale e modernizzazione dell'agricoltura in Umbria (1884-1929)*, Foligno 2011.

Valtieri 2000

S. VALTIERI, *Il territorio agrario nel '700, "luogo di delizie" e di organizzazione produttiva. Due esempi a Stignano (R.C.); il "castello" di San Fili e il giardino della Villa Caristo*, in R. M. CAGLIOSTRO (a c. di), *I Borbone e la Calabria*, Roma 2000, pp. 41-46.

Vannuccini 1986

R. VANNUCCINI, *Lo Spazio scenico: storia dell'arte teatrale attraverso i teatri di Roma e Lazio. Mostra fotografica e seminario di studio*, Roma 1986.

Varaldo Grottin 1996

A. VARALDO GROTTIN (a c. di), *Porti antichi: archeologia del commercio*, Genova 1996.

Vasari 1832/38

G. VASARI, *Le opere di Giorgio Vasari, pittore e architetto aretino, parte seconda, contenente il resto delle vite degli artefici, l'appendice alle note delle medesime, l'indice generale e le opere minori dello stesso autore*, Firenze 1832-1838.

Vercelloni 1990

V. VERCELLONI, *Atlante storico dell'idea del giardino europeo*, Milano 1990.

Vidimari 1949

R. VIDIMARI, *Il Fucino Torlonia e i contadini*, Roma 1949.

Villani 2002

M. VILLANI, *Pietro da Cortona architetto*, Roma 2002.

Villani 2012

L. VILLANI, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano 2012.

Virno 2004

C. VIRNO (a c. di), *GCAMC: Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea, Roma. Catalogo generale delle collezioni*, Roma 2004.

Visconti 1836

P. E. VISCONTI, *Antichi monumenti sepolcrali scoperti nel Ducato di Ceri negli scavi eseguiti d'ordine di Sua Eccellenza il signor D. Alessandro Torlonia*, Roma 1836.

Visconti 1838

P. E. VISCONTI, *Della fossa traiana e di quelle che l'imperatore Claudio fece scavare dal fiume Tevere al mare a cagione del porto da lui fondato, non che del nome di Augusto dato ad esso porto: dissertazione letta dal socio ordinario e segretario perpetuo della Pontificia accademia romana di archeologia cav. Pietro Ercole Visconti nell'adunanza tenuta il dì 9 di febbraio 1837*, Roma 1838.

Visconti 1847

P. E. VISCONTI, *Città e famiglie nobili e celebri dello Stato Pontificio: dizionario storico del Commendatore Pietro ercole Visconti*, Roma 1847.

Visconti 1850

P. E. VISCONTI, *Memorie e descrizione della villa detta La Catena presso la terra di Poli pubblicate dal Commendatore P. E. Visconti uffiziale della Legione d'Onore nella fausta occasione delle nozze di S. E. il Sig. Don Giulio Torlonia Duca di Poli con S. E. La Signora Donna Teresa Chigi se' Principe di Campagnano*, Roma 1850.

Visconti 1883

P. E. VISCONTI, *Catalogo del Museo Torlonia di Sculture Antiche*, Roma 1883.

Visconti 1884-1885

C. L. VISCONTI, *I monumenti del Museo Torlonia di sculture antiche riprodotti con la fototipia, descritti da Carlo Lodovico Visconti*, Roma 1884-1885.

Visentin 2012

VISENTIN (a c. di), *Gente d'acqua: itinerario attraverso le architetture per le bonifiche agricole in Italia*, Roma 2012.

Vita Spagnuolo 1981

V. VITA SPAGNUOLO, *Il catasto gregoriano di Roma e Agro romano: guida alla ricerca archivistica*, Roma 1981.

Vitali

P. VITALI, *Marmi scolpiti esistenti nel palazzo di S. E. il sig. D. Gio. Torlonia duca di Bracciano*, 3vv., Roma s.d.

Volpi 1726

G. R. VOLPI, *Vetus Latium Profanum Tomus tertius in quo agitur de Antiatibus et Norbanis auctore Josepho Rocco Vulpio Soc. Jesu sacerdote*, Patavii: excudebat Josephus Cominus. Superiorum Permissu, 1726.

Volpi 1742

G. R. VOLPI, *Della villa di Manlio Vopisco in Tivoli Già celebrata co' Versi dal Poeta Publio Stazio Papinio comentario del P. Giuseppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù. Accademico Etrusco e Romano Capitolino Delle Antichità*, Venezia 1742.

Von Pückler Muskau 1834

H. L. H. VON PÜCKLER MUSKAU, *Andeutungen über Landschaftsgärtnerei*, Stuttgart 1834.

## W

---

Wade Martins 2002

S. WADE MARTINS, *The English Model Farm. Building the Agricultural Ideal, 1700-1914*, Oxford 2002.

Wade Martins 2004

S. WADE MARTINS, *Farmers, Landlords and Landscapes. Rural Britain, 1720 to 1870*, Macclesfield 2004.

Wickham 1996

B. WICKHAM, *Paludi e miniere nella Maremma Toscana, XI-XIII secoli*, in J. M. MARTIN (a c. di), *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge: défense, peuplement, mise en valeur. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome et la Casa de Velázquez, en collaboration avec le Collège de France et le Centre interuniversitaire d'histoire et d'archéologie médiévales (UMR 5648, Université Lyon 2., C.N.R.S., E.H.E.S.S.)*, Rome, 23-26 octobre 1996, Rome - Madrid 2001, pp. 451-466.

Whately 1771

T. WHATELY, *Observations on Modern Gardening*, London 1771.

Wilson 1858

T. WILSON, *An enquiry into the origin and intimate nature of malaria*, London 1858.

## Y

---

Young 1883

G. YOUNG (edited by), *The voyage of the "Wanderer," from the journals and letters of C. and S. Lambert*, London, Macmillan and co. 1883.

## Z

---

Zangheri 1977

R. ZANGHERI, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia: discussioni e ricerche*, 1977.

Zangheri 1992

L. ZANGHERI, *La bonifica "idraulica" a Grosseto e l'architettura delle acque a Piacenza*, in «Il disegno di architettura», 3.1992, 6, pp. 83-84.

Zerbini 1913

L. ZERBINI, *Illustrazione delle principali aziende agrarie del bolognese*, Bologna 1913.

Zevi 2001

F. ZEVI, *Il porto per Traiano*, in F. FESTA FARINA (a c. di), *Tra Damasco e Roma: l'architettura di Apollodoro nella cultura classica: 20 dicembre 2001-20 gennaio 2002, Khan Assad Bacha-Damasco, in collaborazione con Ministero per i beni e le attività culturali, Comune di Roma, Assessorato alle politiche culturali*, Roma 2001, pp. 103-124.



# Sitografia

## **Fondazione Portus:**

<http://www.fondazioneportus.it/>

## **Seminario permanente: Roma, Tevere, Litorale. 3000 anni di storia, le sfide del futuro**

<http://romatevere.hypotheses.org/50>

## **Geoarcheologia nella valle del Tevere:**

<http://www.digiter.it/geoarcheologia/geoarcheologia-it/valle-del-tevere/>

## **I parchi regionali e le riserve naturali:**

<http://www.romaincampagna.it/a-roma-nei-parchi/>

## **Riserva naturale statale “Litorale Romano”:**

<http://www.riservalitoraleromano.it/index.asp>

<http://www.lipuostia.it/riserva/riserva.htm>

<http://www.lipuostia.it/riserva/fusano5.htm>

<http://www.crzpassoscuro.it/ita/la-riserva-statale-del-litorale-romano>

## **Ecomuseo del Litorale Romano**

<http://www.ecomuseocrt.it/>

## **Il delta del Tevere**

<http://www.focemicina.it/vecchiosito/argomenti/il-delta-del-tevere-e-il-mare>

<http://digilander.libero.it/castellanivanda/tevere/geografia.htm>

## **Plinio - Associazione Naturalistica:**

<http://www.csp-palocco.it/attivita/plinio---associazione-naturalistica.html>

## **La Pineta di Castelfusano, la Via Severiana e la Villa di Plinio:**

[http://www.lamiaostia.com/castel\\_fusano/](http://www.lamiaostia.com/castel_fusano/)

## **Associazione WWF Litorale Romano:**

<http://wwflitoraleromano.wordpress.com/>

